





MODERNA/COMPARATA

— 3 —

MODERNA/COMPARATA

COLLANA DIRETTA DA  
Anna Dolfi – Università di Firenze

COMITATO SCIENTIFICO  
Marco Ariani – Università di Roma III  
Enza Biagini – Università di Firenze  
Giuditta Rosowsky – Université de Paris VIII  
Evangelina Stead – Université de Versailles Saint-Quentin  
Gianni Venturi – Università di Firenze

# Dessí e la Sardegna

I carteggi con «Il Ponte» e il Polifilo

a cura di  
Giulio Vannucci

Firenze University Press  
2013

Dessì e la Sardegna : I carteggi con il «Ponte» e Il Polifilo / a cura di Giulio Vannucci. – Firenze : Firenze University Press, 2013. (Moderna/Compatata ; 3)

<http://digital.casalini.it/9788866554011>

ISBN 978-88-6655-400-4 (print)

ISBN 978-88-6655-401-1 (online PDF)

ISBN 978-88-6655-402-8 (online EPUB)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc

Volume pubblicato con il contributo di

Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Giuseppe Dessì con il patrocinio del Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione Generale per i beni librari e gli istituti culturali

Regione Autonoma della Sardegna – Assessorato alla Cultura e P.I.

Fondazione Giuseppe Dessì

Fondazione Banco di Sardegna



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



DGBL  
DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI,  
GLI ISTITUTI CULTURALI ED IL DIRITTO D'AUTORE



Fondazione  
Giuseppe  
Dessì



Fondazione Banco di Sardegna

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

© 2013 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy

<http://www.fupress.com>

Printed in Italy

## INDICE

INTRODUZIONE	9
NOTA AL TESTO	45
CORRISPONDENZA CON «IL PONTE»	49
CORRISPONDENZA CON IL POLIFILO	127
APPENDICE	
<i>Lettere di Corrado Tumiati a Giuseppe Dessì (1940-1942)</i>	263
<i>Per il numero speciale del «Ponte» sulla Sardegna</i>	269
<i>Altra corrispondenza per il numero del «Ponte» sulla Sardegna</i>	277
<i>Per «Scoperta della Sardegna»</i>	287
INDICE DEI NOMI	293





## INTRODUZIONE

I Sardi appartengono alla razza dei Rūm, è gente  
di proposito, che non lascia mai l'arme.

Al-Idrīsī (1099 circa-1164 circa)<sup>1</sup>

Una descrizione di Zaira qual è oggi dovrebbe contenere tutto il passato di Zaira. Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole.

Italo Calvino, *Le città invisibili*

1.

In un saggio-racconto del 1955 su Cagliari, sua città natale, Giuseppe Dessì, cedendo fatalmente a un parziale “fuori tema”, torna a soffermarsi su Villacidro, imprescindibile dimora vitale, come a sottolineare l'importanza non tanto del luogo della nascita, quanto di quello dell'appartenenza: «le mie radici sono a Villacidro». E di seguito formula forse la sua più netta dichiarazione di radicamento al piccolo paese sardo:

Io potrei avere girato il mondo come un mercante di Mille e una Notte, scoperto paesi favolosi, accumulato ricchezze e conosciuto donne meravigliose, ma Villacidro è la mia patria. Ora che da tanto tempo ne vivo lontano, anche Cagliari partecipa di questo potere di attrazione che piega l'ago della mia bus-

<sup>1</sup> Ci serviamo di questa citazione di Al-Idrīsī, geografo arabo del XII sec., che Dessì, in una lettera ad Alberto Vigevani del 14 ottobre 1965, aveva ipotizzato in esergo a *Scoperta della Sardegna* (a cura di Giuseppe Dessì, Milano, Il Polifilo, 1965).

sola; ma ogni volta che la nostalgia mi riporta sui suoi bastioni, all'ombra delle sue torri, o lungo il viale di Buoncaminno, spira, dentro la nostalgia, un'altra nostalgia, come un vento leggero leggero ma persistente che mi sospinge verso le mie montagne. Ma questo non è, come si potrebbe credere, un fatto sentimentale [...], o per lo meno non è soltanto questo. Ciò che conta di più è che io là mi sento forte, intelligente, onnisciente. Se tocco l'acqua della Spendula, so di che cosa è fatta quell'acqua, se prendo in mano un sasso ho del sasso una conoscenza che arriva fino alla molecola dell'atomo. Il tavolo a cui mi appoggio è stato albero, è carico di tempo astronomico, di tempo vegetale, di tempo umano. Quando sono là questo sentimento mi riempie e mi sento bene, e non ho nemmeno bisogno di esprimerlo razionalmente o liricamente. Posso semplicemente tacere<sup>2</sup>.

Si tratta dunque di radici che hanno a che fare con la conoscenza profonda delle cose, dei luoghi, ma anche degli oggetti, che rimandano agli elementi di cui sono composti e a loro volta agli atomi. Quasi un *mise-en-abîme* spaziale e quindi temporale, indice di quella dimensione preistorica (nel senso reale, però, di "prima" e fuori dalla storia) propria di tutta la Sardegna dessiana. Perché se Villacidro è il luogo delle radici, è tutta l'isola, come scriverà dieci anni dopo (nell'introduzione a *Scoperta della Sardegna*, su cui torneremo) ad essere «piccola patria»: «là sono diventato uomo, là è la mia gente: case e tombe [...]. Là mi sono sentito al centro dell'universo come un'astronauta. È per questo che sono geloso della mia terra, della mia Isola [...]»<sup>3</sup>.

La Sardegna, subito, è «il centro dell'universo»<sup>4</sup>, il luogo e il mito<sup>5</sup> con cui la scrittura di Dessì fa necessariamente i conti, ogni volta, che si tratti di un romanzo o di un articolo di giornale. E se l'isola, come ha notato giustamente Anna Dolfi, si rivela «sin dai primi racconti [...] come un luogo dell'anima, uno sfondo esistenziale, necessario al nascere stesso dei personaggi, delle storie, della conoscenza»<sup>6</sup>, resta anche necessario approdo in moltissime delle pagine pubblicate su giornali e

<sup>2</sup> G. Dessì, *Nostalgia di Cagliari*, apparso, come rileva Anna Dolfi, nell'«Illustrazione italiana» nel 1955, poi pubblicato sul «Convegno» nel 1972, ora in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna*, a cura di Anna Dolfi, Cagliari, Edizioni della Torre, 1987 (nuova edizione 2002, da cui citiamo, pp. 77-78).

<sup>3</sup> *Introduzione a Scoperta della Sardegna*, a cura di Giuseppe Dessì, Milano, Il Polifilo, 1965, p. XV (poi in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., p. 31). E non sarà un caso se proprio in quel brano riprenderà il concetto di onniscienza, ancora a partire dall'acqua della Spendula, dal sasso della Giarrana, quasi con le stesse parole dell'articolo del 1955.

<sup>4</sup> «Perché in Sardegna? mi si chiederà ancora una volta. Perché, a parte le ragioni storiche e artistiche che richiederebbero un troppo lungo discorso, come ci insegnano Spinoza, Leibniz, Einstein e Merlau-Ponty, ogni punto dell'universo è anche il centro dell'universo» (G. Dessì, *I passerì*, Milano, Mondadori, 1965, p. 9).

<sup>5</sup> Facciamo riferimento a Claudio Varese, *Sardegna, tempo e racconto*, in *Sfide del Novecento. Letteratura come scelta*, Firenze, Le Lettere, 1992, pp. 189-207.

<sup>6</sup> Anna Dolfi, *Le costanti narrative nell'opera di Dessì e l'eccezione ferrarese di "San Silvano"*, in *Terza generazione. Ermetismo e oltre*, Roma, Bulzoni, 1997, p. 406.

riviste. Per questi aspetti rimane insostituibile strumento di analisi e studio il postumo e preziosissimo *Un pezzo di luna*, che, come scrive il curatore (ancora Anna Dolfi), «riunisce per la prima volta [...] tutti gli scritti saggistici, pseudo-narrativi, autobiografici di Dessì che hanno la Sardegna come principale protagonista»<sup>7</sup>.

Ma non è tutto. La passione per la propria isola e per la capacità di raccontarla che possiede la scrittura ha fatto sì che negli anni lo scrittore si sia dedicato anche a un altro tipo di lavoro, complementare e parallelo alla narrativa, se vogliamo suo nutrimento, fondamentale per cogliere fino in fondo gli innumerevoli rimandi e suggestioni della sua Sardegna: quello sui “libri degli altri”. Sempre attentissimo lettore di quello che sulla propria terra è stato scritto e detto, Dessì si è più volte assunto la responsabilità di dare un’immagine dell’isola attraverso parole non sue, scegliendo con grandissima cura le pagine degli scrittori che hanno saputo coglierne più da vicino il vero volto. Da questo sono nate le antologie<sup>8</sup> a cui ha collaborato<sup>9</sup>: *Scoperta della Sardegna* (Milano, Il Polifilo, 1965) e *Narratori di Sardegna*<sup>10</sup> (a cura di Giuseppe Dessì e Nicola Tanda, Milano, Mursia, 1965), cui si aggiunge, in realtà primo in ordine cronologico, la fondamentale partecipazione al numero speciale della rivista fiorentina «Il Ponte» del settembre-ottobre 1951<sup>11</sup> dedicato alla Sardegna.

Di notevole interesse, dunque, risulteranno i carteggi qui offerti, che seguono la nascita dei due principali lavori antologici di Dessì, ovvero il numero del «Ponte» e *Scoperta della Sardegna*. La maggior parte dei documenti proposti sono conservati presso il Fondo Giuseppe Dessì dell’Archivio Contemporaneo “Alessandro Bonsanti” (Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze)<sup>12</sup>, e il loro studio si aggiunge

<sup>7</sup> A. Dolfi, *Note e commento al testo*, in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., p. 193.

<sup>8</sup> Tralasciamo in questo frangente le antologie scolastiche a cui Dessì, coinvolto dall’amico Carmelo Cottone, collaborò nei primi anni del dopoguerra, che avevano ovviamente un fine esclusivamente didattico.

<sup>9</sup> Ci sembra un caso a parte *Sardegna, una civiltà di pietra*, a cura di Giuseppe Dessì, Franco Pinna e Antonio Pigliaru, Roma, LEA, 1961. Il libro rientra nella serie “Italia Nostra - Itinerari Italiani” edita dalla LEA per l’Automobile Club Italia, che aveva lo scopo di illustrare, con un ricco corredo fotografico, le principali mete turistiche italiane. In particolare, per il libro sulla Sardegna, le fotografie sono di Franco Pinna e le didascalie di Antonio Pigliaru (con contributi di Luigi Berlinguer, Manlio Brigaglia, Salvatore Cambosu, Sebastiano Dessanay, Grazia Dore, Sandro Maxia, Arrigo Segneri, Giuseppe Zuri). Dessì si occupò solamente dell’introduzione, che affronta i temi sardi a lui più cari, dalla «preistoria sempre operante e attiva», alla continua «tentazione di sfuggire al tempo storico»: alcuni concetti saranno ripresi nella prima versione (poi completamente rivista) dell’introduzione a *Scoperta della Sardegna*, che in parte riportiamo più avanti.

<sup>10</sup> Anche se si tratta di un’antologia per le scuole medie, anch’essa dunque con finalità didattiche, il respiro del lavoro è ben più ampio, come si coglie dall’*Introduzione* di Nicola Tanda e dalla *Prefazione* di Dessì, in cui, a partire ancora dall’idea della peculiarità del tempo sardo, lo scrittore ripropone vari concetti (e anche qualche intero passaggio) che saranno alla base dell’introduzione a *Scoperta della Sardegna*.

<sup>11</sup> «Il Ponte», VII, n. 9-10, settembre-ottobre 1951.

<sup>12</sup> D’ora in avanti citato solo come Fondo Dessì.

al lavoro che da anni sta compiendo un'équipe di giovani studiosi coordinati da Anna Dolfi, con l'obiettivo di approfondire la conoscenza dello scrittore attraverso le numerose carte conservate a Firenze<sup>13</sup>. Si è cercato, tuttavia, di completare il più possibile i due carteggi reperendo le molte lettere che Dessì aveva inviato a Firenze e a Milano, conservate dunque altrove, in particolare presso l'Archivio Storico dell'Unione Europea di Firenze, l'Archivio Storico della Resistenza in Toscana, ancora a Firenze, e l'Università degli Studi di Milano - centro Apice (Archivi della Parola, dell'immagine e della comunicazione editoriale)<sup>14</sup>.

I carteggi (che si compongono di 75 lettere della corrispondenza con la rivista fiorentina e di 154 di quella con la casa editrice milanese) coprono un vasto arco cronologico, che va dal 1945 al 1968. Tuttavia, per quanto riguarda il rapporto tra lo scrittore e «Il Ponte», i due momenti più significativi sono l'estate 1951 e quella del 1952, mentre, per Il Polifilo, sono i tre anni che vanno dall'autunno 1962 a quello del 1965. In più di un caso la corrispondenza di Dessì risulta anche un ottimo strumento per approfondire il ritratto biografico dello scrittore che, col procedere degli studi<sup>15</sup>, si va sempre più completando.

Nel nostro lavoro offriamo anche altri documenti inediti di particolare interesse conservati presso il Fondo Dessì, ovvero le prime stesure delle introduzioni ai brani antologizzati in *Scoperta della Sardegna*, poi profondamente modifi-

<sup>13</sup> Cfr. la nota 15 in questa introduzione.

<sup>14</sup> Per i particolari della provenienza dei vari documenti utilizzati per il completamento dei carteggi, rimandiamo alla nota al testo.

<sup>15</sup> Le corrispondenze di Dessì ad oggi pubblicate sono: Giuseppe Dessì-Claudio Varese, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Stedile, Roma, Bulzoni, 2002; *Lettere a Renzo Lupo 1935-1972*, a cura di Chiara Andrei, in *Una giornata per Giuseppe Dessì*. Atti di Seminario (Firenze, 11 novembre 2003), a cura di Anna Dolfi, Roma Bulzoni, 2005, pp. 203-247; *La corrispondenza Raggianti-Dessì*, a cura di Francesca Nencioni, ivi, pp. 249-282; *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze University Press, 2009; Aldo Capitini, *Lettere a Giuseppe Dessì (1932-1962)*, a cura di Francesca Nencioni, Roma, Bulzoni, 2010; *Il carteggio Rinaldi-Dessì*, a cura di Francesca Bartolini, in *Insularità. Immagini e rappresentazioni nella narrativa sarda del Novecento*, a cura di Ilaria Crotti, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 249-280; *Letteratura e amicizia sullo sfondo della Sardegna. Dall'epistolario con la famiglia Crespellani Mundula (1943-1973)*, a cura di Maria Crespellani e Stefano Puddu, ivi, pp. 253-291; *Salvatore Cambosu a Giuseppe Dessì. Un micro carteggio*, a cura di Nicole Chatard, in *Narrativa breve, cinema e tv*, a cura di Valeria Pala e Antonello Zanda, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 129-155; *A Giuseppe Dessì. Lettere editoriali e altra corrispondenza*, a cura di Francesca Nencioni, con un'appendice di lettere inedite a cura di Monica Graceffa, Firenze, Firenze University Press, 2012; Giuseppe Dessì-Raffaello Delogu, *Lettere 1936-1963*, a cura di Monica Graceffa, Firenze, Firenze University Press, 2012. È inoltre in corso di stampa *Tre amici tra la Sardegna e Ferrara. Le lettere di Mario Pinna a Giuseppe Dessì e Claudio Varese*, a cura di Costanza Chimirri (Firenze University Press). I diari editi, invece, sono: *Diari 1926-1931*, a cura di Franca Linari, Roma, Jouvence, 1993; *Diari 1931-1948*, a cura di Franca Linari, Roma, Jouvence, 1999; *Diari 1949-1951*, a cura di Franca Linari, Firenze, Firenze University Press, 2009; *Diari 1952-1962*, trascrizione di Franca Linari, introduzione e note a cura di Francesca Nencioni, Firenze, University Press, 2011; *Diari 1963-1977*, trascrizione di Franca Linari, introduzione e note a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2011.

cate<sup>16</sup>, ma di notevole importanza in quanto ampi approfondimenti (tra il saggistico e il narrativo) su temi e personaggi affrontati nell'opera.

2.

«Si sa che una novità storiografica del Novecento è *l'antologia*, intesa e organizzata come un vero e proprio genere letterario»<sup>17</sup>: non ci sembra fuori luogo fare uso della proposta critica di Oreste Macrí, che, in un articolo del 1956, la utilizzava nell'ambito delle raccolte poetiche del Novecento. Macrí parlava del ruolo dell'antologista come «imparziale presentatore di testi rigorosamente selezionati, ma corresponsabile nei confini dell'atto di scelta, la cui preliminare giustificazione è quasi l'intero ordito critico»<sup>18</sup>. E ci sembra che proprio la categoria della «corresponsabilità» si adatti all'atteggiamento di Giuseppe Dessí nell'affrontare i due lavori commissionatigli. Tra l'altro, come mostreremo più avanti, emerge chiaramente nei carteggi come Dessí usi questo «genere» per prendere apertamente posizione, per scegliere «da che parte stare» rispetto alla storia, alla geografia, e al racconto della sua terra. Se anche la sua narrativa è venata e nutrita dalla visione «politica» (ma nel migliore e nel più largo dei sensi), dalla corrispondenza appare evidente come essa si nutra di una profonda conoscenza storica e storiografica che nelle antologie ha modo di emergere in tutta chiarezza.

La lettura dei carteggi che qui presentiamo, inoltre, è un modo diretto per entrare in contatto con la migliore cultura sarda del Novecento, fatta da persone che hanno partecipato alla vita e alla narrazione della propria terra. Gli artisti, gli storici, i politici che compaiono nelle lettere inviate e ricevute da Dessí sono i veri artefici di quella «scoperta della Sardegna» che trova col nostro autore il mezzo per essere raccontata attraverso il genere antologico<sup>19</sup>.

Ma un altro pregio delle lettere qui offerte, comune a molta della corrispondenza dello scrittore<sup>20</sup>, è la restituzione di un clima e di un *milieu* culturale unico e irripetibile nella storia d'Italia: Dessí fu vicino ai più importanti intellettuali del dopoguerra italiano. Non sarà un caso se la sua spassionata collaborazione al «Ponte» lo vedrà pubblicare sulle stesse pagine in cui scriveva l'amico e

<sup>16</sup> Ma su questo torneremo in questa stessa *Introduzione* e poi nell'apparato dei carteggi.

<sup>17</sup> Oreste Macrí, *Un'antologia generazionale*, in *Realtà del simbolo*, Firenze Vallecchi, 1968 (già nella «Gazzetta di Parma» del 21 giugno 1956 con il titolo *La giovane poesia I*), ora, con il titolo del 1968, in Oreste Macrí, *La teoria letteraria delle generazioni*, a cura di Anna Dolfi, Firenze, Franco Cesati Editore, 1995, p. 55.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Anche per questo si è scelto di presentare i due carteggi in ordine cronologico, non dividendo le lettere per mittente o per destinatario: questa modalità restituisce la progressione *in fieri* del lavoro, che va approssimandosi di lettera in lettera.

<sup>20</sup> Pensiamo in particolare ai carteggi con Aldo Capitini e Claudio Varese, sodali e fondamentali interlocutori di Giuseppe Dessí.

maestro Aldo Capitini (e con lui Silone, Chiaromonte...), né che *Scoperta della Sardegna* sia nata (come molti altri libri) dalla conoscenza di Niccolò Gallo e della comunità che attorno a lui gravitava.

3.

«Il Ponte» nasce per volontà di Piero Calamandrei, a Firenze, nel 1945<sup>21</sup>. Né la data né il luogo sono secondari: la rivista prende vita al termine della guerra, sull'onda dell'entusiasmo per la fine del fascismo e i primi passi dell'Italia repubblicana, nella città che aveva mostrato il valore (prima di tutto civile e morale) della Resistenza e che si era nutrita dell'insegnamento di Salvemini e della presenza dei suoi allievi (a partire da Rossi e i Rosselli). Ma altrettanto fondamentale era stata l'influenza di Pisa, che con il liberalsocialismo di Calogero e Capitini aveva fornito la linfa umana e culturale per sopravvivere all'oscurantismo fascista, ponendo le basi ideologiche, tra l'altro, per la formazione del Partito d'Azione, che raccoglierà attorno a sé le energie più vive dell'Italia di quegli anni<sup>22</sup>. Come ricorderà Corrado Tumiati molti anni dopo, «in questo clima di puro fervore non ancora funestato da lotte e da discriminazioni, in questo clima scevro di ambizioni che non fossero di natura morale, sorse fra noi l'idea di fondare una rivista. La sua data di nascita risale esattamente al 10 ottobre del '44 e il primo numero della rivista, che convenimmo di intitolare "Il Ponte", usciva il 1 aprile dell'anno successivo - dopo sei mesi di laboriosa gestazione»<sup>23</sup>.

Giuseppe Dessì non solo è partecipe di questo clima di rinnovamento<sup>24</sup>, ma

<sup>21</sup> Per un'esauriente ricostruzione storica dei primi anni della rivista rimandiamo a Luca Polese Remaggi, *"Il Ponte" di Calamandrei 1945-1956*, Firenze, Olschki, 2001.

<sup>22</sup> Come ben nota Andrea Becherucci, «l'altro polo di aggregazione delle energie riunite sotto le insegne de "Il Ponte" è espressione della corrente politica giellista che si vede rappresentata da fiorentini come Ernesto Rossi ma soprattutto da intellettuali piemontesi come Alessandro e Carlo Galante Garrone, Giorgio Agosti, Franco Venturi, Vittorio Foa, Massimo Mila, Dante Livio Bianco, Norberto Bobbio, memori della lezione di Gobetti e studenti, in massima parte della facoltà di giurisprudenza dove erano stati allievi di maestri come Gioele Solari e Francesco Ruffini» (Andrea Becherucci, *La seconda vita di una rivista: Il passaggio del "Ponte" dalla direzione di Piero Calamandrei a quella di Enzo Enriques Agnoletti in un carteggio inedito tra Enzo Enriques Agnoletti e Giorgio Agosti*, in «Rassegna Storica Toscana», gennaio-giugno 2007, pp. 99-134). Tra l'altro proprio una delle personalità di riferimento di Giustizia e Libertà era Emilio Lussu.

<sup>23</sup> Corrado Tumiati, *Collezione privata. Profili e ritratti: Adelaide Ristori, Amelia Rosselli, Jules Renard, Francesco Redi, Vincenzo Chiarugi, L. v. Beethoven, Torquato Tasso, il Caravaggio, Alexandre Borodine, Mungo Park, Georges Clemenceau, Isidoro Falchi, Agostino Bertani, Piero Calamandrei*, Firenze, Vallecchi, 1965, p. 236.

<sup>24</sup> «Eravamo ancora così vicini alla resistenza, alla liberazione, e la grande speranza che ci aveva unito ci aveva anche non so se ringiovaniti tutti o tutti maturati nel modo migliore. Ci si interessava anche alla vita degli altri, ogni problema era un problema comune» (da una prima versione, poi del tutto rivista, dell'introduzione al brano di Franco Cagnetta antologizzato in *Scoperta della Sardegna*; la stesura originale, inedita, è conservata presso il Fondo Dessì in un

ha vissuto in prima persona l'insegnamento di Aldo Capitini (si veda il carteggio tra i due<sup>25</sup>, che vede il momento più intenso proprio durante la dittatura), il liberalsocialismo, l'estenuante ricerca di un'"aggiunta religiosa all'opposizione"<sup>26</sup>, il cammino filosofico e "pratico" di un intellettuale che alla fine del conflitto scelse come modalità di "ricostruzione" i Centri di Orientamento Sociale e Religioso<sup>27</sup>. E orientarsi, capire, e fornire parole ed esempi per farlo, è uno dei compiti che Piero Calamandrei si assume fondando la rivista. Ricorda ancora Tumiatì che «chi scorra le prime dodici annate del "Ponte", quelle uscite sotto la sua direzione, vi vede riflessa come in uno specchio tutta la personalità di Calamandrei giureconsulto, moralista, politico, letterato, e uomo di spirito»<sup>28</sup>. Come si legge nella bellissima lettera ai futuri collaboratori inviata nei primi mesi del 1945 e spedita anche a Dessì (qui riprodotta integralmente in Appendice), la neonata rivista sceglie un titolo e un simbolo eloquenti (la lettera sarà anche, con minime modifiche, l'editoriale di inaugurazione della rivista):

[...] il suo programma è già tutto nel titolo e nell'emblema che sarà impresso sulla copertina: un ponte crollato, e tra i due tronconi delle pile rimaste in piedi una trave lanciata attraverso, per permettere agli uomini che vanno al lavoro di ricominciare a passare. / In questo titolo e in questo emblema, non c'è soltanto il proposito di contribuire a ristabilire nel campo dello spirito, al di sopra della voragine scavata dal fascismo, quella continuità tra passato e l'avvenire che porterà l'Italia a riprendere la sua collaborazione al progresso del mondo; non c'è soltanto la ricerca di archi politici che aiutino la libertà individuale a ricongiungersi alla giustizia sociale, l'autonomia delle regioni coll'unità della nazione, la coscienza della patria italiana colla grande patria umana di cui tutti gli uomini sono cittadini. Ma c'è, sopra tutto, il proposito di contribuire a ricostruire l'integrità morale dell'uomo dopo una profonda crisi di disgregazione delle coscienze, che ha portato a far considerare le attività spirituali, invece che come riflesso di un'unica ispirazione morale, come valori isolati e spesso con-

fascicolo del faldone con il materiale per l'antologia, alla segnatura GD.6.6.3).

<sup>25</sup> A. Capitini, *Lettere a Giuseppe Dessì (1932-1962)* cit.

<sup>26</sup> Per cui si veda Aldo Capitini, *Aggiunta religiosa all'opposizione*, Firenze, Parenti, 1958.

<sup>27</sup> «Subito, dopo la liberazione di Perugia, nel luglio 1944 costituì il Centro di orientamento sociale (C.O.S.) per periodiche discussioni aperte a tutti, su tutti i problemi amministrativi e sociali. Fu un'iniziativa felice, che convocava molta gente e le autorità (tra cui il prefetto e il sindaco), molto desiderata da tutti per l'interesse ai temi e per la possibilità di "ascoltare e parlare"; e si diffuse nei rioni della città, in piccole città dell'Umbria, e in città come Firenze e Ferrara. Nessuna istituzione la diffuse e la moltiplicò, e il mio sogno che sorgesse un C.O.S. per ogni parrocchia, era molto in contrasto con il disinteresse e l'avversione che, dopo pochi anni, sorse in molti contro un'istituzione così indipendente, aperta, critica; né si poteva dire che l'organizzazione ne fosse difficile; ci sarebbe voluta tuttavia voluta una virtù: la costanza» (A. Capitini, *Attraverso due terzi di secolo*, [1968], in *Scritti sulla non violenza*, Perugia, Protagon, 1992, p. 11).

<sup>28</sup> C. Tumiatì, *Collezione privata: Adelaide Ristori, Amelia Rosselli, Jules Renard, Francesco Redi, Vincenzo Chiarugi, L. v. Beethoven, Torquato Tasso, il Caravaggio, Alexandre Borodine, Mungo Park, Georges Clemenceau, Isidoro Falchi, Agostino Bertani, Piero Calamandrei* cit., p. 236.

tradditori, in una scissione sempre più profonda tra l'intelletto e il sentimento, tra il dovere e l'utilità, tra il pensiero e l'azione, tra le parole e i fatti.

È sufficiente una scorsa ai mittenti delle lettere della corrispondenza inedita del «Ponte» custodita presso l'Archivio Storico dell'Unione Europea per capire come la rivista fiorentina raccogliesse intorno a sé le migliori personalità di un momento di innegabile costruzione intellettuale e morale. A scrivere alla redazione, proponendo o discutendo articoli, promettendo articoli e abbonamenti, saranno, tra gli altri, Capitini, Carocci, Cassola, Chiaromonte, Codignola, Natalia Ginzburg, Carlo Levi, Pampaloni, Rossi-Doria, Salvemini, Silone, Franco Venturi, Zangrandi...

Non si tratta dunque di una pubblicazione squisitamente politica: dal secondo anno di vita, anzi, il sottotitolo sarà quello di «rivista di politica e letteratura». E la parte letteraria non sarà mai sentita come una parentesi dedicata alle belle lettere, ma sezione indispensabile per la rinascita cui Calamandrei volle subito contribuire (con pratico disincanto):

a qualcuno è apparsa deficiente la parte letteraria della rivista. A questa parte io non voglio assolutamente rinunciare: se si limitasse «Il Ponte» alla sola parte politica, come qualcuno mi ha consigliato, perderebbe il carattere ch'essa ha di rivista di cultura che considera l'uomo nella sua interezza e non trova compartimenti stagni nella vita dello spirito, e perderebbe anche la sua forza di penetrazione in certi ceti, dove certe idee politiche si possono far entrare solo se presentate con un certo garbo letterario [...]<sup>29</sup>.

Del resto le due anime sono rappresentate dai vicedirettori che aiutano Calamandrei nella direzione della rivista fin dalla sua fondazione: Enzo Enriques Agnoletti e Corrado Tumiati. Il primo<sup>30</sup>, coetaneo di Dessí e Varese<sup>31</sup>, allievo e poi assistente di Calamandrei e seguace delle idee liberalsocialiste, si occupa della sezione politica, mentre Tumiati<sup>32</sup>, medico e intellettuale, si dedica soprattutto alla poesia e alla narrativa pubblicate (o recensite) sul «Ponte».

<sup>29</sup> Da una lettera di Piero Calamandrei a Giorgio Agosti del 28 settembre 1947 (in Piero Calamandrei, *Lettere 1915-1956*, a cura di Giorgio Agosti e Alessandro Galante Garrone, Firenze, La Nuova Italia, 1968, p. 164).

<sup>30</sup> Enzo Enriques Agnoletti (Bologna, 1909-Firenze, 1986), si laureò con Calamandrei, di cui divenne assistente e amico, e aderì presto ai gruppi liberalsocialisti di Calogero e Capitini con i quali era in contatto anche Dessí. Lavorava alla Nuova Italia, che fece da punto di riferimento per una buona parte dell'antifascismo fiorentino. Per questo venne arrestato. Dopo l'armistizio fu membro del Partito d'Azione per il Comitato di Liberazione Nazionale Toscano, e nel 1945 entrò nella redazione del «Ponte» di Piero Calamandrei, di cui assunse la direzione (con Tumiati) dopo la morte del direttore. Aderì all'unione dei Socialisti e fu vicesindaco di Firenze durante l'amministrazione La Pira. Successivamente aderì al PCI e, eletto in senato, ne divenne vicepresidente.

<sup>31</sup> Per l'amicizia con Claudio Varese (Sassari, 1909-Viareggio, 2002), conterraneo, amico e confidente di Dessí, rimandiamo a Giuseppe Dessí-Claudio Varese, *Lettere 1931-1977* cit.

<sup>32</sup> Corrado Tumiati (Ferrara, 1885-Firenze, 1967), medico, scrittore e intellettuale, effettuò numerose ricerche nel campo della psichiatria, per poi dedicarsi alla letteratura, che coltivava da



La collaborazione di Dessí alla rivista fiorentina, dunque, non è soltanto sul piano di una sinergia tra scrittore ed editore, ma realizza una vera partecipazione a un progetto culturale<sup>33</sup>. Del resto, per capire la sintonia che ci poteva idealmente essere con il direttore della rivista, aiutano delle parole mai pubblicate dello scrittore sardo, che, facendo un ritratto di Pancrazi, cita Calamandrei, a cui si sente accomunato dall'antifascismo mai sfociato nella Resistenza armata (scelta non del tutto risolta se sarà necessario un personaggio come Giacomo Scarbo, cui affidare questa parte di sé, sentita come inadempiente):

Non fece mai parte di alcuna formazione antifascista, ma fece parte invece di quella opposizione morale salda e irremovibile contro cui la dittatura mussoliniana non aveva armi, e che permise la ripresa della vita culturale italiana dopo la fine della guerra, e che ebbe tra le sue espressioni più notevoli la rivista fiorentina «Il Ponte», fondata da Piero Calamandrei<sup>34</sup>.

4.

La collaborazione di Dessí con «Il Ponte» non nasce dal rapporto con Calamandrei (non si conobbero che successivamente) né da quello con Capitini. È Corrado Tumiati a cercare il suo contributo. Tumiati, nato nel 1885 a Ferrara, era uno psichiatra, aveva lavorato in vari manicomi, ed era stato direttore dell'ospedale veneziano di San Servolo, abbandonato nel 1931 per aver partecipato a uno sciopero per la riforma degli ospedali psichiatrici. Trasferitosi a Firenze, dove già aveva vissuto durante l'infanzia, entrò in contatto con gli ambienti dell'antifascismo fiorentino, dedicandosi alla scrittura (vinse il Premio Viareggio nel 1931 con *I tetti rossi. Ricordi di manicomio*) e alla collaborazione con alcune testate, tra cui «Il Corriere della Sera». I primi incontri con Dessí sono testimo-

sempre. Nel 1931 vinse il premio Viareggio con *I tetti rossi. Ricordi di manicomio*, Milano, Flli Treves, 1931. Valente traduttore, fu vice-direttore del «Ponte» finché fu in vita Calamandrei, alla morte del quale co-diresse la rivista con Enriques Agnoletti. Diresse anche il periodico dei medici scrittori «La Serpe». Per altre informazioni biografiche si veda più avanti la nostra *Introduzione*.

<sup>33</sup> Lo prova, oltretutto, la stima di Calamandrei nei confronti di Dessí, che negli anni resterà invariata: lo dimostrano alcune tra le lettere che il direttore del «Ponte» invierà ad amici e collaboratori in cui Dessí continuerà ad essere citato con affetto e grande considerazione: «Io vorrei anche sulla parte letteraria una certa pianificazione, e soprattutto il recupero di certi scrittori che mi dispiace veder puntare sempre più sui periodici comunisti: Cassola, Dessí, Carlo Levi» (lettera di Piero Calamandrei a Umberto Olobardi del 30 maggio 1955, ora in Piero Calamandrei, *Lettere 1915-1956* cit., p. 462; ma si veda anche la lettera, ancora a Umberto Olobardi, del 24 agosto 1955, ivi, pp. 465-467).

<sup>34</sup> Dall'introduzione al brano di Pietro Pancrazi antologizzato in *Scoperta della Sardegna*, da cui poi sarà espunto il paragrafo citato (la bozza si trova nel Fondo Dessí, in un fascicolo con le carte per *Scoperta della Sardegna*, alla segnatura GD.6.6.3).

niati dalle lettere degli anni Quaranta (conservate presso il Fondo Dessì<sup>35</sup>, qui riportate in Appendice), che mostrano come la conoscenza tra i due intellettuali fosse avvenuta in ambito tutto letterario. Dalle lettere è verosimile far coincidere il primo incontro con l'uscita di *San Silvano*, nei primi mesi del 1940. Dessì, scrittore con due pubblicazioni alle spalle, chiede aiuto al più anziano Tumiati, che dà alcune indicazioni su un possibile editore (consigliando poi vivamente Bompiani) e alcune istruzioni per l'eventuale collaborazione al «Corriere»<sup>36</sup>. Il rapporto epistolare però si interrompe nella fase più aspra della guerra: l'ultimo messaggio di Tumiati, del 30 agosto 1942, è un'osservazione su *Michele Boschino*, la cui seconda parte non trova il suo pieno apprezzamento.

La lettera che inaugura la collaborazione di Dessì con «Il Ponte» è del 9 marzo 1945, e vi è ben percepibile il clima di rinascita e fermento della primavera fiorentina. Tumiati scrive chiedendo un racconto, possibilmente sardo, domanda sostegno per la diffusione del movimento federalista europeo (che tanto anima la città e il Partito d'Azione in quel periodo), e accenna al nipote partigiano fucilato dai tedeschi un anno e mezzo prima. Dessì non risponderà all'appello che due anni dopo, ma l'atteggiamento di Tumiati nel 1948 non è cambiato: l'invito fattole è tuttora *valevolissimo*. Inizia così un rapporto che, con fisiologici alti e bassi, si protrarrà fino agli ultimi e faticosi anni di vita del medico e scrittore.

La prima pubblicazione di Dessì sul «Ponte» è *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*, apparsa a puntate sulla rivista dal maggio all'ottobre del 1948<sup>37</sup>. Sulla genesi del romanzo, su quanto si sia stratificato nel tempo intorno all'alter-ego, personaggio ricorrente (e *revenant*) a cui lo scrittore ha sempre affidato molto di sé, ha scritto anche recentemente Anna Dolfi nell'introduzione all'edizione Ilisso del romanzo<sup>38</sup>. In questa sede sarà opportuno sottolineare soltanto lo statuto non ancora definito dello scritto, che l'autore stesso nelle lettere chiama ora “racconto” ora “romanzo”. Se nelle annotazioni dei diari di quegli anni si legge il mancato stupore per la lentezza della scrittura, per l'assenza della scoperta di ciò che si sta creando sulla pagina («tanto questa materia è mia»<sup>39</sup>), nelle parole inviate a Tumiati si coglie l'indecisione: Dessì sente che sta mettendo sulla pagina materia sedimentata da molto tempo<sup>40</sup>, ma non sa ancora che forma avrà: «credo che sarà

<sup>35</sup> Alle segnature GD.15.1.514. 1-9.

<sup>36</sup> Il tentativo, tuttavia, non andrà a buon fine (anche se Pancrazi si era mostrato molto ben disposto) in quanto poco prima erano già stati proposti altri collaboratori al Corriere (tra cui Diego Valeri e Manara Valgimigli, cfr. lettere di Tumiati a Dessì qui riprodotte in appendice).

<sup>37</sup> Il romanzo uscirà a puntate nei seguenti numeri del «Ponte»: IV, n.5, maggio 1948, pp. 458-472; n. 6, giugno 1948, pp. 599-615; n.7, luglio 1948, pp. 699-706; n.8-9, agosto-settembre 1948, pp. 850-863; n. 10, ottobre 1948, pp. 927-938.

<sup>38</sup> A. Dolfi, *Un'introduzione per l'«Introduzione alla vita»*, in G. Dessì, *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*, Nuoro, Ilisso, 2004, pp. 7-31.

<sup>39</sup> Annotazione del 22 febbraio 1948, in *Diari 1931-1948* cit., pp. 170-171.

<sup>40</sup> «Ho tanto pensato a questo romanzo, o meglio, me lo porto dentro di me da tanto tempo, così che i pensieri ci si posano come uccelli su un albero», scriverà nelle pagine di diario (annota-

bene dare a quelle pagine il nome di racconto, ma lasciando intendere o meglio dicendo esplicitamente [...] a chi legge che si tratta dell'inizio di un romanzo»<sup>41</sup>. «Il Ponte» sarà dunque per Dessì il luogo in cui dare forma a un materiale di fondamentale importanza, ma non ancora del tutto pronto per una pubblicazione in volume (come testimonia del resto la redazione, con numerose varianti, che l'autore approntò per l'edizione del 1959 per il Sodalizio del Libro<sup>42</sup>).

5.

Il 1° Aprile del 1948 De Gasperi giunge in Sardegna per un comizio in veste di leader della Democrazia Cristiana. Dessì, Provveditore agli Studi, non concede la sospensione delle lezioni per la giornata, e pochi giorni dopo decide di non nominare preside il professore più accreditato che però non aveva rispettato la consegna. L'episodio, ormai noto, segna l'inizio delle peregrinazioni dello scrittore in qualità di Provveditore: il Ministro dell'Istruzione Gonella ordinerà il suo trasferimento a Sassari, Roma, Ravenna, Teramo, Grosseto, e il rapporto con Calamandrei e Tumiati sarà fondamentale per porre fine ai continui spostamenti (il carteggio qui ricostruito mostra tappe e protagonisti anche di questa vicenda).

Il primo incontro tra lo scrittore e l'intellettuale toscano avrebbe dovuto avvenire già nel 1939 (Dessì scriverà a Tumiati: «Mi ricordi a Calamandrei, a cui dovevo venir presentato da Luigi Russo nel 1939, in occasione di una mia visita a Firenze»<sup>43</sup>), ma un contrattempo fa slittare l'appuntamento di alcuni anni. Ed è proprio il trasferimento da parte del Ministro Gonella che mette in contatto i due. Dalle lettere qui offerte non sappiamo quando e come avvenne il primo contatto, ma solo che Piero Calamandrei rivolse un'interpellanza parlamentare al ministro sulla mancata riconferma di Luigi Russo alla Direzione della Scuola Normale di Pisa<sup>44</sup>, durante la quale fece menzione anche del trasferimento di Dessì, per cui evidentemente chiese un ulteriore intervento in parlamento, che tuttavia non ebbe mai luogo. La lettera che Dessì scrive il 9 gennaio 1949 a Calamandrei è un utile racconto in prima persona dell'intera vicenda.

zione del 1 novembre 1944, in G. Dessì, *Diari 1931-1948* cit., p. 120).

<sup>41</sup> Lettera di Dessì a Tumiati del 24 marzo 1948.

<sup>42</sup> Rimandiamo ancora a A. Dolfi, *Un'introduzione per l'«Introduzione alla vita»* cit., in cui vengono anche analizzate le modifiche tra prima e seconda redazione, che «obbediscono a un'urgenza di approssimazione conoscitiva» (ivi, p. 22).

<sup>43</sup> Lettera di Dessì a Tumiati del 24 marzo 1948. Con Luigi Russo (succeduto a Momigliano, escluso dall'insegnamento per motivi razziali) Dessì si era laureato nel giugno 1936 con una tesi dal titolo *La storia nell'arte di Alessandro Manzoni*.

<sup>44</sup> Per cui rimandiamo a Piero Calamandrei, *In difesa dell'onestà e della libertà della scuola: interpellanza del 16 dicembre 1948 alla camera dei Deputati sul caso Luigi Russo*, a cura di Paolo Simoncelli, Palermo, Sellerio, 1994.

6.

Già dai primi mesi del 1951 la redazione del «Ponte» prepara il menabò del numero estivo della rivista, doppio, da dedicare alla Sardegna. L'anno prima era uscito quello sulla Calabria: l'attenzione alle singole regioni d'Italia rientra appieno nel progetto politico-culturale della rivista, tesa, come abbiamo visto nell'editoriale programmatico, a «ricongiungere [...] l'autonomia delle regioni coll'unità della nazione», che significava porre l'attenzione su regioni (e negli anni successivi, su nazioni) per le quali compiere un'operazione di disincantata decostruzione di pregiudizi. Così sarà per la Sardegna, con l'uscita di un numero in cui Dessí avrà un peso assolutamente rilevante.

Sappiamo, ancora dalle parole di Calamandrei, che è a pranzo dal comune amico Manara Valgimigli che nasce l'idea della collaborazione, congiuntamente alla richiesta di un «ritratto della Sardegna»<sup>45</sup>. In un primo momento, come mostrano i materiali custoditi presso il fondo Dessí<sup>46</sup>, il referente di Calamandrei è Emilio Lussu, antifascista, fondatore di Giustizia e Libertà con i Rosselli, e quindi personalità molte affine a quella dell'intellettuale fiorentino (e, come dimostrano alcune pagine di Dessí, personaggio importantissimo nell'infanzia e nella giovinezza dello scrittore<sup>47</sup>). Insieme a lui Arnaldo Satta, anch'egli sardo antifascista, direttore della «Nuova Sardegna», e successivamente Lorenzo Mossa, amico e collega di Calamandrei. Il primo indice approntato per il numero viene mandato a Dessí, che lo corregge e lo rinvia con ricche indicazioni: le lettere della primavera-estate 1951 mostrano quanto il suo contributo alla composizione finale del numero (fortemente voluto dal direttore della rivista<sup>48</sup>) consista in ben più dei due scritti (*Ritratto della Sardegna* e il racconto *Fuga*): centrale è in questo senso la lettera del 18 marzo 1951<sup>49</sup>, dove, all'ipotetico schema del numero in preparazione, lo scrittore risponde punto per punto suggerendo temi e intellettuali sardi di riferimento.

<sup>45</sup> Lettera di Calamandrei a Dessí del 4 marzo 1951, per cui si vedano le note alla lettera di Dessí a Calamandrei del 18 marzo dello stesso anno.

<sup>46</sup> Ci riferiamo agli schemi-menabò del numero sardo inviati da Calamandrei a Dessí, allegati a molte lettere, che però risultano (concordemente alla volontà dello scrittore, che li teneva in una cartellina separata) in un fascicolo diverso.

<sup>47</sup> Si veda, per questo, oltre al racconto *Il frustino*, comparso sul «Ponte» n.10 del 1952 (pp. 1500-1510), *Emilio Lussu, un'immagine simbolo*, in G. Dessí, *La scelta*, a cura di Anna Dolfi, postfazione di Claudio Varese, Nuoro, Ilisso, 2009, pp. 145-147 (ma indichiamo anche l'introduzione di Anna Dolfi, necessario corredo per la lettura del libro incompiuto, edito per la prima volta, sempre con accompagnamento degli apparati di Anna Dolfi e Claudio Varese, nel 1978 da Mondadori).

<sup>48</sup> Calamandrei rilancerà continuamente la collaborazione dello scrittore: «non solo Ella dovrebbe figurare come il primo dei collaboratori, ma indicarci anche quali sono i giovani (narratori e poeti) di cui può essere opportuno che figurino qualche saggio» (lettera di Calamandrei a Dessí dell'11 marzo 1951).

<sup>49</sup> Ma si veda in particolare anche quella del 18 agosto 1951.

L'orizzonte del «Ponte» è davvero ampio, e il ritratto della Sardegna nasce con l'intenzione di essere esaustivo senza risultare specialistico o accademico<sup>50</sup>. È sufficiente uno sguardo allo schema iniziale del numero (qui riprodotto in Appendice), per capire che il tentativo era quello di un panorama ampio, trasversale a più discipline, con l'obiettivo di mostrare la regione nelle sue molte sfaccettature storiche, sociali e artistiche. Molte delle lettere del 1951 tra Dessì e Tumiatì, per forza di cose tecniche, riguardano i contatti e i rapporti necessari alla realizzazione del numero e danno l'idea di quanto Dessì consideri davvero anche "suo" il risultato. «Mi pare che siamo quasi in porto. Dico *siamo* perché è molto tentante per me accomunarvi alla vostra fatica. Avrei voluto fare molto di più»<sup>51</sup>, scriverà a Tumiatì, insostituibile segretario di redazione, infaticabile nel motivare e spronare i collaboratori, e continuamente impegnato nel tenere vivi molti dei rapporti creati da Calamandrei. L'estate del 1951 vede il direttore della rivista nella villa del Poveromo (in Versilia), Tumiatì in redazione a Firenze, e Dessì a Ravenna: tra i tre corre una fitta corrispondenza, in cui si fa il punto sugli articoli arrivati, si chiedono notizie su quelli non ancora pronti, si vagliano ipotesi e si propongono autori per la sezione letteraria. I tre avranno anche un incontro di tre giorni, nella villa di Calamandrei, a fine luglio, per definire l'indice definitivo e gli articoli da sollecitare.

Dessì, contemporaneamente alla stesura del saggio *Le due facce della Sardegna* e del racconto *Fuga*, si impegna molto per trovare collaboratori validi e disponibili. Ne è testimone l'ampia corrispondenza, conservata nel fondo Dessì, relativa all'estate 1951, di cui abbiamo scelto qualche lettera che riportiamo in Appendice: lo scrittore, dal Provveditorato ravennate, scriverà a molti intellettuali e artisti sardi, tra cui Tristano Bolelli, Eurialo De Michelis, Gonario Pinna, Michele Saba, Eugenio Tavolara, Nicola Valle, chiedendo la collaborazione al numero, e, in molti casi, ottenendo articoli per il «Ponte». Tra i corrispondenti, oltre a Raffaello Delogu<sup>52</sup>, sono fondamentali Michele Saba (avvocato e amico di Dessì), che invia ricco materiale<sup>53</sup>, e Eugenio Tavolara<sup>54</sup>, importante figura di artista e artigiano, che scriverà un lungo articolo sull'artigianato sardo.

Entrambi gli scritti di Dessì, racconto e piccolo saggio, saranno infine accolti con gioia dalla redazione. All'entusiasmo di Tumiatì («ah!, se tutti gli articoli che arrivano fossero come il tuo! Hai fatto, in pochi tratti essenziali, un ritrat-

<sup>50</sup> Si vedano le molte lettere in cui Tumiatì si lamenta con Dessì degli articoli che giungono in redazione, o troppo accademici o troppo sbilanciati sul passato: «non si rendono conto che "Il Ponte" non è una rivista scientifica e non si preoccupano del pubblico al quale si rivolgono! Ah! Questi professori! Raccomanda ai tuoi chiarezza e *brevità!*» (lettera di Tumiatì a Dessì del 2 agosto 1951).

<sup>51</sup> Lettera di Dessì a Calamandrei del 18 agosto 1951.

<sup>52</sup> Per il quale rimandiamo ancora a Giuseppe Dessì - Raffaello Delogu, *Lettere 1936-1963* cit.

<sup>53</sup> Si vedano per questo le lettere inviate a Dessì qui riprodotte in Appendice.

<sup>54</sup> Anche per questo, si veda la lettera inviata a Dessì qui riprodotta in Appendice.

to vivo e dolente della tua terra!»<sup>55</sup>, e poi, «carissimo, ho ricevuto il tuo racconto. Come poteva non piacermi? [...] è quanto di meglio potevamo sperare»<sup>56</sup>), si unirà quello di Calamandrei, che in una lettera inedita a Tumiati scrive: «ho riletto lo scritto di Dessí sulla Sardegna; è veramente notevole, e potrebbe degnamente figurare dopo quello di Lussu, in funzione di seconda introduzione»<sup>57</sup>.

7.

Dopo il numero sardo, di ben 500 pagine (perciò chiamato scherzosamente da Tumiati “il nuraghe”<sup>58</sup> e da Calamandrei “la bomba atomica”<sup>59</sup>), i rapporti di Dessí con il gruppo fiorentino si allentano, fino all’estate successiva. Unica eccezione, uno scambio epistolare (abbiamo solo una lettera dello scrittore sardo<sup>60</sup>) sulle onoranze ad Alfredo Oriani nel centenario dalla nascita, che vedono la ferma opposizione di Dessí, il quale coinvolgerà anche Giorgio Bassani nel tentativo di impedire (almeno) il beneplacito di Croce.

Con il luglio 1952 riprendono i rapporti per la collaborazione al «Ponte» per il numero speciale sui trent’anni dalla marcia su Roma. L’obiettivo è dare un contributo alla storiografia sul fascismo, narrandone gli aspetti “di costume”, per non lasciare alle cronache ufficiali la descrizione di un’epoca narrata altrimenti dalla storiografia degli statisti. Nell’introduzione al numero di settembre-ottobre 1952 si legge:

di questo «costume» bisogna fare la storia: o almeno bisogna, per gli storici che verranno, raccogliere i documenti e salvare il ricordo prima che si disperda. La storia del fascismo non è fatta soltanto di risonanze parlamentari e guerresche: è fatta di piccoli giornalieri episodi di cronaca locale o individuale che furono l’*humus* su cui la mala pianta allignò [...]. / Mossa da queste considerazioni, la

<sup>55</sup> Lettera di Tumiati a Dessí del 7 agosto 1951.

<sup>56</sup> Lettera di Tumiati a Dessí del 14 agosto 1951.

<sup>57</sup> Da una lettera inedita di Calamandrei a Tumiati del 14 settembre 1951, scritta a Poveromo, conservata presso il Fondo Calamandrei dell’Archivio dell’Istituto Storico della Resistenza (d’ora in poi segnalato esclusivamente come Fondo Calamandrei), alla segnatura PC 20.1.2.41.

<sup>58</sup> Lettera di Tumiati a Dessí del 29 ottobre 1951.

<sup>59</sup> «Carissimo, qualcuno mi ha detto che a Torino circola la voce che “Il Ponte” non esce più. Non esce più? Ve ne avvedrete tra due o tre giorni quando vi arriverà la bomba atomica (500 pagine) del numero sardo!» (dalla lettera di Piero Calamandrei a Giorgio Agosti del 19 ottobre 1951 [P. Calamandrei, *Lettere 1915-1956* cit., p. 294]. O ancora: «Carissimo, ho rimesso in ordine le bozze di questo numero sardo: di questo numero atomico che tra pochi mesi, quando dovrò pagare il tipografo, darà un significato personale al nome di questa località [Poveromo]» (dalla lettera inedita di Calamandrei a Tumiati del 14 settembre 1951, scritta a Poveromo, conservata presso il Fondo Calamandrei alla segnatura PC 20.1.2.41).

<sup>60</sup> Lettera di Dessí a Calamandrei del 10 aprile 1952, a cui rimandiamo anche per la ricostruzione degli avvenimenti.

redazione del «Ponte» ha pensato di chiamare a raccolta i propri amici, per rievocare, in questo numero speciale che si pubblica in occasione del trentennale della «marcia su Roma», alcuni aspetti del costume fascista. [...] Non si tratta di grande storia: si tratta di cronaca, spesso di cronaca allegra, talvolta di cronaca nera: di questa cronaca che oggi a ripensarla pare creazione di una fantasia malata o burlona, e che stava sempre a cavallo tra il delitto e il carnevale, tra il delirio fastoso e la burlanza caporalesca, tra il cieco fanatismo e la cinica ipocrisia [...]. Se tra qualche decennio gli storici si metteranno a ricostruire il fascismo solo per quello che ne è rimasto nelle raccolte ufficiali delle leggi o nei commenti dei giornali del tempo [...] finiranno col considerarlo una cosa seria [...]. Bisogna dunque, finché c'è qualcuno che ricorda, raccogliere documenti e testimonianze di prima mano che valgano a fissare i caratteri di quel «costume»: quell'atmosfera di prepotenza e di viltà, di compromesso e di corruzione in cui era immerso l'«ordine fascista»<sup>61</sup>.

Il racconto *Il frustino* nasce da questo invito<sup>62</sup>, che trova consonanza - usiamo ancora le parole di Anna Dolfi - con «l'urgenza di un tema e l'interesse costante di Dessì per un "romanzo-racconto" sulla Sardegna negli anni del fascismo [...],

<sup>61</sup> L'articolo iniziava con: «Chi si prendesse la pena (non lieve) di riepilogare tutto ciò che è stato scritto, in libri e in articoli, specialmente di settimanali illustrati, sul fascismo in questo primo decennio dalla sua caduta, si accorgerebbe che la massima parte di questa letteratura ha carattere apologetico [...]. / La storia del fascismo è stata scritta, in questo primo decennio dalla sua caduta, quasi esclusivamente da fascisti; l'antifascismo, salvo qualche eccezione di cui si dirà, non ha avuto nulla da obiettare. / La causa di questo silenzio è stata, prima di tutto, la stanchezza e la nausea: il desiderio umano di non sentir più parlare di questo regime che per vent'anni ha dato all'Italia tanto dolore e tanta vergogna; la gioia di cercar nell'avvenire il rinnovamento e la pace, allontanandosi in fretta, senza più volgersi indietro, dai miasmi ammorbanti del passato [...]. / In quella facilità all'oblio che è tipica degli italiani, e che se da una parte può parere espressione di pigra indifferenza morale è molte volte il portato di umana generosità proclive al perdono, si addormentarono anche coloro che del fascismo avevano sofferto prigionie e torture. [...] / Pensiamo che sia l'ora di togliere ai fascisti nostalgici il monopolio, che essi si sono arrogati in questo decennio, di scrivere la storia del fascismo, <che> fu anche un clima morale ristagnante nelle bassure, un modo di vita individuale, uno stile privato: un "costume", insomma, oltretché un regime» («Il Ponte», anno VII, n.10, ottobre 1952, pp. 1337-1348).

Bellissima, infine, la conclusione di Calamandrei: «quello che è più sorprendente nelle lettere dei condannati a morte della Resistenza, è la nuda ed umile semplicità: prima di andare a morire per la libertà, ognuno di quei giovani aveva dovuto vincere una guerra di liberazione morale nell'interno della propria coscienza. Proprio questo è stato il miracolo, che ancora oggi ci esalta: che giovani di questa umana sensibilità siano venuti fuori da quel clima palustre; che siano riusciti da sé a strapparsi di dosso il costume di quel ventennio. Bisogna far di tutto perché quella intossicazione vischiosa non ci riafferri: bisogna tenerla d'occhio, imparare a riconoscerla in tutti i suoi travestimenti. In quel ventennio c'è ancora il nostro specchio: uno specchio deformante, che dà a chi vi guarda un aspetto mostruoso di caricatura. / Ma i tratti essenziale sono quelli: non dimentichiamoli. Solo riguardando ogni tanto in quello specchio possiamo accorgerci che la guerra di liberazione, nel profondo delle coscienze, non è ancora terminata» (*ibidem*).

<sup>62</sup> Oltre alla parte saggistica del numero (con interventi di Calamandrei, Anna Garofalo, Mario Bracci e altri), ai documenti e alle recensioni, vi era una sezione di "ricordi", in cui comparve il racconto di Dessì, insieme a quello di altri otto autori, tra cui Vitaliano Brancati, Carlo Levi, Emilio Lussu, Francesco Fancello e Marcella Olschki.

progetto [...] vitale e persistente nell'arco della vita dello scrittore [come] provano gli stessi abbozzi preparatori per la *Scelta*»<sup>63</sup>. Dunque, come per il ritratto della Sardegna, la richiesta di Calamandrei trova in Dessí una consonante necessità di scrittura e il «Ponte» diventa spinta e motivo per darle forma. Nella lettera del 1° luglio 1952 Dessí scrive una sorta di sommario del racconto<sup>64</sup>, chiedendo se l'argomento sia adatto per la rivista. Calamandrei, come sempre, dimostra grato entusiasmo per la collaborazione: «tu sei uno dei pochissimi scrittori che potrebbero aiutare “Il Ponte” a raccogliere intorno a sé, col tuo esempio e la tua amicizia, le migliori forze della letteratura narrativa»<sup>65</sup>.

Sono molti i riferimenti all'avvento del fascismo nelle pagine dessiane, dagli abbozzi della *Scelta*<sup>66</sup>, come abbiamo detto, al romanzo *Il disertore*, in cui compaiono personaggi e situazioni che ricalcano quelli del racconto pubblicato sulla rivista. La visione di Dessí sui primi anni del fascismo, sempre legati al suo paese di origine (come a sottolineare ancora l'impossibilità di un discorso che prescindere da quel microcosmo), è in definitiva quella che espone laconicamente a Calamandrei: «il fatto è che non si può parlare di fascismo e di antifascismo [...]. Era semplicemente la lotta tra due famiglie, la nostra e un'altra, divenuta più potente della nostra, che dominò il paese fino al 25 luglio con ogni genere di angherie»<sup>67</sup>. Dunque non l'avvento delle ideologie nelle campagne sarde, ma

<sup>63</sup> A. Dolfi, *Note e commento al testo*, in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., p. 245.

<sup>64</sup> «Descriverei la nascita del fascismo in un paese della Sardegna, Villacidro, dove mio padre, ufficiale di carriera, si era sistemato, dopo la prima guerra mond[ia]le a fare l'agricoltore. Eravamo una famiglia di agrari reazionari. Mio padre era molto buono e umano, ma credo che ammirasse il Gen[erale] Pelloux. Come la sua bontà, la sua umanità (e credi che non mi fa velo l'amore filiale) potessero conciliarsi con questa sua ammirazione è un mistero psicologico, che io mi spiego e che potrebbe formare l'argomento (doloroso per me) di una lunga narrazione, ma che non troverebbe la sua sede nel numero del “Ponte” che vai preparando. Non approfondirei dunque questo fatto ma racconterei il resto. Mio padre riunì intorno a sé i suoi vecchi soldati, che erano artigiani, pastori, contadini, e la sezione Combattente di Villacidro diventò poi la sezione del fascio. Contro chi? A chi si opposero? Tutto questo avveniva soltanto perché, nel continente, gli ufficiali erano stati presi a pedate. Era dunque una fantasia di mio padre. Ma non appena sorse a Villacidro il vero fascio, cominciarono le botte, e i *fascisti* di mio padre le presero, perché erano pochi e pacifici. Ci furono aggressioni, incendi di alcune case, assedi. Noi stessi ci ritirammo in una casa di campagna, per sottrarci alle violenze, e io ricordo i moschetti spianati alle finestre, gli uomini di guardia, ecc[etera] ecc[etera]. Il fatto è che non si può parlare di fascismo e di antifascismo, anche se mio padre, poi, se ne rimase sempre più in disparte. Era semplicemente la lotta tra due famiglie, la nostra e un'altra, divenuta più potente della nostra, che dominò il paese fino al 25 luglio con ogni genere di angherie. Giudica tu se questo (ti ho dato solo uno schema) vale la pena di essere raccontato. Se sì, io comincio subito, se no, scriverò un racconto o sceglierò il capitolo di romanzo» (lettera di Dessí a Calamandrei del 1 luglio 1952).

<sup>65</sup> Lettera di Calamandrei a Dessí del 15 luglio 1952, cfr. nota 5 alla lettera 43 della sezione riguardante il numero speciale del «Ponte».

<sup>66</sup> Per cui rimandiamo senz'altro a A. Dolfi, *Un romanzo interrotto*, in *La scelta* cit.

<sup>67</sup> Lettera del 1 luglio 1952.



conflitti latenti che col fascismo ebbero l'occasione di manifestarsi, magari per futuri pretesti usati come scusa o attenuante<sup>68</sup>.

Un ristretto numero di lettere dell'estate 1952 riguarda il trasferimento di Dessì a Teramo. L'ennesimo cambio di città trova lo scrittore rassegnato: come scrive a Calamandrei, questa volta non protesterà contro la decisione, ma inizia a vagliare tutte le alternative alla carriera di Provveditore. Nasce dunque l'idea di farsi comandare all'Accademia dei Lincei, dove infine riesce ad essere trasferito nel 1954 grazie al fondamentale appoggio del direttore della rivista, e, ancora prima, di Corrado Tumiati, sempre solerte nell'aiutare Dessì<sup>69</sup>.

Gli ultimi mesi del 1952 e i primi del 1953 vedono lo scrittore impegnato nella stesura dei *Passeri*, romanzo che uscirà a puntate sul «Ponte»<sup>70</sup> tra gennaio e marzo dello stesso anno. La corrispondenza con Tumiati è per forza di cose tecnica, pur trovando nel vice-direttore della rivista un attento lettore, che noterà ammirato il «corsivo originale e finissimo»<sup>71</sup> che pochi anni dopo Niccolò Gallo definirà piccolo *poème en prose*<sup>72</sup>. Da quell'anno in poi le lettere si fanno meno frequenti; i racconti pubblicati da Dessì sul «Ponte» sono solamente altri due<sup>73</sup>. L'ampio interesse dello scrittore per il numero speciale dedicato alla Sardegna, tuttavia, è segnalato dal fatto che la copia rinvenuta nella sua abitazione è ampiamente annotata, «specialmente in alcune sezioni, che più direttamente rispondevano ai suoi interessi saggistici e narrativi»<sup>74</sup>.

<sup>68</sup> Nel *Frustino* questa considerazione sarà sviluppata soprattutto nel racconto sulla nascita del Fascio Autonomo in seguito allo schiaffo a una figlia di un'amica della madre di Dessì: «senza il senso cavalleresco di mio padre il *Fascio Autonomo* non sarebbe mai sorto [...]. Ma una bella ragazza ferita, anche se si trattava di un semplice schiaffo, ha un potere incalcolabile» (G. Dessì, *Il frustino*, ora in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., p. 133).

<sup>69</sup> Corrado Tumiati consigliò a Dessì un intervento di Calamandrei che non si fece attendere. Quest'ultimo scrisse infatti una lettera di presentazione ad Arangio Ruiz, attraverso cui era necessario passare per l'eventuale comando in Accademia. Per i particolari della vicenda, in ogni caso, rimandiamo ancora alla corrispondenza dell'agosto-settembre 1952.

<sup>70</sup> E probabilmente non è casuale che proprio sul «Ponte» esca un libro sulla figura di Giacomo Scarbo, di cui Dessì sottolineerà anche le valenze più «politiche», trattandosi (personaggio chiave della narrativa dessiana) di «un mio possibile coetaneo: avrebbe potuto essere uno dei miei amici editori, un fratello minore di Antonio Gramsci o di Velio Spano, un gemello di Claudio Baglietto o di Aldo Capitini, uno dei pochissimi giovani, cioè, che a dispetto della dittatura e dei maestri inetti o corrotti, avevano maturato in sé la chiarezza delle idee e, sotto i nostri occhi attoniti, avevano agito come se grandi e magnanimi esempi li avessero guidati nel corso della loro giovane vita» (G. Dessì, *I passeri*, Milano, Mondadori, 1965, p. 7).

<sup>71</sup> Lettera di Tumiati a Dessì del 12 giugno 1953.

<sup>72</sup> Come sappiamo da un'annotazione nei diari dessiani del 23 agosto 1965 (G. Dessì, *Diari 1963-1977* cit., p.102).

<sup>73</sup> Si tratta dei racconti *Claudia* («Il Ponte», febbraio 1963, pp. 220-224) e *Monique* («Il Ponte», XII, n. 8-9, agosto-settembre 1956, pp. 1362-1365).

<sup>74</sup> A. Dolfi, *Note e commento al testo*, in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., p. 217.

8.

Il 13 novembre 1962 Niccolò Gallo, instancabile tessitore di rapporti, crea l'occasione per l'incontro tra Alberto Vigevani e Giuseppe Dessì. Vigevani, scrittore, ma soprattutto "bibliofilo" e libraio antiquario, aveva da qualche anno fondato una piccola casa editrice, Il Polifilo<sup>75</sup>. Nata come sorta di "appendice" ideale all'omonima libreria, rispondeva all'esigenza dell'intellettuale milanese di una «biblioteca ideale»<sup>76</sup> perseguita negli anni con la passione per i libri e coltivata con numerosi viaggi, all'estero e in Italia, alla ricerca di volumi rari e prime edizioni, spesso in compagnia dell'amico Lodovico Lanza<sup>77</sup>.

Dal primo incontro con Dessì, il rapporto tra i due si concentra sul progetto editoriale<sup>78</sup> di un'antologia di scritti a cura dello scrittore sardo (col titolo provvisorio di "Riscoperta della Sardegna"), che sia un «libro veramente importante su una terra così poco conosciuta»<sup>79</sup>. Ci vorranno tre anni per vederlo finalmente in libreria, in un'edizione di lusso molto curata in ogni aspetto, e poi, un anno e mezzo dopo, in edizione più economica. I motivi di tanto ritardo (le previsioni di Vigevani si attestavano sull'anno) sono, oltre all'innegabile mole dell'opera, gli anni densi di lavoro per Dessì, che abitava a Roma, e che sentiva nascere l'urgenza delle pagine che diventeranno poi quelle di *Eleonora d'Arborea* e *Paese d'ombre*<sup>80</sup>. Negli ultimi giorni del 1964, oltretutto, le sue condizioni di salute si aggravano improvvisamente, e i mesi seguenti sono dedicati alla convalescenza e al recupero fisico.

Il carteggio di questi tre anni è un'intensa discussione sull'opera che sta prendendo forma, e ha il pregio di seguire a distanza ravvicinata la composizione del libro, fino alla stesura definitiva. Lo studio della corrispondenza intercorsa tra i due intellettuali fornisce uno sguardo sulle molte sfaccettature della *Scoperta*, chiarendone alcuni aspetti (come le numerose corrispondenze tematiche al suo interno) e mostrandone l'alto livello di complessità.

<sup>75</sup> Alberto Vigevani (Milano, 1918-1999), dopo aver fondato «Corrente» con Sereni, De Grada, Treccani e altri, aprì nel 1941 la libreria antiquaria il Polifilo (nome proveniente dalla *Hypnerotomachia Poliphili*, edito nel 1499 da Aldo Manuzio), aiutato dal fratello Enrico. Per un profilo di Vigevani rimandiamo a due suoi libri di ricordi, in cui il protagonista principale è sicuramente il mondo milanese dell'editoria e della letteratura del secondo dopoguerra: il già citato *La Febbre dei libri* cit., e *Milano ancora ieri. Luoghi, persone, ricordi di una città che è diventata una metropoli*, Venezia, Marsilio, 1996.

<sup>76</sup> Così nella prima lettera di Vigevani a Dessì, del 22 novembre 1962.

<sup>77</sup> Rimandiamo, per le informazioni essenziali, alla lettera di Vigevani a Dessì del 3 dicembre 1964.

<sup>78</sup> Tanto che, allegato alla prima lettera, Vigevani invierà immediatamente il contratto con il curatore.

<sup>79</sup> Lettera di Vigevani a Dessì del 3 dicembre 1964.

<sup>80</sup> Rimandiamo, per il proto-romanzo e per il periodo in questione, ai Diari di quegli anni e all'*Introduzione* di Francesca Nencioni a G. Dessì, *Diari 1963-1977* cit. Tra le altre scadenze, in quel periodo Dessì stava girando il documentario *Sardegna: un itinerario nel tempo*, con la regia di Libero Bizzarri.

Vigevani è un editore attento a tutto quello che propone e scrive Dessì, incalzante nel chiedere modifiche alle pagine antologizzate e alle introduzioni agli autori, ma determinato nel seguire l'idea che lo scrittore ha del libro. Le differenze di vedute sul taglio complessivo dell'antologia rendono il carteggio interessante e significativo in quanto mostrano come lo sguardo di Dessì sulla sua terra sia profondamente storico e politico. Lo scrittore sente di lavorare a un'opera che gli appartiene:

[...] io continuo a lavorare con lo stesso ritmo, e ti consegnerò il libro (non il piano del libro!) entro la primavera. Avremo ancora il modo di apportarvi le necessarie correzioni e modificazioni. Ma sul testo. Perché questo deve essere come un libro scritto da me<sup>81</sup>.

Nell'idea di Vigevani l'antologia si sarebbe dovuta strutturare in quattro sezioni (non dichiarate nell'indice, ma idealmente presenti anche nell'edizione definitiva): la prima sulla «storia della Sardegna, dai tempi preistorici»<sup>82</sup>, la seconda incentrata sulla «struttura economica e sociologica della Sardegna tra il finire del Settecento e i primi dell'Ottocento»<sup>83</sup>, la terza sui testi «dei viaggiatori e dei letterati - viaggiatori che guardano alla Sardegna confrontandola con le proprie esperienze o con la propria poetica»<sup>84</sup> e l'ultima, «conclusiva e armoniosa», su quelli «dei sociologi di oggi [...]»<sup>85</sup>.

Pressato dalle molte scadenze, Dessì chiede e ottiene l'aiuto di Francesco Spanu Satta, esperto conoscitore della Sardegna, considerato, seppure non inizialmente (come mostrano le annotazioni nelle pagine di diario)<sup>86</sup>, al pari dei *maîtres camarades* degli anni pisani per le qualità morali e culturali<sup>87</sup>: «della Sardegna sapeva tutto sia a livello di cronaca, sia a livello di storia, sapeva anche i fatti che non stanno scritti nella storia. La sua non era una biblioteca senza finestre: conosceva i libri, ma conosceva anche gli uomini, ci viveva in mezzo»<sup>88</sup>.

<sup>81</sup> Lettera di Dessì a Vigevani del 22 febbraio 1964.

<sup>82</sup> «[...] con un certo ordine: Zervos, Pettazzoni, Falchi, Manno, Cattaneo (I)» (lettera di Vigevani a Dessì del 30 giugno 1965).

<sup>83</sup> «[...] struttura che sarà poi osservata con occhi diversi dai viaggiatori [...]: Wagner, Cetti, Fuos, Gemelli, Francesco IV, Cattaneo (II)» (*ibidem*).

<sup>84</sup> «Qui l'ordine è determinato semplicemente dalla data del loro viaggio (La Marmora - Valéry - Maltzan - Mantegazza - Bresciani - Marchese - Bechi - Semenov - Pancrazi - Lawrence - Vittorini?)» (*ibidem*).

<sup>85</sup> *Ibidem*.

<sup>86</sup> Come segnaliamo anche nell'apparato alle lettere, inizialmente Dessì dimostrò un po' di diffidenza, presto superata di fronte al valore umano e culturale del conterraneo, che «sapeva tutto» (cfr. le lettere di Dessì a Vigevani del 30 luglio e del 11 dicembre 1963).

<sup>87</sup> «Non avrei mai immaginato di trovare a Sassari un *maître camarade* dello stesso livello intellettuale e culturale di quelli che avevo conosciuto a Pisa» (G. Dessì, *Per noi due Riscossa continuava*, in «Nuova Sardegna», 6 aprile 1974, p. 3).

<sup>88</sup> *Ibidem*.

Dopo la malattia, che complica non poco il lavoro<sup>89</sup>, Dessí si avvale della preziosa collaborazione, soprattutto per questioni “tecniche” come la trascrizione di testi, il reperimento di libri o di qualche informazione bibliografica, di Maria Nunzia Piredda, chiamata sempre con il cognome del marito, il pittore Ausonio Tanda<sup>90</sup>. Per questo una piccola parte della corrispondenza consta anche di lettere inviate o ricevute dall’amica, che in qualche occasione si mette direttamente in contatto con la segreteria redazionale della casa editrice<sup>91</sup>.

Nella corrispondenza, nell’ultimo gruppo di lettere, si trova un fitto dialogo sulle introduzioni ai singoli brani antologizzati. Questi, all’interno dell’opera, hanno la funzione di fornire qualche informazione biografica sugli autori scelti, e di spiegare le ragioni dell’inclusione dei brani. Come si capisce dal carteggio, il reperimento delle informazioni è affidato a Spanu Satta, che inizialmente scrive anche delle provvisorie introduzioni agli autori, lette poi a Dessí per eventuali modifiche. Questa prima versione dei “cappelli introduttivi” tuttavia non piacerà a Vigevani, che scriverà: «essi costituiscono il tessuto connettivo di tutto il libro e i testi che presentano sono per varie ragioni così belli e così importanti che la stridente diversità di tono potrebbe forse recare nocimento a tutta l’opera»<sup>92</sup>. Una volta riscritte interamente le introduzioni, la decisa risposta di Dessí è una dichiarazione di personale partecipazione autorale al progetto: «se vuoi che anche i cappellini abbiano un carattere, devi accettarmi con qualche residuo di limatura di ferro e con qualche asperità polemica. Altrimenti saranno dei compiti da terza liceo, nel migliore dei casi [...]. Altrimenti che ci starebbe a fare il mio nome?»<sup>93</sup>.

<sup>89</sup> Si vedano le lettere dell’inverno 1965.

<sup>90</sup> Ausonio Tanda e Maria Nunzia Piredda (identificata quasi sempre con il cognome da sposata) erano amici di Dessí da molto tempo. Presenza significativa nella vita dello scrittore, vengono menzionati tra gli amici più stretti in molte delle pagine di diario di Dessí.

<sup>91</sup> Abbiamo dato notizia delle poche lettere intercorse tra Antonella Chini, segretaria di redazione del Polifilo, e Maria Tanda, trascrivendole in nota di volta in volta.

<sup>92</sup> Lettera di Vigevani a Dessí del 24 agosto 1965. Vigevani si dimostrerà sempre e comunque rispettoso verso Dessí, e premetterà ad ogni giudizio (soprattutto se negativo) molte giustificazioni e sentite scuse: «tu hai insistito nelle tue lettere a chiedermi un parere. Ed è solo per questa ragione, cioè per la tua amichevole richiesta, che io il parere te lo do, con tutta la franchezza che la nostra amicizia e la nostra professione di intellettuali comporta: questi testi sono nel loro insieme giornalistici, qui e là vaghi, appena appena strumentali. Essi si muovono spesso - non sempre - in superficie ai testi che presentano e paiono anche mancare talvolta della concatenazione tra l’uno e l’altro necessaria a formare la struttura del libro, destinata a collegare i testi in ordine e in seguito all’introduzione. Se non altro, dovrebbero essere stilati con maggiore uniformità e sistematicità, così che il lettore possa rendersi conto - ogni volta - dell’insieme del libro di cui noi diamo solo degli estratti [...]. Comunque io mi rimetto al giudizio tuo perché, come è chiaro, nessuno più di me può sbagliarsi [...]. Perdona la mia franchezza, attribuiscla ancora una volta al mio desiderio che il libro sia in tutto e per tutto degno del tuo nome, o a un mio eccessivo atteggiamento critico motivato da questi continui temporali...» (*ibidem*).

<sup>93</sup> Lettera di Dessí a Vigevani del 2 ottobre 1965.

9.

Dessì tende a spiegare il mito [della Sardegna], a conoscerlo e a riviverlo complessivamente e quindi letterariamente, ma non a idolleggiarlo. L'antichissimo e il preistorico, che può anche talvolta qualificarsi come primordiale, non sono mai visti come ideali e modelli e, nemmeno, come decisioni e orientamenti di nostalgia. Di fronte all'idea astratta, assoluta di un principio sardo dalla preistoria sino alla storia recente e futura, Dessì ha da una parte sentito fantasticamente questa Sardegna lontana, immobile, dall'altra ha voluto contemporaneamente spiegarla. In questa contemporaneità[...] è il segreto di [...] questa particolare dimensione sarda<sup>94</sup>.

Con queste parole Claudio Varese, amico e critico dello scrittore, inquadra efficacemente quello che la Sardegna è nelle pagine di Giuseppe Dessì, una terra che (usiamo le parole di Anna Dolfi) si presenta «sempre antichissima Ichnusa, mitica terra di leggende, storico luogo di sofferenza, di sopraffazione, di contese e spazio novecentesco di una moderna educazione intellettuale e sentimentale»<sup>95</sup>. Dunque una Sardegna dai molteplici volti, regione di cui cogliere e restituire l'essenza "mitica", e terra di cui indagare (per comprenderla a fondo) la storia fattuale: statuto tutto dessiano che trova conferme e alcuni nuovi punti di vista nei carteggi offerti in questo lavoro. Ma è anche una Sardegna misteriosa, un'isola da far scoprire soprattutto a chi non vi è nato. La spiegazione del titolo (*Scoperta della Sardegna*) che lo scrittore si sente in dovere di dare nell'introduzione all'antologia edita per Il Polifilo<sup>96</sup>, nasce dai molti dubbi avanzati da Vigevani («“Scoperta della Sardegna” o “Sardegna” o alla fine “Sardegna come Scoperta?” Contro il primo ci sarebbe l'obiezione, unica, che i Sardi pensano - da qualche nostro *ballon d'essai* - di essere già stati scoperti... E allora “Riscoperta?” Ma la parola è molto brutta anche tipograficamente»<sup>97</sup>), e trova una posizione fermissima di Dessì: «il titolo penso che debba essere quello di:

<sup>94</sup> C. Varese, *Sardegna, tempo e racconto in Giuseppe Dessì*, in *Atti del convegno letterario su “La poetica di Giuseppe Dessì e il mito Sardegna”*, Cagliari, TEA, 1986, ora col titolo *Sardegna, tempo e racconto* in C. Varese, *Sfide del Novecento. Letteratura come scelta*, Firenze, Le Lettere, 1992, pp. 192-193.

<sup>95</sup> A. Dolfi, *Note e commento al testo*, in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., p. 207.

<sup>96</sup> «Insieme con il disegno dell'opera, l'editore, quando mi propose di occuparmi di questa antologia, aveva in mente anche il titolo: *Scoperta della Sardegna*. Mi convinse subito perché l'antologia ha lo scopo di documentare, nel tempo, la graduale scoperta della Sardegna e vuole essere essa stessa un contributo a tale scoperta: la maggior parte degli scrittori che vi sono inclusi sono quasi sconosciuti al grande pubblico. Fu lo stesso editore che avanzò poi il dubbio che i Sardi non avrebbero mai voluto ammettere di esser stati “scoperti”; ma io sostengo che questo titolo è più giusto in quanto la scoperta della Sardegna è sempre in atto e sempre lo sarà fino a quando sussisteranno nei suoi confronti prevenzioni e incomprensioni» (G. Dessì, *Introduzione*, in *Scoperta della Sardegna* cit., p. IX).

<sup>97</sup> Lettera di Vigevani a Dessì del 7 settembre 1965.

*Scoperta della Sardegna.* Checché i Sardi ne dicano, la scoperta è ancora in atto»<sup>98</sup>.

Tuttavia, non è facile neanche per Dessí trovare le parole giuste per rendere il suo particolare punto di vista. Come si legge nelle pagine di diario degli anni in cui l'antologia è in elaborazione, la scrittura è dolorosa: «Dio mio aiutami: è la cosa più difficile da dire: isola-non isola. L'isolamento, la gente isolata, e la gente che arriva, arriva di fuori, e si sente isolata e legata alla gente isolata. E la gente isolata (sul serio) che si sente simile alla gente arrivata d'oltremare. Questo è il punto! Altrimenti sarebbe vero ciò che scrivono tutti quelli che hanno trovato solo morte, morte e morte, nell'Isola»<sup>99</sup>.

Un mese dopo questa annotazione, Dessí torna a scrivere sul tema, segno evidente che il pensiero di dover tradurre in parola il suo particolarissimo *Insel-spleen* è costante:

[...] da diversi giorni non trovo il tempo di sedermi a scrivere un pensiero, che ora mi pare abbia perduto il suo vero significato. A proposito della Sardegna mi premeva distinguere tra la sua antichità e la sua vecchiezza (o decrepitezza), cioè tra la sua durata nel tempo (attraverso secoli e millenni, secondo glottologi, etnologi, ecc.) e la provvisorietà di tutto ciò che, in tempi moderni, frutto della civiltà moderna, si è sovrapposto all'antico. (Ho scritto anni fa di Cagliari città decrepita e antica, abbozzando anche allora questa stessa distinzione, che mi sembra importante)<sup>100</sup>.

Dunque un tempo diverso, che, come ha ben scritto Anna Dolfi «vive nella tragica, amara dicotomia che separa geograficamente, linguisticamente, storicamente l'isola»<sup>101</sup>, e che la divide dal continente con uno iato irrecuperabile. Le parole trovate dolorosamente (come abbiamo visto) saranno infine quelle dell'introduzione a *Scoperta della Sardegna*:

<sup>98</sup> Lettera di Dessí a Vigevani del 2 ottobre 1965.

<sup>99</sup> Annotazione dei diari di Dessí del 1 dicembre 1962 (G. Dessí, *Diari 1952-1962* cit., p. 381).

<sup>100</sup> Annotazione dei diari di Dessí del 4 gennaio 1963 (G. Dessí, *Diari 1963-1977* cit., p. 28). Che la scrittura «della Sardegna» sia fatta anche di momenti di dolorosa presa di coscienza, è testimoniato da un'altra annotazione di una decina di giorni prima, che dimostra anche quanto la rilettura dei testi che comporranno l'antologia del Polifilo sia niente affatto pacifica (in questo caso Dessí si riferisce a David Herbert Lawrence, *Sea and Sardinia*, London, Heineman, 1956, di cui saranno antologizzati alcuni brani): «Delusione in seguito alla rilettura di *Sea and Sardinia*. Ma è giustificata la mia delusione? Ciò che mi aveva colpito di più alla prima (anzi alle prime letture) di molti anni fa era la rapida superficiale intuizione, tutta epidermica e visiva, che, a volte, dava l'illusione della profondità. Lo squallore di questa immagine della S[ardegna] ora mi appare sconcertante, e capisco come quel tale abbia scritto, a un certo punto: «Basta con Lawrence». Sí, è vero, basta con Lawrence. Ma c'è anche una voce che mi dice, dentro: «Basta con la Sard[egna]». La Sard[egna] mi ha «scocciato!» (annotazione del 19 gennaio 1963, ivi, p. 38).

<sup>101</sup> A. Dolfi, *La parola e il tempo. Giuseppe Dessí e l'ontogenesi di un «roman philosophique»* [1977], Roma, Bulzoni, 2004, p. 295.

si ha laggiù un'idea del tempo diversa [...]. Non un tempo sociale, collettivo, ma un tempo soggettivo, individuale, fuori della misura che deriva dalla vita del singolo da quella di tutti gli altri. Questa solitudine, spaziale e temporale, che circonda l'individuo in Sardegna come un alone di silenzio che ognuno porta sempre con sé, non tende a diminuire [...]. In Sardegna si ha talvolta la sensazione di rivivere nella preistoria [...]. Può accadere a chiunque, in Sardegna, di scivolare fuori dal tempo storico attraverso le cose, attraverso la materia di cui le cose son fatte, il legno, la pietra; e di restare privo di peso come nell'interno di una nave spaziale<sup>102</sup>.

Questa disparità di tempo tra continente e isola è un'idea centrale nella concezione dessiana della Sardegna, e lo scrittore vi insiste tanto nelle pagine narrative quanto in quelle più saggistiche<sup>103</sup>, con evidenti assonanze nei carteggi e nei materiali inediti qui offerti.

Nelle bozze preparatorie per l'antologia custodite presso il Fondo Dessí<sup>104</sup>, fino ad oggi inedite, si legge una prima versione dell'introduzione all'antologia, poi riscritta integralmente<sup>105</sup>, che Dessí apre con un riconoscimento dell'intrinseca "antichità" dell'isola sarda:

<sup>102</sup> G. Dessí, *Introduzione*, in *Scoperta della Sardegna* cit., p. XII. Già nell'articolo per il numero sardo del «Ponte» compariva una nozione diversa del tempo sardo («un altro senso del tempo, un ritmo diverso» in *Le due facce della Sardegna*, in «Il Ponte», VII, settembre-ottobre 1951, ora in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., p. 40), poi approfondita col passare degli anni. Molti i rimandi possibili: «il solo modo di capire storicamente Ruinalta [pseudonimo per Villacidro] è di rinunciare a inquadrarla, sia pure approssimativamente, nella concatenazione dei fatti di cui la Storia è intessuta, lasciando in quel tempo immobile nel quale ancora oggi si trova, e che è il suo, cioè nella preistoria [...]. È chiaro che qui non si può parlare di continuità di tempo storico, ma solo di continuità di vita, come se ne parlerebbe per le api o le formiche dell'altopiano di Olmedi, che certamente discendono da api e da formiche pelagiche [...]. La memoria di questo incommensurabile tempo che sembra sfuggire alle possibilità della nostra mente come le dimensioni spaziali dell'universo, si può ritrovare invece in una delle famiglie di contadini [...] per cui tutte le generazioni [...] sono ugualmente vicine e lontane dai padri originari, dai quali le separa un tempo che può essere pari al sonno di una notte come a mitici millenni» (*Paese d'ombra*, in «Il giornale», Napoli, 28 novembre 1953, ora in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., p. 33); lo scritto *Sale e tempo* («Il Tempo», 1951), in cui la "pigrizia" del popolo sardo rimanda a una concezione cronologica alterata («sale e tempo sciolti con l'acqua nella stessa ciotola»); o ancora *Tacchino di viaggio* («Il Tempo», 30 settembre 1960, ora in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., p. 73): «tempo e spazio hanno per loro - e per quelli che hanno lasciato laggiù - un valore diverso da quello che hanno per qualunque abitante di un qualsiasi altro paese d'Europa [...]. Perché Italia, Inghilterra, Francia, Austria, Svezia stanno sullo stesso piano storico, mentre la Sardegna si muove in un tempo preistorico, ed è come un pezzo di luna caduto nel Mediterraneo».

<sup>103</sup> Tra i più significativi: «ho scritto poco tempo fa che [Lussu] non era mia invecchiato, ma mi sono espresso male: era vecchissimo come la Sardegna, che è vecchissima e giovane nello stesso tempo» (G. Dessí, *Emilio Lussu: un'immagine simbolo*, in «La Nuova Sardegna», 8 aprile 1975, ora in G. Dessí, *La scelta* cit., pp. 116-120).

<sup>104</sup> Velina conservata nel Fondo Dessí in uno dei fascicoli riguardanti *Scoperta della Sardegna* (alla segnatura GD.6.6.1). Ne riportiamo esclusivamente i passaggi che sono stati espunti o significativamente modificati.

<sup>105</sup> Sarà Vigevani a proporre alcuni cambiamenti all'introduzione (soprattutto mirati a limitare certa vis polemica contro il turismo di massa), accolti da Dessí, che si dimostrerà contento

L'etnologo francese M. Le Lannou, uno dei più profondi conoscitori della Sardegna, nel suo bellissimo libro intitolato *Pères et Paysans de la Sardaigne*, conferma con argomentazioni scientifiche l'impressione che ogni viaggiatore può farsi visitando l'isola. Essa è, tanto sotto l'aspetto geologico che sotto quello antropologico, una delle terre più antiche del mondo. La stessa fauna sarda ha caratteristiche particolari, inconfondibili, che mostrano come le varie specie di quadrupedi e di uccelli si siano moltiplicati in un isolamento simile a quello dell'uomo sardo, come si siano modificati, attraverso i millenni in modo differente dalle singole specie che vivono negli altri paesi del Mediterraneo, comprese le grandi isole, come la Corsica e la Sicilia. La lepre sarda è una specie particolare di lepre, più piccola, e più saporita. Il maiale sardo è una particolare specie di maiale, e così la pecora, il bue, e via discorrendo. Il mufone è una rara specie sopravvissuta alla preistoria, che si ritrova oramai quasi solo in Sardegna. Insomma, l'isolamento della Sardegna, nei secoli, anzi nei millenni è stato tale da influire in uguale misura sugli uomini e sugli animali. / È per questo che, in Sardegna, si ha spesso la sensazione di rivivere nella preistoria. La solitudine che il forestiero avverte (e che gli dà l'illusione di essere sperduto in una vastità senza confini) non è altro che la presenza della preistoria. La tentazione di sfuggire al tempo storico qui è fortissima e continua, e bisogna difendersene, perché ti afferra e tenta di portarti via come la corrente di un fiume lenta e profonda. È la durata, è la vita della natura in contrapposizione al tempo storico dell'uomo sociale e organizzato. / L'isola, nella sua essenza, a dispetto delle bonifiche, dei bacini montani delle strade, dei grandi alberghi, dell'afflusso di capitali dal continente, del "boom" turistico, conserva questo suo misterioso legame con la preistoria, che ritroviamo nelle cose e negli uomini come un odore, che possiamo riconoscere nel pastore della Barbagia o dell'Ogliastra, o nel contadino della Trexenta, del Goceano o della Marmill, in certi gruppi familiari che l'emigrazione ha risparmiato. Questa gente, che è tra la più antica del mondo, fa risalire la propria origine, e l'origine della propria comunità autoctona, al bisnonno o al trisnonno<sup>106</sup>.

10.

Centrale, come abbiamo visto, è per Dessí il lavoro di Maurice Le Lannou, geografo francese che ha il merito di aver individuato, muovendo dalla «necessità di comprendere il presente»<sup>107</sup>, le antichissime le radici del popolo sardo, rin-

della seconda versione (si vedano le lettere del 14 e 20 ottobre 1965). Del resto, alcuni passaggi della prima versione erano già comparsi nell'introduzione di *Sardegna, una civiltà di pietra* cit.

<sup>106</sup> Il testo prosegue, ma senza variazioni rispetto alla stesura finale: «[...] ma, ascoltandoli parlare, o solamente tacere, ci accorgiamo che quello che chiamiamo trisnonno è sì il padre del padre, ma è anche il capostipite più vicino al mitico Adamo, dopo il quale ci sono soltanto le tenebre del caos [...]» (*Introduzione*, in *Scoperta della Sardegna* cit., p. XIII).

<sup>107</sup> Dall'introduzione di Dessí ai brani di Le Lannou antologizzati in *Scoperta della Sardegna* cit., p. 489.



tracciando «nel passato le ragioni delle tradizioni agropastorali del presente»<sup>108</sup>. Si situa dunque in questo delicato confine tra passato e presente uno dei veri volti della Sardegna, in un'ambiguità cronologica che rivive negli oggetti e nelle persone non come tempo statico, ma come dimensione operante. Il Le Lannou, per Dessì, è uno dei pochi studiosi riusciti a fondare scientificamente ciò che la sensibilità dello scrittore intuisce: il diverso tempo storico derivante da una autonoma e particolarissima storia della civiltà (e dunque della lingua, della società...). È per questo che in una importante lettera a Vigevani, parlando della scoperta della Sardegna ancora in atto, scriverà:

Ci sono autori che hanno toccato la verità, altri che l'hanno sfiorata, altri che l'anno cercata nel profondo. Ti prego di fare attenzione al Falchi, al Le Lannou, al Pettazzoni. I letterati italiani, compreso il "tuo" Vittorini, mi fanno ridere, in confronto. Ciò che conta, in Sard[egna], nello sviluppo o nella staticità della Sard[egna] è il principio comunitario, che ha origini (Falchi) preromane, e accomuna il popolo della Sard[egna] a quelli della bibbia<sup>109</sup>.

La triade Falchi - Le Lannou - Pettazzoni (alla quale a posteriori non sembra troppo arbitrario aggiungere Zervos<sup>110</sup>) è dunque quella che meglio di altre ha saputo, se non svelare, "cercare nel profondo" la verità sarda. In particolare, Pettazzoni ha operato «il più serio tentativo di penetrare il mistero più profondo, cioè quello della religione, delle prime popolazioni dell'isola e di attuare il loro problematico inserimento nella storia»<sup>111</sup>, e Le Lannou e Falchi hanno posto la loro attenzione sugli aspetti agro-pastorali della storia della civiltà sarda. La cui svolta, seppure in negativo, è per Dessì la legge delle chiudende, che sancisce la fine di una civiltà fondata su forme di comunitarismo e l'inizio di un sistema di sfruttamento di contadini e pastori. Molti i possibili rimandi a questo momento della storia sarda che per lo scrittore è un passaggio cruciale, con riflessi evidenti nelle sue pagine (soprattutto nella narrativa)<sup>112</sup>, la cui importanza emerge anche nei carteggi.

<sup>108</sup> *Ibidem*.

<sup>109</sup> Lettera di Dessì a Vigevani del 25 giugno 1964. Per le informazioni bio-bibliografiche dei singoli autori rimandiamo all'apparato delle singole lettere.

<sup>110</sup> Anche Zervos, come gli altri tre autori, indaga storicamente la Sardegna, arrivando a conclusioni che "spiegano" scientificamente parte della preistoria presente nell'isola: «il lettore potrà per conto suo approfondire il significato dell'affermazione secondo cui quelle immagini prendono forma, poste come sono, più che in uno spazio storicamente delimitato e fermo e su certezze relative, nel mondo illimitato della vita cosmica, dove l'individuale e l'illimitato agiscono influenzandosi reciprocamente. Per cui si stabilisce una sensibile continuità tra le antiche ère e il presente, e ci si spiega come, in Sardegna, la preistoria duri tuttavia nel presente e possa influire su di esso più di quanto non influisca la storia recente, il passato più recente e conosciuto» (dall'introduzione di Dessì ai brani di Zervos antologizzati in *Scoperta della Sardegna* cit., p. 3).

<sup>111</sup> Ivi, p. 65.

<sup>112</sup> Come nota Anna Dolfi, «la conoscenza della situazione agricole, l'analisi dei fatti che portarono ad abolire la proprietà comunitaria della terra, l'interesse per la politica sabauda

Nella lettera a Calamandrei del 18 marzo 1951<sup>113</sup> è evidente come l'emanazione della legge rappresenti una svolta che il numero sardo del «Ponte» non deve trascurare per alcun motivo:

Chiederei a un altro specialista, il Prof. Giuseppe Medici [...] un cenno, sia pure breve, sulla Legge delle chiudende, che è la chiave di tutta l'economia agraria sarda e che quasi tutti ignorano. Si tratta della legge con cui Carlo Alberto abolì d'autorità la proprietà collettiva delle comunità agricole sarde, imponendo una forma di proprietà privata estremamente frazionata, che vige tuttora e che è la vera ragione di quella polverizzazione della proprietà di cui parlano gli economisti a proposito della Sardegna, e che impedisce sia uno sviluppo capitalistico sia le moderne forme cooperativiste [...]. Ritengo che questo argomento non debba assolutamente essere trascurato, e che anzi rivelerà un aspetto completamente nuovo della Sardegna.

Quasi quindici anni dopo, l'opinione di Dessì non è mutata: a Vigevani, che chiede più volte se sia il caso o meno di mantenere il capitolo sulle *Origini del sistema comunitario*, Dessì fa presente che «se si sopprimesse il cap[itolo][...] tutto il Le Lan[nou] non avrebbe più senso. Detto capitolo è una necessaria premessa al successivo sviluppo storico del *sistema*»<sup>114</sup>.

Vigevani, in un primo momento, non si dimostra del tutto d'accordo con l'impostazione dessiana del lavoro, che vede eccessivamente sbilanciato sull'idealizzazione del sistema agrario sardo precedente alla legge delle chiudende (e

nell'isola alla fine dell'Ottocento entrarono come punti diversi, ma talvolta continui, ossessivi di implicito riferimento, nel discorso dell'*Introduzione* [a *Scoperta della Sardegna*], per costituire anche, in qualche modo, il palinsesto preparatorio degli ultimi romanzi (*Paese d'ombre*, *La scelta*) che volevano muovere la storia completa di un paese, di una famiglia, di un personaggio [...] nel quadro storico e sociale documentato, credibile della Sardegna tra Ottocento e Novecento» (A. Dolfi, *Note e commento al testo*, in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., p. 203). Un esempio per tutti, l'episodio del processo e dell'esecuzione di Mummia e Tincone, ribelli alla legge delle chiudende, in *Paese d'ombre*: «Era accaduto così [che l'avvocato Fulgheri difendesse i poveri senza chiedere niente in cambio] anche quando i pastori si erano ribellati alla legge che aboliva lo sfruttamento comunitario delle terre e Mummia e Tincone erano stati arrestati e processati [...]. La nuova legge riconosceva il diritto di proprietà della terra a chiunque avesse chiuso un appezzamento con siepe o muro, e così chi poteva spendere era diventato proprietario, mentre i pastori, che non avevano altro che un branco affamato, s'erano dovuti indebitare per pagare il prezzo esoso dei pascoli imposto dai nuovi padroni. Fulgheri s'era subito messo dalla parte dei pastori e aveva scritto e parlamentato autorevolmente, benché senza successo, contro la legge che sovvertiva un ordine durato nell'isola da secoli. Fino allora nelle comunità la terra era stata distribuita ogni anno, secondo la necessità di ognuno e gratuitamente, a contadini e pastori. Avveniva in tal modo una rotazione annuale tra semina e pascolo. Ma non sempre la fortuna è dalla parte dei giusti, diceva l'avvocato» (G. Dessì, *Paese d'ombre*, Milano, Mondadori, 1972, p. 14).

<sup>113</sup> Rimandiamo all'apparato di note di questa lettera per altri importanti aspetti della legge delle chiudende sottolineati da Dessì.

<sup>114</sup> Lettera di Dessì a Antonella Chini del 2 settembre 1965.

che tuttavia intuisce come soluzione efficace al rischio di un ritratto esotico e folkloristico dell'isola<sup>115</sup>), ma Dessì non sarà disposto a modificare l'impianto dell'opera. Anzi, nell'introduzione al brano antologizzato del Le Lannou, scrive:

Soltanto il Medici, e con lui G. Sirotti, che collaborò al saggio citato, si occuparono della storia della proprietà fondiaria in Sardegna: il loro esempio non è stato seguito da altri e bisogna rifarsi al libro del Le Lannou per avere una visione approfondita di questo aspetto così importante della storia dell'Isola, per individuare gli ostacoli che, proprio sul piano storico e psicologico, si frappongono alla sua rinascita - ostacoli certo non meno gravi di quelli climatici<sup>116</sup>.

11.

*Scoperta della Sardegna*, in fondo, è la storia letteraria (condotta attraverso il genere dell'antologia) della progressiva narrazione dell'isola da parte di chi vi è nato, ma soprattutto di chi, non sardo, ha tentato di conoscerla con più o meno successo, ottenendo non di rado il risultato opposto: «persino in questa antologia vi sono autori che hanno contribuito a ritardare la scoperta dell'Isola»<sup>117</sup>. Dessì dunque include scrittori come Gemelli, Bechi o Mantegazza come esempio della grettezza e della miopia della visione "italiana" della Sardegna. Anzi, si potrebbe dire del "problema sardo", visto che tutti e tre i personaggi vi arrivarono per "risolvere" una "questione"<sup>118</sup> (Gemelli dell'istruzione, Bechi del brigantaggio, e Mantegazza dell'ordinamento legislativo), e che il loro atteggiamento sarà, nel migliore dei casi, paternalistico. A fronte di ciò Dessì assume un atteggiamento storicamente criti-

<sup>115</sup> «Insomma, i letterati sono schiavi del folclore ed essi stessi creano poi questa tradizione folcloristico-giornalistica che lentamente diventa cosa misera. Invece gli studiosi e gli uomini del Sette Ottocento più solidi offrono testi ben diversamente nutrienti: alcuni sono delle scoperte. [...] A proposito della proprietà "comunitaria" dei contadini sardi penso che, prima di assumerla a motivo principale dell'antologia (e non eccedere), bisognerà controllarne bene le caratteristiche, perché il fenomeno mi pare abbastanza comune ai popoli dediti alla pastorizia (per l'impossibilità delle recinzioni). Vedi quanto attiene alla storia economica e politica inglese ancora dalla fine del Settecento ai primi dell'Ottocento» (Lettera di Vigevani a Dessì del 1 agosto 1964).

<sup>116</sup> Dall'introduzione di Dessì ai brani di Le Lannou antologizzati in *Scoperta della Sardegna*, p. 490. La personale posizione di Dessì troverà un altro interlocutore non del tutto d'accordo in Francesco Spanu Satta. La prima versione dell'introduzione all'antologia, infatti, si doveva chiudere con questo ringraziamento all'amico e collaboratore: «mi è gradita l'occasione per ringraziare qui l'amico Francesco Spanu-Satta, che, con la sua profonda conoscenza delle questioni sarde mi è stato di grande aiuto nella ricerca dei testi e nella loro illustrazione, benché le nostre idee divergessero spesso nella interpretazione di alcuni fatti storici come per esempio la soppressione delle comunità agro-pastorali avvenuta con la legge delle chiudende» (dalla bozza dell'introduzione a *Scoperta della Sardegna*, in un fascicolo del faldone con il materiale per l'antologia sarda, conservato nel Fondo Dessì, alle segnature GD.6.6.1).

<sup>117</sup> Lettera di Dessì a Vigevani del 2 ottobre 1965.

<sup>118</sup> Per le biografie dei tre personaggi e il motivo dell'inclusione nell'antologia rimandiamo all'apparato alla corrispondenza con Il Polifilo.

co, scegliendo di schierarsi e facendo dell'antologia un testo politico. In una delle lettere più belle a Vigevani, che correggendo le introduzioni agli autori vorrebbe limitare certa veemenza nei giudizi storici dello scrittore<sup>119</sup>, scriverà:

Ma proprio quel [cappello introduttivo al brano di] Francesco IV che a te non piace l'ho scritto persino con un certo slancio, animato da una vis polemica che non sopporta certo il perbenismo accademico che, stranamente, tu ti aspetti da me. Se vuoi che anche i cappellini abbiano un carattere, devi accettarmi con qualche residuo di limatura di ferro e con qualche asperità polemica. Altrimenti saranno dei compiti da terza liceo, nel migliore dei casi. Certo che io sono un repubblicano, e, in quanto sardo, pieno di inestinguibile rancore storico, pronto a sparare addosso a tutti i Savoia della storia[...]. Queste mie intemperanze prendile pure con le pinze ma esaminale bene prima di buttarle nel cestino, perché fanno parte del contesto ed esprimono pure esse qualche cosa di me<sup>120</sup>.

*Scoperta della Sardegna* è dunque un libro politico e personale, che rivela quanto sia vera e vissuta la comprensione dell'odio dei sardi di cui Dessì aveva parlato nell'articolo per «Il Ponte» (non a caso in relazione alla legge delle chiudende): «io, sardo, capisco che si possa mentalmente e silenziosamente odiare»<sup>121</sup>. Da questo derivano le colorite espressioni nelle presentazioni degli autori antologizzati, spesso non accolte da Vigevani, ma che riflettono l'atteggiamento più bellicoso e inquieto dello scrittore che, senza mai diventare ideologico, si confronta con la storia travagliata della sua terra. Da questo i giudizi immediati su non pochi autori di cui resta traccia nelle carte inedite conservate nel Fondo Dessì<sup>122</sup>. Dalla secca valutazione sul Bechi:

Benedetto Croce, di solito distratto di fronte all'attività degli scrittori suoi contemporanei, sciolse un inno di lode, senza peraltro, lui liberale e moralista di professione, trovar niente da ridire sui sistemi briganteschi usati dal Governo italiano per reprimere il brigantaggio nuorese. Ben diverso è il giudizio di Antonio Gramsci, che non si lasciò incantare dagli exploits del carabinieri pennaiolo. «Caccia Grossa», per Gramsci, vuol dire, senza equivoci, caccia all'uomo, e il libro in questione rimane come un documento di avvenimenti estremamente gravi e tristi per la storia nazionale.

<sup>119</sup> «Io sto via via rivedendo quelli che mi hai mandato e alcuni (evidentemente non di mano tua) valgono i precedenti: io faccio quello che posso per portarli al livello degli altri, ritagliando certe battute come (vedi il Francesco IV) "l'intraprendente giovanotto" "Napoleone ... gli aveva soffiato l'arciduchessa Maria Luigia" "questo forcaiolo" o certi squarci da repubblicano d'altri tempi, di sapore quasi elettorale» (Lettera di Vigevani a Dessì del 2 ottobre 1965).

<sup>120</sup> Lettera di Dessì a Vigevani del 2 ottobre 1965.

<sup>121</sup> *Le due facce della Sardegna* cit., ora in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., p. 38.

<sup>122</sup> Documento inedito conservato in un fascicolo del faldone con il materiale preparatorio per l'antologia sarda, alla segnatura GD.6.6.3.

Alla rassegnazione con cui viene giudicato lo scritto del Cattaneo, grande politico, che però non è riuscito a osservare la Sardegna con la lungimiranza con cui aveva agito (e scritto) in altre occasioni:

Forse, nella storia della Sardegna, egli [Cattaneo] non vide inizialmente altro che un grumo oscuro, una corolla di tenebre, e si lasciò portare dallo sdegno, da uno di quegli impeti di eroico furore che lo trascinavano inopinatamente nell'azione. Gli scritti che qui riportiamo sono infatti, più che altro azione politica, azione legata alla sua ideologia e al suo impegno del momento<sup>123</sup>.

E si veda ancora l'evidente simpatia tutta dessiana per certi personaggi della storia sarda, come l'Angioy («molto importante per la storia sarda, direi più importante dello stesso Risorgimento, che ebbe scarsi riflessi su di noi»<sup>124</sup>), che si trovò a capeggiare una sorta di rivoluzione dopo essere entrato in contatto con la dura realtà dell'isola, o Alberto Ferrero, conte di La Marmora, generale dell'esercito piemontese che simpatizzò per gli insorti, combattendo con loro, e amando tanto la Sardegna da disegnare una delle prime carte geografiche attendibili dell'isola. Anche per lui la versione iniziale dell'introduzione al brano antologizzato nella *Scoperta* aveva parole di ancor più viva ammirazione rispetto alla versione finale:

La Sardegna era sempre stata terra d'esilio, e i Savoia mantennero e rafforzarono questa tradizione. Il giovane aristocratico caduto in disgrazia si sentì come a casa propria in quella terra sventurata [...]. Forse le stesse sventure dell'Isola contribuirono ad accendere la simpatia e l'interesse nel suo animo generoso, così che gli parve di scoprire nella Sardegna la sua seconda, anzi la sua vera patria. Ché infatti solo la patria si può amare con il trasporto con cui il conte Alberto Ferrero Della Marmora amò la Sardegna [...]./ Sotto l'apparenza di una ricerca istruita e pedantesca (arrivò anche a definire alcuni punti trigonometrici dell'isola) affiora in ogni atteggiamento di Alberto Della Marmora un profondo e romantico interesse umano per una terra diseredata, i cui problemi, dopo alcuni editti regi, che avrebbero dovuto attutirne i disagi, rimanevano non solo gravi problemi ma quasi insuperabili [...]. I brani da noi scelti dal *Viaggio* documentano un momento della storia civile sarda e sono quasi il ricordo di un

<sup>123</sup> Anche se l'importanza del brano del Cattaneo sarà rivendicata in una lettera a Vigevani, in cui Dessì si lamenta di una recensione al volume: «Caro Vigevani, ho appena letto l'articolo di D[omenico] Porzio su Oggi. Non mi piace il giornale e non mi piace l'articolo, superficiale e inutile. Recensioni di quel tipo servono, più che altro, a confondere le idee. Per esempio quando considera l'isolamento dell'isola, su cui insisto e che è il problema fondamentale di tutta l'interpretazione, come un eccesso di regionalismo. Come se non ci fosse anche il Cattaneo a indicare che cosa intendo» (lettera di Dessì a Vigevani del 10 gennaio 1966).

<sup>124</sup> Lettera di Dessì a Vigevani del 18 marzo 1951 (ma si veda anche quella di Dessì a Vigevani del 10 gennaio 1963). Per le informazioni storiche e biografiche rimandiamo all'apparato del carteggio con Vigevani e Calamandrei (in particolare ancora alla lettera del 18 marzo 1951).

mondo che stenterà a scomparire e serberà in sé per molto tempo il lievito di una vicenda antica<sup>125</sup>.

Nel materiale preparatorio per l'antologia, nella già citata versione iniziale dell'introduzione, si legge anche una veemente (giustificatissima) invettiva contro il turismo di massa, colpevole di nascondere il vero volto della Sardegna. Il brano sarà poi espunto su indicazione di Vigevani, il quale (probabilmente a ragione) tende a eliminare i passaggi che più sbilanciano l'antologia sull'attualità. Il testo, finora inedito, resta comunque un significativo documento dell'empito polemico che Dessí non abbandona affrontando la composizione dell'opera (si noti come l'attacco<sup>126</sup> sia ancora sulla personalissima concezione di "preistoria" sarda):

Non è facile far accettare questa idea della preistoria sempre operante e attiva qui in Sardegna al frettoloso turista che sbarca a Cagliari, a Olbia o a Golfaranci col programma studiato negli uffici di una qualsiasi agenzia in base alle varie sagre e feste in costume. Oggi chi decide di visitare la Sardegna va in cerca, in genere, proprio di queste cose, con l'orecchio ai luoghi comuni di una cattiva letteratura. Ma chi invece non va in cerca di questo, e vorrebbe, oltre che fare un semplice viaggio di piacere, conoscere un paese singolare, deve difendersi soprattutto dalla propaganda turistica, che fa di tutto per presentargli l'isola come le maggior parte delle persone già se la immaginano. Se il turista si accontenta dello spettacolo, vada pure a godersi la cavalcata di Sassari, che è bellissima, o la festa del Redentore a Nuoro, che è una grande sagra campestre, oppure a Cagliari per S. Efisio. Assisterà a gare di danza, a canti, a gare poetiche, e vedrà meravigliosi costumi. Ma se il turista non si accontenta di questo lato spettacolare, se vuole andare al di là di quello che offre l'organizzazione turistica, bisogna che si faccia altri itinerari e batta altre strade. Come, del resto, in tutti i paesi che hanno conservato questo screziato folclore. Niente ostacola la conoscenza di un paese come il turismo organizzato. E io, come Sardo, trovo che, anche in Sardegna, se ne sta abusando. Come Sardo, detesto gli uffici turistici con i loro innocenti e stucchevoli volantini, detesto le "scuole" del tappeto sardo, l'industria dei cestini di foglia di palma, i cucchiari di legno intagliato, le cassepanche, le false maschere di Pettada fatte in serie e anche quelle autentiche. Lo so, è tanto denaro che entra in casa, e per un paese povero come la Sardegna, questa curiosità spicciola del turista è una manna. Ma io sono convinto che la Sardegna guadagnerebbe di più a esser conosciuta meglio, per quello che è veramente. Vorrei che coloro che vengono per conoscerla, le vedessero con gli occhi del padre Bresciani, o del Certi, e viaggiassero; vorrei che si prendessero per guida la gente, la gente che si trova per le strade, nelle campagne: i contadini, i pastori, le venditrici di frutta, i conducenti degli autobus e delle corriere<sup>127</sup>.

<sup>125</sup> Il documento, inedito, è conservato in un fascicolo del faldone con il materiale per l'antologia sarda, presso il Fondo Dessí (alla segnatura GD.6.6.3).

<sup>126</sup> Attacco che era già comparso, lievemente diverso, su *Sardegna, una civiltà di pietra* cit.

<sup>127</sup> Il testo continua poi come nella stesura finale: «La Sardegna che importa conoscere non è quella dei costumi sgargianti, ma quella vestita di fustagno: le migliori guide sono i contadini e i pastori».

Avrebbero dovuto chiudere l'antologia, lo si ricava ancora dai carteggi, alcuni brani di un testo di Dominique Fernandez, *Mère Méditerranée*<sup>128</sup>, con «pagine bellissime e importanti dedicate alla Sardegna»<sup>129</sup>, infine escluse unicamente per ragioni di tempo. Anche in quel caso Dessì non intendeva rinunciare alla parte più politica dell'opera dello scrittore francese, provocando le perplessità di Vigevani<sup>130</sup>. A chiudere la *Scoperta* infine sarà Cagnetta, che porta nell'antologia (con quello di Maria Giacobbe) uno sguardo sociologico, non privo dello spirito polemico di chi riconosce le responsabilità dello Stato italiano per la situazione di profonda arretratezza dell'isola. E anche in questo caso, alla proposta di modifica di Vigevani («metterei come ultimo testo quello della Giacobbe e non quello del Cagnetta, affinché la protesta con cui il libro si conclude sia portata da una voce meno violenta»<sup>131</sup>), lo scrittore oppone un netto rifiuto, inviando<sup>132</sup> un ritratto (rimasto fino ad oggi inedito) dell'autore di *Inchiesta a Orgosolo*, un intellettuale che si era immerso nella realtà sarda del suo tempo<sup>133</sup>:

Quindici anni fa, quando lo [Franco Cagnetta] conobbi, amicizie e incontri, qui a Roma come altrove, avevano un carattere diverso da ora. Eravamo ancora così vicini alla resistenza, alla liberazione, e la grande speranza che ci aveva unito ci aveva anche non so se ringiovaniti tutti o tutti maturati nel modo migliore. Ci si interessava anche alla vita degli altri, ogni problema era un problema comune, mentre ora, al di là delle cose pratiche, degli assillanti impegni di lavoro, non resta tempo. Siamo più isolati, più soli, più rassegnati. Cagnetta lo conobbi al n.6 di Piazza Ungheria in casa di Niccolò Gallo, dove allora ci si riuniva tutte le sere. C'erano Giorgio Bassani, Muzio e Berta Mazzocchi, Giuseppe e Lilli Motta, Memo e Pucci Petroni, Velso e Dora Mucci. Cagnetta non faceva parte del nostro gruppo, ma quando veniva, era come se fosse stato sempre con noi. Qualche volta lo vedevamo anche in Piazza del Popolo: spuntava dal Corso o dal via del Babuino con il suo viso magro e arguto, cravattino a farfalla, ogni tanto in compagnia di strani tipi vestiti di velluto coi gambali e la larga cintura

<sup>128</sup> Dominique Fernandez, *Mère Méditerranée*, Paris, Grasset, 1965.

<sup>129</sup> Per un approfondimento su quelli che sarebbero stati i brani inseriti nell'antologia da Dessì si veda la lettera di Dessì a Vigevani del 14 luglio 1965 e l'apparato di note.

<sup>130</sup> «Debbo però togliere le pagine contro l'Aga Khan, e questo perché già il libro ha contenuto polemico ed è inutile fare nomi quando questo può danneggiare la vendita senza portare d'altra parte a acquisizioni culturali notevoli. Infatti le espressioni del Fernandez contro l'Aga Kahn sono frutto di una irritazione epidermica e direi appena di una sinistra come dire "di moda"» (lettera di Dessì a Vigevani del 7 settembre 1965).

<sup>131</sup> Lettera di Vigevani a Dessì del 30 giugno 1965.

<sup>132</sup> «Ti spedisco oggi stesso il cappellino di Cagnetta, ma la data e il luogo di nascita sono le sole notizie biografiche che sono riuscito ad avere dopo aver telefonato a mezza Roma. Ho supplito con i ricordi personali» (lettera di Dessì a Vigevani del 5 ottobre 1965).

<sup>133</sup> Anche in questo breve ritratto-racconto, conservato in un fascicolo del faldone con il materiale per l'antologia sarda presso il Fondo Dessì (alla segnatura GD.6.6.3), compaiono segnali precisi dell'idea dessiana di Sardegna, del suo precipuo tempo a-storico trovato in «quel loro paese sperduto nel cuore della Barbagia, come un avamposto della preistoria».

di cuoio ornati di lustre borchie d'ottone, la faccia assorta e guardinga di chi è abituato a vivere in solitudine e affida la propria sicurezza alla mira di un buon fucile. Non avevano armi, in vista, ma portavano la bisaccia gonfia di caciotte e di "carta di musica", il tipico pane sardo dei lunghi viaggi. Erano i suoi amici orgolesi, che venivano a trovarlo a Roma e a rifornirlo, come se temessero che, a lungo andare, l'abbraccio romano potesse alienarlo dall'interesse che lo aveva preso per quel loro paese sperduto nel cuore della Barbagia, come un avamposto della preistoria. L'unica stanza del piccolo cottage che occupava a villa Strohl-Fern era stipata di fasci di appunti, di strani oggetti: zucche da vino, bastoni pastorali istoriati a punta di coltello, corni da sale o da polvere, tappeti, drappi ricamati, registratori e pile di nastri magnetici incisi o da incidere. C'era là dentro un bel po' di polvere e anche la voce della Sardegna.

Accadeva che, quando noi lasciavamo il n.6 di Piazza Ungheria per andare a trovarlo, mentre faceva girare una bottiglia di ottimo whisky scozzese alternandola con una di "aba ardente", mettesse in azione il registratore, e allora, preceduto da una volata di note sulla chitarra scoppiava violento il tremendo coro virile orgolese, che ci faceva balzare in piedi. L'impulso era di mettersi al riparo, ma anche di raccoglierci, di cercare di capire come tanta ancestrale violenza potesse sprigionarsi da quei canti. Allora Cagnetta cominciava a parlare e cercava di spiegare, anche a me, non soltanto il senso delle parole incomprensibili, ma anche il misterioso senso di quel canto, che poteva essere una serenata d'amore o un'esortazione alla spietata vendetta. Era un parlatore brillante e allo stesso tempo preciso, un uomo di cultura e, come si dice, à la page, tanto da poter essere scambiato per un letterato puro, ma i suoi interessi più vivi erano fuori della letteratura, era la gente che lo interessava, e forse proprio la gente più lontana dai libri e dalla letteratura, come appunto i suoi amici orgolesi. Quando non lo conoscevo ancora bene, mi ero chiesto cosa potesse esserci in comune tra gli uomini in velluto e gambale e quel giovane studioso in cravattina a farfalla che faceva pensare a uno studente di Harvard. Mi ero anche chiesto se per caso il suo interesse per Orgosolo non fosse una forma particolare di snobismo, un vezzo da intellettuale; ma poi, parlando con lui dovetti ricredermi e constatai con meraviglia che il suo interesse per la Sardegna era tutt'altro che superficiale e che la ricerca che perseguiva da anni con costanza e rigorosa disciplina lo stava portando a scoprire aspetti della Sardegna che fino allora nessuno aveva studiato con metodo e intelligenza. Ricerca che richiedeva le doti particolari di cui Cagnetta era in possesso: un profondo e sincero interesse per i problemi sociali, intuito, simpatia umana, e capacità di penetrare in un mondo completamente diverso e chiuso come è quello Sardo in genere e quello orgolese in particolare.

12.

Non è un caso che Vigevani scelga uno scrittore per redigere l'Antologia, come del resto non è fortuito che il numero sardo del «Ponte» sia inaugurato da un articolo di Lussu e uno di Dessí, due uomini certo impegnati politicamente nei fatti e nella storia, ma capaci poi di tradurre la loro visione in pagine lette-



rarie: evidentemente sia il direttore della rivista fiorentina che l'editore milanese desideravano che a guidare la scelta dei brani e dei collaboratori fosse la sensibilità dello scrittore e la sua idea di Sardegna.

Naturalmente Dessì, oltre che con storici, filologi e antropologi, si confronta anche con altri autori (di romanzi e racconti) che prima di lui hanno eletto la Sardegna, per caso o meno, a luogo della scrittura. Grazia Deledda è la naturale pietra di paragone con cui dalla giovinezza Dessì instaura un duro rapporto, e che lo vedrà subito su posizioni (estetiche e artistiche) del tutto diverse<sup>134</sup>. Anche nei carteggi è tangibile questa insofferenza tutta letteraria in cui Dessì include anche Carlo Levi (autore che si era confrontato con la Sardegna con *Tutto il miele è finito*<sup>135</sup>). A Vigevani, che chiede a Dessì di spiegare nell'introduzione all'opera il perché dell'esclusione dei due scrittori, scrive che

[...] persino in questa antologia vi sono autori che hanno contribuito a ritardare la scoperta dell'Isola. Tra questi ultimi sarebbe stato da porre Carlo Levi, se avessi avuto la malaugurata idea di includervelo. Ma, stai pure tranquillo, non dirò questo; egli assimila il problema sardo con quello meridionale genericamente e, pertanto, non riesce a vedere la Sardegna come qualcosa a sé stante. Anche le immagini, le impressioni del suo viaggio nell'isola sono stereotipate e scialbe. La Deledda ha una posizione talmente acritica da identificarsi con la Sardegna nonché dare un contributo a un chiarimento, a una scoperta<sup>136</sup>.

Dunque la "colpa" di Levi<sup>137</sup> è quella di una visione troppo assuefatta al Sud Italia da poter preservare la verginità di sguardo necessaria per parlare dell'isola, mentre Grazia Deledda, come scriverà poco più di cinque anni dopo in un articolo sulla «Nuova Antologia», «si identifica naturalisticamente con la Sardegna, non con una Sardegna idillica o turistica, ma con la Sardegna nuragica e pastorale in cui vive ancora la preistoria. Grazia Deledda è un pezzo di Sardegna fuori dal tempo e dalla cultura italiana, una Sardegna che ha il suo senso del tempo e dello spazio nel quale è difficile penetrare e che negli italiani ha sempre generato diffidenza e incomprendimento»<sup>138</sup>.

<sup>134</sup> Per la critica dessiana all'opera di Grazia Deledda rimandiamo ai due articoli ormai famosi (*Il verismo di Grazia Deledda e Grazia Deledda cent'anni dopo*) ora riuniti in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., pp. 161-180. Per un inquadramento delle posizioni critiche dello scrittore sardo all'interno della storia della critica deleddiana si veda A. Dolfi, *Appendice*, in *Grazia Deledda*, Milano, Mursia, 1979.

<sup>135</sup> Carlo Levi, *Tutto il miele è finito*, Torino, Einaudi, 1964.

<sup>136</sup> Lettera di Dessì a Vigevani del 2 ottobre 1965.

<sup>137</sup> Per la Sardegna di Levi in relazione a quella di Dessì rimandiamo a A. Dolfi, *La parola e il tempo. Giuseppe Dessì e l'ontogenesi di un «roman philosophique»* cit., p. 302.

<sup>138</sup> *Grazia Deledda cent'anni dopo*, in «La Nuova Antologia», novembre 1971 (2051, pp. 307-311), ora in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., pp. 179-180.

Vittorini, invece, sarà inserito senza esitazioni<sup>139</sup> per il suo atteggiamento verso la Sardegna, che è «il modo più giusto di guardarla e di avvicinarvisi per penetrarne gli aspetti più nascosti e segreti»<sup>140</sup>. Come Dessí scrive nella prima versione all'introduzione dei brani vittoriniani<sup>141</sup>, la forza dello sguardo dello scrittore siciliano è quella di chi si rivolge a una terra come se fosse la propria; dietro alla Sardegna di Vittorini è facilmente individuabile la materna Sicilia:

[...] per spiegarsi la felicità poetica del suo *Viaggio in Sardegna* (1936), è necessario seguire l'intricato sviluppo dello stile vittoriniano attraverso la sua avara e spesso contraddittoria produzione. Il *Viaggio*, che poi ebbe il significativo titolo di *Sardegna come un'infanzia*, rappresenta un momento di stasi dal lirico furore che sembra travolgere il Vittorini dai suoi primi racconti fino a *La Garibaldina* in quell'alternarsi e oscillare continuo tra la memoria e il documento, tra l'aspirazione lirica e quella crudamente veristica, di cui fa parte anche il "parlato" di alcuni suoi romanzi più noti. In lui fu, comunque, operante il ricordo di una Sicilia intesa come un mondo a sé nel quale si affondavano "le radici del suo essere come umanità e come natura".

Gli altri scrittori inclusi nell'antologia saranno Michail Nikolaevič Semenov (che narrerà la Sardegna del «fermo ambiente paesano»<sup>142</sup> prima dello scoppio della prima guerra mondiale), Pietro Pancrazi («osservatore libero da preoccupazioni sociologiche e da provinciali gusti folcloristici»<sup>143</sup>) e Lawrence, le cui «bel-

<sup>139</sup> Anche per la Sardegna vittoriniana rimandiamo a A. Dolfi, *La parola e il tempo. Giuseppe Dessí e l'ontogenesi di un «roman philosophique»* cit., p. 301: «La Sardegna di Vittorini è precipuamente un paese di città e di mare, un luogo di colori e di gioia, una terra abitata nella quale il privilegio dell'insularità riverbera e proietta i miti della futura *Conversazione in Sicilia* [...]. La Sardegna passa, trascorre dall'esistenza come qualunque altra terra che nel fascino dell'ignoto, del primitivo, del mitico, permette il rapportato confronto con la vicenda infantile [...]».

<sup>140</sup> Dall'introduzione di Dessí ai brani di Vittorini antologizzati in *Scoperta della Sardegna* cit., p. 619.

<sup>141</sup> Il brano, poi espunto nella redazione finale, è conservato in un fascicolo del faldone con il materiale per l'antologia sarda, presso il Fondo Dessí (alla segnatura GD.6.6.3).

<sup>142</sup> Dall'introduzione di Dessí ai brani di Semenov antologizzati in *Scoperta della Sardegna* cit., p. 559.

<sup>143</sup> Ivi, p. 575. È con Pancrazi che Dessí torna sul legame che intuisce tra Sardegna e Toscana, sul quale insisterà più volte: «ne risultò [...] un paesaggio nel paesaggio, per la familiarità con cui l'occhio dello scrittore si posa sulle cose e sugli uomini; una Toscana più rustica, meno storicizzata, con le sue linee essenziali, limpida e tersa; un mondo nel quale la vita si svolgeva ubbidendo a leggi forse inconoscibili, ma che comunque facevano parte della storia dell'uomo» (ivi, p. 575). A inaugurare questa rispondenza tutta dessiana tra Sardegna e Toscana è una lettera a Piero Calamandrei del 18 agosto 1951 («mi permetta di dirLe che il Suo libro [*Inventario della casa di campagna*] mi è piaciuto immensamente, e che ci ho ritrovato qualche cosa di estremamente toccante per me. La somiglianza tra la Sardegna e la Toscana nel Suo libro è evidente. Direi che la Sardegna è una Toscana rimasta alle soglie della Storia»), che a sua volta rispondeva a una suggestione dell'intellettuale fiorentino («eppure io credo che la Sardegna sia assai meno "straniera" di quanto Ella sente: almeno nei confronti della Toscana, che ha, nel carattere, certe nascoste affinità, derivanti, io penso, dalla comune origine orientale»), lettera di Calamandrei a Dessí dell'8

lissime e veloci» pagine Dessì invitava a rileggere nella prima versione dell'introduzione a *Scoperta della Sardegna*<sup>144</sup>, come a sottolineare la mai cessata predilezione per questo autore che tornerà come pietra di paragone (letteraria) in molti degli articoli di Dessì<sup>145</sup>. Ciò che l'inglese ha capito meglio di ogni altro è il silenzio della Sardegna, quella prova tangibile di preistoria, solitudine e immobilità mai compresa fino in fondo dagli italiani del continente:

L'immobilità che si attribuisce al Sardo, la sua refrattarietà, la sua petrosità altro non è che questo distacco, questo taglio, questo iato tra la lingua sarda e la lingua italiana. Avere la possibilità di entrare o non entrare in una società diversa - di cui spesso, si diffida; poter rimanerne fuori, con un'azione di resistenza passiva, che dura da sempre, e conservare intatta una propria idea di giustizia - o sia pure un'illusione di giustizia; non rinunciare a un modo favoloso e poetico in cui le virtù dell'uomo e della donna si esaltano a vicenda e sembrano dipendere da noi soltanto e regolare un rapporto elementare, che è il fondamento stesso della vita. Ma chi vuole capire ancora meglio, legga le pagine bellissime e veloci di D. H. Lawrence, il suo *Mare e Sardegna*, che pochi, in Italia, hanno letto. Questa è una delle ragioni per cui io amo tanto il suo libro sulla Sardegna, perché ha capito il nostro modo di stare zitti, senza preoccuparci di riempire il silenzio con parole inutili.

agosto 1951). Un altro aspetto dello sguardo dessiano sulle due regioni sarà invece un'osservazione sugli oggetti e sulla loro intrinseca differenza, riprova ancora, tuttavia, della nascosta corrispondenza tra le due terre: «bisogna dire che pochi paesi come la sconosciuta Sardegna potevano offrire occasione a uno scrittore del tipo del Bresciani, strenuo amatore della parola, di sbizzarrire la sua esuberanza di linguista: proprio perché qui le cose, gli oggetti dell'uso quotidiano e persino gli alberi, le erbe e gli animali si presentavano all'occhio del letterato con forme nuove. Qui non accadeva come, per esempio, nel paesaggio toscano, dove gli oggetti, quasi levigati dalla storia umana, fanno corpo con le parole; ma ogni cosa aveva bisogno di essere attentamente descritta e come sfaccettata dalle parole che, nel loro insieme, creavano le cose» (dall'introduzione di Dessì ai brani di Bresciani antologizzati in *Scoperta della Sardegna* cit., p. 347).

<sup>144</sup> Conservata, come abbiamo detto, tra le carte preparatorie della *Scoperta della Sardegna*, attualmente presso il Fondo Dessì, alla segnatura GD.6.6.1.

<sup>145</sup> È ancora Anna Dolfi a notare le differenze tra la Sardegna di uno e dell'altro scrittore: «là dove in Lawrence il mito nasceva dall'assenza di storia, in Dessì nasce da una radicazione compiuta fino all'ultimo in una storia che, per incuria degli uomini e dei governi, continua a presentarsi con insistente, drammatica inamovibilità e fissità» (A. Dolfi, *Presentazione*, in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., p. 12, ma si veda comunque tutta l'introduzione al volume). Per le numerose volte in cui il «mirabile ritratto della Sardegna» di *Sea and Sardinia* viene citato, si veda ancora *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit.

Ravenna, 1 luglio 1952

Caro Calamandrei,

grazie della lettera,  
dell'invito e di questa nuova prova di  
amicizia e di stima. Non ho mai di-  
menticato "Il Ponte" e se non ho mai  
dato niente fuori i pochi non im-  
portanti di avere con dignità del "Ponte". Ho  
ti permesso che mi ci metterò d'impe-  
gno. Ho a te decidere se siano più op-  
portuni alcune pagine narrative (un ra-  
conto, un capitolo di romanzo...) oppu-  
re quella testimonianza sulla Marsica  
in Roma ecc. Ho ho sì alcuni ricordi  
personali ma non so se si staghino al-  
la linea così netta e precisa dei colloqui  
nostri del "Ponte". Ti dirò in seguito che  
con papà scrivere. Descriverei la nascita  
del fascismo in un paese della Sardegna,  
Villacidro, dove mio padre, uffi-  
ciale di carriera, si era ritirato dopo  
la prima guerra mondiale a fare l'agri-  
cultore. Eravamo una famiglia di a-  
grari azionari. Dio padre era molto  
buono e umano, ma credo che am-  
mirasse il Gen. Pelloux. Come la ma-  
tà, la mia umanità (credo che non mi

Lettera di Giuseppe Dessì a Piero Calamandrei del 1 luglio 1952 (Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Firenze).

fa solo l'amore patriale) potessero conciliarsi  
si con questa ma ammirazione e un  
mistero psicologico che io mi spiego come  
potrebbe formare l'argomento (odoroso per  
me) di una lunga narrazione, ma che  
non troncasse la sua sede nel numero del  
"Ponte", che era preparato. Non approfitti  
dunque questo fatto ma racconti  
ci il resto. Mio padre rimase subito a sé  
i miei vecchi soldati, che erano artigiani,  
pastori, contadini, e la serena Combattenti  
di Villavetro <sup>diventi poi lo</sup> ~~fu~~ il nome di persone del  
fascio. Contro chi? a chi si opponevano? Tutto  
questo avveniva soltanto finché, nel Continente,  
gli ufficiali erano stati puri a pedale. Era  
dunque una fantasia di mio padre. Ma non  
appena tornò a Villavetro il vero fascio, comin-  
ciarono le botte, e i fascisti di mio padre  
li perirono, pochi erano pochi e pacifici. Li  
furono agguerriti, mandati di alcune case,  
asfissi. Noi sheep ci ritirammo in una casa  
di campagna, per ritirarci alle rovine, e  
io ricordo i marchetti piantati alle fucile,  
gli uomini di guardia, ecc. ecc.  
Il fatto è che non si può parlare di fa-  
scismo e di antifascismo, anche a mia  
padre, poi, a me rimane sempre in dispa-  
te. Era semplicemente la lotta tra due

famiglie: la nostra e mi altra, di-  
renta più potente della nostra, che  
dominò il paese fino al 25 luglio  
con ogni genere di auge.

Giudica tu se questo (ti ho dato so-  
to uno schema) vale la pena di essere  
raccontato. Se sì, lo comincio subito;  
se no, scriverò un racconto o sceglierò  
un capitolo di romanzo.

Chi anche alcune cose interessanti cla-  
dare nel fascismo in Sardegna, fu esse  
stato sempre «storicamente» antifascista,  
è (oltre a me, è vero) l'avvocato G. B. Pug-  
giore e Michele Saha.

Ho letto dunque una tua lettera. Cu-  
do che Saha potrebbe fornirti documenti  
abbastanza importanti e forse poco co-  
noscuti.

Un cordiale saluto del tuo

Giuseppe Dotti

## NOTA AL TESTO

La riproduzione della corrispondenza tra Giuseppe Dessì e le redazioni della rivista «Il Ponte» e della casa editrice Il Polifilo è stata possibile grazie alla trascrizione degli autografi custoditi in diversi archivi. Le lettere sono state suddivise in due sezioni: la prima ricostruisce il rapporto tra lo scrittore e la rivista fiorentina, mentre la seconda segue la nascita di *Scoperta della Sardegna*, opera edita dal Polifilo.

La corrispondenza con «Il Ponte» comprende lettere di Giuseppe Dessì, di Piero Calamandrei e di Corrado Tumiatì; solo una lettera è della segretaria di redazione, Nori Vertova.

La maggior parte<sup>1</sup> degli autografi si trova presso il Fondo Dessì dell'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti", Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze, nei fascicoli della corrispondenza con «Il Ponte», alle segnature GD.16.1.63.1-53. Le lettere di Calamandrei a Dessì sono utilizzate funzionalmente in nota perché già pubblicate in Piero Calamandrei, *Lettere 1915-1956*, a cura di Giorgio Agosti e Alessandro Galante Garrone, Firenze, La Nuova Italia, 1968. Un ristretto gruppo di lettere dello stesso periodo si trova, sempre nel Fondo Dessì, nel fascicolo riguardante il numero speciale del «Ponte» dedicato alla Sardegna (alla segnatura GD.8.11)<sup>2</sup> e nel fascicolo della corrispondenza con Corrado Tumiatì (alle segnature GD.15.1.514.1-9)<sup>3</sup>.

Un'altra parte di documenti (alcune lettere di Dessì a Piero Calamandrei<sup>4</sup>) proviene dal fondo Piero Calamandrei dell'Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, alle segnature PC 2.6.11.A.5.1-2, PC 24.2.42.1-10 e PC

<sup>1</sup> Si tratta delle lettere, nella numerazione qui proposta nella sezione della corrispondenza con «Il Ponte», 1, 2, 5, 7, 9, 11, 12, 13, 20, 23, 24, 25, 27, 30, 31, 32, 34, 35, 41, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 64, 65, 66, 67, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75.

<sup>2</sup> Si tratta delle lettere, nella numerazione qui proposta nella sezione della corrispondenza con «Il Ponte», 16, 17 (minuta), 18, 21, 22, 29, 37, 38, 39, 40.

<sup>3</sup> Si tratta delle lettere, nella numerazione qui riproposta nella sezione della corrispondenza con «Il Ponte», 46, 61, 63, 68 (le altre sono riprodotte in Appendice).

<sup>4</sup> Si tratta delle lettere, nella numerazione qui proposta nella sezione della corrispondenza con «Il Ponte», 14, 15, 17 (originale), 19, 26, 28, 33, 36, 42, 43, 44, 45, 47, 62.

24.2.42.12. Un piccolo numero di lettere di Dessì alla redazione del «Ponte» è conservato invece presso il Fondo Enzo Enriques Agnoletti dell'Archivio Storico dell'Unione Europea, alle segnature EEA.152-158<sup>5</sup>.

La corrispondenza con la casa editrice Il Polifilo comprende lettere di Giuseppe Dessì e di Alberto Vigevani, e un ristretto numero della segretaria di redazione della casa editrice (Antonella Chini), di Maria Tanda e di Francesco Spanu Satta, che collaborarono con Dessì alla redazione di *Scoperta della Sardegna*. I documenti sono custoditi presso il Fondo Dessì, alle segnature GD.16.2.21.1-99 e presso l'Università degli Studi di Milano - Centro Apice, Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione sociale, Fondo Vigevani<sup>6</sup>, archivio Il Polifilo, serie 1, fascicolo 66. Sia Dessì che Vigevani conservarono una copia di molte delle lettere inviate: per un consistente numero di documenti, oltre all'originale, esiste una copia su carta velina<sup>7</sup>. Per la trascrizione abbiamo utilizzato l'originale, segnalando di volta in volta le poche significative varianti.

Nelle note e nell'Appendice presentiamo altri documenti della corrispondenza di Dessì relativa alla *Scoperta della Sardegna* presenti nel Fondo Dessì. Vengono precisate le segnature ad ogni occorrenza.

I documenti offerti in Appendice, che completano idealmente i carteggi proposti, sono divisi in due sezioni, una riguardante il numero speciale del «Ponte» e una relativa a *Scoperta della Sardegna*.

La prima comprende:

- Cinque lettere di Corrado Tumiatì a Giuseppe Dessì degli anni Quaranta, conservate presso il Fondo Dessì alle segnature GD.15.1.504.1-5.
- La lettera che «Il Ponte» inviò nel 1945 ai suoi futuri collaboratori, allegata alla lettera di Corrado Tumiatì a Giuseppe Dessì del 9 marzo dello stesso anno.
- La riproduzione fotografica dell'indice del numero speciale del «Ponte» dedicato alla Sardegna.

<sup>5</sup> Si tratta delle lettere, nella numerazione qui proposta nella sezione della corrispondenza con «Il Ponte», 3, 4, 6, 8, 10. Il fondo d'ora in poi è segnalato come Fondo Agnoletti.

<sup>6</sup> D'ora in avanti citato solo come Fondo Vigevani.

<sup>7</sup> Le lettere di cui esiste doppia copia (originale e minuta, sempre su velina) nei due archivi (a Firenze e a Milano) sono, nella numerazione qui proposta nella sezione della corrispondenza con Il Polifilo: 1, 4, 6, 7, 8, 9, 11, 13, 14, 15, 16, 18, 20, 21, 22, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 34, 39, 40, 42, 43, 45, 46, 57, 60, 61, 65, 69, 72, 73, 74, 75, 77, 81, 83, 85, 89, 90, 91, 97, 99, 102, 104, 107, 108, 109, 113, 114, 117, 119, 121, 117, 121, 127, 129, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 144.

Le lettere presenti esclusivamente presso Fondo Dessì dell'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti", Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze sono, nella numerazione qui proposta nella sezione della corrispondenza con Il Polifilo: 2, 3, 10, 17, 19, 23, 33, 36, 37, 44, 47, 50, 59, 66, 68, 78, 80, 84, 86, 87, 88, 92, 93, 94, 98, 105, 110, 111, 112, 130, 146.

Le lettere presenti esclusivamente presso l'Università degli studi di Milano - Centro Apice, Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione sociale sono, nella numerazione qui proposta nella sezione della corrispondenza con Il Polifilo: 5, 12, 24, 25, 35, 38, 41, 48, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 58, 62, 63, 64, 67, 70, 71, 76, 79, 82, 95, 96, 100, 101, 103, 106, 115, 116, 118, 120, 122, 123, 124, 125, 126, 128, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 143, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154.



- Due schemi preparatori dell'indice del numero speciale del «Ponte» sulla Sardegna, allegati alla lettera di Piero Calamandrei a Giuseppe Dessì del 4 marzo 1951.
- Lettere di amici e conoscenti di Giuseppe Dessì che collaborarono al numero speciale del «Ponte». I corrispondenti sono: Michele Saba, Gonario Pinna, Eurialo De Michelis, Eugenio Tavolara, Tristano Bolelli, Nicola Valle. I documenti sono conservati nel Fondo Dessì, nel fascicolo con il materiale relativo al numero sardo della rivista, alla segnatura GD.8.11 (a parte la lettera di Michele Saba del 20 giugno 1951, che si trova alla segnatura GD.15.1.454.2 e quella di Gonario Pinna del 4 agosto 1951, che si trova alla segnatura GD.15.1.398.2). I testi sono raggruppati per mittente, e poi ordinati cronologicamente.

La seconda sezione comprende:

- La riproduzione fotografica dell'indice del volume *Scoperta della Sardegna*.
- L'abbozzo di bibliografia per il volume *Scoperta della Sardegna* inviato da Vigevani a Dessì in allegato alla lettera del 22 novembre 1962.
- Una lettera di Lodovico Lanza a Alberto Vigevani.

La corrispondenza viene presentata secondo una successione (indicata con numerazione araba) che ne rispetta l'ordine cronologico. Ogni documento<sup>8</sup> è seguito da una breve descrizione: per le lettere si segnalano l'intestazione, l'assenza delle firme, le eventuali aggiunte. Nel caso delle cartoline e dei biglietti postali sono riportati l'indirizzo del destinatario e le integrazioni di altra mano, se presenti. Dove non segnalato, la busta è mancante; se non specificato, il documento è dattiloscritto.

Le note esplicative, che in caso di data assente o incompleta forniscono congetture cronologiche o giustificazioni a sostegno compaiono in calce ai singoli testi.

La data e il luogo sono indicati rispettivamente sulla destra e sulla sinistra; le firme in basso a destra; in caso di abbreviazioni si sono indicate entro parentesi quadre le opportune integrazioni; i tre puntini di sospensione, all'interno di parentesi uncinate, segnalano termini non decifrati; in corsivo sono posti i titoli dei libri, le parole straniere e quello che nel testo originale era sottolineato. L'interpunzione è stata rispettata quasi sempre, salvo lievi mutamenti necessari per facilitare la lettura.

Desideriamo ringraziare chi ha reso possibile questo lavoro. Prima di tutti Anna Dolfi, che lo ha ideato e seguito, poi Francesco Dessì, Lucia Tumiatì Barbieri e Marco Vigevani: è grazie alla loro gentile disponibilità che abbiamo avuto le autorizzazioni per la riproduzione dei documenti qui offerti. Un ringraziamento

<sup>8</sup> Per la trascrizione delle lettere si sono adottati i criteri a suo tempo indicati da Anna Dolfi in *Ruggero Jacobbi-Oreste Macrì. Lettere 1941-1981*, Roma, Bulzoni, 1993 (criterio seguito nella pubblicazione di altri carteggi novecenteschi).

anche a tutto il personale dell'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze, in particolare a Ilaria Spadolini, Antonella Giordano, Eleonora Pancani e Fabio Desideri, che ci hanno aiutato e sostenuto in numerose occasioni. E ancora al personale dell'Archivio Storico delle Resistenze in Toscana (particolarmente a Mirco Bianchi e Sonia Goretti), a quello dell'Archivio Storico della Comunità Europea di Firenze (specialmente ad Andrea Becherucci), e a quello del Centro Apice di Milano (soprattutto a Raffaella Gobbo). Un sincero ringraziamento a Francesca Nencioni, che ci ha aiutato più volte nel corso del lavoro.

g.v.

Ravenna, 1 set. 1951

5

Caro Pierino,

he quello che l'estratto di Wagner su Luzifer scritte. ho mandato a dei con la preghiera di farlo recitare a Tumiati dopo averlo letto - pochi ritengo che le intenzioni fossero buone, e per chi odo che sia uno dei migliori artisti che abbiamo.

Per un'occasione aggiungere una breve bibliografia delle opere del Wagner - delle traduzioni italiane: lo scopo è potremmo forse. Io, qui, non ho modo di farlo.

Come dire che scappi, il 6, 7, 8 e 9 settembre sarà l'occupazione a Brema per la Mostra di Cinematografia e Musica. Decida lei se è il caso di andarci dopo.

Ho parlato con Giovanni Bolletti la questione di Wagner: me l'ha per una volta entro il 10...

Telegrafo a Valle per l'uscita sulla letteratura.

Le saluto i più devoti e cordiali saluti.

G. Dessì

Lettera di Giuseppe Dessì a Piero Calamandrei del 1 settembre 1951 (Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Firenze).

9  
Firenze, 15 set. 1952

Caro Calamandrei,

ho spedito l'articolo a  
Quirinale, sperando che tu, se non accetti,  
per favore astienarti ancora cortesemente. Sono  
fatti veri, e potremmo sapere la verità di un re-  
mouso. Protagoras è mio padre. Non so se ho  
fatto bene a dire così, semplicemente « mio pa-  
dre ». Se, leggendo l'articolo, ti sentissi meglio di  
2, per esempio a il generale D. o pochi, in un or-  
gano, tradurre l'articolo in termini oggettivi  
le aggettivi. Ho scritto come mi sentivo più veru-  
mili, ma si si può sempre trovare un. Per me, ma,  
l'importante è questo: non avere segreti, e  
non darsi, se, quando del mestiere, non m'impor-  
mistero.

Si ha male informato chi ha detto che sono  
contenuto dell'assegnazione a Firenze. S'ni ti-  
ro della curia e di alcuni puri greci D.C. he  
ne e fa l'impresa suddivisione, primo il Prof.  
Sclavi, commissario naz. della G.4., che Anna  
Giorgio ha bollato in quell'articolo pubblicato  
nel Mondo, ma tutto non si non sfuggito. Quan-  
do si vedremo, ti racconterò alcuni episodi.

Ho udito bene a questa Teramo una donna  
pretende « disciplinatamente » perché io non voglio  
una buona volta, voglio non fare più il povero  
della. S' una mia vecchia aspirazione, come  
sai, e tu bene già occupato. Ma se vuole  
di aver trovato la strada buona. Vorrei essere  
comandato e distaccato (sempre che si dica)  
proprio l'Accademia dei Lincei. Manera talgi:

Lettera di Giuseppe Dessì a Piero Calamandrei del 15 settembre 1952 (Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Firenze).

miglior mi ha già accennato a V. Arnungio Ruiz e  
na occasione delle celebrazioni della "Dante" a  
Rovereto, e Arnungio Ruiz ha detto che la cosa  
è possibile, può succedere nulla promettere per il  
momento. Ho ho parlato a Valfrangio un pro-  
memoria, se lui dice a me sulla questione ad  
Arnungio Ruiz con adoperate aggiunte. E ricupero  
che me l'Accademia a rivedermi. Ora io per  
so di poter fare, seriamente utile, di poter  
fare un lavoro di mio gradimento, e di poter  
mentre stare tranquillo e al riparo dalle insidie  
e dalle birre dei Signori della Situazione. Avrei re-  
lato parlando di questo, e a me spiegar bene  
e dettagliatamente ogni cosa, anche per aver da  
te un consiglio e un aiuto. Credo che, se avrai  
un momento di tempo e di propensione, po-  
trai fare molto. Se tu o quattro accademici  
autorevoli mi parlo ad Arnungio Ruiz,  
e tu stesso, la cosa sarebbe fatta — sempre che  
Signori non s'impuntino e aggrano il comando.  
Se non vuole. Anche a loro, se fanno, non  
dare dispiacere di accontentarsi.

Credi tu sia opportuno che io venga a parlar  
a con te? E quando? e dove?

Proprio della tua amicizia, e don' me  
sentirmi — ma tu capisci quanto è importante  
le fu un uscita da questa situazione penosa.

Aspetto una risposta circa l'invito — e  
circa l'eventuale altro momento (che dovrà essere  
me naturalmente non una perdita di tempo).

Con vicine e cordiali saluti, soliti di tuo  
Giuseppe Dessì



CORRISPONDENZA CON «IL PONTE»





Firenze

9 marzo 1945

Caro Dessí,

colgo l'occasione della venuta di Suo nipote<sup>1</sup> per inviarle un saluto e per invitarla a collaborare alla nostra rivista<sup>2</sup>. Le mando la lettera che inviamo ai pochi e sceltissimi collaboratori. Io mi interessò particolarmente della parte letteraria e terrò molto ad avere, già dal prossimo fascicolo, un suo racconto. Qualunque argomento ci sarà gradito, ma ancor più se di ambiente sardo e - meglio ancora - se, nella particolare vicenda, vedremo riflesso qualche aspetto della presente situazione dell'isola. Non manchi, la prego, al nostro appello e ci mandi *prestissimo* qualche cosa.

Suo nipote le parlerà del movimento federalista<sup>3</sup> al quale diamo, qui a Firenze, molte attività. Confido che potrà aiutarlo a diffonderlo, e a difenderlo, anche in Sardegna. Siamo riusciti ad ottenere l'adesione di *tutti* i partiti politici e di un grandissimo numero di indipendenti. È un'idea che ci unisce tutti, ed è già questo un motivo per amarla.

So che ha già avuto notizia della fine tragica e gloriosa del nostro caro Francesco<sup>4</sup>. Può immaginare la nostra pena. Non so ancora crederla vera.

Suo nipote mi ha detto che avete avuto un figliuolo<sup>5</sup> e che la sua brava mamma sta benissimo. Me ne compiaccio di gran cuore e faccio a tutti e due gli auguri più cari.

Con molta cordialità, Suo

Corrado Tumiatì

Lettera manoscritta su carta intestata: «Il Ponte» / Rivista mensile diretta da Piero Calamandrei / Redattori: Alberto Bertolino - Vittore Branca - Enzo Enriques Agnoletti / Segretario di redazione: Corrado Tumiatì / Redazione: Firenze, via San Gallo 33 - Telefono 21006.

<sup>1</sup> Gigi Nagliati, nipote di Lina, figlio di Maria Baraldi e Franco Nagliati.

<sup>2</sup> Il primo numero del «Ponte» uscì nell'aprile del 1945, introdotto da un articolo programmatico a firma della redazione che riprendeva quasi interamente la lettera inviata ai collaboratori qui riprodotta in Appendice. Si caratterizzò subito come rivista di politica e di letteratura: nel primo numero, tra gli altri, accanto a un articolo di Calamandrei sulla Costituente e uno di Alberto Bertolino sull'inflazione negli anni della guerra, comparve un articolo di Pancrazi su De Amicis e la prima puntata di *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi. «La sua [della rivista] data di nascita risale esattamente al 10 ottobre del '44 e il primo numero della rivista, che convenimmo di intitolare "Il Ponte", usciva il 1 aprile dell'anno successivo-dopo sei mesi di laboriosa gestazione» (Corrado Tumiatì, *Collezione privata. Profili e ritratti: Adelaide Ristori, Amelia Rosselli, Jules Renard, Francesco Redi, Vincenzo Chiarugi, L. v. Beethoven, Torquato Tasso, il Caravaggio, Alexandre Borodine, Mungo Park, Georges Clemenceau, Isidoro Falchi, Agostino Bertani, Piero Calamandrei*, Firenze, Vallecchi, 1965, p. 236).

<sup>3</sup> Si tratta del movimento federalista europeo, che trovò in Calamandrei (e quindi nel «Ponte») un sostenitore e attivista di primo piano: «il federalismo di Piero Calamandrei si richiamava al filone dell'europeismo riconducibile a Ernesto Rossi e Altiero Spinelli padri del federalismo democratico italiano e agli sviluppi in senso pacifista del Movimento Federalista Europeo nell'ambito del Partito d'Azione del Nord Italia tra il '43 e '44» (Roberta Gambacciani Lucchesi, *Piero Calamandrei. I due volti del federalismo*, Firenze, Polistampa, 2004, p. 107). A Firenze, ricorda Tumiatì, il movimento

europeo giunse soprattutto tramite Paride Baccharini: «il nome [...] suonerà oggi nuovo al vostro orecchio, ma non a quanti lo conobbero a Firenze in quei mesi e che gli vollero subito bene. Un romagnolo tipico, che aveva interrotto la sua carriera di pittore per gettarsi nella mischia e aveva lavorato per un anno nel servizio segreto americano compiendo gesta leggendarie. Arrivato con le truppe a Firenze, povero, ammalato, claudicante non ebbe che un pensiero: risvegliare in Italia quel movimento per l'unità europea che, auspicato dal confino da quelli che ne saranno i maggiori esponenti, era pressoché ignorato dai cittadini. In pochi mesi, la sua parola infiammata, il suo spirito organizzatore, la sua infaticabile attività fecero miracoli riuscendo a raccogliere varie centinaia di soci e a costituire un comitato direttivo del quale facevano parte-si noti bene-i rappresentanti di tutte le correnti politiche, da quella democristiana a quella comunista. Calamandrei fu in quel Comitato per il Partito d'Azione e fu questa, credo, la sua apparizione in un pubblico dibattito» (Corrado Tumiati, *Collezione privata, profili e ritratti: Adelaide Ristori, Amelia Rosselli, Jules Renard, Francesco Redi, Vincenzo Chiarugi, L. v. Beethoven, Torquato Tasso, il Caravaggio, Alexandre Borodine, Mungo Park, Georges Clemenceau, Isidoro Falchi, Agostino Bertani, Piero Calamandrei* cit., pp. 235-236). Oltretutto il federalismo europeo fu uno dei punti principali del programma del Partito d'Azione, che lo stesso Capitini, amico intimo di Dessí, aveva contribuito a fondare. «Il Ponte» vi aderì per lungo tempo, pubblicando numerosi articoli a riguardo, soprattutto nei primi dieci anni di attività. Se ne trova traccia nella corrispondenza della rivista fiorentina custodita nel Fondo Agnoletti, presso l'Archivio Storico dell'Unione Europea di Firenze.

<sup>4</sup> Francesco Tumiati (Ferrara, 1921-Cantiano, 1943), nipote di Corrado (era figlio del fratello Leopoldo), partigiano fucilato dai tedeschi durante un'operazione militare nel 1944, a soli ventitré anni.

<sup>5</sup> Francesco Dessí, nato nel novembre del 1943 a Ferrara, dove Lina Baraldi Dessí aveva deciso di ritornare in aprile per essere assistita durante la gravidanza. Dessí vedrà il figlio solo due anni dopo, quando, a liberazione avvenuta, può lasciare la Sardegna. Nel dicembre 1944 madre e figlio si erano trasferiti a Lanzada (in provincia di Sondrio) per sfuggire ai bombardamenti. Con loro vivevano Maria, sorella di Lina, e il cognato, il colonnello Franco Nagliati, reduce dalla prigionia tedesca.

## 2

Firenze

24 gennaio 1948

Caro Dessí,

mi ha fatto molto piacere ricevere finalmente notizie Sue e dei Suoi. L'invito fattole è tutt'ora *valevolissimo* e se mi manderà presto un Suo *racconto* mi farà cosa assai gradita. Lo spazio consentito alla collaborazione letteraria è, come avrà visto, limitato e debbo perciò pregarla di preferire racconti brevi, non superiori cioè alle 7 od 8 pagine di stampa.

La nostra rivista, diffusissima in tutta Italia, non ha in Sardegna molti lettori. Veda di procurarci nuovi amici. La libreria L.I.S.A.C<sup>1</sup> di Sassari ne ha venduta una sola copia! Veda di svegliarla.

Mi ricordi cordialmente a Lina<sup>2</sup> e mi creda, con i migliori saluti, Suo

Tumiati

Biglietto postale de «Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Redattore Capo: Corrado Tumiati / Redazione: Firenze, Piazza indipendenza, 29; indirizzato a: Dr. Giuseppe Dessí / Provveditorato agli studi / Sassari.

<sup>1</sup> La Libreria del Sacro Cuore, aperta nel centro storico di Sassari (in Piazza Università) nel dopoguerra, gestita allora dalle sorelle Cristofori.

<sup>2</sup> Raffaella Baraldi, chiamata Lina (Ferrara, 1905-Firenze, 1990), prima moglie di Dessì dal 21 dicembre del 1939. Sebbene il divorzio avvenga solo nel 1972 (dopo l'emanazione della legge), la separazione sarà definitiva dal 1954. La seconda moglie dello scrittore sarà Luigia Babini, detta Luisa.

## 3

Sassari

7 febbraio 1948

Caro Tumiati,

grazie per la gentile e sollecita risposta. Io lavoro da tempo a un romanzo<sup>1</sup>, di cui la prima parte è finita ma che dovrà aspettare ancora prima di uscire in volume<sup>2</sup>. Essa forma un racconto a sé. Naturalmente potrebbe essere pubblicata su «Il Ponte» solo a puntate; ma non so se ciò piaccia a Lei e sia consono al carattere del periodico. Non faccio alcuna pressione e mi limito a una proposta, pur non nascondendole che sarebbe cosa per me molto gradita vederla accolta. Perciò mi dica con tutta libertà sì o no. Se sì, mi dica anche se devo mandarLe tutto il racconto subito o le diverse puntate di volta in volta. Se no, Le manderò presto qualche altra cosa o brani che possano stare a sé, della lunghezza da Lei indicata.

Resto in attesa e intanto la saluto molto cordialmente, Suo

Dessì

P.S. Tutto il racconto, così come è, comprende circa 80 cartelle dattiloscritte.

Presente un appunto di Lina Baraldi: “Molti saluti affettuosi a lei e ai ragazzi. Lina”. Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Si tratta dell'*Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*, romanzo con una lunghissima gestazione (per le notizie in merito si veda Anna Dolfi, *Un'“introduzione” per l'“Introduzione alla vita”*, in Giuseppe Dessì, *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*, Nuoro, Ilisso, 2004, pp. 7-31), ma che nel 1948 prende forma, come è possibile leggere nelle pagine di diario del febbraio 1948 (cfr. nota 1 alla lettera di Dessì a Tumiati del 25 febbraio 1948).

<sup>2</sup> Come ben ricostruisce Anna Dolfi, che nota come la definitiva correzione e copiatura del materiale avvenga in marzo, data la lentezza della scrittura di Dessì (cfr. ancora Anna Dolfi, *Un'“introduzione” per l'“Introduzione alla vita”*, in Giuseppe Dessì, *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo* cit., pp. 16-17).

## 4

Sassari

11 febbraio 1948

Caro Tumiati,

Le mando una parte del manoscritto<sup>1</sup>. A giorni farò seguire le altre venti o

trenta pagine. Ma intanto Lei potrà cominciare a leggere e a farsi un'idea della cosa. La ringrazio e la saluto cordialmente, Suo

Giuseppe Dessí

P.S. Le sarò molto grato se, per mia tranquillità, vorrà accusare ricevuta.

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Si tratta del manoscritto di una parte dell'*Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*, cfr. nota 1 alla lettera di Dessí a Tumiatì del 7 febbraio 1948.

5

Firenze

12 febbraio 1948

Caro Dessí,  
ricevo la Sua e La ringrazio.

«Il Ponte» ha pubblicato, in questi anni, due romanzi brevi (Cinelli: *Jane*<sup>1</sup> e Nesti: *Donne di monte*<sup>2</sup>) e un racconto lungo del Berto, *Le opere di Dio*<sup>3</sup>. Questo precedente non esclude dunque la possibilità di pubblicarne un altro nel '48. Il problema è sempre quello dello spazio. Iniziando la pubblicazione del suo romanzo<sup>4</sup> in maggio (l'aprile sembra da escludersi perché sarà dedicato tutto a Trieste) avremo a disposizione sei o sette numeri nei quali possiamo dedicare al romanzo non più di 15 pagine, cioè, complessivamente, un centinaio di pagine. Crede Lei che le 80 cartelle alle quali accenna corrispondano pressappoco a questa misura? In caso affermativo, mi mandi pure il testo *completo* al più presto possibile e Le diremo subito il nostro avviso.

Tenga presente che la pagina del «Ponte» contiene circa 3.000 spazi e si regoli misurando il Suo dattiloscritto.

In attesa di una Sua risposta, La saluto molto cordialmente pregandoLa di ringraziare Lina dei suoi saluti. Suo

Tumiatì

Presente un appunto di Dessí: "Risposto in data 25 febbraio 1948". Lettera su carta intestata: «Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Redattore Capo: Corrado Tumiatì / Redazione: Firenze, Piazza indipendenza, 29 - Tel. 22058-25003 / La Nuova Italia - Editrice - C.C.P. 5/6261.

<sup>1</sup> *Jane* di Delfino Cinelli (Signa, Firenze, 1889-Siena, 1942) uscì a puntate sul «Ponte» dal gennaio al giugno 1946.

<sup>2</sup> *Donne di Monte* di Persio Nesti (Prato, 1909- Castiglion Fiorentino, 1969) uscì a puntate dal numero di luglio-agosto a quello di dicembre 1946. Di Nesti era già apparso sul «Ponte» un diario fiorentino del 1944 («Il Ponte», I, 5, 1945), e nello stesso numero Tumiatì aveva recensito il suo *I villaggi bruciano*, Firenze, Giannini, 1945.

<sup>3</sup> *Le opere di Dio* di Giuseppe Berto, uscì a puntate sul «Ponte» dal numero del maggio 1947 a quello di agosto-settembre 1947.

<sup>4</sup> *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*, cfr. nota 1 alla lettera del 7 febbraio 1948.

6

Sassari

25 febbraio 1948

Caro Tumiami,  
 grazie per la Sua gentile risposta. Credo che la prima parte del romanzo di cui Le scrissi<sup>1</sup> stia comodamente nello spazio destinato. La sto copiando e rivedendo e gliela manderò al più presto.

Cordiali saluti Suo

Giuseppe Dessì

Biglietto postale indirizzato a: Prof. Corrado Tumiami / Redazione di «Il Ponte» / Firenze / P.zza Indipendenza 29.

<sup>1</sup> *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*, cfr. nota 1 alla lettera del 7 febbraio 1948. Nel diario di Dessì di quegli anni si trovano accenni alla scrittura del libro: «Copiata qualche pagina di romanzo. Penso di intitolare “Introduzione alla Vita (di Giacomo Scarbo)” la parte che propongo a “Il Ponte”». Nella stessa pagina si trova anche un’annotazione sulla lentezza con cui procede la stesura del romanzo: «Sono così lento a scrivere perché mi manca lo spirito della scoperta, tanto questa materia è mia» (annotazione del 22 febbraio 1948, in *Diari 1931-1948*, a cura di Franca Linari, Roma, Jouvence, 1999, pp. 170-171).

7

Firenze

27 febbraio 1948

Caro Dessì,  
 voglia scusarmi se faccio seguito alla mia del 12 corr[ente mese] per pregarla di darci al più presto una risposta circa la possibilità di avere il Suo romanzo<sup>1</sup>. Ci occorre saperlo tempestivamente onde non assumere altri impegni per il maggio. Come Le scrissi, vorremmo iniziarne la pubblicazione in quel mese per avere davanti a noi un buon numero di fascicoli disponibili. In attesa e con i più cordiali saluti, mi creda, Suo

Tumiami

Biglietto postale de «Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Redattore Capo: Corrado Tumiami / Redazione: Firenze, Piazza indipendenza, 29; indirizzato a: Dr. Giuseppe Dessì / Provveditorato agli studi / Sassari.

<sup>1</sup> *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*, cfr. nota 1 alla lettera del 7 febbraio 1948.

Sassari

24 marzo 1948

Caro Tumiami,

come può immaginare, ho ricevuto con grande piacere la Sua lettera. Sono felice di sapere che le pagine che Le ho mandato<sup>1</sup> le piacciono e che usciranno sul «Ponte». Esco alfine da un isolamento che durava da troppo tempo. Credo che sarà bene dare a quelle pagine il nome di *racconto*, ma lasciando intendere o meglio dicendo esplicitamente (veda Lei quale sarà la forma migliore) a chi legge che si tratta dell'inizio di un romanzo.

In questo momento io sono preso da una quantità di lavori diversi, che m'impegnano a rispettare certe date: per esempio due libri per le scuole<sup>2</sup>; e altre cose. Le propongo perciò di pubblicare, per ora, le pagine che le ho mandato. Nel frattempo io potrò ricopiare e correggere le altre, forse anche fino a occupare lo spazio che gentilmente Lei mi offrì dapprima nella rivista.

Naturalmente le manderei tutto intero il rimanente manoscritto, in modo che lei potesse leggerlo.

Ciò non comporta, da parte Sua, alcun impegno.

Invece, mandandole subito le altre quaranta pagine, farei un lavoro affrettato e faticoso.

Mi ricordi a Calamandrei, a cui dovevo venir presentato da Luigi Russo nel 1939<sup>3</sup>, in occasione di una mia visita a Firenze. Ma ci fu un contrattempo e dovetti rinunciare a questo piacere.

Resto in attesa di una Sua conferma definitiva e La saluto molto cordialmente e ringrazio. Suo

Giuseppe Dessí

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Sono quelle finali dell'*Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo* (per cui si veda la nota 1 alla lettera del 7 febbraio 1948), la cui gestazione durerà appunto per tutto il marzo del 1948.

<sup>2</sup> Si tratta di un sussidiario per le scuole elementari, curato da Franco Dessí Fulgheri (fratello dello scrittore), che uscirà nel 1951 (Franco Dessí Fulgheri, Francesco Porqueddu, *Centofoglie. Sussidiario per la terza classe elementare*, Milano, Garzanti, 1951). Per le scuole era già uscito nel 1946 un libro di letture per la quarta elementare: G. Dessí, *La via del sole*, Roma, OET, 1946.

<sup>3</sup> Dessí si era laureato con Luigi Russo (Delia [Caltanissetta], 1892-Marina di Pietrasanta, 1961), nel 1936, con una tesi su *La storia nell'arte di Alessandro Manzoni* (per cui cfr. Mariangela Musio, *Pisa 1935. Giuseppe Dessí e Luigi Russo*, in *Una giornata per Giuseppe Dessí*, Atti di Seminario (Firenze, 11 novembre 2003), a cura di Anna Dolfi, Roma Bulzoni, 2005, pp. 147-159). I rapporti con il professore proseguiranno, come attestano le lettere di Russo a Dessí (cfr. F. Nencioni, *I maestri e Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessí. Lettere di amici e lettori*, con un'appendice di lettere inedite a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 43-44 e pp. 324-325, regesti alle signature GD.15.1.453.1-10).

9

Firenze

30 marzo 1948

Caro Dessí,

ricevo oggi la Sua del 24 u[ltimo] s[corso], e non le nascondo che mi ha destato una certa preoccupazione. Lei mi scrive di non avere ancora pronta la fine del racconto<sup>1</sup> e di volermela inviare più avanti “in lettura”, “senza alcun impegno da parte mia”. Temo che non ci siamo intesi. Noi desideriamo pubblicare il racconto *intero*, in 4 o cinque puntate, non uno o due “frammenti”. E di questo io Le ho sempre parlato. Nella Sua dell'11 dell' u[ltimo] s[corso], lei mi dimostrò di averlo compreso poiché mi annunciava l'invio delle rimanenti pagine “a giorni”.

Se il ritardo al quale lei accenna nella Sua di oggi non impedirà l'invio tempestivo delle rimanenti cartelle, sarà poco male: ma l'importante è che lei si ritenga - come credo - impegnato a darcele in tempo perché siano pubblicate di seguito, senza interruzioni né, tanto meno, sospensioni.

Voglia perciò tranquillizzarci in proposito. Attendo a passare in tipografia la prossima puntata di avere la Sua piena e definitiva conferma.

Con molta cordialità, Suo

Tumiati

Per assicurarci la *continuità* delle pubblicazioni, basterà che ci invii la fine entro il mese di maggio. Lei ha perciò davanti a sé ben due interi mesi per completarla.

Lettera manoscritta su carta intestata: «Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Redattore Capo: Corrado Tumiati / Redazione: Firenze, Piazza indipendenza, 29 - Tel. 22058-25003 / La Nuova Italia - Editrice - C.C.P. 5/6261.

<sup>1</sup> *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*, cfr. nota 1 alla lettera del 7 febbraio 1948.

10<sup>1</sup>

[Sassari]

venerdì 2 aprile 48

Caro Tumiati,

M'impegno senz'altro a farle avere la fine dell'operetta<sup>2</sup> entro maggio - e spero arrivi molto prima.

Io non mi sono espresso chiaramente nell'altra mia lettera. Non potendo inviarle «a giorni» il seguito, come avevo detto prima, desideravo prendere tempo, e lascio la redazione del «*Ponte*» libera di accettare o no la seconda parte quando l'avrei inviata.

Ma se lei mi dà tempo e intanto inizia la pubblicazione, conti di avere il te-

sto completo alla fine di aprile o entro maggio al più tardi. M'impegno formalmente. Non si tratta che di copiare e correggere<sup>3</sup>.

Le scrivo in gran<sup>4</sup> fretta dall'ufficio.

Grazie per la pazienza, e molti cordiali saluti,  
Suo dev[oto]

Giuseppe Dessì

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> La minuta della lettera è conservata presso il Fondo Dessì. L'originale inviato al «Ponte», invece, si trova presso l'Archivio Storico dell'Unione Europea, nel fondo Agnoletti (alla segnatura EEA 155.103)

<sup>2</sup> *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo* (chiamata qui con modestia "operetta"), per cui cfr. nota 1 alla lettera del 7 febbraio 1948.

<sup>3</sup> Questa frase non è presente nella minuta conservata presso il Fondo Dessì.

<sup>4</sup> Nella minuta conservata nel Fondo Dessì compare solo "in fretta".

11

Firenze

15 maggio 1948

Caro Dessì,

Le mando le bozze della seconda puntata<sup>1</sup>. La prego di rimandarmele entro 24 ore.

Non ho ancora ricevuto la fine e non le nascondo che sono preoccupato. Non mi faccia stare in pena!

Calcolo che, tra il numero di luglio e quello estivo (agosto-settembre) si possa pubblicare tutto<sup>2</sup>.

Ha ricevuto il n. 2 a maggio? Mi ricorderà alla Signora Lina.

Cordialmente, Suo

Tumiati

Lettera manoscritta. Lettera su carta intestata: «Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Redattore Capo: Corrado Tumiati / Redazione: Firenze, Piazza indipendenza, 29 - Tel. 22058-25003 / La Nuova Italia - Editrice - C.C.P. 5/6261.

<sup>1</sup> Si tratta dell'*Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*, cfr. nota 1 alla lettera del 7 febbraio 1948.

<sup>2</sup> Il romanzo uscirà dal maggio all'ottobre dello stesso anno, nei numeri 5 (maggio 1948, pp. 458-472), 6 (giugno 1948, pp. 599-615), 7 (luglio 1948, pp. 699-706), 8-9 (agosto-settembre 1948, pp. 850-863), 10 (ottobre 1948, pp. 927-938).



12

Firenze

4 luglio 1948

Caro Dessí,

termino ora di leggere la fine del suo racconto<sup>1</sup> e voglio dirle subito la mia impressione, che è ottima. Ha scritto una bella cosa e siamo lieti di averla fatta conoscere a molti lettori. I quali l'hanno molto apprezzata. Non più tardi di ieri l'amico Stuparich<sup>2</sup> mi scriveva di esserne sinceramente ammirato.

Ho visto con vero piacere Lina a Ferrara. Ma sa che, sulle prime, non l'avevo riconosciuta? L'ho trovata benissimo. Come vedrà, nel numero di luglio abbiamo dovuto accorciare la puntata per la troppa materia che avevamo. Distribuiremo il resto fra il numero estivo e quello di ottobre.

Ho sentito da Lina che lei dipinge<sup>3</sup>. Me ne rallegro, ma spero che questo non lo distraiga dallo scrivere.

Cordialmente, Suo

Tumiati

Biglietto postale de «Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Redattore Capo: Corrado Tumiati / Redazione: Firenze, Piazza indipendenza, 29 - Tel. 22058-25003 / indirizzato a: Dr. Giuseppe Dessí / Provveditorato agli studi / Sassari.

<sup>1</sup> *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*, cfr. nota 1 alla lettera del 7 febbraio 1948.

<sup>2</sup> Per il personale rapporto che Giani Stuparich aveva con Calamandrei, Tumiati e tutta la redazione del «Ponte», si veda la corrispondenza della rivista nei primi anni del dopoguerra, conservata presso l'archivio storico dell'Unione Europea, Fondo Agnoletti (alle signature EEA-152 e ss.), in cui si possono leggere le molte lettere inviate dallo scrittore alla redazione della rivista fiorentina. Purtroppo non c'è traccia nel Fondo Agnoletti della lettera citata da Tumiati.

<sup>3</sup> E la pittura fu in quel periodo un'occupazione cui a lungo si dedicò Dessí, come si può leggere in molte annotazioni delle pagine di diario del 1948 (cfr. G. Dessí, *Diari 1931-1948* cit.).

13

Firenze

19 ottobre 1948

Caro Dessí,

le sono grato della sua buona lettera. È stato per noi di vivissima soddisfazione ripresentarla - dal «Ponte» - ai nostri lettori. Spero sia giunta anche a lei, come è giunta a noi, l'eco del successo del suo racconto<sup>1</sup>. È opinione generale che esso sia «del miglior Dessí». E ora basta con i complimenti, dei quali lei non ha bisogno.

Abbiamo seguito la fortunosa vicenda «gonelliana»<sup>2</sup>, ma non ne conosciamo l'esito finale. «Non tutto il male viene per nuocere» avrà pensato la signora Lina e così pensiamo noi. La sua presenza in quella commissione<sup>3</sup> gioverà certamente alla nostra povera Scuola.

Il suo suggerimento di pubblicare quegli articoli del dottore sull'analfabetismo<sup>4</sup> ci è molto gradito. Gli scriva pure di mandarcelo, sempre che non abbia *urgenza* di vederlo pubblicato.

Ma se corrispondono, come pensiamo, al carattere della rivista, li vorremo certamente in uno dei prossimi numeri del '49.

Del "notiziario scolastico" che ci propone, siamo meno persuasi. Lo spazio è troppo breve per rubriche del genere.

Se nell'anno prossimo avrà qualche breve racconto da pubblicare, si ricordi di noi!

Con molti saluti a Lina e a lei mi creda, Suo

Tumiati

Lettera manoscritta su carta intestata: «Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Redattore Capo: Corrado Tumiati - Redazione Politica: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza indipendenza, 29 - Tel. 22058-25003 / La Nuova Italia - Editrice - C.C.P. 5/6261.

<sup>1</sup> *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo* infine venne pubblicato sul Ponte a puntate (IV, n.5, maggio 1948, pp. 458-472; n. 6, giugno 1948, pp. 599-615; n. 7, luglio 1948, pp. 699-706; n. 8-9, agosto-settembre 1948, pp. 850-863, n.10, ottobre 1948, pp. 927-938).

<sup>2</sup> Il 1° Aprile 1948, De Gasperi, allora Presidente del Consiglio, giunse a Sassari per un comizio elettorale in veste di leader della Dc. Dessì, in quanto Provveditore, si rifiutò di concedere la sospensione delle lezioni per quel giorno, dato che De Gasperi non parlava come Presidente del Consiglio. Questo provocò profondi malumori all'interno della Democrazia Cristiana, che esplosero allorché Dessì non nominò preside il Prof. Pala, che aveva trasgredito all'ordine di fare lezione regolarmente. Infine, attraverso l'intervento del Senatore Lamberti e del Ministro alla Pubblica Istruzione Gonella, Pala divenne Preside e Dessì fu trasferito a Trapani (per il racconto dell'evento, si veda la lettera di Dessì a Calamandrei del 9 gennaio 1949). Per evitare il trasferimento in una sede così lontana, Dessì chiese e ottenne di essere destinato alla Commissione d'inchiesta per la Riforma della Scuola. Calamandrei, informato da Dessì, il 16 dicembre 1948 fece un'interpellanza parlamentare al ministro della Pubblica Istruzione Gonella (in carica dal 13 luglio 1946 al 19 luglio 1951) sulla mancata riconferma di Luigi Russo alla direzione della Scuola Normale Superiore di Pisa e sul trasferimento arbitrario di Dessì dal provveditorato di Sassari a quello di Trapani. Dessì ottenne di rimanere a disposizione presso il Ministero della Pubblica Istruzione, ma l'episodio segnò il definitivo abbandono della Sardegna da parte dello scrittore.

Gonella è lo stesso ministro democristiano di cui si lamenta Aldo Capitini in una lettera a Dessì: «Sto per finire il mio compito di commissario all'Università per stranieri (da cui il democristiano ministro fa di tutto per cacciarmi) [...]» (Lettera del 12 novembre 1946, in Aldo Capitini, *Lettere a Giuseppe Dessì (1932-1962)*, con un'appendice di inediti, a cura di Francesca Nencioni, Roma, Bulzoni, 2010, pp. 146-147).

<sup>3</sup> Cfr. nota 2 a questa lettera.

<sup>4</sup> Si riferisce alla relazione *Sull'analfabetismo in Sardegna* di Gonario Pinna, che effettivamente verrà mandata alla redazione del Ponte. Cfr. lettera di Calamandrei a Giuseppe Dessì dell'8 agosto 1951.

Sassari  
Via Giovanni Pascoli 3

9 gennaio 1949

Caro Onorevole,

mi duole di non aver potuto ringraziarLa e salutarla, dopo l'interpellanza di dicembre<sup>1</sup>. Cercai di lei, ma Guarnieri<sup>2</sup> mi disse ch'era già ripartita per Firenze; e così rimandai a dopo le feste l'incontro, ch'era pur necessario, prima della nuova interpellanza, per precisare alcuni particolari. Dal modo di rispondere del ministro si vede com'egli cerchi di eludere le domande rispondendo alle cose meno importanti. Sarebbe un peccato dargli buon gioco con delle sia pur minime inesattezze.

Poiché non son certo di poter venire nel Continente prima del 17, mi permetta di farLe in breve un riassunto degli avvenimenti. Il 1° Aprile, data faticosa, De Gasperi venne a Sassari, e le cose si svolsero come Lei sa<sup>3</sup>. Ci furono molti malumori da parte dei democristiani, per il mio rifiuto. Inoltre io dovetti inviare una lettera di addebiti al vice preside del Liceo Scientifico, prof. Carlo Pala (preside era l'assente prof. Lamberti<sup>4</sup>, divenuto poi senatore) che aveva trasgredito al mio ordine di fare lezione regolarmente. Alla lettera di addebiti costui rispose con molto ritardo, e non senza essersi messo al sicuro, in modo arrogante, tanto che io dovetti inviargli una seconda lettera, che rimase senza risposta. Quando si trattò di sostituire definitivamente il prof. Lamberti nella presidenza del Liceo, io non proposi il vicepreside Pala, che aveva demeritato e che non ritenevo all'altezza del compito, ma un altro degnissimo insegnante, il prof. Giuseppe Chiarini, del Liceo classico di Sassari, dispensato dall'insegnamento per ragioni sindacali (non socialista, indipendente). Feci presente al ministero la situazione del Chiarini, e il ministero approvò la mia scelta e procedette alla nomina. Allora pregai il prof. Lamberti, senatore, di procedere alle consegne. Il senatore Lamberti si rifiutò, intervenne direttamente presso il ministero, e contemporaneamente intervenne l'on. Chieffi<sup>5</sup>, parente del prof. Pala.

Immediatamente io fui trasferito, per servizio, a Trapani. Contemporaneamente il Chiarini veniva destituito e al suo posto nominato il Pala, che nessuna autorità scolastica competente aveva proposto.

Si era alla fine di agosto, il trasferimento decorreva dal 1° settembre.

Ci furono proteste asprissime sulla stampa, ordini del giorno delle diverse organizzazioni scolastiche, dei dipendenti, degli impiegati del provveditorato: tutti questi ordini del giorno furono pubblicati sui giornali locali.

In seguito io ottenni di venire assegnato alla Commissione d'inchiesta per la Riforma della Scuola. Per me si trattava di evitare di essere costretto a raggiungere la sede di Trapani o un'altra sede consimile.

Ora, Lei avrà notato che il ministro ha insistito sul fatto che io, secondo lui, *non sono a Roma* ma a *Sassari* (io infatti non ho obbligo di residenza fissa a Roma). Di Trapani non ha parlato; né ha smentito le cause del mio trasferimento.

Nella stranezza della sua risposta, io vedo un trabocchetto che bisognerebbe a tutti i costi evitare: il ministro sarebbe ben lieto di rimuovermi dall'incarico che a denti stretti mi ha concesso presso la Commissione d'Inchiesta. Lei capisce quanto sarebbe dannoso per me venire assegnato a un provveditorato qualunque, chi sa dove, in questo momento, esposto alle insidie subdole dei partiti democristiani e alle rappresaglie burocratiche. Mentre stando assegnato alla Commissione d'inchiesta sono, in certo senso, al sicuro, e posso occuparmi con agio dei miei studi e dei miei lavori letterari.

Tenga presente, Onorevole, nel caso che il ministro rispondesse che il mio trasferimento ha avuto altre cause, che *non esiste nessun altro motivo*, che non mi venne fatto alcun addebito e che ho sempre avuto la massima qualifica. Perciò le accuse che potrebbero, per ipotesi, venirmi mosse ora, sono per forza destituite di ogni fondamento. Io spero che ciò non avvenga, ma da gente di quella specie è lecito aspettarsi di tutto.

Io le farò subito inviare dal mio amico Claudio Varese<sup>6</sup> (Piazza della Repubblica 31, Ferrara) la documentazione giornalistica, con tutti gli articoli che sono stati pubblicati qui in Sardegna e gli ordini del giorno delle organizzazioni sindacali, ecc[etera]<sup>7</sup>. Ella se ne servirà se lo riterrà opportuno. Comunque Le potrà servire per documentarsi ed esser pronto a ogni eventuale replica. La prego di conservare Lei tale documentazione, essendo, quella che Le faccio inviare, una collezione completa. Me la restituirà in seguito, con Suo comodo.

Nel caso che Ella ritenesse necessario vedermi prima dell'interpellanza, La prego di farmelo sapere subito, in modo che io possa sistemare qui le mie cose e trovarmi a Roma in tempo utile.

Le sono molto grato del Suo interessamento e la saluto cordialmente. Suo

Giuseppe Dessì

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> L'interpellanza del 16 dicembre 1948, in cui Calamandrei chiese ragione del trasferimento di Dessì e di quello di Luigi Russo, direttore della Scuola Normale di Pisa dal 1944, sollevato dall'incarico il 28 novembre dallo stesso Gonella, che aveva nominato al suo posto il biologo Ettore Remotti.

<sup>2</sup> Silvio Guarnieri (Feltre, 1910-Treviso, 1992). Dal Belgio, due anni dopo, scriverà per «Il Ponte» *Lettere dal Belgio* («Il Ponte», anno VII, n. 6, giugno 1951, pp. 586-597).

<sup>3</sup> Cfr. nota 2 alla lettera precedente.

<sup>4</sup> Giovanni Lamberti fu senatore dal 1948 al 1958.

<sup>5</sup> Francesco Chieffi (Ittiri, 1906-1968), democristiano, fu deputato all'Assemblea Costituente, e poi alla Camera nella I legislatura.

<sup>6</sup> Claudio Varese (Sassari, 1909-Viareggio, 2002). La sua amicizia con Dessì risale al 1931, quando lo scrittore conobbe in casa di Delio Cantimori il giovanissimo critico, che sarebbe diventato per lui un fondamentale punto di riferimento culturale e affettivo. Per una precisa ricostruzione dei loro rapporti epistolari si veda G. Dessì-C. Varese, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Stedile, Roma, Bulzoni, 2002.

<sup>7</sup> Tutti i ritagli di giornale sul trasferimento di Dessì che lo scrittore sardo inviò a Calamandrei sono conservati presso il Fondo Calamandrei dell'Archivio Storico della Resistenza in Toscana alla segnatura PC. 2.6.12.

15

Sassari

14 gennaio 1949

Caro Onorevole,

ritenevo che i ritagli di stampa relativi al mio caso fossero ancora in mano del mio amico Varese: me li ritrovo invece qui e mi affretto a spedirglieli, nel caso che Ella voglia esaminarli prima della interpellanza.

Come vedrà, un numero d'ordine, con l'indicazione della data e del giornale, ne rende più facile la lettura.

Vi sono anche alcuni articoli pubblicati dall'organo democristiano locale («Corriere dell'Isola»), in difesa del provvedimento e di chi lo provocò. È significativo il fatto che non muovono accuse vere e proprie contro di me. Spero abbia avuto la mia precedente lettera.

La prego ancora di tener presente che io desidero rimanere ormai nella Commissione d'inchiesta.

La prego anche di conservarmi i ritagli, che passerò a prendere, quando le farà comodo, dopo il mio ritorno a Roma, che sarà verso il 5 del prossimo mese. Infatti devo trattenermi qui oltre il previsto essendo stato citato come testimonia in un processo a carico di un mio ex-dipendente.

La ringrazio ancora e resto in attesa delle notizie che vorrà darmi cortesemente circa l'interpellanza.

Cordiali saluti dal Suo

Giuseppe Dessì

Lettera manoscritta.

16

Firenze

28 febbraio 1951

Caro Dessì,

ho finalmente il Suo indirizzo e le scrivo per unire a quella di Calamandrei la mia preghiera di prepararci *un bel racconto* per il numero che dedicheremo alla Sardegna entro l'anno corrente.

Mi occorrerebbe averlo entro il 31 maggio. Spero che la data non lo sembri troppo vicina.

Vorrei anche pregarla di segnalarci qualche nome di "scrittore" sardo, degno di apparire nel numero. Per ora non ho che un "ricordo" di Pinna<sup>1</sup>, una novella della Agus<sup>2</sup> e qualche buona lirica del Maccioni<sup>3</sup>. Terrei molto a qualche suo suggerimento anche relativo a scritti "documentari", a inediti, ecc[etera].

Veda di aiutarci quanto più le è possibile.

Mi ricordi affettuosamente alla signora e mi creda, con i più cordiali saluti, Suo

Corrado Tumiatì

Presente un appunto di Dessí: “Risposto il 18 marzo 1951”. Lettera manoscritta su carta intestata: «Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiatì - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza indipendenza, 29 - Tel. 22058-25003/ La Nuova Italia - Editrice - C.C.P. 5/6261.

<sup>1</sup> Si tratta di un racconto dato da Pinna a Tumiatì qualche tempo prima, che si intitolava *La mamma del sole*. Tumiatì non dette più notizie a Pinna per qualche tempo, e sarà lo stesso Dessí a informarlo della pubblicazione (tra l'altro in un momento di tensione tra i due storici amici, per cui cfr. lettera del 28 luglio 1951 e relative note).

<sup>2</sup> Maria Agus, nata a Sargono (Nuoro) nel 1908, scrittrice. La “novella” di cui parla Tumiatì è *Il racconto del soldato*, che uscirà sul numero sardo del «Ponte».

<sup>3</sup> Attilio Maccioni (Orosei, 1902-Cagliari, 1990), medico e poeta, fece parte con Tumiatì, findalla fondazione (nel 1951), dell'Associazione dei medici scrittori, e collaborò con il suo organo di stampa, la rivista letteraria «La serpe».

17<sup>1</sup>

Ravenna

18 marzo 1951

Onorevole,

voglia scusarmi se solo oggi rispondo alla Sua del giorno 11<sup>2</sup>. Ho letto attentamente lo schema<sup>3</sup> che mi ha mandato, e l'ho trovato ottimo, in linea di massima. Anche la scelta dei collaboratori, in generale, è indovinata. Il prof. Lilliu<sup>4</sup>, per la preistoria e la civiltà nuragica va benissimo. È, in questo campo, lo studioso più intelligente e aperto. Metterei lui al primo posto, e, nel caso non potesse accettare (cosa che mi auguro non avvenga) non escluderei il prof. Pallottino<sup>5</sup>, che ora sta a Roma. Sarebbe opportuno anche interpellare Maurice Le Lannou<sup>6</sup>, autore di un interessantissimo libro quasi del tutto sconosciuto in Italia: *Pâtres et Paysans de la Sardaigne* (Tours – Arrault & C. Mâitres Imprimeurs, 1941). È un'opera che studia la Sardegna come dovrebbe essere studiata, cercando cioè in essa storia e preistoria insieme.

Non affiderei in nessun caso all'avv. Gonario Pinna<sup>7</sup> il capitolo sulla Lingua: egli potrà parlare su altri argomenti, come Le indicherò appresso ma non su questo, per il quale occorre una rigorosa preparazione scientifica.

Prima de *La Sardegna nel Risorgimento* inserirei un capitolo sul movimento rivoluzionario di Giovanni Maria Angioy<sup>8</sup> (molto importante per la storia sarda, direi più importante dello stesso Risorgimento, che ebbe scarsi riflessi su di noi) e lo affiderei a uno specialista che sta a Sassari e si chiama Antonio Boi<sup>9</sup>. Non so il suo recapito, ma è un collaboratore della «*Nuova Sardegna*» di Sassari, e sarà facile trovarlo. Se crede posso scrivergli io stesso. E, dopo questo, chiederei a un altro specialista, il Prof. Giuseppe Medici<sup>10</sup>, che credo insegna nell'Università di

Torino, un cenno, sia pure breve, sulla Legge delle chiudende, che è la chiave di tutta l'economia agraria sarda e che quasi tutti ignorano. Si tratta della legge con cui Carlo Alberto abolì d'autorità la proprietà collettiva delle comunità agricole sarde, imponendo una forma di proprietà privata estremamente frazionata, che vige tuttora e che è la vera ragione di quella *polverizzazione* della proprietà di cui parlano gli economisti a proposito della Sardegna, e che impedisce sia uno sviluppo capitalistico sia le moderne forme cooperativiste. Il Medici è autore di un saggio intitolato *Aspetti della proprietà fondiaria in Sardegna*<sup>11</sup> e proprio qui fa un parallelo tra le comunità sarde e il *mir russo*. Ritengo che questo argomento non debba assolutamente essere trascurato, e che anzi rivelerà un aspetto completamente nuovo della Sardegna.

Questo per la prima parte.

Per la parte II, vedo che affiderebbe la Letteratura al prof. Cambosu<sup>12</sup>. Egli è anche un buon narratore (ha pubblicato qualcosa sul *Mondo*, mi pare), e non bisognerebbe dimenticarlo nella antologia. La parte letteraria potrebbe venir trattata anche dal Professore Nicola Valle<sup>13</sup> (Biblioteca Universitaria, Cagliari), che è uno dei maggiori esponenti, o per lo meno dei più attivi, della cultura isolana.

Delle arti figurative potrebbe sì occuparsi Eugenio Tavolara<sup>14</sup>, ma credo che farebbe meglio ad affidargli il capitolo sull'artigianato. Tavolara, oltre che scultore (e uno dei migliori) dirige anche una bottega artigiana molto nota, e conosce il problema sotto tutti gli aspetti; è uomo di cultura e di gusto. Per le arti figurative, nel caso che lei adottasse questo consiglio di sostituire Melis con Tavolara, si potrebbe invitare Raffaello Delogu<sup>15</sup>, sovrintendente alle belle arti (Cagliari) e critico d'arte. Un capitolo sui vari studi architettonici in Sardegna potrebbe farlo molto bene l'architetto Vico Mossa<sup>16</sup> (Istituti d'Arte per la Sardegna, Sassari).

Il profilo della Deledda<sup>17</sup> potrebbe farlo meglio di tutti Attilio Momigliano<sup>18</sup>, il quale, qualche anno fa, stava preparando sulla Deledda un volume, che poi rimase incompiuto. Il Momigliano era in possesso o sapeva per lo meno come trovare molto materiale inedito di sommo interesse.

Per la terza parte potrebbero dare un utile contributo anche l'avvocato Giuseppe Musio<sup>19</sup>, direttore dell'*Unione Sarda* di Cagliari, e l'avvocato Michele Saba<sup>20</sup>, collaboratore della «Nuova Sardegna» (Sassari). Saba è un vecchio repubblicano, che è stato in carcere: uno dei più noti antifascisti sardi.

Sulle prime esperienze dell'autonomia regionale si potrebbe forse avere un capitolo dello stesso Presidente della Giunta regionale, Avvocato Luigi Crespellani<sup>21</sup>, al quale, se crede, io potrei scrivere; ma bisognerebbe mettergli accanto un altro capitolo, che potrebbe esser fatto, per esempio, dall'Avv. Bartolomeo Sotgiu<sup>22</sup>, del Partito d'Azione Sardo. Questo signore potrebbe parlare anche della *Vita dei Comuni*. Su la *Società (sarda di oggi, ecc[etera]ecc[etera])* invece il più adatto e il più aggiornato, e anche il più obiettivo, credo, è l'avvocato Alivia<sup>23</sup>, di Sassari. Gonario Pinna potrebbe parlare del banditismo in Sardegna, polizia, comunicazioni ecc[etera]. Il capitolo sulla *Scuola* dev'essere affidato a uno specialista. Nessuno conosce il problema meglio del dr. Carmelo Cottone<sup>24</sup>, ispettore

ministeriale, che abita a Roma in Viale Giulio Cesare (è meglio però indirizzare al Ministero della P[ubblica] I[struzione]). Se crede posso scrivergli io stesso.

Per la *parte quarta* non bisogna trascurare il dr. Piero Cao<sup>25</sup>, una specie di curioso monaco ribelle ed erudito che ha curato il restauro di molte vecchie chiese romaniche, come quella di Saccargia, e vive da eremita. Si potrebbe rintracciare presso Eugenio Tavolara, Viale Caprera (Sassari). Infine Carlo Kereny<sup>26</sup>, autore di un libro pubblicato recentemente da Einaudi, *Miti e Misteri*, potrebbe darLe un capitolo sugli antichi miti sardi. Il suo capitolo sul *Mitologhema dell'esistenza atemporale nell'antica Sardegna* è quanto di più nuovo e di più profondo si possa leggere sull'argomento.

Temo di essermi dilungato anche troppo. Mi riservo comunque di indicarle il nome di qualche poeta e narratore, e di qualche studioso che possa fare una scelta intelligente di canti popolari.

Sono sempre a Sua disposizione.

Le manderò presto il *Ritratto della Sardegna*, di cui Le avevo parlato, e un racconto o un capitolo di un romanzo inedito<sup>27</sup>.

Cordiali saluti dal Suo devotissimo

Giuseppe Dessì

<sup>1</sup> Per completezza trascriviamo i passaggi di notevole interesse delle lettere di Piero Calamandrei a Giuseppe Dessì, che completano il presente carteggio. Gli originali manoscritti si trovano presso il Fondo Dessì (all'interno della corrispondenza con «Il Ponte»), e sono state pubblicate in Piero Calamandrei, *Lettere 1915-1956* cit., pp. 273-276. Il 4 marzo 1951 l'intellettuale fiorentino scrive a Dessì: «[...] mi dice Tumiatì di averle scritto per interessarla soprattutto alla parte letteraria del numero regionale della Sardegna; ma io desidero avere il suo consiglio e la Sua collaborazione su tutto quanto il numero, specialmente per quel che si riferisce alla scelta specifica degli argomenti più interessanti e più caratteristici e alla scelta dei collaboratori competenti e degni. / Io ho preparato, unicamente a scopo di orientamento, questo schema di sommario: La pregherei di leggerlo e di indicarmi quali sono i difetti e le lacune. Lo stesso schema ho mandato a Lussu, a Fancello e a qualche altro amico sardo, sotto l'aspetto politico il numero non deve essere espressione di un partito, ma, come si fece per il numero sulla Calabria, di una collaborazione tra scrittori di diversa ispirazione, purché conoscitori dei problemi dell'Isola e possibilmente essi stessi nati nell'Isola. / Conto molto su di Lei per la riuscita di questo numero, per il quale già Ella mi ha promesso di mandarmi, oltre che qualche scritto narrativo, quel "Ritratto della Sardegna" di cui mi parlò mentre eravamo seduti alla mensa del caro amico Manara. / [...] Ieri l'altro sera a Roma una Signora assai intelligente dalla quale ero a pranzo mi faceva l'elogio del "Ponte"; ma faceva soltanto qualche riserva sulla parte narrativa nella quale a suo dire si pubblicano spesso novelle troppo... scostumate. Aggiunse però: -indubbiamente quello che di meglio il "Ponte" ha pubblicato nella parte letteraria è il romanzo di Dessì! Ripeto che si tratta di una signora intelligente (non bella né giovane); Ella quindi può essere contento del giudizio...» (per quanto riguarda Francesco Fancello, cfr. nota 5 alla lettera del 13 agosto 1951; per quanto riguarda Manara Valgimigli, cfr. nota 2 alla lettera del 23 settembre 1952; il romanzo citato da Calamandrei è *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*).

L'11 marzo 1951 Calamandrei scrive nuovamente allo scrittore: «[...] non ricordo se la scorsa settimana Le mandai lo schema del sommario del numero sardo, o se il proposito rimase inattuato [...]. In ogni modo, se non l'ho fatto ancora, ecco qui per lei l'acclusa velina: nella quale potrà vedere, oltre che gli argomenti, molti nomi segnati d'accordo con Lussu, che mi incarica di tenere la più gran parte dei collaboratori. Di sicuro per ora ce n'è solo tre o quattro: tutti gli altri si stanno interpellando. / Ora io vorrei che lei si incaricasse specialmente di darmi suggerimenti



per la parte III, IV, e specialmente per la V nella quale non solo Ella dovrebbe figurare come il primo dei collaboratori, ma indicarci anche quali sono i giovani (narratori e poeti) di cui può essere opportuno che figuri qualche saggio. / Bisognerebbe avere anche qualche saggio di poesia dialettale; e qualche motivo di canzoni popolari con notazioni musicali. / Mi dia anche il Suo consiglio sulla parte II: chi potrebbe parlar della Deledda in maniera originale? E l'articolo sulla letteratura in generale? / Il suo articolo *Ritratto della Sardegna* lo porremo nella parte IV, a meno che non stia meglio nella I. E l'articolo sulla scuola chi potrebbe farlo?»

<sup>2</sup> Qui trascritta alla nota 1.

<sup>3</sup> Presso il Fondo Dessì è presente, nel fascicolo con segnatura 8.11, una serie di schemi che sono con ogni probabilità quelli di cui parlano Calamandrei e Dessì in questa lettera. Si tratta di un ipotetico indice, con gli argomenti e i relativi intellettuali da consultare, per cui rimandiamo alla nostra Appendice.

<sup>4</sup> Giovanni Lilliu (Barumini, 1914-Cagliari, 2012), archeologo esperto della civiltà nuragica, scoprì e scavò la reggia nuragica di Barumini. Dal 1943 al 1955 operò nella Soprintendenza alle Antichità della Sardegna. Nel 1955 divenne Professore ordinario di Antichità Sarde, e per vent'anni fu Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari.

<sup>5</sup> Massimo Pallottino (Roma 1909-1995), dal 1940 al 1945 fu Professore di archeologia presso l'Università di Cagliari, e poi, fino al 1980, di etruscologia e archeologia italica all'università di Roma (sino al 1980). Dal 1967 fu socio nazionale dei Lincei.

<sup>6</sup> Maurice Le Lannou (Plouha [Côtes-du-Nord], 1906-1992), geografo francese, insegnò nelle Università di Rennes (dal 1945) e Lione (dal 1947), e poi al Collège de France (dal 1969 al 1976). L'opera più nota è *La géographie humaine*, del 1949. Lo studio che negli anni Dessì continuò a ritenere fondamentale (si veda il presente carteggio, oltre che *Un pezzo di Luna. Note, memoria e immagini della Sardegna*, a cura di Anna Dolfi, Edizioni della torre 1987, e nuova edizione 2002) fu *Pères et paysans de la Sardaigne*, del 1941, che fu recensito su indicazione dello scrittore sardo da Demetrio Bozzoni. Alcuni capitoli del libro verranno raccolti in *Scoperta della Sardegna*, dove, nell'introduzione ai brani antologizzati, si legge: «Maurice Le Lannou [...] è l'ultimo studioso straniero che abbia parlato della Sardegna con rigoroso controllo di informazioni e consapevolezza di indagine. [...] Valoroso geografo, il Le Lannou ha anche gettato le basi di un moderno studio sistematico dell'ambiente e delle strutture sociali dell'isola [...]. La necessità di comprendere il presente indusse il Le Lannou a rintracciare nel passato le ragioni delle tradizioni agropastorali della Sardegna» (*Scoperta della Sardegna*, a cura di Giuseppe Dessì, Milano, Il Polifilo, 1965, p. 489). Lo studioso francese è uno dei tre autori che, secondo Dessì, restituiscono meglio di tutti gli altri la realtà della Sardegna: «Ci sono autori che hanno toccato la verità, altri che l'hanno sfiorata, altri che l'hanno cercata nel profondo. Ti prego di fare attenzione al Falchi, al Le Lannou, al Pettazzoni» (lettera a Alberto Vigevani del 25 giugno 1963). Nel caso dello studioso francese, l'aver «sfiorato la verità», oltre all'analisi antropologica, è lo studio tecnico e sociale dell'agricoltura sarda colta nel pericoloso momento della legge sulle chiudende: «Soltanto il Medici, e con lui G. Sirotti [...] si occuparono della storia della proprietà fondiaria in Sardegna: il loro esempio non è stato seguito da altri e bisogna rifarsi al libro del Le Lannou per avere una visione approfondita di questo aspetto così importante della storia dell'Isola, per individuare gli ostacoli che, proprio sul piano storico e psicologico, si frappongono alla sua rinascita» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 490).

<sup>7</sup> Gonario Pinna (Nuoro, 1898-1991) fu un avvocato penalista, saggista e scrittore. Dopo aver studiato a Sassari, influenzato dalla personalità del poeta e avvocato socialista Sebastiano Satta, continuò gli studi a Firenze (incontrandovi Salvemini), dopo la Prima Guerra Mondiale a Roma, dove si laureò in legge, e poi Berlino, dove seguì le lezioni di Max Leopold Wagner. In seguito esercitò presso lo studio paterno di Nuoro, coniugando il lavoro con la passione politica. Caduto il fascismo, fu tra i maggiori protagonisti delle battaglie sarde, collaborando anche alla stesura di un progetto di Statuto per la Regione Sarda. Nel 1955 aderì al Partito Socialista. Deputato dal 1958 al 1963, scrisse su «Solco», «Riscossa» (il settimanale fondato da Spanu Satta, cui collaborò Dessì), e «Idea Socialista». Gonario Pinna aiutò molto Dessì per il numero del «Ponte» (si vedano per questo le lettere riportate da noi in Appendice): come emerge dalla lettera di Gonario Pinna a Giuseppe Dessì del 15 luglio 1951, Lussu gli chiese un intervento sull'alfabetismo in Sardegna (su cui Pinna aveva già scritto poco tempo prima), e Lorenzo Mossa uno

scritto sulle lettere di Gramsci e la Sardegna. L'avvocato nuorese, tuttavia, opterà per la proposta di Dessì, che suggerì un ritratto di Sebastiano Satta. Anni dopo, Dessì annoterà sui diari un commento di Lussu molto critico sull'operato politico di Gonario Pinna, (cfr. nota 1 alla lettera di Tumiatì a Dessì del 2 agosto 1951).

<sup>8</sup> Giovanni Maria Angioy (Bono, 21 ottobre 1751-Parigi, 22 febbraio 1808): dopo i moti antif feudali del biennio 1794-1795 (che Dessì giudica «più importanti del Risorgimento», in Sardegna) nel 1796 fu inviato dal viceré in missione pacificatrice nel Logudoro, allora in aperta ribellione contro le prepotenze e le esorbitanze dei feudatari. Dopo il viaggio all'interno della Sardegna, tuttavia, Angioy finì per mettersi a capo dei ribelli, marciando su Cagliari ed esigendo dal re riforme ingenti. La sua impresa però non ebbe successo, e dopo pochi mesi dovette fuggire, aiutato dai pochissimi sostenitori rimasti. In Francia si unì agli esuli sardi a Parigi. Dessì lo ritiene un personaggio nodale della storia sarda (cfr. anche la lettera di Dessì a Vigevani del 10 gennaio 1963).

<sup>9</sup> Antonio Boi, storico della Sardegna, autore (per questo Dessì lo indica come esperto in materia) di *Giommarrìa Angioi alla luce di nuovi documenti* (Sassari, Stamperia de la L.I.S., 1925).

<sup>10</sup> Giuseppe Medici (Sassuolo 1907-Roma 2000), economista e politico, fu professore universitario di economia e politica agraria ed economica, e Senatore della DC (dal 1948 al 1976). Ricoprì vari ministeri, il primo dei quali fu quello all'agricoltura (nel biennio 1954-55). Tra le opere principali, *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia* (1945), *L'agricoltura e la riforma agraria* (1946), *Politica agraria 1945-52* (1952). Un breve brano di un suo studio (*Aspetti della proprietà fondiaria e un esperimento di commassazione in Sardegna*, Roma, 1932) verrà utilizzato all'interno di *Scoperta della Sardegna* come introduzione alle pagine del Le Lannou sulla legge delle chiudende (che sappiamo essere un capitolo fondamentale nella storia dessiana della Sardegna): «soltanto il Medici, e con lui G. Sirotti [...] si occuparono della storia della proprietà fondiaria in Sardegna: il loro esempio non è stato seguito da altri» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 490). In un fascicolo del faldone con il materiale e le bozze per l'antologia sarda, conservato nel Fondo Dessì (alla segnatura GD.6.6.3), è presente una precedente versione dell'introduzione al Le Lannou, in cui le citazioni di Medici sono più ampie. A essere espunta sarà una spiegazione della legge delle chiudende: «Con questa legge [delle chiudende] Vittorio Emanuele I pensava di poter trasformare l'economia agricola dell'Isola senza rimuovere gli elementi che l'avevano fino ad allora condizionata, e riuscì solo a creare artificialmente una piccola proprietà privata senza capacità di sopravvivere. I risultati della legge delle chiudende e della Carta reale del 1839, nonché della legge del 1865, scrive ancora il Medici, si possono così sintetizzare: accanto ad una proprietà privata frazionatissima, (inferiore ai 2500 mq.) creata nei terreni seminativi che permanevano nelle condizioni originarie (cioè, come quando la proprietà era collettiva), si trova l'estesissima proprietà comunale nata dal ghiandifero, sul quale si esercitavano i diritti di pascolo e di legnatico [...] L'incremento delle terre di proprietà privata, a carico delle terre comunali, fu particolarmente intenso nel periodo di applicazione della reale carta».

<sup>11</sup> Giuseppe Medici, *Aspetti recenti e remoti della proprietà fondiaria in Sardegna*, Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1932.

<sup>12</sup> Lo scrittore Salvatore Cambosu (Orotelli [Nuoro], 1895-Nuoro, 1962), a cui Dessì dedicherà il racconto *La leggenda del Sardus Pater* («in memoria di Salvatore Cambosu inventore di miti»), originariamente intitolato *Storia di un vecchio Dio*, apparso in varie riviste e poi nel volume omonimo (Urbino, Stamperia Posterula, 1977), ora in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., p. 52-56. Per le informazioni bio-bibliografiche rimandiamo alla ristampa Ilisso di *Miele amaro* (Salvatore Cambosu, *Miele amaro*, a cura di Bruno Rombi, Nuoro, Ilisso, 2004). Per la sua collaborazione con «Il Mondo» si veda L. Clerici, *Piccola enciclopedia della Sardegna. Salvatore Cambosu e «Il Mondo»*, in *Atti del Convegno "Salvatore Cambosu tra due Sardegne"*, a cura di Ugo Collu, Orotelli, Comune-Biblioteca "Nunzio Coscu", 1995, pp. 61-167. Per quanto riguarda l'amichevole corrispondenza intercorsa tra i due intellettuali si veda invece *Salvatore Cambosu a Giuseppe Dessì. Un micro carteggio*, a cura di Nicole Chatard, in *Narrativa breve, cinema e tv*, a cura di Valeria Pala e Antonello Zanda, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 129-155.

<sup>13</sup> Nicola Valle (Cagliari 1904-1993), docente di letteratura italiana e latina al Liceo Dettori di Cagliari, fu direttore della Biblioteca universitaria, fondatore e presidente degli Amici del libro, e consigliere nazionale della Società Dante Alighieri. In una lettera custodita nel Fondo Dessì nel

fascicolo dedicato al numero sardo (alla segnatura 8.11), scritta da Valle a Dessì il 17 settembre 1951, l'intellettuale cagliaritano, dopo aver chiesto l'arco cronologico che il suo articolo sulla letteratura sarda avrebbe dovuto coprire, promette un celere invio e conclude con uno spassionato invito alla collaborazione: «Avrei voluto incontrarti, possibilmente, anche per combinare qualche cosa qui per la prossima stagione degli "Amici del libro": una conferenza su di te, di te, con te, per te... insomma, qualche cosa, magari la recensione a un tuo recente libro» (la lettera è riprodotta integralmente in Appendice). Per un profilo biografico di Valle: *Enciclopedia della Sardegna*, a cura di Francesco Floris, Sassari, La Nuova Sardegna, 2007, X, pp. 165-166.

<sup>14</sup> Eugenio Tavolara (Sassari, 1901-1963) fu scultore, ceramista, incisore e illustratore. Per questa atipica figura dell'artigianato moderno si veda Giuliana Altea, *Eugenio Tavolara*, Nuoro, Ilisso, 2005. Dessì ne tratteggerà un ritratto: «Portava il camice da scultore, aperto, e la mano sinistra nella tasca dei calzoni. Mi interessava il suo lavoro, e il suo riserbo mi incuriosiva. Non era il riserbo selvatico, scontroso di molti artisti che vivono chiusi nel loro mondo [...] ma il riserbo di chi è pronto al colloquio, se giudica che ne valga la pena [...]. Con Eugenio si poteva parlare di tutto. Di pittura, di musica, di filosofia, di religione, di magia, di politica» (G. Dessì, *Ricordo di Eugenio Tavolara*, in «Il Convegno», giugno-luglio 1972, pp. 9-10, ora in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., pp. 184-185). Nelle pagine di diario, nell'annotazione del 16 gennaio 1963, tre giorni dopo la sua morte, ebbe a scrivere: «Avevo conosciuto Tavolara a Sassari negli anni dal '41 al '48 ed eravamo diventati amici, per quanto è possibile diventare ed essere amici di un uomo riservato, discreto e un po' avaro di sé. Ma questa avarizia faceva parte dell'equilibrio, della misura che lo caratterizzavano e che gli facevano occupare un posto ben preciso nella piccola società sassarese, dove vivere non è facile, quando non si può vivere in modo del tutto privato e indipendente» (*Diari 1963-1977*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, University-Press, 2011, p. 32). Nella corrispondenza custodita presso il Fondo Dessì, si trovano alcune amichevoli lettere (alle segnature GD.15.1.502.1-8) che coprono l'arco cronologico 1949-1957: alcune riguardano la collaborazione al numero sardo, per cui Tavolara inviò anche delle fotografie. Nel fascicolo relativo al numero sardo del «Ponte» si trova una bella lettera (in attesa di catalogazione) in cui scrive del proprio articolo per «Il Ponte» e della preoccupante situazione della cultura sarda. È riprodotta integralmente nell'Appendice.

<sup>15</sup> Raffaello Delogu (Siracusa, 1909-Roma, 1971), storico dell'arte, insegnò storia dell'arte all'Università di Cagliari, e nel 1939 divenne Soprintendente ai Monumenti e delle Antichità della Sardegna (e successivamente di Abruzzo e Sicilia). Autore dell'*Architettura del medioevo in Sardegna* (Premio Nazionale Olivetti 1956), fu corrispondente e amico di Dessì (carteggio per cui rimandiamo a Giuseppe Dessì - Raffaello Delogu, *Lettere 1936-1963*, a cura di Monica Graceffa, Firenze, FUP, 2012).

<sup>16</sup> Vico Mossa (Serramanna, 1914-Sassari, 2003), architetto e storico dell'architettura sarda, è stato fino al 1971 libero docente in Storia dell'Architettura nell'Istituto d'Arte di Sassari.

<sup>17</sup> Per la ricostruzione del rapporto "critico" di Dessì e Grazia Deledda, si veda *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit. (in particolare, ovviamente, *Il verismo di Grazia Deledda e Grazia Deledda cent'anni dopo*), e A. Dolfi, *Appendice a Grazia Deledda*, Milano, Mursia, 1979, in cui si analizza l'interpretazione critica dessiana.

<sup>18</sup> La conoscenza tra Dessì e Attilio Momigliano (Ceva 1883-Firenze 1952) risale agli anni pisani. Con lui (come abbiamo detto) avrebbe dovuto laurearsi Dessì, come, tra gli altri, l'amico Walter Binni. Nel Fondo Dessì sono conservate due lettere di Attilio Momigliano allo scrittore dei due anni seguenti alle leggi razziali, alle segnature GD.15.1.339.1-2.

<sup>19</sup> Giuseppe Musio, autorevole esponente del Psi, direttore dell'Unione Sarda dal marzo del 1944 su incarico dei partiti antifascisti.

<sup>20</sup> Michele Saba (Ossi, 14 luglio 1891-Sassari, 1957), antifascista sardo, fu avvocato e giornalista, redattore per la Sardegna de «Il Giornale d'Italia». Fu nel gruppo di persone che con Dessì collaborò nel giugno del 1943 ad «Avanti Sardegna!». Dopo la guerra scrisse su «Riscossa» e «La Nuova Sardegna». Nella composizione del numero sardo del Ponte risultò molto importante. Come si può leggere nella lettera inviata a Dessì il 21 agosto 1951 (conservata presso il Fondo Dessì, qui riprodotta in appendice) e nelle lettere di Dessì a Calamandrei, Saba inviò a Dessì moltissimo materiale che confluì in larga parte nel numero del «Ponte». Dalla corrispondenza con Dessì, sappiamo che lo scrittore gli chiese anche l'introduzione alla cartolina del Gramsci (che

non verrà rinvenuta) e, tramite Arnaldo Satta (direttore della Nuova Sardegna), le notizie biografiche di circa quaranta collaboratori del numero (lettera a Giuseppe Dessì del 24 settembre 1951, presente nel fascicolo con il materiale sul numero sardo del Ponte, alla segnatura GD.8.11). Saba declinerà la richiesta, promettendo solo qualche scheda biografica. I rapporti epistolari con lo scrittore, intensi durante l'estate del 1951 per la redazione del numero della rivista (per cui rimandiamo all'Appendice di questo lavoro), riprenderanno solo nel 1954, e per poco tempo (cfr. la corrispondenza presso il Fondo Dessì, alle segnature GD.15.1.444.1-13).

<sup>21</sup> Luigi Crespellani (Cagliari, 1897-Sassari, 1967), avvocato civilista, dal 1946 fu sindaco di Cagliari, e dal 1949 il primo Presidente della Regione fino al 7 gennaio 1954. In seguito fu presidente del Credito Industriale Sardo (CIS) fino al 1958 e Senatore per due legislature (dal 1958 al 1967). Il suo rapporto con lo scrittore è documentato nel carteggio custodito presso il Fondo Dessì (alle segnature GD.15.1.150.1-8), in cui il dialogo tra i due si concentra spesso sulla situazione della Sardegna: «i problemi principali del popolo sardo sono individuati nella mancanza di progetti e chiarezza di idee, nell'incapacità ad operare concretamente e nella tendenza a riversare "sugli altri le responsabilità". È indiscutibile che il Continente abbia gravi torti nei confronti dell'isola, ma non è altrettanto certa l'estraneità della sua popolazione all'immobilismo storico. La rinascita della Sardegna dovrà essere perseguita "con il [...] lavoro", pena lo scadere a retorica e nostalgia "[de]gli eroismi" del passato» (Francesca Nencioni, *Introduzione a A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 13-14).

<sup>22</sup> Bartolomeo Sotgiu fu esponente sassarese del partito Sardo d'Azione, del cui organo di stampa («Il Solco») fu direttore dalla fine della guerra al 1949, con Luigi Battista Puggioni.

<sup>23</sup> Gavino Alivia (Sassari, 1886-ivi, 1959), economista e studioso di geografia economica, presiedette per alcuni anni la Banca Popolare di Sassari.

<sup>24</sup> Carmelo Cortone, nato a Nuoro nel 1903, maestro elementare, poi direttore ed ispettore scolastico, dal 1942, durante il ministero Bottai entrò all'Ispettorato Centrale. Essendo funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione, fu un punto di riferimento importante per Dessì, che chiese e ottenne consigli e indicazioni riguardo a trasferimenti e politiche ministeriali. Nei diari degli anni Sessanta il suo nome ricorre molte volte, nonostante qualche raro commento non troppo positivo (cfr. G. Dessì, *Diari 1963-1977* cit., p. 114, annotazione del 12 febbraio 1966. Presso il Fondo Dessì sono custodite due amichevoli lettere, rispettivamente del 1948 e del 1950, alle segnature GD.15.1.147.1-2).

<sup>25</sup> Piero Cao (Cagliari, 1900-Ittiri, 1959), archeologo e storico cagliaritano, si occupò prevalentemente della Sardegna romana e preromana. Laureatosi in lettere a Firenze, specializzandosi in archeologia presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma, prestò supplenza quale insegnante di Lettere presso l'Istituto magistrale di Cagliari e nei ginnasi di Sassari, La Maddalena, Benevento, Montefiascone, fino al 1939. Iniziò quindi a lavorare e pubblicare come archeologo, e fu il fondatore del Gruppo Archeologico Sardo "Alma Parens". Viaggiò molto, scrivendo per giornali della Sardegna; divenne monaco cistercense, e venne assassinato in circostanze misteriose presso l'abbazia di Nostra Signora di Paulis (Ittiri).

<sup>26</sup> Karoly Kerenyi (Temesvár, 1897-Zurigo, 1973), celebre filologo e storico delle religioni, studioso della mitologia greca. *Miti e misteri*, il libro citato da Dessì, apparve la prima volta nel 1950 nella collana einaudiana di studi *etnologici* (Karoly Kerenyi, *Miti e misteri*, Torino, Einaudi, 1950). Kerenyi vi aveva raccolto quindici studi sull'antica religione ellenica.

<sup>27</sup> Dessì invierà infine il racconto *Fuga*.

Firenze

24 marzo 1951

Caro Dessì,

ho ricevuto la tua<sup>1</sup> e ho letto quella a Calamandrei, che si trova attualmente a Londra<sup>2</sup> e non ritornerà prima di aprile. Lascio a lui decidere in merito ai

tuo premurosi suggerimenti circa la collaborazione politico-storica al numero sardo; per quanto mi riguarda più direttamente, e cioè per la parte letteraria, ti dirò che aspetto senz'altro il tuo *Profilo* e il racconto o il capitolo inedito che ci prometti. Per la Deledda, scrivo a Momigliano, senza troppe speranze perché da qualche tempo è piuttosto restio a dare articoli. Per la parte "antologica" di contemporanei vorrei essere molto... pratico, ma è opportuno che tu mi mandi qualche "buon" pezzo perché quelli che ho finora non sono un gran che (Mario Pinna, *Giornata estiva*; Maria Agus, *Racconto di soldato*, Att[ilio] Maccioni e Raffaello Marchi<sup>3</sup>, *Liriche*).

Riterrei opportuno un breve saggio sul *Satta*<sup>4</sup>. Chi potrebbe farlo?

Per il resto bisogna stare attenti di non ripetere l'errore della "Calabria"<sup>5</sup>, esagerando la quantità (e la lunghezza!) degli articoli, perché dobbiamo stare entro le 168 pagine. Non possiamo fare di nuovo un numero di 400(!) pagine.

Ti ringrazio dell'invito a Ravenna, dove verrei tanto volentieri! Ma ho dimenticato da sei anni che cosa siano le "vacanze". Contraccambio tutti i tuoi migliori auguri alla signora Luisa<sup>6</sup> (dalla quale ho avuto una graditissima lettera) e a te. Cordialmente, tu

Tumiati

Rileggendo, mi accorgo di averti dato del "tu". Spero che la mia età me lo consenta e che tu voglia contraccambiare.

Lettera manoscritta su carta intestata: «Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza indipendenza, 29 - Tel. 22058-25003 / La Nuova Italia - Editrice - C.C.P. 5/6261.

<sup>1</sup> La lettera del 18 marzo 1951.

<sup>2</sup> Calamandrei si trovava a Londra per una conferenza all'Istituto italiano di cultura, all'epoca diretta dall'amico Guido Calogero.

<sup>3</sup> L'antropologo Raffaello Marchi (Nuoro 1909-ivi, 1981) si formò a Roma al Centro Sperimentale del cinema con Pietro Germi, e, una volta rientrato in Sardegna, fu membro del PCI fino al 1956, anno in cui entrò nel PSI. Studiò soprattutto i riti di Barbagia e le maschere tradizionali isolate. Fu in stretta corrispondenza con Emilio Lussu.

<sup>4</sup> Sebastiano Satta (Nuoro, 1867-1914), intraprese a Nuoro la carriera forense come penalista. Socialista, conoscitore del folclore sardo, è noto soprattutto (un punto di riferimento importantissimo per la poesia sarda del Novecento) per le sue poesie in dialetto e in italiano. Fu direttore del giornale «L'Isola», che fondò con Gastone Chiesi.

<sup>5</sup> «Il Ponte», VI, n. 9-10, settembre-ottobre 1950.

<sup>6</sup> Luigia Babini (Ruschi, 1922-Mestre, 2007), detta Luisa, seconda moglie di Giuseppe Dessì dal 1972, ma già dagli anni Cinquanta compagna dello scrittore. Dessì la conobbe a Ravenna, il 31 ottobre 1950, quando fu assunta in casa Dessì in qualità di *baby sitter* del piccolo Francesco.

Ravenna

10 aprile 1951

Caro Tumiami,  
anzitutto lascia che ti ringrazi per la cordialità della tua lettera e del *tu* offerto con tanta delicatezza.

Non vorrei avere esagerato con i miei consigli, specie per quanto riguarda la parte politica, della cui delicatezza mi rendo perfettamente conto. Ma mi dispiacerebbe molto che ne risultasse una Sardegna unilaterale. Io ho per E[milio] Lussu una grande ammirazione, e sono convinto che è stato lui il primo a destare la coscienza politica dei Sardi; ma credo anche che veda la politica in Sardegna da una angolo visuale estremamente personale. È troppo cosa sua, ed è difficile essere storici di se stessi.

Ma del resto Calamandrei non ha bisogno di consigli.

Credo che un saggio su Sebastiano Satta ci starebbe bene, o meglio un capitolo sul Satta poeta e uomo e sulla vita culturale (se così si può dire!) della Sardegna a quel tempo. Potrebbe scriverne molto bene l'avv. Gonario Pinna, che è molto bene informato in proposito e potrebbe arricchire il saggio con qualche vivo ricordo di quel forte bevitore di vino d'Oliena.

Sarebbe un peccato che Momigliano rifiutasse di scrivere sulla Deledda, Potrebbe farlo però, in tal caso, E[urialo] De Michelis<sup>1</sup>, che tempo addietro si occupò ampiamente della D[eledda].

Manderò al più presto il racconto e il *Profilo*.

Cordiali saluti anche a nome di Lina. Il tuo aff[ezionatissi]mo

[Giuseppe Dessì]

Minuta dattiloscritta.

<sup>1</sup> Eurialo De Michelis (Salerno 1904-Roma 1990) aveva svolto e pubblicato nel 1938 uno studio su *Grazia Deledda e il decadentismo*. Dessì aveva intrapreso con il critico una breve corrispondenza: presso il Fondo Dessì è custodita (alla segnatura GD 15.1.169.1) una lettera del 13 aprile del 1939 in cui De Michelis commenta la "tesi" dessiana sulla Deledda "troppo vera". Tesi che sarà l'asse portante dell'opinione critica di Dessì sulla sua conterranea: «i suoi romanzi sono soltanto in funzione di quella realtà che è il mondo morale dell'Isola, mondo barbaro e elementare quanto si vuole, ma pur sempre vero e proprio mondo morale, così individuale e distinto da avere - come il dialetto sardo, che pur nella sua rozzezza ha, come è noto, i caratteri d'una lingua - tutto l'aspetto di una civiltà rimasta allo stato aurorale. Questo mondo, con la sua idealità e la sua ingenuità, la Deledda porta di peso nei suoi romanzi. Essa è una verista, ma nel senso più elementare, e direi quasi etimologico, della parola» (*Il verismo di Grazia Deledda*, scritto e pubblicato nel 1938 sul n.1 dell'«Orto» [pp. 34-45], ora in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., p. 173).

20

Firenze

15 maggio 1951

Caro Dessí,

ricevo la tua e può immaginare quale penosa impressione ci abbia fatto, non il ritardo, ma il suo motivo! Ti auguriamo una “stagione” più felice.

Per il materiale del n[umero] sardo, va benissimo la fine del mese.

Per i nomi da te suggeriti ti saprò dire qualcosa appena ritorna Calamandrei. In marzo è stato assente lui, in aprile io: così il lavoro si è un po' rallentato, ma ci riprenderemo in questi due mesi.

Cordialmente tuo,

Tumiati

Biglietto postale de «Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza indipendenza, 29 - Tel. 22058- 25.003, indirizzato a: Dr. Giuseppe Dessí / Provveditorato agli studi / Ravenna.

<sup>1</sup> La causa del ritardo di Dessí è con ogni probabilità l'arrivo, il 9 maggio, di un Ispettore del Ministero. Come si legge nelle annotazioni nei diari, il 7 maggio lo scrittore ebbe un'aspra discussione con il Prefetto (con cui già Dessí si era scontrato) per uno sciopero che ci sarebbe stato poco dopo. Il 9 maggio (Dessí nei diari si dichiara certo che i due eventi siano tra loro collegati) riceve la visita di un Ispettore Ministeriale, il Dr. Mariano Grillo: «Il suo contegno è così aggressivo che lo prego in modo energico di cambiar tono. Alziamo la voce tutti e due». La discussione, dai toni accesi, procede per la mattinata, e continua, ormai vera e propria ispezione, il giorno seguente: «Continua l'inchiesta dell'ispettore Grillo, il quale, dal primo colloquio di ieri, ha cambiato tono ma non intenzione. È chiaro che vuole nuocermi [...]. Lui dice che non faranno un altro scandalo così presto; ma io penso che si sentono abbastanza sicuri per mandarmi un'altra volta a Trapani» (annotazione del 10 maggio, in Giuseppe Dessí, *Diari 1949-1951*, a cura di Franca Linari, Firenze, Firenze University Press, 2009, p. 183). La questione andrà avanti per molti giorni, con un questionario, un colloquio, e infine la redazione di una difesa consegnata il 15 maggio dopo una notte di lavoro: «ieri notte lavorato fino alle 3 del mattino per copiare e riordinare la mia difesa, che stamattina ho consegnato all'Ispettore Mariano Grillo, il quale, dopo aver indagato ha finito per riconoscere che sono una persona onesta e in buona fede» (annotazione del 15 maggio, *ivi*, p. 184).

21

Firenze

8 giugno 1951

Caro Dessí,

l'amico Calamandrei mi ha rimesso ieri tutta la corrispondenza relativa alla parte storico-artistico-letteraria del n[umero] sardo pregandomi di condurre avanti le cose rapidamente in pieno accordo con te. Il numero deve uscire ai primissimi di ottobre: occorre perciò avere tutto il materiale ai primissimi di agosto. Credi che sia possibile?

Dalla tua lettera del 18 marzo u[ltimo] s[corso] a Calam[andrei] vedo che tu proponi:

- A[ntonio] Boi: Aspetti del Risorgimento in S[ardegna]
- C[armelo] Cottone: La scuola in S[ardegna]
- E[urialo] De Michelis<sup>1</sup>: La Deledda
- G[onario] Pinna: S[alvatore] Satta<sup>2</sup>
- N[icola] Valle: La S[ardegna] nella letteratura nazionale
- E[ugenio] Tavolara: Artigianato Sardo
- R[affaele] Delogu: Le arti figurative in S[ardegna]
- V[ico] Mossa: L'architettura in S[ardegna]
- C[arlo] Kerény: Antichi miti sardi

Io direi che tu richiedessi senz'altro questi 9 articoli, precisando il termine e la lunghezza (nella misura di circa 200 righe dattiloscritte ciascuno). Dobbiamo evitare la pleora degli scritti del n[umero] calabrese e limitare lo spazio a 224 pagine. Calamandrei vuole che ti dica che devi non solamente registrare le spese che incontrerai, ma richiederci anche un compenso per il tempo che ti faremo perdere.

Unisco a questa mia lettera l'elenco inviato nel marzo u[ltimo] s[corso] dal prof. Mossa<sup>3</sup> di Pisa, che era stato richiesto di consigli da Calamandrei. Come vedrai c'è materia per una... Enciclopedia. Dato che della parte politica, economica, sociale, ecc[etera] si occupa Lussu, ti pregherei di considerare le parti segnate in blu e dirmi se credi utile o meno interpellare qualcuno dei nomi suggeriti dal Mossa.

Io, come ti dissi, non ho che qualche lirica e qualche racconto di sardi; ma credo sia bene limitare molto la parte antologica.

Ti pregherei di darmi conferma dei collaboratori che hai invitato, specificandomi esattamente il tema dato a ciascuno, onde evitare confusione e duplicati. Quanto ai nomi suggeriti dal Mossa, dimmi quanti e quali credi opportuno invitare (sempre tenendo presente la necessità di non sovrabbondare) e su quale tema preciso. Decideremo poi se debba scrivere tu, noi o il Mossa.

Attendo un tuo cenno di risposta e ti saluto molto cordialmente tuo

Tumiati

Ti prego di rimandarmi (dopo averne preso nota) la lettera del Mossa.

Lettera su carta intestata: «Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza indipendenza, 29 - Tel. 22058-25003 / La Nuova Italia - Editrice - C.C.P. 5/6261.

<sup>1</sup> Il riferimento a De Michelis non è presente in realtà che nella lettera del 10 aprile 1951.

<sup>2</sup> Salvatore Satta (Nuoro, 1902-Roma, 1975), giurista e scrittore, insegnò diritto processuale civile nelle università di Camerino, Macerata, Padova, Trieste e Roma. Socio nazionale dei Lincei dal 1973, oltre a importanti contributi scientifici, scrisse una cronaca e riflessione sugli avvenimenti italiani del 1940-45 (*De profundis*, Padova, Cedam, 1948).



<sup>3</sup> Lorenzo Mossa (Sassari 1886-Pisa 1957), detto Renzo, giurista, professore di diritto commerciale nelle università di Camerino, Sassari, Macerata, Cagliari, Pisa e socio corrispondente dei Lincei dal 1947. Fu delegato per l'Italia a conferenze internazionali per l'unificazione del diritto cambiario e del diritto commerciale. Suo l'articolo nel numero del Ponte *L'Università di Sassari e la rivoluzione angioina*. Fu amico di Calamandrei e collega di Michele Saba (ebbero uno studio legale associato in via Cavour a Sassari, del quale si servì lo stesso Dessì). Non siamo in possesso, tuttavia, dell'elenco inviato dal Mossa, anche se molti dei nomi proposti si ricavano dalla secca risposta di Dessì, contrario a molti dei proposti (cfr. lettera di Dessì a Tumiatì del 20 giugno 1951).

22

Ravenna

20 giugno 1951

Caro Tumiatì,

ti prego di scusarmi se rispondo solo oggi alla tua dell'8 corrente. Dopo le noie dell'ispezione<sup>1</sup>, conclusasi con un minaccioso silenzio da parte del Ministero, sono cominciati i lavori estivi: trasferimenti, nomine, ecc[etera] ecc[etera]. Ma intendo collaborare attivamente con te, e puoi contarci. Circa i compensi di cui parla Calamandrei, digli che lo ringrazio, trattandosi di lavorare per la Sardegna e per il «*Ponte*» non mi sentirei di accettare una lira oltre il rimborso delle spese postali, di cui terrò nota.

Richiederò gli articoli delle persone precedentemente da me segnalate. E il Momigliano?<sup>2</sup> Non avete pensato di interpellarlo per la Deledda? Credo che egli potrebbe dire qualcosa di nuovo veramente. Perciò io non chiederò l'articolo ad Eurialo De Michelis fino a che tu non mi avrai detto che si deve rinunciare alla collaborazione di Momigliano.

Ho letto con sorpresa la lettera di Mossa<sup>3</sup>. Con tutto il rispetto che gli è dovuto, mi pare che non abbia capito niente di ciò che voi gli volete dare, e che ricada fatalmente, come a noi sardi spesso succede, in un provincialismo nefasto.

Sono d'accordo, pur con qualche riserva (e sarete voi a decidere) di invitare Salvatore Ruju<sup>4</sup>, Filippo Addis<sup>5</sup> e il poeta catalano d'Alghero Maestro Sari<sup>6</sup>, oltre Antioco Casula<sup>7</sup> (anzi, ho già qui qualche cosa dell'Addis e del Casula), ma non capisco cosa c'entri il Prof. Delitala<sup>8</sup> dall'istituto Rizzoli, Luigi Piras<sup>9</sup> dell'università di Genova, Italo Simon<sup>10</sup> dell'università di Pisa... Sono sardi e universitari, ma questo non basta. Non capisco inoltre che cosa possa dire di così interessante l'avv[ocato] Stefano Saba<sup>11</sup> sulla coltivazione della vite in Sardegna. Per parlare di certe cose su una rivista come «*Il Ponte*» bisognerebbe essere degli stilisti, e l'avv[ocato] Stefano, ti assicuro, non lo è. Anche per la politica farei qualche riserva per il qualunque Sanna Randaccio!...<sup>12</sup>

Resto dunque in attesa della risposta per Momigliano: dopo di che scriverò anche a De Michelis.

Rieccoti intanto la lettera del Prof. Mossa

Cordiali saluti

[Giuseppe Dessì]

Minuta.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera di Dessí a Tumiatì del 15 maggio 1951 e relative note.

<sup>2</sup> Cfr. lettera del 18 marzo 1951.

<sup>3</sup> Lorenzo Mossa, per cui cfr. lettera precedente.

<sup>4</sup> Salvator Ruju (Sassari 1878-1966), più noto con lo pseudonimo di Agniru Canu, fu un poeta e critico letterario. Laureato in giurisprudenza a Sassari e poi in Lettere a Catania, insegnò nell'Istituto Tecnico di Sassari. Le sue poesie più note sono in dialetto sassarese.

<sup>5</sup> Filippo Addis (Luras, 1884-Sassari, 1974), scrittore e critico letterario, studiò a Torino, Firenze e Roma, dove, sul «Fanfulla della Domenica», pubblicò i primi racconti. Non sappiamo quale testo possedesse Dessí.

<sup>6</sup> Rafael Sari (Alghero, 1904-1978), poeta dialettale, insegnante e archivist, fu il fondatore e primo segretario del Centro Culturale di Alghero. La sua produzione fu esclusivamente in algherese.

<sup>7</sup> Antioco Casula (Desulo 1878-1957), conosciuto con lo pseudonimo di Montanaru, scrisse esclusivamente in sardo. Dopo il ginnasio a Cagliari e a Lanusei, dovette rinunciare agli studi per la povertà della sua famiglia, arruolandosi nei Carabinieri. Lasciata l'Arma, tornò al suo paese e ne fu ufficiale postale. Pubblicò quattro raccolte di poesia.

<sup>8</sup> Francesco Delitala (Orani, Nuoro, 1883-Bologna 1983), ortopedico, insegnò Clinica ortopedica all'Università di Padova, Napoli, e Bologna, dove fu direttore dell'Istituto Rizzoli.

<sup>9</sup> Luigi Piras, igienista, durante la guerra, bloccato in Sardegna, insegnò all'Università di Sassari. Fu membro del Consiglio Superiore di Sanità.

<sup>10</sup> Italo Simon fu direttore dell'Istituto di Farmacologia della Regia Università di Padova. Operò anche nell'Istituto di farmacologia e terapia della regia Università di Pisa.

<sup>11</sup> Stefano Saba, avvocato, lavorava nello studio legale sassarese Mossa e Saba, con Lorenzo Mossa e Giovanni, Michele e Alberto Mario Saba. Dessí ebbe contatti soprattutto con Michele per il numero sardo del Ponte.

<sup>12</sup> Raffaele Sanna Randaccio (Cagliari, 1896-Cagliari, 1968), avvocato e politico, fu consultore regionale della Sardegna (9 aprile 1945) per il Partito Liberale Italiano. Con le elezioni del 1948 fu eletto senatore e rimase in Parlamento per tutta la I legislatura come segretario del gruppo liberale. Membro della giunta consultiva per il Mezzogiorno, fu il primo presidente del Rotary Club di Cagliari. Nel 1968 fu eletto al Consiglio Superiore della Magistratura. Non sembra che i due si conoscessero direttamente.

Firenze

23 giugno 1951

Caro Dessí,

ti ringrazio della lettera, che attendevo. Riferirò a Calam[andrei] i tuoi generosi propositi, che saranno (e lo sono già da parte mia) apprezzatissimi!

Per Momigliano<sup>1</sup>, credevo di averti già detto che non ha potuto, con rammarico, accettare l'invito perché impegnatissimo.

Puoi però scrivere senz'altro a De Micheli<sup>2</sup>. Raccomandagli la brevità! Sono pienamente d'accordo con te nel ridurre gli inviti ai migliori. Non conosco né il Ruju né il Sari e mi rimetto a te. Se lo credi opportuno, puoi invitarli. Dell'Addis e del Casula vedo che hai già qualcosa. Lasciamo pure stare medici e giornalisti, altrimenti non si finisce più.

Ti sarei grato se, via via che ti giungono le adesioni ai tuoi inviti, mi segnassi i nomi, gli indirizzi, gli argomenti e la preventivata lunghezza degli scritti.

Dobbiamo stringere i tempi se vogliamo *uscire* il 1° ottobre!

Cordialmente, tuo

Tumiati

Biglietto postale de «Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza indipendenza, 29 - Tel. 22058- 25003; indirizzato a: Dr. Giuseppe Dessì / Provveditorato agli studi / Ravenna.

<sup>1</sup> Dessì aveva proposto Momigliano per l'articolo sulla Deledda, per cui avrebbe avuto del materiale inedito (cfr. nota 15 della lettera del 18 marzo 1951).

<sup>2</sup> Cfr. lettera del 8 giugno 1951. La lettera a De Michelis è qui riportata in Appendice.

24

Firenze

5 luglio 1951

Carissimo,

il nostro incontro non ha avuto fortuna. Speravo, avendo Calamandrei anticipato la sua venuta, che lui potesse fare la cosa. Pazienza. Lui spera che si possa fare sabato 15, dato che a quell'epoca non troveresti, al ritorno, corriere troppo affollate. Nell'andata si andrebbe in macchina con lui.

Ti mando le bozze in colonna dei due tuoi scritti<sup>1</sup> *pregandoti di rimandarmeli a volta di posta*. Ho avuto le liriche<sup>2</sup> (belle) e la traduzione dell'inno<sup>3</sup>.

Entreranno anche questi (ma che cosa non entra in questo numero-vocabolario?!)

Non ricordo più se la recensione del Wagner<sup>4</sup> mi sia stata proposta da te<sup>5</sup>. In questo caso, ti prego di sollecitarla.

Il materiale è *quasi* tutto arrivato, ma mancano ancora cinque o sei articoli. Se entro il 12 non saranno arrivati, li abbandoneremo. Ma mi dispiace molto che manchi quello del *Valle*<sup>6</sup>. Ti sarò grato se mi manderai una nuova paginetta di presentazione dell' inno.

Grazie del saluto per Lucia<sup>7</sup>, che sarà di ritorno il 12 e s'involerà a nozze il 27. Sono felice per lei, ma un po' meno per me. È il terzo e ultimo ramo che si distacca dal mio tronco, anche se - con la coabitazione - era ormai attaccato... con la scorza!

Ma alla mia età bisogna far tesoro di tutto.

Care cose a Lina e un cordiale saluto a te,

Tumiati

Lettera manoscritta su carta intestata: «Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza indipendenza, 29 - Tel. 22058-25003 / La Nuova Italia - Editrice - C.C.P. 5/6261.

<sup>1</sup> *Le due facce della Sardegna e Fuga*, un racconto.

<sup>2</sup> Si tratta quasi sicuramente di quelle di Salvator Ruju e Antioco Casula selezionate da Dessí, e cioè, rispettivamente, *La ragione che non si flette e Est una notte e luna*.

<sup>3</sup> Si tratta dell'inno sardo rivoluzionario (*Su patriottu sardu a sos feudatarios*, ma conosciuto come *Procurad' 'e moderare, Barones, sa tirannia*) di Francesco Ignazio Mannu, seguace di Giovanni Maria Angioy, e personaggio di spicco del triennio rivoluzionario 1793-1796. Cfr. la nota 8 alla lettera del 18 marzo 1951.

<sup>4</sup> Max Leopold Wagner (1955-1963), autore de *La lingua sarda: storia, spirito e forma*, Berna, Francke Verlag, 1940, libro che resterà fondamentale per Dessí, che ne inserirà alcune pagine anche in *Scoperta della Sardegna*. Come scrive nell'introduzione all'autore, «mai era accaduto che uno studioso si fosse dedicato con tanto impegno e tanta assidua scrupolosità alla scoperta dell'Isola. Il Wagner [...], morto nel 1963, era un glottologo seguace della scuola "Wörter und Sachen" (cose e parole) che propugnava lo studio delle parole insieme con quello degli oggetti [...]. Questa fu la chiave che gli permise di risalire fino al più recondito passato a scoprire, per vie arcane, il formarsi del nucleo primigenio della vita sarda» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 83). Nel 1955, come si legge ancora nel "cappello" al brano antologizzato, i tre capoluoghi sardi conferirono allo studioso tedesco la cittadinanza onoraria: «fu un omaggio al quale parteciparono idealmente tutti i Sardi, i quali, per decenni, avevano visto il Wagner, travestito come un collezionista di farfalle, aggirarsi nei paesi dell'Isola per interrogare la gente del popolo, contadini e pastori, e annotare ogni cosa della loro umile vita [...]» (*ibidem*).

<sup>5</sup> Non siamo certi se la recensione del libro del Wagner (*La lingua sarda: storia, spirito e forma* cit.) sia stata suggerita da Dessí o da Mario Pinna, ma è probabile che sia stato quest'ultimo, poiché, in una lettera a Dessí del 26 luglio, fornisce indicazioni bibliografiche proprio della *Lingua Sarda*, che gli è stata prestata dall'avvocato Bolelli. In ogni caso fu sicuramente Pinna a parlare dell'opera a Dessí in una lettera del 22 luglio 1951 (cfr. *Tre amici tra la Sardegna e Ferrara. Le lettere di Mario Pinna a Giuseppe Dessí e Claudio Varese*, a cura di Costanza Chimirri, Firenze, Firenze University Press, in corso di pubblicazione).

<sup>6</sup> Cfr. nota 13 alla lettera del 18 marzo 1951.

<sup>7</sup> Lucia Tumiatì, figlia di Corrado.

## 25

Firenze

28 luglio 1951

Caro Dessí,

ti son grato delle tue cordiali parole e ancor più del sacrificio al quale ti sei sobbarcato... Ti unisco queste liriche del Pinna<sup>1</sup>. Non posso giudicarle. Vedi tu se è il caso di scegliere uno o due liriche, preferibilmente *brevi*! A Calamandrei puoi indirizzare Marina di Poveromo (Ronchi -Apuania).

Ho già dato in tipografia nove articoli e precisamente: Lilliu<sup>2</sup>, Crespellani<sup>3</sup>, Berlinguer<sup>4</sup> (tagliatissimo!), Serra<sup>5</sup>, Cocco Ortu<sup>6</sup>. Come vedi, la macchina è già in moto. Aiutami a farla correre! Care cose a Lina e a te, vostro,

Tumiatì

Ti raccomando di aggiungere ad ogni articolo l'indirizzo esatto dell'autore!

Biglietto postale, senza indirizzo, de «Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiatì - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza indipendenza, 29 - Tel. 22058- 25003.

<sup>1</sup> Si tratta delle liriche di Mario Pinna (Oschiri [Sassari], 1912-Viareggio, 1997). Narratore e ispanista, amico di infanzia di Dessì (il primo incontro tra i due avvenne nel 1925, all'istituto privato "Carlo Felice" di Sassari), poi sodale nel gruppo pisano e poi ferrarese, corrispondente e confidente dello scrittore sardo per tutta la vita (ma si veda per questo fraterno e profondo rapporto *Tre amici tra la Sardegna e Ferrara. Le lettere di Mario Pinna a Giuseppe Dessì e Claudio Varese* cit.). Proprio a causa di queste liriche sorgerà un aspro diverbio tra i due, che per un biennio (complice il periodo non positivo di Dessì) diraderanno molto i contatti. Pinna, infatti, che aveva da sempre eletto Dessì a critico e primo lettore, aveva inviato al «Ponte» alcune liriche in logudorese su insistenza del Professor Mossa, senza passare da Dessì, che pure lo aveva invitato a collaborare al numero in questione. Come chiarisce Dessì nella lettera a Pinna del 31 luglio 1951: «Non mi sono indispettito e non ho fatto minacce. Ero solo spiacente che tu, dopo avermi sempre comunicato i progressi della composizione delle tue poesie in lingua sarda, e avermi detto dei tuoi progetti di partecipare al premio di Cattolica, anzi dopo aver sollecitato il mio intervento presso Russo e Zedda (se non erro si fece assieme un viaggetto proprio per ristabilire i contatti con R[usso]) avessi mandato direttamente a Calamandrei il fascioletto dei *Canti* che io non conoscevo ancora per intero, solo per il fatto che il prof. Mossa ti aveva manifestato la sua ammirazione. Tu mi scrivi che Calamandrei saprà bene a chi mandare le tue poesie per la scelta, e che, comunque, se non venissero pubblicate, sarebbe il «Ponte» a perdersi. Io non ne dubito, ma comunque son cose che è meglio non dire. Ora io ho qui le tue poesie. Me le ha mandate Tumiati, dicendo che non può giudicarle, come è ovvio, e come io ben sapevo. E aggiunge: "vedi tu se è il caso di scegliere una o due liriche, preferibilmente brevi". Dopo quanto è accaduto, e soprattutto dopo quanto hai scritto, io non desideravo più fare la scelta. Non posso farla, come l'avrei invece fatta prima con tutta tranquillità. Perciò ti sarei grato se volessi indicarmi tu stesso quali o quale lirica inviare alla redazione del «Ponte» per la pubblicazione. Ti comunico che, dei racconti, verrà pubblicato *La mamma del sole*».

Pinna avrebbe risposto pochi giorni dopo, il 1° agosto: «Caro Beppe, ho avuto la tua lettera del 31. Ti accludo la risposta di Calamandrei che è bene faccia parte degli incartamenti di questo processo. Le mie poesie sono abbastanza brevi. Esse hanno fatto la strada che io prevedevo, dopo la cortese risposta del Direttore del "Ponte", cioè, attraverso Tumiati, sono arrivate a te. Dato che, per questo fatto, la mia persona, con tutti i risentimenti che essa può avere suscitato, scompare, essendo tu investito ufficialmente, hai il dovere, mi sembra, di fare la scelta, *sine tra et studio*». Nel fascicolo con il materiale sul numero sardo del «Ponte», custodito presso il Fondo Dessì alla segnatura GD.8.11, si trova la risposta di Calamandrei di cui parla Pinna: «[...] la ringrazio molto delle belle poesie in Logudorese che Ella, per suggerimento dell'amico Renzo Mossa, mi ha cortesemente inviato. Le ho passate al redattore letterario del "Ponte", dott. Corrado Tumiati, che sta facendo, per il numero sardo in preparazione, una specie di scelta antologica di narratori e di poesia: ed egli direttamente Le scriverà [...]». Dessì infine sceglierà di lasciare a Pinna l'indicazione delle poesie da pubblicare, premettendo che non avrebbe potuto intervenire serenamente. Infine, nel numero del «Ponte», confluiranno una lirica di Pinna (*Cantigu de suldatu mortu*) e un racconto che lo stesso aveva inviato a Tumiati molto tempo addietro, che era rimasto inedito (*Giornata estiva*, che Pinna aveva intitolato *La mamma del sole*). I rapporti tra i due antichi sodali, con il 1954, si ristabilirono, e l'episodio ispirò un racconto fino ad oggi inedito di Dessì (per tutti i dettagli si veda ancora *Tre amici tra la Sardegna e Ferrara. Le lettere di Mario Pinna a Giuseppe Dessì e Claudio Varese* cit., in cui compare anche il racconto, col titolo *La pratica dimenticata*).

<sup>2</sup> Cfr. nota 4 della lettera del 18 marzo 1951.

<sup>3</sup> Cfr. nota 21 della lettera del 18 marzo 1951.

<sup>4</sup> Mario Berlinguer (Sassari, 1891-Roma, 1969), padre di Enrico, fu avvocato e uomo politico. Nel dopoguerra militò a Sassari con un indirizzo demoliberale e amendoliano. Eletto nella lista demoliberale alle elezioni politiche nel 1924, fu, con molti altri antifascisti, dichiarato decaduto dalla carica nel novembre 1926. Nel 1942 riprese, clandestinamente, la militanza politica, facendo proprie le posizioni del Partito d'Azione. Nominato dal governo di Salerno (e poi confermato dal governo Bonomi) alto commissario per la punizione dei crimini fascisti, dopo la liberazione di Roma fu pubblico ministero in alcuni importanti processi dell'Alta Corte di giustizia. Membro della Consulta nazionale per il Partito d'Azione, nell'ottobre 1947 aderì al Partito socialista italiano. Fu eletto al Senato nell'aprile 1948, e per le tre legislature successive fu deputato alla Camera.

<sup>5</sup> Cfr. nota lettera 2 del 2 agosto 1951.

<sup>6</sup> Francesco Cocco Ortu (Cagliari 1842-Roma 1929), avvocato, fu eletto deputato nel 1876 nel gruppo di Zanardelli. Fu sottosegretario alla giustizia (1887-1891) con Crispi, fu ministro dell'agricoltura (1897-1898) nel terzo governo di Rudini, della giustizia (1901-1903) con Zanardelli e dell'agricoltura (1906-1909) nel terzo governo Giolitti. Il settore in cui si impegnò più a fondo fu quello dell'agricoltura e della legislazione speciale per la Sardegna. Nel 1897 e nel 1902 fu promotore di due leggi speciali, relative a particolari settori della vita isolana, come la sicurezza pubblica, la sistemazione idraulica, e le Casse ademprivili. Una terza legge, del 1907, aumentò i fondi per la sistemazione idraulica e introdusse facilitazioni in materia di comunicazioni, opere igieniche e istruzione. Per «Il Ponte» avrebbe dovuto scrivere un articolo sulla vita dei partiti sardi, che però non consegnerà, con dispiacere di Tumiatì.

## 26

Ravenna

31 luglio 1951

Onorevole,

solo oggi ho potuto avere il Suo indirizzo. Volevo ringraziare Lei e la Signora per la squisita ospitalità e per avermi dato il modo di conoscere un posto così bello<sup>1</sup>.

Mi tengo in contatto con Tumiatì e non dimentico il «*Ponte*». Vorrei proprio che la Sardegna si facesse onore<sup>2</sup>.

La prego porgere i miei ossequi alla Signora.

Mi creda il suo dev[otissi]mo

Giuseppe Dessì

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Come è possibile leggere nelle pagine di diario, Dessì, il 21, 22 e 23 luglio del 1951 fu ospitato in casa Calamandrei a Poveromo, presso Marina di Massa, dove avvennero, in un clima di gradita ospitalità, due o tre importanti discussioni sul numero sardo del Ponte (annotazione del 27 giugno 1951, in *Diari 1949-1951* cit., pp. 200-210).

<sup>2</sup> Allude naturalmente al numero sardo del «Ponte» in preparazione.

## 27

Firenze

2 agosto 1951

Caro Dessì,

faccio seguito alla mia ultima per avvertirti che il tema «Aspetti del Risorgimento in Sardegna» era già stato assegnato dal Lussu<sup>1</sup> ad altro collaboratore; perciò ti prego di non dar corso a quello del Boi.

Finora, gli articoli che aspettano da tempo oltre i tuoi, sono: Cottone (La scuola); De Michelis (Deledda); Pinna (Satta); Valle (La S[ardegna] nella letter[atura] naz[ionale]); Tavolara (artigianato s[ardo]); Delogu (Arti Figurative); Mossa (ar-

chitettura); (mi pare) Kereny (antichi miti s[ardi]. Oltre quelli che hai già preso di te (Ruju, Addis, Sari, Casula).

Dal Serra<sup>2</sup> è arrivato un art[icolo] “sull’elemento fenicio e libico-punico nell’onomastica s[arda]”, eruditissimo, ma indigeribile. Non si rendono conto che «Il Ponte» non è una rivista scientifica e non si preoccupano del pubblico al quale si rivolgono! Ah! Questi professori! Raccomanda ai tuoi chiarezza e *brevità!*

Ci proponiamo di far uscire il n[umero] ai primi di ottobre; ma bisognerebbe avere tutto il materiale entro luglio o ai primi di agosto. Sarà possibile?

Tienimi informato.

Ricordami alla signora e credimi, cordialmente, tuo

Tumiati

Biglietto postale de «Il Ponte»/ Rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza indipendenza, 29 - Tel. 22058- 25003; indirizzato a Prof. Giuseppe Dessì / Provveditorato agli studi / Ravenna.

<sup>1</sup> Emilio Lussu (Armungia [Cagliari], 1890-Roma, 1975) fu con Dessì (e marginalmente Arnaldo Satta) il consulente fondamentale per il numero sardo del «Ponte». Giuseppe Dessì lo aveva conosciuto da ragazzo tramite il padre, che aveva combattuto con lui durante la prima guerra mondiale, ed era stato testimone dell’uccisione (da parte di Lussu) del giovane squadrista che tentava di penetrargli in casa a capo di una folla inferocita (G. Dessì, *Emilio Lussu: un’immagine simbolo*, in «La Nuova Sardegna», 8 aprile 1975, ora in G. Dessì, *La scelta* cit., pp.145-147). «Lussu è stato un momento della storia, e non voglio dire della storia di ciascuno di noi e della nostra Isola, ma della storia, semplicemente». E certamente una personalità tutt’altro che monolitica, con un cammino solido di crescita personale e collettiva, come scrive ancora Dessì in queste poche e bellissime righe: «era la personificazione del malcontento dei Sardi, della loro millenaria sete di giustizia e di libertà. Ma anche per lui ci volle la grande scuola del confino e dell’esilio, il contatto di uomini come i fratelli Rosselli e Amendola e Salvemini perché la prima idea di libertà e di giustizia che era nata entro i confini dell’isola e in trincea acquistasse in lui la chiarezza di Giustizia e Libertà» (*ibidem*).

Si veda anche G. Dessì, *Il frustino* nel «Ponte», 1952, 10, pp. 1500-1510 (ora in G. Dessì, *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., 119-133; per una storia del testo cfr. A. Dolfi, *Note e commento al testo*, ivi, p. 245). I buoni rapporti tra Lussu e Dessì sono testimoniati anche dalle lettere conservate nel Fondo Dessì (cfr. *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., alle segnature GD. 15.1.292.1-18), da cui emerge l’aiuto che Dessì dette a Lussu per la campagna elettorale nelle elezioni politiche del 1963. A proposito vi è anche un’interessante pagina di diario di Dessì del 2 marzo 1963 con un ritratto di Lussu seguito da un giudizio sul Gonario Pinna “politico”: «Ieri visita di E[milio] Lussu, che viene a parlarmi della formazione della lista elett[orale] in Sard[egna], dove io sono candidato. Si trattiene alcune ore, e parliamo, naturalmente di molte cose che, con la lista, non hanno niente a che vedere. Intelligente e limitato, affronta alcuni problemi con vivacità e acume, altri li ignora totalmente. Non ha niente del borghese sardo, che io considero il borghese della peggiore specie. È un popolano come so (e forse anche lui stesso) mi immagino idealizzandolo. C’è qualcosa di antico, di schietto, in quest’uomo, una forza rimasta intatta attraverso i secoli. Mi parla dell’avv. (nonché onorevole) Pinna con grande disprezzo, com’è giusto. [...] Dice che P[inna] è un “idiota politico”, e non stento a credere che sia vero. Mi cita, come prova, il fatto che G[onario] P[inna] ha dato lo sfratto alla Camera del Lavoro un mese fa, perché la C[amera] d[el] L[avoro] non gli pagava il fitto. È invece dice Lussu-un furbacchione e un cinico. Non so in quale paese della Sard[egna] P[inna] possiede ben 5.000 ettari di pascolo, che si è fatto dare, dal comune stesso, come onorario per le sue prestazioni» (G. Dessì, *Diari 1963-1977* cit., p. 45, annotazione del 2 marzo 1963).

<sup>2</sup> Giovanni Domenico Serra (Locana, 1885-Napoli, 1958), linguista e glottologo, si laureò in lettere nel 1912, e alla fine della guerra venne richiamato a ricoprire la cattedra di Lingua e Letteratura Italiana all'Università di Cluj, in Romania. Qui rimase per vent'anni, pubblicando i primi studi. Nel 1939 decise di ritornare in patria e vinse la cattedra di glottologia all'Università di Cagliari, dove rimase per quattordici anni, proseguendo i suoi studi di onomastica e toponomastica. Dal 1953 ricoprì la cattedra di glottologia a Napoli.

28<sup>1</sup>

Ravenna

6 agosto 1951

Onorevole,

unisco una copia del mio ritrattino della Sardegna<sup>2</sup>, perché desidererei tanto che Lei lo leggesse. Tutto ciò che dico può essere rigorosamente documentato, ma ho evitato le citazioni dirette per non appesantire il testo. Spero che Le piaccia, o che almeno non Le dispiaccia.

Contemporaneamente mando l'articolo anche a Tumiatì, in modo che Lei non abbia la seccatura di doverglielo spedire. Sono giunti anche quelli di Gonario Pinna<sup>3</sup> (Satta), di Tavolara<sup>4</sup> (artigianato), di Delogu<sup>5</sup> (arte romanica in Sardegna). Non è stato invece possibile stabilire contatti con Dessanay<sup>6</sup>, che non ha risposto alla mia lettera, (per la scuola); e Varese<sup>7</sup> non si sente di scrivere l'articolo su Gramsci per via della ristrettezza del tempo.

Sono molto mortificato di questo.

Mi sono permesso di scrivere all'Avv[ocato] Gonario Pinna<sup>8</sup> pregandolo di mandarmi notizia circa i riti sacri di cui dovrebbe parlare il Marchi. L'Avv. Pinna mi scrive<sup>9</sup> "... resto trasecolato nel sentire ch'egli (il Marchi<sup>10</sup>) dovrebbe, in un articolo per «*Il Ponte*», descrivere certe danze sacre che i Sardi dell'interno farebbero ancora intorno alla statua di un dio dalla testa taurina ecc[etera] ecc[etera]. Io credo di conoscere abbastanza il centro della Sardegna; ma in verità non ho mai udito parlare di codesti riti...".

Ora io penso che il Marchi intenda offrire ai lettori del «*Ponte*» una propria fantasia facendola passare per un articolo di carattere scientifico, e come una scoperta nel campo folcloristico ed etnografico. Ritengo superfluo mettere Lei in guardia di fronte a simili velleità. Come Le dicevo, non mancano tra noi persone che hanno il vezzo provinciale di certe burle.

La prego di ricordarmi alla Signora, che ancora ringrazio.

Con i più cordiali saluti, mi creda il Suo dev[otissimo]mo

Giuseppe Dessì

P.S. Ho pronto anche il racconto<sup>11</sup>.

<sup>1</sup> Il 6 agosto Dessì e Calamandrei si scrissero contemporaneamente. Il primo a rispondere fu poi Calamandrei, due giorni dopo. Qui di seguito riportiamo alcuni significativi passi della lettera che il direttore del «*Ponte*» scrisse da Marina di Poveromo il 6 agosto 1951, già edita in Piero Calamandrei, *Lettere 1915-1965* cit., pp.283-286): «[...] il numero sardo continua a dare,



all'amico Tumiati (che ieri è venuto qui per questo) ed a me, gravi preoccupazioni. Gli scritti vengono, altri stanno per venire, ma si tratta, per gran parte di essi, di mattoni. La parte viva, quella che dovrebbe dare al numero il suo carattere originale e togliergli o equilibrare il peso accademico-turistico-enciclopedico, è ancora, se non del tutto mancante, assai scarsa. / Mi rivolgo dunque a lei perché ci aiuti: prima di tutto col mandarmi tutto quello che ci ha promesso (il Suo pezzo narrativo; le Sue «confessioni» sulla Sardegna, e anche quella memoria sull'episodio della Maddalena), e poi con l'aiutarci a superare difficoltà e lacune dell'ultim'ora. Ecco qua. / 1. Grazia Deledda. Pare che il senatore Pietro Mastino, nuorese, amico d'infanzia della famiglia di Grazia Deledda e possessore, a quanto dice Lussu, di autografi, non sia disposto a scriver l'articolo. Come si fa a far uscire un numero sardo in cui manchi la Deledda? Invece del solito saggio critico, che sarebbe quasi di sicuro la ripetizione di cose risapute, ci vorrebbe qualche pagina, anche una pagina sola, con un ricordo, un inedito, una curiosità. Tanto per poter dire che non ce ne siamo dimenticati. Come si fa? / 2. Gramsci. Togliatti ha consentito a scrivere qualche pagina di ricordi sardi su Gramsci: ma questo non esclude, si intende, il saggio di Varese. / 3. Sto leggendo in questi giorni *La Battaglia dell'Altipiano* di Lussu: ne sono avvinto e commosso. Io conosco quei luoghi e quei tempi (pensare, ahimè, che stiamo ricadendo sotto quegli stessi generali!): è il più bel libro di guerra, corrosivo e tragico, che abbia letto. Proprio è indispensabile una pagina su *Lussu scrittore*. Per la Sua idea: bisogna riprenderla. / 4. Rimane, come sa, il buco sulla «Letteratura sarda». Ella si impegnò di chiedere l'articolo al prof. Valle. Possiamo contattarci? Chi altri? / 5. Sulla scuola, mi scrive Lussu che, non essendosi trovato un collaboratore «ufficiale», la signora Joyce Lussu, che ha fatto recentemente una inchiesta e una visita a una cinquantina di scuole sarde, ne manderà una relazione documentata. Ma, sulla scuola, tanto è importante il tema, si potrebbe pubblicare anche l'articolo di Cottone o di Dessany, se verrà. Che notizie ci sono? / 6. Il prof. Salvatore Satta, che doveva scrivere sullo spirito religioso dei sardi, *solamente ieri* (!) m'ha avvertito che è stato preso da un esaurimento e che non lo scriverà. Anche questa è una lacuna che, a questo punto, difficilmente si potrà colmare. A Roma, in attesa di questo articolo di Satta, non ho cercato Pettazzoni: e a quest'ora sarebbe troppo tardi: e poi tutti mi hanno detto che ci sarebbe il pericolo d'aver da lui qualche altro mattone. Anche qui chiedo consiglio a Lei. Non è una storia per quanto sommaria delle religioni in Sardegna, e neanche uno studio sulle superstizioni e riti (che rientra nel folklore: il Marchi ci ha già mandato un buon articolo sui lamenti funebri); ma dovrebbe essere qualcosa di meno erudito e di più profondo, lo «spirito religioso» come uno dei caratteri dei sardi. Così l'aveva concepito Salvatore Satta, e così mi dispiace che non ci sia. Si potrebbe in qualche modo sostituire? C'è anche un altro aspetto della questione: in un numero che dev'essere una specie di specchio della Sardegna d'oggi, non è ammissibile che sia tralasciato quell'aspetto della vita sociale che è la religione: anche limitandosi alle manifestazioni esteriori del cattolicesimo sardo *attuale*, è un tema che non si potrebbe trascurare senza essere accusati di voluta omissione dettata da «incomprensione laica». / 7. Sono arrivate da varie parti (le ha Tumiati) diverse poesie nei vari dialetti: io penso che non si possano stampare senza una adeguata introduzione, che spieghi le diversità dei dialetti e le inquadri in una visione d'insieme della poesia sarda. Questa introduzione *bisognerebbe che la facesse Lei*; mettendosi d'accordo sulla scelta con Tumiati e ricercando altri pezzi per colmare le lacune. / 8. le ha risposto Francesca Mundula per l'articolo sui costumi? L'avv. Puggioni mi ha mandato un esemplare di una riproduzione a colori di un quadro del Biasi di costumi sardi: e mi suggerisce di illustrare il numero con una decina di riproduzioni a colori, tutte di quadri del Biasi. Ma non è possibile, perché si spenderebbe troppo. Credo che l'articolo dovrebbe essere illustrato con sue o tre tavole (lucide) in bianco e nero: ma con quali disegni o fotografie? / 9. L'articolo del Marchi sui canti funebri (quello sulle «maschere» non è ancora venuto) ha in appendice la traduzione di uno di questi canti: una lamentazione molto bella, che credo si debba riprodurre per intero. Crede meglio metterla in appendice all'articolo (come io preferirei), o rinviarla invece alle altre poesie dialettali? / 10. Attendo da Lei, oltre che gli scritti suoi e quelli di altri da lei procurati (Dessanai [sic], Valle, Varese, Pinna [su Sebastiano Satta], Mundula), tutte quelle curiosità folcloristiche, proverbi, storielle di burla e di furbie popolari, stampe, arte popolare, ex voto, ecc. che possono esser messe qua e là, negli spazi bianchi, per dare aria e varietà al numero. / E grazie di tutto. Io fui molto lieto di averLa qui al mare: e vorrei che, trovata la strada, non se ne dimenticasse. Mi duole di darLe tutte queste noie alle quali si aggiungerà quella di leggere, come mi ha promesso,

il mio libretto che oggi le ho mandato [...]» (per Giuseppe Biasi, cfr. la lettera di Tumiami a Dessí del 13 agosto 1951 e le relative note).

<sup>2</sup> *Le due facce della Sardegna*. In una lettera inedita di Piero Calamandrei a Corrado Tumiami del 29 agosto 1951, il direttore del «Ponte» scriverà di apprezzare moltissimo l'articolo di Dessí: «Ho riletto lo scritto di Dessí sulla Sardegna; è veramente notevole, e potrebbe degnamente figurare dopo quello di Lussu, in funzione di seconda introduzione. Penso però che, in tal caso, bisognerebbe far comparire anche queste pagine di D[essí] in corsivo: altrimenti non si capirebbe, data la funzione *gemellare* di queste due introduzioni, il diverso carattere» (lettera custodita presso il Fondo Calamandrei dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, alla segnatura PC 20.1.2.35).

<sup>3</sup> Cfr. nota 7 alla lettera del 18 marzo 1951. Gonario Pinna, in una lettera a Dessí del 30 luglio 1951, fino ad ora inedita, custodita presso il Fondo Dessí (alla segnatura Gd 15.1.389.1), inviando l'articolo in questione a Dessí, scrive: «Illustre e caro Dott. Dessí, eccole l'articolo su Sebastiano Satta. Ho cercato di conciliare le esperienze critiche con la necessità di dare l'impressione del meglio che abbia la poesia sattiana, ma non so se il tentativo è riuscito. Ho rispettato, come vede, i limiti delle 200 righe, ma con un po' di sacrificio, poiché avrei voluto riportare un altro paio di liriche e dire qualche altra cosa».

<sup>4</sup> Cfr. nota 14 alla lettera del 18 marzo 1951.

<sup>5</sup> Cfr. nota 15 alla lettera del 18 marzo 1951.

<sup>6</sup> Sebastiano Dessanay (Terralba, 1903-Cagliari, 1986), professore di filosofia a Nuoro e a Cagliari, fu membro del PCI fino al 1956, anno in cui si iscrive nel PSI. Consigliere regionale, fu poi assessore e vicepresidente del Consiglio Regionale. Nel 1962 fondò la rivista «Sardegna oggi», che diresse con Antonello Satta. Negli anni Settanta e Ottanta si dedicò soprattutto alla revisione dello statuto della Regione Sardegna e ai problemi della tutela della lingua sarda. Pubblicò diversi studi su molti artisti e autori sardi, oltre che sull'autonomia e identità sarde.

<sup>7</sup> Claudio Varese.

<sup>8</sup> Cfr. nota 7 della lettera del 18 marzo 1951.

<sup>9</sup> La lettera è qui riprodotta in Appendice.

<sup>10</sup> Raffaello Marchi (cfr. nota 3 del 24 marzo 1951).

<sup>11</sup> *Fuga*.

Firenze

7 agosto 1951

Carissimo,

ah! se tutti gli articoli che arrivano fossero come questo! Hai fatto, con pochi tratti essenziali, un ritratto vivo e dolente della tua terra<sup>1</sup>. Molto bene!

Attendo presto il racconto e i 5 art[icoli] che mi annunci (Tavolara; Pinna G[onario]; Satta; Delogu; Mundula<sup>2</sup>). Ricevesti le poesie dell'altro Pinna? Segnami quelle che ti sembrano migliori e io mi regolerò secondo lo spazio. Per Gramsci, pazienza. Togliatti<sup>3</sup> ha quasi promesso un articolo di ricordi (ma - *detto fra noi* - temo che la pubblicazione dell'articolo del Milosz<sup>4</sup>, che apparirà in agosto, gli tolga la voglia di collaborare al «Ponte»...). Se il Dessanay non risponde, non ti preoccupare. Calamandrei deve averti scritto che la Lussu<sup>5</sup> (moglie di E[milio]) ha raccolto molti dati inediti sulle scuole e forse basteranno. Le «maschere»<sup>6</sup> non sono arrivate, ma da più parti ci si dice che sono favole. Anche Bracci<sup>7</sup>, che ha la moglie sarda e che ha vissuto a lungo in Sardegna non ne ha mai sentito parlare. Staremo attenti. Il Marchi ha mandato per ora solamente

l'art[icolo] sui canti funebri, interessante; ma lo ha accompagnato un lunghissimo “lamento d[ella]madre sarda”, che porterebbe via molte pagine. Vorrei sapere se si tratta di “inedito” o se è cosa conosciuta. In caso, te lo spedirò.

Ho già in composizione 13 articoli; ma - ahimè - sono in gran parte “storici”. È una vera inflazione storica! Ma Calam[andrei] assicura che gli altri saranno “attuali”. Speriamolo.

Grazie a Lina per le sue parole e a te di tutto! Cordialmente, tuo

Tumiati

Io non mi muovo da Firenze finché il numero sardo non è finito. Puoi perciò scrivermi sempre qua.

Lettera su carta intestata: «Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza indipendenza, 29 - Tel. 22058-25003 / La Nuova Italia - Editrice - C.C.P. 5/6261.

<sup>1</sup> Dessì aveva inviato *Le due facce della Sardegna*.

<sup>2</sup> Francesca Mundula, *Come vestono i Sardi*. Francesca Mundula (Cagliari, 1892-1961), detta Cicita, con le sorelle Mercedes e Teresa fu protagonista dell'ambiente intellettuale cagliaritano della prima metà del Novecento. Poetessa, pittrice e insegnante di Lettere e Pedagogia, conobbe Dessì a Villacidro nel 1943, dove era sfollata. Attraverso le 46 lettere indirizzate allo scrittore se ne ripercorre l'amicizia, dal 1944 al 1960 (cfr. *Schedatura e regesto in A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite* cit., pp. 268-275, alle signature GD.15.1.362.1-46). Per un profilo intellettuale delle sorelle Mundula si veda *Bello, bello anche il mondo di quaggiù! Letteratura e poesia nella Cagliari del Novecento*, a cura di Maria Crespellani e Franca Ferraris Cornaglia, Cagliari, AM&D, 2007.

<sup>3</sup> Palmiro Togliatti (Genova 1893-Jalta 1964).

<sup>4</sup> Czesław Miłosz (Šeteniai [Lituania], 1911-Cracovia, 2004), poeta polacco. Dal 1958 fu professore di Letteratura polacca presso l'università di Berkeley negli USA. L'articolo che compare sul «Ponte» (*Gli intellettuali e la Nuova Fede*, dalla rivista «Kulture», n. 5, Paris, 1951, con il titolo *Nie (no)*, nel «Ponte», anno VII, n. 8, agosto 1951) tratta dei temi che saranno alla base della famosa testimonianza sulla condizione degli intellettuali nelle democrazie popolari sottomessi alla Nuova Fede Sovietica (*Zniewolony umysł*, 1953, la cui traduzione in italiano, *La mente prigioniera*, uscì nel 1955): «un'analisi fredda e spietata dei meccanismi che inducono gli uomini, e in particolare gli intellettuali, ad asservirsi al potere totalitario sovietico: “L'unico modo di dare un senso alla mia nuova situazione era quello di scrivere la verità sullo stalinismo”» (Francesco Cataluccio, *Vado a vedere se di là è meglio*, Palermo, Sellerio, 2010, p. 93). Naturalmente questa posizione non poteva piacere al segretario del PCI, che tuttavia inviò un ricordo di *Gramsci Sardo*.

<sup>5</sup> Gioconda Beatrice Salvadori Paleotti (Firenze, 1912-Roma, 1998), nota come Joyce Lussu perché compagna di Emilio, fu partigiana, scrittrice e traduttrice. Per il numero del «Ponte» sarà lei ad occuparsi delle scuole in Sardegna, non essendoci nessun collaboratore “interno” disponibile: «Sulla scuola, mi scrive Lussu che, non essendosi trovato un collaboratore “ufficiale”, la signora Joyce Lussu, che ha fatto recentemente una inchiesta e una visita a una cinquantina di scuole sarde, ne manderà una relazione documentata. Ma, sulla scuola, tanto è importante il tema, si potrebbe pubblicare anche l'articolo di Cottone o di Dessany, se verrà» (lettera di Piero Calamandrei a Dessì del 6 agosto 1951). Cinque anni dopo, incontrandosi ad una cena, la Lussu farà nuovamente i complimenti a Dessì per lo scritto sulla Sardegna apparso sul numero de Ponte, non dimostrando tuttavia altrettanto entusiasmo per i romanzi: «C'era la Joyce Lussu, molto secca e didattica, che dandomi del tu, come il luogo comportava, mi ha fatto grandi lodi per il mio vecchio scritto sulla Sardegna pubbl[icato] dal “Ponte”, ma precisando che ha da fare molte

riserve sui libri. Le dico che me lo aspettavo, e lei ha un momento di perplessità» (G. Dessí, *Diari 1952-1962*, trascrizione di Franca Linari, introduzione e note a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2011, p. 212, annotazione del 31 gennaio 1956).

<sup>6</sup> Si riferisce probabilmente alle illustrazioni delle maschere barbaricine che saranno pubblicate sul numero del «Ponte».

<sup>7</sup> Mario Bracci (Siena 1900-Siena 1959), giurista e politico, laureatosi in legge a Siena, acquisì la libera docenza presso l'Università di Sassari. Tornato all'università di Siena, dopo la Liberazione ne divenne Rettore. Membro del Partito d'Azione e poi del PSI, assunse anche cariche cittadine importanti. Fu eletto giudice della Corte Costituzionale.

30

Firenze

13 agosto 1951

Carissimo,

ricevo ora il plico e ti ringrazio. Se anche l'amico L[ussu] fosse puntuale come te avrei già nel cassetto tutti gli scritti! Purtroppo, la crisi sarda ritarderà l'arrivo di parecchi. Intanto faccio comporre quelli che ho, e che sono già 25!!

D'accordo per il Biasi<sup>1</sup>. Quanto alle 18 (!) tavole del Delogu<sup>2</sup> son cose 'e pazzi! Dove li troviamo i quattrini? Sceglieremo con Calam[andrei] le più significative.

Ho visto il catalogo dei "bronzetti"<sup>3</sup>, che non conoscevo. Stupendi. Sceglierò uno dei più belli e meno noti per la sopracoperta.

Attendo il Valle<sup>4</sup> e i racconti. Per ora, di discreti, non vedrei che quello del Brundu<sup>5</sup> e quello dell'Agus<sup>6</sup>. Escluderei tutte le cose mediocri e d'altra parte non dobbiamo fare un'antologia.

Ti ringrazio degli auguri di vacanza. Ma come muoversi?

Se mi allontanano tutto si ferma. Mi rifarò all'uscita del fascicolo. E verrò a trovarvi. Va bene?

Con affetto, tuo

Tumiati

Biglietto postale de «Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza indipendenza, 29 - Tel. 22058- 25003; indirizzato a Giuseppe Dessí / Provveditorato agli Studi / Ravenna.

<sup>1</sup> Giuseppe Biasi (Sassari, 1885-Andorno Micca, 1945), pittore, incisore e illustratore, è stato uno dei più importanti artisti figurativi sardi del XX secolo. La Sardegna è ovviamente uno dei soggetti ricorrenti nelle illustrazioni di Biasi, tanto che già dal 1913 (anno della Secessione Romana, in cui espose con successo) fu accomunato alla Deledda: «i suoi temi [...] risvegliano nel pubblico associazioni immediate con le opere di Grazia Deledda. Come nei romanzi [...], anche nei dipinti di Biasi l'evocazione del mondo sardo fa perno su seducenti figure femminili, su donne languide e sensuali (la donna è vista come immagine per eccellenza del Primitivo)» (Giuliana Altea, *Giuseppe Biasi*, Nuoro, Iliaso, 2004, p. 29). Il suo studio sull'arte della sua regione assunse anche uno sguardo antropologico nel volume Giulio Ulisse Arata, Giuseppe Biasi, *Arte sarda*, Milano, Treves, 1935. Di Biasi, sul numero del «Ponte», compariranno una riproduzione

di un quadro (*Fiera*) e una pagina con tre riproduzioni dei costumi tradizionali di cui parla Calamandrei nella corrispondenza (*Ragazza di Nule, Costumi di Sennori e Costumi di Oliena*).

<sup>2</sup> Si riferisce alle fotografie che Raffaello Delogu aveva inviato con il suo scritto per «Il Ponte». Si veda per questo la lettera del 31 luglio 1951 inviata a Dessì dallo stesso Delogu: «anzitutto: non so se questo articolo sia sortito leggibile da comuni mortali, per i quali l'istoria dell'arte suole essere dilettevole, piacevole, amena e riposante. Temo di no e che se qualche cosa vale, la valga per il cosiddetto specialista. Ma se tu vedi che non vale per l'uno e neppure per l'altro, avvinghia e manda, inesorabilmente, al cestino. In secondo luogo e subordinatamente al primo capoverso: l'articolo è corredato di fotografie alle quali è affidato il compito di rendere intellegibile quello che altrimenti, nell'articolo, resterebbe poco meno che arabo. Tu dirai: troppe. E d'accordo, ma almeno da metà a due terzi curati di pubblicarne, magari raggruppandole, per secoli, a cinque, sei per pagine, in piccoli cliché» (Giuseppe Dessì, Raffaello Delogu, *Lettere 1936-1963* cit., p. 52).

<sup>3</sup> Si tratta del catalogo illustrato dei bronzetti nuragici fatto per una mostra del 1949, inviato al Ponte da Lussu. Ne parla Calamandrei nella lettera ad Arnaldo Satta dell'11 agosto 1951: «[...] vorrei, alla riproduzione di questi due bronzetti, contrapporre, nella stessa tavola, la fotografia d'una donna sarda d'oggi con una cesta sulla testa, e di una donna sarda immantellata» (Piero Calamandrei, *Lettere 1915-1956* cit., pp. 288-289).

<sup>4</sup> Cfr. nota 13 alla lettera del 18 marzo 1951.

<sup>5</sup> Francesco Brundu, *Il cane*. Francesco Brundu, pseudonimo di Francesco Fancello (Oristano, 1884-Roma, 1970), politico e scrittore. Fondò con Camillo Bellieni ed Emilio Lussu il Partito Sardo d'Azione, e fu tra i più accesi sostenitori dell'indipendenza del PSdA dal Fascismo. Aderì a Giustizia e Libertà non appena le residue libertà furono soppresse dal regime. Da Roma e poi da Montepulciano tenne i contatti tra antifascisti sardi ed esuli. Arrestato e mandato al confino, dopo la guerra fu nella giunta militare del Comitato di liberazione nazionale e militò nell'ala "socialista" del Partito d'Azione, per poi entrare nel PSI. Con Sandro Pertini scrisse per lungo tempo sul quotidiano genovese «Il Lavoro». Nel quarto numero del «Ponte», del luglio 1945, lo stesso Calamandrei aveva recensito il suo romanzo *Il diavolo fra i pastori* (Roma, Mondadori, 1945), e ne stilò un breve ritratto: «Francesco Brundu è uno pseudonimo: il vero cognome dell'autore è un altro, quello di un uomo di altissimo carattere, compagno di prigionia di Bauer, di Rossi, di Tanquandi, di Calace, che per vent'anni ha opposto alle persecuzioni, al confino, alla galera, il suo sdegnoso disprezzo del fascismo e la sua fede inflessibile nella libertà. Oggi l'ex carcerato è, degnamente, ai primi posti nella lotta politica, tra gli uomini nuovi da cui l'Italia aspetta la sua salvezza; e gli amici, anche se io rispetterò lo pseudonimo, lo riconosceranno nell'autore di questo romanzo, e dopo la lettura gli vorranno, se possibile, anche più bene perché la sua figura esemplare d'uomo d'azione e di pensatore politico apparirà attraverso queste pagine illuminata di purissima poesia» («Il Ponte», I, n.4, luglio 1945, p. 339).

<sup>6</sup> Maria Agus, *Racconto del soldato*.

Firenze

14 agosto 1951

Carissimo,

il L[ussu] ha mandato a Calamandrei, insieme ad altri scritti, un racconto di tale Michele Columbu<sup>1</sup>. Lo avevi già invitato tu? Mi pare una cosa mediocre; ma vorrei sapere se vi sono altre ragioni che ne hanno suggerito l'invio.

La Lussu ha inviato l'art[icolo] sulla scuola<sup>2</sup>, e una lirica.

Sono arrivati anche un art[icolo] del Laconi<sup>3</sup> sull'autonomia<sup>4</sup> e uno dell'Uras<sup>5</sup> sull'avvocatura<sup>6</sup>, e uno del Fancello sul F[ascismo] in Sardegna<sup>7</sup>. Si procede abbastanza speditamente; ma ne mancano ancora molti!

Il Bozzoni<sup>8</sup> ha inviato una lunga rec[ensione] del Le Lannou<sup>9</sup>.  
 Attendo i racconti e il resto.  
 Cordialmente, tuo

Tumiati

Biglietto postale de «Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza indipendenza, 29 - Tel. 22058- 25003; indirizzato a Giuseppe Dessì / Provveditorato agli Studi / Ravenna.

<sup>1</sup> Michele Columbu (Ollolai, 1914 - Cagliari, 2012), politico e scrittore, membro del Partito Sardo d'Azione e parlamentare europeo. Sindaco di Ollolai, nell'aprile del 1964 partecipò alla "marcia su Cagliari", per chiedere lavoro e sviluppo delle zone interne e montane. Dal 1972 al 1976 fu deputato indipendente eletto nelle liste del Partito Comunista Italiano. Negli anni ottanta passò al Partito Sardo d'Azione, e alle elezioni del 1984 venne eletto nel Parlamento Europeo. Non si ha notizia di rapporti tra Dessì e Columbu, quindi è probabile che fosse stato Lussu a suggerire il racconto alla redazione del Ponte.

<sup>2</sup> Joice Lussu, *La scuola*, nel numero «Ponte» dedicato alla Sardegna, settembre-ottobre 1951.

<sup>3</sup> Renzo Laconi (Sant'Antioco [Cagliari], 1916-Catania, 1967), laureatosi in filosofia, insegnò a Firenze, dove prese contatti con l'antifascismo toscano, aderendo al PCI in clandestinità anche quando fu chiamato in Sardegna sotto le armi. Fu nella costituente (dove entrò al posto di Velio Spano) e in Senato, sempre in prima linea nel dibattito sull'autonomia sarda. Fu nel Comitato Centrale del PCI e segretario regionale.

<sup>4</sup> Renzo Laconi, *L'autonomia regionale strumento di rinascita*, nel numero «Ponte» dedicato alla Sardegna, settembre-ottobre 1951.

<sup>5</sup> Domenico Uras, nato a Roma nel 1907, avvocato, fu segretario della consulta nazionale forense, e (nel 1942) commissario per l'ordinamento delle importazioni e delle esportazioni delle merci per la Sardegna. Scrisse *L'Assemblea costituente ed il principio rappresentativo nel problema costituzionale italiano*, Roma, Fieber, 1944.

<sup>6</sup> Domenico Uras, *L'avvocatura sarda*, nel numero «Ponte» dedicato alla Sardegna, settembre-ottobre 1951.

<sup>7</sup> Francesco Fancello, *Il fascismo in Sardegna*, nel numero «Ponte» dedicato alla Sardegna, settembre-ottobre 1951.

<sup>8</sup> Guido Demetrio Bozzoni, professore di lettere sardo, comunista, fu preside dell'Istituto tecnico di Pisa dal 1945 al 1947, del Liceo classico di Piacenza, ed infine professore di storia e filosofia al liceo classico a Pisa. Nel 1972, con l'aiuto di Bianca Guidetti Serra, seguì il processo per l'uccisione di Franco Serrantini, dando vita a un'ampia campagna di controinformazione.

<sup>9</sup> Demetrio Bozzoni, recensione a M. Le Lannou, *Pâtres et Paysans de la Sardaigne*, nel numero «Ponte» dedicato alla Sardegna, settembre-ottobre 1951.

Carissimo,

ho ricevuto il racconto<sup>1</sup>. Come poteva non piacermi? Una situazione tragica narrata quasi sommessamente, con un pudore letterario che esclude ogni enfasi e con rilievo così nitido di quelle semplici ed eroiche figure! È quanto di me-

glio potevamo sperare. Attendo il resto, ma credo che due o tre racconti e due o tre liriche dovrebbero bastare. È meglio non cadere nel difetto del n[umero] calabrese<sup>2</sup> dove troppi “raccontini” ingombravano il fascicolo.

Domani viene Cal[amandrei] a Firenze e gli darò la sua copia.

Grazie e saluti cordialissimi,

Tumiati

Chiedi senz'altro la recensione del Wagner<sup>3</sup>: sarà utilissima. Chiedila al più sicuro e al più sollecito!

Biglietto postale de «Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza indipendenza, 29 - Tel. 22058- 25003; indirizzata a Giuseppe Dessì / Provveditorato agli stufi / Ravenna.

<sup>1</sup> Giuseppe Dessì, *Fuga*, nel numero «Ponte» dedicato alla Sardegna, settembre-ottobre 1951.

<sup>2</sup> Numero speciale sulla Calabria, «Il Ponte», VI, n. 9-10, settembre-ottobre 1950.

<sup>3</sup> Dessì aveva proposto di far recensire il libro, uscito quello stesso anno, di Max Leopold Wagner, *La lingua sarda: storia, spirito e forma*, Berna, Francke, 1951.

33<sup>1</sup>

Ravenna

18 agosto 1951

Onorevole,

voglia scusare questo ritardo. Ho perso molti giorni a cercare disperatamente tra le mie carte la relazione di Dettori<sup>2</sup> sulla resistenza dei marinai e ufficiali italiani a La Maddalena<sup>3</sup> subito dopo l'8 settembre. Non l'ho trovata, e me ne duole immensamente. Non posso averla perduta, ma in questi ultimi anni mi sono trasferito da Sassari a Roma e da Roma a Ravenna<sup>4</sup>, e, a Roma, ho cambiato di casa due volte. Parte della mia roba, inoltre, è ancora in Sardegna. Le dico questo per giustificare questo apparente disordine, che se no sarebbe imperdonabile. Ho scritto al Dettori pregandolo di mandarmene un'altra copia. Spero che mi risponda subito. Non è improbabile, del resto, che io gli abbia restituito quei fogli, come avevo intenzione di fare, mi rincresce anche di averli promessi a Lei forse con eccessiva leggerezza, convinto di ritrovarli senza difficoltà.

Spero, comunque, di rimediare.

Ho spedito a Tumiati il mio racconto<sup>5</sup>, in duplice copia, fin da avantieri: lo pregavo di spedire una copia anche a Lei; e prego Lei di giudicare il racconto molto oggettivamente. Cioè, se Le pare che non vada bene, lo metta da parte senza complimenti. Capisco che non è facile far questo con degli estranei che vengono invitati, ma io mi considero *di casa*, e poi sono del mestiere. Questo,

nel caso che il racconto non fosse proprio di suo gusto. Se poi Le piace, tanto meglio per il racconto.

Mando a Tumiatì altri racconti di ignoti o quasi, ma aggiungono poco, mi pare, all'apporto dei *narratori* sardi, ahimé!

Michele Saba<sup>6</sup> (l'avvocato Sassarese amico di Renzo Mossa) mi ha mandato una lettera di Raffaele Rossetti<sup>7</sup>, che mi sembra assai interessante come documento. Il Saba stava per lanciare un foglio antifascista, nel 1925. La censura strozzò la pubblicazione. Il Saba non mi dà altre notizie. L'ho pregato di fare una brevissima nota introduttiva, che potrà esser utile nel caso che Ella intendesse pubblicare la lettera.

Il Saba<sup>8</sup> mi manda anche alcune lettere inedite di Sebastiano Satta dirette a Luigi Falchi<sup>9</sup>, critico letterario e studioso morto alcuni anni or sono, autore di alcuni libri importanti sulla Sardegna. Le lettere mi sembrano interessanti, come documento. Glielo mando. Le mando anche due numeri di un curioso foglio quindicinale che usciva in Sardegna nel 1914<sup>10</sup>. Vi troverà due articoli di Giuseppe Mulas, uno su Sebastiano Satta e uno su Grazia Deledda (se non troviamo altro) potrebbe esser riprodotto: ha un valore documentario notevole. Giudichi lei.

Per scrupolo (non perché ve ne sia bisogno: anzi Le chiedo vive scuse) La prego di custodire questi documenti con molta cura, perché i miei conterranei mi farebbero la pelle se non li restituissi e dovrei star lontano dalla Sardegna per il resto dei miei giorni.

Ho scritto a diversi amici sardi per avere, se possibile, qualche inedito della Deledda o qualcosa di simile all'articolo che Le mando (del Mulas: a proposito, in *Sa mastruca* si firma *Sardo*).

Sempre Michele Saba<sup>11</sup> mi ha promesso un breve inedito su Gramsci con una noticina: si tratta di una lettera scritta a lui, Saba, da Gramsci. «È - dice Saba - il primo manifestarsi dell'attenzione del Gramsci per la Sardegna». Spero che Saba mantenga la promessa. Se anche Togliatti mandasse il suo articolo<sup>12</sup>, saremmo a posto.

Claudio Varese si è impegnato a scrivere su Lussu scrittore<sup>13</sup>. In un primo momento avevo chiesto al Varese proprio questo: poi gli chiesi l'articolo su Gramsci, ma egli disse che non poteva farlo. Ora gli ho chiesto di nuovo l'art[icolo] su Satta<sup>14</sup>, e dice che lo manderà.

Valle<sup>15</sup> non potrà non mandare l'articolo sulla letteratura: gli ho scritto sollecitandolo. Credo si possa stare abbastanza tranquilli, a questo proposito.

Avrà ormai visto l'articoletto della Mundula<sup>16</sup> sui costumi: mi pare possa andare. E così gli altri. Di tutti il migliore è, a mio avviso, quello dello scultore Eugenio Tavolara<sup>17</sup> sull'artigianato. È un uomo intelligente.

E mi pare che siamo quasi in porto. Dico *siamo* perché è molto tentante per me accomunarvi alla vostra fatica. Avrei voluto fare molto di più.

E ora che ho risposto ai 10 punti della Sua lettera del 6 agosto e ai cinque dell'8, mi permetta di dirLe che il Suo libro<sup>18</sup> mi è piaciuto immensamente, e che



ci ho ritrovato qualche cosa di estremamente toccante per me. La somiglianza tra la Sardegna e la Toscana nel Suo libro è evidente. Direi che la Sardegna è una Toscana rimasta alle soglie della Storia. Oltre questo, tante notazioni e situazioni, oltre il valore letterario, hanno per me un significato più profondo, per quella attenzione costante e acutissima per tutto ciò che si muove nelle lontane regioni della memoria, che nel Suo libro diventano immagine di boschi e di monti.

Certo, alla comprensione del libro da parte mia, è servita molto, oltre la mia disposizione naturale, il breve soggiorno nella Sua casa<sup>19</sup>.

Perdoni questa lunghissima lettera disordinata e poco esauriente. I miei ossequi alla Signora, e a Lei i più cordiali saluti dal Suo

Giuseppe Dessì

P.S. Mi viene in mente (anzi me lo suggerisce Claudio Varese<sup>20</sup>) che nel numero sardo del «Ponte» ci starebbe bene un articolo di Guido Aristarco<sup>21</sup> sui *films sardi*. Già mi fece qualche accenno sul cinema. Se ella crede che sia utile, e che ci sia ancora tempo per chiederglielo, lo posso fare subito. A meno che non preferisca scrivere Lei direttamente. Il rapporto tra letteratura e cinema, per quanto concerne la Sardegna, s'è finora determinato in un prendere dei più visti luoghi comuni, mentre un regista intelligente potrebbe fare, in S[ardegna], cose bellissime.

Ancora saluti cordiali, GD.

Post scriptum manoscritto.

<sup>1</sup> Riportiamo qui in nota i passaggi più significativi della lettera che Calamandrei aveva scritto a Dessì l'8 agosto 1951, il cui manoscritto è conservato presso il Fondo Dessì, ma che è pubblicata in Piero Calamandrei, *Lettere 1915-1956* cit., pp. 286-287: «[...] la Sua lettera giunta ieri sera mi ha portato una consolazione, e insieme due o tre cattive notizie. La consolazione è data dal Suo scritto, ch'è assai bello e originale, e che costituisce, di quanti ne sono giunti finora, il primo contributo vivo e non pesantemente erudito della Sardegna (eppure io credo che la Sardegna sia assai meno "straniera" di quanto Ella sente: almeno nei confronti della Toscana, che ha, nel carattere, certe nascoste affinità, derivanti, io penso, dalla comune origine orientale). Le cattive notizie sono le altre. / *Qui, caro Dessì, siamo alle strette, e bisogna ch'Ella mi aiuti, a tutti i costi. Sennò questo numero sardo è un fallimento.* I problemi sono ancora quelli che Le scrissi pochi giorni fa e che bisogna risolvere. / 1. Articolo generale sulla *Letteratura sarda*: chi lo scrive? Ella mi aveva parlato di Valle; gli ha scritto? È un articolo di cui non si può fare a meno. / 2. Scuola. Ha promesso di scriverne la signora Lussu, ma se non mantiene la promessa, o se quel che scrive non è sufficiente, non ci si potrebbe all'ultimo momento rivolgere all'avv. Gonario Pinna, di cui ho qui una pregevole relazione stampata sull'*Analfabetismo in Sardegna?* / 3. Deledda. Il problema resta insoluto, come già glielo prospettai. Dal sen[atore] Mastino nulla per ora. / 4. Gramsci. Togliatti per ora non ha mandato nulla: anche se manderà saranno pochi ricordi. Se il Varese ce la facesse, potremmo per lui, in via eccezionalissima, attendere alla fine del mese. Vuol ritentare? / 5. Lussu. Proprio ci vuole una paginetta su Lussu scrittore. L'idea è Sua, e non me ne stacco più. / Mi aiuti dunque a sciogliere questi cinque (anzi no: sono sei; perché c'è anche l'articolo sulle vesti sarde. Ha risposto la Mundula?): mi risponda qui. Io vado a Firenze venerdì. Dalla mattina alla sera, ma poi torno qui stabilmente. / Grazie anche degli avvertimenti circa i riti sacri. Il Marchi ha mandato, come Le scrissi, un bell'articolo sui canti funebri, e quello non è una burla; in quanto all'altro, ha fatto sapere a Lussu che non può mandarlo se non gli si concede qualche giorno di più per eseguire le fotografie. Gli ho concesso una dilazione fino alla

fine del mese. Quando manderà, si vedrà di che si tratta: Lei ci consiglierà: e se proprio si trattasse di cose non serie, diremo che è giunto troppo tardi per pubblicarlo».

<sup>2</sup> Giommarrìa Dettori, ufficiale medico di complemento che prese parte agli scontri del settembre 1943 e scrisse una memoria, tutt'ora inedita, sull'episodio.

<sup>3</sup> La Maddalena, base navale italiana nell'estremo nord della Sardegna, fu attaccata nel 1943 dai tedeschi in fuga e difesa da un gruppo di marinai e di civili guidati da alcuni ufficiali subalterni che vennero poi puniti per aver trasgredito agli ordini dei propri superiori. Tra loro c'era l'ufficiale medico di complemento, il Dott. Dettori, che in seguito affidò a Dessì una sua memoria sull'episodio. È appunto a questa memoria, rimasta inedita, che Dessì si riferisce.

<sup>4</sup> Sono i continui spostamenti cui venne sottoposto Dessì nell'arco della sua carriera (giunse a Ravenna da Roma in qualità di Provveditore agli Studi, e vi sarebbe rimasto fino al 1952), in seguito al noto episodio del 1948 (per cui cfr. lettera di Dessì a Calamandrei del 9 gennaio 1949).

<sup>5</sup> G. Dessì, *Fuga*, nel numero «Ponte» dedicato alla Sardegna, settembre-ottobre 1951.

<sup>6</sup> Cfr. nota 20 alla lettera del 18 marzo 1951.

<sup>7</sup> Raffaele Rossetti (Genova, 1881-Milano, 1951), ingegnere, ufficiale e politico, divenne famoso per aver affondato, durante la prima guerra mondiale, la corazzata austriaca "Viribus Unitis". Antifascista, aderì e poi si allontanò da Giustizia e libertà (dove era stato chiamato anche da Lussu), per entrare quindi nel Partito Repubblicano Italiano. Nel numero del Ponte comparirà una sua lettera (*Una lettera di Raffaele Rossetti a «Sardegna libera»*), inviata al settimanale «Sardegna libera», nato nel periodo aventiniano e diretto dall'antifascista Angelo Panu. Vi scrissero Antonio Segni, Mario Berlinguer, Puggioni, e, tra gli altri, Michele Saba.

<sup>8</sup> Si tratta della lettera del 20 giugno 1951, conservata presso il Fondo Dessì e qui riprodotta in Appendice.

<sup>9</sup> Luigi Falchi (Sassari, 1873-1945), critico letterario e poeta, fondò a Sassari con Sebastiano Satta e Pompeo Calvia il periodico «La terra dei Nuraghes». Amico e corrispondente di Grazia Deledda e di Sebastiano Satta, nel 1921 incontrò Emilio Lussu, dalle cui idee fu molto influenzato. Collaborò con la rivista «Il Nuraghe», con la «Nuova Antologia»; nel 1929 conseguì la libera docenza in Letteratura italiana. Durante il regime fascista venne trasferito a Piacenza per le sue idee considerate filo-ebraiche. Oltre ai numerosissimi articoli sulle riviste, fu autore di *Lesposizione artistica sarda*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1896; *Pitture di Sardegna e d'anime*, Sassari, Dessì, 1897; e *Letteratura dei costumi sardi*, Sassari, Gallizzi, 1898. Iniziò senza poterla portare a termine *La Sardegna e i Sardi*, una storia culturale dell'isola. Di quest'opera incompiuta Dessì inserirà un brano sugli Ebrei nell'isola in *Scoperta della Sardegna*. Nella presentazione dell'autore scrisse che Falchi «nei primi anni del secolo raccolse intorno a sé le voci più significative della letteratura e dell'arte sarde. [...] ambì, soprattutto con la sua attività giornalistica, a diventare la guida della giovane cultura isolana» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 455). È uno dei tre autori che Dessì indica come i migliori conoscitori della realtà della Sardegna: «Ci sono autori che hanno toccato la verità, altri che l'hanno sfiorata, altri che l'anno cercata nel profondo. Ti prego di fare attenzione al Falchi, al Le Lannou, al Pettazzoni» (lettera a Alberto Vigevani del 25 giugno 1963).

<sup>10</sup> Il foglio quindicennale diretto da Mulas (morto nel 1916 in giovane età), che uscì per pochi numeri nel 1914, è *Sa mastruca* che, letteralmente, indica un indumento fatto con pelle non tosata di montone o di pecora.

<sup>11</sup> Cfr. nota 20 alla lettera del 18 marzo 1951.

<sup>12</sup> Sul numero comparirà infine anche l'articolo di Palmiro Togliatti, *Gramsci sardo*.

<sup>13</sup> Nel carteggio Dessì-Varese si trova traccia dell'insistenza con cui Dessì chiese (e ottenne) la collaborazione di Varese, che rifiutò categoricamente di scrivere su Gramsci, e inizialmente anche su Lussu: «ci vorrebbe forse uno che, biograficamente, *documentando*, parlasse dello sfondo sardo di Gramsci oppure *uno come te*, anzi, *tu*: nella tua lettera, in quella presenza *segreta*, ho visto un tuo saggio sulla *sardità* di Gramsci: ma tu solo potresti scriverlo, anzi *dovresti*. Di Lussu ho solo il tuo *Altipiano*: e se c'è già un saggio sul "Ponte", oltre quello di Russo, quello che io potrei dire, mi pare già detto. Cade così la mia presenza sarda: forse è un segno del mio combattuto destino di sardo sradicato e sconosciuto» (G. Dessì-C. Varese, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Stedile, Roma, Bulzoni, 2002, p. 308, lettera del 27 luglio 1951). La «capitolazione» di Varese è testimoniata dalla lettera del 16 settembre 1951 (*ivi*, pp. 309-310).

<sup>14</sup> Più probabilmente Dessì avrà voluto scrivere Lussu, non Satta, di cui alcune lettere compariranno comunque nel numero sardo. Cfr. *intra*, nota 9 di questa lettera.

<sup>15</sup> Cfr. nota 13 lettera del 18 marzo 1951.

<sup>16</sup> Francesca Mundula: *Come vestono i Sardi*, nel numero «Ponte» dedicato alla Sardegna, settembre-ottobre 1951.

<sup>17</sup> Cfr. nota 14 alla lettera del 18 marzo 1951.

<sup>18</sup> Piero Calamandrei, *Inventario della casa di campagna*, Firenze, Le Monnier, 1941.

<sup>19</sup> Come abbiamo già rilevato, dalle pagine di diario di Dessì è possibile leggere che il 21, 22 e 23 luglio del 1951 fu ospitato in casa Calamandrei a Poveromo, dove avvennero due o tre importanti discussioni sul numero sardo del Ponte (annotazione del 27 giugno 1951, in G. Dessì, *Diari 1949-1951* cit., p. 200-210).

<sup>20</sup> Cfr. la lettera di Claudio Varese a Giuseppe Dessì del 16 settembre 1951: «Credo che sarebbe utile far scrivere quattro, cinque pagine ad *Aristarco* [...] sui film *sardi*: il confronto con te era fatto molto bene. Il cinematografo fa parte oggi della viva cultura, come tu sai; e un soggetto, come *Aristarco* può fare, *completo* su *tutti* film *sardi*, con i confronti con te e la Deledda, completerebbe il fascicolo» (G. Dessì-C. Varese, *Lettere 1931-1977* cit., p. 310).

<sup>21</sup> Guido Aristarco (Mantova 1918-Roma 1996), storico e critico cinematografico. Nel 1952 fondò la rivista «Cinema nuovo», alla quale collaborò anche Dessì. Fu professore di Storia e critica del cinema all'Università di Torino e di Roma, e Socio corrispondente dei Lincei (dal 1987).

## 34

Firenze

27 agosto 1951

Carissimo,

la tua lettera del 24 mi giunse alla mattina del 25 e sperai, telefonicamente, di giungere in tempo a farti venire a Poveromo con me, dato che potevamo andarci con la macchina di Calam[andrei]. E ritornare con quella di altri amici. Ma tu eri al mare! Calam[andrei] ti scriverà proponendoti di venire il 5 o il 6. Non so ancora se potrò venire con te perché in questi giorni dovrebbe ritornare mio figlio.

Abbiamo discusso di tutto con Calam[andrei] e ti siamo gratissimi della tua preziosa collaborazione. Aspetto presto i racconti e le liriche del Pinna. Manca ancora molto materiale ma intanto stiamo componendoci 34 articoli già pervenuti.

Spero, per il 31, di avere *tutto*. Lussu ci ha già mandato l'inno<sup>1</sup> che ti accludo. Propone di pubblicarne solo le strofe segnate in margine. Ma occorre una versione letterale. Calam[andrei] mi dice di chiederti se vuoi farla tu. In caso, puoi mandarmela insieme al resto. Scusa la noia. E la fretta di questa lettera. Tuo

Corrado Tumiatì

Stai tranquillo per l'*autografo* del Piussetti<sup>2</sup>!

Lettera manoscritta. Presente un appunto di Dessì a penna: «Ris[p]osto 30 agosto 1951 / mandate tre poesie di Floris<sup>3</sup> e la traduz[i]one dell'inno sardo rivoluz[i]onario».

<sup>1</sup> Cfr. *intra* nota 3 alla lettera del 5 luglio 1951.

<sup>2</sup> Nonostante nel manoscritto si legga senza dubbio «Piussetti», è davvero probabile che Tumiatì si riferisse all'autografo del Dettori, che Dessì aveva dichiarato di non trovare.

<sup>3</sup> Giovanni Floris (nato a Tempio di Pausania [Sassari], 1921), poeta, laureato in filosofia, era dal 1946 nel consiglio comunale di Cagliari per la DC. Pubblicò, con introduzione dello stesso Dessí, *Poesie, 1940-1945*, Sassari, Mario Mura, 1946. Nel numero del «Ponte» compariranno alcune liriche.

35

Firenze

30 agosto 1951

Carissimo,

Calam[andrei] mi ha rispedito il materiale da te inviato<sup>1</sup>. Ho letto tutto e trovo i tuoi suggerimenti conformi alle mie impressioni. Dei racconti precedentemente inviati, poco o nulla è riuscito ma è impossibile non scontentare qualcuno. Siamo già a sessantaquattro pezzi!! Mi preoccupa l'art[icolo] del Valle<sup>2</sup>. Era uno dei pochi indispensabili. Come rimediare oggi?

Calam[andrei] ritorna a Firenze il 5 o il 6 e lì aspettiamo perciò in uno di questi due giorni, che ti preciserò telegraficamente, andremo in macchina con lui.

A presto dunque! Tuo,

Tumiati

Biglietto postale de «Il Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Direttore Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 22058 e 25003; indirizzato a Giuseppe Dessí / Provveditorato agli Studi / Ravenna.

<sup>1</sup> Il materiale che Dessí aveva accluso alla lettera del 18 agosto 1951.

<sup>2</sup> L'articolo sulla letteratura sarda, cfr. *intra* nota 13 alla lettera del 18 marzo 1951.

36<sup>1</sup>

Ravenna

1 settembre 1951

Onorevole,

Le spedisco l'articolo di Varese su *Lussu scrittore*. Lo mando a Lei, con la preghiera di farlo recapitare a Tumiati dopo averlo letto - perché ritengo che Le interessi leggerlo prima, e perché credo che sia uno dei migliori articoli che abbiamo.

Bisognerebbe aggiungere una breve bibliografia delle opere del Lussu e delle traduzioni straniere. Lo stesso L[ussu] potrebbe fornircela. Io, qui, non ho modo di farla.

Come però Le scrissi, il 6, 7, 8 e 9 settembre sarò impegnato a Brescia per la Mostra di cinematografia scolastica<sup>2</sup>. Decida Lei se è il caso di vederci dopo.

Ho chiesto a Tristano Bolelli<sup>3</sup> la recensione al Wagner e me l'ha promessa entro il 10...

Telegrafo a Valle per l'articolo sulla letteratura.  
Le invio i più deferenti e cordiali saluti,

G[iuseppe] Dessì

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Riportiamo in nota i passaggi più significativi della lettera che Piero Calamandrei aveva scritto a Dessì il 21 agosto, conservata presso il Fondo Dessì e già edita in Piero Calamandrei, *Lettere 1915-1965* cit., pp. 289-291: «[...] grazie della tua lettera del 18 corr[ente mese], e di tutta la grazia di Dio che l'accompagna. Dico "grazia di Dio" pensando soprattutto al Suo racconto, che mi è sembrato, nella sobrietà, efficacissimo: anche Tumiatì lo giudica assai bello, e sarà certamente il pezzo più degno della parte letteraria. / Le altre "varietà" che mi ha mandato sono molto interessanti e serviranno a render variato il numero (che rischia, come sa, d'esser piuttosto plumbeo). In particolare: / a) benissimo la lettera Rossetti: attendo la introduzione del Saba- La lettera è un bellissimo ritratto dei sardi. / b) anche le lettere del Satta, inedite, possono essere interessanti; ma l'articolo del Falchi, che le presento, è inedito? / c) Sulla Deledda, come *extrema ratio*, si potrà ripubblicare l'articolo di Sardo pubblicato su «Sa Mastruca». Ma io preferirei qualcosa di inedito e recente. Lussu continua ad assicurarmi che ricordi personali e qualche scritto inedito della Deledda manderà il sen[atore] Pietro Mastino. Ma sarà vero? Insista dunque anche lei, coi suoi amici, allo stesso scopo. Il tempo stringe. / d) è essenziale l'inedito di Gramsci promesso da Saba: lo solleciti. Togliatti, per ora, non ha mandato nulla (e se legge il numero d'agosto del «Ponte», ho paura che vi trovi qualcosa che farà diminuire la sua buona disposizione a collaborare...). Per Gramsci si può ripetere quel che si è detto per la Deledda: non è concepibile un numero sulla Sardegna che non ne parli. / e) conto sull'articolo di Varese su *Lussu scrittore*. / f) Id[em] id[em] per l'articolo di Valle sulla *letteratura sarda*. / g) mi auguro vivamente che Ella riesca a rintracciare la relazione di Dettori sull'episodio della Maddalena. A queste rievocazioni di episodi vissuti più che alle dissertazioni erudite è affidata la sorte di questo numero sardo. / Grazie degli articoli già arrivati (Tavolara, Mundula), che sono ottimi. C'è il problema delle illustrazioni: non potendo riprodurre a colori le illustrazioni di costumi sardi di Biasi (come qualcuno mi proponeva) io avrei pensato di riprodurre soltanto qualche costume più caratteristico, in fotografia, posto a fronte alle riproduzioni di alcuni bronzetti nuragici, per far rilevare la sorprendente somiglianza di fogge a distanza di tre millenni. Che ne dice? / Scriva Lei, subito, a Guido Aristarco per l'articolo sul cinema: se potesse mandarlo a Tumiatì entro una diecina di giorni, saremmo ancora in tempo. / Non sarebbe possibile un *bis*, qui al Poveromo, della sua gita con Tumiatì, ai primi di settembre? Con tutto il materiale raccolto (calcolo che già i due terzi siano in tipografia) potremmo consigliarci sulla impaginazione e sulle rifiniture [...]» (lo studio di Falchi riguardava l'influenza degli Ebrei in Sardegna. Non fu pubblicato nel numero speciale perché il manoscritto che arrivò in redazione era incompleto e con troppe correzioni da fare. Dessì se ne ricorderà però per *Scoperta della Sardegna*, in cui comparirà infine l'articolo. L'allusione di Calamandrei a qualcosa che farebbe diminuire il desiderio di Togliatti di collaborare con «Il Ponte», è riferita all'articolo di Czeslaw Miłosz, *Gli intellettuali e la nuova fede* [«Il Ponte» VII, n.8, agosto 1951, pp. 862-874], sulla situazione degli intellettuali nei paesi sovietici).

<sup>2</sup> Come è possibile verificare grazie alle pagine di diario, Dessì partecipò al IV Convegno di Cinematografia Scolastica, alloggiando all'Albergo Brescia (G. Dessì, *Diari 1949-1951* cit., p. 202).

<sup>3</sup> Tristano Bolelli (Bologna, 1913-Pisa, 2001), glottologo, dal 1950 insegnò a Pisa (dove succedette a Clemente Merlo), fondando nei primi anni Sessanta il Dipartimento sperimentale di linguistica. Fu amico (oltre che di Mario Pinna) di Walter Binni, di Mario Manacorda, Aldo Borlenghi, Arsenio Frugoni e Aurelio Roncaglia. Sul numero del Ponte comparirà la recensione di M. L. Wagner, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, libro che Dessì riterrà fondamentale anche per *Scoperta della Sardegna*. In Appendice è offerta una lettera, fino ad oggi inedita, che Bolelli inviò a Dessì sulla recensione al libro del Wagner.

37

Firenze

1 settembre 1951

Carissimo,

mi telegrafa Calamandrei pregandomi di avvertirti che sarà a Firenze *martedì 4 corr[ente mese]* per proseguire nel pomeriggio per il Poveromo. Conta sulla tua presenza. Io farò di tutto per liberarmi da un impegno preso per mercoledì mattina e venire con voi. Nella malaugurata ipotesi che non possa disimpegnarmi, discorreremo di tutto al tuo arrivo qua. A presto e cordialmente tuo

Tumiati

Biglietto postale indirizzata a: Giuseppe Dessí / Provveditorato agli Studi / Ravenna.

38

Firenze

23 settembre 1951

Caro Dessí,

ho ricevuto l'espresso e ti ringrazio. Ero stato costretto a chiederti telegraf[icamente]<sup>1</sup> quel brano perché, per disgrazia, quell'*Inno*<sup>2</sup> cadeva tra la fine di un sedicesimo già in macchina e il principio del successivo. Per non ritardare la tiratura del primo, ho composto la prima pagina senza il commento, rimandando questa alla fine, dopo il nome del Mannu<sup>3</sup>. Così domattina potranno continuare allegramente la tiratura. I tre articoli mancanti (salvo quello del Valle) e cioè Sotgiu<sup>4</sup>, Satta<sup>5</sup> A[rnaldo] e l'altro, che non ricordo, arriveranno domani. Quello del Satta (La cultura Sarda) compenserà quello del Valle. Mancherà purtroppo l'articolo sulla Vita dei partiti del Cocco Ortu. E sarà lacuna grave. Ma ci vuol pazienza! Care cose a Lina. Con affetto, tuo

Tumiati

Biglietto postale del «Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 22058 e 25003; indirizzata a Giuseppe Dessí / Provveditorato agli studi / Ravenna.

<sup>1</sup> Nel faldone sul numero sardo del Ponte è presente il telegramma di Tumiati del 21 settembre 1951: "Urgemi avere domani commento inno sardo indirizzami casa saluti- Tumiati" indirizzato a: Dessy (sic) Provveditorato Studi Ravenna.

<sup>2</sup> *Su patriottu sardu a sos feudatarios*, per cui cfr. *intra* nota 3 alla lettera del 5 luglio 1951.

<sup>3</sup> Autore dell'*Inno*, per cui cfr. ancora la nota 3 alla lettera del 5 luglio 1951.

<sup>4</sup> Avrebbe dovuto scrivere un articolo sulla vita dei comuni, che però non fu pubblicato.

<sup>5</sup> Arnaldo Satta Branca (Sassari, 1893-1976), direttore della «Nuova Sardegna» dal 1923, anno in cui il quotidiano assunse una linea marcatamente antifascista, fu un membro del Partito d'Azione. Nel 1924 la «Nuova Sardegna» fu soppressa, per riaprire nel 1947 diretta ancora dal Satta. Fu amico di Calamandrei e tra i collaboratori per il numero sardo del «Ponte».

Firenze

29 ottobre 1951

Carissimo,

avrà ricevuto a quest'ora il... nuraghe sardo e ci auguriamo che tu ne sia soddisfatto. Mandaci presto le tue impressioni. Dalla vendita iniziata presso i librai di qui sembra che il volume incontri favore. Speriamo bene!

Ci troviamo ora imbarazzati a risolvere due questioni: 1) *dove* spedire il n[umero] di omaggio ad alcuni collaboratori dei quali abbiamo sempre ignorato il recapito; 2) *quali* collaboratori è necessario compensare e quali no. Per semplificare, abbiamo inviato a Lussu l'elenco di quelli procurati da lui e invio a te i nomi dei collaboratori letterari pregandoti di rispondermi a volta di posta su entrambe le questioni.

Valle - Bianco<sup>1</sup> - Pinna Gonario - Gabriel<sup>2</sup> - Mundula - Cambosu - Pinna Lucia<sup>3</sup> - Calvia<sup>4</sup> - Borio<sup>5</sup> - Fulgheri<sup>6</sup> - Crobu<sup>7</sup> - Mossa Paolo<sup>8</sup> - Floris - Boelli.

Calamandrei pensa che i primi due vadano compensati e che ai giovani poeti e narratori potrà forse bastare l'omaggio del numero. Che ne dici? Ci rimettiamo al tuo giudizio, dato che conosci le persone. Scusa quest'ultima seccatura!

Care cose a Lina e un abbraccio a te dal tuo

Tumiati

L'Amm[inistratio]ne ti ha spedito una piccola somma quale rimborso delle spese da te sostenute<sup>9</sup>. Calamandrei ti prega vivamente di dirgli se l'importo è insufficiente.

Lettera su carta intestata: «Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Redattore Capo: Corrado Tumiati - Redazione Politica: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza indipendenza, 29 - Tel. 22058-25003 / La Nuova Italia - Editrice - C.C.P. 5/6261.

<sup>1</sup> Luigi Bianco (nato a Lula [Nuoro] nel 1893), critico letterario, insegnò lettere italiane e latine al Liceo Scientifico "Sanna" di Cagliari. Per il numero sardo del «Ponte» aveva scritto *Attualità di Grazia Deledda*.

<sup>2</sup> Gavino Gabriel, autore dell'articolo *La musica sarda*, fu uno dei più intraprendenti pionieri della scienza etnomusicologica in Italia. Gabriel (Tempio Pausania, 1881-Roma, 1980) laureatosi in Lettere a Pisa, si trasferì a Firenze dove collaborò alla Voce di Giuseppe Prezzolini. Pubblicò sulla «Rivista musicale italiana» il suo primo lavoro di carattere etnomusicologico, *Canti e cantadori della Gallura*. Divenne famoso per il quintetto vocale *I cinque tasciadori (cantori) di Aggius*. Dopo molti anni passati in Eritrea, dove fu animatore culturale e studioso delle culture locali, tornò in Sardegna.

<sup>3</sup> Figlia di Gonario Pinna, autrice di alcune liriche pubblicate nel numero sardo e insegnante di italiano e latino al liceo classico "Asproni" di Nuoro. Fu Gonario Pinna a inviare alcune poesie della figlia a Dessì, chiedendo un parere (cfr. lettera di Gonario Pinna a Dessì del 4 agosto 1951, fino ad oggi inedita e qui riprodotta in Appendice) ottenendo un giudizio positivo e la pubblicazione.

<sup>4</sup> Pompeo Calvia (Sassari, 1857-1919), poeta, autore di *Vennari Sant* (lirica pubblicata sul numero sardo del «Ponte»), e capostipite della poesia dialettale sassarese. Insegnò disegno al Convitto Nazionale di Sassari e fece il copista presso l'archivio comunale. Scrisse racconti, poesie e critiche d'arte su vari giornali e riviste.

<sup>5</sup> Antonio Borio, autore del racconto *Demetrio e Raffaele*. Normalista, aveva conosciuto Dessì a Pisa e frequentato con lui i gruppi liberalsocialisti di Capitini e Ragghianti. Nel 1943 aveva ricostituito a Sassari, insieme allo scrittore e a Salvatore Cottoni, la sezione locale del P.S.I.. Scrisse anch'egli su «Riscossa». L'amicizia tra Borio e lo scrittore è testimoniata anche dalle lettere conservate nel Fondo Dessì (cfr. *Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite* cit., pp. 113-115, alle segnature GD.15.1.67.1-14).

<sup>6</sup> Franco Dessì Fulgheri (Cagliari, 1915 - Sassari, 1993), fratello dello scrittore, fece parte del gruppo di amici sardo-pisani (cioè, oltre ai Dessì, Mario Pinna e Claudio Varese, a cui si aggiunse successivamente Bassani) che poi si trasferirono a Ferrara. Nell'immediato dopoguerra visse a Sassari, insegnando lettere all'Istituto Magistrale Castelvì. Poeta e autore di alcune liriche pubblicate sul numero sardo del «Ponte», fu professore di lettere e storia negli istituti magistrali, collaborando alla rivista «Ichnusa».

<sup>7</sup> Teresa Crobù, nata nel 1919 a Sassari, poetessa. Alcune sue liriche vennero pubblicate sul numero sardo del «Ponte».

<sup>8</sup> Paolo Mossa (Bonorva, 1821-1892), poeta dialettale sardo. Interrotti gli studi universitari a Sassari, tornò nel paese natio dove si dedicò alle sue terre. Coinvolto nelle lotte politiche e nelle rivalità paesane, fu ucciso da tre sicari. Nel numero del «Ponte» sarà inserita la lirica *Sa morte de Gisella*. Tumiatì e Calamandrei avranno probabilmente creduto fosse ancora in vita (e del resto è l'unico dei collaboratori di cui mancano del tutto le note biografiche nel numero del «Ponte»).

<sup>9</sup> Il documento è conservato nel Fondo Dessì, nei fascicoli della corrispondenza editoriale con «Il Ponte»: «Firenze, 30 ottobre 1951 / Gentilissimo Prof. Dessì, / Per incarico del prof. Calamandrei, Le mandiamo l'accluso assegno, a titolo di rimborso delle spese da lei incontrate nella preparazione del numero dedicato alla Sardegna. / La ringraziamo nuovamente in questa occasione per quanto ha fatto per questo fascicolo del Ponte, e Le porgiamo i nostri devoti ossequi, la segretaria di redazione, / [Nori Vertova]» (Lettera su carta intestata «Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiatì-Redattore politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza Indipendenza, 29-Tel 22058 e 22053 / La Nuova Italia-editrice-C.C. Postale 5/6261).

40

Firenze

5 novembre 1951

Caro Dessì,

ti ringrazio della tua e dei suggerimenti. Purtroppo debbo ancora tediarti con una richiesta perché non mi hai risposto alla prima domanda che ti facevo<sup>1</sup>. Dove indirizzare i volumi di omaggio a Gonario Pinna, Francesca Mundula, Paolo Mossa, Giovanni Floris e il compenso a Tristano Bolelli? Abbi pazienza e mandami, ti prego, i loro indirizzi.

Con affettuosi saluti, tuo

Corrado Tumiatì

Biglietto postale del «Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiatì - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 22058 e 25003; indirizzata a Giuseppe Dessì / Provveditorato agli studi / Ravenna.

<sup>1</sup> A questo proposito il 19 settembre era già stata spedita dalla segretaria di redazione una lettera in cui si chiedevano alcune informazioni sugli indirizzi di alcuni autori (la lettera si trova nel fascicolo del Fondo Dessì con il materiale per il numero sardo del «Ponte», alla segnature GD 8.11).



41

Firenze

31 gennaio 1952

Carissimo,

ricevo la tua e mi dispiace di sentire che sei stato ammalato e che il n[umero] di gennaio non è ancora giunto. Purtroppo tutti gli abbonati che non avevano rinnovato l'abb[onamento] entro il 15 corr[ente mese] non lo hanno ancora ricevuto perché il numero dei *nuovi* è stato superiore ad ogni aspettativa e l'editore ha dovuto dar loro la precedenza.

Ma in questi giorni verrà spedita anche ai ritardatari. Ti ringrazio della promessa di un racconto, che mi è carissima. Qui il lavoro è sempre tanto. In febbraio saremo soli perché Cal[amandrei] va in Messico<sup>1</sup>. Poco tempo mi resta ormai per un lavoro *mio*. Ma entro l'anno uscirà da Vallecchi una mia raccolta di profili di medici dell'Ottocento<sup>2</sup>.

Tanto per rimanere sulla breccia! Care cose a Lina e un abbraccio a te, tuo

Tumiati

Biglietto postale del «Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti; indirizzata a Giuseppe Dessì / Provveditorato agli studi / Ravenna.

<sup>1</sup> Calamandrei, nell'inverno 1952, tenne alcune lezioni alla "Facultad de Derecho", a Città del Messico.

<sup>2</sup> Corrado Tumiati, *Vite singolari di grandi medici dell'800*, Firenze, Vallecchi, 1952.

42

Ravenna, Provveditorato agli studi

10 aprile 1952

Onorevole,

prima di scrivere ho voluto controllare le notizie che Le ho già dato a voce<sup>1</sup>: sono in grado di confermarle, con l'aggiunta di qualche particolare, come vedrà.

Le onoranze a Oriani<sup>2</sup> avranno luogo in autunno, e si inizieranno con un discorso che Spellanzon<sup>3</sup> terrà in Campidoglio. Seguiranno altri discorsi commemorativi a Faenza, Ravenna, Bologna e Casola Valsenio, di G[offredo] Bellonci, del giornalista Ghisalberti<sup>4</sup>, del rettore dell'Università di Bologna Battaglia<sup>5</sup>, e forse di Galletti<sup>6</sup>. Pare che al Cardello<sup>7</sup> parlerà Missiroli<sup>8</sup>.

In apparenza tutto sembra a posto nelle linee di questo programma, e certamente il Senatore Spallicci<sup>9</sup> (che Ella definì così bene con un motto che non mi sarà facile dimenticare<sup>10</sup>) non sospetta quali pericoli nascondano queste innocenti apparenze. Nella sua lettera di adesione Benedetto Croce si dichiara lieto dell'occasione che si offre di ridare a Oriani il suo *vero* volto liberandolo dalle sovrastrutture della propaganda fascista. È una breve lettera, chiara, serena,

oggettiva, ma esiste anche una lettera di adesione di Federzoni<sup>11</sup>, che dice (naturalmente con altro stile...) presso a poco le stesse cose. Ora io penso che tanto il figlio di Oriani, Ugo<sup>12</sup> (notoriamente fascista), che l'editore Cappelli<sup>13</sup> di Bologna, i quali fanno parte del Comitato esecutivo per le onoranze orianesche, siano portati più ad aderire e a dare voce alle taciute intenzioni di Federzoni che ad attenersi alla chiara oggettività critica del Croce, trasformando strada facendo, e insensibilmente, da Campidoglio al Cardello, queste onoranze in una celebrazione di carattere molto diverso da quello che si ripromette il senatore Spallicci. Il fatto che sia stata chiesta l'adesione di Federzoni lo dimostra. Pare anche che Missiroli abbia dichiarato di voler invitare al Cardello, per la cerimonia, Federzoni. La cosa non è stabilita né certa, e non se ne è parlato nella riunione del Comitato Esecutivo a cui ho preso parte (la sola, veramente, a cui io abbia preso parte); può darsi che si tratti solo di una incauta intenzione del Missiroli; ma il pericolo c'è, e se il Federzoni (dato il carattere quasi intimo che quel *raduno* in collina dovrebbe avere) facesse la sua comparsa all'ombra dei cipressi e accanto all'urna in porfido, sulla scalea incrostata di stemmi e di motti di stile *inequivocabile*, è chiaro che anche la celebrazione in Campidoglio acquisterebbe altro significato, a dispetto dello storico Spellanzon, le cui parole resterebbero soffocate, come quelle degli altri oratori, da tutto ciò che di fascistico, di dannunziano e di retorico le avrà accompagnate.

Come vede, non mi pare che ci sia, nonostante tutto questo, materia per un articolo, perché non si può fare il processo alle intenzioni e potrebbero accusarci di essere sospettosi e malevoli; ma dato che c'è di mezzo Luigi Einaudi<sup>14</sup>, che ha accordato il suo alto patronato, il senatore Spallicci potrebbe ricevere un autorevole consiglio dal suo patrono. Basterebbe rinunciare al discorso di apertura in Campidoglio (Spellanzon potrebbe parlare in luogo più acconcio) e a quello di chiusura il Cardello. E in quanto all'adesione di Federzoni, dato che lo sbaglio è stato fatto, si potrebbe lasciar cadere nel silenzio. E se il signor Ugo Oriani vorrà dare un pranzo ai suoi amici nella rocca del Cardello, potrà farlo come privato.

Ho visto a Roma la signora Elena Craveri Croce<sup>15</sup>, che voleva telefonare subito al padre per dirgli di ritirare l'adesione; ma ha convenuto con me che bisogna che prima il Presidente Einaudi sia informato. Intanto vuol provocare un'interpellanza in seno al Consiglio comunale di Roma a proposito della concessione del Campidoglio. Credo bene informarla, nel caso che Ella voglia prendere accordi con la signora Craveri per un'azione comune.

Per quanto riguarda me, cioè il Suo intervento presso il Ministro Segni<sup>16</sup> ci ho ripensato: non credo che mi convenga farmi comandare presso la Cineteca scolastica autonoma, che è un covo di sardi democristiani, come ho potuto constatare (la specie peggiore di Sardi e di d[emo] c[ristiani] - escluso naturalmente il Ministro Segni e pochi altri amici). Ho fatto invece dei passi per farmi richiedere dal Ministero degli Esteri, presso il quale, per legge, dovrebbero essere comandati 15 funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione. Solo 8 dei 15 posti sono ora coperti. A me basterebbe che il Ministro Segni non facesse oppo-

sizione, nel caso che io venissi richiesto, e che venissero date in tal senso istruzioni al Gabinetto. Vorrei pregarla, se può, di scrivere in tal senso al Ministero.

La ringrazio per quanto vorrà fare, e le chiedo scusa per la lunghezza di questa lettera, che ho scritto a macchina per renderla più leggibile.

Con i più cordiali saluti, il suo devoto

Giuseppe Dessì

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Dessì, come possiamo leggere nei diari, aveva visto Calamandrei la mattina del 3 aprile: «Di mattina (9 ½) vado a prendere Calamandrei alla pensione Favrello. Parliamo a lungo, mentre lo accompagno al suo studio in via della Vite e poi ai Monti Parioli in taxi. Mi promette di parlare e scrivere a Segni del mio desiderio di essere comandato alla Cineteca autonoma. Poi parliamo delle onoranze orianesche. È d'accordo con me circa l'equivoco che potrebbe sorgere» (G. Dessì, *Diari 1952-1962* cit., p. 45, annotazione del 3 aprile 1952).

<sup>2</sup> Alfredo Oriani (Faenza, 1852-Casola Valsenio, 1909), scrittore romagnolo che il fascismo, appellandosi all'idea di nazione e di stato etico presente nelle sue opere, utilizzò come simbolo, vestendolo dei panni del "precursore" a quasi vent'anni dalla sua morte. Nell'aprile del 1924 venne addirittura organizzata la Marcia al Cardello, con manipoli fascisti che sfilarono da Riolo Bagni al Cardello, l'antica casa di Casola Valsenio dove Oriani aveva trascorso gran parte della vita. Lo stesso Mussolini promosse la pubblicazione dell'*Opera omnia* dell'autore. Per questo, dopo la caduta del fascismo, Oriani venne accantonato dalla storiografia ufficiale. Il professor Rinaldi Ceroni, tuttavia, nel 1952 si fece promotore e animatore di un comitato che a fine agosto celebrò il centenario della nascita di Oriani. Il 22 fu fatta una visita al figlio dello scrittore, e il 31 avvenne una commemorazione a Casola Valsenio. Le onoranze per il centenario della nascita di Oriani si tennero a Roma, in Campidoglio, il 29 ottobre 1952. Coordinò il Comitato nazionale il senatore e poeta romagnolo Aldo Spallicci (per cui si veda la nota 8 a questa lettera).

La visione di Dessì risentiva chiaramente dell'agiografia che nel ventennio si era fatta di Oriani, e della naturale ripulsa, dimostrata in più occasioni, della retorica "fascista" che temeva avrebbe preso l'evento (naturalmente trovò un appoggio in Calamandrei, il cui antifascismo faceva da spinta per ogni attività e iniziativa). Nelle pagine dei diari dessiani l'episodio ha un rilievo notevole. Il 17 marzo (1952), si legge: «Seduta del comitato esecutivo per le onoranze all'Oriani: Spallini, Oriani (Ugo), l'edit[ore] Cappelli, Zama, Zaccherini, Vincieri... Uscendo incontro Valgimigli: rimasto solo gli parlo dei progetti del Cappelli e dell'Oriani. Nel pomeriggio lettera di Valgimigli. Propone di scrivere a Croce. Dopo cena vado a trovarlo e parliamo ancora. Parlare con Segni e con la Elena Croce. Progetto di un viaggio a Roma» (G. Dessì, *Diari 1952-1962* cit., p. 37). Infatti il 1 aprile sarà nella capitale: «Ministero: Capo Gab[inetto] †††. Lo informo delle onoranze all'Oriani e del carattere fascista che possono assumere le manifestazioni. Rimane incerto: mi chiede se ne ho parlato al prefetto. Gli dico che il prefetto è un fascista e che perciò non so se possa vedere questo pericolo e considerarlo come tale. Gli dico anche di avere parlato con D'Arienza della segreteria generale della Repubblica. La conversazione prende un tono più amichevole» (ivi, p. 42). Ne parlerà anche con Bassani, ed è con lui che deciderà di recarsi da Elena Croce.

<sup>3</sup> Cesare Spellanzon (Venezia 1884-Milano 1957), giornalista e storico, fu costretto sotto il fascismo ad abbandonare la scrittura sui quotidiani e le riviste, e a dedicarsi agli studi risorgimentali. Dopo la guerra riprese la collaborazione con il «Corriere della Sera» e ad altri giornali italiani e stranieri.

<sup>4</sup> Alberto Maria Ghisalberti (Milano 1894-Roma 1986), storico, insegnò storia del Risorgimento all'università di Roma (1941-64). Presidente dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, diresse dal 1959 al 1984 il Dizionario biografico degli Italiani. Dal 1966 fu socio nazionale dei Lincei.

<sup>5</sup> Felice Battaglia (Palmi 1902-Bologna 1977), filosofo, insegnò nelle Università Siena e di Bologna (divenendone rettore), e divenne socio nazionale dei Lincei dal 1965. I suoi studi riguardarono soprattutto la filosofia del diritto.

<sup>6</sup> Alfredo Galletti (Cremona 1872-Milano 1962), critico letterario, professore di letteratura italiana dal 1910 al 1942, nelle università di Genova, Bologna e Milano. Nel 1947 divenne Socio Nazionale dei Lincei.

<sup>7</sup> Cfr. nota 1 a questa lettera.

<sup>8</sup> Mario Missiroli (Bologna, 1886-Roma, 1974), giornalista, redattore e corrispondente di molti quotidiani. Dal 1918 al 1921 fu direttore del «Resto del Carlino», e dal 1921 al 1923 del «Secolo» di Milano. Corrispondente romano della «Stampa», sostenne le posizioni dell'Aventino e accusò Mussolini di correttezza nel delitto Matteotti. Nel 1946 assunse la direzione del «Messaggero», per passare dal 1952 al 1962 alla direzione del «Corriere della Sera» e del «Corriere d'informazione», e tornare poi, come collaboratore, al «Messaggero». È stato presidente della Federazione nazionale della stampa italiana. Fu soprattutto un commentatore della politica italiana.

<sup>9</sup> Aldo Spallicci (Bertinoro, 1886-Premilcuore, 1973), medico, poeta e politico, fu, militante repubblicano, inviato al confino per la sua attività antifascista. Partecipò alla Resistenza e fu eletto alla Costituente e poi in Senato dal 1948 al 1958 per il Partito Repubblicano. Fondò e diresse le riviste di folclore romagnolo «Il Plaustro» (1911-14) e «La Piè» (dal 1920). Scrisse molte poesie in dialetto romagnolo.

<sup>10</sup> Non siamo in grado di risalire all'espressione usata da Calamandrei, che quasi sicuramente sarà stata riferita a voce a Dessì.

<sup>11</sup> Luigi Federzoni (Bologna, 1878-Roma, 1967), giornalista e politico, fu collaboratore del «Resto del Carlino» e del «Giornale d'Italia». Nel 1910 fu tra i fondatori del movimento nazionalista, e nel 1911 dell'«Idea nazionale», che in seguito diresse. Deputato nazionalista dal 1913, interventista, dopo la fusione dei nazionalisti col Partito fascista al potere, fu ministro delle Colonie, dell'Interno (1924) e nuovamente delle Colonie (1926-1928). Senatore dal 1928, fu presidente del Senato (1929-39), dell'Accademia d'Italia (1938-43), dell'Istituto della Enciclopedia Italiana (1938-43). Dal 1931 al 1943 diresse la «Nuova Antologia». Membro del Gran Consiglio del fascismo dal 1923, aderì il 25 luglio 1943 all'ordine del giorno Grandi. Condannato all'ergastolo dall'Alta Corte di Giustizia nel 1945, nel 1947 ricevette l'amnistia.

<sup>12</sup> Ugo Oriani (1891-1953), figlio di Alfredo e di Giacomina Cavallari.

<sup>13</sup> La Casa editrice Cappelli di Bologna fu fondata da Licinio Cappelli (Rocca San Casciano 1864-Bologna 1952). Fu soprattutto il figlio Carlo Alberto (Rocca San Casciano 1907-Verona 1982) a proseguire l'attività, con uno speciale interesse per il teatro. Nel corso degli anni venti pubblicherà l'opera omnia di Oriani, e nel 1957 *La ballerina di carta* di Dessì.

<sup>14</sup> Luigi Einaudi (Carrù 1874-Roma 1961), fu Presidente della Repubblica Italiana dal 1948 al 1955.

<sup>15</sup> Elena Croce (Napoli, 1915-Roma, 1994), primogenita di Benedetto e Adele Rossi, intellettuale e traduttrice. Si sposò con Raimondo Craveri.

<sup>16</sup> Dessì era stato consigliato in questo da Carmelo Cottone, e aveva chiesto l'intervento di Calamandrei presso Segni.

Ravenna

1 luglio 1952

Caro Calamandrei,  
 grazie della lettera<sup>1</sup>, dell'invito e di questa nuova prova di amicizia e di stima. Non ho mai dimenticato «Il Ponte» e se non ho mandato niente finora è perché non mi pareva di avere cose degne del «Ponte». Ma ti prometto che mi ci metterò d'impegno. Sta a te decidere se siano più opportune alcune pagine narrative (un racconto, un capitolo di romanzo...) oppure quella testimonianza sulla Marcia su Roma ecc[etera]. Io ho sì alcuni ricordi personali ma non so

se attagliano alla linea così netta e precisa dei collaboratori del «Ponte». Ti dirò in succinto cosa potrei scrivere. Descriverei la nascita del fascismo in un paese della Sardegna, Villacidro, dove mio padre, ufficiale di carriera, si era sistemato, dopo la prima guerra mond[ia]le a fare l'agricoltore. Eravamo una famiglia di agrari reazionari. Mio padre era molto buono e umano, ma credo che ammirasse il Gen[erale] Pelloux<sup>2</sup>. Come la sua bontà, la sua umanità (e credi che non mi fa velo l'amore filiale) potessero conciliarsi con questa sua ammirazione è un mistero psicologico, che io mi spiego e che potrebbe formare l'argomento (doloroso per me) di una lunga narrazione, ma che non troverebbe la sua sede nel numero del «Ponte» che vai preparando. Non approfondirei dunque questo fatto ma racconterei il resto. Mio padre riunì intorno a sé i suoi vecchi soldati, che erano artigiani, pastori, contadini, e la sezione Combattente di Villacidro diventò poi la sezione del fascio. Contro chi? A chi si opposero? Tutto questo avveniva soltanto perché, nel continente, gli ufficiali erano stati presi a pedate. Era dunque una fantasia di mio padre. Ma non appena sorse a Villacidro il *vero* fascio, cominciarono le botte, e i *fascisti* di mio padre le presero, perché erano pochi e pacifici. Ci furono aggressioni, incendi di alcune case, assedi. Noi stessi ci ritirammo in una casa di campagna, per sottrarci alle violenze, e io ricordo i moschetti spianati alle finestre, gli uomini di guardia, ecc[etera] ecc[etera]. Il fatto è che non si può parlare di fascismo e di antifascismo, anche se mio padre, poi, se ne rimase sempre più in disparte. Era semplicemente la lotta tra due famiglie, la nostra e un'altra, divenuta più potente della nostra, che dominò il paese fino al 25 luglio con ogni genere di angherie.

Giudica tu se questo (ti ho dato solo uno schema) vale la pena di essere raccontato. Se sì, io comincio subito, se no, scriverò un racconto o sceglierò il capitolo di romanzo<sup>3</sup>.

Chi avrebbe alcune cose interessanti da dire sul fascismo in Sardegna, pur essendo stato sempre «storicamente» antifascista è (oltre Lussu, è ovvio) l'avvocato L[uigi] B[attista] Puggioni<sup>4</sup>, è Michele Saba.

Aspetto dunque una Sua lettera<sup>5</sup>. Credo che Saba potrebbe fornirti documenti abbastanza importanti e forse poco conosciuti.

Un cordiale saluto dal tuo

Giuseppe Dessì

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Si tratta delle lettera ricevuta da Dessì il 26 giugno, di cui abbiamo notizia soltanto grazie ai diari dello scrittore, che in quella data annota: «Lettera di Calamandrei, che mi invita a collaborare al numero del "Ponte" dedicato alla Marcia su Roma» (G. Dessì, *Diari 1952-1962* cit., p. 58).

<sup>2</sup> Luigi Girolamo Pelloux (La Roche, Savoia, 1839-Bordighera 1924), generale e politico, fu Ministro della Guerra (1891-93 e 1896-97) e presidente del Consiglio (1898-1900). Fu il suo governo a reprimere i moti popolari del 1898, a seguito dei quali presentò un disegno di legge restrittivo di molte libertà (stampa, associazione, riunione) che determinò una dura opposizione e la caduta del suo governo.

<sup>3</sup> Per la risposta di Calamandrei cfr. la nota 5 a questa lettera.

<sup>4</sup> Luigi Battista Puggioni (Ozieri, 1893-Sassari, 1958), avvocato, contribuì alla nascita del Partito Sardo d'Azione. Ricoprì la carica di direttore del Partito per tutta la durata del ventennio, anche in clandestinità, scegliendo sempre di restare in Sardegna. Diresse «Il Solco», quotidiano di Cagliari, e «La Voce», settimanale di Sassari. Rappresentò il PSD'A alla Consulta Nazionale. Nel Fondo Dessì sono conservate tre lettere relative anche al numero sardo del «Ponte», alle segnature GD.15.1.425.1-3.

<sup>5</sup> Calamandrei risponderà a Dessì il 15 luglio da Marina di Poveromo, con una lettera custodita presso il Fondo Dessì, già edita in Piero Calamandrei, *Lettere 1915-1965* cit., pp. 327-328. Ne riportiamo i passaggi più significativi: «un vecchio prete che conosco io, che sedeva a capo tavola in un pranzo di nozze campagnolo, fu interrogato gentilmente dalla massaia che serviva: "Lei, reverendo, vuole pasta asciutta o minestra in brodo?". E lui rispose: "L'una e l'altra, figlia mia, l'una e l'altra". / Anch'io, senza essere prete, rispondo così alla tua lettera del primo luglio. Perché mi poni la premessa a guisa di dilemma? Va benissimo, per il numero di ottobre (cioè entro l'agosto) la rievocazione di "costume fascista" tratta dai tuoi ricordi di bambino; e altrettanto va bene, per i numero successivi, un tuo racconto o un capitolo di romanzo. Tu sei uno dei pochissimi scrittori che potrebbero aiutare "Il Ponte" a raccogliere intorno a sé, col tuo esempio e la tua amicizia, le migliori forze della letteratura narrativa. "Il Ponte" si consolida sempre più (siamo prossimi a 2500 abbonati) e nella linea politica ha ormai una sua fisionomia riconoscibile; ma nella parte letteraria va ancora un po' a tastoni. Aiutaci! [...]» (se Dessì impiegherà tanto tempo a rispondere, lo si deve al trasferimento a Teramo, come spiega lo scrittore a Calamandrei nella lettera del 29 agosto 1952).

Teramo

29 agosto 1952

Carissimo,

forse avrai saputo del mio trasferimento da Ravenna a Teramo<sup>1</sup>. È un brutto scherzo che non mi aspettavo da Segni, ma non ho creduto né di dover protestare né di dover chiedere spiegazioni, e ho pregato gli amici, che si erano offerti di parlare al ministro in mio favore, di stare tranquilli. Manara Valgimigli<sup>2</sup>, che lo ha visto per caso, si è sentito dire che la mia presenza a Teramo era necessaria per sanare una situazione difficile che si era creata. Naturalmente, sono le solite frasi senza senso comune.

Ti dico questo solo per informarti e spiegarti il mio silenzio. Ho dovuto raggiungere la nuova sede a metà mese, e questo (pensa che cosa è un trasferimento) mi ha impedito non solo di venire a trovarti al Poveromo ma anche di lavorare quietamente all'articolo per il «*Ponte*»<sup>3</sup>, come speravo. Comunque all'articolo sto lavorando ora, da qualche giorno; e vorrei sapere se è possibile dilazionare un poco il termine di presentazione, vale a dire se posso spedirlo in redazione il 10 o il 15 sett[embre]. Sono dolente per questo contrattempo.

In seguito, se potrai, cioè se avrai qualche ora disponibile, un sabato o una domenica, verrò a trovarti a Firenze o a Roma. Non credo di poter stare qui a Teramo più di qualche mese, pur con tutta la buona volontà - ammesso che io da questa buona volontà sia animato. Il che non è, perché non desidero andarmene non solo da Teramo ma dai provveditorati di tutt'Italia. Questo è un mestiere

che non si può più fare pacificamente se non si è dei servi o peggio. Riprenderò il mio antico progetto del comando al Ministero degli Esteri<sup>4</sup>. E mi prometto anche di contare, al momento opportuno, sul tuo aiuto e sul tuo consiglio.

Aspetto dunque una scadenza circa l'articolo. Scusami, e grazie.

Molti affettuosi saluti dal tuo

Giuseppe Dessì

Lettera su carta intestata: Convitto Naz[ionale] "Dèlfico" - Teramo.

<sup>1</sup> Ennesimo trasferimento di Dessì, ormai evidentemente bollato come Provveditore "scomodo". Come sappiamo dalle pagine di diario, il 17 luglio 1952 Dessì riceve una nota ministeriale di Segni che lo informa del trasferimento (G. Dessì, *Diari 1952-1962* cit., p. 62). Vi rimarrà fino al dicembre 1952.

<sup>2</sup> Manara Valgimigli (San Piero in Bagno [Forlì-Cesena], 1876-Vilminore di Scalve [Bergamo], 1965), filologo classico, insegnò nelle università di Messina, Pisa e Padova. Dal 1948 fino al 1955 diresse la Biblioteca Classense di Ravenna. Nel periodo in cui Dessì risiedeva in quella città, instaurò con lo scrittore un'amicizia che durò negli anni. Era anche stretto amico di Piero Calamandrei.

<sup>3</sup> Si tratta dell'articolo per il numero speciale sul fascismo del Ponte, che diventerà poi il racconto *Il Frustino*.

<sup>4</sup> L'idea di Dessì aveva trovato una sponda in Carmelo Cottone, che si era proposto di aiutare lo scrittore.

45<sup>1</sup>

Teramo

15 settembre 1952

Caro Calamandrei,

ho spedito l'articolo a Tumiate, spiegandogli bene che, se non andasse, dovette cestinarlo senza complimenti: sono fatti veri, e potrebbero essere la traccia di un romanzo. Protagonista è mio padre. Non so se ho fatto bene a dire così, semplicemente, «mio padre». Se, leggendo l'articolo, ti sembrasse meglio dire, per esempio, «il generale D.» potrei in mezza giornata, tradurre l'articolo in termini rigorosamente oggettivi. Ho scritto come mi sembrava più naturale, ma ci si può sempre tornare su. Insomma, l'importante è questo: non avere riguardi, e ricordati che, essendo del mestiere, non m'impermalisco.

Ti ha male informato chi ti ha detto che son contento dell'assegnazione a Teramo. È un tiro della curia e di alcuni pezzi grossi D.C. bene e facilmente individuabili, primo il Prof. Elkan<sup>2</sup>, commissario naz[ionale] della G[ioventù] I[taliana], che Anna Garofalo ha bollato in quell'articolo pubblicato sul «*Mondo*» che certo non ti sarà sfuggito<sup>3</sup>. Quando ci vedremo, ti racconterò alcuni episodi.

Ho creduto bene accettare Teramo senza levare proteste, «disciplinatamente», perché io *non voglio* una buona sede, voglio *non fare più* il Provveditore. È una mia vecchia aspirazione, come sai, e tu te ne sei già occupato. Ma ora credo di aver trovato la strada buona. Vorrei essere comandato e distaccato (ovunque

mi si dica) presso l'Accademia dei Lincei. Manara Valgimigli ne ha già accennato a V[incenzo] Arangio Ruiz<sup>4</sup> in occasione delle celebrazioni della "Dante" a Ravenna e Arangio Ruiz ha detto che la cosa è possibile, pur senza nulla promettere per il momento. Io ho spedito a Valgimigli un promemoria, che lui deve a sua volta spedire ad Arangio Ruiz con adeguate aggiunte. È necessario che sia l'Accademia a richiedermi. Ora io penso di poter essere, lì, veramente utile, di poter fare un lavoro di mio gradimento, e di potermene stare tranquillo e al riparo dalle invidie e dalle bizze dei Signori della Situazione. Avrei voluto parlarli di questo, e a voce spiegare bene e dettagliatamente ogni cosa, anche per avere da te un consiglio e un aiuto. Credo che, se avrai un minimo di tempo e di possibilità, potrai fare molto. Se tre o quattro accademici autorevoli ne parlano ad Arangio Ruiz, o tu stesso, la cosa sarebbe fatta - sempre che Segni non s'impunti e neghi il comando. Ma non credo. Anche a loro, in fondo, non deve dispiacere di accantonarmi.

Credi che sia opportuno che io venga a parlare con te? E quando? E dove?

Approfitto della tua amicizia, e devi scusarmi - ma tu capisci quanto è importante per me uscire da questa situazione penosa. Aspetto una risposta circa l'articolo - e circa l'eventuale abbonamento (che dovrà avvenire assolutamente senza tua perdita di tempo).

Grazie, e molti cordiali saluti dal tuo

Giuseppe Dessì

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Riportiamo i passaggi più significativi della lettera che Piero Calamandrei scrisse a Dessì il 4 settembre 1952, da Marina di Poveromo pubblicata in Piero Calamandrei, *Lettere 1915-1956* cit., p. 337: «[...] lessi su un giornale il tuo trasferimento a Teramo: e molto mi sorprese. Non te ne scrissi, perché non sapevo dove tu fossi, e se fosse stato fatto col tuo gradimento: e poi, qualche giorno fa, qualcuno, venuto qui a trovarmi (ma non riesco a ricordare chi sia stato: in questi giorni son capitati stormi di amici a decine!), mi disse che tu ne eri contentissimo, per poter visitare l'Abruzzo. / Io sono a tua disposizione per tutto quello che sia possibile fare a Roma: scrivimi senza complimenti. / Il tuo articolo per il numero di ottobre, che già è in composizione, è *desideratissimo* [...] / A Teramo ho, tra gli avvocati, molti amici; perché li ho difesi in uno "sciopero" che avevano fatto per protestare contro il disservizio giudiziario. Se hai bisogno di qualche conoscenza tra gli avvocati, fai pure il mio nome [...]» (lo sciopero di cui parla Calamandrei, è quello del 1951, anno in cui il Foro Di Teramo indisse una protesta contro i disservizi dell'amministrazione locale della giustizia. Il rappresentante del P.M. promosse un procedimento disciplinare per abbandono di difesa contro dieci avvocati che durante l'agitazione non si erano presentati alle udienze penali. Il Tribunale di Teramo dichiarò che non si poteva procedere nei loro confronti in quanto avevano esercitato un diritto costituzionale. Il Procuratore presso la Corte d'Appello dell'Aquila ricorse alla Cassazione. In quella sede fu Calamandrei a prendere le difese dei dieci avvocati, redigendo una memoria le cui conclusioni furono accolte integralmente dalla Corte Suprema. Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Teramo gli espresse formalmente viva gratitudine).

<sup>2</sup> Giovanni Elkan, esponente di spicco della Democrazia Cristiana (allora era nella direzione) divenne commissario della ex-Gioventù Italiana Littoria (allora solo Gioventù Italiana) dopo la morte prematura del commissario Tortonese. Nell'articolo su «Il Mondo» del 19 luglio 1952, cui allude Dessì poco dopo, Anna Garofalo denunciò la mala gestione (oltre che l'esistenza, che



per legge sarebbe dovuta cessare da tempo) dell'ente parastatale, dal dopoguerra agli ultimi anni, quelli, appunto, della direzione Elkan. Il democristiano, secondo quanto raccontato dalla Garofalo, oltre a una gestione «opportuna per un'impresa privata», affittò un fondo a una società che vi impiantò un albergo (cfr. Anna Garofalo, *La tenda di Achille* in «Il Mondo», settimanale di politica e letteratura, anno IV numero 29 (179), 19 luglio 1952, p. 5).

<sup>3</sup> Cfr. nota 1 a questa lettera.

<sup>4</sup> Vincenzo Arangio-Ruiz (Napoli 1884-Roma 1964), giurista e politico, importante studioso di diritto romano, insegnò in numerose università. Nel 1943 fu presidente del Comitato di liberazione nazionale di Napoli, e poi ministro di Grazia e Giustizia e della Pubblica Istruzione per il Partito Liberale (1944-45). Fu socio nazionale dell'Accademia dei Lincei (1947), di cui fu presidente (1952-58) e vicepresidente (1950-52 e 1958-64).

A proposito, si veda la corrispondenza tra Valgimigli e Dessì dell'autunno 1952. Valgimigli (come emerge dalle lettere a Calamandrei) scrisse a Vincenzo Arangio-Ruiz per esplorare la possibilità del comando di Dessì presso l'Accademia dei Lincei, richiesta alla quale il vice-presidente dell'Accademia rispose con cautela, adducendo come impedimento la sospensione dei comandi da parte del Ministero (cfr. *Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite* cit., p. 358, alle segnature GD.15.1.519.14-15).

46

Firenze

22 Settembre 1952

Caro Dessì,

scusa il ritardo della risposta, ma puoi immaginare il lavoro a cui mi impegna questo nuovo “numerone”...

È inutile dirti che il tuo scritto va benissimo e che te ne siamo grati.

Quanto mi dici della tua nuova sede<sup>1</sup> mi addolora e un po' mi sorprende perché qualcuno (e non riesco a ricordare chi) mi disse che tu eri contento di lasciare Ravenna e di conoscere l'Abruzzo...

Vedo invece che scalpiti e cerchi occupazioni meno soggette al tiro...

Sarà molto utile un tuo colloquio con Calamandrei e, per parte mia, se potrai *precisarmi* la qualità del “comando” desiderato, ne parlerò ben volentieri a due “linci” amiche<sup>2</sup>.

Mi dispiace molto quanto mi dici di Lina e del suo occhio. So per mia esperienza quanto siano penosi e preoccupanti questi malanni e puoi credere quanto sollecitamente le auguro di rimettersi. Io mi sono trovato bene con l'oculista di Siena, prof. Bencorsi, direttore della clinica. Forse un suo consulto potrebbe essere utile. Vedi tu.

Con Enriques<sup>3</sup>, ti saluto caramente. Calamandrei ritorna il 25, ma riprende già il suo vorticoso viaggiare. Prima di venire, scrivigli per essere sicuro di trovarlo.

Tuo aff[ezioantissi]mo

Tumiati

Lettera manoscritta su carta intestata: «Il Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 22058 e 25003.

- <sup>1</sup> Parla del trasferimento a Teramo, per cui si vedano le lettere immediatamente precedenti.  
<sup>2</sup> Allude a due membri dell'Accademia dei Lincei, chiamati scherzosamente "linci".  
<sup>3</sup> Enzo Enriques Agnoletti.

47<sup>1</sup>

Teramo

30 settembre 1952

Caro Calamandrei,

accludo la lettera di Arangio-Ruiz, che trovai all'Università, al tavolo presidenziale del Congresso. Sembrava che tutto, quel giorno, mi fosse avverso, invece era la mia fretta che contrastava con la calma accademica, con la filosofica saggezza. Gli feci portare la lettera<sup>2</sup> da un segretario, che egli fece sedere garbatamente accanto a sé. Aprì e lesse con mimica beneaugurante la sua lettera e si accinse subito a rispondere. Pensavo che mi fissasse un appuntamento, ma forse non aveva capito che ero lì, nella sala. Il segretario, poco dopo, mi diede una lettera per te. E io ho girato tutto il giorno per Firenze con quella lettera chiusa in tasca. Con che animo, te lo lascio immaginare, perché sapevo e so che se passa questo momento favorevole, al Ministero potrebbero cambiare idea o addirittura assegnarmi a un altro provveditorato. Soltanto di sera, a pranzo, potei incontrarmi con Tumiati, il quale si assunse la *responsabilità* di aprire la lettera.

Spero che non te ne avrai a male!

È una buona lettera. Ma che calma! Come invidio questa mancanza di fretta! Come vorrei potermi investire anch'io di questa superiore *nonchalance!*

Bisognerebbe far capire ad Arangio-Ruiz che dipende tutto da lui... e dal cancelliere dell'Accademia, Prof. Morghen<sup>3</sup> (che ho conosciuto proprio in quella sera a casa di amici di Tumiati, ma al quale non ho osato parlare della cosa benché Tumiati mi abbia fatto fare un pezzo di strada in tram con lui) - fargli capire che io non graverei sul bilancio dell'Accademia, e che perciò tutto può essere fatto con estrema facilità... Ma dovrei saperlo. Perché se non riuscisse questo tentativo, prenderei altra direzione: per esempio il corpo redazionale dell'Enciclopedia.

Ho approfittato con impudenza della sua amicizia. Ma tu sai quanto sia importante, per me, levarmi da questi pasticci. Farò poi ammenda! Ho proposto a Tumiati un romanzo per il «*Ponte*»<sup>4</sup>! La prima puntata a gennaio. Ma se mi sbattono a Siracusa o anche semplicemente a Salerno, come faccio?

Non pensare che questa sia un'astuzia per impegnarti. So bene, e ne ho avuto la prova, che nella tua antiaccademica e indaffaratissima vita trovi il tempo e il modo di occuparti degli amici. E la mia gratitudine non può esprimersi nemmeno con l'offerta di un romanzo!

Un saluto affettuoso dal tuo

Giuseppe Dessì

<sup>1</sup> Riportiamo i passi più significativi della lettera che Calamandrei scrisse a Dessì il 23 settembre da Poveromo, edita in Piero Calamandrei, *Lettere 1915-1956* cit., p. 341: «[...] la tua lettera, respintami qui, mi coglie mentre faccio le valigie, dentro le quali riporto via con me, accuratamente disseccato come il fiore di un erbario, il ricordo malinconico di queste vacanze anch'esse finite [...]. Sono a tua disposizione per fare in appoggio alle tue giustissime aspirazioni tutto quello che posso. Io sono in relazione di cordiale amicizia con Arangio-Ruiz quanto con Segni. Credi che intanto debba cominciare a fare un passo presso il primo? Potrei domani telefonargli; ma non lo faccio, perché l'azione dev'essere coordinata, e non vorrei fare un passo falso [...]. Il tuo scritto non l'ho visto ancora, perché Tumiatì, appena arrivato a Firenze, l'ha mandato in tipografia: segno che va benissimo. Forse ti avrà già mandato le bozze [...].»

<sup>2</sup> Come è possibile leggere nelle pagine di diario di Dessì, la lettera in questione è quella che Calamandrei aveva scritto a Firenze, dove lo scrittore lo aveva raggiunto: «Telefono a Calamandrei che sta giusto per partire per Bruxelles. Lo raggiungo nel suo studio (via degli Albizi, 14). Mi scrive una lettera per Arangio-Ruiz. Lo accompagno alla Banca Comm[erciale]. E ci salutiamo». E prosegue con quanto scrive a Calamandrei: «Vado in cerca di A[rangio]-R[uiz]. Lo trovo all'Università al tavolo presidenziale del Convegno di Diritto. Gli faccio consegnare la lettera, che legge, e a cui risponde subito. Consegna al latore una busta chiusa indirizzata a Calam[andrei]. Astuzia o distrazione. Aveva pur visto che io ero là» (G. Dessì, *Diari 1952-1962* cit., p. 79, annotazione del 26 settembre 1952). Nell'immediato l'azione non andrà a buon fine, e Dessì tenterà di essere comandato presso il Ministero degli Esteri. Sarà lo stesso Calamandrei a intercedere, e a parlare a Segni, che farà però fallire il tentativo.

<sup>3</sup> Raffaello Morghen (Roma 1896- 1983), storico, professore universitario dal 1938, ebbe la cattedra di Storia medievale all'Università di Roma dal 1949 al 1966. Dal 1951 presiedette all'Istituto storico italiano per il Medioevo, dal 1960 fu Socio nazionale dei Lincei, divenendo Cancelliere dell'Accademia dal 1927 al 1959.

<sup>4</sup> *I passeri*.

48

Firenze

7 novembre 1952

Carissimo,

scusa il ritardo della mia risposta alla tua del 24 u[ltimo] s[corso]. Ho trasmesso il nominativo del Dott. d'Aristotile alla segreteria della associazione. Sono molto lieto di sentire che le condizioni di Lina non sono così preoccupanti come credete<sup>1</sup> e le auguro di poter evitare l'intervento!

Calamandrei mi dice di averti visto a Roma e di avere avuto da te l'assicurazione dell'invio dei primi cap[itoli] entro il 10 dicembre. Non mi tradire! Vorrò annunciare il romanzo<sup>2</sup> nel numero di dicembre. Vuoi darmene il titolo?

Spero tu abbia presto buone notizie da Roma.

Un affettuoso saluto, tuo

Tumiatì

Presente un'annotazione di Dessì: "Risposta. Il titolo è: *I passeri* - 11 nov[embre] 1952". Biglietto postale del «Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiatì - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 22058 e 25003; indirizzata a Giuseppe Dessì / Provveditorato agli studi / Ravenna indirizzato a Giuseppe Dessì / Provveditore agli Studi / Teramo.

<sup>1</sup> Lina, moglie di Dessì, era affetta da un grave disturbo all'occhio sinistro, con lesione della retina e della cornea. Le pagine di diario di quel periodo segnalano come Dessì, che stava maturando l'idea della separazione, seguiva comunque con ansia lo stato di salute della moglie, per cui si prospettò la possibilità di un intervento chirurgico: «Mi tormenta il pensiero di Lina, del suo occhio ammalato, della sua rassegnazione. Questo <...> è al di sopra di tutte le persone che conosco! Eppure questo non mi aiuterebbe a vivere accanto a lei. La stimo, l'ammiro, ma vivere con lei mi riesce ormai impossibile. E mi fa tanta pena» (G. Dessì, *Diari 1952-1962* cit., p. 71, annotazione del 10 settembre 1952).

<sup>2</sup> Si tratta dei *Passeri*.

Firenze

17 novembre 1952

Carissimo,

ho ricevuto la tua e ringrazio.

Il titolo<sup>1</sup> mi pare felice, anche se un po' delicato per un romanzo. Ma, non conoscendo il testo, la mia impressione non ha alcun valore. Il miglior giudice sei tu. A ogni modo se ti venisse fatto di mutarlo, avvertimene *entro il mese*.

Ho compilato in questi giorni l'elenco dei "libri ricevuti" nel 2° semestre (da pubblicare in dicembre) ma non ho trovato il libro della Scano al quale accenni nella tua lettera. Se mi arrivasse in tempo, ne farei fare subito una segnalazione nell'elenco suddetto; ma in caso contrario - dato che non richiede una vera e propria recensione - dovrà entrare nell'elenco che pubblichiamo in giugno.

Non deprezzare il tuo articolo del numero "fascista"<sup>2</sup>! Se vedi l'«Avanti» del corr[ente mese] vi vedrai segnalati *in particolar modo* il tuo scritto e quello del Bracci. Ed è piaciuto a tutti.

Mi dispiace moltissimo di sapere Lina così sofferente e vorrei di gran cuore che il prof. Bencini riuscisse a guarirla. Non tardare troppo!

L'amica Filli Levasti abita in via Francesco Valori 7 - se le scriverai le farai molto piacere perché ricorda sempre la tua visita<sup>3</sup>.

Con i migliori auguri per Lina e per il tuo - speriamo prossimo - trasferimento, ti saluto caramente.

Tumiati

Lettera su carta intestata: «Il Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 22058 e 25003 / La Nuova Italia - Editrice - C.C. Postale 5/6261.

<sup>1</sup> *I passeri*.

<sup>2</sup> *Il frustino*.

<sup>3</sup> Come è possibile leggere nei diari dessiani, il 26 settembre sera, Tumiati e Dessì si recarono, dopo cena, dai coniugi Levasti (G Dessì, *Diari 1952-1962* cit., p. 80, annotazione del 26

settembre 1952). Fillide Giorgi (detta Filli) era moglie di Levasti dal 1914. Fu allieva di Giovanni Fattori e amica di Leonetta Pieraccini. Arrigo Levasti (Modena, 1886-Firenze, 1973), intellettuale e docente di filosofia, fondò nel 1951 l'istituzione l'Amicizia Ebraico-Cristiana, insieme a Giorgio La Pira e Angiolo Orvieto, a Firenze.

50

Firenze

5 dicembre 1952

Gentile prof. Dessì,

il Dr. Tumiatì ha ricevuto la Sua lettera del 3 dicembre, mentre stava per partire per Roma, dove si tratterà qualche giorno e si riserva di scriverle non appena rientra. Intanto mi incarica di dirLe che La ringrazia e che è d'accordo su quanto gli scrive. Quanto alla consegna del manoscritto non gli occorrono subito i primi 15 capitoli, ma gli è *indispensabile* di riceverne intanto 3 o 4 per la prima puntata del romanzo che è già annunciata per il numero di gennaio, numero che è già in composizione, è quindi urgente che Lei ci mandi il manoscritto prima del 15 dicembre, per avere tempo di stampare e correggere.

Il Dr. Tumiatì si raccomanda che non Le manchi e mi incarica di salutarLa molto cordialmente

La segretaria di redazione

Nori Vertova<sup>1</sup>

Presente un appunto a penna: "rispondo, quante parole comprenderà la prima puntata. Posso mandare prima del 15 corr[ente mese]". Lettera su carta intestata: «Il Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiatì - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 22058 e 25003 / La Nuova Italia - Editrice - C.C. Postale 5/6261.

<sup>1</sup> Nori Vertova era la segretaria di redazione del Ponte. Tradusse dal tedesco il volume di Susanna Landsberg, *La Scuola-Città Pestalozzi di Firenze*, traduzione di Nori Vertova, Firenze, Scuola-Città Pestalozzi, 1953.

51

Firenze

9 dicembre 1952

Carissimo,

mi dispiace del contrattempo. Stavo partendo quando arrivò la tua.

Di ritorno, trovo la tua lettera del 6 corr[ente mese] e ti rispondo subito.

Puoi calcolare che per la prima puntata<sup>1</sup> mi occorreranno 80.000 spazi, o battute, come mi dici. Il che corrisponde, se non erro, a 41 cartelle dattiloscritte di 24 pagine di 52 battute.

Ti sarò *gratissimo* se me le farai avere al più presto perché abbiamo già co-

minciato la composizione del n[umero] di gennaio.

Affettuosi saluti dal tuo

Tumiati

Presente un appunto a penna di Dessí: “11 dicembre, spediti i capitoli I, II, III, IV, V, VI, (cartelle 45)”. Lettera manoscritta su carta intestata: «Il Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 22058 e 25003 / La Nuova Italia - Editrice - C.C. Postale 5/6261.

<sup>1</sup> Si riferisce al romanzo *I passeri*.

52

[Firenze]

9 gennaio 1953

Caro Dessí,

ti ringrazio della esemplare sollecitudine a rimandare le bozze<sup>1</sup>. Dobbiamo riguadagnare le settimane di ritardo dell'uscita del n[umero] di dicembre, ma anche di gennaio dovremo purtroppo ritardare l'uscita. Il numero tuttavia è già tutto composto e attendo perciò *al più presto* la seconda puntata per metterla subito in composizione.

Con affettuosi saluti, tuo

Tumiati

Appunto a penna di Dessí: Già spedite 116 cartelle, cioè fino al cap[itolo] 14°. Biglietto postale del «Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 22058 e 25003; indirizzata a Giuseppe Dessí / Provveditorato agli studi / Teramo.

<sup>1</sup> Dei *Passeri*.

53

Firenze

20 gennaio 1953

Carissimo,

scusa il ritardo, ma sono stato a Roma per l'assemblea della Assoc[iazione] per la libertà d[ella] cultura<sup>1</sup>.

Ho ricevuto la 2° puntata, che ho letto subito e con pieno interesse. I dialoghi notturni tra le due donne<sup>2</sup> sono assai belli. Nella prima parte ho fatto un po' di fatica a orientarmi nei vari personaggi, ma questo è un guaio che non tocca

lo scritto quanto l'interruzione della lettura, che obbliga in ogni romanzo pubblicato a puntate- a rifare "mente locale"...

Ma sta tranquillo perché il romanzo piace e piacerà indubbiamente ai lettori.

Ho rinviato la puntata al XIII capitolo (incluso) per restare nelle 20 pagine di dattiloscritto: penso perciò che con 4 puntate si potrà forse pubblicare tutto. Ma se saranno cinque, niente di male.

Buon lavoro! E care cose a te e a Lina, tuo,

Tumiati

Come va a Grosseto<sup>3</sup>?

Ora sei più vicino e spero di vederti presto e avendo un giorno a colazione da noi.

Lettera manoscritta su carta intestata: «Il Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 22058 e 25003 / La Nuova Italia - Editrice - C.C. Postale 5/6261.

<sup>1</sup> La sezione italiana dell'Associazione per la libertà della cultura (nata in seguito al Congresso di Berlino del giugno 1950) nacque nel dicembre 1950, per opera di un folto gruppo di intellettuali italiani (Silone, Chiaromonte, Calamandrei, Guido Calogero, Ernesto Rossi, Lionello Venturi, Egidio Reale...). Il primo a presiederla fu Ignazio Silone, e il primo segretario fu Vittorio Libera (già con Silone in Europa Socialista). Nella corrispondenza del «Ponte» (soprattutto quella dal 1950 al 1955 circa) conservata presso il fondo Agnoletti dell'Archivio Storico dell'Unione Europea di Firenze, si trovano numerosissime lettere dello stesso Silone indirizzate alla redazione della rivista fiorentina.

<sup>2</sup> Si tratta degli ampi dialoghi tra i personaggi di Rita e Giovanna, protagoniste dei *Passeri*.

<sup>3</sup> Nei primi mesi del 1953 Dessì era stato trasferito da Teramo a Grosseto, dove rimarrà fino al novembre 1954. Lo scrittore ne era stato sorpreso, e annoterà sui diari: «Rientrando da Giulianova [...] trovo la notifica del mio nuovo trasferimento che mi sorprende molto, ma in realtà dovevo aspettarmi (non è però una punizione...) da Teramo a Grosseto» (G. Dessì, *Diari 1952.1962* cit., p. 107, annotazione del 17 dicembre 1952).

54

Firenze

2 febbraio 1953

Caro Dessì,

grazie delle bozze<sup>1</sup>. Ma gli autori non sono mai buoni collaboratori...avevi lasciato parecchi refus! Ma non ti preoccupare perché le bozze sono sempre rivedute *anche* dal nostro correttore.

Come sai, siamo in ritardo con l'uscita dei fascicoli e vogliamo guadagnare giorni ogni mese. Ti prego perciò di mandarmi *al più presto* una ventina di pagine, da aggiungere alle 25 che sono rimaste fuori, per la terza puntata.

Ho avuto notizie dei suoi da Paolo Ravenna<sup>2</sup> di passaggio per Firenze.

Care cose, tuo

Tumiati

Biglietto postale del «Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 22058 e 25003; indirizzato a Giuseppe Dessí / Provveditorato agli studi / Grosseto.

<sup>1</sup> *Dei Passeri*.

<sup>2</sup> Paolo Ravenna, avvocato ravennate (scomparso nel 2012), fu grande amico (nonché uno dei primi allievi) di Giorgio Bassani, e fu tramite lo scrittore ferrarese che conobbe Dessí.

55

Firenze

12 feb[braio] 1953<sup>1</sup>

Carissimo,

due righe in fretta per dirti che ho ricevuto i capitoli e me li sono letti con vero piacere. Tutto nuovo e chiaro: figure, racconto e dialoghi. Bellissimo! Attendo col più vivo interesse il seguito. Buon lavoro!

Con affetto, tuo

Tumiati

Il m[ano]s[critto] è già in tipografia. Calamandrei lo leggerà nelle bozze. Appena pronte, te le manderò.

Lettera manoscritta su carta intestata: «Il Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 22058 e 25003 / La Nuova Italia - Editrice - C.C. Postale 5/6261.

<sup>1</sup> Abbiamo ricostruito la data, completamente illeggibile nel testo. Per i termini *post quem* e *ad quem* abbiamo tenuto presente la carta intestata (che cambia nel tempo, in base all'avvicinarsi di personale nella redazione del «Ponte») e la morte di Calamandrei (settembre 1956). Abbiamo poi ricostruito il mese e l'anno precisi in base al contenuto della stessa.

56

Firenze

23 febbraio 1953

Carissimo,

ho ricevuto<sup>1</sup> e ti ringrazio. Questa puntata si legge con nuovo interesse. Molto bene! Ti manderò presto le bozze, che ti prego di rimandarmi subito.

Fammi sapere quante cartelle mancheranno alla fine. Ce la faremo in quattro puntate o debbo calcolare anche quella del maggio? Vorrei saperlo per regolarli.

Affettuosi saluti, tuo

Tumiati



Biglietto postale del «Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze, Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 22058 e 25003; indirizzato a Giuseppe Dessì / Provveditorato agli studi / Grosseto.

<sup>1</sup> La puntata del romanzo *I passerì*.

57

Firenze

23 marzo 1953

Caro Dessì,

debbo, purtroppo, sollecitarti a spedirmi al più presto (e non ai primi di aprile) la IV puntata perché dobbiamo affrettare la pubblicazione del n[umero] di aprile per poter essere puntuali nell'uscita di quello di maggio, prima delle elezioni<sup>1</sup>. Se non l'hai *tutta* pronta mandami subito le cartelle, che hai disponibili<sup>2</sup>. Scusa la fretta!

Cordialissimi saluti,

Tumiati

Biglietto postale del «Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze (209), Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 25003 e 22058 / La Nuova Italia Editrice / C.C. Postale 5/6261; indirizzato a Prof. Giuseppe Dessì / Provveditorato agli studi / Grosseto.

<sup>1</sup> Le elezioni del 7 giugno 1953, quelle della cosiddetta "legge truffa".

<sup>2</sup> Il 3 aprile 1953 la redazione del «Ponte» invierà un assegno circolare per la pubblicazione dei *Passeri*, adesso conservato presso il Fondo Dessì: «Firenze / 3 aprile 1953 / Alleghiamo alla presente assegno circolare quale compenso per la Sua pregiata collaborazione all'ultimo numero della nostra rivista "Il Ponte". / Con molti ringraziamenti e devoti ossequi. / La Nuova Italia Editrice / Ufficio periodici / Allegato assegno n° 113973 di L. 20.000» (lettera su carta intestata La Nuova Italia / Piazza Indipendenza 29 / Firenze / Telefoni: 22058-25003-Telegrammi: Novitalia / Capitale 7.200.000-c.c.p. 5/261-C.c.i.a 22102; indirizzata a: Giuseppe Dessì / Provveditorato agli studi / Grosseto).

Dalle note del diario di Dessì, sappiamo che l'intero compenso sarà spedito a Lina Baraldi. L'annotazione nel diario del 12 aprile è la seguente: «Ho fatto con Lina i conti di quanto le ho mandato finora. Parlavamo molto serenamente. Almeno così mi sembrava. A un certo punto mi ha detto che è con dolore che accetta da me questi soldi: preferirebbe non aver bisogno di niente: me lo ha detto con la voce strozzata e le lacrime agli occhi. L'orgoglio può far soffrire molto. Era evidente. Ho risposto che non era il caso di dire così. Certo, si capisce che lei ne soffre» (G. Dessì, *Diari 1952-1962* cit., p. 127).

58

Firenze

14 aprile 1953

Carissimo,

è arrivato oggi il materiale da tradurre per la rivista "Prospetti" di cui ti ho parlato<sup>1</sup>. Ti invio un articolo per Lina non conoscendo l'indirizzo preciso. Mi occorre anche la traduzione non oltre il 30 corrente.

Risponda a Lina che i revisori americani sono esigentissimi quanto a fedeltà assoluta al testo.

Per la *forma* italiana confido che Lina se la caverà bene, ma lei potrà sorvegliarla.

Care cose a tutti

Tumiati

Biglietto postale, senza indirizzo, del «Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Direttore: Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze (209), Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 25003 e 22058 / La Nuova Italia Editrice / C.C. Postale 5/6261.

<sup>1</sup> Si tratta di un articolo di Leroy Leatherman, *Un problema di immagine*, sui balletti Marta Graham, che uscì sul numero 4 di «Prospetti». Evidentemente Tumiati chiese un aiuto a Dessí, che indicò la moglie come la persona adatta. Tuttavia la traduzione venne affidata a Beryl H. Tumiati («Prospetti», 4, estate 1953, pp. 56-66).

59

Firenze

16 aprile 1953

Caro Dessí,

debbo, purtroppo, farti fretta anche questa volta e anche più dell'altra perché il numero di maggio, che contiene articoli illustrativi per gli elettori<sup>1</sup>, deve uscire *entro il 15*.

Ti prego perciò di mandarmi subito quante cartelle puoi. La quarta puntata dovrebbe riuscire più corta, ti daremo più spazio per l'ultima. Ma procura di darci le solite 40 cartelle. Hai ricevuto l'articolo per Lina?

Tante care cose

Corrado Tumiati

Biglietto postale del «Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Diretta da Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Red. Politico: E. Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze (209), Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 25003 e 22058 / La Nuova Italia Editrice / C.C. Postale 5/6261; indirizzato a Prof. Giuseppe Dessí / Provveditorato agli studi / Grosseto.

<sup>1</sup> Allude ancora alle elezioni del 7 giugno 1953.

60

Firenze

12 giugno 1953

Carissimo,  
ti mando le bozze del romanzo<sup>1</sup>, lieto se potessimo riaverlo subito. Ho riletto ieri sera l'ultima puntata.

Il primo capitolo, sotto la neve, con quelle risonanze tutte tue, che portano spazio, tempo e memoria, mi è parso uno dei più belli, altrettanto riuscito, come analisi psicologica, quello di Susanna che ruba e non ruba.

Doveil lettore medio potrà forse rimanere un po' insoddisfatto e disorientato è alla fine.

Quel testamento rimane per lui un po' misterioso e quel delirio di Daniele inaspettatamente morto può disorientarlo.

Qualche filo conduttore lo dai nel corsivofinale, ma dà l'impressione che il *racconto* sia stato un po' sacrificato. Al corsivo, originale e finissimo, era forse meglio lasciargli il solo ufficio di commento.

Queste le mie impressioni un po' affrettate e che possono essere sbagliatissime. Non devi perciò tenerne conto. Accetta invece tutta la mia e nostra riconoscenza per averci dato questo romanzo, che segna evidentemente una nuova tappa nel tuo felicissimo cammino di scrittore.

Un abbraccio dal tuo

Tumiati

Lettera manoscritta su carta intestata: «Il Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Diretta da Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze (209), Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 25003 e 22058 / La Nuova Italia Editrice / C.C. Postale 5/6261.

<sup>1</sup> *I passeri.*

61

[30 dicembre]1953

Grazie, caro Dessì, e tantissimi auguri a tutti voi!

Tumiati

Cartolina postale del «Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / «La Nuova Italia» Editrice - Firenze / Piazza Indipendenza, 29; indirizzata a Giuseppe Dessì / Provveditore agli studi / Grosseto. Sul fronte è stampata un'immagine di un operaio in posa simile a quello che compare sul logo del «Ponte», e in stampatello la scritta «“Il Ponte” entrando nel suo decimo anno di vita augura agli amici un decennio di operosa pace»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Poco più di un mese dopo, Dessì si abbonerà nuovamente al «Ponte», come prova una ricevuta di pagamento datata 9 febbraio 1955 conservata nei fascicoli della corrispondenza con

la rivista fiorentina: «Firenze / 9 febbraio 1955 / Egregio Abbonato, la ringraziamo vivamente per il Suo versamento di £. 3000 per abbonamento alla rivista / Il Ponte / Con l'occasione Le comuniciamo che la quota di abbonamento per il 1955 è di £. 3500, e pertanto la preghiamo di volerci inviare, a mezzo unito bollettino di conto corrente postale, la differenza di £. 500. / Con anticipati ringraziamenti e cordiali saluti. / La Nuova Italia editrice / Ufficio Periodici / NB. La quota di abbonamento è ridotta a £. 3200 per i versamenti effettuati entro il dicembre 1955». Indirizzato a : Sig. Giuseppe Dessí / Via della Lungara 230 / c/o N.A.N. / Roma».

62

[Roma]

23 dicembre 1954

Carissimo,  
sono solidale con te nella protesta contro le «leggi eccezionali»<sup>1</sup>. Che cosa si deve fare?

Auguri a te e ai Tuoi per il 1954<sup>2</sup>,

Dessí

Presente un appunto, probabilmente di Calamandrei: «abbiamo mandato gli auguri a Piero Caleffi?». Lettera manoscritta su carta intestata: Unione Accademica Nazionale<sup>3</sup> / Roma / Palazzo della Farnesina / V. della Lungara 230.

<sup>1</sup> Si tratta dell'insieme di leggi varate soprattutto dal 1950 al 1953 (ma anche successivamente) tese a limitare l'influenza della sinistra nella vita politica italiana. Calamandrei fu molto attivo nelle proteste, come per esempio contro il disegno di legge (presentato il 27 giugno 1952) contenente le *Nuove disposizioni sulla stampa*, che innovava il sistema vigente in materia di responsabilità penale per i reati commessi attraverso la stampa: il direttore di un periodico avrebbe dovuto rispondere a titolo personale ad ogni articolo incriminato, in quanto non aveva impedito la pubblicazione dello scritto. Cfr. P. Calamandrei, *Libertà di stampa e libertà di cultura*, nel «Rinnovamento d'Italia», I, n. 31, 27 ottobre 1952. Nel Fondo Dessí, alla segnatura GD.8.21.1 si trova una cartella con una serie di ritagli di giornale contenenti articoli dell'inverno 1955 sulle dichiarazioni di intellettuali italiani, tra cui ovviamente Dessí, «contro le misure maccartiste del governo».

<sup>2</sup> Più probabilmente Dessí avrà voluto scrivere 1955.

<sup>3</sup> Il 27 novembre 1954 Dessí aveva ottenuto il comando presso l'Unione Accademica Nazionale dei Lincei, a Roma, e vi sarebbe rimasto fino al pensionamento, nel 1973.

63

Firenze

20 ottobre 1955

Hai mille ragioni di lagnarti di noi, caro Dessí! Ma ti dirò a mia scusa che da mesi sono sofferente per una sciatica, che - complicata con una tremenda lombaggine - mi ha tenuto a letto tutto il maggio. Ora sono in piedi, ma zoppo. In agosto tenterò i fanghi di Agnano. Il tuo libro<sup>1</sup> mi pervenne e ciò fu graditissimo. Durante la mia assenza, il nuovo segretario U[mberto] Olobardi<sup>2</sup>, se lo prese per recensirlo o per farlo recensire, ma il poveretto si è ammalato an-

che lui ed è in sanatorio. Come vedi, un mare di guai. Ora gli scriverò per sapere che cosa ne ha fatto.

Ho passato l'articolo del Frassinetti a Enriques, che mi ha promesso di leggerlo subito.

Rimandami senz'altro la recensione di *Miele amaro*<sup>3</sup>. Purtroppo tarderà ad uscire perché il numero di luglio è già composto e in estate pubblichiamo un solo fascicolo doppio politico (sulla Jugoslavia)<sup>4</sup> dove non entrerà altro. La tua recensione non potrà uscire perciò che in ottobre o novembre<sup>5</sup>.

Per i primi numeri del '56 aspetto un tuo bel racconto. Va bene? Che fai a Roma? Sei contento? Puoi lavorare?

Ho difeso ieri sera la tua candidatura a Viareggio<sup>6</sup> con uno dei giudici... ma mi par di capire che Pratolini è, per ora, il favorito. Auguri!

Con affetto, tuo

Tumiati

Biglietto postale de«Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / diretta da Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati / Red. Politico: E. Enriques Agnoletti / Redazione : Firenze (209) / Piazza Indipendenza, 29 / Tel. 25003-22058/ La Nuova Italia Editrice / C.C. Postale 5/6261.

<sup>1</sup> *I passeri*.

<sup>2</sup> Umberto Olobardi (Terrinca [Stazzema], 1915-Firenze, 1957), intellettuale e uomo politico, internato dai tedeschi durante la guerra, fu dirigente del Partito d'Azione e redattore del «Ponte». Segretario fiorentino di Unità Popolare con Tristano Codignola, fu segretario di redazione del «Ponte».

<sup>3</sup> Salvatore Cambosu, *Miele amaro*, Firenze, Vallecchi, 1954.

<sup>4</sup> «Il Ponte», XI, nn. 8-9, 1955, numero speciale sulla *Jugoslavia oggi*.

<sup>5</sup> La recensione a *Miele amaro* di Cambosu, infine, non uscirà sul «Ponte», ma sul «Tempo» del 18 luglio 1955, e l'anno successivo sul numero 5 del «Campo».

<sup>6</sup> Dessí aveva partecipato al premio Viareggio con *I passeri*. Il vincitore quell'anno fu tuttavia Pratolini con il romanzo *Metello* (Milano, Mondadori, 1955). Ancora nel 1955 Dessí aveva vinto con *I passeri* il Premio Salento, *ex aequo* con Domenico Rea, con *Quel che vide Cummeo* (Milano, Mondadori, 1955).

Firenze

7 dicembre 1955

Caro Dessí,

ricevo la tua. Come mi pare di averti già scritto, non devi credere che la mancata recensione del tuo libro, a noi doppiamente caro, sia dovuta a trascuratezza. Il nostro Olobardi<sup>1</sup> si era preso l'impegno di farlo, ma dovette ricoverarsi in sanatorio di dove è uscito da qualche settimana. Ora il libro è nelle mani di Renzo Zorzi<sup>2</sup>, altro nostro ottimo collaboratore, che ci ha promesso di mandarci presto la recensione.

Del Mazzocchi<sup>3</sup> aspettiamo da tempo un'altra recensione, che tarda a venire. Se lo vedi, ricordaglielo! Quanto al brano del Frassinetti al quale accenni, lo

ricorderò a Enriques<sup>4</sup>, assente anche lui per malattia. Siamo tutti *cocci*<sup>5</sup>! Io vado lentamente migliorando della mia artrite lombare che mi ha lasciato un fastidioso strascico di sciatica. Amen.

Care cose da tutti, tuo

Tumiati

Lettera manoscritta su carta intestata: «Il Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Diretta da Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze (209), Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 25003 e 22058 / La Nuova Italia Editrice / C.C. Postale 5/6261.

<sup>1</sup> Umberto Olobardi, segretario di redazione del «Ponte».

<sup>2</sup> Renzo Zorzi, collaboratore del «Ponte», soprattutto con recensioni che apparivano in un'apposita sezione della rivista.

<sup>3</sup> Muzio Mazzocchi, collaboratore del «Ponte», soprattutto recensore di libri per la sezione finale della rivista.

<sup>4</sup> Enzo Enriques Agnoletti (Bologna, 1909-Firenze, 1986), tra i fondatori del «Ponte», di cui fu redattore e poi direttore. Laureatosi con Calamandrei, di cui diventò assistente e amico, fece parte del gruppo di giovani militanti del movimento liberalsocialista di Calogero e Capitini. Dirigente nella casa editrice La Nuova Italia, fu arrestato per antifascismo. Dopo il 25 luglio 1943 tornò a Firenze, aderendo al Partito d'Azione, e fu probabilmente l'autore del manifesto con cui la popolazione di Firenze venne chiamata all'insurrezione. Dopo lo scioglimento del Partito d'Azione entrò nel Partito socialista unitario. Fu vicesindaco con La Pira, e si impegnò molto in problemi di politica internazionale. Nel 1982 uscì dal PSI.

<sup>5</sup> Espressione tipicamente fiorentina per «malmessi».

65

Firenze

20 gennaio 1956

Caro Dessí,

finalmente posso assicurarti che i tuoi *Passeri* saranno recensiti in febbraio. Devi scusarci la lunga attesa, ma ne conosci le ragioni.

Abbiamo letto l'articolo del Frassinetti<sup>1</sup>, che ci hai mandato, ma non ci sembra molto adatto al tono della rivista. Ha certamente spunti felici, ma nel complesso è un po' troppo leggero. Spero possa mandarci qualche altra cosa.

Come stai? Non capiti più a Firenze? Tutti ti salutano con me,

Tuo aff[ezionatissimo]

Tumiati

Lettera manoscritta su carta intestata: «Il Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Diretta da Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Redattore Politico: Enzo Enriques Agnoletti / Segretario di redazione: U. Olobardi / Redazione: Firenze (209), Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 483.207 e 483.208 / La Nuova Italia Editrice / C.C. Postale 5/6261.

<sup>1</sup> Augusto Frassinetti (Faenza 1911-Roma 1985), scrittore, noto per la vena satirica, fu collaboratore di diversi periodici e traduttore di Rabelais, Scarron, e numerosi altri autori. È probabile

che Dessì lo abbia conosciuto in casa Gallo. È insieme a lui e alla famiglia Vitto che Dessì acquistò il terreno di Colle Selva a Galliciano. L'amicizia stretta con lui negli anni Cinquanta portò a fruttuosi confronti su sceneggiature televisive e stesure teatrali, come attestano le pagine di diario (soprattutto del 1955, cfr. G. Dessì, *Diari 1952-1962* cit., pp. 176 e ss.) e il carteggio conservato presso il Fondo Dessì (alla segnatura GD.15.1.219.1-4). La collaborazione dette vita, nel 1959, all'opera satirica *Isabella comica gelosa* (tratta da un racconto di Vito Pandolfi). Non è possibile stabilire quale articolo avesse proposto Dessì alla redazione del «Ponte».

66

Firenze

21 agosto 1956

Grazie, caro Dessì! L'articolo<sup>1</sup> è già composto e uscirà nel n[umero] in corso.  
Buone vacanze!

Tumiati

Biglietto postale del «Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Diretta da Piero Calamandrei / Vice-direttore: Corrado Tumiati - Red. Politico: E. Enriques Agnoletti / Redazione: Firenze (209), Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 25003 e 22058/ La Nuova Italia Editrice / C.C. Postale 5/6261; indirizzato a Giuseppe Dessì / Unione Accademica Naz[ionale] / Via della Lungara 230 / Roma.

<sup>1</sup> Giuseppe Dessì, *Monique*, in «Il Ponte», XII, n. 8-9, agosto-settembre 1956, pp. 1362-1365.

67

Firenze

15 febbraio 1962

Caro Dessì,

ho assistito con piacere lunedì alla “messa col morto-vivo” al Vieusseux<sup>1</sup> e mi ripromettevo di salutarti e di compiacermi dei tuoi recenti successi. Purtroppo, la tirannia del filobus (abito vicino a Fiesole) mi ha costretto a scappare. Avrei voluto chiederti se hai dimenticato del tutto il vecchio e glorioso «Ponte», che nell'inquieto dopo-guerra fu tanto lieto di ospitarti... Il tuo amico Varese non pensò di ricordarlo e me ne dispiacque, ma sono certo che la tua amicizia per la nostra rivista non è mutata.

Se vorrai darmene una prova mandandomi presto un tuo racconto farai molto contento me e i nostri molti lettori.

Con questa speranza ti saluto affettuosamente,

Corrado Tumiati

Lettera manoscritta su carta intestata: «Il Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Fondata da Piero Calamandrei / Direttori: Enzo Enriques Agnoletti e Corrado Tumiati /

Redazione: Firenze (2), Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 489607 e 489608/ La Nuova Italia Editrice / C.C. Postale 5/6261.

<sup>1</sup> Il 12 febbraio 1962, Dessí e Varese tennero al Gabinetto Vieusseux una conversazione sul *Disertore*. Il morto-vivo è quasi sicuramente Binni, come si può dedurre dall'annotazione sul diario del giorno: «Gabinetto Vieusseux: conversazione Varese. Firenze: telefonata di Varese. Ci incontriamo davanti a Palazzo Strozzi poco prima della conferenza. Alle 18 in punto andiamo a cercare Bonsanti, che ci presenta il Conte xxx, Presidente della Fondazione. Pubblico numeroso. Si aspetta Binni che però arriva quando la conferenza sta per finire. Tutto molto bene. Poi a cena con Varese, Ranieri e Francesco» (G. Dessí, *Diari 1952-1962* cit., p. 367).

68

Firenze

14 maggio 1962

Caro Dessí,

la tua buona lettera<sup>1</sup> mi ha fatto molto piacere. Il distacco era evidentemente dovuto a un reciproco equivoco. E ne sono ben lieto.

Sento con piacere che ritornerai presto a Firenze. Fatti vivo quando arrivi perché possiamo incontrarci.

Un affettuoso saluto dal tuo

Tumiati

Biglietto postale intestato «Il Ponte» / Rivista mensile di politica e letteratura / fondata da Piero Calamandrei / Direttori Enzo Enriques Agnoletti - Corrado Tumiati / Segretario di redazione Giuseppe Favati / Redazione, Firenze (2) Piazza Indipendenza, 29 / Tel. 489607 - 489608 / La Nuova Italia Editrice / C.C. Postale 5/6261, indirizzata a Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75 / Roma.

<sup>1</sup> Non siamo in possesso della lettera di Dessí a Tumiati, in cui verosimilmente si accennava ai motivi della collaborazione mancata degli ultimi mesi.

69

Firenze

20 novembre 1962

Carissimo,

ho dovuto scorrere in questi giorni le diciotto annate del nostro annuario per raccogliere le lettere del nostro Calamandrei. E ce ne ho trovate *molte* tue, tanto devote e affettuose! E mi sono chiesto: è possibile che Dessí non compaia più sul «Ponte»?

Dal numero di febbraio metterei con gran piacere a tua disposizione quante pagine vuoi.

Hai un racconto o un romanzo breve da pubblicare anche a puntate?

Te ne sarei gratissimo.



Con questa speranza, ti saluto affettuosamente, tuo

Tumiati

Lettera manoscritta su carta intestata: «Il Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Fondata da Piero Calamandrei / Direttori: Enzo Enriques Agnoletti e Corrado Tumiati / Redazione: Firenze (2), Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 489607/8/9 / La Nuova Italia Editrice / C.C. Postale 5/6261.

70

Firenze

30 novembre 1962

Carissimo,

come puoi immaginare, la tua risposta mi ha fatto molto piacere, e, a mia volta, non tardo a rispondere alle tue domande.

Nessuna preoccupazione da parte nostra sulla tua puntualità degli invii delle varie puntate. Sono sicuro che non ci lasceresti in asso.

Il solo grosso problema è rappresentato dalla lunghezza che - secondo le tue previsioni - il romanzo dovrebbe avere. In questi ultimi anni, nei pochissimi casi di racconti lunghi accettati, non abbiamo potuto concedere agli autori più di due o tre puntate di una ventina di pagine, ed è solamente *a te* che saremo disposti a darne *cinque*, occupando così tutti i fascicoli dal febbraio al giugno '63. Di più non ci sarebbe materialmente possibile, dato che, nel secondo semestre, non abbiamo disponibili che cinque numeri in realtà ridotti a quattro perché agosto e settembre fanno un solo fascicolo e uno dei rimanenti sarà interamente dedicato alla Grecia. Aggiungo che in questi pochi numeri dovremo far posto a qualcuno dei tanti (troppi) racconti che la tirannia dello spazio ci ha costretti finora a rimandare di mese in mese e di anno in anno.

*Quid agendum?* Se il tuo romanzo richiede inevitabilmente più di cinque puntate di una ventina di pagine, dovrò - con profondo rammarico - rinunciarvi e mi limiterò a chiederti o una "primizia" sul romanzo non appena avrai un capitolo che regga da solo, o attendere a braccia aperte un tuo racconto quando vorrai mandarcelo...

Mi è molto penoso dover lesinare lo spazio a te ma sai che il «Ponte» non è che per metà letterario e da diciotto anni io difendo questa "metà", strenuamente, dai tentacoli della politica...

Fammi sapere qualche cosa.

Con l'antico affetto, tuo

Tumiati

P.S. Trovo questa mattina sul tavolo la tua del 29 corr[ente mese] e riapro la lettera. Avevi compreso bene le mie preoccupazioni. D'accordo dunque nel

pubblicare qualche capitolo del romanzo, che faccia “racconto” per i lettori. Benissimo anche le pagine di un “diario”. Come ti scrivo, il n[umero] di gennaio è quasi interamente bloccato e potrei riservare queste pagine in *febbraio*. A ogni modo mandamele appena pronte. E grazie dell’offerta!

Lettera su carta intestata: «Il Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Fondata da Piero Calamandrei / Direttori: Enzo Enriques Agnoletti e Corrado Tumiati / Redazione: Firenze (2), Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 489607 e 489608/ La Nuova Italia Editrice / C.C. Postale 5/6261.

71

Firenze

9 gennaio 1963

Carissimo,

possiamo contare, per il numero di febbraio, su qualche pagina di “diario”<sup>1</sup> promessami? Sai quanto ne saremmo lieti. Mi basterebbe riceverle entro il 10 febbraio. Va bene?

Tutti i nostri auguri di buon anno! Tuo

Tumiati

Presente un appunto di Dessí: “Cfr. lettera di G. Braziller chiedere indirizzo di Elizabeth Mann Borgese<sup>2</sup> (ringraziare)”. Biglietto postale del «Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Fondata da Piero Calamandrei / Direttori: Enzo Enriques Agnoletti e Corrado Tumiati / Redazione: Firenze (2), Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 489607 e 489608/ La Nuova Italia Editrice / C.C. Postale 5/6261; indirizzata a Giuseppe Dessí / via Prisciano 75/ Roma.

<sup>1</sup> Dessí in effetti lavorerà sui propri diari, scegliendo una sezione da pubblicare sul «Ponte». Tuttavia *Diario di malato* non uscì sulla rivista di Tumiati ed Enriques, bensì sul numero 5-6 di «Alfabeto» nel marzo 1963. Sul «Ponte» uscirà invece *Sosta nel bosco-Claudia*, un racconto uscito nel febbraio 1963 («Il Ponte», pp. 220-224).

<sup>2</sup> Cfr. lettera successiva.

72

Firenze

17 gennaio 1963

Carissimo,

ricevo la tua e ti rispondo subito. La misura *reale* di un articolo è di 10-12 cartelle. In questa misura possiamo usare il “corpo” grande, mentre, se maggiore, siamo costretti a usarne uno più piccolo, di faticosa lettura. Se, dopo il prossimo invio, tu vorrai mandarci più avanti (e me lo auguro) altre pagine di diario, ci sarebbe caro mantenere lo stesso “corpo”.

L’indirizzo della cara amica di Elisabetta<sup>1</sup> è il mio perché sono suo fedele in-

quilino da vari anni (Via Vecchia Fiesolana 48 - S. Domenico, Firenze). Ieri è partita per New York per consegnare a Braziller<sup>2</sup> le bozze del suo nuovo libro<sup>3</sup> e si incontrerà poi a S. Francisco col dirigente della nuova Enciclopedia Britannica per la quale ha un grosso impegno. Sarà di ritorno il 2 febbraio e troverà la tua lettera a casa. Sono molto contento che il mio suggerimento sia stato accolto e ti auguro di condurre in fondo la cosa. Braziller è persona molto intelligente e scrupolosa.

Grazie ancora, un saluto cordialissimo, tuo

Tumiati

Lettera manoscritta su carta intestata: «Il Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Fondata da Piero Calamandrei / Direttori: Enzo Enriques Agnoletti e Corrado Tumiati / Redazione: Firenze (2), Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 489607 e 489608/ La Nuova Italia Editrice / C.C. Postale 5/6261.

<sup>1</sup> Elisabeth Mann Borgese (Monaco di Baviera, 1918-Sankt Moritz, 2002), figlia del noto scrittore tedesco e moglie di Giuseppe Antonio Borgese.

<sup>2</sup> La George Braziller Inc. è una piccola casa editrice indipendente di New York, tutt'ora attiva, che ha pubblicato molti libri di arte, letteratura e architettura (ma non solo), fondata da George Braziller nel 1955.

<sup>3</sup> Elisabeth Mann Borgese, *Ascent Of Woman*, New York, George Braziller, 1963.

73

Firenze

9 febbraio 1963

Caro Dessí,

grazie della puntualità!

Il tuo scritto<sup>1</sup> potrà così uscire nel numero di febbraio, come desideravo.

Cari saluti,

Tumiati

Biglietto postale del «Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Fondata da Piero Calamandrei / Direttori: Enzo Enriques Agnoletti e Corrado Tumiati / Redazione: Firenze (2), Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 489607 e 489608 / La Nuova Italia Editrice / C.C. Postale 5/6261; indirizzata a Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75 / Roma.

<sup>1</sup> Si tratta del racconto *Claudia*, che uscirà nel numero di febbraio 1963 (pp. 220-224).

74

Firenze

7 febbraio 1964

Carissimo,

non ti allarmare vedendo questa mia... Non voglio rimproverarti del tuo silenzio, ma solamente esprimerti il mio - e nostro - rammarico di non averlo più avuto "in copertina" dopo il suo racconto di *un anno* fa. Vuoi proprio dimenticarci?

Non vorrai, almeno una volta l'anno, darci qualcosa di tuo?

Siamo poveri, lo so, ma ti siamo fedelmente vicino... E anche questo conta nella vita.

Dammi presto una buona notizia.

Con affetto, tuo

Tumiati

Lettera manoscritta su carta intestata: «Il Ponte» / rivista mensile di politica e letteratura / Fondata da Piero Calamandrei / Direttori: Enzo Enriques Agnoletti e Corrado Tumiati / Redazione: Firenze (2), Piazza Indipendenza, 29 - Tel. 489607/8/9 / La Nuova Italia Editrice / C.C. Postale 5/6261.

75

Firenze

Via vecchia Fiesolana 48, S. Domenico, da casa

29 [dicembre] 1964

Caro Dessí,

non ho mai dubitato della tua buona volontà e ho sempre pensato che sarai stato preso da altro lavoro.

Da circa due mesi sono in ozio forzato perché i miei occhi si sono troppo stancati in questi vent'anni, e debbo farmi leggere lettere e manoscritti. Scrivo a macchina perché, anche se male, mi costa meno fatica. Non voglio insistere nelle richieste: ricordati solamente che ogni tuo scritto sarà sempre graditissimo.

Buon anno e buon lavoro!

Con affetto

Tumiati

Cartolina postale: "Il Ponte augura buon anno".

CORRISPONDENZA CON IL POLIFILO



[Milano]

22 novembre 1962

Caro Dessí,

spero che abbia già ricevute *Le Foglie di San Siro*<sup>1</sup> che le ho fatto spedire appena arrivato a Milano. Non so più dirle, in una lettera in fondo pratica, quanto piacere abbia avuto nel conoscerla<sup>2</sup>: al punto di meravigliarmi che siamo visuti per tanti anni in un certo senso così vicini senza mai arrivare a incontrarci.

Ma questo è il passato: io mi riprometterei di fare con lei (in questo "io" metto la parte naturalmente minore, di grafico, di ricercatore di stampe e, in un certo senso, di lettore che attraverso l'editoria può prepararsi i libri che immagina, una specie di biblioteca ideale<sup>3</sup>) un libro veramente importante su una terra così poco conosciuta.

Qui le trasmetto il contratto<sup>4</sup> che è più o meno lo schema abituale nostro con quelle aggiunte e quelle precisazioni che sono uscite dai nostri colloqui. Se qualcosa non rispondesse ai suoi desideri non ha che da scrivermi, perché io sono felice del libro e al resto, sempreché non mi butti troppo allo sbaraglio, non do grandissima importanza: si tratta solo di chiarire ciò che avevamo in mente e, se non ci sono riuscito, mi faccia con animo d'amico tutte le osservazioni, ripeto, che vorrà.

Unisco anche quell'abbozzo bibliografico che avevo preparato<sup>5</sup>, soltanto indicativo e incompleto.

E le confermo quello che si era detto, e cioè che se l'Ente Regione dovesse acquistare un congruo numero di copie, mi sembra naturale che lei abbia a godere in una qualche misura di questo vantaggio, e penso che sia giusto dire che le copie acquistate dalla Regione e che portassero le nostre vendite a più di duemila copie totali varranno, in relazione al compenso che ella riceverà per ogni successivo migliaio, il doppio.

Attendo che ella mi mandi le sue osservazioni o, se va tutto bene, la copia della scrittura che qui le accludo (siglata e firmata), mentre le rinnovo i saluti più cordiali e i più vivi ringraziamenti per l'ultima sera che abbiamo passata insieme anche da parte di mia moglie, pregandola di trasmetterli anche alla gentile Signora, suo

Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Milano  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75 / Roma.

<sup>1</sup> Alberto Vigevani, *Le foglie di San Siro*, Milano, Rizzoli, 1962.

<sup>2</sup> Nelle pagine di diario, il 13 novembre 1962 possiamo leggere del primo incontro tra Giuseppe Dessí e Alberto Vigevani, avvenuto con la mediazione di Niccolò Gallo: «Visita del Sig. Vigevani, editore, preannunciata da una telef[onata] (di ieri) di N[iccolò] Gallo. Vigevani mi propone un'antologia di scritti sulla Sardegna, circa 800 pagine, comprese le illustrazioni.

Tornerà giovedì per parlare ancora dell'affare» (G. Dessì, *Diari 1952-1962* cit., p. 381). Il 16 novembre Vigevani tornerà ancora da Dessì con la moglie per delineare il progetto editoriale di ciò che diventerà *Scoperta della Sardegna*.

<sup>3</sup> Un autoritratto efficacissimo, questo di Vigevani, di «bibliofilo» e solo per questo libraio ed editore (per un autobiografico racconto della propria carriera di libraio antiquario, si veda Alberto Vigevani, *La febbre dei libri. Memorie di un libraio bibliofilo*, Palermo, Sellerio, 2000).

<sup>4</sup> Una copia (inedita) del contratto è conservata nel Fondo Dessì, nel fascicolo della corrispondenza con Vigevani. La riproduciamo qui di seguito: «Milano, 22 novembre 1962 / A conclusione delle precedenti trattative verbali intercorse tra le Edizioni il Polifilo, d'ora innanzi chiamate l'Editore, e il Prof. Giuseppe Dessì che, ai fini della presente scrittura, elegge il proprio domicilio presso la sede delle Edizioni il Polifilo in Milano, si stabilisce quanto segue: / Il Prof. Giuseppe Dessì si impegna a preparare un'opera dal titolo provvisorio "Riscoperta della Sardegna", che dovrà constare di un volume di circa 800 pagine contenente un'antologia di scrittori italiani e stranieri della Sardegna. / Il prof. Giuseppe Dessì si impegna a scrivere l'introduzione al volume che dovrà constare di 20/30 cartelle dattiloscritte, i "cappelli" a ogni autore, le note ai testi, gli indici e la nota bibliografica. / Il Prof. Giuseppe Dessì si impegna a consegnare il volume completo in ogni sua parte e in forma definitiva entro il 15 marzo 1964. / Il prof. Giuseppe Dessì si impegna altresì a indicare con esattezza i testi a stampa per quanto è possibile, o a fornirli dattiloscritti e, se in traduzioni, in testi ineccepibili, in modo che siano da considerarsi pronti per la stampa. Le spese relative alla traduzione, alla trascrizione dattilografica o alla fornitura di microfilm saranno a carico dell'editore. Il Prof. Giuseppe Dessì si impegna inoltre a correggere le bozze e a rimandarle all'editore nel termine di un mese, avendo cura di non apportare alle stesse correzioni di carattere extra-tipografico, e comunque tali da comportare la necessità di scomposizioni e ricomposizioni del materiale. / A integrale compenso il Prof. Giuseppe Dessì dichiara di accettare la somma di lire 600.000, e questo per la prima edizione, la cui tiratura viene fissata in un minimo di 2000 copie, più lire 150.000. Per ogni ulteriore migliaia di copie eventualmente tirate e vendute della prima o di altre eventuali edizioni che potessero essere stampate in lingua italiana. Il compenso di lire 600.000 verrà suddiviso come segue: la prima rata di lire 100.000 alla firma della presente scrittura; le ulteriori 4 rate di lire 100.000 ciascuna via via che il lavoro concretamente procederà con la consegna dei testi; e l'ultima il giorno della pubblicazione del volume. / L'Editore stabilisce, d'accordo con il Prof. Giuseppe Dessì, che il presunto costo delle traduzioni necessarie da autori stranieri, o dell'acquisto dei diritti di traduzioni già esistenti, si possa aggirare intorno a lire 400.000. In caso che la spesa risultasse inferiore, il saldo residuo per arrivare a tale cifra sarà di spettanza del prof. Giuseppe Dessì; nel caso invece che la cifra fosse superiore, l'Editore provvederà a maggior spesa. / Il Prof. Giuseppe Dessì, che agisce per sé e per i suoi eredi, cede all'Editore la proprietà letteraria dell'opera che firma oggetto della presente scrittura a tutti i fini e per qualsiasi utilizzazione per la durata massima consentita dalla legge sul diritto d'autore, e si impegna a non pubblicare altro lavoro, nemmeno sotto pseudonimo, che faccia concorrenza a quello che forma oggetto alla presente scrittura. L'Editore potrà cedere in tutto o in parte a terzi i diritti acquisiti; nel caso di traduzione, il 50% degli incassi netti derivanti dalla cessione sarà di spettanza del prof. Giuseppe Dessì e il 50 % dell'Editore; nel caso di coedizioni, ove al contratto con l'editore straniero contemplici non soltanto la traduzione del libro, ma la fornitura delle illustrazioni o cliché o, eventualmente, di quant'altro possa concorrere alla nuova edizione, se non addirittura la stampa medesima a cura dell'editore, al Prof. Giuseppe Dessì spetterà, al posto dei sopramenzionati diritti di traduzione, un compenso forfettario di lire 150.000. Per ogni coedizione, e cioè per ogni accordo per lingua. / Le spese di registrazione e consequenziali della presente scrittura sono divise a metà fra ognuna delle due parti. / Fatto in duplice esemplare, letto, approvato e sottoscritto, / (Prof. Giuseppe Dessì) / p[er le] Edizioni Il Polifilo (Alberto Vigevani)».

<sup>5</sup> Presente nel fondo Vigevani, e qui riprodotto in Appendice. Data la precisione dei riferimenti e degli autori in questa e nelle seguenti lettere, è facile pensare che i primi accordi presi a voce fossero stati subito dettagliati, e che l'abbozzo bibliografico inviato da Vigevani fosse frutto del secondo incontro tra i due.



Roma  
Via Prisciano 75

26 novembre 1962

Caro Vigevani,

ho ricevuto puntualmente *Le foglie di San Siro*<sup>1</sup>, di cui La ringrazio moltissimo e che mi riprometto di leggere al più presto.

Le rimando siglato e firmato il contatto<sup>2</sup>, che va benissimo. Io spero vivamente e mi auguro che il libro riesca come lo sogniamo.

Comincerò a lavorarci subito, integrando la bibliografia di cui mi ha mandato l'abbozzo.

Non ci resta che farci reciprocamente gli auguri di buon lavoro.

Serbo anch'io un caro ricordo della serata passata i Sua compagnia, e sono veramente contento (e grato perciò a Niccolò Gallo<sup>3</sup>) di aver fatto, anche se in ritardo la Sua conoscenza.

Gradisca, anche a nome della mia Luisa, i più cordiali saluti, e ci ricordi entrambi alla Signora Vigevani.

[Giuseppe Dessì]

Minuta indirizzata a Egregio Signore / Dr. Alberto Vigevani / edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo 5 / Milano.

<sup>1</sup> Maiuscolo nel dattiloscritto

<sup>2</sup> Per il contratto, cfr. la lettera precedente. Il 28 novembre 1962 il Servizio amministrativo del Polifilo invierà un assegno di 97.000 lire come primo acconto per il lavoro all'antologia (conservato presso il Fondo Vigevani, nel fascicolo dell'Archivio del Polifilo, UA66.5)

<sup>3</sup> Niccolò Gallo (Roma, 1912-Orbetello, 1971), personaggio fondamentale della cultura italiana degli anni Cinquanta e Sessanta, lettore per la casa editrice Mondadori, fu, secondo Antonio Debenedetti, «come maestro, non un guru, come troppi ce ne sono e ce ne sono stati in giro, ma un artista, un esemplare unico e preziosissimo. La sua casa di Piazza Ungheria, lasciatemelo dire, è stata un po' l'università della migliore letteratura italiana tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta. Gli si deve molto e pochissimo gli è stato dato» (Antonio Debenedetti, *Letà dei maestri*, «Nuovi Argomenti», V, aprile-giugno 2003, 22, ora in *Giorgio Bassani: uno scrittore da ritrovare*, a cura di Maria Ida Gaeta, Roma, Fahrenheit 451, 2003, p. 25-38). Dessì, che nel periodo romano frequentò a lungo la casa in Piazza Ungheria, ebbe in Gallo un punto di riferimento fondamentale, sia artistico che umano. Fu, lo si capisce anche dai diari dessiani, creatore e fulcro di una comunità a cui partecipavano (o da cui solo passavano, ben accolti) alcuni tra i più importanti artisti e intellettuali del dopoguerra italiano. Sull'importante legame tra Dessì e Gallo si vedano anche i ricordi di Cesare Garboli e Luisa Dessì raccolti nel volume collettaneo *Il lume dei due occhi. Giuseppe Dessì: biografia e letteratura* cit., pp. 45-53; 101-102). Sul rapporto con Vigevani si veda invece il capitolo *Niccolò Gallo*, in *Avventure di un bibliofilo* cit., pp. 186-193, in cui lo scrittore milanese ha per Gallo parole di profonda stima e amicizia: «il suo 'orecchio' di lettore fu il più sottile di quegli anni e nessuno ha potuto sostituirlo nella sensibilità e nella penetrazione delle letture a cui lo condannavano non solo l'editore, che lo aveva come ascoltato consulente, ma i molti amici di cui, pure schermendosi, era divenuto l'insostituibile oracolo» (ivi, p. 186). Sarà proprio Vigevani a pubblicare, per le Edizioni Il Polifilo, il libro che raccolse i pochissimi scritti di Gallo: Niccolò Gallo, *Scritti letterari di Niccolò Gallo*, a cura di Ottavio Cecchi, Cesare Garboli e Gian Carlo Roscioni, Milano, Il Polifilo, 1975.

Milano

7 gennaio 1963

Caro Dessì,

ho pensato a lei con gratitudine in questi giorni di vacanza perché ho potuto leggere *Il disertore*: è veramente difficile poter raccontare una vicenda così senza nessuna retorica ma in una prosa scarna - volutamente spenta - che ricorda quella dei nostri antichi novellieri.

E ho anche pensato al nostro libro. Non so se le avevo parlato che era forse opportuno, o almeno tentante, iniziare con la prospettiva della realtà dell'isola prima di questa "riscoperta": e cioè un breve stralcio da Azuni<sup>1</sup>, da Gemelli<sup>2</sup>, chissà, dal Manno<sup>3</sup> e certo da Cetti<sup>4</sup> sulla storia, l'agricoltura, la pastorizia, la flora e la fauna, il clima, insomma la realtà obiettiva del paese. Cosa ne pensa?

E ancora. Vorrei sapere, per gli autori sotto diritti (Vittorini<sup>5</sup>, Lawrence<sup>6</sup>, Zervos<sup>7</sup> e magari altri), quante pagine sceglierà di ciascuno, dico pagine delle edizioni esistenti, in modo ch'io possa, nell'opportunità d'una richiesta ai rispettivi editori, sapere esattamente cosa domandare.

Mi sappia dire qualcosa, per piacere: con molti cordiali saluti, suo,

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo, indirizzata a Gent.mo Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75/ Roma.

<sup>1</sup> Domenico Alberto Azuni (Sassari 1749-Cagliari 1827), giurista, senatore sabaudo e presidente del tribunale di appello di Genova, fu un illustre commercialista. Esule in varie città d'Italia e quindi in Francia (dove ricevette la cittadinanza) per sfuggire ad accuse di giacobinismo, compilò per primo una storia della Sardegna (*Essai sur l'histoire géographique, politique et naturelle du royaume de Sardaigne*, Paris, 1799 - libro consultato ma non confluito nell'antologia dessiana. Tornò sull'isola invitato da Vittorio Emanuele I, nel 1818, come giudice del Consolato del commercio di Cagliari, e poi come preside della biblioteca dell'Università. Cfr. soprattutto L. Berlinguer, *Domenico Azuni giurista e politico (1749-1827). Un contributo bio-bibliografico*, Milano, Giuffrè, pp. 167-206. Non siamo a conoscenza delle ragioni dell'esclusione dall'antologia, tuttavia segnaliamo le aspre critiche riservate all'opera dell'Azuni da parte del suo contemporaneo Matteo Luigi Simon, escluso dall'antologia (cfr. lettere del 29 maggio e del 14 giugno 1964 di Vigevani e Dessì).

<sup>2</sup> Francesco Gemelli (Orta San Giulio 1736-Novara 1808 [o 1806]), gesuita, economista, fu professore di eloquenza latina all'università di Sassari, poi, con la soppressione dell'ordine, canonico a Novara. Seguace delle idee fisiocratiche, nel *Riformamento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura* (Torino, Briolo, 1776) considerò l'agricoltura come la principale attività economica sarda, capace, se regolamentata con leggi e accordi tra stato e privati, di risolvere l'economia dell'isola. Dessì (cfr. lettera seguente, ma anche l'introduzione all'autore nell'antologia) scriverà di considerarlo un autore imprescindibile, in quanto uno dei primi fautori di quella che sarà la legge delle chiudende. Sappiamo del resto quanto il problema dell'agricoltura e dell'uso della terra interessasse lo scrittore sardo, che individuò nel Gemelli uno degli artefici di una riforma che, sebbene muovesse dalle più progressiste delle intenzioni, porterà all'impossibilità della rotazione delle colture e all'eccessivo frazionamento della terra. Il Gemelli, insistendo sull'"importazione" in Sardegna della proprietà privata, contribuirà alla fine degli «arcaici sistemi di sfruttamento collettivo della terra [...]», che, peraltro, consentivano, oltre a una rotazione annua di pascolo e semina, una quasi perfetta giustizia distributiva» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 105).

Un salace commento alle idee del Gemelli sarà poi espunto: in un fascicolo del faldone con il materiale preparatorio per l'antologia sarda, conservato nel Fondo Dessì (alla segnatura GD.6.6.3), è presente una bozza dell'introduzione al Le Lannou (per cui cfr. nota 6 alla lettera del 18 marzo 1951) in cui compare un'annotazione sul Gemelli, poi eliminata: «Gli studi in proposito [sulla legge delle chiudende] sono rimasti fermi alle solenni sciocchezze che il Gesuita padre Gemelli accumulò nel suo: "Rifiorimento della S[ardegna]" di cui alcuni capitoli sono stati riportati anche in questa Antologia, non tanto per spirito di obiettività, quanto per dare un altro esempio della superficialità con cui la classe dirigente sardo-piemontese affrontava i gravi problemi isolani».

<sup>3</sup> Giuseppe Manno (Alghero 1786-Torino 1868), storico e letterato, fu segretario del Viceré di Sardegna Carlo Felice, presidente della Corte di Cassazione e poi del Senato (dal 1849 al 1855), e dal 1859 Ministro di Stato. Oltre a opere lessicografiche, scrisse *Storia della Sardegna dai più antichi tempi alla morte di Carlo Emanuele III* (in due volumi, 1825-27), cui seguì nel 1842 la *Storia moderna della Sardegna dall'anno 1775 al 1799*. Da queste opere Dessì sceglierà i passi per l'antologia, pur premettendo, nell'introduzione all'autore, quanto lo storico si dimostri «del tutto incapace di obiettività [...], estraneo a ogni corrente di pensiero e a ogni generosa passione politica». Il suo punto di forza viene tuttavia individuato nella posizione di funzionario, per cui «poté [...] disporre di una documentazione amplissima ad altri inaccessibile» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 147).

<sup>4</sup> Francesco Cetti (Mannheim, 1726-Sassari, 1779), gesuita, zoologo e matematico, terminati gli studi presso il collegio gesuita di Monza, nel 1765 venne inviato in Sardegna dal governo sabauda con l'incarico di migliorare il livello dell'educazione impartita nell'isola, e l'anno seguente gli fu affidata la cattedra di matematica presso l'Università di Sassari. Cetti effettuò diverse escursioni nei dintorni di Sassari, raccogliendo le sue osservazioni in tre volumi della *Storia naturale di Sardegna*. Dei tre volumi, il primo (Sassari 1774) tratta *I quadrupedi di Sardegna*; il secondo (*ibidem* 1776) *Gli uccelli di Sardegna* e il terzo (*ibidem* 1777) *Anfibi e pesci di Sardegna*. Dai tomi sui quadrupedi e sugli uccelli Dessì scelse due brani da antologizzare. Nell'introduzione all'autore, in antologia, si insiste sull'illuminismo (pur partendo da un mai rinnegato aristotelismo) che condusse il gesuita in ogni luogo dell'isola, descritta in ogni suo aspetto naturale: «la cultura europea scoprì forse proprio attraverso la sua opera quell'*habitat* primordiale che si era conservato immutato nell'isola nel corso dei secoli» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 189).

<sup>5</sup> Di Elio Vittorini (Siracusa 1907-Milano 1966) confluirà nell'antologia un frammento di *Sardegna come un'infanzia*, pubblicato nel 1936 dall'«Italia Letteraria» con il titolo *Viaggio in Sardegna* (e poi pubblicato dalla Mondadori nel 1952 con il titolo che compare nell'antologia). Come viene segnalato nell'introduzione al brano in antologia, Vittorini arrivò in Sardegna sollecitato da Falqui, per un concorso con viaggio indetto dall'«Italia Letteraria» nel 1932, il cui primo premio andò allo scrittore siciliano, a pari merito con Virgilio Lilli: questo libro, scrive Dessì, «rimarrà e nella storia di Vittorini e in quella della nuova letteratura italiana come uno dei più poetici, [e] ci si accorge che esso è importante per la "scoperta" della Sardegna non perché dia dell'isola un'immagine completa ed esauriente, ma in quanto rappresenta il modo più giusto di guardarla e di avvicinarvisi per penetrarne gli aspetti più nascosti e segreti» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 617).

In un fascicolo del faldone con il materiale preparatorio per l'antologia sarda conservato nel Fondo Dessì (alla segnatura GD.6.6.3), è presente una bozza dell'introduzione al brano antologizzato, in cui Dessì traccia (come per Pancrazi) un ampio ritratto bio-bibliografico dell'autore, poi espunto nella versione definitiva: «Elio Vittorini, nato a Siracusa nel 1907, come molti scrittori americani che egli assiduamente studiò e tradusse, fece, da ragazzo, l'operaio [...]. Con *Conversazione in Sicilia* (1941) comincia a trarre dal mondo dei ricordi di un'infanzia ossessa dai vincoli familiari, dal mondo offeso dal male e anelante la libertà degli istinti, la sua più genuina ispirazione, e insieme comincia ad attuare una forma di racconto tra il reale e il simbolico, tra la memoria e la fantasia, fra l'intonazione umoresca e il tragico, dove ben si avverte l'influsso di quei narratori americani (da Faulkner a Saroyan) cui si accennava più sopra e dove appunto, nei modi di una "confessione" cantilenante e iterativa, di un "viaggio" che è propriamente una discesa verso "le radici del proprio essere" o, come esattamente dice Gaetano Trombatore in *Scrittori del Nostro Tempo* (pag. 239), a proposito di *Garofano Rosso*, un "nuovo ritorno in quella Sicilia così

reale e così mitica, una sorta di discesa alle Madri, un approfondirsi fino a riconoscere le radici del proprio essere come umanità e come natura”. E dove si accordano spesso le esigenze del racconto “puro”, di una liricità quasi ermetica, con quelle di un “parlato” proprio della rappresentazione oggettiva. [...] Per spiegarsi la felicità poetica del suo *Viaggio in Sardegna* (1936), è necessario seguire l'intricato sviluppo dello stile vittoriniano attraverso la sua avara e spesso contraddittoria produzione. Il *Viaggio*, che poi ebbe il significativo titolo di *Sardegna come un'infanzia*, rappresenta un momento di stasi dal lirico furore che sembra travolgere il Vittorini dai suoi primi racconti fino a *La Garibaldina* in quell'alternarsi e oscillare continuo tra la memoria e il documento, tra l'aspirazione lirica e quella crudamente veristica, di cui fa parte anche il “parlato” di alcuni suoi romanzi più noti. In lui fu, comunque, operante il ricordo di una Sicilia intesa come un mondo a sé nel quale si affondavano “le radici del suo essere come umanità e come natura”.

<sup>6</sup> Di David Herbert Lawrence (Eastwood [Nottinghamshire], 1885-Vence[Varo], 1930) sarà incluso nell'antologia un brano da *Sea and Sardinia*, London, Heineman, 1956 (in versione italiana nel volume tradotto da Vittorini *Libri di viaggio e pagine di paese*, Milano, Mondadori, 1961): «*Mare e Sardegna*, che riteniamo non soltanto uno dei più bei libri di D. H. Lawrence [...], ma uno dei più significativi che mai siano apparsi sulla Sardegna, testimonia [...] della sua ansia di scoperta di mondi primitivi non ancora distolti dalla loro civiltà naturale» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 525). Del resto, il racconto della Sardegna da parte di uno scrittore attratto inevitabilmente dalle “origini” non poteva non interessare Dessì: «assistiamo a un incontro straordinariamente felice tra la realtà dell'isola e la predisposizione dell'autore a capirla». Oltretutto si tratta di un'osservazione condotta in un momento storico in cui proprio la caratteristica “originalità” è messa in pericolo dai postumi della prima guerra mondiale: «Lawrence sente, con acuta sensibilità, che quel mondo antichissimo è sul punto di sparire, per esaurimento, ma ne resta ammaliato e lo contrappone polemicamente con il mondo esterno, che aborre» (*ibidem*). Si tratta senza dubbio di una lettura dessiana di Lawrence, ma che in nessun modo tradisce l'autore inglese: «[...] possiamo dire, senza contraddizione, che la Sardegna gli si rivelò come un mondo appena creato, sì, ma nel quale ritrovava evidenti le tracce dei secoli futuri, come di un'antichità capovolta» (*ibidem*).

In un appunto del 19 gennaio 1963, si può leggere tuttavia un arresto dell'entusiasmo di Dessì per Lawrence (in un momento, comunque, di generale e diffusa amarezza): «Delusione in seguito alla rilettura di *Sea and Sardinia*. Ma è giustificata la mia delusione? Ciò che mi aveva colpito di più alla prima (anzi alle prime letture) di molti anni fa era la rapida superficiale intuizione, tutta epidermica e visiva, che, a volte, dava l'illusione della profondità. Lo squallore di questa immagine della S[ardegna] ora mi appare sconcertante, e capisco come quel tale abbia scritto, a un certo punto: “Basta con Lawrence”. Sì, è vero, basta con Lawrence. Ma c'è anche una voce che mi dice, dentro: “Basta con la Sard[egna]”. La Sard[egna] mi ha “scocciato”!».

<sup>7</sup> Christian Zervos (Argostoli 1889-Parigi 1970) editore, collezionista e animatore culturale francese, di origine greca. Dopo aver lavorato nelle Éditions Morancé, dal 1926 al 1960 pubblicò la rivista «Cahiers d'art» e contemporaneamente monografie, in prevalenza di artisti contemporanei (Braque, Picasso, Matisse, Léger...), ma anche di arte antica e di archeologia. Oltre a due altre riviste letterarie («14» e «L'usage de la parole»), si dedicò al catalogo ragionato dell'opera di Picasso. *Civiltà sarda dall'inizio dell'età neolitica al periodo nuragico: Il millennio-V secolo a. C.*, da cui proviene il brano che verrà antologizzato, si trova in *Civilisation de la Sardaigne du début de l'ère néolithique à la période nuragique: Il millénaire-V siècle avant notre ère*, Paris, «Chaiers d'art», 1954. L'opera faceva parte di una serie di libri che la casa editrice, risorta dopo la guerra, pubblicò grazie all'interesse di Zervos per le arti ai loro albori. Nell'introduzione all'autore nell'antologia Dessì si legge che «l'opera è, senza dubbio, la sintesi più aggiornata e originale delle conoscenze archeologiche dell'isola, e forse la prima visione coerente che, avvalendosi dei preziosi reperti, uno studioso moderno sia riuscito a dare del misterioso e lontanissimo passato della Sardegna» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 3). Rispetto alla visione dessiana della Sardegna, è come se lo Zervos fornisse la base scientifica all'idea dell'anima primitiva dell'Isola: «il lettore potrà per conto suo approfondire il significato dell'affermazione secondo cui quelle immagini prendono forma, poste come sono, più che in uno spazio storicamente delimitato e fermo e su certezze relative, nel mondo illimitato della vita cosmica, dove l'individuale e l'illimitato agiscono influenzandosi reciprocamente. Per cui si stabilisce una sensibile continuità tra le antiche ère e il presente, e ci si

spiega come, in Sardegna, la preistoria duri tuttavia nel presente e possa influire su di esso più di quanto non influisca la storia recente, il passato più recente e conosciuto» (*ibidem*).

4

Roma

10 gennaio 1963

Via Prisciano 75

Caro Vigevani,

grazie per quanto mi dice a proposito del *Disertore*. Purtroppo io invece durante le vacanze non ho potuto dedicarmi alla lettura, pressato da scadenze inderogabili, tra cui il montaggio e il testo del documentario sardo di cui mi pare di averle parlato<sup>1</sup>. Non ho ancora letto il Suo libro<sup>2</sup>, e me ne duole.

Per quanto riguarda il *nostro* libro, non ho ben capito cosa Lei intenda quando parla di iniziare con la prospettiva della realtà dell'isola attraverso scrittori come Azuni, Gemelli, Cetti e Manno<sup>3</sup>. Secondo me (e mi pareva d'accordo anche lei) questi scrittori fanno parte integrante della scoperta della Sardegna. Si era pur detto che l'antologia dovrebbe iniziare dal '700. Io avevo iniziato la lettura del Cetti, che mi sembra autore di fondamentale importanza e di straordinario interesse. D'accordo dunque: inizieremo con gli autori che Lei cita.

Oppure Lei intende parlare di una pubblicazione a parte? Ma non credo.

Forse io non ho ben capito il senso delle sue parole solo per il fatto che ho sempre considerato questi autori *dentro* l'antologia, con tutto il loro peso. Per me la "scoperta" (scoperta e non *riscoperta*: perché quando mai la S[ardegna] era stata scoperta, prima?) inizia proprio con loro.

Ai nomi che lei ha citato penso di aggiungere quello di Giovanni Maria Angioy<sup>4</sup>, l'alternos<sup>5</sup> rivoluzionario che morì in esilio in Francia e scrisse un interessante memoriale sulle condizioni della Sardegna. Conosco uno studioso che vive ora a Parigi e studia l'Angioy: forse potrò avere da lui il materiale occorrente.

Per ora (cioè in questo momento) non saprei precisare il numero delle pagine di Vittorini, Lawrence e Zervos<sup>6</sup> da includere: ma potrò farlo presto - al più presto possibile.

Attendo una Sua lettera che mi aiuti a capire quanto mi è rimasto oscuro.

Con i saluti più cordiali, il suo

Giuseppe Dessì

Lettera indirizzata a Egregio Signore / Dr. Alberto Vigevani / edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo 5 / Milano.

<sup>1</sup> Si tratta di *Sardegna: un itinerario nel tempo*, che Dessì avrebbe girato con la regia di Libero Bizzarri (Montalto delle Marche [Ascoli Piceno], 1926-San Benedetto del Tronto, 1986), prodotto da Luigi Martello. Gran parte delle riprese ebbe luogo nell'ottobre 1962, ma ovviamente il lavoro (come il montaggio a cui allude Dessì) fu anche successivo.

<sup>2</sup> Si riferisce alle *Foglie di San Siro*, che Vigevani gli aveva inviato.

<sup>3</sup> Cfr. note alla lettera precedente.

<sup>4</sup> Per questo personaggio, fondamentale agli occhi di Dessí, che già lo indicava a Calamandrei come protagonista di una delle tappe fondamentali per la storia della Sardegna, cfr. la nota 8 alla lettera di Dessí a Calamandrei del 18 marzo 1951.

<sup>5</sup> “Alternos” è colui che riceve i poteri vicereali in assenza del viceré. Un alter-ego, dunque, che diventa alter-nos perché al viceré spetta il plurale *maiestatis*.

<sup>6</sup> Cfr. note alla lettera precedente.

## 5

[Milano]

12 gennaio 1963

Caro Dessí,

grazie della sua lettera. Evidentemente il mio ripensamento (in mezzo alle tante occupazioni di questo periodo) era errato. E cioè non ricordavo che si era già parlato tra noi anche di quegli autori sardi. Quindi d'accordo: *dentro* l'antologia.

E appena potrà, mi scriva per favore sugli autori sotto diritti.

Con molti cordiali saluti

[Alberto Vigevani]

Minuta. Lettera indirizzata a Gent.mo Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75 / Roma.

## 6

Roma

17 aprile 1963

Via Prisciano 75 / Tel. 341285

Caro Vigevani,

penso che Ella possa chiedere agli editori competenti l'autorizzazione (ammesso che si tratti di semplice autorizzazione!) per 25-30 pagine di Lawrence (Mondadori)<sup>1</sup> e 20-25 per Zervos (Editions d'art, Parigi)<sup>2</sup>. L'indicazione per il Z[ervos] è alquanto approssimativa, dato il formato del volume: ma penso appunto si tratti di 20-25 pag[ine] dattiloscritte di 31 righe.

A proposito di pagine dattiloscritte, desidero sapere se, per la riproduzione delle pagine che vado scegliendo da alcune opere, posso far fare, invece che la copia dattiloscritta, una copia fotostatica. Credo che verrà a costare dalle 100 alle 150 lire a copia, ma disporremo di *una sola* copia, mentre la dattilografa, presso a poco per lo stesso prezzo, farebbe anche tre copie. Naturalmente ci sarebbe in più il vantaggio della massima esattezza.

Desidererei conoscere il suo parere in merito, prima di prendere impegni, dato che tali spese, secondo il contratto, dovranno essermi rimborsate.

Non appena Ella mi risponderà, comincerò il lavoro.  
 Come sta?  
 Io ho passato una brutta invernata<sup>3</sup>, dalla quale solo ora comincio a riprendermi.  
 Un cordiale saluto dal Suo

Giuseppe Dessì

Lettera indirizzata a Egregio Signore / Dr. Alberto Vigevani / edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo 5 / Milano.

<sup>1</sup> La prima traduzione che apparve in Italia fu quasi sicuramente David Herbert Lawrence, *Libri di viaggio e pagine di paese: Crepuscolo in Italia, Mare e Sardegna, Introduzione alle Memorie della Legione straniera di Maurizio Magnus, Mattinate al Messico, Luoghi etruschi, Genti, paesi e razze*, Milano, Mondadori, 1961.

<sup>2</sup> L'edizione del libro di Zervos è «Cahiers d'art», Parigi. Si trattava di un libro di grande formato, con numerose illustrazioni.

<sup>3</sup> Anche dalle molte annotazioni del diario è possibile cogliere un malessere diffuso, in un inverno segnato dalla morte di Carmen Varese, avvenuta il 13 marzo. Lo stato d'animo di Dessì si può cogliere anche in una lettera di Pinna del 31 marzo: «Carissimo Beppe, ho ricevuto, pochi giorni or sono, la lettera con cui mi descrivevi le circostanze della morte della Carmen; mi ha proprio trasportato a Ferrara; mi sembrava di esserci, di vedere tutto. Era tanto legata al nostro passato che sarà impossibile ricordare Ferrara senza pensare a lei, così come ora è quasi impossibile dire le tante cose che pensiamo e sentiamo. Avevo, perciò, intuito che tu esitavi a scrivermi. Ti pensavo scosso e afflitto per tante ragioni; ma la tua lettera l'aspettavo, anche se un po' in ritardo» (*Tre amici tra la Sardegna e Ferrara. Le lettere di Mario Pinna a Giuseppe Dessì e Claudio Varese cit.*).

7

Milano

24 aprile 1953

Caro Dessì,

sono molto contento che ella mi dica di esser prossimo all'inizio del lavoro per il libro della Sardegna, mentre mi spiace che abbia passato un brutto inverno: spero che colla buona stagione tutto si rimetterà a posto.

Quanto a me cercherei di iniziare al più presto le trattative necessarie per il Lawrence e lo Zervos e la terrò informata. Circa la questione delle pagine dattiloscritte, bisognerà forse tener presenti questi punti:

Se ci sono testi in edizioni correnti e che si possono quindi acquistare con minor spesa della battitura a macchina o della fotocopia, comperare i testi da rompere e da mettere in mano ai tipografi.

Per i testi meno correnti (e cioè più cari o più rari) penso che sia il caso di farli battere a macchina, facendoli collazionare poi. In questo caso ci vogliono dattilografe esperte.

Testi rari o di grafia antiquata o difficile: paiono preferibili le fotocopie. È naturale che tali spese saranno rimborsate.

Io sono pieno di lavoro proprio perché mi sono messo a fare l'editore<sup>1</sup>... ma

la salute è buona: spero di vederla a Milano, presto, o a Roma.

Mi creda, con tanti cordiali saluti, suo,

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo, indirizzata a Gent.mo Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/ Roma.

<sup>1</sup> Vigevani era approdato alla carriera di editore da quella di libraio antiquario. Come aveva scritto a Dessí, era la sua indole di “bibliofilo” che lo aveva portato a perseguire la “biblioteca ideale” non solo con la ricerca di vecchi e rari libri editi, ma con la stessa pubblicazione di qualche libro considerato fondamentale (cfr. ancora A. Vigevani, *La febbre dei libri* cit.).

8

Milano

15 maggio 1963

Caro Dessí,

ho acquistato da Zervos i diritti per 25 pagine ed eventualmente 2/3 fotografie. Riesce un po' più lunga la trattativa con Mondadori che cercherò tuttavia di portare a termine e per la quale le sarò preciso al più presto possibile.

Spero di vederla presto a Roma.

Cordialmente, suo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo, indirizzata a Gent.mo Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/ Roma.

9

Milano

21 giugno 1963

Caro Dessí,

in grande ritardo, perché mi sono allontanato anche da Milano, ti scrivo per dirti che penso sia giusto che tu abbia un collaboratore che ti possa aiutare nello stendere il piano, nel compilare e nell'annotare l'antologia<sup>1</sup>. Però non posso accettare come tu ben capisci, che l'antologia esca con due nomi. Ti proporrei quindi questa dizione: “A cura di Giuseppe Dessí” e, in carattere minore, “Con la collaborazione di xy”. Scrivimi quindi se sei d'accordo. Questo naturalmente non tocca le nostre clausole contrattuali, come mi hai proposto, poiché sarai tu a pensare eventualmente al compenso di questo collaboratore.

La Mondadori mi concede oggi, gentilmente ma a peso d'oro (oro che non va alla Mondadori a esser sinceri, ma agli eredi Lawrence), la riproduzione di 35 pagine di testi lawrenciani nella traduzione di Vittorini.



Come vedi, fin qui bene.  
 Hai comprato i seimila metri lungo il fiume??  
 Salutami la signora, aspetto di leggerti e ti invio intanto molti cordiali saluti, suo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75/ Roma.

<sup>1</sup> È un periodo estremamente denso per Dessì: poche annotazioni nei diari, e registranti l'angoscia dei troppi impegni. In un appunto dell'11 maggio scrive: «Ho troppe cose da fare, troppi impegni, tutti accumulati in questo mese. Anche questo mi dà angoscia» (G. Dessì, *Diari 1963-1977* cit., p. 52). E l'annotazione successiva è di più di un mese dopo (19 giugno): «Quante cose sono successe e non le ho registrate. Ma soprattutto sono successe cose anche dentro di me. Sono stato e sono sempre molto occupato. Lavoro ancora al documentario sardo, con grandissima dispersione di tempo; e mi è stato chiesto il dramma di *Eleonora* per il festival di Venezia-dramma di cui ho scritto solo poco più di un atto e che la Commissione di lettura dovrebbe avere per la fine del mese. Ma ciò che più mi preoccupa e più mi fa perdere tempo è il documentario. Faccio troppe cose e le faccio male: faccio tutto in fretta, assillato dalle scadenze. Mentre io posso lavorare bene soltanto se non sono assillato da scadenze. Allora lavoro anche con incredibile rapidità. Perché sono libero» (*ibidem*). Ad essere più pressante, comunque, era il documentario sardo, di cui scrive a Varese il 14 giugno: «In questo momento mi assilla la stesura del testo del documentario sardo (che dura 3 ore!) e deve esser fatto con il cronometro in mano e l'occhio alle immagini. Un lavoro che dura ormai da troppo tempo - quasi un anno!» (lettera di Dessì a Varese del 14 giugno 1963, in Giuseppe Dessì-Claudio Varese, *Lettere, 1931-1977* cit., p. 418). Inoltre, questa è l'estate di stesura di buona parte dell'*Eleonora d'Arborea*.

Anche se non siamo in possesso della lettera (se lettera c'è stata, e non una telefonata) in cui Dessì chiese a Vigevani se era possibile avvalersi di un collaboratore, la decisione sarà stata presa proprio in ragione del periodo problematico e del molto lavoro da fare per l'antologia. Sarà Francesco Spanu Satta, profondo conoscitore della Sardegna (cfr. note alla lettera seguente), ad essere coinvolto nella collaborazione.

<sup>2</sup> Si tratta di un piccolo appezzamento di terra nelle campagne romane, a Galliciano, che Dessì intendeva comprare con l'idea di costruirvi una casa insieme alla famiglia Vitto e Frassinetti.

10

Milano

30 luglio 1963

Caro Dessì,

sarei contento di sapere qualcosa del libro sulla Sardegna<sup>1</sup>: non so se ti ho già scritto che siamo a posto per i diritti di Zervos e di Lawrence.

Io adesso vado al Forte dei Marmi dove mi fermerò quasi tutto l'Agosto (pensione La Pineta) e sarei molto contento di ricevere due righe tue e, se mai ti trovassi da quelle parti, una tua visita.

Con molti cordiali saluti,

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo, indirizzata a Gent.mo Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75/ Roma.

<sup>1</sup> Come abbiamo segnalato, si tratta di un periodo pieno di scadenze e impegni per Dessí. Tuttavia, è immaginabile che sia anche a seguito di questa lettera di Vigevani che Dessí, il 3 agosto, incontra Spanu Satta per coinvolgerlo nel lavoro: «Ieri sera ho invitato a cena fuori F[rancesco] S[panu] S[atta] per parlare con lui dell'antologia sarda "Polifilo". Ma la serata si è prolungata troppo - fino alle due e mezzo! - e la stanchezza mi faceva giudicare troppo severamente quest'uomo che pure non manca di qualità - benché la sincerità non sia tra queste. Mi sono ricordato di episodi passati, specialmente del suo atteggiamento dopo il 1948, quando dirigeva il giornale democristiano di Sassari, dopo aver militato nel Partito d'Azione» (G. Dessí, *Diari 1963-1977* cit., p. 59, annotazione del 3 agosto 1963). Darà un giudizio più benevolo anni dopo, ricordando l'amico e collaboratore: «Mi colpì subito la sua preparazione, la sua intelligenza e l'esperienzaveramente eccezionali per la sua età. Non avrei mai immaginato di trovare a Sassari un *maître camarade* dello stesso livello intellettuale e culturale di quelli che avevo conosciuto a Pisa» (G. Dessí, *Per noi due Riscossa continuava*, in «La Nuova Sardegna», 6 aprile 1974, p. 3). Per Francesco Spanu Satta cfr. anche la nota 1 alla lettera di Alberto Vigevani dell'11 dicembre 1963.

11

Milano

31 agosto 1963

Caro Dessí,

ho avuto pochissima fortuna perché sono venuto a Roma con l'intenzione di vedere, oltre a Gallo e a qualche amico, anche te e non ti ho trovato<sup>1</sup>.

M'hanno detto che eri a Milano. Naturalmente volevo parlarti del libro, non avendo avuto risposta alla mia ultima lettera che spero tu abbia ricevuto. Volevo sapere a che punto eri col lavoro e se avevi già preparato il piano che aspettavo.

Veramente io tengo moltissimo a questo libro, e non vorrei che si andasse oltre i termini previsti.

Ho anche comprato in questi giorni due bellissime tempere del 1820 circa, inedite, rappresentanti i costumi della Barbagia.

Spero che tu abbia avuto una buona estate e, in attesa di una tua risposta, ti prego di salutarmi la signora Luisa. Credimi, con molti cordiali saluti, tuo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/ Roma.

<sup>1</sup> Dal 19 agosto (dopo un mese e mezzo passato a Milano Marittima) al 1 settembre Dessí è con Luisa a Rimini, per dieci giorni di «riposo attivo».

12

Roma  
Via Prisciano 75

11 settembre 1965

Caro Vigevani,  
ripetute e prolungate assenza da Roma (lavoro e brevi mancanze) mi hanno impedito di risponderti puntualmente. Mi rincresce molto di non averti visto in occasione della tua venuta a Roma<sup>1</sup>, di cui anche Gallo mi ha parlato.

Non ti preoccupare per il libro: tengo anch'io a consegnartelo puntualmente<sup>2</sup>. Avrai presto i primi saggi e le prove di questo impegno.

Ti scriverò presto più a lungo.

Un cordiale saluto dal tuo

Giuseppe Dessì

Lettera indirizzata a Egregio Dr. Alberto Vigevani / Edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo 5 / Milano.

<sup>1</sup> Cfr. lettera precedente.

<sup>2</sup> Come si legge nelle annotazioni sui diari di questo periodo, lo scrittore prosegue nel lavoro, contemporaneamente agli ultimi ritocchi per la riedizione dei *Passeri*, mentre le sue condizioni fisiche lentamente migliorano. Dai diari sappiamo che i libri di Cattaneo che saranno citati nell'introduzione ai brani antologizzati gli saranno dati da Falqui, a cui fece visita il 10 settembre, accompagnato da Ausonio Tanda (cfr. G. Dessì, *Diari 1963-1977* cit., p. 104, annotazione del 10 settembre 1965).

13

Milano

6 novembre 1963

Caro Dessì,

per varie ragioni il libro sulla Sardegna viene a prendere per la mia piccola casa editrice (avendo io rinunciato a altre iniziative) una particolare importanza; per cui vorrei proprio, come già ti ho detto, che tutto il lavoro fosse definitivamente in tipografia alla scadenza prevista del 15 marzo 1964.

Per questa ragione, vorrei ricordarti quanto mi avevi promesso nei nostri colloqui e nella tua ultima lettera di due mesi fa, riguardo ai fini delle illustrazioni (se non avessi occasione di venire a Milano), verrei io a Roma al più presto possibile per prendere visione del piano, vedere i primi saggi e sottoporli la progettata illustrazione.

Sappimi dire tu quando questi ti farebbe comodo tenendo conto di questa mia urgenza.

Ti ringrazio di tutto quanto potrai fare per accelerare il lavoro: credimi, molto cordialmente tuo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75/ Roma.

14

Roma  
Via Prisciano 75 / Tel. 341285

15 novembre 1963

Caro Vigevani,  
chiedo scusa per il ritardo della risposta.

Vorrei rassicurarti ancora una volta circa il lavoro per l'antologia: esso procede costantemente. Se tu potessi venire a Roma alla fine del mese, penso che il nostro incontro potrebbe essere più proficuo. Il piano è quello che abbozzammo fin dall'inizio, ma nel corso del lavoro è andato subendo alcune modifiche. Scegliere pagine adatte all'antologia, non è cosa facile. Molte che parevano significative si riducono spesso a pochi frammenti, che nel testo hanno grande rilievo, ma lo perdono avulse da esso. Altre che mi sembravano importanti appena dieci anni fa, ora mi sembrano insignificanti. È un lavoro assai più complesso di quanto credevo, e la difficoltà di avere a disposizione i testi è grandissima. Bisogna poterli prendere in prestito, lavorarci a casa, portare il lavoro alla dattilografa, e bisogna che la dattilografa sia brava, precisa fino allo scrupolo, e fidatissima, perché spesso i volumi che le si affidano non sono facilmente sostituibili.

Farò di tutto per accelerare il lavoro, comunque.

Ti prego di farmi sapere se la data che ti ho indicato approssimativamente per te va bene (intorno al 30 nov[embre]), e, in questo caso, fissiamola senz'altro.

Un saluto cordiale dal tuo

Giuseppe Dessí

Minuta indirizzata a Egregio Signore / Dr. Alberto Vigevani / edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo 5 / Milano.

15

Milano

22 novembre 1963

Caro Dessí,

m'ha fatto molto piacere ricevere le tue parole rassicuranti riguardo al procedere dell'antologia. Ti ringrazio anche di accettare l'accelerazione dei lavori che mi è necessaria.

Verrei a Roma senz'altro alla data più o meno da te fissata: ti andrebbe bene che ci vedessimo lunedì 2 dicembre? Fissami addirittura l'appuntamento e magari avverti Gallo<sup>1</sup> del mio arrivo, e così ci potremo poi vedere tutti insieme dopo aver lavorato...

Attendo tua conferma: con tanti saluti cordiali tuo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/ Roma.

<sup>1</sup> Niccolò Gallo.

16

Roma  
Via Prisciano 75, Tel. 341285

25 nov[embre] 1963

Caro Vigevani,  
penso che il 2 dic[embre] possa andare. Dovrei, proprio quel giorno e il successivo, vedere anche Alberto Mondadori<sup>1</sup>, ma spero che potremo conciliare le due cose, con l'aiuto del nostro Niccolò.

A Niccolò ho comunicato il tuo arrivo per lunedì 2 dicembre. È d'accordo.  
Un cordiale saluto dal tuo

Giuseppe Dessí

Lettera indirizzata al Sig. / Avv. Alberto Vigevani / Edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo, 5 / Milano.

<sup>1</sup> Alberto Mondadori (Ostiglia 1914-Venezia 1976), editore e scrittore, figlio di Arnoldo. Dopo essere stato direttore del «Tempo» (1939-45) e di «Epoca» (dal 1950), nel 1958, staccatosi dalla Mondadori, fondò la casa editrice Il Saggiatore. Non abbiamo notizia dell'incontro con Dessí.

17

Milano

29 novembre 1963

Caro Dessí,  
ricevo in questo momento la tua gentile. Mi fermo a Roma anche il 3 e quindi scegli tu, secondo i tuoi impegni con Alberto Mondadori, le ore di quei giorni in cui si possa stare un poco insieme<sup>1</sup>. Non voglio in nessun modo disturbarti.  
Con tanti cordiali saluti

A[ntonella] Chini<sup>2</sup> p[er] Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/ Roma.

<sup>1</sup> Non sappiamo in quale giorno avvenne il colloquio tra i due, ma certamente vi fu, come si deduce dalla seguente lettera, in cui Vigevani tenta di tirare le fila dell'incontro.

<sup>2</sup> Antonella Chini, segretaria di redazione della casa editrice.

Milano

11 dicembre 1963

Caro Dessí,

rientrato a Milano, ho un po' tirato le somme di quanto s'è detto insieme, tenendo conto delle esigenze più amministrative, tipografiche, illustrative ecc[etera].

Per poter uscire nel 1964, bisognerebbe che tu potessi attenerti a quest'orario - e mi dispiace di mettermi con te il berretto di capostazione...: farmi avere per fine dicembre l'elenco dei libri di cui dovrei negoziare i diritti (numero delle pagine, volumi, editore); per il quindici gennaio il piano già dettagliato dell'opera; per il 15 febbraio la prima metà dei testi annotati; per il 15 marzo la seconda metà dei testi annotati; e per il 15-30 aprile l'introduzione.

Io farò il possibile per aiutarti: sono a tua disposizione per far fotografare quei testi, per farli collazionare, se tu vuoi, e per ogni altra cosa. Come del resto quel tuo amico e collaboratore che mi è parso molto entusiasta<sup>1</sup>.

Scrivimi quando necessario: col buon ricordo della serata che abbiamo passato insieme, credimi molto amichevolmente tuo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo, indirizzata a Gent. / Prof. Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/a / Roma.

<sup>1</sup> Si tratta di Francesco Spanu Satta (Sassari 1912-Roma, 1974), scrittore e giornalista, amico di Dessí dal 1939. Nel 1944 fondò a Sassari il settimanale politico, letterario e di informazione «Riscossa», sulle cui pagine si confrontano i principali intellettuali locali dell'epoca. Dal 1947 al 1954 diresse il quotidiano «Il Corriere dell'Isola». Perché Dessí lo avesse scelto come collaboratore (oltretutto Spanu Satta si trovava a Roma in qualità di segretario del Consiglio di Amministrazione della Cassa del Mezzogiorno), si capisce dalle parole con cui lo ricorderà anni dopo: «Lettore infaticabile, dotato di una memoria fuori del comune, aveva della cultura tedesca una conoscenza diretta e una vasta esperienza che gli veniva dai viaggi e dalla sua straordinaria capacità di sintesi. Era sempre attentissimo a ciò che gli accadeva intorno, e pronto a mettere a fuoco fatti e persone: storicamente e politicamente. Sassari è una città meravigliosa, ma è anche una città difficile. Io riuscii ad ambientarmi, a orientarmi, grazie all'aiuto di Francesco. Erano tempi bui e confusi, ma Francesco della Sardegna sapeva tutto sia a livello di cronaca sia a livello di storia, sapeva anche i fatti che non stanno scritti nella storia. La sua non era una biblioteca senza finestre: conosceva i libri, ma conosceva anche gli uomini, ci viveva in mezzo» (G. Dessí, *Per noi due Riscossa continuava*, in «La Nuova Sardegna», 6 aprile 1974, p. 3). La profonda stima che nutriva nei confronti dell'intellettuale sassarese, in ogni caso, non impedì alcune normali divergenze di opinioni. Nelle bozze dell'introduzione a *Scoperta della Sardegna*, infatti, si legge, nelle ultime righe, poi espunte: «mi è gradita l'occasione per ringraziare qui l'amico Francesco Spanu-Satta, che, con la sua profonda conoscenza delle questioni sarde mi è stato di grande aiuto nella ricerca dei testi e nella loro illustrazione, benché le nostre idee divergessero spesso nella interpretazione di alcuni fatti storici come per esempio la soppressione delle comunità agropastorali avvenuta con la legge delle chiudende» (dalla bozza dell'introduzione a *Scoperta della Sardegna*, in un fascicolo del faldone con il materiale per l'antologia sarda, conservato nel Fondo Dessí, alla segnatura GD.6.6.2).

19

Milano

7 gennaio 1964

Caro Dessí,

col nuovo anno ho dovuto impostare il piano dei libri che dovrò far uscire. La mia prima preoccupazione è per il nostro che mi interessa sopra gli altri. Scusami quindi se ti ricordo l'orario, che abbiamo più o meno stabilito insieme.

Bisognerebbe proprio che tu mi facessi avere, al più tardi per la metà di questo mese, il piano dettagliato del libro con le specificazioni necessarie che mi consentano di negoziare i diritti.

Spero che nonostante il marasma postale i miei auguri ti siano giunti. Te li rinnovo intanto affettuosamente, tuo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Milano / Telegrammi: Polifilo Milano; indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/a / Roma.

20<sup>1</sup>

[Roma]

22 gennaio 1964

Carissimo,

sono molto in ritardo con questa mia, e in difetto. Ho cercato, mettendocela tutta, di prepararti il piano completo e dettagliato e definitivo che mi hai chiesto, con la indicazione degli stralci per i quali è necessario chiedere i diritti. Ma per fare questo sarebbe necessario avere riveduto una trentina di opere assai voluminose e spesso difficilmente reperibili. La memoria (la mia memoria almeno) tende a sintetizzare. La memoria di letture remote riserva molte sorprese: per cui la difficoltà della scelta, in questa sola scorta, è grandissima. Ancora oggi, col testo davanti, non sono ben sicuro delle pagine del Bresciani<sup>2</sup> o del La Marmora<sup>3</sup> da includere - per lo meno non sono sicuro in modo da mandarti il piano dell'opera preciso e definitivo che giustamente tu mi chiedi.

Ti ho citato gli autori che meglio conosco, con i quali ho più familiarità.

Con questo non voglio dire di essere ancora agli inizi. Anzi, sono andato avanti, finché in questi mesi ho lasciato da parte tutti gli altri lavori (persino le normali collaborazioni) per dedicarmi alla lettura dei testi. Tuttavia, oggi, 22 gennaio, non potrò darti il piano. Ho bisogno di leggere ancora, di leggere altro, perché la scelta di ogni brano deve essere fatta in relazione a tutto il resto.

Ti prego di credere che non si tratti di cattiva volontà. Io continuo a lavorare con lo stesso ritmo, e ti consegnerò il libro (non il piano del libro!) entro la

primavera. Avremo ancora il modo di apportarvi le necessarie correzioni e modificazioni. Ma sul testo. Perché questo deve essere come un libro scritto da me<sup>4</sup>.

So bene che ciò vuol dire rimandare di un anno, e che questo è contro i tuoi progetti e contro i tuoi desideri, ma ti prego, per la buona riuscita dell'impresa, di venirmi incontro e accettare questa mia proposta con comprensione. Per lavorare bene ho bisogno del tuo consenso. Ti prometto che non avrai a pentirtene.

Un caro saluto dal tuo

Giuseppe Dessì

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Nella minuta sono presenti minime varianti, poi modificate nella stesura definitiva. Si tratta più che altro di piccole correzioni di punteggiatura, del tutto secondarie.

<sup>2</sup> Antonio Bresciani, *Dei costumi dell'isola di Sardegna comparati cogli antichi popoli orientali*, Napoli, civ. Cattolica, 1850 (di cui saranno antologizzate le pp. 345-369). Padre Bresciani (Ala, 1789-Roma, 1826), gesuita «antiliberal e antiromantico» (autore del famoso *Del romanticismo italiano*, del 1839), fu padre provinciale della Compagnia di Gesù, incarico per il quale compì diversi viaggi nell'isola, dal 1843 al 1846. Appoggiandosi agli studi del La Marmora, scrisse, come noterà Dessì nell'introduzione all'autore nell'antologia, «uno dei [libri più belli che siano mai stati scritti sulla Sardegna]» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 347). Nonostante la limitante tesi di fondo, secondo cui tutti i costumi sardi hanno origine nell'antichità classica, Dessì coglie nell'opera del Bresciani un'«esuberanza [...] non solo giustificata, ma elemento essenziale dello stile». È l'introduzione in antologia termina con un interessante raffronto, come a rimarcare la segreta corrispondenza, tutta dessiana, tra terra natale e Toscana, che ricorre in più occasioni: «bisogna dire che pochi paesi come la sconosciuta Sardegna potevano offrire occasione a uno scrittore del tipo del Bresciani, strenuo amatore della parola, di sbizzarrire la sua esuberanza di linguista: proprio perché qui le cose, gli oggetti dell'uso quotidiano e persino gli alberi, le erbe e gli animali si presentavano all'occhio del letterato con forme nuove. Qui non accadeva come, per esempio, nel paesaggio toscano, dove gli oggetti, quasi levigati dalla storia umana, fanno corpo con le parole; ma ogni cosa aveva bisogno di essere attentamente descritta e come sfaccettata dalle parole che, nel loro insieme, creavano le cose» (*ibidem*). Dalle pagine dei diari si ricava che il libro del Bresciani fu dato a Dessì da Primo Levi: «leggo tutto il giorno il libro sulla Sard[egna] del padre Bresciani - che mi ha portato P[rimo] Levi» (G. Dessì, *Diari 1952-1962* cit., p. 322, annotazione del 14 gennaio 1960).

<sup>3</sup> Alberto Ferrero, conte di La Marmora (Torino, 1789-1836), autore di *Viaggio in Sardegna o descrizione fisica e politica di quest'isola* (da *Voyage en Sardaigne ou description statistique physique et politique de cette île*, Paris, Delaforest, 1826, tradotto per l'antologia dallo stesso Dessì). Generale piemontese, servì nell'esercito francese, per passare, con la Restaurazione, all'esercito piemontese, simpatizzando per gli insorti del 1821. Confinato per questo in Sardegna, nel 1848 fu inviato nel Veneto per l'organizzazione dei volontari, e poi nuovamente sull'isola come comandante militare. Il La Marmora costruì una carta della Sardegna con scala 1:250.000, che fu per una cinquantina d'anni la miglior rappresentazione cartografica della regione. Nell'introduzione alle pagine antologizzate, la simpatia di Dessì per questo personaggio sarà evidente: «questa specie di Fabrizio del Dongo dagli entusiasmi fuori posto», fu inviato in Sardegna nel 1819, dove trovò «la vera patria». Esaurito l'ultimo empito rivoluzionario (partecipò ai moti carbonari genovesi del 1821), venne inviato (degradato) in Sardegna ai comandi del viceré, e lì iniziò uno studio accuratissimo dell'isola: «sotto l'apparenza di una ricerca erudita e quasi pedantesca, affiora in ogni atteggiamento del La Marmora un profondo, umano interesse per quella terra diseredata i cui problemi rimanevano gravi e quasi insuperabili» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 231). Divenne infine commissario dell'isola.

Nelle bozze dell'introduzione alla *Scoperta della Sardegna* presenti in un fascicolo del faldone con il materiale per l'antologia sarda conservato nel Fondo Dessì (alla segnatrice GD.6.6.2), vi sono alcune righe, espunte nella versione finale, che riportiamo in quanto significative: «La Sardegna era sempre stata terra d'esilio, e i Savoia mantennero e rafforzarono questa tradizione.



Il giovane aristocratico caduto in disgrazia si sentì come a casa propria in quella terra sventurata [...]. Forse le stesse sventure dell'Isola contribuirono ad accendere la simpatia e l'interesse nel suo animo generoso, così che gli parve di scoprire nella Sardegna la sua seconda, anzi la sua vera patria. Ché infatti solo la patria si può amare con il trasporto con cui il conte Alberto Ferrero Della Marmora amò la Sardegna», oppure «sotto l'apparenza di una ricerca istruita e pedantesca (arrivò anche a definire alcuni punti trigonometrici dell'isola) affiora in ogni atteggiamento di Alberto Della Marmora un profondo e romantico interesse umano per una terra diseredata, i cui problemi, dopo alcuni editti regi, che avrebbero dovuto attutirne i disagi, rimanevano non solo gravi problemi ma quasi insuperabili [...]. I brani da noi scelti dal *Viaggio* documentano un momento della storia civile sarda e sono quasi il ricordo di un mondo che stenterà a scomparire e serberà in sé per molto tempo il lievito di una vicenda antica».

<sup>4</sup> Notazione importante, che segnala quanto l'autore, nonostante i periodici pentimenti e le numerose dilazioni, tenesse al libro come a un'opera propria, così come chiamava "nostro" il numero speciale del «Ponte» (per cui cfr. lettera di Dessì a Calamandrei del 18 agosto 1951).

21

Milano

10 febbraio 1964

Caro Dessì,

mi ha fatto piacere vederti a Roma<sup>1</sup> e ti confermo per lettera che sono d'accordo con te per la consegna di tutto il volume entro la primavera di quest'anno. Però vorrei proprio che quel termine fosse veramente l'ultimo e a questo proposito penso che dovresti valerti piuttosto che della dattilografia, delle fotografie da quello specialista che ti ha proposto Niccolò.

Ho fiducia, allora, nel tuo impegno e resto, in attesa

Tuo aff[ezionatissi]mo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Milano  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75/a / Roma.

<sup>1</sup> Non abbiamo altre notizie dell'avvenuto incontro tra Dessì e Vigevani.

22

Milano

24 marzo 1964

Caro Dessì,

ci siamo incontrati nel pensiero, ed io ti ho scritto ieri prima di ricevere il tuo espresso<sup>1</sup>. Ho riguardato il mio scambio di corrispondenza con gli editori di Zervos: l'accordo di massima è di 25 pagine del testo francese, ma se ti occorresse qualche pagina in più non credo che farebbero difficoltà.

In quanto alla lentezza dei dattilografi, mi spiace che non hai seguito il consiglio di Niccolò (che è anche il mio), e cioè quello di far fotografare con micro-

film le pagine dei libri che intendi riprodurre. Facendoli poi sviluppare in positivo, e nel formato ad esempio 12 x 18, si ottiene una buona leggibilità, maggior sicurezza di fedeltà e probabilmente anche un notevole risparmio.

Mi segnalano un manoscritto inedito di uno studioso sardo vissuto dalla metà del Settecento alla restaurazione, una vera e propria descrizione della Sardegna<sup>2</sup>: ti interesserebbe eventualmente pubblicarne un estratto, perché in quel caso farei necessari passi per ottenere una presentazione? E dovrei anche sapere quando avresti intenzione di andare in Sardegna. Aspetto allora una tua risposta anche alla lettera di ieri: con molti cordiali saluti, credimi tuo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Milano  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/a / Roma.

<sup>1</sup> Non presente nel Fondo Dessí.

<sup>2</sup> Si tratta di Matteo Luigi Simon, per cui cfr. la lettera di Vigevani del 29 maggio 1964.

23

Milano

21 aprile 1964

Caro Dessí,

debbo scriverti per chiederti notizie del nostro (tuo) libro<sup>1</sup>. Infatti siamo a metà strada tra la scadenza che avevamo prevista insieme due anni fa, e cioè la metà di marzo, e quella che mi avevi indicata tu in gennaio, e cioè la fine della primavera...

Capisci bene che devo avere un piano di lavoro, con scadenze, ecc[etera], e sono un editore così piccolo che già il nostro libro costituisce per me un impegno finanziario notevole, con implicazioni anche di carattere legale (diritti, ecc.), per cui ho bisogno di veder entrare i primi testi e di avere in mano un piano.

Siccome mi hai detto che non puoi dare il piano fino a che non hai finito tutto, e io ho bisogno di qualcosa per poter iniziare il lavoro editoriale necessario, ti chiedo quanto esattamente potrai consegnarmi tutto o quasi...

Spero che tu stia bene e mi auguro di ricevere presto una tua risposta che mi rassicuri: con molti cari saluti, abbimi con molta cordialità, tuo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Milano  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/a / Roma.

<sup>1</sup> La composizione del libro si fa faticosa per Giuseppe Dessí. Nelle pagine di diario, in data 27 marzo (1964), si legge: «Ho pronto il primo capitolo del romanzo [*Paese d'ombre*, ndr],

ma - con mio grande rammarico - dovrò occuparmi dell'antologia che incautamente mi sono incaricato di preparare per Vigevani. Forse se mi ci dedico metodicamente per un mese riesco a liberarmene» (G. Dessì, *Diari 1963-1977* cit., p. 91).

24

Roma  
Via Prisciano 75

22 aprile 1964

Caro Vigevani,  
sono abbastanza avanti con l'antologia. La sola difficoltà è costituita ora dalla lentezza dei dattilografi.

Desidero avere una precisazione circa il Zervos, che sto appunto traducendo in questi giorni. Tu mi scrivevi di avere ottenuto dall'editore francese l'autorizzazione a riprodurre 20 pagine. Si tratta di 20 pagine del testo francese oppure di venti pagine di quello che sarà il testo italiano?

Ti prego di rispondermi subito.

Un cordiale saluto dal tuo

Dessì

Lettera manoscritta.

25

Roma

27 aprile 1964

Caro Vigevani,  
chi è lo studioso sardo vissuto dalla metà del Settecento alla Restaurazione<sup>1</sup>? Io ho qui già il suo manoscritto, il diario di Giovanni Lavagna<sup>2</sup>, che tratta della Sard[egna] dal 1778 al 1800. Io sto appunto studiando di poterne utilizzare qualche parte.

Mi sono fatto indicare da Niccolò<sup>3</sup> un tale che fa microfilm, ma vuole 14 lire a pagina, e inoltre non viene a casa a prendere e a riportare il lavoro finito. Le questioni pratiche son quelle che più mi affaticano e più mi fanno perdere tempo. Comunque il lavoro procede.

Ti prego di rispondermi su questo e a proposito dello studioso sardo.

Molto cordialmente tuo

G[iuseppe] Dessì

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Cfr. lettera di Vigevani a Dessì del 24 marzo 1964.

<sup>2</sup> Giovanni Lavagna (Alghero, 1761-1838), avvocato fiscale e magistrato, annotò un diario che copre i fatti e gli avvenimenti sardi dal 12 giugno 1796 all'8 ottobre 1806. Cfr. Carlino Sole, *Le "Carte Lavagna" e l'esilio di Casa Savoia in Sardegna*, Milano, Giuffrè, 1970.

<sup>3</sup> Niccolò Gallo.

26

Milano

11 maggio 1964

Caro Dessí,

non ho risposto subito alla tua per la ragione che mio fratello<sup>1</sup> aveva scritto in Sardegna per avere quella notizia sull'autore di quell'opera storica inedita<sup>2</sup> perché aveva dovuto promettere un assoluto riserbo. Ma non ha avuto ancora risposta e non può ancora quindi sciogliere questo riserbo. Appena avrò notizie, te le comunicherò; comunque non è il Lavagna.

Io aspetto che tu mi dica quando mi invierai i primi testi e quando il piano, o le due cose insieme, e cioè che tu risponda alla mia del 24 aprile<sup>3</sup> in cui ti chiedevo e ti facevo presente la necessità per me di sapere qualcosa di preciso.

Credimi intanto, molto cordialmente, con tanti saluti tuo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Milano - Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75 / Roma.

<sup>1</sup> Enrico Vigevani nel dopoguerra contribuì alla nascita della casa editrice Il Polifilo, che affiancò la libreria antiquaria fondata dal fratello.

<sup>2</sup> Il «manoscritto inedito di uno studioso sardo vissuto dalla metà del Settecento alla restaurazione, una vera e propria descrizione della Sardegna» di cui Vigevani parla nella lettera del 24 marzo 1964. Si tratta di Matteo Luigi Simon, per cui cfr. la lettera di Vigevani del 29 maggio 1964.

<sup>3</sup> Si tratta in realtà della lettera del 24 marzo, a cui seguì un'altra che sollecitava la risposta il 21 aprile.

27

Roma  
Via Prisciano 75

12 maggio 1964

Caro Vigevani<sup>1</sup>,

non mi hai più detto niente a proposito del diario settecentesco che mi hai segnalato, e cioè se sia o no quello di Giovanni Lavagna, che io mi sono già procurato.

Alla fine del mese penso di mandarti tutto il materiale che ho messo assieme finora, e cioè l'antologia quasi per intero. Credo che l'ordine dei vari autori po-

trà essere cambiato anche dopo la stampa delle prime bozze, cioè delle bozze in colonna, e che si potranno fare delle inserzioni di altri brani.

Potrei mandarti il materiale fin da ora, ma preferisco fare una nuova revisione del dattiloscritto.

Per meglio regolarmi, desidererei avere una bozza della pagina così come sarà, perché non ho ancora un'idea del formato, dei caratteri, della spaziatura, ecc[etera].

Come pensi di regolarti circa le note? Saranno a piè di pagina, oppure raggruppate alla fine di ogni capitolo, o alla fine del volume? In che corpo saranno stampate?

Per ora ho fatto copiare i vari testi con le loro note, ma quando il libro sarà definitivamente ordinato, bisognerà modificarne alcune, o eliminarle, per evitare ripetizioni, o aggiungerne altre.

Resto in attesa di una tua lettera e ti saluto cordialmente.

Giuseppe Dessì

Minuta indirizzata al Sig. Alberto Vigevani / Edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo, 5 / Milano.

<sup>1</sup> Questa lettera di Dessì e la precedente di Vigevani, come segnala lo scrittore milanese, si incrociarono. È per questo che entrambi pongono la stessa questione, risolta nelle lettere successive.

Milano

16 maggio 1964

Caro Dessì,

le nostre lettere<sup>1</sup> si sono incrociate. Già ti ho detto che il manoscritto - opera storica e non di diario, a quanto pare - non è di Giovanni Lavagna. E aggiungo che il proprietario e erede ha scritto ieri che avrebbe dovuto comunque leggerlo prima di autorizzarci a parlarne: non credo che valga la pena di seguire una traccia così malsicura...

Noi aspettavamo il tuo materiale per definire esattamente il formato e il tipo del libro. In linea di massima, penseremmo di fare un libro tra l'ottavo grande e il quarto piccolo, cioè qualcosa sul 25 x 18 o il 18 x 21<sup>2</sup>. Come pure si pensava di mettere le note a piè di pagina, in un corpo più piccolo, proporzionalmente, di quello usato per il testo. A questo proposito, le note debbono accompagnare i testi o, se per caso qualche nota dovesse attendere, dev'essere segnato almeno il punto dove apparirà l'esponente, e questo per non obbligare a spaginazioni.

Sono contento che tu sia abbastanza avanti e attendo il materiale il più rivoduto e il più corretto possibile.

Una biblioteca milanese ha comprato in questi giorni un taccuino di schizzi a matita che riguardano tutti la Sardegna e che sono inediti<sup>3</sup>. Mi sono affret-

tato a prenderne nota per il nostro libro.

Credimi, con cordiali saluti, tuo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Milano -  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/a  
/ Roma.

<sup>1</sup> Rispettivamente, dell'11 e del 12 maggio.

<sup>2</sup> Il formato finale sarà 18 x 27.

<sup>3</sup> Non compariranno nell'antologia.

29

Milano

29 maggio 1964

Caro Dessí,

mio fratello ha ricevuto oggi una lettera dal proprietario del manoscritto di cui ti avevo parlato, che dice così riguardo alla nostra richiesta di poter eventualmente vedere questo testo: "Per quanto si riferisce al noto manoscritto, non ho nulla in contrario che sia esaminato da persona competente e di sua fiducia salvo ben si intende eventuali futuri accordi per la pubblicazione. Si tratta di un'opera che riguarda solo in parte la storia della Sardegna, che viene trattata soltanto nella quinta parte, ma si riferisce soprattutto alla storia naturale, ai costumi, alle arti, al carattere degli isolani, ecc[etera]. Può essere interessante per gli spunti polemici sugli scrittori precedenti di cose sarde, e per l'arguzia delle osservazioni e argomentazioni".

L'autore è un certo Matteo Luigi Simon<sup>1</sup> che a noi consta fu in corrispondenza con scienziati e letterati del suo tempo. Il proprietario del manoscritto e discendente del Simon è il dottor Matteo Guillot<sup>2</sup>, residente in Via Vittorio Veneto 10 ad Alghero.

Non so se valga la pena che tu - benché "persona competente"! - ti muova, a meno che non abbia occasione quest'estate di passare per Alghero. Comunque volevo darti relazione degli sviluppi della faccenda.

E vorrei che rispondessi alla mia per quanto riguarda una possibile programmazione della stampa del nostro libro...

Con molti cordiali saluti, tuo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Milano -  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/a  
/ Roma.

<sup>1</sup> Matteo Luigi Simon (Alghero, 1761-Parigi, 1816), magistrato e studioso, nel 1795, ritenuto complice indiretto dell'uccisione del generale La Planargia, e per la sua amicizia con l'An-

gioy, fu espulso da Cagliari. Si rifugiò a Firenze, poi a Savona. Lavorò senza sosta, non portandolo tuttavia mai a compimento un eruditissimo *Prospetto dell'isola di Sardegna*. Nel 1800 emigrò in Liguria e poi, dopo aver ricoperto cariche pubbliche in Italia per il governo francese, fu a Parigi. Lì si ricollegò al gruppo di esuli sardi, conoscendo Azuni, la cui opera non apprezzò: «Non ha fatto che copiare ed appropriarsi il buono degli altri senza criterio, copia il Cetti e ne parla male. Non è possibile trovarsi sotto il globo maggiore impostore» (da una lettera a Gian Francesco del 4 novembre 1802, ora in Antonello Mattone, Piero Sanna, *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi dell'Antico Regime*, Milano, Franco Angeli, 2007, p. 310). Molte delle sue carte si trovano attualmente presso l'Archivio Simon-Guillot di Alghero.

<sup>2</sup> L'avvocato Matteo Guillot Lavagna effettuò nel 1988 un censimento dell'archivio della famiglia Guillot, suddividendo le carte per argomento.

30

Roma  
Via Prisciano 75

14 giugno 1964

Caro Vigevani,

mi pare che il manoscritto di cui si è interessato tuo fratello sia senz'altro da lasciar perdere. Conosco troppo bene "l'arguzia delle osservazioni e argomentazioni" dei sardi che polemizzano con tutti coloro che hanno scritto o scrivono sulla Sardegna. Sarà un padre Madao<sup>1</sup> in sessantaquattresimo.

Nemmeno il Ledda è da prendere in considerazione. È stata una fatica inutile e inutile perdita di tempo.

Ora mi pare arrivato il momento di spedirti il malloppo, anche se mancano alcuni autori già individuati e sicuri ma ancora da scoprire e fotografare. Vorrei che tu ci dessi un'occhiata. Sono arrivato a oltre 90 pagine, ma pagine dattiloscritte, che non so a quante pagine stampate corrispondano. Ci saranno da fare dei tagli, con mio grande dolore. A meno che gli autori ai quali ho dedicato più spazio non ti sembrino interessanti al punto da accettare anche un certo apparente scompenso.

Naturalmente dovresti poi rimandarmi il tutto con le tue osservazioni.

Credo che questa presa di contatto nel lavoro sia indispensabile, se il tuo tempo te lo permette. Non è necessario che tu legga *tutto*; basta che tu scorra la mia scelta e mi dica il tuo parere. Si tratta di una forma di collaborazione tra editore e autore utile per fare il meglio possibile.

Per fare la spedizione aspetto un tuo cenno: vorrei farla solo quando tu abbia il tempo di occupartene.

Un cordiale saluto dal tuo

Giuseppe Dessì

Minuta. Lettera indirizzata al Sig. Alberto Vigevani / Edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo, 5 / Milano.

<sup>1</sup> Matteo Madao (Ozieri, 1723-Cagliari, 1800), gesuita, si dedicò a studi di teologia, filosofia e storia della Sardegna. Una volta che il suo ordine venne abolito, si ritirò nel convento di

San Michele a Cagliari dove rimase fino alla morte. È probabilmente il primo lessicografo della lingua sarda. Oltre alle *Armonie dei sardi*, una raccolta di poesie in sardo, lavorò sul *Ripulimento della lingua sarda lavorato sopra la sua antologia colle due matrici lingue, la greca e la latina*. Le riflessioni lo condussero a conclusioni estremamente puristiche, in cui arrivava a sostenere che il sardo dovesse diventare la lingua nazionale. È probabile che sia per questo patriottico purismo che Dessí lo indichi come esempio di erudito troppo esigente.

31

Milano

16 giugno 1964

Caro Dessí,

la tua lettera m'ha fatto gran piacere: finalmente intravedi, da quanto capisco, la fine del lavoro... Sono molto ansioso di vederlo e di darti il modesto contributo di qualche eventuale osservazione. Per ora non parliamo di tagli: vediamo, e magari sappimi dire quante pagine pensi che vadano ancora aggiunte a queste 900 che hai pronte.

Io potrei proprio leggerlo in questi giorni; quindi spediscimelo subito, al patto però che tu ne abbia una copia perché la mia sfiducia (perdonami) nello Stato si estende, e vigorosamente, anche alle Poste.

Allora aspetto con molta ansia... Credimi, con molti cordiali saluti,

Alberto Vigevani

P.S. Quando vai in campagna e dove?

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Milano - Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/a / Roma.

32

Roma  
Via Prisciano 75

25 giugno 1964

Carissimo,

ti ho fatto oggi la spedizione del grosso della antologia, credo più di 900 pagine dattil[oscritte], dalle quali però bisognerà, penso, togliere qualcosa.

Ti mando qui accluso, in allegato<sup>1</sup>, l'elenco degli autori inclusi nella spedizione di oggi, e di quelli che rimangono.

Ho già studiato il p[adre] Gemelli, ma siccome la Bibl[ioteca] Vaticana non lo dà in prestito, dovrà farlo fotografare e voglio andarci a colpo sicuro, cioè non voglio farti pagare pagine in più. Mi resta ancora da far copiare una decina di pagine del Cetti (che non è incluso per dimenticanza, come vedo, nel se-



condo elenco). Saranno una trentina - quarantina di pagine. Quelle del Bechi<sup>2</sup> saranno altrettante. Mentre il Zervos tocca quasi la novantina. Mi resta ancora qualcosa del Cattaneo<sup>3</sup>, forse dieci-dodici; poi Francesco IV<sup>4</sup>, che sarà una cinquantina. Sono ancora incerto su Virgilio Lilli<sup>5</sup>. Troppe?

Ti prego di leggerle, o di disporle mentalmente, per ora (nella scorsa che ci darai), in ordine di tempo; poi farò qualche trasposizione. Ma credo che l'ordine temporale prevarrà.

Molte note verranno eliminate<sup>6</sup>. Io non credo che questo possa essere un problema: vorrei elaborare le note durante la correzione delle bozze in colonna, come già ti dissi. Non è possibile?

Le brevi introduzioni dei singoli autori sono in via di elaborazione; e così pure la prefazione.

Non dobbiamo aver la pretesa di fare una antologia completa degli scrittori "sardi", ma il nostro scopo è, mi pare, di offrire un quadro, un'immagine quanto più è possibile vera della Sardegna.

Ci sono autori che hanno toccato la verità, altri che l'hanno sfiorata, altri che l'anno cercata nel profondo. Ti prego di fare attenzione al Falchi<sup>7</sup>, al Le Lannou<sup>8</sup>, al Pettazzoni<sup>9</sup>. I letterati italiani, compreso il "tuo" Vittorini, mi fanno ridere, in confronto. Ciò che conta, in Sard[egna], nello sviluppo o nella staticità della Sard[egna] è il principio comunitario, che ha origini (Falchi)<sup>10</sup> preromane, e accomuna il popolo della Sard[egna] a quelli della bibbia.

Io mi assento per tre-quattro giorni, poi sarò di nuovo a Roma, e ti avvertirò dei miei eventuali movimenti.

Ti prego di rassicurarmi subito circa la ricezione dei quattro pacchi dattiloscritti.

Ti saluto cordialmente

Giuseppe Dessì

Minuta indirizzata a Sig. Alberto Vigevani / Edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo 5 / Milano.

<sup>1</sup> Si tratta di un foglio A4 con la lista di autori scelti, con la data di pubblicazione dell'opera corrispondente (l'originale è conservato presso il Centro Apice, nel fascicolo Archivio Il Polifilo b5 fasc. 66; presente una minuta su velina nel Fondo Dessì): «Elenco autori spediti il 25 giugno 1964: Bellieni - 1929 / Bresciani - 1874 / Cattaneo - 1841 / Cetti - 1774 - 7677 / Falchi - 1951 / Fuos - 1773 - 76 / Giacobbe - 1957 / La Marmora- / Lawrence - 1923 (?) / Le Lannou - 1941 / Mal[t]zan - 1886 / Manno - 1826 / Mantegazza - 1869 / Marchese - 1927 / Pancrazi - 1934 / Pettazzoni - 1912 / Savarese - 1943 / Semenov - 1912 (?) / Vittorini - 1936 / Valéry - 1838 / Wagner - 1940 / *Saranno successivamente spediti*: G. Bechi-*Caccia grossa* / F. Cagnetta-*Inchiesta ecc.* / C. Cattaneo-*Un primo atto di giustizia verso la Sard[egna]* / Francesco IV D'Austria Este-*Descrizione della Sard[egna]* / Padre Gemelli-*Rifiorimento della Sard[egna]* / V[irgilio] Lilli-*Sardegna* / Zervos-*Civilisation de la Sardaigne ecc[etera]*».

<sup>2</sup> Giulio Bechi (Firenze, 1870-Gorizia, 1917), ufficiale dei carabinieri, giunse in Sardegna nel 1899, partecipando a una campagna contro il banditismo che si svolse tra 1897 e 1900. Scrisse il libro di memorie *Caccia grossa, scene e figure del banditismo sardo*, Milano, Poligrafica, 1900. Come si legge nell'introduzione al brano in antologia, si tratta di una testimonianza che non mancherà di «lasciare perplesso il lettore». Ben scritta (e per questo elogiata dal Croce), passa facilmente a significare, come notò Gramsci, "caccia all'uomo": «comprese il Bechi che cosa

fermentava nella vita di quei “banditi” [...] che spesso erano [...] portatori di una vera e propria civiltà della montagna, disciplinata dalle leggi ferree di un’antica comunanza?» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 591). Dunque, il brano del Bechi sarà da una parte un approfondimento storico-sociologico (con lo scritto di Cagnetta e quello della Giacobbe), dall’altra una dimostrazione dell’ottusità dello sguardo italiano sull’Isola e le sue complesse vicende. Dessì, nella prima versione dell’introduzione, aveva usato parole più dure, poi in parte corrette da Vigevani. In un fascicolo del faldone con il materiale preparatorio per l’antologia sarda, conservato nel Fondo Dessì (alla segnatura GD.6.6.3), è presente una bozza della presentazione dell’autore in cui sono presenti netti giudizi dessiani: «Benedetto Croce, di solito distratto di fronte all’attività degli scrittori suoi contemporanei, sciolse un inno di lode, senza peraltro, lui liberale e moralista di professione, trovar niente da ridire sui sistemi briganteschi usati dal Governo italiano per reprimere il brigantaggio nuorese. Ben diverso è il giudizio di Antonio Gramsci, che non si lasciò incantare dagli exploits del carabiniere pennaiolo. “Caccia Grossa”, per Gramsci, vuol dire, senza equivoci, caccia all’uomo, e il libro in questione rimane come un documento di avvenimenti estremamente gravi e tristi per la storia nazionale». La visione di Dessì sul fenomeno del banditismo, del resto, sarà quella espressa narrativamente (e non) in *Belli feroci e prodi* (apparso sulla «Fiera Letteraria» del 9 maggio 1968, ora in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., pp. 85-94).

<sup>3</sup> Di Carlo Cattaneo (Milano, 1801-Lugano, 1869), vengono scelti due saggi editi sul «Politecnico»: *Della Sardegna antica e moderna* (precedentemente intitolato *Di varie opere sulla Sardegna*, IV, 1841), e *Un primo atti di giustizia verso la Sardegna* (XIII, 1862). L’introduzione ai due saggi, tuttavia, non li presenterà sotto una buona luce: del primo si rimpiange la differenza dal suo corrispettivo lombardo (*Notizie naturali e civile sulla Lombardia*, esauriente studio di una regione, al contrario della superficialità - riscontrata da Dessì - di quello dedicato all’isola), e del secondo l’eccessivo taglio filo-piemontese, e quindi benevolo verso un governo che oppresse il popolo e il territorio sardo: «ma cosa pensasse il Cattaneo del governo piemontese e in particolare di Carlo Alberto è cosa ben nota, e le tristi vicende del popolo sardo sotto quel governo non erano che una conferma del suo pensiero. E il Cattaneo dimostrò qui come un atto, che apparentemente si trovava sulla linea del progresso e della libertà, potesse trasformarsi in un nuovo strumento di oppressione» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 157).

Nella bozza dell’introduzione alla *Scoperta della Sardegna*, in un fascicolo del faldone con il materiale per l’antologia sarda, conservato nel Fondo Dessì (alla segnatura GD.6.6.3), si trova una versione preparatoria dell’introduzione ai testi di Cattaneo antologizzati. Tra le righe espunte si legge: «Forse, nella storia della Sardegna, egli [Cattaneo] non vide inizialmente altro che un grumo oscuro, una corolla di tenebre, e si lasciò portare dallo sdegno, da uno di quegli impeti di eroico furore che lo trascinavano inopinatamente nell’azione. Gli scritti che qui riportiamo sono infatti, più che altro azione politica, azione legata alla sua ideologia e al suo impegno del momento».

<sup>4</sup> Francesco IV di Modena (Milano, 1779-Modena, 1846), figlio di Maria Beatrice D’Este e dell’Arciduca Ferdinando D’Austria governatore di Lombardia, educato dai gesuiti, giunse in Sardegna per partecipare ad un intrigo contro Napoleone, e, abbandonato il proposito, per tentare di diventare genero del re. Raggiunto l’obiettivo (ovvero, sposata Maria Beatrice di Savoia), «con la mancanza di delicatezza che gli era propria, cominciò a guardarsi intorno, annotando minuziosamente ogni cosa» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 269). Verrà inserito nell’antologia per il punto di vista privilegiato da cui venne osservato il (mal) governo sardo: «nessun rivoluzionario [...] avrebbe potuto tramandarci un quadro meno lusinghiero e più credibile della famiglia reale e dei metodi del governo sardo» (*ibidem*). Ancora uno sguardo, dunque, prima che sulla Sardegna, su come essa venne vissuta e amministrata da chi sardo non era.

L’interesse per questo personaggio storico e sul suo personalissimo sguardo sulla Sardegna è attestato da un lungo articolo di Dessì apparso sul «Resto del Carlino» del 9 marzo 1960, intitolato *I sogni dell’arciduca*, ora in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., pp. 113-118: «Il quadro che fa dell’amministrazione della giustizia merita di essere conosciuto, perché spiega una volta di più la sfiducia dei sardi nella giustizia ufficiale, che “attualmente” egli scrive “è venalissima” [...]. Se mai accade, nella *Descrizione*, che l’abituale impassibilità si incrina e un accento di simpatia sfugga alla sua penna, esso è per il popolo [...]. Forse in un mondo di sogni, in un fantastico futuro (quel futuro che egli vagheggiava ambiziosamente), Francesco sarebbe stato un buon monarca» (*ivi*, pp. 117-118).

<sup>5</sup> Virgilio Lilli (Cosenza 1907-Zurigo 1976), giornalista e scrittore, fu dal 1934 al 1943 inviato speciale del «Corriere della Sera» e corrispondente di guerra. Nel dopoguerra diventò vicedirettore del «Giornale della sera» di Roma e redattore in altri giornali, finché nel 1951 rientrò al «Corriere». Nel 1962 partecipò allo stesso concorso con viaggio organizzato da «Italia Letteraria» a cui partecipò Vittorini (cfr. nota 5 alla lettera di Vigevani a Dessì del 7 gennaio 1963). Entrambi, come abbiamo già notato, arrivarono primi a pari merito. Nonostante la finale esclusione dall'antologia di *Sardegna* (pubblicata sull'«Italia Letteraria», e poi in un'edizione di dipinti e disegni di Bernardino Palazzi: B. Palazzi, *Sardegna. Dipinti e disegni di Bernardino Palazzi, testo di Virgilio Lilli*, Milano, Casa editrice Ceschina, 1961), nell'introduzione ai brani di Vittorini, in *Scoperta della Sardegna*, si legge che «Virgilio Lilli [...] in quell'occasione, aveva scritto anch'egli alcune delle sue pagine più felici».

<sup>6</sup> In effetti, per facilitare la lettura, l'apparato di note sarà molto ridotto nella versione finale.

<sup>7</sup> Luigi Falchi, per cui cfr. nota 9 alla lettera di Dessì del 18 agosto 1951.

<sup>8</sup> Cfr. nota 6 alla lettera di Dessì del 18 marzo 1951.

<sup>9</sup> Raffaele Pettazzoni (S. Giovanni in Persiceto 1883-Roma 1959), storico delle religioni, si laureò in Lettere a Bologna nel 1905. Ispettore al Museo preistorico ed etnografico a Roma, insegnò dal 1923 all'università di Roma. Fu accademico d'Italia e poi, dal 1946, socio nazionale dei Lincei. Nel 1950 fu eletto presidente della Società internazionale di storia delle religioni. In *Scoperta della Sardegna* verranno inseriti dei brani da *La religione primitiva in Sardegna* (Piacenza, Pontremolese, 1912), giudicato da Dessì «il più serio tentativo di penetrare il mistero più profondo, cioè quello della religione, delle prime popolazioni dell'isola e di attuare il loro problematico inserimento nella storia» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 65). Nonostante le conclusioni in parte superate da studi più moderni, il Pettazzoni sarà inserito nell'antologia per l'interesse verso le civiltà proto-sarde, e che inaugurava l'attenzione alla Sardegna arcaica nella sua originale peculiarità (simbolizzata, nella fattispecie, dalla figura del *Sardus Pater*, figura emblematica della Sardegna, che Dessì utilizzò in un articolo-racconto, dedicato a Salvatore Cambosu, che uscì sul «Tempo» nel 1957 con il titolo *La leggenda del Sardus Pater*, ora in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., pp. 52-56).

<sup>10</sup> «Non credo che possano più nascere dubbi circa i caratteri originari del popolo sardo e circa la conservazione, e cioè la perennità di essi attraverso i millenni e sotto le varie dominazioni straniere succedutesi dopo quella dei Punici [...]. Conseguenza di ciò è che la gente sarda [...], finché ha potuto, ha conservato i modi antichi della sociale organizzazione» (Luigi Falchi, *Israele in Sardegna*, in *Scoperta della Sardegna* cit., p. 463).

Milano

1 luglio 1964

Gentilissimo Professore,  
nell'assenza del signor Vigevani, vorrei intanto rassicurarla sull'arrivo dei testi (quattro pacchi), felicemente giunti stamattina. Provvederò a farli avere quanto prima al signor Vigevani.

Gradisca intanto i migliori saluti,

p[er le] Edizioni il Polifilo  
A[ntonella] Chini

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 87.11.89, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75 / Roma.

34

Roma  
Via Prisciana 75

24 luglio 1964

Caro Vigevani,

circa un mese fa, esattamente il 25 giugno, ti ho spedito quattro pacchi di manoscritti relativi alla nostra antologia (un migliaio di pagine in tutto), ma fino a oggi non ho avuto alcuna risposta da parte tua. Resto sempre in attesa.

Tieni conto che ho anticipato finora tutte le spese di dattilografia, che puoi calcolare in base a una media di 110 lire per pagina (alcune mi sono costate 90, altre 100, altre ancora 120); e ti sarei grato se volessi provvedere al rimborso. In seguito ti farò avere le ricevute delle diverse dattilografe. Ti sarei anche grato se volessi provvedere al pagamento delle pagine del Le Lannou, da me tradotte, secondo quanto stabilito dalla lettera contratto.

In attesa, ti ringrazio e ti saluto molto cordialmente,

Giuseppe Dessí

Minuta indirizzata a Sig. Alberto Vigevani / Edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo 5 / Milano.

35

[Milano]

28 luglio 1964

Gentilissimo Professore,

dalla sua lettera al signor Vigevani (ancora assente da Milano) credo di capire ch'ella non ha ricevuto la mia, di almeno due settimane fa, in cui le annunciavo l'arrivo dei manoscritti. Mi affretto dunque a rassicurarla a questo proposito. Per tutto il resto, penso che il signor Vigevani le scriverà al suo arrivo a Milano, il 31 prossimo.

Voglia, la prego, gradire con l'occasione i miei migliori saluti

P[er le] Edizioni il Polifilo  
A[ntonella] Chini

Lettera indirizzata a Gent.mo / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/a / Roma.

Milano

1 agosto 1964

Caro Dessí,

mi c'è voluto un mese, e non mi scuso quindi del ritardo, per leggere - fra le tante occupazioni - un materiale così vasto come quello che mi hai mandato. Al di fuori delle osservazioni pratiche che ti farò poi, mi pare materiale interessantissimo e mi convinco che il nostro libro sarà veramente vivo.

In linea generale e tenendo conto che non conosco i testi e quindi che non mi posso fare un'opinione della scelta per ogni autore, la scelta nel suo insieme, panoramicamente, mi pare coerente e, ripeto, di lettura interessantissima. Entrando nel merito dei vari autori, direi:

*Fuos*<sup>1</sup>: ottimo; forse qui e là troppo "denigratorio".

*Cetti*: interessantissimo; forse da rivedere la punteggiatura.

*Manno*: parrebbe breve.

*Valéry*<sup>2</sup>: senz'altro mi pare, perché piuttosto piatto, da sfoitare.

*Cattaneo*: bellissimo (magari darei di più).

*La Marmora*: molto interessante.

*Bresciani*: interessante e, naturalmente, un po' pesante.

*Mantegazza*<sup>3</sup>: discreto.

*Maltzan*<sup>4</sup>: buono, forse da sfoitare (abolirei: I, p. 16, 35 e 36 le note. II, p. 7 e 27 le note. Il cap. XI, Paulilatino, perché in gran parte già detto da altri, XII, p. 5 nota, e da p. 334. XVI, come proposto e comunque nota a p. 4).

*Le Lannou*: va benissimo: forse è troppo tecnica l'ultima parte con l'editto delle chiudende<sup>5</sup> pp. 19 - 21.

*Pettazzoni*: interessante, fondato però su degli scavi del 1910 (Taramelli<sup>6</sup>). Sono ancora valide le asserzioni del Pettazzoni? È forse un po' troppo specialistico.

*Bellieni*<sup>7</sup>: si potrebbe tagliare l'ultima parte (da p. 41 alla fine).

*Wagner*<sup>8</sup>: ottimo, tagliare l'ultimo paragrafo.

*Falchi*: va bene, però troppo lungo e chissà se sempre giustificato.

*Marchese*<sup>9</sup>: ottimo; la prima parte (IV, Domus Nova) mi pare superflua. Andrebbero abolite le pp. 87 - 93 perché vi si accenna d'un capitolo che non è dato. Forse da abolire anche le pp. 188-9.

*Semenov*<sup>10</sup>: abbastanza buono.

*Pancrazi*<sup>11</sup>: discreto.

*Savarese*<sup>12</sup>: se ne può fare a meno. Lascerei forse l'augurio e il congedo.

*Vittorini*: appena possibile.

*Lawrence* e *Giacobbe*<sup>13</sup>: interessantissimi.

Insomma, i letterati sono schiavi del folclore ed essi stessi creano poi questa tradizione folcloristico-giornalistica che lentamente diventa cosa misera. Invece gli studiosi e gli uomini del Sette Ottocento più solidi offrono testi ben diversamente nutrienti: alcuni sono delle scoperte. Mi pare che i meglio siano, nei

vari scomparti, i testi del Marchese, del Cattaneo, del Le Lannou. Attendo con impazienza gli altri testi.

A proposito della proprietà “comunitaria” dei contadini sardi penso che, prima di assumerla a motivo principale dell’antologia (e non eccedere), bisognerà controllarne bene le caratteristiche, perché il fenomeno mi pare abbastanza comune ai popoli dediti alla pastorizia (per l’impossibilità delle recinzioni). Vedi quanto attiene alla storia economica e politica inglese ancora dalla fine del Settecento ai primi dell’Ottocento.

Questioni pratiche. Mi pare che quando il testo sia disponibile in edizione corrente o economica, costi meno comprare il libro che fare una copia dattiloscritta. A proposito di queste copie, bisognerà che tu sia sicuro dei testi perché non si debba poi fare noi questo lavoro. Le citazioni in nota vanno completate; la bibliografia va approfondita. Le note originali vanno conservate così come sono, o sarà il caso qui e là di sfofitire?

Comunque, quando avrai fatto la scelta definitiva, avrò bisogno di sapere esattamente le pagine dei testi originali perché possa cominciare le pratiche per le richieste ai vari editori. In quanto a ciò che riguarda i nostri conti, ti faccio inviare 100.000 in conto delle tue spettanze e 75.000 in conto spese di dattilografia sulle quali poi mi sarai esatto.

Attendo adesso che dalla scelta si formi il libro: le tue note, i tuoi “cappelli”, la tua scelta definitiva tra ciò che mi hai mandato (si tratterà di pochi cambiamenti immagino) e i nuovi testi. Ma già mi complimento della qualità del lavoro che hai fatto, augurandomi che presto mi faccia avere le necessarie indicazioni definitive: il piano insomma di cui più volte si è parlato affinché, ottenuti i permessi dagli editori, si possa andare in composizione. È anche per quei permessi dagli editori che ho bisogno che tu definisca il piano generale e il numero delle pagine per ogni autore.

Resto quindi in attesa di tutto questo, mentre ti invio, ringraziandoti, molti e cordialissimi saluti, tuo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75/a / Roma.

<sup>1</sup> Joseph Fuos (Krumschiltach [Baden], 1739- Ebersbach, 1805), pastore protestante, fu cappellano in un reggimento di fanteria tedesco alle dipendenze di Carlo Emanuele III dal 1770, e abitò in Sardegna, dal 1775, per due anni. Qui scrisse le sue impressioni sotto forma di lettere a un barone tedesco: *La Sardegna nel 1773-1776 descritta da un contemporaneo* (dall’opera omonima pubblicata in traduzione italiana a Cagliari, Piccola Rivista, 1899, di cui saranno antologizzate le pp. 331-344). Contemporaneo del Cetti e del Gemelli, il Fuos viene incluso nell’antologia per lo sguardo “di superficie” che ben coglie il momento appena prima dei moti del 1789 e del 1795 che «avrebbero tentato [...] di dare alla storia dell’Isola un nuovo corso» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 332).

<sup>2</sup> Antoine-Claude Valéry, pseudonimo di Antoine-Claude Pasquin (Sète 1871-Parigi 1945), autore di *Viaggio alle isole di Corsica, d’Elba e di Sardegna* (di cui saranno antologizzate le pp.1-

24), «giunse in Sardegna intorno al 1830 [...] e sicuramente fu richiamato dalla lettura della prima edizione del *Voyage* del La Marmora [...], al quale non risparmiò mai critiche ingiuste e ingenerose» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 373). Le «descrizioni brillanti e piacevoli che, senza richiedere grande impegno, soddisfacevano l'interesse suscitato dal suo severo predecessore» saranno tra i motivi dell'inclusione nell'antologia (*ibidem*).

<sup>3</sup> Paolo Mantegazza (Monza 1831-San Terenzo 1910), autore di *Profili e paesaggi della Sardegna* (dell'opera omonima, Milano, Brignola, 1869, verranno antologizzate le pp. 67-81), antropologo, igienista, patologo e scrittore. Fu inizialmente medico in Argentina e, tornato in Italia, divenne professore di patologia generale a Pavia, dove fondò il primo laboratorio di patologia generale in Europa. Deputato al parlamento e senatore, contribuì alla creazione a Firenze della prima cattedra italiana di antropologia. Assertore convinto delle teorie darwiniane, creò a Firenze un museo antropologico-etnografico e fondò la Società italiana di antropologia. Nel 1869 il parlamento italiano inviò una commissione che valutasse lo stato della Sardegna per prendere misure legislative conseguenti. Mantegazza vi partecipò (ne fece parte, anche se solo inizialmente, anche il ministro Quintino Sella, per cui cfr. la nota 10 a questa lettera). Il testo, redatto dopo il viaggio, quando fu letto in Sardegna, suscitò «reazioni vivaci e critiche severe anche per la < sua > leggerezza» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 439). Verrà scelto, in antologia, come notevole documento dei «limiti dell'interesse con cui la classe dirigente subalpina considerava le disagiatissime condizioni della Sardegna» (*ibidem*): è un ricordo di viaggio che testimonia la superficialità dell'interesse degli italiani nei confronti dell'isola.

<sup>4</sup> Heinrich von Maltzan (Dresda, 1826-Pisa, 1874), autore del *Barone di Maltzan in Sardegna* (*Reise auf der Insel Sardinien*, Lipsia, 1869, tradotto con il titolo italiano del brano in antologia, Milano, Brignola, 1886, pp. 299-329). Barone tedesco, esploratore, fu un personaggio eclettico che seppe conciliare le informazioni storiche e letterarie con l'esperienza di girovago osservatore che ebbe accumulato negli anni di viaggi: «il quadro complesso che egli ci dà della Sardegna del tempo interessa ancora oggi il sociologo, il geologo e talvolta anche l'economista» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 301).

<sup>5</sup> Paragrafi sicuramente tecnici, che tuttavia, come abbiamo già osservato, saranno centrali nello sguardo dessiano sulla Sardegna e sui cambiamenti socio-economici degli ultimi due secoli.

<sup>6</sup> L'archeologo Antonio Taramelli (Udine, 1868-Roma, 1939, direttore del museo di Cagliari, poi soprintendente alle antichità della Sardegna, esperto della civiltà nuragica), come viene segnalato nell'introduzione al brano antologizzato del Pettazzoni, considerò *La religione primitiva in Sardegna* un libro solo "suggestivo". Per Dessì, invece, «fu in realtà il più serio tentativo di penetrare il mistero più profondo, cioè quello della religione, delle prime popolazioni dell'Isola» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 65).

<sup>7</sup> Camillo Bellieni, *Eleonora D'Arborea*, in *Collezione Uomini illustri di Sardegna*, IV, Cagliari, Fondazione Il Nuraghe, 1929. Il testo infine non verrà inserito nell'antologia. Nel numero sardo del «Ponte» era comparso il suo articolo sulle *Stratificazioni storiche*. Camillo Bellieni (Sassari, 1893-Napoli, 1975), politico e storico, fu tra i fondatori del Partito Sardo d'Azione.

<sup>8</sup> Max Leopold Wagner, *Caratteristica generale del sardo*, da *La lingua sarda: storia spirito e forma*, Berna, Francke, 1951; cfr. nota 4 alla lettera del 5 luglio 1951.

<sup>9</sup> Eugenio Marchese, *Quintino Sella in Sardegna* (dall'opera omonima, Torino, Roux, 1893, di cui verranno antologizzate le pp. 25-65). Come abbiamo segnalato nella nota 3 a questa lettera, la commissione parlamentare inviata in Sardegna nel 1869, non presentò mai la sua relazione. Quintino Sella, ministro, che dovette abbandonare la spedizione per un lutto personale, vi tornò l'anno successivo, accompagnato dall'amico Eugenio Marchese (1837-1894), ingegnere e funzionario dello Stato, formatosi all'"Ecole Supérieure des Mines" a Parigi. Il brano in antologia è uno scrupoloso resoconto di un viaggio di un parlamentare in una zona d'Italia poco conosciuta, ma che molto lo interessava. È probabile che Dessì lo considerasse come uno dei pochi politici non sardi che della Sardegna si interessò vivamente, il cui viaggio fu raccontato da un attento osservatore.

<sup>10</sup> Di Michail Nikolaevič Semenov (Mosca, 1873-Napoli, 1952), intellettuale e giornalista russo, saranno inseriti nell'antologia brani da *Bacco e Sirene*, Roma, De Carlo, 1950, pp. 187-201. Semenov fu in Sardegna nel 1914, e dell'isola conservò, secondo Dessì, «un'immagine assai viva, un'immagine intatta di quella Sardegna così inconsapevole di quella bufera che stava per

sconvolgere l'Europa e che forse, per certi aspetti, gli ricordava la Russia di un tempo ancora più lontano» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 559). La Sardegna, all'intellettuale russo, che «viaggiava in Italia con lo stesso spirito di un contemporaneo di Gogol e di Tolstoj [...] ricordava la Russia di un tempo ancora più lontano [...]. Il fermo ambiente paesano che durò immobile fino allo scoppio della Grande Guerra è fissato nelle pagine di viaggio di Michail Nikolaevič Semenov con la stessa evidenza icastica che ha il paesaggio umano nei grandi narratori russi [...]» (*ibidem*).

<sup>11</sup> Di Pietro Pancrazi (Cortona, 1893-Firenze, 1952), autore di *Donne e buoi de' paesi tuoi: fogli di via* (Firenze, Vallecchi, 1934, di cui saranno pubblicate antologizzate le pp. 203-218), Dessì, nell'introduzione al brano antologizzato, sottolinea l'impotente (non) rassegnazione al fascismo che il toscano, da uomo e critico (letterario e del suo tempo) restituiva nelle sue opere. Il «volterriano candore» di Pancrazi che Dessì sente nelle altre opere dello scrittore, inteso come dolente presa di posizione di fronte alle cose, non compare, a suo avviso, nella descrizione della Sardegna: essa «fu, per Pancrazi, principalmente un fatto estetico. Egli la vide, la comprese e ce la restituì così come, poco più di trent'anni fa, essa si presentava a un osservatore libero da preoccupazioni sociologiche e da provinciali gusti folcloristici ma che, al tempo stesso, respingeva ogni soggettivo e opinabile approfondimento interpretativo. Potremmo dire che a Pancrazi la Sardegna apparve come un suggestivo paesaggio le cui componenti eran determinate dal caso, e perciò solo dovevano essere obiettivamente considerate quali apparivano» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 575). E sarà ancora lo sguardo di Pancrazi a rafforzare lo stretto legame tra Sardegna e Toscana su cui Dessì insiste in più momenti: «ne risultò [...] un paesaggio nel paesaggio, per la familiarità con cui l'occhio dello scrittore si posa sulle cose e sugli uomini; una Toscana più rustica, meno storicizzata, con le sue linee essenziali, limpida e tersa; un mondo nel quale la vita si svolgeva ubbidendo a leggi forse inconoscibili, ma che comunque facevano parte della storia dell'uomo» (*ibidem*).

In un fascicolo con il materiale preparatorio per l'antologia sarda, conservato nel Fondo Dessì (alla segnatura GD.6.6.3), è presente una bozza dell'introduzione al brano antologizzato da Pancrazi, in cui Dessì traccia un ampio ritratto dell'autore, poi espunto nella versione finale: «Tutta la letteratura italiana contemporanea, da D'Annunzio a Palazzeschi a Bilenci fu vagliata e illustrata negli articoli che egli scriveva prima per il Secolo di Milano e per il Resto del Carlino e poi per il «Corriere della Sera» e che ora formano un *Corpus* raccolto in 8 volumi: i sei degli *Scrittori d'oggi* (1950), *Il giardino di Candido*, che è dello stesso anno, e *Italiani e stranieri*, curato dall'amico carissimo ed estimatore Marino Moretti. Si devono a lui inoltre alcuni importanti antologie, valide per le indicazioni critiche contenute nelle scelte operate. Pancrazi aveva la capacità non comune, anzi assai rara, di riconoscere uno scrittore fin dal suo primo libro, così che il suo giudizio era come un battesimo che lo accompagnava poi lungo la sua carriera. Egli, attraverso le impressioni vive e immediate della lettura arrivava a una sagace ma sempre garbata discriminazione della poesia dalla non poesia, e le sue critiche erano sempre veri e propri ritratti non soltanto della figura artistica dell'autore, ma anche della sua figura umana e morale. L'arguta eleganza del suo stile fa di lui un vero scrittore anche fuori dall'ambito della critica, come nelle favole dell'*Esopo Moderno* (1930) e nelle pagine di viaggio di *Donne e buoi de' paesi tuoi*, da cui sono tratti i brani che arricchiscono questa antologia. È per questo che la sua critica non è mai avulsa dal contesto della vita contemporanea con tutti i suoi problemi, i dubbi e le aspirazioni, ed è densa di contenuto morale. Non per niente egli, durante il ventennio fascista, fu tra i non molti letterati italiani vicini a Benedetto Croce, senza che si possa dire, per questo, che egli ne sia rimasto influenzato al punto di perdere la sua autonomia di giudizio e quell'intima originalità e prontezza di intuito che era incompatibile con ogni schema preconcepito, che fa di lui uno dei critici moderni più attenti e autorevoli e la cui scomparsa ha lasciato nel mondo delle nostre lettere un vuoto incolmabile. / Fu sempre al centro delle cose e perciò tenuto in sospetto dal partito dominante. Non fece mai parte di alcuna formazione antifascista, ma fece parte invece di quella opposizione morale salda e irremovibile contro cui la dittatura mussoliniana non aveva armi, e che permise la ripresa della vita culturale italiana dopo la fine della guerra, e che ebbe tra le sue espressioni più notevoli la rivista fiorentina «Il Ponte», fondata da Piero Calamandrei. Eppure quando si dice che Pietro Pancrazi fu uno degli uomini che più influirono sulla letteratura contemporanea italiana, non soltanto per le sue qualità di critico e di scrittore, ma anche come maestro di vita, è necessario aggiungere che il *Candido* di Voltaire fu uno dei suoi simboli costanti, e che i suoi ideali di perfezione, sia



politici che letterari si celavano spesso dietro apparenti semplificazioni, che erano certo una difesa necessaria ma erano anche elementi intrinseci del suo stile acuto e parsimonioso».

<sup>12</sup> Nino Savarese (Enna 1882-Roma 1945), *Cose d'Italia. Con l'aggiunta di Alcune cose di Francia*, Roma, Tumminelli, 1943 (prima edizione Firenze, Parenti, 1940). Non sarà incluso in antologia.

<sup>13</sup> Le pagine di Maria Giacobbe (Nuoro, 1928), autrice di *Diario di una maestra*, Bari, Laterza, 1957 (vincitore del Premio Viareggio dello stesso anno, di cui sono antologizzate le pp. 259-283), come scriverà Dessì nell'introduzione al brano antologizzato, «integrano e spiegano quelle del Cagnetta e del Bechi» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 631). «La scrittrice dà un ragguaglio scrupoloso e fedele dalla sua esperienza di maestra di scuola in alcuni dei più diseredati paesi della Barbagia» e, continua Dessì, «parlandoci dei suoi piccoli scolari, penetra il mistero della vita di quella gente silenziosa chiusa in sé stessa da secoli». L'«intelligenza» e la «carità» che guidano il suo sguardo, compongono un'analisi «senza preconcetti» che Dessì individua come giusto atteggiamento da assumere nei confronti della realtà sarda.

In un fascicolo del faldone con il materiale preparatorio per l'antologia sarda, conservato nel Fondo Dessì (alla segnatura GD.6.6.3), è presente una bozza dell'introduzione al brano antologizzato con un periodo poi espunto nella versione finale, che chiarisce il pensiero dessiano sull'argomento: «Certo, anche leggendo la Giacobbe si giunge alla conclusione che vi è una toccante analogia tra i figli degli incompresi pastori e ladri di pecore e la figlia del consapevole ribelle politico che combatte strenuamente contro il fascismo. Perché è evidente anche dalle miti e misurate pagine del *Diario* che l'arbitrio e la sopraffazione che erano alla radice del fascismo rendevano possibili le iniquità descritte dall'ufficiale dei carabinieri Giulio Bechi, che vi prese parte personalmente e che, purtroppo, si sono periodicamente ripetute nei paesi della Barbagia, anche in tempi recenti».

37

Milano

4 agosto 1964

Gentilissimo Professore,

le ho spedito oggi, a mezzo corriere Blort, i manoscritti della Sardegna, mentre le unisco qui un riassunto delle indicazioni bibliografiche e delle pagine da riprodurre, pregandola di volermelo rimandare integrato e corretto dopo la definizione della scelta<sup>1</sup>.

Secondo le indicazioni del Signor Vigevani le unisco anche i due assegni con le relative ricevute, pregandola ancora di rimandarmi una copia delle ricevute firmata da lei<sup>2</sup>.

Gradisca intanto, la prego, i migliori saluti

P[er] Edizioni Il Polifilo  
A[ntonella] Chini

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75/a / Roma.

<sup>1</sup> Si tratta di due fogli A4 in cui sono segnate le edizioni originali delle opere da cui sono tratti i brani antologizzati, che Antonella Chini, segretaria di redazione, inviò a Dessì per riaverli con le pagine utilizzate segnate.

Le riproduciamo qui di seguito quasi in forma diplomatica (gli spazi vuoti erano quelli che Dessì avrebbe riempito):

- Marchese, E. *Quintilio Sella in Sardegna*. Milano, Treves, 1927. (IV, pp. 31-40; V, pp. 41-56; pp. 66-74; pp. 84-6; pp. 87-93; pp. 160-9; XIV. Pp. 170-9; pp. 188-9; XVI, pp. 191-207; pp. 208-22).
- Le Lannou, M. *Pâtres et Paysans de la Sardaigne*. Tours, Arrault, 1941. Trad Dessí. (pp. 113-22; pp. 123-37; pp. 157...)
- Savarese, N. *Cose d'Italia ...*, Tumminelli, 1943. (III, pp. ...)
- Pancrazi, P. *Donne e buoi de' paesi tuoi*. Firenze, Vallecchi, 1934 (I, pp. ...; II, pp. ...; III, pp. Ppp; IV, pp. .... in tutto pp. ....).
- Giacobbe, M. *Diario di una maestrina* in "Ichnusa", III, fascicolo IV-Vi. Sassari, Gallizzi, 1951 (pp. 87...)
- Wagner, M.L. *La lingua sarda. Storia spirito e forma*. Berna, Francke, 1940. (è l'edizione italiana o l'originale tedesca? Chi è il traduttore?) (III, pp. ...)
- Bellieni, E. *Eleonora D'Arborea*, in *Collezione Uomini illustri di Sardegna*, IV. Cagliari, Fondazione Il Nuraghe, 1929. (pp. 70...)
- Pettazzoni, R. *La religione primitiva in Sardegna*. Milano, ..., 1912. (I, pp. ...)
- Lawrence, D.H. *Libri di viaggio e pagine di paese*. Milano, Mondadori, 1961. Trad. ... (pp. 239, 241 ....: pp. 261, 272 ....; pp. 276 ....; pp. 319 ...)
- Semenov, M.N. *Bacco e sirene, memorie. ...*, De Carlo, 1950 (pp. 312-27)
- Bresciani, A. *Dei costumi dell'isola di Sardegna*. Milano, Muggiani, 1874. (vol. I, 88-98: pp. 111-13; pp. 116-20: pp. 153-7; vol. II: pp. 8-18, 23-5, 34-5; vol. III, pp. 15-18)
- Fuos (Padre) *La Sardegna nel 1773-1776 descritta da un contemporaneo*. Trad P. Gastaldi-Millelire. Cagliari, Piccola Rivista, 1899. (lettera XI, pp. 331...)
- A.F.delLa Marmora, *Viaggio in Sardegna*. Cagliari, Fondazione il Nuraghe, 1926 (vol. I, pp. 134 ..., 152 ..., 170 ..., 196...)
- Cattaneo, C. *Della Sardegna antica e moderna*. Milano, ..., 1841. (pp. 224-47)
- Valéry, M. *Voyage en Corse, a l'île d'Elbe et en Sardaigne*. Bruxelles, Hauman, 1838. Trad. di R. Carta-Raspi- Cagliari, Fondazione il Nuraghe, ... (titolo italiano?) (pp. ...)
- Manno, G. *Storia di Sardegna*. Sassari, ... 1774-6-7. (pp. 7 ..., 14..., 54..., 63..., 88..., 103..., 109...)
- Mantegazza, P. *Profili e paesaggi della Sardegna*. Milano, Brigola, 1869. (pp. 77..., 85..., 93..., 101...)
- Vittorini, E. *Sardegna come un'infanzia*. Milano, Mondadori, 1936. (pp. ...)
- Prunas Tola, G. *Il Barone di Maltzan in Sardegna*. Milano, Brigola, 1886. (pp.24-27, 185-211-, 228-229, 231-5, 244-59, 299-313, 316-26, 330-3, 334-5, 391-9, 400-5, 408-13)
- <sup>2</sup> La ricevuta degli assegni (100.000 Lire e 75.000 Lire) si trova presso il Fondo Vigevani, nel fascicolo dell'Archivio del Polifilo, UA66.5.

Roma, Via Prisciano 75

8 agosto 1965

Egregio Sig. Chini<sup>1</sup>,

Le restituisco le ricevute firmate e La ringrazio.

A parte spedisco altro materiale che vorrei sottoporre al Sig. Vigevani, al quale scriverò direttamente.

Con i migliori saluti,

G[iuseppe] Dessí

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Dessí, visto che Antonella Chini si era sempre firmata "A. Chini", non sapeva che fosse una donna.

Milano

2 settembre 1964

Caro Dessí,

ho ricevuto i tre nuovi testi<sup>1</sup> del volume della Sardegna e mentre trovo ottimo il Cattaneo penso che vada largamente ridimensionato il Bechi<sup>2</sup>, di cui abolirei senz'altro i capitoli XXI, XVI e XVIII. Lo Zervos è certamente molto interessante, forse un po' troppo erudito e specializzato: darei senz'altro i due capitoli *L'ambiente storico* e *I luoghi di culto*; per il resto vedi tu, ma tieni presente che i diritti sono elevati. Io ne ho comprate quaranta pagine e non di più. Inoltre, ci sono quei continui riferimenti alle illustrazioni che bisognerà pur dare. Vorrei anzi pregarti, se è possibile, di perfezionare la scelta, prima di tradurre e di far copiare. Tra l'altro, ci sono editori, come quello del Bechi - il Garzanti - che non concederanno di riprodurre, probabilmente più di una quindicina di pagine. Naturalmente, i miei sono solo dei suggerimenti e ti prego di tenerne conto nella coerenza e nella economia generale del volume, non già per ogni autore, ché naturalmente sei tu che devi alla fine giudicare e decidere.

Ma, soprattutto per le traduzioni e per i diritti da acquistare, la prudenza mi pare valida.

Non ho ricevuto risposta alla mia lettera con la quale ti riaccompagnavo i testi e nella quale comunicavo le mie impressioni, chiedendoti di mandarmi le tue ultime decisioni riguardo alla scelta in modo che si possano affrontare gli editori proprietari dei diritti, tempestivamente. E che si possa seriamente pensare a un menabò del volume prima di avviarlo alla tipografica. Spero che tu non tardi e che mi scriva esaurientemente.

Ti ringrazio di tutto quanto: credimi tuo aff[ezionatissi]mo,

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/a / Roma.

<sup>1</sup> Si tratta dei testi di Cattaneo, di Bechi e di Zervos.

<sup>2</sup> Nella lettera a Dessí del 19 ottobre Vigevani tornerà sui suoi passi, accettando la versione dessiana del Bechi senza alcun ridimensionamento.

Milano

3 ottobre 1964

Caro Dessí,

ti ho fatto rispedire in questi giorni gli ultimi tre testi che mi hai mandato e su cui ti avevo già fatto avere la mia opinione, per quel che vale, in una lettera che penso avrai ricevuto.

Anche la mia lettera del 1° agosto non ha però avuto riscontro: ora io ti pregherei di mandarmi un elenco definitivo dei testi con le pagine scelte per affrontare, come ti dicevo, la questione dei diritti, e subito dopo i testi medesimi per studiare il volume su un menabò provvisorio e quindi avviare i testi alla composizione. Perché in un certo senso siamo già in ritardo e i tempi stringono.

A che punto sei poi del resto del lavoro, cappelli, introduzione, note?

Ti prego, rispondi il più esaurientemente possibile a questa mia, e mentre già ti ringrazio ti invio i più amichevoli saluti tuo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/a / Roma. Presente accanto al primo rigo un'annotazione a penna di Dessí: "15 ottobre 1964: scrivo chiedendo notizie dei tre testi non ancora pervenuti".

41

Roma

15 ottobre 1964

Carissimo,

sono sempre in attesa degli ultimi due testi, che mi hai annunciato fin dal 3 del c[orrente] m[ese]. Non saranno per caso andati smarriti?

Ti prego di rassicurarmi.

A mia volta di scriverò non appena li avrò ricevuti, rispondendo a quanto mi chiedi.

Cordialmente.

G[iuseppe] Dessí

Lettera manoscritta.

42

Milano

19 ottobre 1964

Caro Dessí,

ho riscontrato che i testi ti sono stati spediti, per svista, il giorno 8 soltanto. Ho approfittato della svista comunque per rileggere il Bechi, e in fondo trovo valida la tua scelta<sup>1</sup>: soltanto mi preoccupa la questione dei diritti...

E a proposito di questa questione e degli altri quesiti che ti ho posto nella tua passata lettera, attendo ansiosamente una tua esauriente risposta affinché anch'io possa mettermi a lavoro.

Credimi, molto cordialmente tuo

Alberto Vigevani

P.S. E conferma, ti prego, l'avvenuto ricevimento...

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
 Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75/a  
 / Roma.

<sup>1</sup> Cfr. lettera di Vigevani a Dessì del 2 settembre 1964.

43

Milano

3 dicembre 1964

Caro Dessì,

prima di tutto voglio ringraziarti delle tue gentilezze e di avermi fatto compagnia la sera tu e la signora Luisa mentre ero solo a Roma<sup>1</sup>. E poi mi affretto a dirti che ieri ti ho spedito (per il corriere Guglielmetti), come modesto omaggio, il Francesco IV<sup>2</sup> e invece come prestito, facendoti mille e mille raccomandazioni, del La Marmora, *Voyage en Sardaigne*, 1839, la sola *Première partie* che io possiedo (ma non so se tu hai scelto anche dalla seconda, che comunque potrai trovare anche in biblioteca). Insieme ti ho mandato anche il Tennant<sup>3</sup> e il Forester<sup>4</sup>, due libri inglesi, per vedere se puoi cavarne eventualmente un breve e interessante estratto. Questi ultimi sono di un amico, e cioè del conte Lanza<sup>5</sup>, e perciò le raccomando ancor più a te. Il volume del Cetti che ho è quello degli anfibi e dei pesci, e non quello degli uccelli, e quindi non te lo posso mandare.

Vorrei incominciare immediatamente i passi necessari, e che secondo la nostra divisione del lavoro competono a me, per l'acquisto dei diritti. Bisogna che tu, quando - al più presto - mi fai arrivare il conto approssimato di battute per ogni testo, mi fai sapere anche *quante pagine del testo originale* per ogni autore io devo chiedere, dopo che hai segato al massimo il superfluo. Questo punto è importantissimo, perché altrimenti non posso avviare nessuna trattativa.

Resto quindi in ansiosa attesa che tu mi risponda a questo proposito. Così potremo arrivare in porto: e certo la nostra seduta di domenica è stata a ogni riguardo, penso, molto proficua. E quindi attendo le tue precisazioni e poi i testi definitivi e corretti in modo da poterli mandare in tipografia.

Ancora ti ringrazio e ti saluto affettuosamente mentre ti prego di ricordarmi alla signora Luisa: tuo,

Alberto Vigevani

PS: Ho dato l'incarico all'amministrazione di farti avere quanto convenuto<sup>6</sup>.

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
 Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75/a  
 / Roma.

<sup>1</sup> Non si hanno notizie di questo incontro a Roma, tenutosi con ogni probabilità domenica 29 novembre 1964, come si può desumere da questa lettera. Si trattò di un incontro per un rapido punto della situazione sul libro.

<sup>2</sup> Francesco d'Austria-Este, *Descrizione della Sardegna, 1812*, a cura di Giorgio Bardanzellu, Roma, [s.n.], 1934.

<sup>3</sup> Robert Tennant, *Sardinia and its resources*, Roma, Libreria Spithöver, 1885; London, Stanford, Charing Cross, 1885.

<sup>4</sup> Thomas Forester, *Rambles in the islands of Corsica and Sardinia. With notices of their history, antiquities, and present condition*, London, Longman, Brown, Green, Longmans and Roberts, 1858.

<sup>5</sup> Lodovico Lanza, architetto e grande collezionista di libri. Nella *Febbre dei libri*, nel capitolo significativamente intitolato *Un grande amico*, Vigevani dirà di lui: «possedeva uno straordinario *pedigree* di bibliofilo: i libri li aveva nel sangue [...]. Partendo dal nulla, mise insieme una raccolta originale, nemmeno troppo lontana dai suoi non ingenti mezzi, che spaziava per tutto il ricco percorso delle sue letture» (*La febbre di libri* cit., p. 91). Dopo la guerra i due presero a frequentarsi assiduamente: «quando riaprii la libreria antiquaria fu il primo a mettermi piede. Ebbe inizio l'epoca dei nostri viaggi comuni, dei nostri innocenti *safari* a caccia di libri [...]. Più tardi, quando fondai la casa editrice, mi fu vicino coi suoi consigli e mise a frutto i suoi studi e la sua cultura curando i classici di architettura che venivo pubblicando» (*ivi*, p. 95). Lanza aiutò Vigevani nell'attività editoriale, e ovviamente anche nel lavoro per *Scoperta della Sardegna*. In Appendice è riprodotta una sua lettera all'amico Vigevani in cui fa il punto su ogni autore proposto da Dessí, premettendo che il lavoro gli sembra molto buono.

<sup>6</sup> L'assegno, di 150.000 lire (per «spese sostenute durante la preparazione di una antologia sulla Sardegna per conto delle edizioni Il Polifilo»), si trova nel Fondo Vigevani, nel fascicolo dell'Archivio del Polifilo, UA66.5.

44

Milano

16 dicembre 1964

Caro Dessí,

ci siamo lasciati quasi venti giorni fa con la promessa da parte tua di farmi avere il conto approssimativo di battute per ogni testo. Inoltre, nella mia lettera del 3 scorso ti chiedevo di farmi avere appena possibile l'elenco delle *pagine dei testi originali a stampa* per le quali devo chiedere la concessione dei diritti.

Ripeto che questo punto è importantissimo, come pure è importante l'esattezza del conto delle pagine, perché altrimenti non posso cominciare trattative.

Se non ti affretti a rispondermi con precisione riguardo a questi due argomenti, io non vedo la possibilità che tu mi mandi i testi, come d'accordo, entro la fine dell'anno, e che io possa provvedere alla composizione immediatamente: perché non posso mandare un testo in tipografia senza sapere se avrò, e come, e quanto mi costeranno, i relativi diritti.

Vorrei proprio che tu fossi d'accordo con me sul fatto che ormai è necessario che le cose marcino in fretta.

Aspetto di leggerti al più presto, e intanto, mentre ti ringrazio, ti saluto molto amichevolmente, tuo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75 / Roma.

Roma  
via Prisciano 75, tel. 341258

17 dicembre 1964

Carissimo,

eccoti finalmente il computo delle *battute* e delle pagine per ogni autore<sup>1</sup> - computo quanto mai difficoltoso, per me, a causa degli scrupoli di precisione che mi hai inculcato. Infatti le mie scelte devono necessariamente perfezionarsi nel corso della composizione del libro, e fare il punto matematico - come del resto, mi rendo conto, è necessario - non è cosa semplice. Insomma, ho cercato di far del mio meglio. Ma il computo resta tuttavia approssimativo, in quanto dovrò aggiungere qualche pagina al Cetti, al Gemelli e al Manno. Per quanto riguarda il Cetti l'aggiunta si limiterà a cinque o sei pagine, e forse potrò levarne altrettante da quelle già scelte. Per il Manno si tratta forse di triplicare. Per il Gemelli sono molto incerto: il libro mi è arrivato dalla Sardegna solo alcuni giorni fa, e ho dovuto fare il computo delle battute sulla pagina a stampa dell'originale. Le aggiunte a questo autore saranno limitate, se pure, a una decina di pagine.

Vedrai nell'elenco accluso (l'ordine degli autori è qui casuale) il Savarese, che avevamo escluso. Ma sta al posto del Lussu, e da quest'ultimo verrà sostituito, se mai. Ho bisogno di pensarci ancora rileggendo il testo.

Ma questa volta non avrai da aspettare a lungo. Ti manderei - comincerei a mandarti i vari testi in un ordine sia pure provvisorio, anche subito; ma pavento la confusione di questi giorni festivi. Perciò credo sia bene aspettare, per questo, ai primissimi giorni di gennaio. Sei d'accordo?

La traduzione originale del *La Marmora* è già nelle mani della dattilografa: a quella del Valéry sta lavorando Spanu Satta.

Scusa la mia imprecisione, ma bada che essa è, più che altro, apparente. Almeno lo spero!

Ti prego di gradire, insieme con la Signora Vigevani, i saluti più cordiali e i migliori auguri per il nuovo anno anche a nome di Luisa. Il tuo

Dessí

P.S. Ho ricevuto dal tuo Amministratore quanto convenuto. E ti ringrazio.

Minuta, indirizzata a: Egregio Sig. / Alberto Vigevani / Edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo 5 / Milano.

<sup>1</sup> Allegata alla lettera, è presente (ovviamente in copia) la lista degli autori scelti con il numero di pagine antologizzate per ognuno e il rispettivo numero di battute per pagina. Gli autori elencati da Dessí sono: Gemelli, Bresciani, Manno, Zervos, Mal[t]zan, Cagnetta, Falchi, Cetti, Valéry, Mantegazza, Marchese, Semenov, Lawrence, Pettazzoni, Le Lannou, *La Marmora*, Bellieni, Fuos, Savarese, Wágnér, Cattaneo, Bechi, Vittorini, Pancrazi, Giacobbe.

Milano

22 dicembre 1964

Caro Dessí,

ti ringrazio molto della tua lettera affettuosa e dell'elenco che mi hai mandato, valido per il computo delle battute dei testi dattilografati ma non purtroppo per il computo delle pagine *a stampa* dei testi originali per chiedere i diritti agli editori. Bisognerà quindi che tu gentilmente mi faccia avere a spron battuto il computo netto delle pagine a stampa dei testi originali dei seguenti autori di cui debbo occuparmi io per i diritti:

Marchese - Le Lannou - Pancrazi - Giacobbe (cosa vuol dire I e II?) - Wagner - Bechi - Francesco IV (che non appare, tra l'altro, nel tuo elenco).

Ti prego di tener conto che io ho acquistato finora i diritti di Zervos per 60 pagine del testo originale a stampa e del Lawrence per 35 pagine del testo italiano originale a stampa. Quindi bisognerà che tu controlli se non hai per caso oltrepassato questi limiti.

Ti ricordo poi dei diritti che dovresti farti cedere o di quelli di cui devi fare tu ricerca, secondo gli accordi che abbiamo preso a Roma.

Sono d'accordo con te per aspettare l'inizio di gennaio per la spedizione dei primi testi.

Fammi avere, ti prego, al più presto il computo che ti chiedo e che mi manca per iniziare le necessarie pratiche presso gli editori che detengono i diritti...

Ricambio gli auguri più affettuosi anche da parte di mia moglie a te e alla signora Luisa.

Tuo aff[ezionatissi]mo,

Alberto Vigevani

P.S. Peccato aver fatto fotografare i testi di cui si trovano a poco prezzo gli originali a stampa; non solo per la spesa, ma perché la dattilografa può essere incorsa in inutili errori. Ma non importa: l'essenziale è andare presto in tipografia!

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75 / Roma.

Milano

12 febbraio 1965

Caro Dessí,

non ti ho finora scritto perché pensavo di disturbarti<sup>1</sup>, ma ho sempre avuto tue notizie da Spanu Satta<sup>2</sup>. Ieri ho visto Falqui e la Gianna Manzini<sup>3</sup> qui a



Milano, che mi hanno detto che ti stai rimettendo e così ho voluto scriverti due righe per dirti con tanto affetto che anch'io mi unisco a tutti i tuoi buoni amici per augurarti la più pronta guarigione.

Non preoccuparti in alcun modo per il nostro lavoro, adesso, ma solo di riprendere serenamente le forze.

Arrivederci presto, allora, con tanti cari saluti e auguri anche alla signora Luisa, tuo

Alberto Vigevani

Presente un appunto di Dessì: "risp[osto] 20 febbraio 1965". Lettera manoscritta su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871 189 Telegrammi: Polifilo Milano.

<sup>1</sup> Il 29 dicembre 1964 Dessì era stato colpito da un *ictus*. Questo spiega l'interruzione dei rapporti epistolari tra i due, proprio nel momento in cui il lavoro stava procedendo verso la conclusione.

<sup>2</sup> Francesco Spanu Satta continuò a vedere l'amico, e, tra l'altro, a compilare per lui le prime versioni delle singole introduzioni ai vari autori antologizzati in *Scoperta della Sardegna*. Contemporaneamente Dessì si avvale del prezioso aiuto di Maria Nunzia Piredda, moglie del pittore Ausonio Tanda, entrambi amici da lungo tempo (cfr. lettera di Dessì [ma scritta da Maria Tanda] a Vigevani del 24 marzo 1965).

<sup>3</sup> Enrico Falqui (Frattamaggiore [Napoli], 1901-Roma, 1974) e Gianna Manzini (Pistoia, 1896-Roma, 1974), furono due degli amici più stretti del periodo romano dello scrittore. Conosciuti in casa Gallo, ebbero un rapporto di amicizia e confidenza testimoniato dalla corrispondenza che Dessì ebbe con entrambi: «con il carteggio di Gianna Manzini si apre una dimensione più intima e quotidiana dell'amicizia, fatta di confidenze, premurose richieste di notizie sulla salute, racconti di viaggio. Questi aspetti compaiono anche nella corrispondenza di Falqui, insieme all'attenzione per la produzione letteraria dell'amico e ai frequenti inviti a collaborare al "Tempo"» (Francesca Nencioni, *Introduzione*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., p. 13. Per la corrispondenza con la Manzini e con Falqui cfr. rispettivamente *Schedatura e regesto*, ivi, registi alle segnature GD.15.1.303.1-37 e GD. 15. 1. 198. 1-37). Enrico Falqui, da quando «Il Tempo» venne fondato, si occupò della sezione culturale del quotidiano. Il critico cercò subito e con costanza la collaborazione di Dessì, instaurando un sodalizio continuato fino agli anni Settanta: «Negli anni della nostra lunga amicizia gliene ho [di racconti] passati centinaia, quasi ininterrottamente, racconti che forse non avrei mai scritto se non avessi avuto il suo stimolo costante» (G. Dessì, *Enrico Falqui*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», 1974, 4-5, pp. 371-372).

Bologna

20 febbraio 1965

Caro Vigevani,

Dessì ha molto gradito la sua lettera e la ringrazia per gli auguri e le sue gentilezze. Ora sta meglio e mi incarica di dirle che spera di riprendere il lavoro al più presto. I medici non hanno ancora fissato la data del suo ritorno a Roma, io prevedo che sarà entro la prima metà di marzo<sup>1</sup>. Comunque io sarò a Roma il primo marzo e la terrò informata.

Tornando a Roma, se non succede altro, penso che Dessì sarà subito in grado di lavorare all'antologia, sia pure con un po' di aiuto.

Ancora la ringraziamo e contraccambiamo a lei e alla Signora i più cordiali saluti

Luisa

Lettera manoscritta di Luisa Babini.

<sup>1</sup> Le annotazioni del diario inizieranno nuovamente il 3 aprile, per cui siamo certi che in quella data lo scrittore si trovava nuovamente a Roma, aiutato da Luisa e dai molti amici che lo sostengono nella non facile convalescenza.

49

Roma

24 marzo 1965

Caro Vigevani,

io mi vado riprendendo lentamente e pian piano ho ripreso anche l'antologia avvalendomi più che mai del prezioso aiuto della signora Tanda<sup>1</sup>, alla quale detto anche la presente. La tua lettera del 12 marzo<sup>2</sup> ci ha un poco allarmato perché l'applicazione rigorosa della norme che tu ci dai ritarderà la consegna del lavoro, che, in parte, dovrà essere rifatto, con notevole dispendio di danaro e di tempo. Io mi rendo conto delle esigenze della tipografia, ma vorrei che anche tu ti rendessi conto delle difficoltà in cui io mi dibatto. Sarà bene che, tra non molto, ci incontriamo, qui a Roma, per discutere alcuni importanti particolari.

Per esempio: come intendi regolarti circa la riproduzione delle illustrazioni del Zervos e del La Marmora, a cui nel testo si fa continuo riferimento? Lo stesso problema si presenta per il Maltzan, la cui edizione è ricca di illustrazioni.

Nella tua lettera sopra citata precisi che le correzioni e le aggiunte a margine si devono limitare a pochi casi in cui non sia possibile farle sufficientemente chiare nel testo. Ma io ho dovuto correggere e in parte rifare la traduzione del Zervos, che è abbastanza voluminosa. Come devo regolarmi in merito? Per quanto riguarda le "maiuscole sottolineate" che dovrebbero sempre essere sostituite con le minuscole ecc[etera] ecc[etera], io dovrei rivedere l'intera antologia - cosa che non mi sento di fare in modo assoluto. Tu capisci che non si tratta di cattiva volontà. Con la speranza di leggerti presto e più ancora di vederti qui a Roma, ti saluto cordialmente.

Il tuo aff[ezionatissimo]

G[iuseppe] Dessí

Lettera manoscritta da Maria Tanda.

<sup>1</sup> Maria Nunzia Tanda.

<sup>2</sup> Non presente in alcuno dei due archivi.

50

Milano

12 aprile 1965

Caro Dessí,

ho consegnato i primi testi per la composizione e attendo che tu me ne faccia avere un altro gruppo per poter nutrire regolarmente la tipografia.

Spero che la fisioterapia<sup>1</sup> stia dando i suoi risultati e auguro a te e alla signora Luisa buona Pasqua.

Tuo aff[ezionatissi]mo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/a / Roma.

<sup>1</sup> Per la riabilitazione di cui aveva bisogno Dessí in seguito all'*ictus*, di cui lo scrittore parla moltissimo negli epistolari con amici e conoscenti (si veda, uno per tutti, quello a Falchi, con il quale spesso si sfoga degli "inutili sforzi").

51

Roma

14 aprile 1964

Caro Vigevani,

domattina ti sarà spedito (per via aerea) il pacco dei testi riveduti e sfrondatai. E cioè: Cagnetta<sup>1</sup>, Marchese, *Giacobbe*, *Pancrazi*, *Vittorini*, Bechi, *Cattaneo*, Francesco IV D'Austria Este, *Von Maltzan*, *Manno*, *Cetti*, Falchi, *Le Lannou*. Mancano *Valéry*, *Bellièni* e *Gemelli*, ma seguiranno a brevissima distanza. Tieni presente che le note non devono essere, per ora, stampate. Ogni cartella contiene indicazioni essenziali. Ho chiesto a Carocci<sup>2</sup> il permesso di ristampare Cagnetta: C[arocci] mi ha detto di rivolgermi direttamente a Cagnetta, che però è introvabile. Pare stia a Parigi. Moravia mi ha promesso di farmi avere il suo indirizzo. Falqui - pratico di antologie, mi dice che dovrebbe citare la fonte in modo chiaro e ringraziare al tempo stesso gli editori e l'autore. Ora penso che sarebbe molto opportuna una tua lettera ai due editori di «Nuovi Argomenti», non credi?

Abbiamo già gli scritti di Pigliaru<sup>3</sup> per il Falchi, ma avremo anche l'autorizzazione degli eredi. Va bene?

Rassicurami, ti prego, circa l'arrivo dei testi.

Spero di avere presto le prime bozze. Un cordiale saluto anche da parte di Spanu Satta e della signora Tanda, e molti affettuosi auguri di buon lavoro dal tuo

Dessí

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Franco Cagnetta (Bari, 1926-Roma, 1999), antropologo, fondò con Ernesto De Martino e Diego Carpitella il “Centro Etnologico Italiano”, che inaugurò la modalità delle ricerche sul campo nell’antropologia italiana. Pubblicò su «Nuovi Argomenti» (n.10, settembre-ottobre 1954) *Inchiesta a Orgosolo* (nato dalla sua prima campagna etnografica) che verrà riproposta in *Scoperta della Sardegna*. Dessì capì l’importanza del contributo, noto per il celebre film di Vittorio De Seta *Banditi a Orgosolo*, del 1961, da esso tratto. Come scriverà nell’introduzione al brano antologizzato, «ogni fatto sociale è così minutamente analizzato che ben poco sembra vi si possa aggiungere per poter conoscere l’anima di quelle popolazioni, i loro miti secolari, le loro leggi ferree, certo più presenti e pressanti di quelle dello Stato, che quasi sempre è qui un’entità estranea e astratta, incapace di capire e, tantomeno, di giudicare» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. 657).

Sappiamo che Dessì conobbe bene Cagnetta, incontrato per la prima volta in casa Gallo. Ne scrisse un bellissimo ritratto, rimasto inedito (ma già proposto integralmente nella nostra *Introduzione*), in una bozza della presentazione del brano antologizzato, presente in un fascicolo del faldone con il materiale per l’antologia sarda, conservato nel Fondo Dessì (alla segnatura GD.6.6.3): «Quindici anni fa, quando lo [Franco Cagnetta] conobbi, amicizie e incontri, qui a Roma come altrove, avevamo un carattere diverso da ora. Eravamo ancora così vicini alla resistenza, alla liberazione, e la grande speranza che ci aveva unito ci aveva anche non so se ringiovaniti tutti o tutti maturati nel modo migliore. Ci si interessava anche alla vita degli altri, ogni problema era un problema comune, mentre ora, al di là delle cose pratiche, degli assillanti impegni di lavoro, non resta tempo. Siamo più isolati, più soli, più rassegnati. Cagnetta lo conobbi al n.6 di Piazza Ungheria in casa di Niccolò Gallo, dove allora ci si riuniva tutte le sere. C’erano Giorgio Bassani, Muzio e Berta Mazzocchi, Giuseppe e Lilli Motta, Memo e Pucci Petroni, Velso e Dora Mucci. Cagnetta non faceva parte del nostro gruppo, ma quando veniva, era come se fosse stato sempre con noi. Qualche volta lo vedevamo anche in Piazza del popolo: spuntava dal Corso o dal via del Babuino con il suo viso magro e arguto, cravattino a farfalla, ogni tanto in compagnia di strani tipi vestiti di velluto coi gambali e la larga cintura di cuoio ornati di lustre borchie d’ottone, la faccia assorta e guardinga di chi è abituato a vivere in solitudine e affida la propria sicurezza alla mira di un buon fucile. Non avevano armi, in vista, ma portavano la bisaccia gonfia di caciotte e di “carta di musica”, il tipico pane sardo dei lunghi viaggi. Erano i suoi amici orgolesi, che venivano a trovarlo a Roma e a rifornirlo, come se temessero che, a lungo andare, l’abbraccio romano potesse alienarlo dall’interesse che lo aveva preso per quel loro paese sperduto nel cuore della Barbagia, come un avamposto della preistoria. L’unica stanza del piccolo cottage che occupava a villa Strohl-Fern era stipata di fasci di appunti, di strani oggetti: zucche da vino, bastoni pastorali istoriati a punta di coltello, corni da sale o da polvere, tappeti, drappi ricamati, registratori e pile di nastri magnetici incisi o da incidere. C’era là dentro un bel po’ di polvere e anche la voce della Sardegna. / Accadeva che, quando noi lasciavamo il n.6 di Piazza Ungheria per andare a trovarlo, mentre faceva girare una bottiglia di ottimo whisky scozzese alternandola con una di “aba ardente”, mettesse in azione il registratore, e allora, preceduto da una volata di note sulla chitarra scoppiava violento il tremendo coro virile orgolese, che ci faceva balzare in piedi. L’impulso era di mettersi al riparo, ma anche di raccoglierci, di cercare di capire come tanta ancestrale violenza potesse sprigionarsi da quei canti. Allora Cagnetta cominciava a parlare e cercava di spiegare, anche a me, non soltanto il senso delle parole incomprensibili, ma anche ma il misterioso senso di quel canto, che poteva essere una serenata d’amore o un’esortazione alla spietata vendetta. Era un parlatore brillante e allo stesso tempo preciso, un uomo di cultura e, come si dice, à la page, tanto da poter essere scambiato per un letterato puro, ma i suoi interessi più vivi erano fuori della letteratura, era le gente che lo interessava, e forse proprio la gente più lontana dai libri e dalla letteratura, come appunto i suoi amici orgolesi. Quando non lo conoscevo ancora bene, mi ero chiesto cosa potesse esserci in comune tra gli uomini in velluto e gambale e quel giovane studioso in cravattina a farfalla che faceva pensare a uno studente di Harvard. Mi ero anche chiesto se per caso il suo interesse per Orgosolo non fosse una forma particolare di snobismo, un vezzo da intellettuale; ma poi, parlando con lui dovetti ricredermi e constatai con meraviglia che il suo interesse per la Sardegna era tutt’altro che superficiale e che la ricerca che perseguiva da anni con costanza e rigorosa disciplina lo stava portando a scoprire aspetti della Sardegna che fino allora nessuno aveva studiato con metodo e intelligenza. Ricerca che richiedeva le doti particolari di cui Cagnetta era in possesso: un profondo e sincero interesse per i problemi sociali, intuito, simpatia

umana, e capacità di penetrare in un mondo completamente diverso e chiuso come è quello Sardo in genere e quello orgolese in particolare».

<sup>2</sup> Alberto Carocci (Firenze, 1904-Roma, 1972), avvocato e intellettuale, fu soprattutto editore e direttore di riviste: «Solaria» (dal 1926 al 1936, chiusa dal regime), «Riforma letteraria» (dal 1936 al 1939), «Argomenti» nel 1941 e poi «Nuovi Argomenti», dal 1953, con Moravia e poi Pasolini (rivista su cui uscì l'inchiesta di Cagnetta). Dopo esser stato membro del Partito d'Azione, fu deputato indipendente nelle liste del PCI.

<sup>3</sup> Antonio Pigliaru (Orune [Nuoro], 1922-Sassari, 1969), filosofo del diritto. Professore all'Università di Sassari di Dottrina dello Stato, fu fondatore di «Ichnusa», importante rivista sarda. La sua opera più nota è *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico* (Milano, Giuffrè, 1959). Collaborò con Dessì, come abbiamo già segnalato, al libro *Sardegna, una civiltà di pietra*, a cura di Giuseppe Dessì, Franco Pinna e Antonio Pigliaru, Roma, LEA, 1961.

52

Roma, Via Prisciano 75, tel. 34.12.85

21 aprile 1965

Caro Vigevani,

spero che tu abbaì ricevuto puntualmente i testi che ti abbiamo spedito per via aerea.

Ma ora ti scrivo per assolvere un incarico affidatomi da Gianna Manzini. La quale ha ricevuto in dono dalla stessa amica che le regalò il Polifilo, la Biografia e le opere di Francesco Colonna (I e II volume - Editrice Antenore, Padova [MCMLIX]<sup>1</sup>). Essendo riuscita a sottrarre, non so come, a Falqui i due suddetti volumi, vorrebbe sapere se hanno valore commerciale.

Ma il suo sogno (irrealizzabile) sarebbe di ritornare in possesso del Polifilo e venderlo. "Metterei a posto tante cose!", dice. Ma F[alqui] vigila, e non c'è niente da fare. Gianna si raccomanda naturalmente di non svelare questi suoi timidi tentativi, e ti saluta. Se credi, puoi rispondere a me, in merito.

Gradisci intanto i miei più cordiali saluti insieme a quelli di Luisa.

Il tuo aff[ezionatissi]mo

Giuseppe Dessì

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Maria Teresa Casella, *Francesco Colonna: biografia e opere*, Padova, Antenore, 1959.

53

[Milano]

20 aprile 1965

Caro Dessì,

ho ricevuto stamattina i testi della seconda mandata. Seguiremo tutte le tue indicazioni per ogni cosa ed io scriverò a Carocci chiedendo il permesso di stampare Cagnetta, mentre tu seguirai la strada di Moravia per avere l'indirizzo e scri-

vere a lui personalmente. Quello che dice Falqui è buono soltanto per qualche pagina e non per uno squarcio così abbondante.

Attendo allora l'autorizzazione degli eredi per il Falchi e la lettera dell'on[orevole] Bardanzellu, promessami da Spanu Satta, per il Francesco IV. Io ho ottenuto i diritti di Giacobbe, Vittorini, e Pancrazi.

Ricambio a tutti i più affettuosi saluti.

[Alberto Vigevani]

Lettera indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/a / Roma.

54

[Milano]

27 aprile 1964

Caro Dessí,

ho ricevuto i testi per via aerea e ne è stata iniziata ieri la composizione, appena avrò le prime bozze, mi affretterò a spedirtele, affinché tu possa farmi avere i cappelli e le note per intanto e più tardi l'introduzione.

Povera Gianna Manzini!<sup>1</sup> Ho proprio adesso una richiesta pressante de *Il Polifilo* e potrei pagarglielo - come già le avevo detto - molto bene. Se può vendere, che me lo dica...

Quello delle edizioni Antenore è in vendita a 70.000 lire, quindi l'unica cosa che può fare è di cambiarlo dal suo libraio con libri che le interessino di più, o gettarlo nelle fauci di Falqui se Falqui mollasse il boccone più grosso.

Anche questa lettera è confidenziale, mi raccomando... Con molti buoni saluti a te e alla signora Luisa,

[Alberto Vigevani]

Lettera indirizzata a Gent. Prof. Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/a / Roma.

<sup>1</sup> Cfr. lettera di Dessí a Vigevani del 21 aprile 1965.

55

Roma, Via Prisciano 75

1 maggio 1965

Caro Vigevani,

ti ringrazio per la sollecita risposta alla lettera<sup>1</sup> nella quale ti parlavo dei libri di Gianna M[anzini] la quale si trova nuovamente in Spagna con Falqui per una conferenza. Le comunicherò la tua risposta non appena tornerà.

E ti ringrazio anche per l'acconto di 100.000 lire per l'antologia<sup>2</sup>.

È già pronto il testo del Gemelli, che ti manderò a giorni.  
Buona Primavera, e i più cordiali saluti dal tuo

Giuseppe Dessì

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Ancora la lettera del 21 aprile 1965.

<sup>2</sup> La ricevuta dell'assegno (di 100.000 £) si trova presso il Fondo Vigevani, nel fascicolo dell'Archivio del Polifilo, UA66.5.

56

Milano

11 maggio 1965

Caro Dessì,

ti scrivo per fare un po' il punto con te delle varie questioni attinenti al nostro libro.

La composizione procede, ma io avrei bisogno urgentissimo degli ultimi testi, e cioè: *Gemelli*, *Valéry* e, mi pare, *Cetti II parte*, dato che a quanto sembra il *Belliemi* si è poi scartato. Infatti, se la composizione del testo dovesse avvenire in più tempi, ci porterebbe a inutili ritardi, perché nel frattempo possono mettere alla tastiera altri testi e farci attendere.

Verso il 20 di questo mese dovresti ricevere le bozze dei primi testi: è importante che tu me le restituisca via via a gruppi, corredate delle note mancanti e dei cappelli, perché per le note e per i cappelli siamo *veramente* in ritardo.

Io ho scritto al gentilissimo amico Spanu Satta<sup>1</sup> di procurarmi le conferme dei diritti del *Francesco IV* e del *Falchi* e di interessarsi se possibile a quelli che io non riesco ad avere, e cioè *Marchese*, *Bechi* e *Semenov*. Ti sarei grato se anche tu lo pregassi di aiutarmi.

Per quel che riguarda il *Cagnetta*, ho scritto a Carocci a questo indirizzo: Direzione «Nuovi Argomenti» Via Due Macelli 47, Roma, senza peraltro ottenere risposta. Sarebbe bene a questo punto che tu mi dessi una mano telefonandogli.

Scusami, ma sono sicuro che tu comprenderai le ragioni per cui insisto sui vari ritardi, attuale per i testi che ci mancano e immediatamente futuro per le note e i cappelli.

Credimi, tuo aff[ezionatiss]mo

Alberto Vigevani

P.S. ti sarei grato se mi facessi avere indietro i volumi che ti ho prestato e di cui mi hai detto che non hai più bisogno: La Marmora, *Voyage*, Torino, 1839; Tennant, *Sardinia*, Roma, 1885; Forester, *Rambles*, London, 1858.

P.S. ti segnalo che il grandissimo storico Marc Bloch ha recensito in «Mélanges

d'histoire sociale»<sup>2</sup>, Paris, 1943, vol. III, pp. 94-97, il libro del Le Lannou, *Pères et paysans*: penso che se tu ritrovi queste pagine, ti potranno essere molti utili sia per il cappello quanto per la tua introduzione.

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/a / Roma.

<sup>1</sup> Francesco Spanu Satta, come abbiamo già segnalato, aiutò Dessí nella compilazione delle introduzioni ai singoli autori, recandosi di tanto in tanto dallo scrittore per fare il punto della situazione.

<sup>2</sup> La rivista della celebre corrente di storici francesi conosciuta come "Les Annales".

57

Roma  
Via Prisciano 75

11 maggio 1965

Caro Vigevani,  
ti mando il testo definitivo del Gemelli, al quale naturalmente sono da aggiungere le note, sulle bozze, come per gli altri.

Attendo le bozze che mi annunci nella lettera a Francesco<sup>1</sup>.

Buona Primavera e buon lavoro, un cordiale saluto da tuo

G[iuseppe] Dessí

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Francesco Spanu Satta.

58

Milano

12 maggio 1965

Caro Dessí,  
in questo momento ricevo la lettera di Carocci di cui ti accludo copia<sup>1</sup>. Purtroppo non posso far comporre il Cagnetta finché non ho una autorizzazione valida.

Potresti tu vedere attraverso Spanu Satta o qualche amico sardo di rintracciarne l'indirizzo? Io non so proprio dove andare a battere la testa.

Credimi, tuo aff[ezionatissi]mo

Alberto Vigevani

P.S. E alla Società Autori e Editori o al Sindacato Scrittori?



Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
 Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75/a  
 / Roma.

<sup>1</sup> La copia, inedita, (su carta intestata: Nuovi Argomenti / Via della Scrofa 57 / Roma) è presente nel fascicolo della corrispondenza con Il Polifilo: «[Milano], 11 maggio 1965 / Caro Vigevani, / ho ricevuto soltanto oggi la sua lettera del 23 aprile 1965, che era indirizzata purtroppo a un indirizzo che ho lasciato da 10 anni. / Per quanto mi concerne do il mio pieno assenso per pubblicare le parti che lei vorrà del testo di Cagnetta e non chiedo per questo nessun compenso. / Il consenso però dovrà essere richiesto direttamente a Franco Cagnetta, del quale purtroppo ignoro l'indirizzo, perché so solo che abita a Parigi. / Molti saluti cordiali dal suo, A[berto] Carocci».

59

Milano

24 maggio 1965

Caro Dessì,

ho il piacere di farti spedire in questo momento le bozze del La Marmora e del Fuos. Gli altri seguiranno a spron battuto.

Come vedi, sono in ritardo di soli quattro giorni sul piano che prevedeva per il 20 maggio l'invio delle prime bozze. Però non ho ancora ricevuto il *Valéry* e la famosa seconda parte del *Cetti* (?). Ne ho urgenza onde non interrompere la composizione.

Non ti mando gli originali pensando che tu ne abbia una copia: se ne avessi necessità, invece, scrivimi.

Adesso ti dovrei proprio chiedere di farmi avere indietro al più presto ogni testo con le relative note. Il lavoro urge.

Tanti affettuosi saluti, tuo

Alberto Vigevani

P.S. Come vedrai non si sono messi i puntini di sospensione quando si tratta di omissioni nel testo di un medesimo capitolo, e questo per non interrompere la lettura (com'è d'altronde uso per le antologie). Eventualmente, se si saltassero interi capitoli la cui esistenza strettamente si connette ai capitoli seguenti - e solo quando si tratti di capitoli interi o di importantissimi e fondamentali brani - potrai tu in nota indicare cosa si è saltato.

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
 Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75/a  
 / Roma.

60

Milano

26 maggio 1965

Gentilissimo Professore,

le unisco le bozze del Bresciani e del Mantegazza e, in assenza del signor Vigevani ma poiché il compositore me ne ha fatto richiesta, mi permetto di rammentarle l'*invio del Valéry* che, insieme col Cagnetta e il Semenov di cui aspettiamo conferma per il permesso di pubblicazione, sarà l'ultimo testo consegnato a comporre.

Gradisca con l'occasione i migliori saluti

P[er le] Edizioni il Polifilo  
la segretaria Antonella Chini

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/a / Roma.

61

Roma, Via Prisciano 75

29 maggio 1965

Caro Vigevani,

eccoti il Valéry pronto per la stampa, con le indicazioni delle note, che saranno perfezionate nelle bozze.

Ma, mi raccomando, che le bozze siano sempre in duplice copia, in modo che una rimanga a noi per il controllo e il coordinamento delle note.

Per i diritti del Francesco IV e del Falchi, gli interessati rilasceranno le dichiarazioni già promesse. Francesco S[panu] S[atta] ha rintracciato la vedova Bechi<sup>1</sup>, la quale da un momento all'altro ci farà avere l'autorizzazione. Il ritardo dipende dal fatto che essa si chiama ora <...> e che non abita al recapito da te indicato. Saluti cordiali dal tuo

G[iuseppe] Dessí

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> La moglie di Giulio Bechi, dalla quale Dessí avrà il beneplacito alla pubblicazione, in seguito a una telefonata.

[Milano]

1 giugno 1965

Caro Dessí,

seguono come promesso, e veramente a spron battuto, le bozze degli altri testi: oggi ti ho spedito il Vittorini, Pancrazi, Giacobbe, Cattaneo, mentre nei giorni scorsi ti abbiamo mandato il Fuos, La Marmora, Lawrence, Bresciani, Mantegazza.

Nessuna risposta per il Valéry, che attendo con impazienza. E naturalmente attendo che tu possa via via mandarmi indietro i testi con i relativi cappelli e le note. Ti sarò grato anche se pregherai l'amico Spanu Satta di farmi avere tutto ciò che ho richiesto alla sua cortesia nella mia ultima lettera.

Penso che avrai iniziato l'introduzione e a questo proposito ti dirò che l'illustrazione si comporrà di 16 tavole fuori testo: 8 tratte dai meravigliosi paesaggi del Cominotti e Marchesi<sup>1</sup> (veduta esterna della città di Cagliari; villaggio di Sanluri, Oristano dal Campanile della cattedrale; Monte Murado; Scala di Bonorva; Monte Santo verso il Nord; Porto Torres; Sassari) e 8 da tempere<sup>2</sup> sconosciute di un collezionista, e di cui ti avevo fatto vedere i fotocolor. Inoltre ci saranno alcune illustrazioni in nero e a colori tratte dal La Marmora<sup>3</sup> e dallo Zervos<sup>4</sup> e forse dal Pettazzoni<sup>5</sup>. Se hai qualche obiezione o qualche consiglio al riguardo, dimmelo finché siamo in tempo.

Del Cagnetta nessuna notizia, per cui penso che bisognerà rinunciarvi.

Dovrei poi chiederti il piacere di farmi avere, perché io non ce l'ho, l'ordine in cui avevamo deciso di dare i testi nell'ultima riunione da te. Questo sarebbe urgente.

Spero che tu ti senta meglio: dammi notizie della tua convalescenza, e abbienti tanti affettuosi saluti

[Alberto Vigevani]

Lettera indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75 / Roma.

<sup>1</sup> G. Cominotti-E. Marchesi, *Raccolta di n. XVI vedute prese sulla centrale strada di Sardegna dedicate a S. E. il marchese di Villahermosa*, Paris, Lith. De M.me Formentin, 1832.

<sup>2</sup> Si tratta delle tempere di Agostino Verani (pittore, attivo a Torino dal 1739 al 1819).

<sup>3</sup> Si tratta della tavola VI di *Scoperta della Sardegna* cit.

<sup>4</sup> Si tratta delle tavole I-XV (ivi).

<sup>5</sup> Non saranno utilizzate immagini del Pettazzoni.

Roma

4 giugno 1965

Caro Vigevani,

ho appena ricevuto la tua del 1° corrente. Ho anche personalmente ricevuto tutte le bozze che mi hai mandato compreso Vittorini, Pancrazi, Giacobbe,

Cattaneo. Io però sono costretto a ripetere la preghiera che ti ho fatto fin dal primo invio, e che già ti avevo fatto a voce: è assolutamente necessario che tu mi faccia avere sempre 2 copie di bozze: una deve restare qui perché io abbia sempre l'intera opera sottomano. È per me necessario - come del resto l'uso ha consacrato dacché si stampano libri, che le bozze siano accompagnate dal testo. Il testo che hai proposto in tipografia è il solo veramente corretto che esista.

Spanu Satta, al quale ho appena telefonato, ti scriverà oggi stesso: riceverai la sua lettera assieme a questa. I cappelli sono tutti pronti tranne due o tre ai quali mancano alcune date.

Per quanto riguarda le illustrazioni, mi pare che vada molto bene quanto hai disposto. Grazie comunque di avermi rinfrescato la memoria.

Ti prego dunque di fare quanto ti ho chiesto. Stai tranquillo perché terremo il passo. Le doppie bozze renderanno anche più agevole e rapida la correzione.

Ti ringrazio e ti saluto cordialmente, il tuo

G[iuseppe] Dessí

Lettera manoscritta.

Milano

7 giugno 1965

Caro Dessí,

ho ricevuto il Valéry che ho passato in redazione. Infatti la traduzione, sebbene praticamente esatta, è fitta di francesismi e in complesso vuol essere rivista. Tuttavia ho pregato l'incaricato di cercare di farmela avere in pochi giorni pronta per la composizione.

Sarei del parere, se tu sei d'accordo, di non mettere il Cagnetta, di cui assolutamente non riusciamo a reperire l'indirizzo. Siamo in ritardo, e già nell'antologia diamo il Marchese e il Semenov senza permesso. Non vorrei andare incontro a noie.

Ti prego di non far vedere questa mia all'amico Spanu Satta - che credo sia occupato della traduzione del Valéry - per il quale io ho molta simpatia. A proposito, dirai tu, penso, in calce all'introduzione, in nota magari, quale è stato il suo contributo<sup>1</sup>...

Con molti affettuosi saluti tuo

Alberto Vigevani

P.S. Ricevo in questo momento il tuo espresso del 4. Io non ti avevo mandato i testi originali con le bozze non perché mi volessi allontanare da un'antica consuetudine, ma perché la correzione testuale mi pareva compito nostro

e anche perché in alcuni testi, secondo le nostre abitudini, abbiamo modificato, per maggior leggibilità, la punteggiatura. Comunque, poiché tu li desideri, ti mandiamo oggi stesso i testi pregandoti di tener presenti le correzioni da noi apportate per la tipografia. Ti faccio mandare anche il duplicato delle bozze per i testi che hai già ricevuto, e in futuro riceverai sempre una duplice copia. Devo però pregarti, in questo caso, quando mi rimanderai indietro una copia delle bozze corrette, di unirti anche i relativi testi originali. Non dare importanza alla varietà dei corpi impiegati per i titoli dei capitoli: verranno uniformati secondo le necessità.

Eventuali interventi nei testi sono dovuti a controllo dei medesimi.

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
 Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75 / Roma.

<sup>1</sup> Così sarà, e l'introduzione al volume terminerà proprio con il ringraziamento a Spanu Satta.

65

Roma, Via Prisciano 75

8 giugno 1965

Caro Vigevani,

ho ricevuto anche Von Maltzan, Manno ecc[etera], ma sempre in copia unica e senza il testo. Insisto nella preghiera già fatta. Spanu Satta mi ha assicurato di averti scritto una lunga esauriente lettera, e ha già pronti tutti i cappelli, che, con qualche lieve modifica stilistica, vanno benissimo. Ieri, finalmente, ma soltanto ieri, Moravia mi ha dato il recapito parigino di Cagnetta. Bisogna indirizzare presso il suo editore. Ecco:

Franco Cagnetta - c/p Buchet Chastel - 166 Boulevard Montparnasse - Paris 14

Io gli scriverò subito, ma è ben che gli scriva anche tu, come editore, per guadagnare tempo.

Mi pare che tutto proceda bene, e che la nostra fatica si stia avviando al termine.

Non dimenticare quanto ti ho chiesto, ti prego. Ti saluto molto cordialmente, in fiduciosa attesa,

Giuseppe Dessì

Presente un appunto di Vigevani: "9 giugno, parlato al telefono e approvata traduzione Valéry in ed[izione] [...]".

Roma

9 giugno 1965

Caro Vigevani,

mi dispiace molto quanto mi scrivi a proposito della traduzione del Valéry<sup>1</sup>. Io mi sono fidato e ho amato farlo. Naturalmente non posso che complimentarmi con te per la brillante soluzione e farò quanto mi suggerisci per non ferire lo Spanu Satta. La colpa è mia, e ti prego di scusarmi.

Stamattina ho avuto le bozze del Maltzan e del Fuos pronte per essere spedite insieme con quelle del Bresciani. Sono pronte anche le note. Non pensi che sarebbe bene indicare, sia pure molto brevemente, le pagine del testo originale, in modo che il lettore sappia anche con certezza quali parti di un capitolo, per es[empio], sono state eliminate? Tanto più che, se non sbaglio, tu non metteresti nemmeno il segno [...] per indicare gli *omissis*. Puoi dirmi come devo regolarli con gli indici? Cioè: nomi di luoghi, di personaggi degni di nota ecc[etera] - ma in che misura?

Aggiungerò, come d'intesa, un sommario storico cronologico degli avvenimenti più importanti della Storia Sarda.

Per ora mi par di non aver altro da dirti. Ma ti esporrò altri dubbi e quesiti a mano a mano che mi si presenteranno.

Un cordiale saluto dal tuo

G[iuseppe] Dessí

P.S. Rivedrò attentamente i cappelli prima di spedirteli.

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Cfr. lettera di Vigevani a Dessí del 7 giugno 1965, in cui lo avvertiva della traduzione non del tutto convincente di Valéry fatta da Spanu Satta.

Milano

10 giugno 1965

Caro Dessí,

al telefono ieri mi sono dimenticato di dirti quanta urgenza io abbia nell'ordine dei testi, cioè del sommario, come lo abbiamo stabilito insieme l'ultima volta, salvo tue modifiche. Ti prego di farmelo avere a giro di corriere.

Ti ringrazio e ti saluto affettuosamente,

Alberto Vigevani

P.S. La traduzione del Valéry che abbiamo trovata è la seguente: *Viaggi nelle isole della Corsica, D'Elba e di Sardegna*, versione di F. Sala. Milano, Pirotta, 1842, 4 voll.

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessi / Via Prisciano 75/a / Roma.

68

Milano

16 giugno 1965

Carissimo.

Ho ricevuto i primi testi corretti colle note e l'ordine degli autori. Te ne ringrazio: può darsi che abbia qualche modifica da proporti, ma lo farò in una prossima mia. Intanto m'affretto a rispondere alla tua del 9 giugno.

Hai ragione che sarà bene dare un certo dettaglio dei testi da cui si è trascelto. Io penso che la cosa migliore sarebbe questa. Nella nota bibliografica che in corpo minore dovrà seguire ogni volta i vari "cappelli" (come avviene appunto nei volumi della Ricciardi) - nota che dovrà avere tono discorsivo (per es[empio]: la prima edizione di questo libro è uscita a Milano col titolo... , mentre noi abbiamo condotto la nostra scelta sulla migliore edizione, curata da...) - si potrebbe dire che la nostra scelta è stata condotta, per es[empio], sui capitoli 3° e 4°, mentre del 5° si sono scelte soltanto quelle pagine che parevano avere un particolare significato in considerazione di...

Cioè, non starei a indicare proprio pagina per pagina la nostra scelta: questo darebbe al libro un eccessivo sapore di florilegio e non di antologia di capitoli di per sé compiuti. Si potrà magari avvertire nell'introduzione che ci si è permesso qualche taglio ove la coerenza del nostro discorso, oppure del discorso pertinente degli autori, lo ha richiesto.

Per quanto riguarda l'indice analitico, non mi ero posto fino ad ora il problema. Se tu pensi di farlo, è certo un arricchimento. In linea generale, i criteri comunque seguiti secondo la nostra redazione sono questi: indice degli argomenti soltanto, e non di nomi e località. Cioè si metterà Cagliari o il nome di un personaggio storico o di un autore dove se ne parla diffusamente e non dove è solo nominato. Così anche per i vari argomenti (giudicati, agricoltura, storia naturale, ebrei, miniere, ecc.)

Vedi tu però sino a che punto vuoi arrivare e eventualmente l'utilità della cosa.

Ho visto che insieme alle bozze che mi hai mandato non ci sono gli originali. È bene che tu li mandi - che poi te li farò riavere - affinché la redazione proceda a un ultimo confronto: tu sai che le correzioni di bozze non sono mai troppe.

Tante cose affettuose, tuo

Alberto Vigevani

P.S. Ti posso chiedere un piacere? Ho mandato a Niccolò<sup>1</sup> il dattiloscritto del mio nuovo libro<sup>2</sup>. Potresti chiedergli (amichevolmente) se lo ha ricevuto e se... ha incominciato a leggerlo? Grazie.

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/a / Roma.

- <sup>1</sup> Niccolò Gallo, ancora una volta nel ruolo di maestro e “lettore” degli amici scrittori.  
<sup>2</sup> *Un certo Ramondès*, Milano, Feltrinelli, 1966.

69

Roma

Domenica 17 giugno 1965

Caro Vigevani,

eccoti l'ordine dei nostri autori che mi pare di avverti già dato diverse altre volte. Per il momento non ho alcuna ragione per pensare a cambiamenti: il criterio adottato fin dall'inizio mi pare sempre valido:

Zervos; Pettazzoni; Wagner; Gemelli; Manno; Cattaneo; Cetti; La Marmora; Francesco IV; Maltzan; Fuos; Valéry; Bresciani; Marchese; Mantegazza; Falchi; Le Lannou; Lawrence; Semenov; Pancrazi; Bechi; Vittorini; Giacobbe; *Cagnetta*.

Ma se tu invece avessi delle ragioni per cambiare l'ordine degli autori, non c'è niente che vieti di adottare un nuovo criterio. Anzi, sarebbe un segno di vitalità e di rigore.

In tal caso, ti prego di avvertirmi, in vista della prefazione.

Un cordiale saluto dal tuo aff[ezionatissi]mo

Giuseppe Dessí

Lettera manoscritta.

70

Roma, Via Prisciano 75

18 giugno 1965

Caro Vigevani,

ho ricevuto il pacco contenente bozze e manoscritti, e il lavoro rimasto interrotto ha ripreso alacramente.

Vedo che nel La Marmora hai fatto eliminare i titoletti a margine, che sono molto utili per l'orientamento del lettore. Perché? Nell'edizione originale ci sono, non sono un arbitrio dei vari traduttori. Io, potendo ce li rimetterei.

Ti saluto molto cordialmente anche a nome dei due collaboratori,

G[iuseppe] Dessí

P.S. Ti rimando i testi non appena avremo finito di scriverne per la correzione delle bozze. Grazie.

Lettera manoscritta.



71

Milano

21 giugno 1965

Gentilissimo professore,

per l'assenza del signor Vigevani, che sarà a Londra fino a sabato prossimo, mi permetto di rispondere io alla Sua del 16 scorso circa il La Marmora. I ti-toletti a margine sono stati tolti perché trattandosi d'una titolazione per argo-menti avrebbero costituito un caso particolare nell'antologia che, graficamente, deve avere un carattere unitario. Abbiamo pensato che la loro soppressione non avrebbe arrecato pregiudizio al testo.

Proprio stamani è arrivato il benessere della casa editrice Buchet-Chastel che ha comprato i diritti dell'*Inchiesta a Orgosolo*<sup>1</sup>, per la riproduzione di una cin-quantina di pagine; perciò mi sono affrettato a passare il testo in composizio-ne. Spero di essere in grado, nel corso della settimana, di mandarLe la penul-tima serie di bozze. Ora non rimane che il Semenov; speriamo di avere una ri-sposta dal Tribunale di Roma<sup>2</sup> prima che sia troppo tardi per la composizione.

Con i migliori saluti,

p[er le] Edizioni il Polifilo  
Antonella Chini

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/a / Roma.

<sup>1</sup> I diritti dell'inchiesta, infatti, fino a quel momento pubblicata solo su «Nuovi Argomenti», furono comprati dalla casa editrice francese Buchet-Chastel, che pubblicò nel 1963 il libro *Ban-dits d'Orgosolo* (Paris, Buchet-Chastel, 1963), subito tradotto in tedesco.

<sup>2</sup> Per i diritti di riproduzione.

72

Milano

28 giugno 1965

Caro Dessí,

scrivo oggi a Spanu Satta<sup>1</sup> annunciandogli che per varie e prudenti ragio-ni usciremo a Natale, e cioè in ottobre, col titolo sulla Sardegna in una tiratura di lusso<sup>2</sup> della medesima edizione che uscirà poi a buon mercato più tardi; ma questo resta però un segreto perché non verrà lanciata nello stesso momento, in modo da non danneggiare la vendita della tiratura di lusso che unica potrà rim-borsare le gravi spese occorse per le varie fasi della preparazione di questo libro. Ma ti assicuro che riuscirà qualcosa di veramente bello...

Entro la settimana ti verranno spediti altri quattro testi (Pettazzoni, Falchi, Marchese e Bechi), cui seguiranno, dopo il 5, Valéry, Cagnetta ed eventualmente

il Semenov. Io invece attendo che mi rimandi via via i testi ancora in tue mani (Zervos, Le Lannou, Francesco IV, Wagner, Cetti, Gemelli), ma soprattutto che tu mi faccia avere i capelli, visti e rivisti da te come d'accordo; e l'introduzione. Per questa hai ancora tempo direi fino al 10 luglio; ma intanto ti sarei grato se mi potessi fare avere quello che gli inglesi chiamano *blurb*, e cioè quel testo che va composto nel rovescio di copertina e che mi servirebbe a dare un'idea del libro per iniziare una campagna di prevendita per la quale siamo in ritardo.

Con molti affettuosi saluti,

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/a / Roma.

<sup>1</sup> Spanu Satta risultò fondamentale nel periodo di stesura delle introduzioni, soprattutto per la raccolta di notizie bio-bibliografiche, anche se la stesura finale dei "cappelli" sarà tutta di Dessí. «Viene S[panu] Satta per leggermi le brevi introduz[ioni] ai singoli autori dell'antologia sarda. Telefonargli per chiedergliene copia» (G. Dessí, *Diari 1963-1977* cit., p. 100, annotazione del 27 giugno 1965).

<sup>2</sup> Una copia dell'edizione di lusso è conservata presso il Fondo Dessí.

73

Milano

30 giugno 1965

Caro Dessí,

faccio seguito alla mia del 28 per rispondere alla tua contenente l'ordine dei testi, e proporti, molto timidamente perché mi pare di entrare in un argomento più tuo che mio, quest'altro ordine in attesa di tue eventuali modifiche o consigli.

A me pare che il libro si strutturi in fondo in quattro parti. Nella prima si dà la storia della Sardegna, dai tempi preistorici all'Ottocento, con un certo ordine: Zervos - Pettazzoni - Falchi - Manno - Cattaneo (I). Qui si pongono solo due quesiti: se va incluso il Falchi, come pare, in questa sezione direi scientifica, nonostante che il suo apporto si direbbe più poetico o ideologico, se distribuire in due parti i due così diversi testi del Cattaneo.

Una seconda sezione è quella (e risulta chiaramente) che mette in luce la struttura economica e sociologica della Sardegna tra il finire del Settecento e i primi dell'Ottocento; struttura che sarà osservata poi con occhi diversi dai viaggiatori. E qui mi pare che andrebbero messi di seguito i seguenti testi: Wagner - Cetti - Fuos - Gemelli - Francesco IV - Cattaneo (II). Unico dubbio se il testo del Wagner sulla lingua sarda vada invece incluso nella quarta sezione, come lavoro di uno studioso moderno: si potrebbe opporre che il dialetto sardo dagli inizi dell'Ottocento a oggi non pare abbia subito notevoli trasformazioni.

La terza sezione, e questo mi pare fuori di discussione, sarebbe quella dei

viaggiatori e dei letterati - viaggiatori che guardano alla Sardegna confrontandola con le proprie esperienze o con la propria poetica. Qui l'ordine è determinato semplicemente dalla data del loro viaggio (La Marmora- Valéry - Maltzan - Mantegazza - Bresciani - Marchese - Bechi - Semenov - Pancrazi - Lawrence - Vittorini?).

Infine, la quarta sezione e ultima dovrebbe essere quella dei sociologi di oggi, perché anche la Giacobbe non si può dire una scrittrice di origine del tutto letteraria. Questa sezione mi pare conclusiva e armoniosa, salvo lo spostare il Wagner dalla seconda sezione a quest'ultima. Tra l'altro, metterei come ultimo testo quello della Giacobbe e non quello del Cagnetta, affinché la protesta con cui il libro si conclude sia portata da una voce meno violenta (Le Lannou - Cagnetta - Giacobbe)<sup>1</sup>.

Vedi tu, ma non amichevolmente, sebbene con severa critica, se questo piano può andare

Credimi, affettuosamente, tuo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75 / Roma.

<sup>1</sup> Dessì invece sceglierà di concludere proprio con Cagnetta, libro nient' affatto pacifico, se si ricorda che «a pochi giorni dalla pubblicazione, il 9 novembre 1954, l'allora Ministro dell'Interno Mario Scelba denunciò all'autorità giudiziaria sia Franco Cagnetta che i direttori della rivista, per «reato di vilipendio delle forze armate» e «pubblicazione di notizie atte a turbare l'ordine pubblico» e chiese - ottenendolo - il sequestro della rivista. La questione fu discussa in Parlamento, dove Pietro Nenni la definì «la più terrificante indagine che sia comparsa negli ultimi sessant'anni». In quella sede Giovanni Berlinguer affermò con forza il diritto d'indagine della stampa, tesi poi accolta dal Pubblico Ministero, sicché il 16 marzo 1955 il Giudice Istruttore del Tribunale di Roma decise l'archiviazione sentenziando che «nella pubblicazione del Cagnetta e gli articoli pubblicati dagli anzidetti quotidiani non ricorrono estremi di reato» (Paola D'Errico, *Nota bibliografica*, in Franco Cagnetta, *Banditi a Orgosolo*, Nuoro, Ilisso, 2002, p. 21).

Milano

6 luglio 1965

Gentilissimo professore,

mancando il signor Vigevani, che resterà assente da Milano per tutto il mese di luglio, mi permetto di scriverle io per chiederle alcuni chiarimenti circa il Bresciani e il Mantegazza che dovrei riconsegnare al tipografo per l'impaginazione.

*Bresciani*: stiamo confrontando le bozze con la prima edizione del 1850 (Napoli, Ufficio della Civiltà Cattolica) che risulterebbe avere notevoli varianti. D'altra parte, poiché si presentano alcuni interrogativi è indispensabile confrontare le bozze con l'originale. Dobbiamo proseguire il confronto con la nostra edi-

zione e correggere di conseguenza, oppure ci manda lei l'originale a sue mani?

*Mantegazza*: anche qui sarebbe opportuno avere l'originale. In effetti, ad esempio, a p. 102 delle bozze si dice: «Il costume del vestire e il culto al caffè vi rammentano insieme al cranio delle origini africane». Il senso del «culto al caffè» non è chiaro, ma forse si tratta di errore di trascrizione. Bisognerebbe confrontare. Esiste una titolazione dei capitoli? Poiché nella maggioranza dei testi si è dato il titolo del capitolo, o il numero, dove esisteva anche se il capitolo è stato tagliato, se qui esiste una titolazione bisognerebbe darla. Lo stesso si è fatto per il Bresciani.

A proposito del Bresciani, parrebbe necessitare di qualche nota che spiegasse termini o espressioni antiche come *repenti* per ripidi, *strani* per stranieri, ecc[etera]. Ma attendo comunque sue istruzioni.

In attesa di una sua cortese risposta a giro di corriere, la prego di gradire i migliori saluti,

p[er le] Edizioni Il Polifilo  
Antonella Chini

P.S. In linea di massima, sarebbe opportuno avere l'originale di ogni testo.

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75 / Roma.

75

Milano Marittima

9 luglio 1965

Gentile Signora Chini,

la Sua lettera mi mette in grande imbarazzo perché, non essendo a Roma, non ho sottomano il materiale relativo a all'antologia. Ho scritto alla mia collaboratrice Dr. Maria Nunzia Tanda, e spero di poterle fare avere una risposta soddisfacente in brevissimo tempo. Mi dispiace anche che l'amico Vigevani sia fuori sede proprio in questa fase conclusiva del lavoro. Ultimamente mi scrisse proponendomi un diverso ordine dei testi. La proposta è abbastanza fondata, ma io non mi sento, a questo punto, di cambiare nulla. Un diverso ordine di successione significa tutto un altro discorso. Inoltre avrei voluto proporgli l'aggiunta di una ventina di pagine, che avrebbero chiuso l'antol[ogia] in modo egregio, tratte dal recentissimo libro di Dominique Fernandez: *Mère Méditerranée* pubblicato da Grasset<sup>1</sup>. Ma l'assenza di V[igevani] esclude anche la possibilità di discuterne. La prego comunque di informarmi se gli scrive, salutandolo a mio nome. Spero di avere presto notizie. Gradisca intanto gentile signora i miei migliori saluti

G[iuseppe] Dessí

Per ogni eventuale necessità, la prego di tener presente il mio attuale recapito: Viale Leopardi 79, presso Zanini - Milano Marittima (Ravenna). La prego invece di spedire la bozze alla mia collaboratrice Dr. Maria Nunzia Tanda, Viale Tiziano 108, Roma, la quale viene settimanalmente qui a M[ilano] M[arittima] per continuare il nostro lavoro. Grazie, GD.

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> I brani da Dominique Fernandez, *Mère Méditerranée*, Paris, Grasset, 1965, infine non saranno aggiunti per motivi di tempo. Evidenti, nel testo, gli elementi che certamente piacquero a Dessì, oltre a un taglio molto erudito dell'opera, con ricchissimi riferimenti ai libri antologizzati e un disilluso sguardo sull'attualità (citiamo dall'edizione italiana): «Da qualunque parte si arrivi in Sardegna [...] il giorno comincia insieme a una terra che non ha mai conosciuto altra età che quella degli inizi. La Sardegna è un inizio assoluto, un'infanzia: ma non un'infanzia ritrovata in un corpo logorato dalla storia, come in altri luoghi d'Italia. La Sardegna è vissuta fuori dal tempo [...], è rimasta nelle sue dimensioni e nei suoi atteggiamenti infantili, con le pecore e gli asini più piccoli d'Europa [...]. Un eterno incanto fluttua su queste rive deserte» (Dominique Fernandez, *Madre mediterranea*, Milano, Mondadori, 1967). Per i testi che avrebbe scelto Dessì si vedano le lettere successive.

76

Milano

10 luglio 1965

Gentilissimo Professore,

la ringrazio della sua del 9 luglio che inoltrò immediatamente al signor Vigevani, affinché possa risponderle direttamente circa il Fernandez e l'ordine dei testi.

Il signor Vigevani (Pensione Undulna, via XX Settembre, Forte dei Marmi, tel. 89 742), che sta appunto rileggendo i testi nel loro insieme, ha trovato assai interessante quello del Cetti sui quadrupedi di Sardegna e darebbe volentieri qualche pagina sugli uccelli ed eventualmente sui pesci. Se lei crede, le potrei mandare a Milano Marittima gli originali, in nostro possesso, sui quali lei potrebbe indicarmi le pagine da comporre, ché provvederei poi io a fare le fotocopie per la tipografia.

Resto in attesa di altri testi per l'impaginazione e dei "cappelli"<sup>1</sup> che via via avesse pronti. Per parte mia spedirò entro due giorni alla dottoressa Tanda<sup>2</sup> le bozze del Valéry e del Cagnetta.

Mi è grata intanto l'occasione per porgerle i migliori saluti,

p[er le] Edizioni Il Polifilo  
Antonella Chini

Espresso. Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / presso Zanini / Viale Leopardi 79 / Milano Marittima / Ravenna.

<sup>1</sup> Le introduzioni ai singoli autori e a i testi antologizzati.

<sup>2</sup> Maria Tanda, che era in contatto diretto con la redazione del Polifilo.

Roma

12 luglio 1965

Carissimo Beppe,

hai proprio ragione a proposito della pignoleria che domina a Milano in via Borgonuovo. Comunque stavolta è stata utile perché mi ha permesso di trovare, oltre a ciò che mi avevi incaricato di cercare, alcune bozze che non sapevo proprio fossero arrivate. Infatti in assenza di Spanu Satta che avrebbe saputo dirmi qualcosa del Bresciani, mi son permessa di andare nel tuo studio dove ho trovato il Mantegazza (e il testo suona proprio come dice la segretaria<sup>1</sup>, ma letto tutto insieme è meno strano di quel che sembra), mentre non son riuscita a trovare il Bresciani, ma spero proprio che l'abbia o possa dirmene qualcosa Spanu Satta. Ho invece trovato nel soggiorno due gruppi di bozze, il Francesco IV e il Le Lannou, ma quest'ultimo non completo, manca la fine del 1° capitolo e l'intero 2° capitolo. Io non li ho proprio avuti tra le mani, di questo sono certissima. Come devo fare? Le richiedi tu a Milano o devo occuparmene io? Non riesco a spiegarmi questo contrattempo. Se, tramite Spanu Satta, riesco ad avere il Bresciani, devo spedirlo assieme al Mategazza? Non credo che, come loro pensano, ci siano errori di trascrizione, ma forse val la pena che se ne rendano conto personalmente.

Non trovo necessarie invece le note che la segretaria propone per il Bresciani; era un problema che ci eravamo già posto ed evavamo scartato per non fare una nota ogni due parole, dato che la comprensione del testo non è poi così difficile. Io cerco di lavorare quanto più in fretta mi è possibile ma il tempo che impiego mi sembra sempre eccessivo. Comunque ho già spedito parecchio materiale e domani o dopo ne spedirò dell'altro. Spero di non aver scritto troppo confusamente. Aspetto la tua risposta.

Anche da parte di Ausonio<sup>2</sup> tanti affettuosi saluti per te, Luisa e tutti gli altri

Marinù<sup>3</sup>

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Antonella Chini aveva scritto chiedendo chiarimenti su un testo che a suo avviso aveva delle lacune di ricopiatura.

<sup>2</sup> Ausonio Tanda (Sorso [Sassari], 1926-Roma, 1988), pittore, marito di Maria Piredda.

<sup>3</sup> Maria Piredda, moglie del pittore Ausonio Tanda (Sorso [Sassari], 1926-Roma, 1988), amici di Dessì dal 1956 (sono più volte nominati nei diari dello scrittore). La Piredda svolse un ruolo importantissimo nella fase finale della compilazione dell'antologia, e, come emerge dalla corrispondenza, aiutò lo scrittore e Spanu Satta nella correzione delle bozze e nel reperimento di materiale.

78

Milano Marittima (Ravenna)  
Viale Leopardi 79, presso Zanini

14 luglio 1965

Carissimo,

penso che la Signora Chini alla quale ho scritto un paio di volte, ti abbia dato notizie del lavoro che continua anche qui, trovandomi in contatto con i collaboratori romani.

Ti sei spaventato della proposta di aggiungere un nuovo autore alla raccolta? Si tratta di Dominique Fernandez: *Mère Méditerranée*, ed. Grasset. Un libro recente, di cui si è molto parlato. Vi sono pagine bellissime e importanti dedicate alla Sardegna. Io ne sceglierei una ventina, che chiuderebbero l'antologia in modo egregio<sup>1</sup>. Perché non ci dai un'occhiata? Se tu sfossi d'accordo, completerei la scelta e ti trasmetterei i dati precisi. Ma bisognerebbe che tu le facessi poi tradurre. Scrivimi presto cosa decidi di fare, ti prego.

Per quanto riguarda il Cetti, d'accordo, mi farò mandare i volumi e completerò la scelta. Ma per quanto riguarda *Gli uccelli* è già fatta, e faccio spedire alla Chini le pagine da mandare in tipografia.

Ti scriverò ancora prestissimo, oggi sono un po' stanco. Ti saluto molto cordialmente, il tuo

G[iuseppe] Dessì

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Come è possibile ricostruire dal documento allegato alla lettera di Dessì a Vigevani del 4 agosto 1965, lo scrittore sardo avrebbe utilizzato (oltre a stralci dai capitoli *L'acqua morta, l'acqua sacra, l'acqua corrente, l'acqua amara e Madre mediterranea*) alcuni capitoletti del *Piccolo glossario della felicità in Sardegna* per concludere l'antologia con una chiusura tutta sull'attualità (che poi sarà demandata a Cagnetta). Nell'ultimo dei passi che avrebbe dovuto concludere l'opera si legge: «[Il mobilio] riflette bene l'idea che gli Italiani si fanno della Sardegna; una colonia in cui, grazie all'ignoranza delle popolazioni, si compiacciono di smaltire le loro merci più chiassose [...]. Li hanno sommersi nella paccottiglia, per poi dire magari: vedete, amano solo l'orpello!» (Dominique Fernandez, *Madre mediterranea* cit., p. 194).

79

Roma

14 luglio 1965

Carissimo Beppe,

il libro del Bresciani è, come pensavo, da Francesco Spanu Satta, il quale però ci dice che avendolo voi avuto in prestito da Piloni<sup>1</sup>, non ritiene che sia il caso di mandarlo a Milano. L'edizione è: «Serafino Muggiani e Comp., Milano 1874», ed è stata sempre, a ciò che dice Spanu Satta, curata dallo stesso autore. Per questo lui propone che siamo noi a fare un controllo del testo, se è proprio

necessario, e a ricevere i titoli per i brani scelti. Analogamente possiamo fare per il Mantegazza. Tu cosa ne dici? Oggi ho superato l'esame di guida, per cui le mie giornate riacquistano un bel po' di ore per l'antologia.

Spero di rivederti presto.

Tanti saluti affettuosi a te e a Luisa anche da parte di Ausonio<sup>2</sup>.

Marinù

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Si tratta del conte Professor Luigi Piloni, a cui Dessí accenna nei diari, nell'annotazione del 14 gennaio 1960 (G. Dessí, *Diari 1952-1962* cit., p. 322). Nella prima bozza dell'introduzione a *Scoperta della Sardegna*, veniva menzionato e ringraziato nelle righe finali, in seguito espunte: «Ringrazio anche calorosamente il conte prof. Luigi Piloni che ha messo a mia disposizione la sua biblioteca ricca di opere sulla Sardegna, altrove irripetibili» (dalla bozza dell'introduzione a *Scoperta della Sardegna*, in un fascicolo del faldone con il materiale per l'antologia sarda, conservato nel Fondo Dessí, alla segnatura GD.6.6.1).

<sup>2</sup> Tanda.

80

Milano

15 luglio 1965

Gentilissimo Professore,  
voglia scusare se la importuno nuovamente.

Poiché il tipografo (e il tempo) preme per avere materiale da impaginare, abbiamo rivisto il Bresciani a confronto con l'edizioni di cui disponiamo, e cioè la prima: Antonio Bresciani, *Dei costumi dell'isola di Sardegna*, Napoli, Ufficio della Civiltà Cattolica, 1850, 2 vol[umi].

E adesso ci sarebbe indispensabile ricevere gli originali del Fuos, del Mantegazza e del Manno: infatti, per esempio, nella composizione del Fuos è stata saltata con tutta evidenza una riga, ma non sappiamo come ricostruirla perché nelle biblioteche milanesi non c'è il testo (come non c'è il Mantegazza e del Manno). Le abbiamo spedito ieri, a Roma, il Valéry e il Cagnetta.

In attesa degli originali di cui sopra e di quant'altro materiale avesse pronto, mi è grata l'occasione per porgerle i migliori saluti

P[er le] Edizioni il Polifilo  
Antonella Chini

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / presso Zanini / Viale leopardi 79 / Milano Marittima / Ravenna.



81

Milano Marittima

15 luglio 1965

Gentile Signora Chini,

ho girato la sua ultima lettera in data quindici luglio 1965 alla dr. Maria N[unzia] Tanda (Via Tiziano 108 - Roma) con la preghiera di affrettare il più possibile il lavoro. Per quanto riguarda la revisione dei testi (Bresciani e Mantegazza) è bene che sia fatta a Roma dalla Dr. Tanda perché i testi in vostro possesso ci sono stati ceduti in prestito, e non mi sento di affidarli alla posta. Ella dovrebbe essere così gentile da indicare alla Dr. Tanda i passi controversi, in modo da facilitare il controllo. Lei non mi importuna affatto, anzi la prego di scrivermi ogni qual volta si affaccia qualche dubbio.

La ringrazio davvero e la prego di gradire i migliori saluti

Giuseppe Dessì

Lettera manoscritta.

82

Forte dei Marmi

19 luglio 1965

Carissimo Dessì,

ricevo la tua ultima lettera (nella quale mi dai dell'avvocato - sopra la busta - cosa che spero non avrà seguito in eventuali domande di consigli giuridici da parte degli altri ospiti della pensione!).

Per quanto riguarda il nostro libro, d'accordo per il Fernandez se tu pensi che sia necessario includerlo. Scrivo oggi stesso a Grasset per i diritti. Tu fammi avere, ti prego, il volume originale, che io non possiedo, con segnati i brani da includere nella nostra antologia. Provvederò io a farli tradurre.

Per l'ordine, è naturale che se hai già steso le linee generali dell'introduzione non è opportuno portare dei cambiamenti<sup>1</sup>. Tuttavia rimangono ancora alcune questioni che credo non abbiano rapporto coll'introduzione, e cioè l'ordine che mi hai comunicato nella tua del 17 giugno<sup>2</sup> (di cui ti accludo copia) comprendeva grosso modo due sezioni. Una di scrittori sulla storia della Sardegna e le sue origini (religione, linguaggio, ecc[etera]) composta da Zervos, Pettazzoni, Wagner, Manno, Cattaneo: a me pare che in questa sezione andrebbe forse incluso il Falchi, mentre riunirei in un gruppo a sé gli, diciamo, illuministi Cetti, Fuos, Gemelli.

L'altra sezione, costituita da tutti gli altri che chiameremo, per così dire, viaggiatori e scrittori moderni, andrebbe ordinata, penso, in stretto ordine cronologico di data uscita dalle prime edizioni. E a questo proposito rimarrebbe ancora vivo il problema se mettere il Le Lannou vicino al Gemelli (infatti non si trat-

ta di un viaggiatore ed è un po' il contraltare della tesi del Gemelli). Ma questo sta a te giudicarlo.

Debbo invece pregarti, per quel che riguarda il nostro lavoro, di farmi avere subito tutti i cappelli corredati di tutte le indicazioni relative all'edizione da cui i brani sono stati tolti. Infatti, se per l'introduzione possiamo ancora aspettare qualche giorno, i cappelli vanno subito composti. Anche per l'ordine ho poi bisogno di una tua risposta definitiva al più presto per l'impaginazione.

Tieni conto, ti ripeto, che il mio intervento qui è limitato al fatto che assolutamente il Fuos va vicino al Cetti e che il primo dei viaggiatori in ordine cronologico è, a quanto ci consta, il Francesco IV (1812). Da Francesco IV in poi è chiaro che bisogna attenersi all'ordine cronologico; ti accludo qui uno specchietto<sup>3</sup>.

Sarà bene che tu mi scriva in via Borgonuovo 5 a Milano: la signorina Chini mi rinvierà ogni tua lettera. Invece il libro del Fernandez potresti spedirlo qui al Forte.

Mi auguro che tu abbia superato in questi giorni di riposo la tua stanchezza. Ti prego di salutarmi la signora Luisa: molto cordialmente, tuo

P[er] Alberto Vigevani  
la segretaria Antonella Chini

(lettera dettata da Vigevani al Forte ma scritta a Milano)

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / presso Zanini / Viale Leopardi 79 / Milano Marittima / Ravenna.

<sup>1</sup> La proposta di cambiamento dell'ordine dei testi non era evidentemente piaciuta a Dessí, che probabilmente aveva anche iniziato a scrivere l'introduzione al volume (*Scoperta della Sardegna*).

<sup>2</sup> Lettera che non è presente nel Fondo Dessí.

<sup>3</sup> Anche questo schema non è presente nel fondo.

Roma

21 luglio 1965

Carissimo Beppe,

ti mando il racconto che volevi e che ho trovato subito dove mi avevi indicato. C'era solo un'altra copia dattiloscritta che non ho preso perché doveva trattarsi di una prima versione con periodi del tutto diversi dalla visione stampata. Spero vada bene così. Ieri, prima di ricevere la tua lettera, avevo spedito a Vigevani le ultime bozze. Questa prima parte del lavoro sarebbe terminata se non fosse per il Le Lannou (persino per le bozze si distingue!) e per il Semenov, che però penso abbiano eliminato. Ti prego perciò di dire a Spanu Satta cosa dobbiamo fare.

La lettera della segretaria<sup>1</sup> mi stupisce perché da un bel po' ho rispedito tutte le copie originali, sulle quali loro possono controllarsi tutti gli errori che vogliono.

Per il Bresciani, d'accordo con Spanu Satta, ho mandato i titoli (molto generici) che siamo riusciti a ricavare dal testo, e altrettanto ho fatto per il Mantegazza per il quale ho anche confermato che la frase incriminata risultava tale dal testo. Ho pensato che, in attesa di disposizioni diverse, potessero accontentarsi di questo.

Non pensare assolutamente che io mi affatichi di più per la tua assenza, ho solo un po' di paura di non fare le cose abbastanza bene senza il tuo controllo. Visto che a Milano sembrano tardare tanto a ricevere i pacchi (possibile che l'Alitalia funzioni male solo con loro?), guarda che da parecchio ho rispedito anche i tre libri di Vigevani.

Attualmente sono in vacanza anch'io perché Ausonio se n'è andato in Sardegna. I Vitto<sup>2</sup>, che ho visto ieri, vi mandano moltissimi saluti.

A te e a Luisa tanti saluti affettuosi,

Marinù

<sup>1</sup> Non è presente nel Fondo Dessì, ma si tratta di una lettera in cui evidentemente Antonella Chini chiedeva notizie dei testi originali.

<sup>2</sup> I fratelli Giovanni, Libia e Letizia Vitto, con cui Dessì, come abbiamo già segnalato, aveva acquistato il terreno di Colle Selva a Galliciano con Frassinetti.

Milano

22 luglio 1965

Gentilissimo Professore,

abbiamo ricevuto ieri l'ultima spedizione di materiale contenente Cagnetta, Bechi, Valéry, Francesco IV e Falchi. A proposito di quest'ultimo, dobbiamo mandargli le bozze, come aveva chiesto, o è già stato fatto?

Sempre a proposito del Falchi, le chiederei di farmi confermare se non ha titoli di capitoli, come sembrerebbe, e inoltre: alla nota 4) si parla del frate Salvatore Vitale<sup>1</sup>, e si cita come sua opera la *Historia general de la isla y regno de Sardena*, Firenze, 1639.

Questo titolo concorda stranamente con quello dell'opera del de Vico (Barcellona, 1639); mi chiedo se non possa esserci stata confusione, tanto più che nelle note seguenti, quando ci si riferisce al Vitale, si parla di *Annali*. Potrei avere una nota per la parola sarda *muttos*?<sup>2</sup>

Nel Gemelli poi, al capitolo *Trasgression[e] delle leggi*, si dice (coll. 299, riga 5 delle bozze): "Nel caso poi che non consti del delinquente o sia persona esente": potrei avere una nota per "persona esente"?

Il Le Lannou ha egli pure chiesto di vedere le bozze prima della stampa; provvederò a fargliene avere appena le riceverò di ritorno.

La ringrazio per le risposte che mi potrà dare e, come vede, approfitto senza scrupoli della sua cortesia. Mi creda, con i migliori saluti,

Antonella Chini

## Qual era il nome di battesimo del Fuos?

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
 Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / presso Zanini /  
 Viale Leopardi 79 / Milano Marittima / Ravenna.

<sup>1</sup> Frate Salvatore Vidal, al secolo Giovanni Andrea Contini (Maracalagonis [Tola], 1581-Roma, 1647). Laureatosi a Cagliari in Diritto Civile e Canonico, fu ordinato sacerdote, esercitando tra Muravera e a Maracalagonis. Nel 1617 fu frate zoccolante a Cagliari, nel 1619 fu inviato in Spagna e poi a Roma dove studiò lingue orientali nel collegio di S. Pietro in Montorio. Tra le sue opere *Annales Sardiniae, pars I, Florentiae*, 1639 (dedicato a Ferdinando II, granduca di Toscana); *pars II, Mediolani*, 1645 (dedicato a G. Arias Maldonato, consigliere nel senato di Milano) e *Clypeus aureus excellentiae calaritanae*, Florentiae, 1641. In quest'ultimo libro il Vidal attaccava l'*Historia general de Sardaña* di Francisco De Vico (magistrato sassarese, primo sardo eletto al Consiglio d'Aragona), che lo stesso De Vico difenderà nell'*Apologatio honorifica*, cui Vidal rispose infine con la *Respuesta al historico Vico*, Venetiis, 1644. La segretaria del Polifilo, dunque, aveva ragione nell'individuare un errore.

<sup>2</sup> Cfr. lettera del 27 luglio 1965.

85

Roma

27 luglio 1965

Caro Beppe,  
 ti mando la copia della lettera che ho spedito alla segretaria di Vigevani<sup>1</sup>.  
 Spero che vada bene. Non ho ancora visto Francesco Spanu Satta, l'ho solo sentito per telefono, ma ho saputo, oltre alla notizia del lavoro, che state bene e avete un bel fresco.

In attesa del le Lannou mi dedico a lavori casalinghi ed anche a dei sonni che Luisa mi invidierebbe.

Ausonio è sempre in Sardegna e spero che stia bene.

Tanti affettuosi saluti a te e a Luisa

Marinù

(la parola *mutos* è scritta con una t perché S[panu] S[atta] mi ha assicurato che questa è la versione esatta)

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> La lettera, inedita, del 27 luglio 1965, è presente nel Fondo Dessí, nei fascicoli della corrispondenza con Il Polifilo: «Gentile Signora, Le scrivo per incarico del professor Dessí, in risposta alla sua lettera del 22-7. / Vorrei, prima di rispondere alle sue domande, chiederle di inviarmi qui a Roma, in duplice copia, le bozze del Le Lannou. / Noi abbiamo ricevuto da tempo la copia dattiloscritta, ma vi erano allegate solo una parte delle bozze (dalla colonna 313 alla colonna 318, neanche l'intero primo capitolo), ed abbiamo atteso a richiederle nuovamente perché speravamo di trovarle erroneamente confuse con quelle di altri autori. La prego quindi, dato il tempo perduto, di spedirle subito al mio indirizzo: viale Tiziano 108 Roma. Grazie. / Eccole ora le notizie richieste: / Falchi: Le bozze non sono più necessarie. / Il titolo dell'opera del Vitale, di cui alla n. 4, è sbagliato, quello giusto è: *Annali Sardiniae*, Firenze 1639. / Nota per la parola *mutos*: / "I

mutos sono una forma tipica di poesia popolare sarda, di solito composta di due strofe, la prima delle quali (isterria), stende le rime, la seconda (torrada) riprende le rime della prima, le copre e le conclude inserendo anche, a volte, concetti del tutto indifferenti. Assume forme diverse nelle varie parti dell'isola e ha affinità con i muttetos cantati del Campitano, nei quali, ad una strofa di apertura, (sterrimenta), segue una strofetta conclusiva". / Il Falchi non ha capitoli, c'è solo il titolo iniziale. / Gemelli: Nota per "persona esente": / "Il testo della legge dice esattamente: -persona exempta-. Venivano in tal modo indicate quelle persone che godevano la facoltà di adire un foro speciale": / Il nome di battesimo del Fuos è Giuseppe. / Spero di esserle stata utile. La saluto cordialmente, Maria Tanda»

Qui di seguito riportiamo la risposta della segretaria di redazione Antonella Chini alla stessa Maria Tanda, scritta il 30 luglio 1965 (documento conservato ancora nel Fondo Dessì, nei fascicoli della corrispondenza con Il Polifilo, scritto su lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Dr. / Maria Tanda / Viale Tiziano 108 / Roma): «Gentilissima Signora, / la ringrazio della sua lettera del 27 con le spiegazioni e le note richieste. Allegate le spedisco le due bozze del Le Lannou che ho fatto rifare. A questo proposito, il signor Vigevani aveva osservato che il testo gli appare un po' breve. Si potrebbe forse ripristinare il capitolo II (*Le origini del sistema comunitario*) che era stato in un primo tempo eliminato. Se sì, lo passerei in composizione insieme al capitolo sugli avvoltoi del Cetti (anche questo in un primo tempo eliminato) e al Semenov. / Resto in attesa di una sua cortese conferma, anche per quanto riguarda la posizione del II capitolo del Le Lannou rispetto al testo già composto, sempre del Le Lannou. Con i migliori saluti, / p[er le] Edizioni Il Polifilo / Antonella Chini».

86

Milano

28 luglio 1965

Gentilissimo Professore,

dalla sua lettera al signor Vigevani (ancora assente da Milano) credo di capire ch'ella non ha ricevuto la mia, di almeno due settimane fa, in cui le annunciavo l'arrivo dei manoscritti. Mi affretto dunque a rassicurarla a questo proposito. Per tutto il resto, penso che il Signor Vigevani le scriverà al suo arrivo a Milano, il 31 prossimo.

Voglia, la prego, gradire con l'occasione i miei migliori saluti

P[er le] Edizioni Il Polifilo

Antonella Chini

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75/a / Roma.

87

Roma

31 luglio 1965

Carissimo Beppe,

ti mando la lettera che è arrivata assieme alle bozze del Le Lannou<sup>1</sup>. Vuoi ri-

spondere direttamente o preferisci che lo faccia io, dopo avermi comunicato la tua decisione?

Spanu Satta, al quale ho telefonato, è molto contrario alla pubblicazione dell'altro capitolo del *Le Lannou*, non solo per la vecchia questione, ma perché dice che ci vorrebbero tali e tante note da rendere il testo inutile. Anche per il Cetti restano le obiezioni iniziali e cioè che si tratta di un brano che in realtà non è stato scelto e fungerebbe quindi da riempitore.

Il Semenov è tutt'altro discorso perché non si era mai pensato di eliminarlo. Fammi sapere qualcosa.

Intanto io rispedirò subito le bozze del *Le Lannou* così questa prima parte del lavoro potrà dirsi terminata. Per le note S[panu] S[atta] mi ha detto che intende mandarle a te per un controllo.

Mi sembra di non aver altro da dirti, per ora.

Moltissimi saluti a te e a Luisa

Marinù

<sup>1</sup> Lettera del 30 luglio 1965, per cui cfr. nota 1 alla lettera del 27 luglio 1956.

Milano

2 agosto 1965

Caro Dessí,

sono tornato oggi dal mare senza purtroppo aver ricevuto nulla da te. Io penso che tu avrai ricevuto la mia lettera della metà del mese scorso<sup>1</sup> nella quale ti dicevo di aver scritto a Grasset e ti pregavo di mandarmi il libro del Fernandez con segnati i punti che ti interessavano perché io potessi provvedere alla traduzione. Resto quindi in attesa che tu mi faccia avere il libro al nuovo indirizzo che troverai in calce.

Sono molto preoccupato per quello che riguarda i cappelli. Come ti ho scritto, i tempi di uscita del libro sono seriamente e gravemente compromessi dalla mancanza di questi cappelli che devono essere subito passati alla tipografia. Ti debbo quindi pregare di farmeli avere immediatamente e per espresso.

Mi spiace doverti far fretta, anche perché forse non ti sei riposato abbastanza nella tua vacanza, ma non posso assolutamente farne a meno e spero che tu mi capirai.

Debbo anche pregarti di confermarmi l'ordine definitivo dei testi (dopo aver eventualmente preso in esame le mie proposte) in modo che l'impaginazione sia ultimata e non si possa né si debba più cambiare. È ben naturale che l'ordine dei testi dovrà corrispondere alle ragioni della tua introduzione.

Ti unisco copia d'una lettera inviata alla Dr. Tanda<sup>2</sup> dalla quale vedrai l'allargamento deciso per dare maggior robustezza al volume; deciso, naturalmente, seguendo la tua scelta primitiva.

Aspetto quindi che tu mi faccia avere ciò che ti chiedo a quest'indirizzo:  
 Alberto Vigevani / Via Lecco 17 / Eupilio (Como).  
 Con molti auguri di buone vacanze a te e alla signora Luisa,  
 credimi tuo aff[ezionatissi]mo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
 Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / presso Zanini /  
 Viale Leopardi 79 / Milano Marittima / (Ravenna).

<sup>1</sup> Lettera del 19 luglio 1965.

<sup>2</sup> Non presente nel Fondo Dessì.

89

Milano Marittima (Ravenna)  
 Viale Leopardi 79

3 agosto 1965

Gentile Signorina Chini,  
 la signora Tànda mi ha mandato copia della sua lettera del 30 luglio u[ltimo]  
 s[corso]<sup>1</sup>. La ringrazio per la nuova copia di bozze del Le Lannou. Sono d'ac-  
 cordo con il Sig. Vigevani e la prego di ripristinare il capitolo che era stato sop-  
 presso: esso è fondamentale per il discorso che io intendo fare. Se si sopprimes-  
 se il cap[itolo] *Le origini del sistema comunitario* tutto il Le Lan[nou] non avreb-  
 be più senso. Detto capitolo è una necessaria premessa al successivo sviluppo  
 storico del *sistema*.

La ringrazio per la Sua premurosa sollecitudine e la prego di gradire i miei  
 migliori saluti.

Giuseppe Dessì

P.S. Sono d'accordo anche per quanto riguarda il Cetti.

Nella minuta vi sono alcune piccole varianti che non modificano il senso generale della lettera

<sup>1</sup> Cfr. nota 1 alla lettera del 27 luglio 1965.

90

Milano Marittima (Ravenna)  
 Viale Leopardi 79, presso Zanini

4 agosto 1965

Caro Vigevani,  
 scusami se non sono stato abbastanza sollecito a risponderti. I *cappellini* sono  
 pronti e te li spedirò entro oggi, per espresso, o domani al più tardi. Volevo te-

nerli qui un poco per rivedere lo stile. Come contenuto vanno bene quasi tutti, ma su Lawrence e Pancrazi, p[er] es[empio] avrei voluto dire di più e meglio<sup>1</sup>. Ho scritto alla Sig[nori]na Chini e ti riassumo la lettera telegraficamente.

1) Ripristinare il cap[itolo] soppresso del Le Lannou, che deve aprire il discorso dello stesso.

2) Ripristinare gli uccelli del Cetti.

Ho già abbozzato la prefazione, che mi sembra e ho solo bisogno di qualche rifinitura e precisazione. Prego vivamente di lasciare immutato l'ordine primitivo degli autori, che tu già conosci e inizialmente approvasti. Le modifiche proposte sono molto intelligenti, ma non si accordano con la mia prefazione. Fuos si chiama Giuseppe. La Sig[nori]na Tanda ha mandato la nota sui mutos.

Ti manderò una minuta della prefazione perché tu mi dica il tuo parere in merito e proponga qualche essenziale modifica.

Spero che tu abbia fatto una buona se pur breve villeggiatura. Grazie degli auguri e molti cordiali saluti. Ricordami ti prego alla Signora Vigevani e saluti anche a nome di Luisa.

Il tuo

G[iuseppe] Dessí

P.S. Il libro del Fernandez che ho qui non è mio, e qui non è facile trovarne una copia. Sarà più facile a te. Ti manderò le indicazioni precise, pagina per pagina. Il testo è bene che lo tenga io, sia per la prefazione, che per il necessario cappellino<sup>2</sup>.

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> In realtà la quasi totalità delle introduzioni era stata scritta, in una prima versione, da Francesco Spanu Satta, che tuttavia consegnò tutto a Dessí prima dell'invio finale.

<sup>2</sup> Dessí allega alla stessa lettera il computo delle pagine scelte del libro del Fernandez, che tuttavia non rientrerà per motivi di tempo nell'antologia: «Caro Vigevani, / ti mando, senza perdere tempo, l'indicazione delle pagine scelte del Fernandez, e il titolo: Dominique Fernandez / *Mère Méditerranée*, [Paris], Grasset, 2<sup>e</sup> tirage achevée d'imprimer en 1965 par Emmanuel Grévin et Fils à Lagny-Sur-Marne :

p.108, *L'eau morte, l'eau sacrée, l'eau courante, l'eau amère* (da p.108 a p.115, fino a: "ni marins ni pêcheur").

p. 116, *Histoire partivilière de l'étang de Cabras* (da p.116 a p.119, fino a: "la monarchie espagnole")

p. 120, *Mère Méditerranée* (p.120 -p.126 fino a: "les restes fumants du village")

p. 127, *Moutons* (p.127-129 fino a: "une armée de gendarms et de chiens")

p. 129, *Argent-papier* (p.129 - p. 133 fino a: "côte de Bretagne")

p. 137, *Jambon* etc. (pp.137-138 fino a: "de l'aigre ocarina")

p. 138, *Emeraude - argent - métal* (p.138 - pag.143 fino a: "entre leur doigts")

p. 145, *Mâle, femelles* (pp.145 - 46 fino a : "Pourquoi? ")

p. 159, *Chapeaux* (p.159-161 fino a : "Revenez nous voir bien vite"). Si tratta di ben poco, come vedi, ma mi sembrano pagine significative. Cordialmente, [Giuseppe Dessí]»



Roma

7 agosto 1965

Carissimo Beppe,

ti mando, assieme all'ultima richiesta della signora Chini<sup>1</sup>, la mia risposta<sup>2</sup>, che avrei voluto sottoporre prima alla tua approvazione, perché non vorrei fare qualcosa sulla quale non sei d'accordo, ma la fretta mi ha spinto ad assumermi questa responsabilità. Speriamo bene.

Ho comunicato a Francesco S[panu] S[atta] le notizie che mi hai scritto. Lui parte stasera per Sassari e da lì ti manderà le note del Le Lannou (anche quelle del secondo capitolo) e ciò che riuscirà a trovare su Dante perché mi ha detto di non avere un testo come quello che servirebbe a te. Nel frattempo io, servendomi della *Divina Commedia* e delle altre opere di Dante che ho qui, purtroppo senza alcun commento (è un'edizione di Oxford), ti mando quel poco che son riuscita a trovare, compreso il brano del *De Vulgari Eloquentia*<sup>3</sup>. Per ciò che riguarda quel letamaio che doveva trovarsi a Firenze<sup>4</sup>, data l'assenza di Niccolò Tanda<sup>5</sup>, proverò come mi suggerivi a telefonare a Gallo. Non appena avrò saputo qualcosa te la comunicherò. Temo di non esserti di molto aiuto.

Ausonio è rientrato in maniera piuttosto rocambolesca, in modo da movimentare un po' la nostra vita, ma questa è una storia che ci racconteremo a voce.

Anche da parte di Ausonio, i più affettuosi saluti per te e per Luisa.

Marinù

<sup>1</sup> La lettera, scritta a Milano il 3 agosto 1965 (scritta su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 87.11.89, indirizzata a Gent. Dr. / Maria Tanda / Viale Tiziano 108 / Roma), è presente nel Fondo Dessì: «Gentilissima Signora, / ricorro ancora a lei per la compilazione di due note riguardanti il Valéry. / Sa dirmi chi sono i *Coridoni* e i *Tirsi* ricordati dal Valéry nel capitolo *Gallura?* / Avrei anche bisogno di sapere cos'è il *broccio* che compare nella seguente frase nell'ultimo capitolo: "L'antica chiesetta di Santa Reparata è diventata un ovile che trovai piena di formaggi e dove preparavasi un fresco *broccio*." / La ringrazio, e intanto le porgo i migliori saluti, p[er] le Edizioni Il Polifilo, Antonella Chini».

<sup>2</sup> La minuta della lettera, scritta tra 4 e 7 agosto 1965, a Roma, è presente nel Fondo Dessì: «Gentile Signora, / ricevo ora la sua lettera del 3-8. / Deve scusarmi se non le invio le due note che lei mi chiede. La prima perché, essendo i *Coridoni* e i *Tirsi* due nomi di sapore arcadico e di derivazione mitologica greca per indicare genericamente i pastori che suonano o cantano, avrebbe, come nota, un carattere troppo scolastico e richiederebbe d'altronde, per analogia, decine di altre note del genere. / La seconda, sulla parola *broccio*, perché non mi è riuscito di rintracciare tale parola se non con significati che niente hanno a che vedere con l'argomento (significa, ad esempio, un tipo di arma). Si tratta evidentemente di latte quagliato o di yogurth, ma non avendo a disposizione il testo francese per sapere se da esso si può ricavare qualcosa in più, non posso darle una risposta esatta. / Me ne rincresce, ma poiché so che le note sono state fatte con un criterio molto largo, sorvolando su punti che avrebbero certamente dovuto essere chiariti se l'antologia avesse avuto un carattere didattico che non è nelle intenzioni del redattore, spero che queste omissioni abbiano una importanza relativa. / Mi auguro di esserle più utile la prossima volta. / La saluto cordialmente, Maria Tanda».

<sup>3</sup> Anche se non abbiamo il passo inviato, si tratta sicuramente di un brano nel I libro del *De vulgari eloquentia*, capitolo XI, in cui la parlata dei sardi viene quasi accomunata a quella delle

scimmie: «Sardos etiam, qui non Latii sunt sed Latiis associandi videntur, eiciamus, quoniam soli sine proprio vulgari esse videntur, gramaticam tanquam simie homines imitantes: nam domus nova et dominus meus locuntur».

<sup>4</sup> È la discarica ante-litteram della Firenze medioevale: «I Fiorentini del tempo di Dante denominavano “Sardigna” un grande immondezzaio che esisteva alle porte della loro città [...]» (*Scoperta della Sardegna* cit., p. XIV, ora in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., p. 30).

<sup>5</sup> Nicola Tanda (Sorso [Sassari], 1928), professore di Filologia e letteratura sarda all'Università di Sassari. Aveva collaborato con Dessí alla realizzazione dell'antologia *Narratori di Sardegna* (Milano, Mursia, 1965), per le scuole medie.

92

Roma

14 agosto 1965

Carissimo Beppe,

per motivi che sarebbe troppo lungo spiegare per lettera, vado in Sardegna per qualche tempo. Non so quanto mi tratterrò, ma, per tutto ciò che riguarda il lavoro, spero di fare in modo che tutto prosegua senza ritardi. La posta mi sarà spedita immediatamente, se dovesse arrivare prima che tu abbia il mio indirizzo, che è: viale Umberto 22 presso Piredda, Sassari.

Ho telefonato più volte a Gallo senza mai trovare nessuno. Se Spanu Satta non ti ha fatto avere le notizie che desideri, vedrò cosa posso fare io, dato che a Sassari avrò qualche libro a disposizione. Tanti saluti affettuosi a te e a Luisa.

Marinù

Lettera manoscritta.

93

Sassari, Viale Umberto 14

15 agosto 1965

Carissimo Beppe,

mi auguro che ti siano arrivate le note al Le Lannou che ti inviai alcuni giorni fa.

Su Dante e la Sardegna esistono numerose pubblicazioni nelle quali, però, quasi sempre si prende spunto dai passi nei quali si parla dell'Isola o dei Sardi e ci si ricama poi sopra, seguendo, più o meno, il solco tracciato dai primi commentatori della *Divina Commedia*. Un passo in avanti fu fatto da T[ommaso] Casini<sup>1</sup> (*Ricordi Danteschi di Sardegna* - in «Nuova Antologia» vol. LVIII)<sup>2</sup>. Ma lo studio più completo è quello di Dionigi Scano<sup>3</sup> (*Ricordo di vicende e di personaggi danteschi in Sardegna*)<sup>4</sup> che respinge il criterio fino allora seguito di studiare gli episodi del poema singolarmente e li inquadra, invece, nelle vicende dell'isola ormai praticamente ed ecclesiasticamente controllate da Pisa e Genova.

«Mai come allora, scrive Scano, l'isola fu avvinta al pensiero e alla vita italiana: l'aquila dei Donoratico nelle chiese del Cixerri rievoca la fosca tragedia<sup>5</sup>; il giudice di Gallura, Nino Visconti ispira al poeta il bel canto dell'amicizia<sup>6</sup>; Lapo Saltarelli<sup>7</sup>, il dissoluto messer di Firenze, termina i suoi giorni nel chiostro francescano di Cagliari; lo buon *Marzucco forte*<sup>8</sup>, dall'Arborea, dove ha casa, attende agli interessi della sua città e del giudice Mariano. Frate Comiti<sup>9</sup>, Michele Zanchi, Corrado Malaspina<sup>10</sup>, Branca Doria<sup>11</sup> ecc[etera] ecc[etera]».

Ti ho trascritto questa frase solo per richiamare la tua attenzione *su tutti i personaggi*, e nella vastità dei rapporti politici e commerciali che esistevano, allora, tra l'isola e il continente. Gli episodi danteschi, poi, non sembrano più delle pagine staccate e sarebbe erroneo soffermarsi sui soli passi nei quali ricorre il nome della Sardegna o di qualche sardo. È un periodo nel quale, superando l'economia curtense, l'isola esce dal suo isolamento (con un'economia aperta) ma vede quasi ridotti nel niente i suoi poteri locali.

Lo studio dello Scano, del quale non mi è stato possibile procurarti copia, è molto interessante, anche perché per la prima volta (credo) illustra la presenza in Sardegna di Marzucco degli Scornigiani, ricordato da Dante nel *Purgatorio* (canto VI), ed al quale Guittone d'Arezzo dedicò una canzone<sup>12</sup>.

Lapo Saltarelli è citato da Dante nel canto XV del *Paradiso*.

Purtroppo qui non è possibile (né economico) farti fare una copia del saggio dello Scano. Non ho perso però la speranza di procurarteli. È uscito anche il volume dei saggi storici sull'agricoltura sarda<sup>13</sup> e se il tema ti interessa ancora potrei farteli avere.

Qui fa molto caldo e ti scrivo di mattina presto ancora insonnolito - sono assai stanco.

Cose affettuose a te e a Luisa anche da parte di Lia<sup>14</sup>

Francesco

N.B. Oltre al passo del *De Vulgari eloquentia* che ti ha già inviato Marinù, ricordati certamente i versi di Fazio degli Uberti<sup>15</sup> (*Dittamondo* III, 12) che, comunque, ti ricopio:

Io vidi[,] che mi par meraviglia[,]  
Una gente che alcuno non intende  
Né [essi] sanno quel che altri bisbiglia<sup>16</sup>.

Ti ricordo un altro particolare. Ugolino della Gherardesca, discendeva da Costantino di Lacon<sup>17</sup>, giudice di Cagliari (1130 - 1162) la cui figlia Preziosa sposò Teodice Donoratico<sup>18</sup>.

Secondo lo Scano Dante fu informato delle cose di Sardegna dai Malaspina e dal Giudice di Gallura Nino Visconti.

Lettera manoscritta. Busta indirizzata al Prof. Giuseppe Dessì / Viale Leopardi 79 / Milano Marittima (Cervia), mittente: Dr. Francesco Spanu Satta / Via della Scrofa 39 - Telefono 659-905 / Roma.

<sup>1</sup> Tommaso Casini (Pragatto di Crespellano [Bologna], 1859-Bazzano [Bologna], 1917), storico, critico letterario e filologo, allievo di Carducci, fu professore a Bazzano e in seguito Provveditore agli Studi di Pesaro, Modena e Bologna. Ispettore ministeriale, nel 1908 diventò capo di gabinetto del sottosegretario alla Pubblica Istruzione Vicini. Dal 1913 insegnò all'Università di Padova.

<sup>2</sup> Tommaso Casini, *Ricordi danteschi in Sardegna*, in «Nuova Antologia», vol. LVIII, s. III, fasc. I-XV, luglio 1895.

<sup>3</sup> Dionigi Scano (Sanluri, 1867-Cagliari, 1949), architetto sardo, laureatosi a Torino, fu chiamato in Sardegna da Filippo Vivaret perché lavorasse nell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti. In seguito fu incaricato dal Ministero della Pubblica Istruzione di eseguire l'inventario degli edifici di pregio artistico della Sardegna, motivo per cui per quindici anni percorse l'isola divenendo esperto dei suoi edifici storici e del suo territorio.

<sup>4</sup> Dionigi Scano, *Ricordi di Sardegna nella Divina Commedia*, Cagliari, Banco di Sardegna, 1982.

<sup>5</sup> La fosca tragedia è quella, nota, del Conte Ugolino. L'aquila, simbolo della famiglia dei Della Gherardesca, Conti di Donoratico (cui Ugolino apparteneva), si trova sulle chiese del Cixerri perché furono edificate da loro. Dopo il 1257, infatti, il giudicato di Cagliari fu diviso in tre parti. Una di queste fu assegnata alla famiglia pisana dei Conti Donoratico della Gherardesca (Gherardo e Ugolino) che diventarono padroni di tutto il Sulcis-Iglesiente. Il Conte Ugolino, a capo dell'intera curatoria del Cixerri, favorì l'immigrazione per lo sviluppo del territorio, e naturalmente edificò alcune chiese, non scordando di farvi apporre lo stemma nobiliare dei Donoratico. Sono «le chiese pisane abbandonate sulle colline come navi in secca» di cui parla Dessí in *Paese d'ombra* (articolo apparso la prima volta sul «Tempo», poi variamente rivisto, ora in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegnacit.*, p. 33).

<sup>6</sup> Nino Visconti (morto in Sardegna nel 1296), amico di Dante e nipote del conte Ugolino della Gherardesca, membro della famiglia dei Visconti che deteneva poteri sovrani su parte della Sardegna, fu a capo del giudicato di Gallura dal 1276 al 1296. Dante lo cita nel canto VIII del *Purgatorio*: «Ver' me si fece, e io ver' lui mi fei: / giudice Nin gentil, quanto mi piacque / quando ti vidi non esser tra ' rei!».

<sup>7</sup> Lapo Saltarelli, giurista e rimatore fiorentino, fu condannato a morte (dai Neri, che aveva osteggiato) e poi esiliato in Sardegna, in seguito a proteste vicende che lo avevano portato, da priore (molto probabilmente corrotto) qual era, a protestare contro l'ingerenza di Papa Bonifacio VIII nelle vicende fiorentine. Una volta nell'isola, si ritirò nel convento dei francescani di Cagliari, dove rimase fino alla morte. Dante lo giudica severamente nel canto XV del *Paradiso*.

<sup>8</sup> Marzucco Scornigiani, della nobile famiglia pisana dei signori di Scorno, fu giudice egli stesso e come tale ricoprì importanti incarichi sia a Pisa che fuori. Svolse un'intensa attività in Sardegna, chiamato dalla corte arborese o inviatovi da Pisa. Legato ai Visconti, nel 1266 fu procuratore di Mariano, allora «donnichello», cioè principe, di Arborea, e forse possedette beni nell'isola. Fu definito da Dante «buon» e «forte» probabilmente per la capacità di non dare inizio a una faida cittadina per vendicare la morte del figlio Giano, avvenuta per le lotte intestine pisane.

<sup>9</sup> Frate Gomita, nato in Gallura, divenne famoso per i suoi eccessi e per i suoi delitti. Guadagnata la stima di Nino Visconti, governò in sua vece mentre questi fu richiamato a Pisa da Ugolino, inaugurando un dissoluto mal governo. Michele Zanche agì esattamente nello stesso modo, guadagnando la mal riposta stima di re Enzo di Sardegna, e governando per lui nel peggiore dei modi. Dante li fa conversare nel canto XXI dell'*Inferno* (79-90): «Chi fu colui, da chi mala partita / Dì che facesti per venire a proda? / Ed ei rispose: fu frate Gomita, / Quel di Gallura, vassel d'ogni froda, / Ch'ebbe i nemici di suo donno in mano, / E fe' lor sì, che ciascun se ne loda: / Denar si tolse, e lasciòli di piano / Sì come e' dice: e negli altri uffici anche / Barattier fu, non piccol, ma sovrano. / Usa con esso donno Michel Zanche / Di Logodoro, ed a dir di Sardigna / Le lingue loro non si senton stanche».

<sup>10</sup> Corrado Malaspina, figlio di Federico I, marchese di Villafranca in Val di Magra, nipote di Corrado il Vecchio, capostipite dei signori della Lunigiana. Il suo legame con la Sardegna fu il matrimonio contratto con Urica, figlia del giudice di Torres Mariano II.

<sup>11</sup> Branca Doria, nobile genovese, visse a lungo in Sardegna dopo avere sposato la figlia del giudice di Logodoro Michele Zanche. Nel 1275 uccise il suocero, ospite in un suo castello,

per averne la successione. Dante lo colloca, nel Canto XXXIII dell'*Inferno*, nella Tolomea, fra i traditori degli ospiti.

<sup>12</sup> «Messer Marzucco Scornigian, sovente / Approvo magnamente / Vostro magno saver, nel secol stando...»

<sup>13</sup> Antonio Segni, Enzo Pampaloni, *Fra il passato e l'avvenire: saggi storici sull'agricoltura sarda in onore di Antonio Segni*, Padova, Cedam, 1965.

<sup>14</sup> Emilia Spanu Satta, figlia di Francesco.

<sup>15</sup> Fazio (cioè Bonifazio) degli Uberti, poeta, fu ai servigi dei Visconti e degli Scaligeri.

<sup>16</sup> Sta parlando del popolo sardo.

<sup>17</sup> Costantino III de Lacon-Gunale, Giudice di Gallura.

<sup>18</sup> Dai due nacque il Conte Teodice di Donoratico, potestà di Pisa nel 1190, 1194 e 1199, Giudice della Sesta parte del Regno Calaritano in Sardegna, padre del Conte Ugolino.

94

Milano Marittima

[18 agosto 1965]

Carissimo,

eccoti, con qualche giorno di ritardo, di cui ti chiedo scusa, i “cappellini”, circa i quali ti ho già scritto. Ora vorrei sapere il tuo parere in modo da tenere conto anche nei ritocchi che apporterò alla prefazione, che ho già abbozzato.

Ti auguro una buona fine estate e ti prego di gradire i miei saluti più cordiali, il tuo

Giuseppe Dessì

N.B. Ti prego di tenere conto che partirò di qui il 28 corrente e sarò a Roma ai primi di settembre. N.B. Manca ancora il “cappellino” relativo al Fernandez.

Lettera manoscritta.

95

Mil[ano] Mar[ittima]

19 agosto 1965

Carissimo,

in plico a parte, ti mando le note al Le Lannou. Ieri ti ho spedito i “Cappellini”, dei quali manca solo quello a Dominique Fernandez. A proposito, hai trovato il libro e hai provveduto a far tradurre le parti da me indicate? Intanto gradirei sapere cosa pensi del testo e se condividi il mio parere, che già ti ho espresso.

Ti prego di tener presente, e di comunicare anche alla Sig.na Chini che io lascerò Milano Marittima il prossimo 28 agosto e sarò a Roma ai primi di settembre.

Spanu Satta e Tanda sono in Sardegna, ma questo non intralcerà il ritmo del lavoro. Ormai aspetto le bozze in pagina con le note, vero?

Ti ringrazio e ti prego di gradire i miei migliori saluti insieme con quelli di Luisa. Molto cordialmente, il tuo

Giuseppe Dessí

Lettera manoscritta.

96

Milano

24 agosto 1965

Caro Dessí,

ho ricevuto poche ore fa i cappelli e mi sono messo subito a leggerli per inviarti in tipografia data la grande fretta di comporli. A mano a mano che leggevo ho tentato delle più o meno felici correzioni formali, soprattutto per chiarire espressioni un poco oscure, per ovviare a ripetizioni continue di parole nello stesso testo o da un testo all'altro - esempio per tutti le "pagine scelte", le "pagine che seguono", le "pagine di questo autore" e via dicendo. Ma, arrivato a un certo punto, mi sono chiesto se questo mio lavoro - che tra l'altro non mi spetta e per il quale manco della necessaria competenza e della necessaria libertà - avrebbe in modo risolutivo avvantaggiato questi cappelli, la cui importanza forse hai trascurato un poco: essi costituiscono il tessuto connettivo di tutto il libro e i testi che presentano sono per varie ragioni così belli e così importanti che la stridente diversità di tono potrebbe forse recare nocimento a tutta l'opera.

Tu hai insistito nelle tue lettere a chiedermi un parere. Ed è solo per questa ragione, cioè per la tua amichevole richiesta, che io il parere te lo do, con tutta la franchezza che la nostra amicizia e la nostra professione di intellettuali comporta: questi testi sono nel loro insieme giornalistici, qui e là vaghi, appena appena strumentali. Essi si muovono spesso - non sempre - in superficie ai testi che presentano e paiono anche mancare talvolta della concatenazione tra l'uno e l'altro necessaria a formare la struttura del libro, destinata a collegare i testi in ordine e in seguito all'introduzione. Se non altro, dovrebbero essere stilati con maggiore uniformità e sistematicità, così che il lettore possa rendersi conto - ogni volta - dell'insieme del libro di cui noi diamo solo degli estratti.

Per darti un esempio concreto vorrei che rileggesti i cappelli al Cetti e alla Giacobbe: vanno benissimo. E invece rileggi quello dedicato allo Zervos, superficiale e pressoché impossibile da correggersi; quelli del Lawrence e del Semenov, che non sostengono in certe righe nemmeno una lettura indifferente. Rivedi il Cattaneo, tenendo conto di come è grande e conosciuta la sua figura, per cui ogni parola detta su di lui va soppesata e definita. Leggi, per esempio, il Valéry, in cui pare che l'unica parola che ne esca sia "mentalità", ripetuta per ben tre volte. Devo confessarti che ho avuto il dubbio che non tutti i cappelli siano dovuti alla tua penna<sup>1</sup>.

Comunque io mi rimetto al giudizio tuo perché, come è chiaro, nessuno più di me può sbagliarsi: rileggili ti prego colla massima acribia e, se sei d'accordo con me, rifondili, perché non credo che si tratti soltanto di correggerli come io ho tentato. Se non sei d'accordo con me, rivedili almeno nella forma: correggi anche, se è il caso, le mie correzioni.

Per quanto riguarda la mancanza qui e là di dati biobibliografici, se ti è impossibile una pignolesca revisione, me la sobbarcherò io a Milano, ma in ogni caso sappi che al più tardi il 10 settembre questi testi debbono essere in composizione. Quindi te li rimando oggi stesso a Milano Marittima per raccomandata espresso.

Perdona la mia franchezza, attribuiscola ancora una volta al mio desiderio che il libro sia in tutto e per tutto degno del tuo nome, o a un mio eccessivo atteggiamento critico motivato da questi continui temporali...

Attendo tuo riscontro e intanto ti invio molto affettuosi saluti tuo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / presso Zanini / Viale Leopardi 79 / Milano Marittima.

<sup>1</sup> Effettivamente, come spiegherò pochi giorni dopo Dessì, la prima stesura dei cappelli fu affidata quasi esclusivamente a Spanu Satta con la successiva supervisione di Dessì.

97

Mil[ano] Mar[ittima] (Ravenna)  
Viale Leopardi 79

2 sett[embre] 1965

Cara Marinù,

ho scritto alla Signorina Chini pregandola di ripristinare il II cap[itolo] del le Lannou (Le origini del sistema comunitario). Premessa senza la quale il Le Lannou perde il suo significato. Tanto varrebbe sopprimerlo interamente. Prego perciò Francesco<sup>1</sup> di far le note, ma solo quelle indispensabili, perché se no ci sarebbe sproporzione tra le note del Le La[nnou] e quelle degli altri autori. Pubblichiamo un testo, la nostra disposizione critica è dichiarata nel cappellino sufficientemente. Lo pubblichiamo per il senso del suo discorso, non per l'attendibilità o meno delle sue vicende d'archivio.

La Chini vuole sapere la posizione da dare al suddetto II capitolo. Le ho detto di metterlo come premessa al Le La[nnou] com'è, se non erro, nel testo (che però io qui non posso controllare). Ho scritto anche che tu avresti confermato, dopo una verifica. E ti prego di farlo. D'accordo per l'invio a me delle note da parte di F[rancesco] S[panu] S[atta]. Ti ringrazio per la tua sollecitudine e precisione. E vorrei pregarti di [una] cortesia, sempre che la cosa non ti sia troppo gravosa: F[rancesco] S[panu] S[atta] ha, se non erro, una pubblicazione sui

luoghi della *Divina Commedia* in cui parla della Sardegna. Potrebbe F[rancesco] S[panu] S[atta] gentilmente inviarmela e potresti tu indicarmi i versi? Mi occorrerebbe anche il brano del *De vulgari eloquentia* in cui D[ante] svillaneggia i Sardi paragonandoli a scimmie che si sforzano di imitare il linguaggio degli uomini. Ma se questo ti portasse via troppo tempo, lascia perdere. Il nostro Ulisse continua a navigare o è fermo in qualche isoletta tra le braccia di qualche Circe<sup>2</sup>? Hai notizie di Niccolò Gallo?

Se avessi difficoltà nella ricerca, potresti telefonargli a proposito del *De Vulgari Eloquentia* (850061). Io ho abbozzato la prefazione. Ve ne manderò copia per avere un consiglio. Ti prego di salutarmi Ausonio, se entri in contatto con lui e Francesco.

Grazie ancora e molti affettuosi saluti da Luisa e da me

Beppe

Minuta manoscritta.

<sup>1</sup> Spanu Satta

<sup>2</sup> Probabilmente un'allusione al rientro sul continente di Ausonio Tanda, al cui rocambolesco ritorno aveva alluso la moglie nella lettera del 7 agosto 1965, pur senza specificare come si fossero svolti i fatti.

Milano

7 settembre 1965

Caro Dessí,

non ho ricevuto riscontro alla mia ultima riguardante i “cappelli”<sup>1</sup> che spero tu abbia avuto insieme ai medesimi. Forse sono stato anche un po' troppo critico nei riguardi di quei testi, ma credo di essere stato critico riguardo a tutto quanto concerne questo libro che sta a cuore a entrambi. Vedrai come è bello, anche come veste: tipografia, illustrazioni, ecc[etera]. Spero che ne potrai essere orgoglioso.

Frattanto, in attesa dei “cappelli” che aspetto di giorno in giorno, ti informo di questi problemi più o meno ancora insoluti:

1) Sto traducendo il Fernandez: non mi pare gran che, tuttavia se tu lo desideri sarà senz'altro immesso. Debbo però togliere le pagine contro l'Agga Khan<sup>1</sup>, e questo perché già il libro ha contenuto polemico ed è inutile fare nomi quando questo può danneggiare la vendita senza portare d'altra parte acquisizioni culturali notevoli. Infatti le espressioni del Fernandez contro l'Agga Kahn sono frutto di una irritazione epidermica e direi appena di una sinistra come dire “di moda”<sup>2</sup>.

2) Attendo la tua introduzione nella quale penso si dovrà accennare - per il largo pubblico - perché non sono presenti scrittori come la Deledda<sup>3</sup> o Carlo



Levi<sup>4</sup> (citato dal Fernandez). L'introduzione tu sai che posso aspettarla fin verso la seconda metà di settembre, ma per l'indice analitico di cui non mi hai più detto niente penso che ci si dovrà rinunciare se non è già pronto.

3) Decisione sul titolo: "Scoperta della Sardegna" o "Sardegna" o alla fine "Sardegna come Scoperta?" Contro il primo ci sarebbe l'obiezione, unica, che i Sardi pensano - da qualche nostro *ballon d'essai* - di essere già stati scoperti... E allora "Riscoperta?" Ma la parola è molto brutta anche tipograficamente.

4) Spanu Satta: dove e come faremo menzione della sua collaborazione? Questo è un accordo che devi raggiungere tu, tenendo conto che io non posso citarlo come autore perché l'autore sei tu.

Ti sarò immensamente grato se potrai darmi risposta a questi quesiti in tempo, come pure se mi farai avere al più presto i "cappelli".

Con molti saluti, tuo aff[ezionatissi]mo

Alberto Vigevani

Ps. Penso che tra pochi giorni ti saranno spedite le bozze con le note impaginate.

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75 / Roma.

<sup>1</sup> Lettera del 24 agosto 1965.

<sup>2</sup> Si tratta del Principe Shah Karīm al-Husaynī, l'attuale Āgā Khān IV, ovvero il capo religioso degli Ismailiti, famoso per aver dato avvio al turismo di massa della Costa Smeralda, comprata da lui quando era ancora una spiaggia deserta. Fernandez ha parole molto dure per l'operazione economica e finanziaria da lui condotta: «Non andrete in quell'angolo di Sardegna che il giovane Karim Aga Kahn ha acquistato per farne una nuova Costa Azzurra?» mi avevano chiesto a Parigi. Ebbene, sì» (Dominique Fernandez, *Madre mediterranea* cit., p. 152). E prosegue: «Il nome Costa Smeralda, che le è stato da poco attribuito dall'Aga Kahn, sta ad indicare la limpidezza del fondo, quanto il tono dell'operazione lanciata per trasformare quelle rocce nude e selvagge in un eldorado turistico [...]. Per quanto tempo ancora avremo la possibilità di essere davvero in Sardegna, nella nudità, nella semplicità, nel deserto sardo?» (ivi, p. 154). «1) il banditismo sardo è un luogo comune né più né meno dei miracoli attribuiti all'Aga Kahn, e il futuro della Sardegna non consisterà né nella barbarie criminale, né nell'Eldorado turistico, né nel sangue, né nell'oro.; 2) la decina o le decine di miliardi che Karim e i diversi gruppi finanziari hanno investito nella Costa Smeralda devono essere alla stessa stregua dei quattrocento miliardi circa prelevati dal bilancio italiano per finanziare la *Rinascita* economica dell'isola [...]» (*ibidem*). Questa posizione non poteva che trovare in Dessì una stretta adesione etica e politica, come dimostra la prima versione dell'introduzione all'antologia (per cui cfr. la nostra *Introduzione*). Del resto la posizione di Dessì era quella espressa in *Un'isola nell'isola* (articolo pubblicato in «*Rinascita*» del 20 giugno 1962, ora in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., p.110): «Il fatto è che noi altri siamo un'isola nell'isola», mi diceva un vecchio medico condotto che fino a dieci anni fa ha combattuto la malaria. E per *noialtri* intendeva i sardi che rimangono fuori dalla speculazione, che la subiscono, così come, quasi sempre, hanno dovuto subire anche le leggi fatte dagli *altri*».

<sup>3</sup> Ancora un attrito per le pagine più "politiche" che tanto piacevano a Dessì quanto infastidivano Vigevani. Nell'antologia, infine, Dominique Fernandez non comparirà, come abbiamo detto, solo per motivi di tempo.

<sup>4</sup> Sul pensiero dessiano sulla Deledda c'è un'interessante lettera inedita di De Michelis a Dessì del 13 aprile 1939 (conservata presso il Fondo Dessì e alla segnatura 15.1.169.1) in cui, a pochi mesi dall'uscita del libro del De Michelis sulla scrittrice, scrive: «Ripensandoci,

la Sua [di Dessí] tesi della “Sardegna troppo vera”, cioè di un peso specificamente veristico-documentario che resta al fondo dei romanzi della Deledda, coincide con quanto notavo io, a proposito della “macchina narrativa”, impaccio e pretesto all’altra tendenza della Deledda, quella decorativo-liricheggiante».

<sup>5</sup> Carlo Levi aveva scritto *Tutto il miele è finito* (Torino, Einaudi, 1964) in seguito a due viaggi in Sardegna (uno del maggio 1952 e l’altro nel dicembre 1962).

99

Roma  
Via Prisciano 75

8 settembre 1965

Carissimo,

avresti ricevuto puntualmente tra il 7 e l’8 i cappellini rifatti se tutto fosse andato come pensavo. Ma ho dovuto rientrare a Roma per una visita fiscale, e durante il viaggio mi ha colto il nubifragio famoso. Conseguenza della fatica, dell’ansia, della tensione nervosa, la mia pressione è salita a 190 e ho dovuto mettermi a letto. Ora però sto meglio, e conto di finire il lavoro entro pochi giorni. I più importanti sono già pronti. Devo solo farli copiare. Devo finire il Cattaneo. Anche la prefazione ha solo bisogno di alcune precisazioni. Stai tranquillo e scusami.

Ti saluto cordialmente,

Dessí

Lettera manoscritta.

100

[Milano]

15 settembre 1965

Gentilissimo Professore,

faccio seguito alla mia conferma dell’ordine dei testi nel volume, ordine che le allego qui in foglio a parte (siamo alla impaginazione definitiva, e non vorrei aver commesso errori nel dare indicazioni al tipografo); la prego di mandarci intanto i primi cappelli che ha pronti se corrispondono ai primi testi, nell’ordine definitivo. Questo ci permetterà di guadagnare tempo perché l’impaginazione procederà molto spedita e, poiché siamo in ritardo, la stampa comincerà non appena avremo pronte le prime 200 pagine. Naturalmente le farò subito avere una copia delle bozze per espresso.

Con molti auguri per la sua salute la prego intanto di gradire i miei migliori saluti,

p[er le] edizioni Il Polifilo  
A[ntonella] Chini

Lettera indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/a / Roma.

101

Milano

20 settembre 1965

Gentilissimo Professore,  
dopo aver riletto ancora una volta il testo del Falchi, desidererei porle alcune domande.

Nella col[onna] 432 si dice: “Nella cronaca di Reggio era probabilmente detto tutto il vero”: questo si riferisce probabilmente al *Cronicon regiense* citato nella pagina precedente, ma poiché questa *Reggio* compare così improvvisamente non sarebbe forse opportuna una nota?

Nella col[onna] 435, quarta riga dal basso si citano di seguito due date “nel 1831 e nel 1432”; se sono giuste posso metterle in ordine non cronologico?

Nella col[onna] 436 si parla di una *diocesi di Sorres*<sup>1</sup> (vedi anche la nota 46). Di che città si tratta, perché i dizionari geografici non ne parlano?

La ringrazio di una sua cortese e pronta risposta.

Gradisca intanto i migliori saluti,

p[er le] Edizioni Il Polifilo  
Antonella Chini

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75 / Roma.

<sup>1</sup> Non si tratta di una città, bensì di un piccolo monastero (con relativa ex diocesi) nel comune di Borutta, piccolo centro del Meilogu, in provincia di Sassari.

102

[Milano]

24 settembre 1965

Gentilissimo professore,  
abbiamo ricevuto, e la ringrazio, i primi cappelli che sono stati subito passati in composizione.

Le mando a parte le bozze impaginate dello Zervos e del Pettazzoni che, dal punto di vista grafico, sono definitive (salvo, naturalmente, eventuali refusi e piccole questioni di uniformità specie nelle note).

Mi è grata l'occasione per porgerle i migliori saluti,

A[ntonella] Chini

P.S. Nel cappello del Fuos, si dice che questi prestò servizio in Sardegna dal 1775 al 1777; però il titolo italiano della sua opera è *La Sardegna nel 1773-1776...* è giusto?

Lettera indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75/a / Roma.

Milano

28 settembre 1965

Gentilissimo Professore,

le unisco le bozze, in doppia copia, insieme alle note relative, dal capitolo del Le Lannou *Le origini del sistema comunitario*, che era stato in un primo tempo soppresso e che va inserito tra *Gli antichi usi comunitari* e *L'editto delle chiudende*. Circa questo testo, la pregherei di farci avere la nota 17 e, forse, un ampliamento della nota 18 circa il significato della parola *debbio*<sup>1</sup>. Abbiamo inoltre sostituito la parola *saltus*<sup>2</sup> (corsivo) con salto (tondo), sia perché tanti corsivi nel testo stanno male (abbiamo pure usato il tondo per vidazzone<sup>3</sup>, ecc.), sia perché salto e salti sono parole già adoperate dal Gemelli. Mi auguro che ella sia d'accordo.

Abbiamo ricevuto oggi i cappelletti relativi al Manno, al Cattaneo, al La Marmora (avremmo assunto questa grafia che è quella data dalla Treccani), al Francesco IV e al Maltzan, e la ringrazio. A parte le ho mandato le bozze impaginate fino al Cattaneo.

Le sarei grata di un[a] risposta circa le note 17 e 18 del Le Lannou, mentre colgo l'occasione per porgerle i miei migliori saluti,

Antonella Chini

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75 / Roma.

<sup>1</sup> Il debbio è una pratica di fertilizzazione dei campi che prevede l'incendio dei resti della coltivazione o addirittura della vegetazione esistente.

<sup>2</sup> Indica una porzione di terreno destinata al pascolo.

<sup>3</sup> Indica una porzione di terreno destinata alla semina.

Roma

29 settembre 1965

Appunto per Beppe.

Il testo della nota sul Fuos si presta a sicuri equivoci perché dalla prima frase, nella copiatura, sono state saltate alcune parole.

La frase nell'originale era la seguente: "... prestò servizio alle dipendenze di Carlo Emanuele III dal 1770, e soggiornò in Sardegna dal 1775 al 1777".

Poiché siamo ancora in tempo la frase andrebbe modificata, soprattutto perché:

1) Il traduttore ritenne che il Fuos soggiornasse effettivamente in Sardegna in quel periodo, tuttavia nel titolo italiano fece un preciso richiamo al periodo 1773-1776. A ciò aggiungi che (sempre nella traduzione) l'ultima lettera da Cagliari ha la data del 1779, epoca nella quale il Fuos era sicuramente in

Germania. Probabilmente si tratta di un errore di stampa non controllabile.

Nel Ciasca<sup>1</sup> ho trovato il titolo tedesco originale nel quale non si fa alcun riferimento a date: *Nachrichten aus Sardinien, von der gegenwärtigen Verfassung dieser Insel*<sup>2</sup> (traduco ad orecchio: Notizie dalla Sardegna, sulla presente costituzione di questa isola).

2) la correzione è indispensabile anche perché la prima lettera del Fuos ha la data del 3 maggio 1773, e da oltre tre mesi era salito sul trono sabauda Vittorio Amedeo III<sup>3</sup>. L'accenno a Carlo Emanuele IV<sup>4</sup> potrebbe perciò apparire senz'altro un vero e proprio errore.

Francesco Spanu Satta

<sup>1</sup> Raffaele Ciasca (Rio Nero in Vulture, 1888-Roma, 1975), storico, fu professore di Storia Moderna all'Università di Messina, Cagliari, Genova e Roma. Senatore per la DC nel 1948 e nel 1953, ha presieduto l'Istituto Italiano per la storia moderna e contemporanea dal 1952, divenendo socio nazionale dei Lincei nel 1970. Il libro citato da Spanu Satta è quasi sicuramente Raffaele Ciasca, *Bibliografia sarda: sotto gli auspici della regia Università degli studi di Cagliari*, Roma, Collezione meridionale, S.I., Cuggiani, 1932-1934.

<sup>2</sup> Come abbiamo già segnalato: Joseph Fuos, *Nachrichten aus Sardinien von der gegenwärtigen Verfassung dieser Insel*, Leipzig, Siegfried Lebrecht Crusius, 1780.

<sup>3</sup> Vittorio Amedeo III di Savoia (Torino, 1726-Moncalieri, 1796), duca di Savoia, Piemonte e Aosta, fu re di Sardegna dal 1773 al 1796.

<sup>4</sup> Carlo Emanuele IV di Savoia (Torino, 1751-Roma, 1819), duca di Savoia, fu re di Sardegna dal 1796 al 1802.

105

Roma  
Via Prisciano 75

[tra 8 e 30 settembre 1965]

Caro Vigevani,

mi scrivi che hai avuto il sospetto che io non abbia scritto i cappelletti. Ma non eravamo d'accordo che li avrebbe scritti F[rancesco] S[panu] S[atta]? Com'è stato, infatti. Io pensavo di correggerli, di rispedirli. Ora ne ho rifatti parecchi di sana pianta, altri li ho corretti. Ti mando quelli relativi a: Zervos, Pettazzoni, Gemelli, Lawrence, Semenov, M[aria] Giacobbe, Cetti, e altri che spero di sistemare da qui e domattina. Non faccio altro, non mi occupo d'altro che dei cappelletti, dando la precedenza a quelli che vengono prima nell'elenco che mi ha spedito la gentile signora Chini. Non vedo l'ora di aver finito.

Scusami, e abbiti i più cordiali saluti dal tuo,

Giuseppe Dessì

N.B. In questa prima spedizione non seguo esattamente l'ordine dell'elenco, ma ti spedisco ugualmente dato che sono pronti.

Milano

1 ottobre 1965

Caro Dessí,

purtroppo non so come sia andata questa storia dei cappelli, ma io pensavo che il materiale ti sarebbe stato fornito da Spanu Satta, non che li avrebbe scritti lui: il libro è tuo e appare col tuo nome.

Io sto via via rivedendo<sup>1</sup> quelli che mi hai mandato e alcuni (evidentemente non di mano tua) valgono i precedenti: io faccio quello che posso per portarli al livello degli altri, ritagliando certe battute come (vedi il Francesco IV) “l'intraprendente giovanotto” “Napoleone ... gli aveva soffiato l'arciduchessa Maria Luigia” “questo forcaiolo” o certi squarci da repubblicano d'altri tempi, di sapere quasi elettoralistico<sup>2</sup>.

Ma insomma, non voglio certo polemizzare e capisco che tu, dopo l'anno che hai avuto, sei stanco. Io ti darò affettuosamente tutta la collaborazione che posso. Ma ti prego di rispondere ai miei quesiti, perché ho bisogno del tuo parere; intendo i quesiti della mia lettera precedente che qui ti ripeto:

1) Fernandez: è troppo tardi (traduzione, diritti, ecc[etera]) e sarei del parere, anche per il poco valore del testo, di estrometterlo.

2) Attendo la tua introduzione nella quale penso si dovrà accennare - per il largo pubblico - perché non sono presenti scrittori come la Deledda o Carlo Levi.

3) Decisione sul titolo: “Scoperta della Sardegna” o “Sardegna” a alla fine “Sardegna come Scoperta?” Contro il primo ci sarebbe l'obiezione, unica, che i Sardi pensano - da qualche nostro *ballon d'essai* - di essere già stati scoperti... E allora “Riscoperta?” Ma la parola è molto brutta anche tipograficamente.

4) Spanu Satta: dove e come faremo menzione della sua collaborazione? Questo è un accordo che devi raggiungere tu, tenendo conto che non posso citarlo come autore perché l'autore sei tu.

5) Vedo nel cappello del La Marmora che dici che il testo è tratto dall'edizione de Il Nuraghe, 1927, nella traduzione di Valentino Martelli. Eravamo d'accordo che lo traducevi tu: l'hai tradotto tu, è vero? Devo quindi correggere e mettere che la traduzione è tua? Sappimi dire perché, nel caso contrario, bisognerebbe chiedere alla casa editrice.

Ti prego di rispondere a tutti questi quesiti perché il volume è in stampa. Per eventuali correzioni alle bozze impaginate che ti sono state mandate (salvo i refusi cui provvede il nostro correttore) bisogna che ti avverta che, se si tratta di correzioni piccolissime, possono essere introdotte nel volume solo se ci arrivano prima di lunedì 4.

Attendo di leggerti con impazienza; affettuosi saluti, tuo

Alberto Vigevani

P.S. Attendo con impazienza pure l'introduzione: tieni nota però che siamo d'accordo perché non abbia carattere polemico, almeno nelle espressioni<sup>3</sup>.

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
 Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75  
 / Roma.

<sup>1</sup> Vigevani apporterà molte modifiche, volte soprattutto a normalizzare i testi in quanto a lunghezza e struttura. Nelle note al carteggio abbiano segnalato le espunzioni più notevoli.

<sup>2</sup> Si tratta invece proprio di un testo di Dessì: una versione dell'introduzione a cui allude Vigevani (e che sappiamo per certo essere di Dessì - cfr. lettera di Dessì a Vigevani del 2 ottobre 1964), è presente in un fascicolo con il materiale per l'antologia sarda, conservato presso il Fondo Dessì (alla segnatura GD.6.6.3): «[...] L'intraprendente giovanotto (aveva allora 32 anni) non era andato in Sardegna per conoscere l'isola, né per rendere visita a sua sorella [...], ma con fini del tutto pratici. Il giovane Duca aveva il gusto dell'avventura e aspirava a grosse cose, ma era soprattutto uno spirito pratico, spregiudicato e incline agli intrighi. Figlio di Maria Beatrice d'Este e dell'arciduca Ferdinando d'Austria, governatore della Lombardia, era stato educato dai gesuiti, ma era anche, a suo modo, un passionale. La sua avventura sarda fu determinata in parte da calcoli politici, in parte dal suo odio per Napoleone Bonaparte, il quale oltre ad aver cacciato dall'Italia gli austriaci, gli aveva soffiato l'arciduchessa Maria Luigia che Francesco, assecondato dalla madre, aveva sperato di sposare. Dopo questa amara delusione [...] gli balenò nella mente la prima idea di raccogliere il grido lanciato dall'Inghilterra e di mettersi all'ardua impresa di collaborare alla liberazione dell'Italia dal dominio napoleonico. Così, alla fine del 1810 partì alla volta di Vienna per raggiungere nel Mediterraneo le basi inglesi in compagnia del conte Vittorio de la Tour e di alcuni altri amici. Per evitare il controllo della polizia francese fece il giro dei Balcani; giunse a Salonicco nel gennaio del 1911, partì per Smirne nel marzo e infine, l'11 maggio, sbarcò a Cagliari accolto festosamente dalle annoiate principesse di casa Savoia e con affetto dalla Regina sua sorella [...]. Lo scrupolo pignolesco e quasi crudele con cui è condotta la preziosa *Descrizione* rivela l'occhio interessato di colui che sperava di diventare un giorno padrone di quel povero palazzo reale [...]. Si vedano, in particolare i brani in cui questo forcaiolo esalta le qualità innate del popolo sardo contrapponendole alla sordida grettezza del Re e alla insipienza della classe dirigente [...].»

<sup>3</sup> È notevole sottolineare come la prudenza "lombarda" dell'editore Vigevani sia in netto contrasto con l'empito "politico" di Dessì, che, nel parlare della Sardegna, non riesce (volutamente) a prenderne le distanze e rinunciare a una certa vis polemica. Lo scrittore sarà molto deciso nel non modificare la linea delle introduzioni (cfr. lettera del 4 ottobre 1965), pur accettando molti dei cambiamenti proposti da Vigevani.

107

Milano

1 ottobre 1965

Caro Dessì,

mi potresti rimandare il testo precedente del cappello del Mantegazza che conteneva notizie e che mi servono per la rielaborazione del testo che mi hai inviato?

Ti ringrazio e ti prego ancora di rispondermi ai quesiti del mio espresso di stamani.

Con affettuosi saluti,

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Telegrammi:  
 Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75 / Roma.

Milano

2 ottobre 1965

Caro Dessí,

mi scuso molto con te di tempestarti di richieste di chiarimenti, ma sono necessarie. Istruzioni comunicate da te (o dalla signorina Tanda) fanno precedere alle 6 pagine scelte del Manno una tavola cronologica di circa 1 pagina e 1/3. A parte lo squilibrio, diciamo così, di spazio, c'è un altro squilibrio: e cioè la tavola cronologica che ti allego copre quasi un secolo (1295-1383). È il caso di sopprimere questa tavola? È il caso di scorciarla e renderla coerente col testo, facendola partire dal 1353?<sup>1</sup> Ovvero, se si dovesse dare tutta, e c'è una valida ragione, dirlo con una nota di tre o quattro righe che ti prego di farmi avere a stretto giro di posta. Se non la riceverò entro venerdì, dovrò sopprimerla.

Ti ringrazio. Affettuosi saluti

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75 / Roma.

<sup>1</sup> La versione definitiva che comparirà in *Scoperta della Sardegna* non sarà modificata.

Roma

2 ottobre 1965

Caro Vigevani,

anzitutto rispondo ai tuoi quesiti.

Lasciamo pure perdere il Fernandez. Per riprendere e portare a termine l'introduzione ringrazierò lo Spanu Satta per la sua collaborazione, e questo basterà. Lui è d'accordo. Il titolo penso che debba essere quello di: *Scoperta della Sardegna*. Checché i Sardi ne dicano, la scoperta è ancora in atto. Persino in questa antologia vi sono autori che hanno contribuito a ritardare la scoperta dell'Isola. Tra questi ultimi sarebbe stato da porre Carlo Levi, se avessi avuto la malaugurata idea di includervelo. Ma, stai pure tranquillo, non dirò questo; egli assimila il problema sardo con quello meridionale genericamente e, pertanto, non riesce a vedere la Sardegna come qualcosa a sé stante. Anche le immagini, le impressioni del suo viaggio nell'isola sono stereotipate e scialbe. La Deledda ha una posizione talmente acritica da identificarsi con la Sardegna nonché dare un contributo a un chiarimento, a una scoperta<sup>1</sup>.

Perciò è meglio tacere sia dell'uno che dell'altra, non ti pare?<sup>2</sup>

I cappellini li ho rifatti di sana pianta, e mi meraviglio che tu non te ne sia accorto. Bisognerebbe dedurne allora che tu non sei quell'attento lettore che io credevo o che io non sono quello stilista che credevi tu. Ma proprio quel Francesco



IV che a te non piace l'ho scritto persino con un certo slancio, animato da una vis polemica che non sopporta certo il perbenismo accademico che, stranamente, tu ti aspetti da me<sup>3</sup>. Se vuoi che anche i cappellini abbiano un carattere, devi accettarmi con qualche residuo di limatura di ferro e con qualche asperità polemica. Altrimenti saranno dei compiti da terza liceo, nel migliore dei casi. Certo che io sono un repubblicano, e, in quanto sardo, pieno di inestinguibile rancore storico<sup>4</sup>, pronto a sparare addosso a tutti i Savoia della storia. In quanto a Francesco IV l'aggettivo che a te non garba è il solo che gli si addica, è un aggettivo omerico che porta impresse alcune date sanguinose. Queste mie intemperanze prendile pure con le pinze ma esaminale bene prima di buttarle nel cestino, perché fanno parte del contesto ed esprimono pure esse qualche cosa di me.

Altrimenti che ci starebbe a fare il mio nome?

Grazie comunque per la tua affettuosa collaborazione e buon lavoro.

Ho appena finito il Pancrazi e sto lavorando al Vittorini, al Cagnetta e al Valéry, che ti spedirò a giorni. Subito dopo riprenderò la prefazione, che non sarà polemica.

Giorni fa mi chiedevi notizie dell'indice. Vuoi togliermi una curiosità? Come avrei potuto lavorare all'indice prima di avere le bozze impaginate? Ti prego vivamente di mandarmi sempre le bozze in due copie e di aggiungervi il testo delle note, in modo che la correzione possa esser fatta secondo le regole classiche. Vedo che hai fatto mettere le note a pie' di pagina invece che raggrupparle, come si era detto, alla fine di ogni autore. Come mai?

Dimmi come mi devo regolare per l'indice, e cioè se vuoi che lo si faccia o no.

Molti cordiali saluti dal tuo

Giuseppe Dessì

P.S. l'indicazione da me data nel cappello relativa alla traduzione del La Marmora è sbagliata. Scusami. La traduzione che stai pubblicando è stata fatta da me. Per la correzione delle bozze mi trovo in grande difficoltà perché mi hai mandato l'originale delle note, unica copia esistente. Il lavoro sarebbe stato facilitato anche dall'invio delle prime bozze, che avrebbero permesso un controllo esatto delle correzioni già fatte, così devo ricominciare sempre tutto da capo. Rispedirò oggi stesso le bozze di Zervos e Pettazzoni.

Minuta dattiloscritta.

<sup>1</sup> Come abbiamo accennato (cfr. nota 1 alla lettera di Dessì a Calamandrei del 10 aprile 1951), la posizione critica di Dessì sulla Deledda non sarà mai positiva. La sua esclusione dall'antologia sarà quindi conseguente alla lettura della conterranea che lo scrittore opera nel corso della sua vita, nonostante certe rettifiche dell'intransigente giudizio della giovinezza (cfr. *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit.). Come Dessì scrive in questa lettera, a suo avviso è proprio l'eccessiva identificazione con la Sardegna ad essere l'elemento peggiore della scrittura deleddiana. Numerosi i possibili rimandi, tra cui scegliamo un articolo segnalato da Anna Dolfi in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna*: «per me la Scrittrice si identifica naturalisticamente con la Sardegna e, si potrebbe dire con un apparente paradosso, è la Sardegna stessa, con la sua secolare immobilità, con la sua estraneità alla cultura italiana, con il

suo "mistero"» (*Intorno a Grazia Deledda*, apparso su «L'ora» di Palermo dell'8 ottobre 1971, ora in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit., p. 253).

<sup>2</sup> Frase non presente nella minuta.

<sup>3</sup> Cfr. lettera del 1 ottobre 1965 e relative note.

<sup>4</sup> Nella minuta: «rancore storicamente giustificato».

110

Roma

4 ottobre 1965

Caro Vigevani,

secondo la tua richiesta, ti mando la prima stesura del cappellino del Mantegazza. Vedo che sei impegnato nella rielaborazione dei miei scritti. Desidero però avvertirti che nessun cambiamento deve essere fatto senza la mia approvazione e, scanso di equivoci e di brutte sorprese, voglio correggere io le bozze relative. Non vorrei essere costretto a ritirare la firma dal libro all'ultimo momento.

Molto cordialmente il tuo

[Giuseppe Dessì]

Minuta.

111

Roma

5 ottobre 1965

Caro Vigevani,

poiché mi sono limitato a scegliere del Manno solo sei pagine, dove si descrive un episodio isolato, ma che sta al centro di una lunga e complessa vicenda e interessa tutta la Sardegna e la casata dei Giudici D'Arborea, mi è sembrato opportuno dare un riassunto cronologico dei fatti più importanti per inquadrare l'episodio nella storia e illuminare, per quanto possibile, il lettore. La cosa mi sembra così chiara da non richiedere nessuna nota esplicativa, e lo squilibrio di spazio non mi sembra così grave da dover rinunciare alla chiarezza per eliminarlo. Questo è il mio parere; ma non è che io tenga alla tavola cronologica in modo particolare. Perciò puoi sopprimerla se credi.

Ti spedisco oggi stesso il cappellino di Cagnetta, ma la data e il luogo di nascita sono le sole notizie biografiche che sono riuscito ad avere dopo aver telefonato a mezza Roma. Ho supplito con i ricordi personali<sup>1</sup>. Ricordo di averti mandato il suo indirizzo parigino. Gli hai scritto per i diritti?

Sto lavorando intensamente alla prefazione.

Molti cordiali saluti

[Giuseppe Dessì]

Minuta dattiloscritta indirizzata al Signor / Dr. Alberto Vigevani / Edizioni Il Polifilo / via Borgonuovo, 5 / Milano.

<sup>1</sup> La prima stesura dell'introduzione al brano di Cagnetta, infatti, era una bella pagina di ricordi del periodo romano in cui Dessí conobbe e frequentò Cagnetta (per cui cfr. la nota 1 alla lettera dell'14 aprile 1965).

112

Roma

14 ottobre 1965

Caro Vigevani,

ti mando la versione definitiva della prefazione corretta secondo le indicazioni<sup>1</sup> che tu mi hai lasciato. Ho cercato di accontentarti come meglio ho potuto. Ora non mi sento di fare aggiunte o correzioni; perciò spero che ti piaccia. A parte, sarà bene aggiungere il ringraziamento al conte Dr. Luigi Piloni, il quale ha messo cortesemente a mia disposizione la sua biblioteca, ricca di opere sulla Sardegna divenute ormai irreperibili<sup>2</sup>. Ti comunico anche che Maria Giacobbe è nata a Nuoro nel 1927. Nella tua prossima lettera fammi sapere se ti devo mandare il cappellino del Fernandez.

Ti propongo la seguente leggenda, che potrebbe precedere la prefazione:

I Sardi appartengono alla razza dei Rüm, è gente  
Di proposito, che non lascia mai l'arme.  
(Edrisi<sup>3</sup> - scrittore arabo del XII sec[olo])

Ho parlato con Falqui, il quale mi ha detto che farà la recensione al libro; ma desidera sapere da te se la gradiresti su «La fiera letteraria». In questo caso, sul «Tempo» la farebbe Mario P[raz]- al più presto parlerò anche con Bassani.

Ricordami alla Signora e gradisci anche da parte di Luisa i più cordiali saluti. Il tuo

Giuseppe Dessí

Minuta

<sup>1</sup> Purtroppo non possediamo le indicazioni che Vigevani dette a Dessí, date sicuramente a voce (lo si deduce da un telegramma dell'8 ottobre 1965, conservato presso il Fondo Vigevani, nel fascicolo dell'Archivio del Polifilo, UA66.5, in cui Dessí invita il milanese a Roma per il week-end, a cui è spillata la risposta di Vigevani che fa sapere che sarà nella capitale la domenica alle 16.30). Nel Fondo Dessí, tuttavia, sono conservate almeno due versioni dell'introduzione, la seconda delle quali, che sarà pressappoco quella definitiva, reca molte differenze dalla prima. Per altre indicazioni in merito rimandiamo ancora alla nostra *Introduzione*.

<sup>2</sup> La prima stesura dell'introduzione, come abbiamo segnalato, recava, dopo il ringraziamento a Francesco Spanu Satta, quello al conte Prof. Luigi Piloni (cfr. nota 1 alla lettera di Maria Tanda del 14 luglio 1965).

<sup>3</sup> Al-Idrisi (1099 circa-1164 circa), italianizzato in Edrisi, fu un geografo arabo. Chiamato da re Ruggero a Palermo, si dedicò alla costruzione di un grande planisfero d'argento e all'opera geografica che doveva illustrarlo, *Nuzhat al-mushtāq* (nota anche come *Kitāb Rugiār*, "Libro di Ruggero").

113

Milano

20 ottobre 1965

Carissimo,

ho ricevuto la tua introduzione<sup>1</sup>, che è piaciuta a tutti, qui, ed è stata mandata subito in tipografia così come l'ho ricevuta. Mi sono permesso solo di fare due modifiche. Il pezzetto della Deledda che messo così in fine aveva l'aria di essere stato appiccicato all'ultimo momento, l'ho inserito due paginette più in su dove parli dei vari autori dell'antologia: appare così più spontaneo. E il ringraziamento a Spanu-Satta, per poterlo mettere in coda al testo e non in nota (tipograficamente stonava), l'ho reso più conciso. Vedrai tu sulle bozze, ma vorrei proprio che ormai rimanesse così, perché così è bella.

Salutami tanto la signora Luisa; a te una cordiale stretta di mano, tuo

Alberto Vigevani

P.S. Forse non faremo in tempo a mettere il Fernandez, ma, intanto, fammi avere per piacere il cappellino. Falqui deve scrivere, se vuole, sul «Tempo». «La Fiera Letteraria» non interessa.

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/a / Roma.

<sup>1</sup> Si tratta della seconda versione, con le modifiche apportate da Dessí in seguito ad alcune richieste di Vigevani.

114

Roma  
Via Prisciano 75

30 novembre 1965

Caro Vigevani,

ti mando qui acclusa la distinta delle spese che la Casa Editrice Il Polifilo deve ancora rimborsarmi secondo la nostra lettera contratto<sup>1</sup>; e cioè spese di dattilografia, spese postali, compenso traduzioni. Troverai la ricevuta della signora Tanda per 150.000 lire, quelle delle dattilografe, ecc[etera]. Per quanto riguarda le spese postali, posso mandarti soltanto le ricevute delle spedizioni fatte per via aerea. Tralascio le altre perché incomplete. Comunque la somma di 15.000 lire da me calcolata è sicuramente inferiore a quella da me realmente anticipata.

Calcolo quindi di dover avere ancora 40.000 lire circa.

Ti ringrazio e ti prego di gradire, insieme con la Signora Vigevani, i saluti più cordiali miei e di Luisa. Il tuo

G[iuseppe] Dessí

Lettera manoscritta, indirizzata al Sig. Dott. Alberto Vigevani / Edizioni Il Polifilo / Milano.

<sup>1</sup> Presso il Fondo Vigevani, nel fascicolo dell'Archivio del Polifilo, UA66.5, si trova la ricevuta di lire 200.000, in data 16 novembre 1965, saldo del pagamento per la curatela di Dessì.

115

Roma  
Via Prisciano 75

6 dicembre 1965

Caro Vigevani,

il mio amico sardo collaboratore del «Giorno», di passaggio qui a Roma, mi ha detto che non potrebbe recensire *La Scoperta* su quel giornale senza urtare la suscettibilità del titolare, che è Roberto De Monticelli<sup>1</sup>, fratello di Pier Paolo<sup>2</sup>, segretario di redazione.

Ha però telefonato a Roberto De M[onticelli] il quale si è detto dispostissimo a fare la recensione. Non potresti tu telefonargli, ricordandogli la telefonata di Angelo De Murtas<sup>3</sup>, cagliaritano?

Oggi dovrei vedere Bertolucci<sup>4</sup> per studiare i particolari dell'intervista, che dovrebbe venire incisa giovedì.

Spanu Satta mi ha detto che farà tutto il possibile nell'interesse del libro e dell'Editore. Mi permetto di ricordarti che bisognerebbe (se sei sempre d'accordo) fare omaggio del volume al Conte Luigi Piloni. Nel caso, potresti fare avere il volume a me o a Spanu Satta, e penseremo noi a portarglielo.

Ti saluto con Luisa.

Ricordaci alla Signora Vigevani.

Molto cordialmente, il tuo

Giuseppe Dessì

Lettera manoscritta. In fondo è presente un appunto di Luisa Babini: "Gent.mo Signor Vigevani, la ringrazio tanto per il libro che mi è giunto insieme a quello per la Signora Tanda. È il dono più bello che abbia mai ricevuto e le sono molto grata. Invio a Lei e alla Signora tanti auguri per il nuovo anno e un augurio particolare per la diffusione del libro. Molti cordiali saluti, Luisa".

<sup>1</sup> Roberto De Monticelli (Firenze, 1919-Milano, 1987), giornalista, critico teatrale e scrittore, dopo aver scritto alcuni radiodrammi, dal 1945 si dedicò alla critica (soprattutto teatrale) su alcune testate, come il quotidiano «Il Giorno» e la rivista «Epoca». Dal 1974 scrisse sul «Corriere della sera».

<sup>2</sup> Pier Paolo De Monticelli (nato nel 1922), dopo aver lavorato come stenografo a «Sport Informazioni», passò poi al «Tempo» in veste di cronista. Nel 1956 approdò al Giorno, dove rimase fino al 1977.

<sup>3</sup> Angelo De Murtas redattore dell'«Unione Sarda», corrispondente di Dessì per un breve periodo (cfr. *Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite* cit., pp. 180, alle segnature GD.1.15.170.1-5).

<sup>4</sup> Attilio Bertolucci, che al tempo era nella redazione della trasmissione letteraria della RAI «L'approdo», per la quale Dessì fu intervistato proprio in merito all'antologia da poco uscita.

116

Milano

18 dicembre 1965

Caro Dessí,

ho ricevuto la tua ultima e mi affretto a risponderti mentre prego la contabilità di rispondere alla tua precedente sulle spese<sup>1</sup>.

Di Roberto De Monticelli mi occuperò in questi giorni. Intanto ti sarei grato se mi sapessi dire qualcosa di Falqui, di cui non ho visto ancora la recensione<sup>2</sup>. Vorrei anche che mi sapessi dire a che ora e in che giorno va in onda la tua intervista alla TV.

Ti ho spedito a parte la copia di omaggio per il conte Piloni.

Vorrei che ringraziassi tanto la signora Luisa per le righe che mi hanno fatto molto piacere<sup>3</sup>. Con tanti auguri a tutti e due e cordiali saluti anche da parte di mia moglie, tuo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75/a / Roma.

<sup>1</sup> Il 22 dicembre la contabilità invierà a Dessí come saldo definitivo delle spese sostenute, un assegno di 334.000 lire, attualmente conservato presso il Fondo Vigevani, nel fascicolo dell'Archivio del Polifilo, UA66.5.

<sup>2</sup> Enrico Falqui, *Giuseppe Dessí o il sentimento dell'isola*, in «La Fiera Letteraria», 13 gennaio 1966. Nella recensione Falqui scriverà che il merito dell'antologia è quello «documentare, nel tempo, la graduale scoperta della Sardegna», cercando di eliminare «le incomprensioni e le prevenzioni a lungo persistenti», riscontrando una certa «concezione dell'originalità sarda patrocinata dal Dessí con intento rivendicativo di quella che è la sua più gelosa antichità».

<sup>3</sup> Cfr. lettera precedente.

117

Roma

19 dicembre 1965

Via Prisciano 75

Carissimo,

ieri mi ha telefonato Bertolucci, per dirmi che martedì 21 l'Approdo trasmetterà la presentazione della *Scoperta*<sup>1</sup>. Attilio dice che è venuta benissimo. A me, dalle domande concertate e fatte, mi sembra un poco scarna ma... vedremo.

È uscita la recensione su «L'Espresso» del 14 dicembre<sup>2</sup> e quella su «Paese Sera» del 10<sup>3</sup>. Pare che non abbiano letto il libro, certamente non hanno capito nulla. Ma forse io pretendo troppo.

Roberto De Monticelli aspettava il libro per recensirlo su «Il Giorno» prima di Natale. Io gli scrissi. Ma fai come ti pare. Sei tu che devi decidere se vale la pena o no.

I miei ossequi alla Signora Vigevani e i saluti gli auguri migliori anche da parte di Luisa.

Molto cordialmente il tuo

Dessí

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> L'intervista completa, mandata in onda all'interno della trasmissione letteraria "L'approdo" il 21 dicembre 1965, è interamente visibile su <http://www.sardegnaigitallibrary.it>.

<sup>2</sup> Vittorio Saltini, *Dessí ha scoperto la Sardegna*, in «L'Espresso-Roma», 14 dicembre 1965.

<sup>3</sup> Annabella Rossi, *Non basta il folklore per capire la Sardegna*, in «Paese Sera» del 10 dicembre 1965.

118

Milano

22 dicembre 1965

Caro Dessí,

ho telefonato a De Monticelli<sup>1</sup>: non sapeva nulla e non era stato avvisato di nulla. E seppure mi abbia accolto molto gentilmente, non credo che almeno per ora potrà fare l'articolo. Hai visto la recensione di Antonicelli<sup>2</sup> («Radiocorriere»<sup>3</sup>) e l'accenno del «Corriere d'informazione»<sup>4</sup> (17 dicembre 1965)? Di Falqui che notizie ci sono? Io ho assistito alla tua intervista alla televisione e debbo dire che nell'insieme, intendo come spettacolo, la cosa mi è parsa molto ben riuscita e tu mi sei sembrato "bello"! Cosa ne pesa Luisa?

L'intervista alla televisione mi ha avvertito che hai vinto il premio Montefeltro per la narrativa<sup>5</sup> e io ne sono molto contento perché raramente i premi vanno a chi li merita, come in questo caso.

Rinnovo a entrambi i più affettuosi auguri per un anno migliore, tuo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75 / Roma.

<sup>1</sup> Roberto De Monticelli (cfr. lettera di Dessí a Vigevani del 6 dicembre 1965).

<sup>2</sup> Franco Antonicelli (Voghera 1902-Torino 1974), antifascista, scrittore e giornalista, collaborò alla «Stampa» e ad altri giornali e periodici, curando varie rubriche culturali per la radio e la televisione. Fondò la casa editrice Francesco De Silva, e nel 1968 fu eletto senatore come indipendente di sinistra. Collaborò al «Radiocorriere», su cui pubblicava recensioni, dal 1950 al 1968.

<sup>3</sup> «Radiocorriere TV», settimanale della RAI, si occupava soprattutto dei palinsesti televisivi. Nel numero della settimana 19 dicembre - 25 dicembre 1965, Antonicelli recensì l'antologia nella rubrica "Leggiamo insieme". L'articolo si intitolava *Le edizioni del Polifilo*, in cui tesseva le lodi, oltre che del libro, della casa editrice e della collana di "Classici Italiani di Scienze Tecniche e Arti".

<sup>4</sup> Nel «Corriere d'informazione» del 17 dicembre 1965, tra le recensioni delle ultime uscite, venne segnalato *Scoperta della Sardegna*, a cui venne dedicato il titolo della rubrica: *L'isola ritrosa*

- *Due volumi sulla storia e i costumi sardi*, firmata da Giulio Nascimbeni.

<sup>5</sup> Esortato da Varese (che in una lettera del 28 novembre 1965, suggerisce di puntare per il Premio Montefeltro su Eleonora d'Arborea «e sul [suo] aspetto teatrale», per quel «nesso teatrorrattativa unico nella nostra letteratura», per cui cfr. G. Dessì-C. Varese, *Lettere 1931-1977* cit., p. 432), Dessì aveva partecipato e vinto il premio, di cui fu informato con un telegramma di Carlo Bo (in data 17 dicembre 1965, cfr. *Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite* cit., p. 109, alla signatura GD.15.1.52.1).

119

Roma, Via Prisciano 75

27 dicembre 1965

Caro Vigevani,

le mando l'importo delle due copie ordinate della Sardegna. Mio fratello mi scrive da Cagliari di avere acquistato, insieme ad un gruppo di amici, da non so quale libraio locale, quattordici copie del libro. Luisa ha fatto l'ordinazione per telefono temendo di rimanere senza. Se si continua così, dovrai far presto la seconda edizione. Fiori<sup>1</sup>, a cui ho telefonato (è l'amico che si è adoperato presso la Regione Sarda per l'ordinazione degli ottanta esemplari), mi ha detto che tutto dovrebbe essere a posto. Spero che sia così. Angelo De Murtas<sup>2</sup> telefonò a De Monticelli da casa mia. Non dubito che non si siano visti da tre anni, ma ciò nonostante De M[onticelli] promise, e se ora nega è un mentitore.

Ti mando anche la ricevuta, qui acclusa, dell'assegno di 334.000 lire, e rinnovo gli auguri a te e ai tuoi. Cordialmente il tuo

Giuseppe Dessì

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Giuseppe Fiori (Silanus [Nuoro], 1923-Roma, 2003), giornalista, scrittore e politico, fu vicedirettore del TG2 e Senatore per la Sinistra Indipendente per due legislature; fu corrispondente di Dessì dal 1960 al 1963 (si vedano le sette lettere conservate presso il Fondo Dessì, cfr. *Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite* cit., pp. 125-126, alle signature GD.15.1.209.1-7). Dessì aveva recensito pochi anni prima il libro *Baroni in laguna* di Fiori su «Vie nuove» del dicembre 1961.

<sup>2</sup> Cfr. lettera di Dessì a Vigevani del 6 dicembre 1965.

120

Milano

7 gennaio 1966

Caro Dessì,

ho finalmente combinato con Cavallari<sup>1</sup> l'articolo per il «Corriere della Sera». Purtroppo ho saputo che Falqui, al solito, manca all'impegno. Mi ha scritto che farà l'articolo per la «Fiera Letteraria» (foglio parrocchiale di scarsa diffusione) invece che sul «Tempo» come ci aveva promesso. Ma non dirgli di questa mia.



Ti chiederei un piacere: potresti darmi l'indirizzo di casa di Giorgio Bassani?  
Grazie mille e tanti cordiali saluti, tuo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189 Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75 / Roma.

<sup>1</sup> Alberto Cavallari (Bettola 1927-Levanto 1998), giornalista, collaborò da giovanissimo a «L'Italia libera» e al «Corriere lombardo» (1947). Inviato speciale di Epoca (1950-53) e del Corriere della sera (1954-69), fu direttore de «Il Gazzettino di Venezia» (1969-70). Nel 1973 si trasferì a Parigi come corrispondente per «La Stampa» e per il «Corriere della sera», che diresse dal 1981. Nel 1984, tornato a Parigi, è stato editorialista della «Repubblica».

121

Roma

9 gennaio 1966

Ieri è uscito sulla «Fiera Letteraria» l'articolo di Falqui<sup>1</sup>, molto bello e significativo. Spero che giovi anche all'editore, data la diffusione del giornale. Non so se hai visto il bell'articolo di Lorenzo Gigli su la «Gazzetta del Popolo» del 29 dicembre<sup>2</sup>, e quello di Franco Antonicelli sul «Radiocorriere»<sup>3</sup>. Quest'ultimo mi è parso il migliore di tutti quelli apparsi finora. Falqui mi ha spiegato che, avendo tu impegnato Praz<sup>4</sup> per un articolo sul tuo volume sulla caccia<sup>5</sup>, mi pare, non poteva chiedere al suo Direttore tanto spazio anche per questo, e ha preferito scrivere distesamente senza preoccupazioni di spazio. Comunque non saranno questi articoli a far vendere il libro. Mi pare che l'accoglienza sia stata buona, l'interesse suscitato notevole, ed è questo che conta. Ora bisognerebbe poter ogni tanto rinfrescare la memoria alla gente. Peppino Fiori<sup>6</sup> mi ha scritto che l'ordinazione fatta dal Presidente della Regione Sarda, tramite il libraio loro sarebbe andata esaurita. Poi non ho avuto più notizie. Mi confermano l'acquisto di quattordici copie a Sassari, e molte altre persone mi chiedono notizie, in genere è gente che non sa quale Casa Editrice abbia pubblicato la *Scoperta*. È possibile?

Ricevo proprio ora una lettera di Claudio Varese<sup>7</sup>, il quale dice che parlerebbe della *S[coperta]* alla Radio, dove tiene una rubrica. Naturalmente vorrebbe il libro; ma io non oso chiederti di mandarglielo. Vedi tu se la cosa ti sembra conveniente, e decidi di conseguenza. Nel caso, il recapito è: Prof. Claudio Varese, via Alessandro Volta 52 - Firenze.

Domenica scorsa è venuto a trovarmi il conte Piloni e gli abbiamo consegnato il libro, che ha gradito e apprezzato da conoscitore. Ti ringrazia moltissimo, ma ti scriverà lui stesso. Mi ha fatto vedere delle bellissime stampe che vorrebbe pubblicare, ma la Regione, a cui si è rivolto per una sovvenzione, tiene ben stretti i cordoni della borsa. Peccato! Si potrebbe fare una pubblicazione molto molto interessante, e senza fatica. Ti prego di salutare la Signora Vigevani, anche a nome di Luisa.

Abbiti i più cordiali saluti ed auguri, dal tuo aff[ezionatissi]mo

G[iuseppe] Dessí

P.S. Ti segnalo anche la recensione di Giacinto Spagnoletti su A.B.C. apparsa le settimana scorsa (ah no, scusa, riguardava *I passerì*).

Spanu Satta ha ricevuto da Milano, ma non direttamente dal Polifilo, una copia della *Scoperta*, ma senza nessuna spiegazione. Cosa ne deve fare? È forse quella destinata al suo capo per la Cassa del M[ezzogiorno]? Ti prego di farmi o fargli sapere in proposito.

Cordialmente il tuo G[iuseppe] Dessí

O forse la copia avuta da Spanu Satta è una di quelle acquistate dalla Regione? Gli è stata spedita da Milano, ma non dal Polifilo. Mistero!

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> *Giuseppe Dessí o il sentimento dell'isola*, in «La Fiera Letteraria» del 13 gennaio 1966. Il 15 settembre ne uscirà un altro, ancora di Falqui, sempre sulla «Fiera letteraria», con il titolo *La Deledda e la Sardegna*.

<sup>2</sup> Lorenzo Gigli, *Dessí o l'amor di Sardegna*, in «La Gazzetta del popolo» del 29 dicembre 1965 (l'articolo riguarda anche i *Passerì*).

<sup>3</sup> Cfr. lettera di Vigevani a Dessí del 22 dicembre 1965.

<sup>4</sup> La recensione di Mario Praz uscirà sul «Tempo» il 9 dicembre 1965.

<sup>5</sup> *Arte della caccia: testi di falconeria, uccellazione e altre cacce*, a cura di Giuliano Innamorati, Milano, Il Polifilo, 1965.

<sup>6</sup> Giuseppe Fiori, per cui cfr. lettera di Dessí a Vigevani del 27 dicembre 1965.

<sup>7</sup> Giuseppe Dessí - Claudio Varese, *Lettere 1931-1977* cit., p. 434 (lettera del 5 gennaio 1966).

Roma, Via Prisciano 75

10 gennaio 1966

Caro Vigevani,

l'indirizzo di G[iorgio] Bassani è il seguente: via Guido D'Arezzo 28.

Questa volta sento proprio il dovere di difendere Falqui, che ha scritto un ottimo articolo<sup>1</sup> e l'ha pubblicato in sede assai più degna del giornalaccio «Il Tempo». D'altra parte le giustificazioni che mi ha dato mi sembrano solide: dato l'impegno assunto dal Praz<sup>2</sup> non poteva insistere per recensire, quasi contemporaneamente, un altro libro dello stesso editore. Comunque «La Fiera» è molto letta anche se la maggior parte dei suoi lettori non è gente che si possa permettere il lusso di poter acquistare un libro come *La Scoperta*.

Ti auguro ancora che la vendita proceda bene com'è cominciata e ti saluto cordialmente.

Naturalmente la tua lettera è riservatissima. Il tuo

G[iuseppe] Dessí

Lettera manoscritta, indirizzata a Illustre Signor / Dr. Alberto Vigevani / Edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo 5 / Milano.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera di Dessi a Vigevani del 9 gennaio 1966.

<sup>2</sup> Cfr. ancora la lettera di Dessi a Vigevani del 9 gennaio 1966.

123

Roma

10 gennaio 1966<sup>1</sup>

Caro Vigevani,

ho appena letto l'articolo di D[omenico] Porzio su «Oggi»<sup>2</sup>. Non mi piace il giornale e non mi piace l'articolo, superficiale e inutile. Recensioni di quel tipo servono, più che altro, a confondere le idee. Per esempio quando considera l'isolamento dell'isola, su cui insisto e che è il problema fondamentale di tutta l'interpretazione, come un eccesso di regionalismo. Come se non ci fosse anche il Cattaneo a indicare che cosa intendo. Mi duole, ma non condivido la tua opinione sulla scarsa efficacia propagandistica della Radio. Sono anche certo che Varese direbbe cose acute e interessanti, e pubblicherebbe poi l'articolo in sede degna, ma io francamente non mi sento di scendere con un amico stimato a una trattazione mercantile. Perciò lasciamo perdere. Mi interessa che il libro venga letto da alcune persone: il resto non mi riguarda.

Non conosco altre reazioni sarde apprezzabili; ma mi pare che, da quel poco che so, l'accoglienza sia stata buona.

Ti ho già mandato l'indirizzo privato di G[iorgio] Bassani: Via Guido D'Arezzo 28.

L'indirizzo di Peppino Fiori, che ha anche appianato le difficoltà della commissione di novanta copie ordinate dal Presidente Corrias, è: via Sonnino, 147 - Cagliari.

Tanti saluti anche da parte di Luisa e auguri. Il tuo

G[iuseppe] Dessi

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Nonostante sul manoscritto si legga distintamente la data che riportiamo, è molto probabile, per il contenuto della lettera, che essa sia stata inviata in realtà il 13 gennaio, in risposta a quella di Vigevani dello stesso giorno.

<sup>2</sup> Domenico Porzio, *Tutta la verità sull'isola lontana*, in «Oggi-Milano», 27 gennaio 1966.

124

[Milano]

13 gennaio 1966

Caro Dessi,

gli articoli che mi segnali sono frutto del nostro paziente lavoro che spero

darà altri buoni risultati («Corriere della Sera», «Oggi», «La Stampa», ecc...).

Per Claudio Varese, che stimo moltissimo, vorrei potergli mandare una copia: ma la Radio non è uno strumento di grande propaganda. Potresti chiedergli di fare sì la recensione per radio, ma di ristamparla poi su qualche giornale di una certa importanza («Il Mondo», «La Nazione» di Firenze, o cose del genere)? Sappimi dire, che in caso affermativo gliela manderò.

La seconda copia che ha ricevuto Spanu Satta, giunta da Milano, gli è stata spedita da noi perché la faccia avere in omaggio al suo capo, onde avviare una pratica di acquisto da parte della Cassa del Mezzogiorno, secondo le istruzioni che ci erano state date non ricordo se da lui o da te.

Molti affettuosi saluti

[Alberto Vigevani]

P.S. La vendita alla regione di 80 copie (soltanto) è finalmente andata in porto.

Lettera indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75 / Roma.

125

Roma, Via Prisciano 75

14 febbraio 1966

Caro Vigevani,

ti mando l'articolo uscito sul «Giornale d'Italia»<sup>1</sup> - venne da me Antonio Cibotto, al quale ho prestato la mia copia della *Scoperta*: il risultato - se avrai la pazienza di leggere l'elaborato del giovane polesano, non è stato dei più brillanti, l'articolo è superficiale come il suo autore. Ma, per il «Giornale d'Italia» non avevo altra possibilità. Spanu Satta mi incarica di informarti che la Cassa del M[ezzogiorno] ha deciso di comprare dieci o venti copie del volume, e così ha fatto anche la banca commerciale. Io ricevo lettere di congratulazioni molto simpatiche da Sardi emigrati, i più inclini a condividere il mio punto di vista. I giornali e le pubblicaz[ioni] settimanali hanno finora taciuto, ma non me ne dispiace punto. Forse è meglio così. Spero che le vendite continuino, e che tu ne sia soddisfatto.

Un cordiale saluto, dal tuo

G[iuseppe] Dessí

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Gian Antonio Cibotto, *Un sentimento dell'isola*, in «Il Giornale d'Italia-Roma», 6 febbraio 1966.

126

Milano

21 febbraio 1966

Caro Dessí,

vedo che ci tieni alla copia per Varese per il quale io ho una grandissima stima, e quindi voglio seguirti e fargliela avere<sup>1</sup>. Certo che abbiamo mandato moltissime copie per ottenere la buona campagna di stampa che abbiamo ottenuto; e ora non ne ho veramente più per questo scopo.

Ho visto che è uscito un tuo libro, *I passeri*<sup>2</sup>, e che se ne parla molto bene... Spero che tu stia bene, salutami Luisa, tuo aff[ezioantissi]mo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 87.11.89, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75 / Roma.

<sup>1</sup> Sappiamo dai diari dell'esistenza di una lettera di Vigevani a Dessí, in cui l'editore scrive di non voler inviare una copia omaggio a Varese. Evidentemente Dessí avrà molto insistito per lettera (aveva addirittura scritto una prima versione definita da lui stesso «salata», che Falqui consigliò di non mandare), ottenendo infine l'invio (G. Dessí, *Diari 1963-1977* cit., p. 110, annotazione del 15 gennaio 1966).

<sup>2</sup> Dopo essere usciti a puntate sul «Ponte» e poi nel 1955 per Nistri-Lischi, *I passeri* venne rieditato per Mondadori. Dopo molti anni (e dopo la paralisi dovuta all'ictus), Dessí ne riconobbe il valore: «correggo le bozze della ristampa mondadoriana de *I passeri*. Non è certo un'opera perfetta ma è piena di una linfa giovanile, limpida e rigorosa. Ho riletto molti brani con vivo piacere, e per la prima volta, dopo questa avvilente paralisi mi sono sentito ancora giovane e forte, e capace» (G. Dessí, *Diari 1963-1977* cit., p.101, annotazione del 16 agosto 1965). Nell'agosto precedente, quando è ancora a lavoro per l'antologia, ne rivede l'iniziale corsivo, chiedendo aiuto al solito Niccolò Gallo: «Ritocchi e correzioni alla prefazione de *I passeri* dietro suggerimento di Niccolò. Ritocchi e correzioni e aggiunte alla prefazione dell'antologia sarda. Questo è l'anno delle antologie e delle prefazioni. È la terza che scrivo. N[iccolò] dice che quella a *I passeri* è come un *petit poème en prose*. Bello no?» (ivi, p. 102, annotazione del 23 agosto 1965).

127

Roma, Via Prisciano 75

5 aprile 1966

Carissimo,

circa dieci giorni fa Varese ha tenuto alla Radio una bella conversazione su *La Scoperta*. Purtroppo non ho fatto in tempo ad avvertirti.

Ho visto la recensione di M[ario] P[raz] su «Le Vie d'Italia»<sup>1</sup>. Avrebbe potuto dilungarsi un po' di più sui pregi tipografici del libro, invece ha un po' tirato via, e, mi pare, con qualche lieve riserva. Giorni fa ho incontrato Carlo Bo, il quale mi ha detto chiaro e tondo che avrebbe molto gradito il libro in omaggio.

Ti ringrazio molto per la copia che hai mandato a Varese. Ti mando, qui accluso, un assegno di lire 25.200, pari, mi sembra, al costo dell'opera con lo sconto che mi hai concesso.

Così a Bo l'omaggio glielo farò io<sup>2</sup>, dato che a me lo ha chiesto. Mi ha anche promesso che ne parlerà. Dice che tu hai il suo indirizzo milanese, che io, in questo momento, non trovo.

Gradisci i miei auguri e quelli di Luisa, e ricordaci alla Signora Vigevani. Molto cordialmente, il tuo

Giuseppe Dessí

P.S. Non potendo firmare la copia del libro per C[arlo] Bo, ti mando un biglietto da visita che ti prego di allegare. Grazie. Fra non molto dovrò ordinartene un'altra copia - ne hai ancora?

Lettera manoscritta. Indirizzata al Sig. Dott / Alberto Vigevani / Edizioni Il Polifilo / Milano.

<sup>1</sup> Mario Praz, *Scoperta della Sardegna*, in «Le Vie d'Italia», aprile 1966.

<sup>2</sup> In un'annotazione nelle pagine dei diari dessiani, si legge, in data 5 aprile 1966: «Mando a Vigevani i soldi per una copia omaggio de *La Scoperta* a Carlo Bo, che me l'ha chiesta (£. 25.200, cioè 36.000 meno lo sconto del 30%)» (G. Dessí, *Diari 1963-1977* cit., p. 122).

128

Milano

7 aprile 1966

Caro Dessí,

forse avremmo potuto studiare insieme se era il caso di mandare l'omaggio a Bo. Hai voluto farglielo tu con signorilità, e te lo lascio fare. Vorrà dire che se Bo fa un bell'articolo, l'editore si sentirà obbligato a mandare a te la copia destinata a lui...

La tua lettera s'incrocia col mio pensiero: volevo scriverti anch'io per dirti delle "Vie d'Italia" e perché da tempo non ho tue notizie. Mi piacerebbe che mi dicessi se ti senti bene e se hai ripreso la tua attività normale.

Sarò contento se mi scriverai due righe a questo riguardo e intanto contraccambio a te e a Luisa i più affettuosi auguri da parte mia e di Annamaria<sup>1</sup>, tuo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 871189  
Telegrammi: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75 / Roma.

<sup>1</sup> Anna Maria Camerini, moglie di Vigevani.

129

Milano

[tra 8 aprile e 23 giugno 1966]

Caro Dessí,

ti ho fatto spedire una delle primissime copie del mio romanzo<sup>1</sup> e ci tengo a sapere cosa ne pensi. Contemporaneamente ne ho fatta mandare una a Varese. Potresti caldeggiare affettuosamente la tua recensione su "l'Espresso" durante l'assenza di Milano?<sup>2</sup> Io ci terrei moltissimo e te ne sarei veramente molto grato. Gli potresti anche suggerire che io terrei molto alla tua, piuttosto che a quella di Milano. Grazie mille!

Hai visto l'articolo di Cavallari sul «Corriere»?<sup>3</sup> Come stai?

Io temo, un po', per l'uscita del mio libro...

Tanti cari saluti a te e alla signora Luisa

Alberto Vigevani

Presente un appunto a penna di Dessí: "rispondo il 24 giugno 1966". Lettera manoscritta su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 87.11.89

<sup>1</sup> Alberto Vigevani, *Un certo Ramondès* cit.

<sup>2</sup> Paolo Milano (Roma, 1904-1988), critico letterario dell'«Espresso».

<sup>3</sup> Alberto Cavallari, *Alla Sardegna non occorre un nuovo Cristoforo Colombo*, nel «Corriere della Sera», 20 maggio 1963. Cavallari scriverà che «l'antologia di Dessí ha il grosso merito d'infrangere tutti i luoghi comuni (anche culturali) che si ripetono sulla Sardegna. [...] Capire di più e "scoprire" di meno, è l'invito che ne deriva. L'altro invito è di amare una civiltà e non un falso "paradiso terrestre"».

130

Roma

24 giugno 1966

Via Prisciano 75

Caro Vigevani,

ho ricevuto la tua lettera, ma non il libro, che sono impaziente di vedere e di leggere. Intanto ho scritto a Varese, e attendo una sua risposta. Speriamo che la copia inviata a lui non abbia fatto la stessa fine della mia.

Spero di darti presto notizie. Qui viviamo nella paura dei premi. Alcuni giurati influenti ricevono segnalazioni persino dal Presidente della Repubblica. Il che significa che siamo nella merda fino al collo.

Io partirò ai primi di luglio per il mare, e ad Agosto sarò a Torino, dove ti aspetto.

Ricordami alla Signora Vigevani. Cordialmente, tuo

Dessí

Lettera manoscritta.

131

Roma  
Via Prisciano 75

30 giugno 1966

Caro Vigevani,

credo di averti già informato della lettera a Varese, che però non mi ha ancora risposto. Nel frattempo ho ricevuto il tuo libro e ti ringrazio, insieme con Luisa, anche della dedica. Finirò di leggerlo al mare, dove vado il quattro. Il mio indirizzo sarà questo: presso Semproni, viale Derna - Rimini (Tel. 22335).

Unisco un assegno di lire 25.200 con la preghiera di spedirmi una copia della *Scoperta* con lo sconto del 30% da te cortesemente concessomi, al seguente indirizzo: Prof. Maria Lai<sup>1</sup>, via Prisciano 75 - Roma. Si tratta di un regalo. Spero che ne sia rimasta ancora qualche copia!...

Per quanto riguarda la Regione non sono riuscito a combinare niente di concreto. È molto difficile, anzi impossibile, avere un'assicurazione di cui potersi veramente fidare, o i danari in anticipo. Mentre mi dicono che se tu facessi la seconda ediz[ione] la sovvenzione - a cose fatte - sarebbe cosa certa. Ma c'è il rischio: tu solo puoi decidere. Mi auguro che si presenti l'opportunità di trattative più agevoli e dirette.

Un saluto anche da parte di Luisa a te e alla gentile Signora.

Molto cordialmente il tuo

Giuseppe Dessí

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Maria Lai (Ulassi, 1919-Cardedu, 2013), pittrice e scultrice, formatasi con Arturo Martini all'Accademia di Venezia, fu amica stretta di Dessí. Sul suo ruolo di mediazione tra Cambosu e Dessí, si veda *Salvatore Cambosu a Giuseppe Dessí. Un micro-carteggio*, a cura di Nicole Rose Chataud, in *Narrativa breve, cinema e TV. Giuseppe Dessí e altri protagonisti del Novecento*, a cura di Valeria Pala e Antonello Zanda, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 129-155. Sull'amicizia con lo scrittore cfr. *Le bugie di Dessí*, in *Una giornata per Giuseppe Dessí* cit., pp. 283-288.

132

[Milano]

4 luglio 1966

Gentilissimo Professore,

la ringrazio della sua del 30 u[ltimo] s[corso] a nome del Sig. Vigevani, partito sabato scorso per le ferie. Al suo ritorno provvederò a trasmettergli la sua gentile lettera; intanto ho provveduto a inviare alla Prof. Maria Lai, in via Prisciano 75, Roma, una copia della *Scoperta*. Mando a lei la fattura quietanzata.

Mi è grata l'occasione per porgerle i migliori saluti.

P[er] le Edizioni Il Polifilo  
[Antonella Chini]



133

Roma  
Via Prisciano 75

16 gennaio 1967

Carissimo,

ti invio qui acclusa la copia fotostatica della lettera del Sig. Ilo de Franceschi<sup>1</sup>, che mi pare faccia una proposta abbastanza allettante circa la nostra antologia. Se tu ritieni che ne valga la pena, potresti fargli spedire una copia a mie spese.

Se invece ritieni più prudente aspettare, potresti cortesemente confermare quanto io gli ho scritto proprio oggi, e cioè che, essendo esaurita la prima edizione, gli manderemo una copia della seconda non appena sarà pronta.

Mi affido dunque alla tua decisione, pregandoti al tempo stesso di scusarmi per la seccatura.

Ti prego anche di porgere i miei ossequi alla gentile Signora e di salutarla, insieme con i ragazzi, anche a nome di Luisa.

Gradite tutti i nostri più cordiali auguri. Il tuo

Giuseppe Dessì

Lettera manoscritta indirizzata a Illustre / Alberto Vigevani / Edizioni Il Polifilo / via Borgonuovo, 5 / Milano.

<sup>1</sup> Ilo De Franceschi (Trieste, 1903-Parigi, 1985), antifascista, si arruolò nel 1938 nella legione straniera francese, e da allora visse in Francia. Nel 1967 fu in rapporto epistolare con Dessì, al quale espresse vivi apprezzamenti per le sue opere (si vedano le lettere conservate presso il Fondo Dessì alle segnature GD. 15. 1. 159. 1-2).

134

[Milano]

19 gennaio 1967

Caro Dessì,

ho mandato la lettera, di cui ti unisco copia, al signor De Franceschi, onde cautamente esplorare se si tratta di un probabile portoghese - uno di quei nostri ineffabili operatori intellettuali - o di persona seria. Vedremo...

Mi ha fatto piacere di leggerti, e spero che tu stia bene. Ti ringrazio e anche a nome dei miei ricambio gli auguri a te e a Luisa.

Alberto Vigevani

Lettera indirizzata a Ill. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75 / Roma. Presente un appunto che segnala un allegato, non presente tuttavia nel fascicolo.

135

Milano

7 marzo 1967

Gentilissimo Professore,  
 poiché stiamo preparando la ristampa, nella edizione comune, della *Scoperta della Sardegna*, la preghiamo di volerci segnalare i refusi e gli errori da lei eventualmente rilevati nella edizione di lusso, affinché possiamo correggerli. A noi risultano i seguenti:

p. 287, vol. II.; ultima riga: *delle* invece di *dalle*.

p. 333, vol. I, prima riga: *1870* invece di *1780*.

Intanto, in attesa di leggerla in merito, ci è gradita l'occasione per porgerle i migliori saluti,

p[er le] Edizioni Il Polifilo  
 Antonella Chini

Presente un appunto di Dessí: "p. 262, vol. I, riga 14: una virgola dopo Giacobbe, che / davanti alle cose ecc[etera]". Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 870672/871189 Indirizzo telegrafico: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75 / Roma

136

Roma, Via Prisciano, 75

20 marzo 1967

Gentile Signora,  
 La ringrazio per la Sua in data 7 marzo 1967, relativa alla seconda edizione de *La scoperta*. La notizia mi fa molto piacere, e da molti indizi arguisco che avrà fortuna.

Gli errori di stampa che Ella mi segnala sono appunto tra i pochissimi che anch'io riscontrai a edizione ultimata. La correzione è quella da Lei indicata. Per mio conto ho poco da aggiungere: p. 262, Vol. II, riga seconda: la lezione corretta è la seguente: «Geo te los pono».

La prego, Signora Chini, di gradire intanto i miei saluti e di salutare per me il signor Vigevani.

(Giuseppe Dessí)

Minuta. Alla gentile signora G. Chini / c/o Edizioni Il Polifilo / Milano.

137

Milano

7 giugno 1967

Caro Dessí,

spero che questa mia ti trovi uscito di clinica<sup>1</sup> e soddisfatto della tua cura. A questo proposito vorrei anche da te notizie.

A giorni uscirà, spero, l'edizione per così dire corrente della *Scoperta della Sardegna*. È naturale che appena pronta mi preoccuperò di fartela avere. Credevo di doverti una certa cifra per questa edizione che porta la tiratura di questo libro (poco più di mille il lusso e circa duemila questa) a un totale, tolti gli omaggi, di circa tremila copie. In realtà le Edizioni Il Polifilo ti sarebbero debitorici di 150.000 lire dopo aver venduto le ultime mille copie. Comunque ti faccio mandare un acconto per non venire meno alla promessa.

Non ho ricevuto fino ad oggi da Mondadori il tuo ultimo<sup>2</sup> o i tuoi ultimi libri con dedica. Anzi, a proposito di servizio stampa, sarebbe bene che tu vedessi come fare un certo rilancio della *Sardegna* e quali appoggi possiamo eventualmente avere nelle varie riviste e nei vari giornali<sup>3</sup>. Per esempio, potresti forse telefonare a Fabrizio Dentice, che cura la rubrica "Libri" del supplemento dell'«Espresso» dove danno gli annunci delle cose che stanno per uscire, etc[etera] etc[etera], e dove so che desiderano avere notizie in anticipo. Gli puoi annunciare per fine mese questa ristampa della *Sardegna*.

Attendo allora tue notizie: quando avrai il libro mi dirai cosa ne pensi e vedremo insieme come allargare le campagne di stampa.

Ricordami, anche a nome di mia moglie, alla signora Luisa, tuo aff[ezionatissi]mo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 870672/871189  
Indirizzo telegrafico: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75 / Roma.

<sup>1</sup> Dessí era rimasto nella clinica "Villa Erbosa" di Bologna per cure fisioterapiche fino al 18 maggio.

<sup>2</sup> Forse *Paese d'ombre*, uscito nel 1972 per i tipi della Mondadori.

<sup>3</sup> Falqui scriverà infine l'articolo sul «Tempo» promesso anni prima, nella rubrica "Informatore librario" del quotidiano del 12 gennaio 1968, nella pagina culturale.

138

Roma

18 giugno 1967

Via Prisciano 75

Caro Vigevani,

ho ricevuto la tua lettera del 7 giugno 1967, con l'accluso assegno di L. 75.000, e ti ringrazio, ma non ti nascondo che sono rimasto piuttosto deluso

e perplesso per la tua interpretazione della lettera più contratto del 22 novembre 1962. Il sesto paragrafo di tale lettera dice testualmente: “A integrale compenso il prof. G[iuseppe] Dessì dichiara di accettare la somma di L.600.000, e questo per la prima edizione, la cui tiratura viene fissata in un minimo di 2000 copie, più L. 150.000 per ogni ulteriore migliaio di copie eventualmente tirate e vendute della prima e di altre o eventuali edizioni che potessero essere stampate in lingua italiana”.

Anche dalle nostre conversazioni, nelle quali non sono mai sorte divergenze, mi è sempre parso di capire che per prima edizione tu intendessi le mille copie della edizione di lusso; e che la ristampa della cosiddetta edizione economica avrebbe dato luogo all'applicazione della clausola secondo la quale per ogni migliaio di copie eventualmente tirate l'autore avrebbe dovuto percepire altre 150.000 lire. Ora invece tu mi scrivi che credevi di dovermi una certa cifra e che la Casa Editrice Il Polifilo mi deve invece 150.000 lire e non per dovere contrattuale ma per non venir meno a una promessa, mi fai mandare 75.000 lire.

Ora io non sto facendo una questione legale, ma sto cercando di capire e ti chiedo di seguirmi nel mio tentativo. Tu calcoli 150.000 lire (e me ne fai mandare in acconto la metà) cominciando a contare le copie della seconda edizione dopo il primo migliaio della edizione di lusso, che avrebbe dovuto essere di duemila copie e non fu, con mio danno evidente e con le conseguenze che ora si rivelano a mio svantaggio. Io invece ritengo che il non aver stampato duemila copie della prima edizione, come esplicitamente dice la lettera di contratto, sia stata una inadempienza della casa editrice Il Polifilo e che la clausola circa l'ulteriore compenso dovutomi debba avere effetto dopo la prima edizione, e cioè all'atto della ristampa (come anche tu mi avevi detto a voce), prescindendo dal computo rigoroso delle copie stampate, fissato in un minimo di duemila, e che furono invece poco più di mille non certo per mia colpa o per mio vantaggio. Per cui il computo delle migliaia di copie che mi devono essere pagate in più non può che cominciare dalla prima copia stampata oltre l'edizione di lusso. E poiché, come dice la tua lettera, la ristampa consta di due migliaia di copie, le Edizioni Il Polifilo mi sono debentrici non già di 150.000 lire come tu mi scrivi, ma di 300.000.

Non so se sono riuscito a spiegarti bene il mio pensiero. Mi son aggiustato da me, senza nemmeno l'aiuto amichevole del legale del Sindacato anche perché non vorrei mettere nessun estraneo, legale o no, tra me e te. Tu mi dirai forse che la tua casa editrice è “una piccola casa editrice”; ma io ti prego di considerare che il mio bilancio è un piccolo bilancio e che dal suo equilibrio dipende la mia tranquillità. Io comunque non ti chiedo di fare niente della cui giustezza tu non sia perfettamente convinto, né mi appello alla tua amicizia per ottenere un trattamento di favore. Qui si tratta della interpretazione di un contratto che va considerato con obiettività. *Si tratta*<sup>1</sup>, in definitiva, di buona amministrazione, anche se, in questo caso, la buona amministrazione è, apparentemente solo a mio vantaggio.

Mi rallegro per il premio Veillon vinto dal tuo libro<sup>1</sup>, e ti prego di gradire con la Signora, anche a nome di Luisa, i più cordiali saluti

[Giuseppe Dessì]

Minuta indirizzata a Egregio Sig. / Avv. Alberto Vigevani / Edizioni Il Polifilo / Via Borgonuovo, 5 / Milano.

<sup>1</sup> Maiuscolo nel testo.

<sup>2</sup> *Un certo Ramondès* cit., che vinse il premio Veillon nel 1967.

139

Milano

21 giugno 1967

Caro Dessì,

ho ricevuto la tua lettera e non ti nascondo che mi rincresce che tu me l'abbia raccomandata e che tu abbia pensato seppur lontanamente di ricorrere, anche se non l'hai fatto, a un avvocato.

I nostri rapporti, ch'io consideravo, almeno per parte mia, profondamente amichevoli, avrebbero forse voluto che tu mi ponessi un puro e semplice quesito. Nel passato, quando ho liquidato a te spese di segreteria per una somma ragguardevole che non ti dovevo contrattualmente, né tu per chiederla né io per negartela invece che concedertela abbiamo fatto ricorso alla lettera del contratto. Anche adesso, nel mandarti 75.000 lire di acconto, non ho fatto ricorso alla lettera del contratto, il quale dice che 150.000 lire ti sono dovute «per ogni ulteriore migliaio di copie eventualmente tirate e vendute». Allo stato attuale delle cose, non solo non ne abbiamo venduta neanche una copia, ma il libro non è ancora uscito; ed io ti ho già fatto avere l'acconto! Questo in linea generale.

In linea particolare, dallo spirito del contratto (e secondo me anche dalla lettera) appare chiaro che io ho acquistato da te il diritto di vendere duemila copie di quest'opera per un compenso forfettario di 600.000 lire, che ti sono state pagate. Che queste copie appartengano a una prima o a una seconda tiratura non è di tuo vantaggio né di tuo danno. Anzi, sarebbe stato di tuo danno se del lusso ne avessi tirato duemila copie perché, avendone vendute a tutt'oggi seicentotrenta, se ne avessi ancora in casa mille trecentosettanta invece di circa trecento, mai più mi sarei sognato di fare un'altra tiratura del libro.

Questa è la situazione come io la vedo, con ogni obiettività, leggendo attentamente il contratto. Non certo tirando l'acqua al mio mulino, perché se no, date le clausole, nemmeno avrei spedito l'acconto che ti ho mandato. E quando avevo detto di doverti una certa cifra, questa era le 150.000 lire che ti devo invece solo a vendita avvenuta delle tremila copie totali e su cui ti ho mandato appunto quell'acconto di 75.000 lire.

Comunque sappi che in nessun modo vorrei mettere degli avvocati fra me e te e che se per caso la mia interpretazione del contratto (e veramente non sa-

rei capace di vederne altre) non ti paresse assolutamente giusta, chiederemo insieme a un amico comune o a una persona di fiducia di entrambi di dare un'interpretazione che possa essere obiettiva anche per te, se non trovassi obiettiva la mia dopo aver letto queste mie righe.

Non mi rispondi per quanto riguarda Dentice, «L'Espresso», «La fiera Letteraria», etc[etera] affinché sia dato, come ti pregavo, un annuncio dell'uscita di questa tiratura, di cui te ne ho fatte spedire tre copie.

Attendo un tuo riscontro, - e magari se posso ti verrò a salutare a Roma nei prossimi giorni - e frattanto ti invio molti cordiali saluti, tuo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 870672/871189  
Indirizzo telegrafico: Polifilo Milano, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75 / Roma.

140

Roma

30 giugno 1967

Caro Vigevani,

va bene, lasciamo perdere. Comunque devo farti notare che alla lettera contratto ci sei ricorso tu per primo, costringendomi così a tirarla fuori. Se tu mi avessi fatto spedire le 200.000 lire che avevi promesso verbalmente, non mi sarebbe certo venuto in mente di tirar fuori il contratto, tanto più che io con i contratti ho poca familiarità, e lo dimostra il fatto che li firmo quasi senza leggerli.

Se io avessi capito che il Polifilo mi doveva lire 150.000 per ogni ulteriore migliaio di copie tirate e *vendute*, è chiaro che non avrei mai firmato, poiché è sufficiente che di quel migliaio di copie ne resti una in deposito, per cui il Polifilo, secondo la lettera di contratto, non mi deve più nulla.

Resto anche sempre del parere che le 600.000 lire saldavano la prima edizione, o comunque io avevo capito così, se no, di nuovo, non avrei firmato.

Invece, basandomi soprattutto su quanto tu mi dicevi a voce, ho firmato, il che vuol solo dire che amici o no, quando si firma un contratto bisogna considerarlo bene.

Ho avuto ancora una lezione.

Bene, ti auguro buoni affari, e ti saluto cordialmente.

[Giuseppe Dessí]

Minuta.

141

Milano

12 luglio 1967

Caro Dessí<sup>1</sup>,

ti mando il saldo delle 150.000 lire che ti ho promesso. Con questo io saldo i miei debiti contrattuali verso di te fino a tremila copie complessive della *Scoperta della Sardegna* nelle due edizioni.

Nel nostro ultimo colloquio ti ho promesso, e tengo a metterlo per iscritto, che, se il libro avrà successo, non appena sarà esaurita anche questa edizione - e cioè il terzo migliaio delle 3000 copie di cui sopra, ti farò avere un supplemento di altre 150.000 lire.

Accludo a questa mia una copia della stessa affinché tu me la rispedisca firmata specificando la tua accettazione.

È chiuso così l'incidente, e spero di averti dato la più larga soddisfazione.

Mi ha fatto piacere vedere te e Luisa a Roma. Mi auguro che durante le tue vacanze in Sardegna farai un po' di propaganda al libro ed eventualmente lo presenterai con qualche parola, se l'occasione si presenterà, a Cagliari o a Sassari. Ne mando intanto una copia a Spanu Satta.

Buon riposo e buone vacanze a te e alla Signora Luisa anche da parte di mia moglie, tuo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 870672/871189, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessí / presso prof. Franco Dessí / Via Nizza 5/a, Sassari.

<sup>1</sup> Come si evince dalla presente lettera, tra l'ultima lettera inviata da Dessí e questa risposta di Vigevani i due ebbero un colloquio in cui il piccolo malinteso venne risolto.

142

Stintino

19 luglio 1967

Caro Vigevani,

ho ricevuto il saldo delle 150.000 lire che mi avevi promesso e ti ringrazio. Sono d'accordo circa il contenuto della presente. Per la diffusione del libro farò tutto quello che mi è possibile.

Ricambio a te e alla Signora l'augurio di buone vacanze, e invio i migliori saluti, il tuo

Giuseppe Dessí

Lettera manoscritta scritta sul retro della lettera di Vigevani a Dessí del 12 luglio 1967.

Milano

18 settembre 1967

Caro Dessì,  
 spero che tu abbia passato buone vacanze e che ne abbia profittato la tua salute. Io vorrei occuparmi in questi giorni del rilancio della *Sardegna* sia sulla stampa sia nelle vendite. Per la stampa, vorrei che tu mi indicassi qualcuno che si impegni a fare degli articoli su giornali di un certo rilievo. Quali sono, per esempio, i giornali che si leggono in Sardegna?

Ti sarei poi gratissimo se potessi anche sollecitare l'amico Spanu Satta per l'azione che aveva promesso di intraprendere sia presso la Cassa del Mezzogiorno<sup>1</sup> sia presso altri enti o istituti.

Pensi che potresti presentare brevemente il libro al Gremio Sardo di Roma?<sup>2</sup>

Frattanto, e in attesa anche di eventuali tue proposte in questa direzione, invio a te e alla signora Luisa cordialissimi saluti, tuo aff[ezionatissimo] mo

Alberto Vigevani

P.S. A Varese, sardo, mandammo una copia della edizione di lusso. Ne hai poi parlato? In caso contrario, bisognerebbe richiamarlo all'ordine...

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 870672/871189, indirizzata a Gent. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75 / 00100 - Roma.

<sup>1</sup> Dalla metà degli anni '50 Spanu Satta si era trasferito a Roma, dove ricopriva la carica di segretario del Consiglio di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno.

<sup>2</sup> Il Gremio Sardo di Roma è un'associazione che riunisce i Sardi "emigrati" a Roma, fondata il giorno di Pasquetta 1848, nella tenuta del Conte Tinca, non lontano da Roma, da un centinaio di Sardi residenti nella capitale. Le iniziative furono (e sono) di carattere culturale e sociale. Dessì vi entrò in contatto soprattutto dal 1971 in poi, come si può leggere nelle pagine di diario dello scrittore. Partecipò a una giornata di festeggiamenti nell'autunno del 1973 (cfr. Dessì, *Diari 1963-1977* cit., pp. 281 e ss.).

Roma

5 nov[embre] 1967

Caro Vigevani,  
 nel caso che ti sia sfuggito, ti comunico che l'articolo di Gigi Ghirotti è uscito sulla «Stampa Sera» di lunedì 30 ottobre<sup>1</sup>. È un bell'articolo, che dà un'idea chiara del libro e dei problemi che tratta<sup>2</sup>. Spanu Satta mi ha detto di aver ricevuto una lettera di M[aurice] Le Lannou. Per l'associazione dei Sardi a Roma non sono ancora riuscito a cambiare nulla. Continuerei nei tentativi, benché non creda molto nell'utilità dell'iniziativa agli effetti della vendita, come ti ho già scritto.



Ti prego di salutare la Signora anche a nome di Luisa.  
Molto cordialmente il tuo

Giuseppe Dessì

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Gigi Ghirotti, *Una legge «savissima» rovinò la Sardegna*, in «Stampa-Sera», 30 ottobre 1967.

<sup>2</sup> Non è difficile capire perché l'articolo fosse piaciuto a Dessì, che tanto teneva a porre l'attenzione sulla legge delle chiudende e sulle responsabilità del governo italiano: «Bene è che il parlamento mandi a indagare sul brigantaggio in Sardegna, e meglio ancora farà se gli onorevoli inquirenti avranno facoltà di estendere e di approfondire la loro ricerca. Dietro e sotto le manifestazioni crudeli e dissennate della criminalità isolana c'è un mondo da scoprire Sono quasi tre secoli che l'isola può, a pieno diritto, dirsi italiana; e tuttavia, quanti fra gli italiani che, in questi ultimi due decenni, hanno avuto occasione di frequentarla per turismo o per affari la conoscono davvero?» (*ibidem*).

145

Milano

5 gennaio 1968

Caro Dessì,

ricevo la tua. Sono contento che tu abbia visto il risultato della mia fatica nel rilancio della *Sardegna*, che mi è costato molte lettere e, come potrai immaginare, molte copie.

Ho incaricato la signora Chini di fartene avere due esemplari in omaggio per così dire natalizio.

Rinnovando a te e a Luisa ancora tanti auguri sinceri, tuo aff[ezionatissi]mo

Alberto Vigevani

Lettera su carta intestata: Edizioni Il Polifilo / Milano via Borgonuovo, 5 tel. 870672/871189, indirizzata a Ill. Prof. / Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75 / 00136 Roma.

146

Roma

8 gennaio 1968

Via Prisciano 75, C.a.p. 00136

Caro Vigevani,

ti ringrazio per le due copie che hai ordinato di spedirmi in omaggio. Anzi, spero che arrivino presto perché ne ho proprio bisogno, essendo rimasto senza. Infatti avevo chiesto l'invio di 2 copie con lo sconto dovutomi. Anch'io ho fatto la mia piccola campagna pubblicitaria. Per esempio ho mandato 2 copie alla presidenza del Consiglio, su gentile richiesta, e una con dedica al Presidente

Moro. Credo che questo piccolo sacrificio porterà i suoi frutti in seguito. Non si tratta di piaggeria, puoi starne sicuro.

Grazie di quanto hai fatto, e ti prego di gradire, insieme con la gentile Signora e con i famigliari, i rinnovati auguri miei e di Luisa per il 1968.

Molto cordialmente, il tuo aff[ezionatissi]mo

Giuseppe Dessí

Lettera manoscritta.

147

[Milano]

13 marzo 1968

Cara Signora Luisa,

apprendo con molto dispiacere che Dessí è ancora indisposto<sup>1</sup>. Mi auguro comunque che sia cosa breve. In data 2 marzo è stato da noi risposto a Montreal offrendo buone condizioni per l'acquisto di un esemplare della *Scoperta della Sardegna* e attendiamo riscontri.

Se non vorranno acquistarlo come spero, comunque la manderemo in omaggio: questo perché lei mi dice che Dessí ci tiene.

Mi rassicuri, la prego presto, sulla salute di Dessí, che la prego di salutarmi molto caramente.

[Alberto Vigevani]

Lettera indirizzata a Gent. Sig.ra Luisa Dessí / Via Prisciano 75 / 00136 Roma.

<sup>1</sup> Sono mesi faticosi per Dessí, che annota nelle pagine di diario riflessioni e considerazioni sulle sue precarie condizioni fisiche (cfr. le annotazioni dell'aprile 1968, in *Diari 1963-1977* cit., p. 165).

148

[Milano]

17 aprile 1970

Caro Dessí,

è tanto tempo che non ti scrivo e che non ho tue notizie, spero che tu stia meglio e, anzi, ti prego di dirmi qualcosa.

Io ti scrivo perché sono molto preoccupato dalla nuova direzione, tra il cinese e il fascista, che sta prendendo il sindacato<sup>1</sup>, e poiché temo che non potrò venire a Roma per il prossimo Congresso, ho scritto una risposta agli elaborati di cui ti invio copia<sup>2</sup>, sperando che tu concordi con me e che tu possa far valere almeno sui punti di vista più importanti, le nostre opinioni.

Comunque sia scrivimi: con molti saluti a te e a Luisa,

[Alberto Vigevani]

Lettera indirizzata a prof. Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75/a / 00136 / Roma.

<sup>1</sup> Si tratta del Sindacato Nazionale Scrittori.

<sup>2</sup> Gli elaborati non sono presenti nel Fondo Dessì.

149

[Milano]

15 maggio 1971

Caro Dessì,

passando per Roma, dove mi sono fermato poco, ho tentato di telefonarti - senza insistere, in verità - per salutarti, ma non ha risposto nessuno.

Ti scrivo quindi per chiederti notizie, e per dirti come pensi sempre e con simpatia a te e alla Signora Luisa, che ti prego di salutarmi.

Se avrete occasione di venire nel Nord quest'estate, venite a trovarci in campagna.

Con molti cari saluti

[Alberto Vigevani]

Lettera indirizzata a Gent.mo Prof. Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75/a / 00136 / Roma.

150

Roma

24 maggio 1972

Carissimo,

mandandoti il libro<sup>1</sup> non solo ho ricambiato una tua cortesia, ma mi sono anche procurato il piacere di farmi leggere da te, e il tuo apprezzamento, a cui tengo molto. Grazie anche per il tuo "umile voto"<sup>2</sup>. Può darsi che sia proprio quello a farmi vincere. Comunque, il fatto che tu mi abbia assicurato il tuo voto, significa che, per te, meriterei di vincere, e tanto mi basta. Concorrere allo "Strega" è stata una necessità pratica. Non sono certo stato costretto dall'editore, ma sarebbe stato per lo meno strano da parte mia non aderire ad un suo desiderio. Io avrei aggiunto alle altre mie opere *La scoperta*, a cui tengo molto, come sai, ma non sono stato nemmeno consultato.

Per l'avvenire starò più attento e più risoluto. A proposito, continui a coltivare l'idea dell'edizione economica di cui mi parlasti or non è molto? Mi piacerebbe molto, e forse si potrebbe studiare assieme la possibilità di apportarvi qualche piccola aggiunta che sarebbe anche di utilità pratica. Non ti pare? Naturalmente bisognerebbe essere molto parchi in queste aggiunte.

Ti comunico che io e Luisa ci siamo sposati<sup>3</sup>. Ho ottenuto il divorzio senza difficoltà, battendo sul tempo gli antidivorzisti<sup>4</sup>. Non abbiamo fatto né feste né partecipazioni, essendo in realtà due vecchi sposi. Ci limitiamo a comunicarlo agli amici, di volta in volta.

Insieme con Luisa vi salutiamo tutti molto cordialmente. Spero di vederti se capiti a Roma. Tuo,

Beppe Dessí

Lettera manoscritta su carta intestata: Giuseppe Dessí / Via Prisciano 75 / 00136 Roma / Tel. 341285.

<sup>1</sup> *Paese d'ombre*, Milano, Mondadori, 1972.

<sup>2</sup> Quell'anno infatti Alberto Vigevani era nella giuria del Premio Strega, vinto quell'anno proprio da Dessí.

<sup>3</sup> Come si legge nell'annotazione del 27 aprile 1972: «Oggi, alle 9, io e Luisa ci siamo sposati. Testimoni Falqui, Memo Petroni e la Pucci, Paolo e Francesca e Francesco Spanu-Satta (Nia è in Sardegna). La casa inondata di fiori: decine e decine di telefonate. Molti telegrammi. È andato tutto bene. La sera eravamo molto stanchi. Mamma Cesira è molto contenta» (*Diari 1963-1977* cit., p. 259).

<sup>4</sup> Gli antidivorzisti, infatti, si stavano adoperando per organizzare il referendum abrogativo che ebbe luogo nel 1974.

151

Roma

17 dicembre 1972

Caro Vigevani,  
se sei andato a salutare Dinda, se *hai dovuto* fare questa scelta (e capisco come tu abbia dovuto farla) io ti perdono; ma mi dispiace di non averti visto, e spero che un'altra volta tu possa arrangiare le cose in modo da dedicare una mezz'oretta anche a me.

Grazie per le parole gentili che hai detto, e continui a dirmi sul mio libro. Sono contento che ti sia piaciuto. Ora sto abbastanza bene - come può stare un infermo come me, e riesco anche a lavorare come negli anni passati. Ora sto facendo (per la TV ahimè!) la sceneggiatura di *Paese d'ombre*, in collaborazione con la sorella di Dinda<sup>1</sup>, molto brava e intelligente. Ma questo lavoro assorbe tutto il mio tempo e le mie capacità di lavoro. Se penso alla tua casa sul lago mi sembra di sognare. Roma mi ha talmente stancato che sono arrivato a progettare seriamente di andare a rintanarmi nella vecchia casa paterna di Villacidro, vuota e mezzo diroccata. Pura follia, naturalmente!

Anche Luisa ti prega con me di ricordarci ai tuoi figliuoli e alla tua signora. A tutti voi il nostro saluto più cordiale e l'augurio più affettuoso per l'anno nuovo. Tuo,

Beppe Dessí

Lettera manoscritta su carta intestata: Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75 / 00136 Roma / Tel. 341285.

<sup>1</sup> Si tratta di Luisa Collodi, con cui Dessì collaborò a lungo per la sceneggiatura della riduzione televisiva di *Paese d'ombre*.

152

[Milano]

3 giugno 1974

Caro Dessì,

ti scrivo perché mi sono ricordato di non averti più riparlato del fatto che nella tua bio-bibliografia sulle copertine dei tuoi romanzi di edizione Mondadori non viene mai menzionata la *Scoperta della Sardegna*. Ora, siccome so che i tuoi libri continuano ad avere un grande successo, e finalmente anche di pubblico, sarei contento che, a partire dalla ristampa de *Il disertore*, si cominciasse a menzionare il nostro libro, che ha appunto bisogno di una forte spinta per poter arrivare anche lui un giorno alla auspicata ristampa. Spero che Luisa si sia completamente rimessa, e mentre attendo di leggerti, vi saluto entrambi affettuosamente.

[Alberto Vigevani]

Lettera indirizzata a Egr. Sig. / Prof. Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75/a / 00136 Roma.

153

Roma

8 luglio 1974

Caro Vigevani,

ho sempre insistito, senza successo, perché la nostra *Scoperta* venisse inclusa nella bibliografia degli altri miei libri. Ma, come potrai vedere, *mai* la Mond[adori] cita libri stampati da altri editori. Si limita tutt'al più al titolo dell'opera, anno e luogo. Non sono riuscito a rimuovere quest'ostacolo quando c'era Niccolò: figurati ora!

Sono contento che tu pensi sempre a una eventuale ristampa di *Scoperta*. È un libro a cui tengo molto. Nel caso questo evento si avverasse, dopo che Il Polifilo avrà esaurito anche la seconda edizione, io vorrei proporti alcune piccole aggiunte che renderebbero l'opera più completa.

Ti prego di ricordarci alla tua bella e simpatica famiglia, e ricevete tutti assieme i nostri auguri di buone vacanze e i saluti più cordiali da me e da Luisa. Tuo

Beppe Dessì

Lettera manoscritta su carta intestata: Giuseppe Dessì / Via Prisciano 75 / 00136 Roma / Tel. 341285.





## Convitto Naz. "Delfico" - Teramo

Teramo, 29 agosto 1952

Carissimo,

forse avrai saputo del mio trasferimento da Roma a Teramo. È un brutto momento che non mi aspetto da Segni, ma non ho esitato né di dover protestare né di chieder spiegazioni, e ho pregato gli amici, che si erano offerti di parlare al mio posto in mio favore, di stare tranquilli. Hanno Valignani, che lo ha visto per caso, si è sostituito dire che la mia presenza a Teramo era necessaria per sanare una situazione difficile che si era creata. Naturalmente, sono le solite frasi usate in comune.

Ti dico questo solo per informarti e spiegarti il mio ritardo. Ho dovuto raggiungere la sede solo a metà mese, e questo (per un trasferimento) mi ha impedito non solo di venire a trovare il Professoro ma anche di lavorare tranquillamente all'articolo per il Ponte, come speravo. Comunque l'articolo sta lavorando ora, da qualche giorno; e noni spero se è possibile dilazionare un poco il termine di presentazione, solo a dire se posso spedirlo in ritardo. Il 10 o il 15 sett. puoi dolente per questo combattimento.

Se regnerò, se tu potrai, cioè se avrai qualche ora disponibile, un sabato

Lettera di Giuseppe Dessì a Piero Calamandrei del 29 agosto 1952 (Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Firenze).

o una domenica, sono a transit: a Firenze  
o a Roma. Non esudo di poter star qui  
a Ternamo più di qualche mese, per cui  
tutta la buona volontà — ammesso che io  
da questa buona volontà sia animato. E  
che non è, pochi desidero audacemente non  
solo da Ternamo ma dai piedi: tutti di  
tutta l'Italia. Questo è un mestiere che non  
si può più fare pacificamente se non si  
è dei seri o peggio. Riprenderò il mio an-  
tico progetto del comando al Ministero  
degli Esteri. E mi permetto anche di contare,  
al momento opportuno, sul tuo aiuto e  
sul tuo consiglio.

Ripeto dunque una risposta circa il  
tuo. Scurrami, e grazie

Con affettuosi saluti dal tuo

Giuseppe Deoti



## APPENDICE



# IL PONTE

RIVISTA MENSILE DI POLITICA E LETTERATURA

diretta da PIERO CALAMANDREI



## LA SARDEGNA

EMILIO LUSSU: <i>L'avvenire della Sardegna</i> . . . . .	Pag. 957
GIUSEPPE DESSI: <i>Le due facce della Sardegna</i> . . . . .	» 965
LUIGI CRESPELLANI: <i>La Regione Sarda</i> . . . . .	» 971

## LA SARDEGNA NELLA STORIA

GIOVANNI LILLIU: <i>Preistoria sarda e civiltà nuragica</i> . . . . .	» 983
VICO MOSSA: <i>L'architettura nuragica</i> . . . . .	» 999
GIANDOMENICO SERRA: <i>Il nome « Cagliari » e la « Galilea » di Sardegna</i> . . . . .	» 1005
CAMILLO BELLINI: <i>Stratificazioni storiche</i> . . . . .	» 1012
R. B. MOTZO: <i>Continuità storica della gente sarda</i> . . . . .	» 1026
F. LOBDO-CANEPA: <i>Il riformismo settecentesco nel R. Sardinia</i> . . . . .	» 1033
LORENZO MOSSA: <i>L'Università di Sassari e la rivoluzione angioina</i> . . . . .	» 1045
FRANCESCO MANNU: <i>Su patrioti sardu a sos feudatarios</i> . . . . .	» 1052

## DAL 1914 ALLA RESISTENZA

GIOVANNI CURIS: <i>Un grande parlamentare: Francesco Cocco Ortu</i> . . . . .	» 1056
FRANCESCO COCCO ORTU: <i>Il 28 ottobre al Quirinale (inedito)</i> . . . . .	» 1069
EMILIO LUSSU: <i>La Brigata Sassari e il Partito Sardo d'Azione</i> . . . . .	» 1076
PALMIRO TOGLIATTI: <i>Gramsci sardo</i> . . . . .	» 1085
FRANCESCO FANCELLO: <i>Il fascismo in Sardegna</i> . . . . .	» 1090
SARDO PATORE: <i>Fascismo di un Sardo</i> . . . . .	» 1104
VELIO SPANO: <i>Giàime Pintor e la Sardegna</i> . . . . .	» 1113
M. SABA: <i>Una lettera di Raffaele Rossetti a « Sardegna libera »</i> . . . . .	» 1116

## ASPETTI SOCIALI E POLITICI

OSVALDO BALDACCI: <i>Il paese</i> . . . . .	» 1118
RENZO LACONI: <i>L'autonomia regionale strumento di rinascita</i> . . . . .	» 1125
ANTONIO SEGNI: <i>L'agricoltura</i> . . . . .	» 1133
ARMINDO PIGA: <i>L'industria estrattiva</i> . . . . .	» 1144
GIUSEPPE BROTTU: <i>Le condizioni igieniche</i> . . . . .	» 1156

« LA NUOVA ITALIA » - FIRENZE

PIERO MASTINO: <i>Le vie di comunicazione</i> . . . . .	Pag. 1169
MARIO RUGGERI: <i>Coordinamento elettrico ed E. S. di Elettricità</i> . . . . .	» 1178
MARIO AZZENA: <i>La società sarda di oggi</i> . . . . .	» 1183
JOICE LUSSU: <i>La scuola</i> . . . . .	» 1195
ANNA LORENZETTO: <i>La scuola per adulti</i> . . . . .	» 1203
L. B. PUGGIONI: <i>La miseria dei Sardi</i> . . . . .	» 1214

#### ARTE E CULTURA

RAFFAELLO DELOGU: <i>La Sardegna romanica</i> . . . . .	» 1228
EUGENIO TAVOLARA: <i>Arte popolare e artigianato</i> . . . . .	» 1239
NICOLA VALLE: <i>Letteratura sarda</i> . . . . .	» 1246
MICHELE GIUA: <i>La ricerca scientifica</i> . . . . .	» 1252
ANTONIO AZARA: <i>La magistratura di Sardegna</i> . . . . .	» 1255
DOMENICO URAS: <i>L'avvocatura sarda</i> . . . . .	» 1280
LUIGI BIANCO: <i>Attualità di Grazia Deledda</i> . . . . .	» 1287
GRAZIA DELEDDA: <i>Lettera alle nipoti</i> . . . . .	» 1300
GONARIO PINNA: <i>Sebastiano Satta oratore e poeta</i> . . . . .	» 1301
SEBASTIANO SATTA: <i>Lettere inedite</i> . . . . .	» 1309
CLAUDIO VARESE: <i>Lussu scrittore</i> . . . . .	» 1312
GAVINO GABRIEL: <i>La musica sarda</i> . . . . .	» 1318

#### CARATTERI E COSTUMANZE

SALVATORE SATTA: <i>Spirito religioso dei Sardi</i> . . . . .	» 1332
MARIO BERLINGUER: <i>Aspetti dell'anima popolare</i> . . . . .	» 1336
RAFFAELLO MARCHI: <i>I canti funebri - «La madre dell'ucciso» - Le maschere barbaricine</i> . . . . .	» 1342
FRANCESCA MUNDULA: <i>Come vestono i Sardi</i> . . . . .	» 1362

#### POETI E NARRATORI

GIUSEPPE DESSI: <i>Fuga (racconto)</i> . . . . .	» 1367
SALVATORE RUYU: <i>La ragione che non si flette (lirica)</i> . . . . .	» 1374
MARIO PINNA: <i>Cantigu de soldadu mortu (lirica)</i> . . . . .	» 1375
FRANCESCO BRUNDU: <i>Il cane (racconto)</i> . . . . .	» 1376
LUCIA PINNA: <i>Lettera dal mio paese (lirica)</i> . . . . .	» 1385
PIETRO CASULA: <i>Est una notte e luna (lirica)</i> . . . . .	» 1386
SALVATORE CAMBOSU: <i>Le giaculatorie di Giacomo Quesada</i> . . . . .	» 1387
ATTILIO MACCIONI: <i>Liriche</i> . . . . .	» 1390
POMPEO CALVIA: <i>Vennari santu (lirica)</i> . . . . .	» 1391
ANTONIO BORGIO: <i>Demetrio e Raffaele (racconto)</i> . . . . .	» 1392
FRANCO FULGHERI: <i>Liriche</i> . . . . .	» 1397
MARIO PINNA: <i>Giornata estiva (racconto)</i> . . . . .	» 1398
TERESA CROBU: <i>Liriche</i> . . . . .	» 1403
PAOLO MOSSA: <i>Sa morte de Gisella (lirica)</i> . . . . .	» 1405
MARIA AGUS: <i>Racconto di soldato</i> . . . . .	» 1406
GIOVANNI FLORIS: <i>Liriche</i> . . . . .	» 1413
A. S.: <i>Università e Stampa in Sardegna</i> . . . . .	» 1415
RECENSIONI: M. LE LANNOU, <i>Pâtres et paysans de la Sardaigne</i> (DEMETRIO BOZZONI) . . . . .	» 1418
M. L. WAGNER, <i>La lingua sarda. Storia, spirito e forma</i> (TRISTANO BOLELLI) . . . . .	» 1422
PIERO CALAMANDREI: <i>I collaboratori di questo numero</i> . . . . .	» 1425

28 tavole fuori testo

## SOMMARIO

CHRISTIAN ZERVOS

*Civiltà sarda dall'inizio dell'età neolitica al periodo nuragico:  
II millennio - V secolo a. C.*

RAFFAELE PETTAZZONI

*La religione primitiva in Sardegna*

MAX LEOPOLD WAGNER

*La lingua sarda: storia spirito e forma*

FRANCESCO GEMELLI

*Del rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*

GIUSEPPE MANNO

*Storia di Sardegna*

CARLO CATTANEO

*Della Sardegna antica e moderna - Un primo atto di giustizia verso la Sardegna*

FRANCESCO CETTI

*I quadrupedi di Sardegna - Gli uccelli di Sardegna*

ALBERTO LA MARMORA

*Viaggio in Sardegna o descrizione statistica fisica e politica di quest'Isola*

FRANCESCO IV D'AUSTRIA-ESTE

*Descrizione della Sardegna*

HEINRICH VON MALTZAN

*Il barone di Maltzan in Sardegna*

JOSEPH FUOS

*La Sardegna nel 1773-1776 descritta da un contemporaneo*

ANTONIO BRESCIANI

*Dei costumi dell'isola di Sardegna comparati cogli antichissimi popoli orientali*

ANTOINE-CLAUDE VALÉRY

*Viaggi alle isole di Corsica, d'Elba e di Sardegna*

EUGENIO MARCHESE  
*Quintino Sella in Sardegna*

PAOLO MANTEGAZZA  
*Profili e paesaggi della Sardegna*

LUIGI FALCHI  
*La Sardegna e i Sardi*

MAURICE LE LANNOU  
*Pastori e contadini della Sardegna*

DAVID HERBERT LAWRENCE  
*Mare e Sardegna*

MICHAIL NIKOLAEVIČ SEMENOV  
*Bacco e Sirene*

PIETRO PANCAZZI  
*Donne e buoi de' paesi tuoi*

GIULIO BECHI  
*Caccia grossa, scene e figure del banditismo sardo*

ELIO VITTORINI  
*Sardegna come un'infanzia*

MARIA GIACOBBE  
*Diario di una maestrina*

FRANCO CAGNETTA  
*Inchiesta su Orgosolo*

L'autore desidera ringraziare in particolar modo il conte Luigi Piloni che gli ha messo liberalmente a disposizione la sua biblioteca, mentre l'editore vuole aggiungere i suoi ringraziamenti alla contessa Albertina Bechi, alla Laurence Pollinger Ltd. e agli eredi di Mrs. Frieda Lawrence, e a quanti, autori e editori, gli hanno ceduto i diritti di pubblicazione dei brani riprodotti in questa antologia.

LETTERE DI CORRADO TUMIATI A GIUSEPPE DESSÍ  
(1940-1942)





## I

Firenze  
via P. Toscanelli

6 novembre 1940

Caro Dessí,

lei non mi doveva nessuna scusa! Conosco, purtroppo, gli editori e so come sia difficile a chi scrive poter disporre del proprio libro<sup>1</sup>. Anni sono fui costretto a firmare due copie per una signora e mi vergognai di metterci il nome, tanto erano sudicie e sciupate! La signora mi disse che erano le *sole* che aveva trovato in tutta Firenze... Nelle altre città poi non sono *mai* riuscito a trovare un mio libro. È un ben magro mestiere il nostro!

Le sono perciò gratissimo di avermi mandato questa copia nuova fiammante. Ha ragione di lamentarsi della copertina, ma le “vignette” degli editori sono tremende. Sto lottando da un anno con la S.E.I. per una raccolta di fanfaluche *illustratee* non riesco ancora a ottenere quello che voglio. Ma la copertina del suo libro si può togliere, e il libro rimane quello che è: uno dei più profondi e delicati libri usciti in questi anni. Ce ne dia presto un altro, caro Dessí, e ce lo mandi quando uscirà. Così farò io, anche se il prossimo<sup>2</sup> non varrà la pena di esser letto. Sono vecchie favole senza alcuna pretesa letteraria.

Mi ricordi caramente a Lina e con rinnovati ringraziamenti, mi creda suo,

Corrado Tumiati

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> Si tratta di *San Silvano* (Firenze, Le Monnier, 1939), uscito da pochi mesi.

<sup>2</sup> Corrado Tumiati, *Il miracolo di Santa Dymfa: incontri e paesi*, Firenze, Vallecchi, 1942.

## II

Firenze  
Via P. Toscanelli 8

18 febbraio 1941

Caro Dessí,

La ringrazio della Sua lettera e della fiducia che mi dimostra. Le dirò subito che il Suo proposito di inviare in esame il nuovo romanzo<sup>1</sup> a tre editori mi pare sia da scartare senz'altro. Quanto alla scelta del primo al quale inviarlo (dico “il primo” perché non è mai da escludere che un editore si mostri restìo alla pubblicazione anche se ci ha incoraggiato a mandargli un libro) penso che sia meglio il Bompiani. È un uomo intelligente, molto gentile, attaccato ai suoi autori e lancia bene i suoi libri. I librai lo aiutano molto perché espongono e raccomandano largamente le sue pubblicazioni. Credo che sia un galantuomo e paghi regolarmente, ma non ho esperienza diretta in materia.

Del Tumminelli<sup>2</sup> so poco e, a dirLe il vero, non ricordo di averLe parlato di lui, se non fosse per un incidente accorsomi a proposito della pubblicazione di certi articoli sopra una rivista di igiene della quale era l'editore. Mondadori è un grande editore, il più attrezzato certamente di tutti, ma non saprei incoraggiarla a questa scelta perché ho motivo di credere che il giudizio definitivo sui nuovi libri da pubblicare sia soggetto agli umori variabili di una "lettrice" a lui cara...

Per concludere, mi rivolgerei a uno di questi due solo nel caso che il Bompiani non accettasse il libro o le facesse condizioni sfavorevoli.

Quanto al «Corriere»<sup>3</sup>, se io avessi qualche autorità presso la direzione scriverei oggi stesso raccomandando il Suo nome, ma purtroppo io non sono che un collaboratore tollerato e non ho amici in redazione. Le basti il fatto che del mio ultimo libro (*Solstizio*)<sup>4</sup> non si è dato un cenno neppure fra le "pubblicazioni ricevute" sebbene io abbia interessato personalmente *due* redattori con due lettere che sono sempre rimaste senza risposta! Chi potrebbe invece essere ascoltato è Pancrazi, e alla prima sua venuta a Firenze gli esporrò (se Lei non ha nulla in contrario) questo suo desiderio. Ma perché non Moretti<sup>5</sup>? Al «Corriere» è di casa e una sua parola avrebbe certamente molto valore. Se fossi in Lei gli scriverei molto francamente chiedendogli "l'alto patrocinio"... Dopo tutto, non si tratterebbe che di ottenere l'invito a mandare un racconto in esame. Fatto il primo passo, la collaborazione è assicurata.

Spero che la Sua lettera non mi abbia tolto il piacere di vederLa presto qua. E con mia moglie, invio a Lei e a Lina i nostri saluti più cordiali, suo

Tumiati

<sup>1</sup> *Michele Boschino*, che uscirà a Milano per la casa editrice Mondadori nel 1942.

<sup>2</sup> Calogero Tumminelli (Caltanissetta, 1886-Roma, 1945), editore, si laureò in scienze economiche alla Bocconi, e ancora studente fondò la casa editrice Bestetti e Tumminelli, specializzata in pubblicazioni d'arte. Pubblicò le riviste «Dedalo», diretta da Ugo Ojetti, e «Architettura e arti decorative» di Piacentini e Giovannoni. Diresse «L'Illustrazione Italiana». Studiò e attuò il piano dell'Enciclopedia Italiana con Giovanni Gentile e Giovanni Treccani, e ne fu direttore editoriale. Diresse la casa editrice Fratelli Treves, per poi fondare la casa editrice Tumminelli e l'Istituto Romano di Arti Grafiche.

<sup>3</sup> Dal 1931, anno di trasferimento da Venezia a Firenze, Tumiati collaborava alla pagina culturale del «Corriere della Sera».

<sup>4</sup> *Solstizio nell'orto*, Genova, Edizioni Degli Orfini, 1939.

<sup>5</sup> Marino Moretti (Cesenatico, 1885-1979), scrittore, poeta e romanziere particolarmente significativo, collaborò a lungo con la pagina culturale del «Corriere».

### III

Firenze  
Via P. Toscanelli

2 marzo 1941

Caro Dessí,

dopo la sua lettera scrissi subito al Pancrazi che mi risponde oggi con parole di vivissima stima per lei aggiungendo che sarebbe ben lieto di vederla al

«Corriere». Ma... c'è purtroppo un "ma". Ed è che proprio in gennaio ha proposto alla direzione del giornale tre nuovi collaboratori e cioè (affido la notizia alla sua discrezione) Carlo Antoni<sup>1</sup>, Manara Valgimigli e Diego Valeri<sup>2</sup>. Non ha avuto ancora nessuna notizia in merito a queste proposte e non sa nemmeno se saranno ben accolte, dati i momenti e dato l'afflusso di nuovi nomi comparsi di recente nel «Corriere». Come lei comprende facilmente, proporre un quarto a distanza di poche settimane e senza sapere l'esito degli altri non gli sembra opportuno e ritiene più utile, qualora lei non preferisca altri... padrini, attendere un momento più adatto. Io non voglio darLe consigli in merito, ma penso che forse le convenga attendere la presentazione del Pancrazi che mi pare così ben disposto verso di Lei. Se il suo secondo romanzo avrà (e lo avrà certamente) il successo del primo, potrebbe essere questa una buona occasione. (Ma questa è soltanto una mia supposizione). Ha scritto al Bompiani? La cosa procede bene? Glielo auguro di tutto cuore.

Con molti cordiali saluti, suo

Corrado Tumiatì

Ha letto le mie "fanfaluche"? Che cosa gliene sembra?

<sup>1</sup> Carlo Antoni (Senosecchia, Trieste, 1896-Roma 1959), storico della filosofia, insegnò Letteratura tedesca all'università di Padova, poi Filosofia della storia e Storia della filosofia moderna a Roma. Dal 1950 fu socio corrispondente dei Lincei. Antifascista militante, fu attivo organizzatore della Resistenza a Roma.

<sup>2</sup> Il poeta Diego Valeri (Pieve di Sacco 1887-Roma 1976) insegnò lingua e letteratura francese all'Università di Padova. Fu socio nazionale dei Lincei dal 1967.

#### IV

Firenze  
Via P. Toscanelli 8

26 marzo 1941

Caro Dessì,

per mia tranquillità, la pregherei di dirmi se ha mai ricevuto le lettera nella quale le comunicavo la risposta di P[ancrazi] alla sua richiesta. Mi dispiacerebbe troppo fosse andata perduta e che lei dovesse pensare e che io non mi sia occupato più della cosa. La vedremo presto? Mi ricordi cordialmente a sua moglie, Suo

Corrado Tumiatì

Biglietto postale indirizzato a Giuseppe Dessì / Via S. Guglielmo / Ferrara.

## V

Cappella Maggiore (Treviso)

30 agosto 1942

Caro Dessí,

le sono molto grato d'avermi voluto inviare il suo nuovo romanzo<sup>1</sup>, che ho letto subito e col più vivo interesse.

Mi sembra che la prima parte sia *eccellente*, per chiarezza, misura ed equilibrio. Paesaggio e figure si fondono in un clima oltremodo suggestivo; la narrazione attenta e schiva di effetti coloristici, avvince e commuove. Nella seconda parte, invece, ho avuto l'impressione che il romanzo sbandi...

Sembra obbedire piuttosto a un programma intellettuale dello scrittore che alle esigenze del racconto, così com'è impostato nella forma. Il dramma del protagonista, trasportato *d'emblée* nella coscienza dei due giovani d'oggi, estranei al romanzo, le permette indubbiamente commiserazione profonda e originale, ma disorienta il lettore, e un poco lo stanca...

Spero che la mia franchezza non le dispiacerà. So che ogni giudizio - anche se sbagliato, come può essere il mio - è sempre utile e gradito quando è dettato da una stima schietta e profonda. E tale è la mia.

Mi ricordi a Lina, e mi creda con tutta cordialità, Suo

Corrado Tumiatì

Lettera manoscritta.

<sup>1</sup> G. Dessí, *Michele Boschino* cit.

PER IL NUMERO SPECIALE DEL «PONTE» SULLA SARDEGNA



## «IL PONTE» AI SUOI COLLABORATORI

[Si riproduce la lettera che la redazione del «Ponte» inviò a tutti i possibili collaboratori prima dell'uscita del numero d'apertura. Lo scritto era allegato alla lettera di Corrado Tumiami a Giuseppe Dessì del 9 marzo 1945].

Firenze

1° marzo 1945

Caro amico,

col prossimo aprile comincerà a pubblicarsi a Firenze il «Ponte», rivista mensile di politica e di letteratura. Il suo programma è già tutto nel titolo e nell'emblema che sarà impresso sulla copertina: un ponte crollato, e tra i due tronconi delle pile rimaste in piedi una trave lanciata attraverso, per permettere agli uomini che vanno al lavoro di ricominciare a passare.

In questo titolo e in questo emblema, non c'è soltanto il proposito di contribuire a ristabilire nel campo dello spirito, al di sopra della voragine scavata dal fascismo, quella continuità tra passato e l'avvenire che porterà l'Italia a riprendere la sua collaborazione al progresso del mondo; non c'è soltanto la ricerca di archi politici che aiutino la libertà individuale a ricongiungersi alla giustizia sociale, l'autonomia delle regioni coll'unità della nazione, la coscienza della patria italiana colla grande patria umana di cui tutti gli uomini sono cittadini. Ma c'è, sopra tutto, il proposito di contribuire a ricostruire l'integrità morale dell'uomo dopo una profonda crisi di disgregazione delle coscienze, che ha portato a far considerare le attività spirituali, invece che come riflesso di un'unica ispirazione morale, come valori isolati e spesso contraddittori, in una scissione sempre più profonda tra l'intelletto e il sentimento, tra il dovere e l'utilità, tra il pensiero e l'azione, tra le parole e i fatti. Noi pensiamo che bisogni d'ora in avanti lottare in tutti i campi per ricostruire l'unità e la sincerità morale dell'uomo: e ricominciare a sentire che tutte le manifestazioni dello spirito umano, anche quelle artistiche e scientifiche, anche - ed anzi sopra tutte - quelle politiche, non hanno calore se non sono illuminate dalla fiamma interna di una fede coerente ed intera. Nell'inaridimento delle coscienze, che sotto una lussureggiante retorica o sotto un'ingegnosa dialettica nascondeva la più desolata incredulità in ogni regola eterna, la vita si era degradata a scettico materialismo o a cieco attivismo: isolato nel suo egoismo l'uomo era sceso a considerare gli altri uomini come cose al suo comando, create per essere sfruttate e per essere gettate via quando non servono più.

Noi siamo convinti che, per risalire da questo imbestialimento, si debba cominciare a ricostruire in tutti i campi la fede nell'uomo, questo senso operoso di fraterna solidarietà umana per cui ciascuno sente rispecchiata nella sua libertà e nella sua dignità la libertà e la dignità di tutti gli altri, e in mancanza della quale la vita diventa una lotta di brutali sfruttamenti, alla quale si può dare via

via il nome di tirannia, di plutocrazia, di nazionalismo, di fascismo, di razzismo. Lungi da noi il proposito di tornare a confondere la morale con la politica, o la morale con l'arte, o la morale con la scienza; ma noi pensiamo che dove manca dal centro la vigile interezza della coscienza il sapere diventa gretta erudizione, l'arte miserabile giuoco oratorio, e la politica stolto brigantaggio, condannato in anticipo, per la sua fondamentale incapacità a valutare le forze morali che a lungo andare sono sempre vittoriose, alla finale catastrofe.

Al di sopra di ogni comodo e malinteso storicismo noi sentiamo che la vita dell'umanità è retta da fermi e chiari principi, superiori alla storia. Non è la storia che fa la fede, ma è la fede che fa la storia: e se le convinzioni morali contano solo in quanto servono solo ad impegnare la vita, a dirigere e a promuovere atti in coerenza con esse, gli atti contano solo in quanto sono espressione e testimonianza di convinzione morale sentita come regola di vita.

Nella società, come nel mondo dello spirito, tutto è collegato. Il fascismo e il nazismo, con tutti i loro orrori, sono stati l'espressione mostruosa di questo spengersi nelle coscienze della fede nell'uomo: di questo diffondersi di una concezione inumana dell'uomo e della società. Non dimentichiamo che accanto a decine di milioni di combattenti caduti nella mischia, sterminate moltitudini di pacifiche ed inermi creature umane, vecchi donne e bambini, sono state scientificamente distrutte nei "campi della morte", da milioni di altri uomini che in tutti i paesi dell'Europa continentale hanno freddamente partecipato a questa metodica distruzione razionalizzata, o ne sono stati complici coscienti e consenzienti. Nessuna vittoria militare per quanto schiacciante, nessuna epurazione per quanto inesorabile potrà essere sufficiente a liberare il mondo da questa pestilenza, se prima non si rifaranno nelle coscienze le premesse morali, la cui mancanza ha permesso a tante persone, che vivono ancora in mezzo a noi, di associarsi senza ribellione a questi orrori, di adattarsi senza protesta a questa belluina concezione del mondo. Ora la resistenza europea, che da generoso sacrificio di pochi gruppi isolati è diventata in un ventennio guerra civile proprio contro il fascismo e contro il nazismo, è stata ed è sopra tutto lotta contro questa concezione del mondo e contrapposizione ad essa di una diversa concezione: la sconfitta militare delle forze fasciste non è la conclusione, ma la premessa per la costruzione di una società libera, cioè liberata dalle innumerevoli e non sempre facilmente afferrabili forze contrarie a quella concezione dell'uomo che è la nostra.

Movendo da queste premesse, invitiamo a collaborare al «Ponte» coloro che sentono, come noi sentiamo, che la sorte del mondo dipende da questa ricostruzione morale. La nostra non sarà una rivista di partito o di scuola; ma in tutti gli articoli che vi saranno pubblicati, qualunque ne sia l'argomento (politico od economico, storico e o giuridico, filosofico o letterario) nelle stesse recensioni, nella stessa prosa narrativa, il «Ponte» cercherà, insieme colla serietà delle competenze e colla chiarezza dell'espressione, la presenza vivificatrice di questa interezza morale, che potrà essere alla base della civiltà di domani solo se noi, con pazienza e con fede, sapremo in ogni campo lavorare per formarla: e vorremmo



che in tutte le pagine del «Ponte», qualunque sia la tendenza politica o artistica cui esse si ispireranno, apparisse questo impegno fraterno di serietà e sincerità, quella stessa passione intransigente, quella stessa angoscia, quella consapevolezza del valore della vita intesa come dovere di coerenza morale, che ha guidato la lotta clandestina nell'interno della fortezza hitleriana, dove, anche in Italia, gli uomini coerenti, e in prima linea uomini di pensiero, hanno testimoniato la verità delle loro idee coll'esser pronti a morire per esse, ed hanno rivendicato il valore della vita con l'esser pronti a sacrificarla.

Con questa speranza il «Ponte» inizia, superando per merito di un editore coraggioso difficoltà organizzative non lievi, le sue pubblicazioni. Chi si mette in cammino per le devastate campagne toscane incontra ad ogni incrocio di fiume o di torrente squadre di operai che lavorano a ricostruire arcate distrutte: e quel lavoro umano che ricomincia è l'unica nota consolante in quel paesaggio desolato. Anche noi vogliamo lavorare così: e se la nostra opera, per la sua modestia, sarà piuttosto quella di chi lavora a ricostruire l'arco semplice di un ponticello sopra un torrente, piuttosto che quella di chi innalza le arcate maestose di un ponte monumentale su un grande fiume, non per questo ci sarà meno cara la nostra fatica, se servirà a riaprire un varco che permetta il passaggio di qualche uomo verso l'avvenire. Invitiamo gli amici che provano questo angoscioso bisogno di sentirsi operai, anche modesti, del lavoro che ricomincia, a portarci la loro pietra.

## Il Ponte

### *Avvertenze ai collaboratori*

La rivista si pubblicherà in fascicoli di 80 pagine: uscirà ai primi di ogni mese. La pagina degli articoli conterrà, secondo i corpi, tra le 350 e le 450 parole; quella delle recensioni (su due colonne) tra le 500 e le 600 parole. Gli articoli non dovranno superare, di regola, le 10 pagine: dovranno quindi contenere, al massimo, sulle 5000 parole.

Dattiloscritti dovranno essere presentati in forma definitiva, perché, data la attuale difficoltà delle comunicazioni, non potranno essere inviate bozze agli autori e la revisione sarà curata dalla redazione.

Tutti gli articoli saranno retribuiti, al momento della pubblicazione, in ragione di Lire 200-250 a pagina secondo il corpo; le recensioni in ragione di Lire 300 a pagina.

I dattiloscritti dovranno essere indirizzati impersonalmente alla Direzione della rivista, Via San Gallo 33, Firenze, presso la casa editrice Le Monnier.

## PROGETTO PER IL NUMERO DEL «PONTE» SULLA SARDEGNA

[Lo schema che qui si propone, dattiloscritto, fu con ogni probabilità inviato a Dessí dalla redazione del «Ponte» e costituiva una sorta di traccia di lavoro per la composizione della rivista. Ad ogni tema che il numero avrebbe trattato corrispondevano uno o più collaboratori. Nell'originale sono presenti correzioni a penna autografe di Dessí, che apportò allo schema alcune modifiche: le segnaliamo in grassetto tra parentesi quadra. Il documento è conservato nel Fondo Dessí, nel fascicolo con il materiale per il numero del «Ponte», alla segnatura GD.8.11<sup>1</sup>].

*Introduzione*- Passato e presente, avvenire della Sardegna - Lussu

### *I. Storia*

Configurazione e geografia della regione sarda

La lingua - (prof. Wagner? Univ[ersità] di Oporto); (Prof. Serra dell'Università di Cagliari); (Avv. Gonario Pinna)

Preistoria e civiltà nuragica - (Bianchi Bandinelli?); (Prof Lilliu?)

Sviluppo Storico - Stratificazioni storiche e civiltà (Motzo?) (Loddo Canepa?)

La Sardegna nel Risorgimento e il problema dell'Unità d'Italia (prof. Ciasca?)

### *II. Tradizioni letteraria ed artistiche*

Letteratura (prof. Cambosu, Cagliari)

Arti figurative (Tavolara) [**Raffaello Delogu**]

Artigianato (Melchiorre Melis) [**no**]

Cultura filosofica e scientifica (Seb[astiano] Deffenu?)

Profilo di Domenico Azuni (Segni?<sup>2</sup> Mossa?)

Profilo di Grazia Deledda (Flora? Mastino?)<sup>3</sup> [**Momigliano**]

La Magistratura sarda (Berlinguer? Mastino?)

Inediti di Grazia Deledda?

### *III. La Sardegna d'oggi*

La vita politica e i partiti (avv. Satta?) [**G. Musio**]

La prima guerra mondiale: la brigata Sassari e il partito sardo d'Azione (Lussu)

La Sardegna e il fascismo (Fancello)

La Sardegna e la resistenza (Spanu)

Diario e profilo di Cocco Ortu

Separatismo e autonomia regionale: le prime esperienze di autonomia regionale [**Luigi Crespellani?**]

La vita dei Comuni

La società sarda d'oggi: redditi, consumi, classi sociali, lavoro. Lo spopolamento e le cause [**Alivia?**]

Industrie (Ruggeri)

Miniere (Carta)

Igiene (Businco)

Comunicazioni, polizia, brigantaggio (Masino?) [**Gonario Pinna**]

La scuola (Gonario Pinna? Dessí? Laconi?)<sup>4</sup> [**Carmelo Cottone**]

*IV. Il carattere dei Sardi*

Le costumanze: folclore, proverbi (Marchi)

Lo spirito religioso (Salvatore Satta)

Le famiglie, l'onore, la fierezze, la litigiosità (Mastino?)

*V. Antologia di poeti e narratori*

Dessí

Fancello

Letteratura dialettale? Musica?

*VI. Recensioni di libri di autori sardi*

*Riproduzione di bronzetti sardi*

*Riproduzione di nuraghi*<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Nello stesso fascicolo è presente anche uno schema (evidentemente posteriore, ma ancora inviato quasi sicuramente della redazione del «Ponte») in cui gli articoli richiesti sono suddivisi in “scritti che deve mandare Lussu”, “scritti che deve mandare Arnaldo Satta”, “scritti che deve mandare Dessí” e “scritti promessi direttamente a Calamandrei”. Le sezioni previste (con i nomi degli autori corrispondenti) inizialmente erano:

1. Introduzione (Lussu); 2. Configurazione geografica (Vardabasso); 3. La lingua (Serra); 4. La preistoria (Lilliu); 5. Stratificazioni storiche (Bellieni); 6. Storia fino al Risorgimento (Motzo); 7. Risorgimento (Giglio-Boi); 8. Letteratura (Ruiu); 9. Arti figurative (Delogu); 19. Artigianato (Tavolara); 11. Cultura filosofica (Giua); 12. Azuni e la scienza giuridica (Satta Armando); 13. Magistratura (sen[atore] Azara); 14. Avvocatura (Uras); 15. Architettura (Mossa V.); 16. Musica (Gabriel); 17. Vita dei partiti (on. Cocco Ortu); 18. Brigate Sassari (Lussu); 19. Sardegna e partito sardo (Fancello); 20. Sardegna e Resistenza (Spanu); 21. Diario di Cocco Ortu (Curis); 22. Autonomia regionale (Curis); 23. Prime esperienze identitarie (on. Lacconi); 24. Vita dei comuni (Sotgiu); 25. Società sarda d'oggi (Loddo Canepa-Azzena); 26. Industrie (Ruggeri); 27. Miniere (Carta); 28. Igiene (Brotzu); 29. Agricoltura (on. Segni); 30. Strade, Polizia (Mastino); 31. Scuola (Gonario Pinna-Cottone); 32. Inchiesta sulla scuola (Lorenzetto); 33. Folclore, Proverbi (Marchi-Kereny); 34. Religione (Satta S.); 35. Onore (Berlinguer); 36. Movimento culturale, stampa, giornali, riviste, università (?); 37. Grazia Deledda (Mastino?-De Michelis); 38. Gramsci (Mossa R.); 39. Sebastiano Satta (G[onario] Pinna); 40. La miseria dei sardi (Puggioni); 41. Il popolo sardo e il fascismo (Puggioni); 42. Le vesti dei sardi; [43] Antologia (Casula, Ruiu, Addis, Sari, Fancello, Dessí, Marchi, Maccioni, Pinna, Agus, Lussu, Pintus).

Dessí avrebbe dovuto inviare e occuparsi dell'invio degli articoli di: Boi, Cottone, Kereny, De Michelis, Gonario Pinna, Casula, Ruiu, Addis, Sari. Lussu si sarebbe occupato di: Vardabasso, Motzo, Delogu, Tavolara, Giua, Fancello, Spanu, Loddo Canepa, Carta, Mastino, Marchi. Arnaldo Satta avrebbe dovuto inviare invece: Giglio, Ruiu, Mossa, Sotgiu, Brotzu. I rimanenti erano stati promessi direttamente a Calamandrei.

<sup>2</sup> Poi cancellato da Dessí.

<sup>3</sup> Poi cancellati da Dessí.

<sup>4</sup> Poi cancellati da Dessí.

<sup>5</sup> Il documento terminava con la seguente nota dattiloscritta: “nell'Enciclopedia italiana la voce Sardegna è dei seguenti autori: Geografia, R. Almagià; Preistoria, Antonio Taramelli; Storia, R. Ciasca; Folclore, Gino Bottiglion; Lett. Dialettale, Raffa Grazia; Musica, Gavino Gabriel; Arti figurative, Enrico Brunelli”.



ALTRA CORRISPONDENZA PER IL NUMERO DEL «PONTE»  
SULLA SARDEGNA



MICHELE SABA A GIUSEPPE DESSÌ

I

Sassari

18 giugno 1951

Carissimo Beppe,

rientrando da Alghero, dove abbiamo festeggiato giocondamente le nozze d'oro professionali dell'amico Cugiolu (Ugo P.<sup>1</sup> si è abbondantemente prodotto e ci siamo spassati non poco), trovo questi manoscritti di F. A. che avevo invitato; tu avevi ragione. Esponendogli il tuo desiderio, con mille riserve, con molte insistenti preghiere di essere breve, avvertendolo che tu non garantivi la pubblicazione, ottenni una mezza promessa; insistetti ed ecco il risultato. Vedi tu e insisti perché Calam[andrei] pubblichi!

Ruju manderà una paginetta, presto; ed una paginetta, un sonetto manderà Rafael Sari in algherese e con traduzione. Renzo Mossa insiste perché Stefano mio fratello scriva un articolo su "la vigna sarda" ed io... uno su Asproni<sup>2</sup>. Ho molto da fare; un matrimonio di una mia nipote a Cagliari, fra qualche giorno e per quanto sia meno male, quasi normale, in salute, non credo che potrò fare nulla. Mando come posso; ti ho mandato la antologia di Nurra e Montanaru<sup>3</sup>, libro non mio, ma di mia sorella. A tempo debito, me li farai riavere. Così per Addis; insisti, insisti, insisti.

Cordialmente abbimi: tuo aff[ezionatissi]mo

Michele Saba

Lettera su carta intestata: Studio legale Mossa e Saba / Patrocino Avanti la Suprema Corte / Avv. Prof. Lorenzo Mossa / avvocati Stefano, Michele e Alberto Mario Saba / Dott. Giovanni Saba / via Cavour, 19 - Sassari - Telef. 21-19.

<sup>1</sup> Probabilmente Ugo Puggioni, avvocato sardo.

<sup>2</sup> Giorgio Asproni (Bitti, Nuoro, 1809 - Roma 1876), uomo politico, acceso sostenitore dell'individualità sarda senza ma convinto unitario, fu canonico a Nuoro e in seguito deputato dalla III alla XII Legislatura per la Sinistra. Avversario di Cavour, sostenne nel 1852 l'introduzione del matrimonio civile nel Regno di Sardegna. Fu attivo nel movimento operaio dal '63 al '67, sulla linea di Mazzini.

<sup>3</sup> Pseudonimo di Antioco Casula, autore di una lirica pubblicata nel numero sardo del «Ponte» (*Est una notte e luna*).

II

Sassari

20 giugno 1951

Caro Beppe,

abbi pietà di me: ti ho mandato oggi il terzo pacco: è il penultimo, ma se vedessi come sto vivendo, comprenderesti. Lavoro, salute fino ad un certo punto e strapazzo per... il tragico quotidiano.

Renzo Mossa preme perché mandi qualche cosa per il «Ponte»: non manderò nulla come non manderà nulla Stefano, scrittore eccezionale, che non sfigurerebbe fra i migliori collaboratori della rivista e non solo di quelli del numero “sardo”. Ma non ha tempo e butta giù comparse su comparse, a macchina.

Io ti ho mandato, *oggi*, cose molto interessanti; lettere inedite di Sebastiano Satta, fra l'altro una presentazione per Francesco Ciusa, un magnifico articolo di Giuseppe Mulas, un giovane scrittore, morto nel 1916, e due numeri di una magnifica rivista («Mastruca») che lui redigeva. Sfrutta il materiale; riproduci, vedi l'articolo sulla Deledda, su Satta e cavane qualche cosa. Non perdere nulla e rimanda quando avrai usato, con i libri che ti ho mandato, Montanaru, etc.

Ti ho mandato, poi, la lettera che Raffaele Rossetti mi scrisse, quando nel 1925, lanciammo qui un settimanale antifascista: è lettera di grande valore e sarebbe bene riprodurla, anche fotograficamente. Rossetti è indegnamente dimenticato. Però bisogna aggiungere che non si trattava di far risorgere la «nuova Sardegna»; ma di pubblicare «Sardegna Libera» che in realtà lanciammo e che fu strozzata dalla censura.

Per te, per il numero, conto, *entro il trenta*, mandare una paginetta: poche righe su una cartolina inviatami da Antonio Gramsci (Sett[embre] 1913 [si invecchia!]), che non riesco a rintracciare, che spero però poterti inviare. È il primo manifestarsi dell'attenzione giovanile di G[ramsci] per la Sardegna. Cosa ghiotta!

E spero che Calamandrei abbia veramente avuto da parte mia una collaborazione eccezionale: ma per la collaborazione spero mi dia ancora qualche cosa e Gavino Alivia e Sari<sup>1</sup>, poeta algherese (con la traduzione italiana).

Stasera andrò a Cagliari: rientrerò presto. Poi vi ritornerò il 28 per fare da testimone ad una nipote che si sposa. E subito penserò alla promessa.

L'articolo colle lettere di Sebastiano Satta è di Luigi Falchi; le lettere sono interessanti e furono pubblicate solamente in un numero *regionale* del «Giornale d'Italia» (e quindi *inedite* in *Italia!*). Ti ho mandato anche l'Addis ed oggi mando una lirica di Salvator Ruju.

Fatti vivo: cordialmente abbimi tuo aff[ezionatissi]mo

Michele Saba

Carta intestata: Studio legale Mossa e Saba / Patrocino Avanti la Suprema Corte / Avv. Prof. Lorenzo Mossa / avvocati Stefano, Michele e Alberto Mario Saba / Dott. Giovanni Saba / via Cavour, 19 - Sassari - Telef. 21-19.

<sup>1</sup> Rafael Sari.



## III

Sassari

24 settembre 1951

Caro Beppe,

ho la tua cartolina, senza data; ma ieri Naldo Satta (sollecitato per telegrafo da Calam[andrei]), direttore della «Nuova Sardegna», mi ha chiesto notizie biografiche per quarantadue collaboratori per il n[uovo] n[umero] del «Ponte»: se dovessi farle, rimarrei diversi giorni assente dallo studio. Se avrò tempo ne farò qualcuna, ma non potrei mai arrivare in tempo prima di domani, termine ultimo; fra l'altro comincio proprio posdomani una gravissima causa (contro vari ufficiali) che mi preoccupa da diversi giorni e non posso piantarli a metà strada!

Nella tua cartolina mi sorprende mi domandi notizie sulla nota introduttiva per la lettera a Rossetti: mi domandi "l'hai già mandata?" Ed io replico: e non l'ho mandata a te? Non mi sento affatto di rifarne altra, buona o cattiva che fosse quella inviata. I miei dati, eccoli sotto: fa tu!

Cordialmente abbimi: tuo

Michele Saba

Carta intestata: Studio legale Mossa e Saba / Patrocino Avanti la Suprema Corte / Avv. Prof. Lorenzo Mossa / avvocati Stefano, Michele e Alberto Mario Saba / Dott. Giovanni Saba / via Cavour, 19 - Sassari - Telef. 21-19.

## IV

Sassari

18 ottobre 1951

Carissimo Beppe,

ti ho risposto e, poi, qui, ebbi notizie da Renzo Mossa e da vari telegrammi che indirizzò a Naldo Satta: ma non ho saputo del *varo*, né posso prevedere quando avverrà. Ma dai nomi dei cinquanta componenti della *ciurma* devo sperare che il *cacciucco*<sup>1</sup> debba essere abbondante e gustoso. Ti immagino alle prese colla riapertura delle Scuole, indaffarato e senza tempo per ricordarti di rispondere. Col tempo, spero possa riuscirci.

Cordialmente salutandoti: tuo

Michele Saba

Biglietto postale con timbro: Avv. Stefano & Michele Saba / Studio Legale Mossa Saba / Via Cavour, 19 - Telef. 21-19 / Sassari, indirizzata a Chiar/mo Prof. Giuseppe Dessy / Provveditorato agli studi / Ravenna.

<sup>1</sup> Nel testo "cociucco": con ogni probabilità Saba avrà voluto utilizzare in modo approssimativo il termine toscano che indica la tipica zuppa di pesce.

GIUSEPPE DESSÍ A GONARIO PINNA

Ravenna  
Provveditorato agli studi, Via Gordini 27

11 luglio 1951

Egregio Avvocato,

come forse saprà, la rivista fiorentina «Il Ponte» sta apprestando la pubblicazione di un numero dedicato interamente alla Sardegna. Io collaboro con Calamandre[i] per la redazione della parte letteraria, e ho pensato a Lei per un articolo su Sebastiano Satta. Penso che Lei potrà fare una cosa interessantissima, arricchendo il saggio di tanti ricordi attinti dall'ambiente in cui il Poeta visse. Accetta? Io spero di sì. Nel caso, tenga presente che gli scritti dovrebbero esser pronti entro la prima decade di agosto, e che non dovrebbero superare le duecento righe dattiloscritte per uno.

Avevo invitato Carmelo Cottone a scrivere un saggio sulla istruzione in Sardegna, ma egli, benché altre volte avesse espresso il desiderio di pubblicare sul «Ponte», mi ha risposto di... non essere abbastanza aggiornato. Infatti dal tempo in cui egli esprime tale desiderio a oggi sono passati alcuni anni, e molte cose sono cambiate. *Absit iniuria verbo*. Chi potrebbe occuparsi della cosa? Perché non lei stesso? O le chiedo troppo?

Scusi, Egregio Avvocato, questo stile quasi telegrafico. Ma sono impegnatissimo con il lavoro dell'ufficio, e devo scrivere decine di lettere.

Devo dirLe che è per la Sardegna che desidero la Sua collaborazione?

Con i più cordiali saluti, mi creda il Suo dev[otissi]mo

Giuseppe Dessí

Minuta dattiloscritta.

GONARIO PINNA A GIUSEPPE DESSÍ

I

Nuoro

15 luglio 1951

Illustre e caro dott. Dessí,

sono stato già invitato a collaborare al numero che «Il Ponte» intende dedicare alla Sardegna: da Emilio Lussu, che mi ha proposto il tema *L'analfabetismo in Sardegna*, e da Renzo Mossa che desidererebbe un articolo su *Le lettere di Gramsci e la Sardegna*; ma poiché ho trattato il primo argomento di recente su un'altra rivista, e il secondo mi costringerebbe a una rilettura che ora non posso fare, preferisco quello che Lei mi suggerisce e accetto di scrivere qualche cosa su Sebastiano Satta.

Sono e sarò impegnato a fondo - *mattina e sera* - nelle Assise fino al 4 agosto; e non posso, assolutamente, pensare a un saggio sulla *Istruzione in Sardegna*. Il

guaio è che non so neppure dirle a chi potrebbe utilmente rivolgersi. Con molti cordiali saluti mi creda, Suo dev[otissi]mo

Gonario Pinna

Lettera su carta intestata: Avv. Gonario Pinna / Nuoro / Tel. 324. Busta indirizzata a Illustre Dott. Giuseppe Dessì / Provveditore agli studi / Ravenna.

## II

Nuoro

4 agosto 1951

Caro Dott. Dessì,

torno in questo momento da Cagliari e mi affretto a darle, riservatamente, le notizie che mi domanda con la sua del 1° corr[ente mese].

Conosco il Marchi di cui Lussu ha parlato all'on. Calamandrei. È nuorese, lussiano, si chiama Raffaele ma si fa chiamare Raffaello; anni or sono pubblicò un volumetto di versi - «*Preambolo alla simpatia*» - poi ha diretto una rivista - «*Aristocrazia*» - che ha avuto vita fugacissima, e ora scrive articoli per l'«*Avanti*» e sul «*Nuovo Giornale*» di Firenze; e scrive bene.

Ma resto trasecolato nel sentire ch'egli dovrebbe, in un articolo per «*Il Ponte*», descrivere certe danze sacre che i Sardi dell'interno farebbero *ancora* intorno alla statua di un dio dalla testa taurina ecc[etera] ecc[etera]. Io credo di conoscere abbastanza il centro della Sardegna ma in verità non ho mai sentito parlare di codesti riti e di codeste danze, né ho letto alcunché del genere, neppure nel bellissimo studio del Pettazzoni su *La Religione primitiva in Sardegna*.

Che il toro o il bue rientri, insieme col cervo, col mufone e col cinghiale, nel novero degli animali che hanno formato materia sacrificale alla religione dei nostri remotissimi avi è risaputo; che vi siano riscontri più o meno tenui per elementi della civiltà pastorizia sarda ed elementi della civiltà della... Guinea attraverso i Nasamoni di Erodoto è materia di discussione; ma di danze sacre attorno al dio di ... Marchi non trovo traccia nei miei ricordi culturali e tanto meno ho sentito parlare come di rito che sopravviva.

Ora veda lei, ma se crede di farmi leggere l'articolo, me lo mandi pure a Cortina - fermo posta - entro il 20 corr[ente mese] (poi andrò in giro per l'alto Adige fino al 5 sett[embre]); e le dirò subito le mie impressioni.

Grazie del cortese accenno a un giudizio non sfavorevole sulle poesie di mia figlia Lucia che ricambia, con me, i migliori saluti. Aff[ezionatissi]mo

Gonario Pinna

GIUSEPPE DESSÍ A EURIALO DE MICHELIS

Ravenna  
Provveditorato agli studi, Via Gordini 27

11 luglio 1951

Caro De Michelis,

la direzione de «Il Ponte» di Firenze sta preparando la pubblicazione di un numero della rivista dedicato alla Sardegna. Si è pensato a Lei per un articolo sulla Deledda. Le rivolgo l'invito a nome di Piero Calamandrei e di Corrado Tumiami, e La prego caldamente di accettarlo.

Spero dunque di ricevere presto una Sua risposta rassicuratrice. Il numero sardo dovrebbe uscire in ottobre, e bisognerebbe che gli scritti pervenissero alla redazione non più tardi del 15 agosto. La misura massima dovrebbe esser di 20 righe dattiloscritte.

La ringrazio e La saluto cordialmente

Giuseppe Dessí

Minuta dattiloscritta.

EURIALO DE MICHELIS A GIUSEPPE DESSÍ

Roma

14 luglio 1951

Caro Dessí,

ringrazio dell'invito Lei, e coloro in cui nome me lo rivolge.

Ma da tanti anni io non mi occupo più della Deledda!

Non potrei scrivere se non uno di quegli articoli senza perché, che preferivo non scrivere. Anche limitarmi a dar come in sunto le conclusioni del mio libro, l'ho già fatto nel 1946 per un quotidiano; difficile rifare la stesa cosa con altre parole.

Perciò Le scrivo subito; perché Loro abbiano modo di rivolgersi ad altri.

Mi saluti Valgimigli, se è ancora a Ravenna. Di Lei parlammo giorni fa con l'amico Stradone<sup>1</sup>. Perché qualche volta, venendo a Roma, non mi cerca? Telefono 754.850.

Suo

De Michelis

Biglietto postale indirizzata a: Prof. Giuseppe Dessí / Provveditore agli studi / Via Gordini 27 / Ravenna. Mittente: De Michelis / Amba Aradam 22 Roma.

<sup>1</sup> Per l'amicizia tra Dessí e Giovanni Stradone (Nola [Napoli], 1911-Roma, 1981), pittore della Scuola romana, si veda Francesca Nencioni, *Introduzione a A Giuseppe Dessí, lettere di amici e lettori* cit., p. 48. Dessí aveva scritto la prefazione a *Giovanni Stradone*, presentazione di G. Dessí, con una nota di Claudio Claudi, Roma, De Luca, 1950.

## EUGENIO TAVOLARA A GIUSEPPE DESSÍ

Sassari

28 luglio 1951

Caro Beppe,

ti mando - alla data stabilita - il mio articolo per «Il Ponte». Ho scritto sull'artigianato sardo documentandomi ed in modo rigorosamente anti-letterario appunto perché volevo che il mio apporto al numero della rivista fosse di qualche utilità come informazione.

Se ho passato le duecento righe di una ottantina in più, è perché l'argomento non si poteva condensare ancora senza perdere di efficacia. O meglio, non sono riuscito a farlo. Scusami, e vedi di farlo passare, se ciò non ti darà difficoltà.

Come stai? Sapessi quante volte parlo di te, ogni giorno, sette volte al giorno. È stata una gran perdita la tua, per gli amici e per quella cultura sarda, che ogni giorno va sempre più precipitando nel caos di tante beghe e di tanti malcelati egoismi. Chi ci ridonerà il piacere di stare insieme?

Io invecchio, ma tanto più invecchio tanto più lavoro. È perché il tempo stringe e non mi rimane altro da fare, e perché, per me, fuori dal lavoro non vi è ormai che motivo di noia e di dispiacimento.

So che ormai sei completamente rimesso di salute, così come ne ero sicuro. In fondo, hai pagato un periodo di sregolatezza e di contrarietà, nient'altro. Era una cosa più spirituale che fisica, quel tuo malanno.

Come sta la nostra grande, unica, e indimenticabile Lina?

E Francesco?

Saluti dai Pilo<sup>1</sup> e da Carletto Costa, mago ogn'or più potente e sapiente e dal suo modesto allievo stregone (che ti benedice col Pentagramma)

Eugenio Tavolara

P.S. Ti invio anche qualche fotografia. Ho telefonato a Vico Mossa per l'articolo (che avrai già ricevuto tramite Satta Branca). Se possibile, ti pregherei rinviarmi, a suo tempo, le fotografie non utilizzate.

Presente un appunto a fondo pagina: "Caro Beppe tanti e tanti saluti affettuosi tuo Francesco Rea". Lettera su carta intestata: Scultore Prof. Eugenio Tavolara / Viale Caprera 12 / Sassari.

<sup>1</sup> Francesco Pilo e Marialisa de Carolis, pianista, fondatrice del Conservatorio di musica di Sassari, amici di lunga data di Dessí.

## TRISTANO BOLELLI A GIUSEPPE DESSÍ

[Pisa]

7 agosto 1951

Caro Dessí,

ti consigliai di sentire il prof[essor] Vittorio Bertoldi (Piazza Carracci 2, Roma) o il prof[essor] Benvenuto Terracini (19 bis Corso Francia, Torino). Se proprio

nessuno dei due accettasse potrei darti io la recensione. Rispettoso delle competenze specifiche preferirei che Bertoldi o Terracini scrivessero sul libro di Wagner che non può restare senza un cenno nel numero sulla Sardegna.

Cordialissimi saluti,

T[ristano] Bolelli

Presente un appunto di Dessí: “risposto che deve dargli la recensione il 24 agosto”. Lettera su carta intestata: Scuola Normale Superiore / Pisa.

NICOLA VALLE A GIUSEPPE DESSÍ

[Cagliari]

17 Settembre 1951

Carissimo Dessí,

rientro oggi, 17 settembre, dopo un'assenza di un mese e mezzo. E trovo la tua cortese lettera. Volentieri invierò, e nel minor tempo possibile (se non è ormai troppo tardi) quanto richiestomi. Ma ti ricordo che avrei a quest'ora già inviato l'articolo se tu avessi risposto alla richiesta da me fatta: e cioè, se avrei dovuto trattare della letteratura in Sardegna *oggi*, oppure anche nel passato. Invece non ho più ricevuto risposta.

Quanto alla Deledda volentieri farei un medaglione-ritratto-ricordo. Ma temo di sfigurare se dovrò comparire fra padreterni della critica togata. Dimmi che cosa preferite, e - ripeto, se ancora in tempo, spedirò subito.

Scusami il contrattempo ed il ritardo della risposta: sono stato a Venezia, all'estero, a Pallanza per il Congresso della “Dante” ed a Milano. Avrei voluto incontrarti, possibilmente, anche per combinare qualche cosa qui per la prossima stagione agli “amici del libro”: una conferenza su di te, di te, con te, per te... insomma qualche cosa, magari la recensione a un tuo recente libro. Cosa proponi? Tienimi informato, e ti dedicherò qualche nostra tornata: suggeriscimi tu stesso, anzi. O vieni addirittura tu in Sardegna, a Cagliari, per una “conversazione” col pubblico: ti piacerebbe?

Saluti,

Nicola Valle

Indirizzo: Via Cavour, Cagliari o semplicemente Cagliari (non in ufficio, non a scuola).

PER «SCOPERTA DELLA SARDEGNA»





## ABBOZZO DI BIBLIOGRAFIA RELATIVA A VIAGGIATORI IN SARDEGNA

[Il documento, allegato alla lettera di Vigevani a Dessì del 22 novembre 1962, costituiva l'ipotesi iniziale dell'indice dell'antologia: Vigevani vi aveva riportato gli autori e i titoli dei quali aveva parlato con Dessì nel primo colloquio che ebbero, come base iniziale del lavoro. Si è voluto lasciare il testo come nell'originale, senza integrazioni]

Azuni, D. A. *Essay sur l'histoire géographique, politique et naturelle du royaume de Sardaigne*, Paris, 1789.

Balzac, *Sur une mine d'argent (?)*

Bouillier, A. *L'île de Sardaigne*, Paris, 1865

Bresciani, C. *Dei costumi dell'isola di Sardegna*, Napoli, 1861

Cagnetta, in «Nuovi argomenti»

Cetti, Quadrupedi ecc.

Chiesi, G. *In Sardegna*, Bergamo, 1893

Cionini, A. *La Sardegna*, Parma, 1896

Delessert, E. *Six semaines dans l'île de Sardaigne*, Paris, 1855

Deninger, K., *Reisetage auf Sardinien*, Leipzig, 1903

Fuos, G., *La Sardegna nel 1773-76 descritta da un contemporaneo* (traduz. Gastaldi - Millelire), Cagliari, 1899

La Marmora, *Voyage en Sardaigne*, Paris, 1839 - 40.

La Marmora, *Itinéraire de l'île de Sardaigne*, Turin, 1860.

Lawrence, D. H.,

Maltzan, Von, F., *Reise auf der Insel Sardinien*; Leipzig, 1896

Manno, G., *Storia di Sardegna*, Capolago, 1840.

Manno, G., *Note sarde e ricordi*, Torino, 1868

Mimaut, M., *Histoire de Sardaigne, ou La Sardaigne ancienne et moderne*, Paris, 1825.

Montelius, O., *Ricordi della Sardegna* (traduz. Gastaldi Millelire), Cagliari, 1898

Prunas Tola, G., *Il barone di Malzan in Sardegna*, Milano, 1886.

Roissad De Bellet, E., *La Sardaigne à vol d'oiseau en 1882*, Paris, 1884.

Saint-Severine, Ch., *Souvenirs d'un séjour en Sardaigne*, Lyon, 1827.

Siotto Pintor, G., *Storia letteraria di Sardegna*, Cagliari, 1843-44.

Thompson (?),

Tyndale, I (o Tyndall), *The island of Sardinia*, London, 1849.

Valéry, *Voyages en Italie*

Vittorini, *Viaggio in Sardegna*

Zervos

## UNA LETTERA DI LODOVICO LANZA A ALBERTO VIGEVANI

Demonte

16 luglio 1964

Caro Alberto,

sono arrivato ieri pomeriggio a Demonte, e oggi approfitto della pace campagnola per mandarti mie notizie.

Antonella ti avrà messo al corrente dell'andamento delle cose. Mi pare che Venezia viaggi in orario. Antonella ha quasi finito di approntare il Dudin. Le è però sfuggito di farti vedere la mia traduzione delle note; ma non è urgentissimo, perché bisogna ancora inserirvi le note della seconda edizione e le tre che mancano del curatore francese. Questi dovrà però essere sollecitato perché manca ancora la pagina su Gauffrecourt.

Io mi sono portato qui tutto il materiale di Innamorati<sup>1</sup>, perché la prima parte la devo ancora rivedere e gli arrivi di questi ultimi due mesi non li ho ancora nemmeno scorsi.

Gli scriverò non appena avrò finito e probabilmente sarà bene che ci incontriamo in Settembre o ottobre per definire tutto senza perdite di tempo. Probabilmente preparerò un lungo elenco di quesiti e dubbi, che poi riporterò, una volta risolti, nei testi.

Ho qui anche i conti da aggiornare, per cui non mi mancherà il lavoro.

Ora ti espongo il mio parere sul lavoro di Dessí che ho finito di leggere con attenzione e vivo interesse prima di partire. Ora il materiale è in mano di Antonella, salvo la parte che Enrico non ha ancora finito di leggere.

Enrico ti dirà poi il suo giudizio indipendentemente dal mio (non ci siamo consultati), non so se a voce o per scritto.

Ho trovato la lettura molto interessante e piacevole, e la scelta mi pare nel complesso ottima come qualità. Com'è naturale mi è impossibile dare un giudizio assoluto sulla scelta perché non conosco la parte scartata. Però mi è parso che siano stati toccati molti aspetti della Sardegna, con poche ripetizioni - che fra l'altro quando ci sono servono di conferma a testi di altra epoca - e soprattutto mi è parso che siano stati evitati i soliti clichés e luoghi comuni, e anche quando inevitabilmente si sono trattati argomenti notissimi, c'è sempre uno stile personale nell'esporsi.

Non so quanto il libro doveva essere lungo, né quanto è risultato il materiale di Dessí (Antonella potrebbe farne un calcolo approssimato); in complesso credo sia abbastanza ampio, a giudicare dal tempo che è durata la lettura. Ma essendo un'antologia, che la gente magari non legge di fila dalla prima all'ultima riga, credo non sia un male. Comunque ho preso nota di alcune parti, che si potrebbero abbreviare, se fosse necessario per ragioni editoriali di costo.

<sup>1</sup> Si tratta del materiale per il libro pubblicato di lì a poco da Vigevari: *Arte della caccia: testi di falconeria, uccellazione e altre cacce*, a cura di Giuliano Innamorati, Milano, Il Polifilo, 1965.

Come giudizio di massima, ho trovato migliori gli scrittori dell'Ottocento a quelli contemporanei, che del resto sono meno rappresentati, penso a ragione. Ecco, poi, il mio parere sui singoli autori.

- Fuos:* molto interessante, forse in qualche punto un po' denigratorio se deve trovare posto come primo testo.
- Cetti:* non è molto ben scritto, e comunque io rivedrei la punteggiatura, però è interessante come argomento, esposto anche in modo originale. Se si dovesse abbreviare toglierei i due brani (da p. 103 e da p. 109).
- Manno:* mi è parso un po' troppo breve e isolato perché risulti interessante.
- Valéry:* è un po' piatto come stile e anche questo si può volendo accorciarlo.
- Cattaneo:* assai interessante; qualche giudizio un po' severo.
- La Marmorata:* buono, però la descrizione dei costumi è un po' fastidiosa: richiederà la tavola a fronte se non si vuole stancare il lettore.
- Bresciani:* molto interessante, malgrado un po' di ridondanza verbale.
- Mantegazza:* sarà poco apprezzato dai clericali.
- Maltzen:* buono il brano. "pp. 330" è un po' denigratorio. Si può accorciare togliendo il brano da pag. 228.
- Le Lannou:* interessantissimo, qua e là un po' tecnico.
- Pettazzoni:* buono, l'argomento è un po' specializzato.
- Bellieni:* ottimo, malgrado sia un po' lungo.
- Wagner:* molto ben svolto, argomento un po' tecnico.
- Falchi:* ben svolto, ma secondo me un po' illatorio e anche un po' lunghetto (toglierei per esempio quella parte sugli "etimi").
- Marchese:* ottimo.
- Semenov:* abbastanza buono.
- Pancrazi:* buono.
- Savarese:* un po' minore.
- Vittorini:* abbastanza buono.
- Lawrence:* buono.
- Giacobbe:* buono, molto interessante, e anche impressionante se si pensa che è strettamente contemporaneo.

Tieni conto che la critica singola è volutamente severa. L'impressione generale è molto favorevole. Penso però che sarà bene, quando ci vediamo, che ne discutiamo a voce, così, profittando del fatto che io ho letto i testi e che tu conosci bene il materiale sulla Sardegna, potremo giudicare se converrà toccare qualche altro aspetto.

Ti potrò in breve mettere al corrente del contenuto dei vari brani, rivedendoli, facendo una specie di indice degli argomenti trattati.

Scrivimi se hai tempo, mettendomi al corrente di eventuali novità, ma soprattutto cerca di non pensare troppo agli affari, almeno quando sei in vacanza, specialmente fin quando sei a Forte, un po' più fuori tiro da quel terribile strumento di tortura che è il telefono.

Salutami Anna Maria e i ragazzi, un bacione a Marco, e ricordati che il vecchio Piemonte ti attende per fine settembre - principio ottobre. Magari ci vedremo insieme a Milano, dato che io dovrò probabilmente fare un po' di spola.

Lorenzo è venuto su con me e Pia, ma verrà a Milano a fine mese per andare a Panarea, donde rientrerà verso il 20 agosto.

Con affetto,

Lodo

## INDICE DEI NOMI

[I riferimenti al corpo delle lettere compaiono in tondo, mentre i rinvii all'introduzione, alla descrizione dei testi e alle note sono in corsivo.]

- Addis, Filippo 81, 82, 87, 275, 279, 280  
Āgā Khān IV (Karīm al-Husaynī) 39, 216  
Agosti, Giorgio 14, 16, 22, 47  
Agus, Maria 70, 77, 93, 275  
Al-Idrīsī 9, 227  
Alighieri, Dante 209, 210, 211, 212, 213, 286  
Alivia, Gavino 76, 274, 280  
Almagià, Roberto 275  
Altea, Giuliana 75, 92  
Amendola, Giovanni 87  
Andrei, Chiara 12  
Angioy, Giovanni Maria 37, 74, 84, 141, 158  
Antoni, Carlo 267  
Antonicelli, Franco 231, 233  
Arangio-Ruiz, Vincenzo 25, 112, 113, 114, 115  
Arata, Giulio Ulisse 92  
Aristarco, Guido 97, 99, 101  
Asproni, Giorgio 103, 279  
Azara, Antonio 275  
Azuni, Domenico Alberto 138, 141, 159, 274, 275, 289  
  
Baccarini, Paride 58  
Baglietto, Claudio 25  
Balzac, Honoré de 289  
Baraldi, Raffaella (detta Lina) 57, 58, 59, 60, 64, 65, 66, 78, 83, 84, 91, 102, 103, 105, 113, 115, 116, 119, 121, 122, 265, 266, 268, 285  
Baraldi, Maria 57  
Bardanzellu, Giorgio 174, 182  
Bartolini, Francesca 12  
Bassani, Giorgio 22, 39, 104, 107, 120, 180, 227, 233, 234, 235  
Battaglia, Felice 89, 107  
Bauer, Riccardo 93  
Becherucci, Andrea 14, 50  
Bechi, Giulio 27, 35, 36, 161, 162, 169, 171, 172, 175, 176, 179, 183, 186, 192, 193, 195, 203  
Beethoven, Ludwig van 14, 15, 57, 58  
Bellieni, Camillo 93, 161, 167, 170, 175, 179, 183, 275, 291  
Bellonci, Goffredo 105  
Berlinguer, Enrico 85  
Berlinguer, Giovanni 195  
Berlinguer, Luigi 11, 138, 274, 275  
Berlinguer, Mario 11, 85, 98, 138, 195  
Bertani, Agostino 14, 15, 57, 58  
Berto, Giuseppe 60  
Bertoldi, Vittorio 285, 286  
Bertolino, Alberto 57  
Bertolucci, Attilio 229, 230  
Bianchi Bandinelli, Ranuccio 274  
Bianchi, Mirco 50  
Bianco, Dante Livio 14  
Bianco, Luigi 103  
Biasi, Giuseppe 89, 90, 92, 101  
Bilenchi, Romano 168  
Binni, Walter 75, 101, 128  
Bizzarri, Libero 26, 141

- Bloch, Marc 183  
 Bobbio, Norberto 14  
 Bo, Carlo 232, 237, 238  
 Boi, Antonio 70, 74, 80, 86, 275  
 Bolelli, Tristano 21, 49, 84, 100, 101, 103, 104, 285, 286  
 Bompiani, Valentino 18, 265, 266, 267  
 Bonifacio VIII (Benedetto Caetani) 212  
 Bonomi, Ivanoe 85  
 Bonsanti, Alessandro 128  
 Borio, Antonio 103, 104  
 Borlenghi, Aldo 101  
 Borodin, Aleksandr Porfir'evič 14, 15, 57, 58  
 Bottiglioni, Gino 275  
 Bouillier, Auguste 289  
 Bozzoni, Guido Demetrio 73, 94  
 Bracci, Mario 23, 90, 92, 116  
 Brancati, Vitaliano 23  
 Branca, Vittore 57  
 Braque, George 140  
 Braziller, George 130, 131  
 Bresciani, Antonio 27, 38, 43, 152, 161, 165, 170, 175, 186, 187, 190, 192, 195, 196, 198, 199, 200, 201, 203, 289, 291  
 Brigaglia, Manlio 11  
 Brotzu, Giuseppe 275  
 Brundu, Francesco (Francesco Fancello) 23, 72, 92, 93, 94, 274, 275  
 Brunelli, Enrico 275  
 Businco, Armando 274  
  
 Cagnetta, Franco 14, 39, 40, 161, 162, 169, 175, 179, 180, 181, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 192, 193, 195, 197, 199, 200, 203, 225, 226, 227, 289  
 Calace, Vincenzo 93  
 Calamandrei, Piero 14, 15, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 34, 37, 42, 44, 51, 52, 57, 58, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 68, 69, 70, 72, 73, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 142, 153, 168, 225, 255, 275, 279, 280, 281, 282, 283, 284  
 Caleffi, Piero 124  
 Calogero, Guido 14, 16, 77, 119, 126  
 Calvia, Pompeo 98, 103  
 Calvino, Italo 9  
 Cambosu, Salvatore 11, 12, 71, 103, 125, 163, 240, 274  
 Camerini, Anna Maria 238, 292  
 Canepa-Azena, Loddo 274, 275  
 Cantimori, Delio 68  
 Canu, Agniru (Salvator Ruju) 81, 82, 84, 87, 279, 280  
 Cao, Piero 72, 76  
 Capitini, Aldo 12, 13, 14, 15, 16, 17, 25, 58, 66, 104, 126  
 Cappelli, Carlo Alberto 108  
 Cappelli, Licinio 106, 107, 108  
 Caravaggio (Michelangelo Merisi) 14, 15, 57, 58  
 Carducci, Giosue 212  
 Carlo Alberto Amedeo di Savoia, re di Sardegna 34, 71, 162  
 Carlo Emanuele III di Savoia, re di Sardegna 139, 166, 220  
 Carlo Felice, re di Sardegna 85, 139  
 Carocci, Alberto 16, 179, 181, 183, 184, 185  
 Carpitella, Diego 180  
 Casella, Maria Teresa 181  
 Casini, Tommaso 210, 212  
 Cassola, Carlo 16, 17  
 Cataluccio, Francesco 91  
 Cattaneo, Carlo 27, 37, 147, 161, 162, 165, 166, 170, 171, 175, 179, 187, 188, 192, 194, 201, 214, 218, 220, 235, 291  
 Cavallari, Alberto 232, 233, 239  
 Cavallari, Giacomina 108  
 Cavour, Camillo Benso, conte di 279

- Cecchi, Ottavio 137  
 Cetti, Francesco 27, 38, 138, 139, 141, 159, 160, 161, 165, 166, 173, 175, 179, 183, 185, 192, 194, 197, 199, 201, 202, 205, 206, 207, 208, 214, 221, 289, 291  
 Chatard, Nicole Rose 12, 74, 240  
 Chiarini, Giuseppe 67  
 Chiaromonte, Nicola 14, 16, 119  
 Chiarugi, Vincenzo 14, 15, 57, 58  
 Chieffi, Francesco 67, 68  
 Chiesi, Gastone 77  
 Chiesi, Gustavo 289  
 Chimirri, Costanza 12, 84  
 Chini, Antonella 28, 34, 48, 50, 149, 163, 164, 169, 170, 186, 193, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 205, 207, 208, 209, 213, 215, 218, 218, 219, 220, 221, 240, 242, 249, 290  
 Ciasca, Raffaele 221, 274, 275  
 Cibotto, Gian Antonio 236  
 Cinelli, Delfino 60  
 Cionini, Alete 289  
 Ciusa, Francesco 280  
 Clemenceau, Georges 14, 15, 57, 58  
 Clerici, Luca 74  
 Cocco Ortu, Francesco 84, 86, 102, 274, 275  
 Codignola, Tristano 16, 125  
 Collu, Ugo 74  
 Colonna, Francesco 181  
 Columbu, Michele 93, 94  
 Cominotti, Giuseppe 187  
 Corrias, Efsio 235  
 Costantino III de Lacon-Gunale, giudice di Gallura 211, 213  
 Cottone, Carmelo 11, 71, 76, 80, 86, 89, 91, 108, 111, 275, 282  
 Craveri, Raimondo 108  
 Crespellani, Luigi 71, 76, 84, 274  
 Crespellani, Maria 12, 91  
 Crispi, Francesco 86  
 Crobu, Teresa 103, 104  
 Croce, Benedetto 22, 36, 105, 106, 107, 161, 162, 168  
 Croce Craveri, Elena 106, 108  
 Crotti, Ilaria 12  
 D'Annunzio, Gabriele 168  
 De Amicis, Edmondo 57  
 Debenedetti, Antonio 137  
 De Carolis, Marialisa 285  
 Deffenu, Sebastiano 274  
 De Franceschi, Ilo 241  
 De Gasperi, Alcide 19, 66, 67  
 De Grada, Raffaele 26  
 De la Tour, Vittorio 223  
 Deledda, Grazia 41, 71, 73, 75, 77, 78, 80, 81, 83, 86, 89, 92, 96, 97, 98, 99, 101, 103, 216, 217, 218, 222, 224, 225, 226, 228, 234, 274, 275, 280, 284, 286  
 Delessert, Édouard 289  
 Delitala, Francesco 81, 82  
 Delogu, Raffaello 12, 21, 71, 75, 80, 86, 88, 90, 92, 93, 274, 275  
 De Martino, Ernesto 180  
 De Michelis, Eurialo 21, 49, 78, 80, 81, 82, 83, 86, 217, 275, 284  
 De Monticelli, Pier Paolo 229  
 De Monticelli, Roberto 229, 230, 231, 232  
 De Murtas, Angelo 229, 232  
 Deninger, Karl 289  
 Dentice, Fabrizio 243, 246  
 D'Errico, Paola 195  
 De Seta, Vittorio 180  
 Desideri, Fabio 50  
 Dessanay, Sebastiano 11, 88, 90  
 Dessì, Francesco 49, 58  
 Dessì, Franco 62, 104, 247  
 Dessì, Luisa (Luigia Babini) 59, 77, 137, 146, 173, 175, 176, 177, 178, 179, 181, 182, 198, 200, 202, 203, 204, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 214, 216, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 235, 237, 238, 239, 240, 241, 243, 245, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253  
 Dettori, Giommaria 95, 98, 99, 101

- De Vico, Francisco Angelo 203, 204  
 Dolfi, Anna 10, 11, 12, 13, 18, 19, 20, 23, 24, 25, 29, 30, 33, 34, 41, 42, 43, 49, 59, 62, 73, 75, 87, 225  
 Dore, Grazia 11  
 Doria, Branca 211, 212
- Einaudi, Luigi 106, 108  
 Einstein, Albert 10  
 Elkan, Giovanni 111, 112, 113  
 Enriques Agnoletti, Enzo 14, 16, 17, 48, 57, 66, 70, 77, 79, 80, 83, 84, 87, 91, 92, 94, 95, 100, 102, 103, 104, 105, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132  
 Erodoto 283
- Falchi, Isidoro 14, 15, 57, 58  
 Falchi, Luigi 27, 33, 73, 96, 98, 101, 161, 163, 165, 175, 179, 182, 183, 186, 192, 193, 194, 201, 203, 204, 205, 219, 280, 291  
 Falqui, Enrico 139, 147, 176, 177, 179, 181, 182, 227, 228, 230, 231, 232, 233, 234, 237, 243, 252  
 Fancello, Francesco vedi Francesco Brundu  
 Fattori, Giovanni 117  
 Faulkner, William 139  
 Federico I Malaspina 212  
 Federzoni, Luigi 106, 108  
 Ferdinando d'Asburgo-Este, arciduca d'Austria 162  
 Fernandez, Dominique 39, 196, 197, 199, 201, 202, 206, 208, 213, 216, 217, 222, 224, 227, 228  
 Ferraris Cornaglia, Franca 91  
 Fiori, Giuseppe 232, 233, 234, 235  
 Floris, Francesco 75  
 Floris, Giovanni 100, 103, 104  
 Foa, Vittorio 14  
 Forester, Thomas 173, 174, 183  
 Francesco IV d'Austria-Este, duca di Modena e Reggio 27, 36, 161, 162, 171, 176, 179, 182, 183, 186, 192, 194, 198, 202, 203, 220, 224, 225  
 Frassinetti, Augusto 125, 126, 145, 203  
 Frugoni, Arsenio 101  
 Fuos, Joseph 27, 161, 165, 166, 170, 175, 185, 187, 190, 192, 194, 200, 201, 202, 204, 205, 208, 219, 220, 221, 289, 291
- Gabriel, Gavino 103, 275  
 Gaeta, Maria Ida 137  
 Galante Garrone, Alessandro 14, 16, 19, 47  
 Galante Garrone, Carlo 14  
 Galletti, Alfredo 105, 108  
 Gallo, Clorinda (detta Dinda) 252  
 Gallo, Niccolò 14, 25, 26, 39, 127, 135, 137, 149, 153, 156, 177, 180, 192, 209, 210, 216, 237, 253  
 Gambacciani Lucchesi, Roberta 57  
 Garboli, Cesare 137  
 Garofalo, Anna 23, 111, 112, 113  
 Gemelli, Agostino 27, 35, 138, 139, 141, 160, 161, 166, 175, 179, 183, 184, 192, 194, 201, 202, 203, 205, 220, 221  
 Gentile, Giovanni 266  
 Geremi, Pietro 77  
 Gherardesca, Gherardo della, conte di Donoratico 212  
 Ghirotti, Gigi 248, 249  
 Ghisalberti, Alberto Maria 105, 107  
 Giacobbe, Maria 39, 161, 162, 169, 170, 175, 176, 179, 182, 187, 192, 195, 214, 221, 227, 242, 291  
 Gigli, Lorenzo 233, 234  
 Ginzburg, Natalia 16  
 Giordano, Antonella 50  
 Giovannoni, Marcello 266  
 Gobbo, Raffaella 50  
 Gobetti, Piero 14  
 Gogol, Nikolaj Vasil'evič 168  
 Gomita (Frate Gomita) 211, 212  
 Gonella, Guido 19, 66, 68  
 Goretti, Sonia 50



- Graceffa, Monica *12, 75*  
 Graham, Marta *122*  
 Gramsci, Antonio *25, 36, 74, 75, 88, 90, 91, 96, 97, 98, 101, 161, 162, 275, 280, 282*  
 Grillo, Mariano *79*  
 Guarnieri, Silvio *67, 68*  
 Guidetti Serra, Bianca *94*  
 Guillot, Matteo *158, 159*  
 Guittone d'Arezzo *211*  
 Innamorati, Giulio *234, 290*
- Jacobbi, Ruggero *49*  
 Joyce Lussu (Gioconda Beatrice Salvadori Paleotti) *89, 91*
- Kerenyi, Karoly *72, 80, 87, 275*
- Laconi, Renzo *93, 94, 275*  
 Lai, Maria *240*  
 La Marmora, Alberto Ferrero, conte di *27, 37, 152, 153, 161, 165, 167, 170, 173, 175, 178, 183, 185, 187, 192, 193, 195, 220, 222, 225, 289, 291*  
 Lamberti, Giovanni *66, 67, 68*  
 Lanza, Lodovico *26, 49, 173, 174, 290*  
 La Pira, Giorgio *16, 117, 126*  
 Lavagna, Giovanni *155, 156, 157, 159*  
 Lawrence, David Herbert *27, 30, 42, 43, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 161, 165, 170, 175-176, 187, 192, 195, 208, 214, 221, 289, 291*  
 Leatherman, Leroy *122*  
 Léger, Fernand *140*  
 Leibniz, Gottfried Wilhelm von *10*  
 Le Lannou, Maurice *32, 33, 34, 35, 70, 73, 74, 94, 98, 139, 161, 164, 165, 166, 170, 175, 176, 179, 184, 192, 194, 195, 198, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 213, 215, 220, 248, 291*  
 Levasti, Arrigo *117*  
 Levasti, Filli (Fillide Giorgi) *116, 117*
- Levi, Carlo *16, 17, 23, 41, 57, 217, 218, 222, 224*  
 Levi, Primo *152*  
 Libera, Vittorio *119*  
 Lilliu, Giovanni *70, 73, 274, 275*  
 Lilli, Virgilio *139, 161, 163*  
 Linari, Franca *12, 61, 79, 92*  
 Lupo, Renzo *12*  
 Lussu, Emilio *14, 20, 22, 23, 31, 40, 72, 73, 74, 77, 78, 80, 86, 87, 89, 90, 91, 93, 94, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 103, 109, 175, 274-275, 282-283*
- Maccioni, Attilio *69, 70, 77, 275*  
 Macrí, Oreste *13, 49*  
 Madao, Matteo *159*  
 Malaspina, Corrado *212*  
 Maldonato, Arias *204*  
 Maltzan, Heinrich von *27, 161, 165, 167, 170, 175, 178, 179, 189, 190, 192, 195, 220, 289*  
 Manacorda, Mario *101*  
 Mann Borgese, Elisabeth *130, 131*  
 Manno, Giuseppe *27, 138, 139, 141, 161, 165, 170, 175, 179, 189, 192, 194, 200, 201, 220, 224, 226, 289, 291*  
 Mannu, Francesco Ignazio *84, 102*  
 Mantegazza, Paolo *27, 35, 161, 165, 167, 170, 175, 186, 187, 192, 195, 196, 198, 200, 201, 203, 223, 226, 291*  
 Manuzio, Aldo *26*  
 Manzini, Gianna *48, 177, 181, 182*  
 Manzoni, Alessandro *19, 62*  
 Marchese, Eugenio *27, 161, 165, 166, 167, 170, 175, 176, 179, 183, 188, 192, 193, 195, 291*  
 Marchesi, Enrico *187*  
 Marchi, Raffaello *77, 88, 89, 90, 97, 275, 283*  
 Maria Beatrice d'Este, duchessa di Modena e Massa *162, 223*  
 Maria Beatrice Vittoria di Savoia, duchessa di Modena e Reggio *162*

- Maria Luisa d'Austria (Maria Luisa d'Asburgo-Lorena, imperatrice di Francia) 36, 222, 223  
 Mariano II, giudice di Torres 211, 212  
 Martelli, Valentino 222  
 Martello, Luigi 141  
 Martini, Arturo 240  
 Mastino, Pietro 89, 97, 101, 274, 275  
 Matisse, Henri 140  
 Matteotti, Giacomo 108  
 Mattone, Antonello 159  
 Maxia, Sandro 11  
 Mazzocchi, Berta 39, 180  
 Mazzocchi, Muzio 39, 125, 126, 180  
 Medici, Giuseppe 34, 35, 70, 71, 74  
 Melis, Melchiorre 71, 274  
 Merleau-Ponty, Maurice 10  
 Mila, Massimo 14  
 Milano, Paolo 239  
 Mimaut, Jean François 289  
 Miłosz, Czesław 90, 91, 101  
 Missiroli, Mario 105, 106, 108  
 Momigliano, Attilio 19, 71, 75, 77, 78, 81, 83, 274  
 Mondadori, Alberto 149  
 Montanaru (Antioco Casula) 81, 82, 84, 87, 275,  
 Montelius, Oscar 289  
 Moravia, Alberto 179, 181, 189  
 Moretti, Marino 168, 266  
 Morghen, Raffaello 114, 115  
 Mossa, Lorenzo (detto Renzo) 20, 73, 80, 81, 82, 85, 86, 96, 274, 275, 279, 280, 281, 282, 285  
 Mossa, Vico 71, 75, 80  
 Mossa, Paolo 103, 104  
 Motta, Giuseppe 39, 180  
 Motta, Lilli 39, 180  
 Motzo, Giovanni 274, 275  
 Mucci, Dora 39, 180  
 Mucci, Velso 39, 180  
 Mulas, Giuseppe 96, 98, 280  
 Mundula, Francesca 12, 89, 90, 91, 96, 97, 99, 101, 103, 104  
 Musio, Giuseppe 71, 75, 274  
 Musio, Mariangela 62  
 Nagliati, Franco 57, 58  
 Nagliati, Luigi 57  
 Nencioni, Francesca 12, 26, 50, 62, 66, 76, 92, 177, 284  
 Nesti, Persio 60  
 Ojetti, Ugo 266  
 Olobardi, Umberto 17, 124, 125, 126  
 Olschki, Marcella 23  
 Oriani, Alfredo 22, 105, 106, 107, 108  
 Oriani, Ugo 106, 107, 108, 266, 279  
 Orvieto, Angiolo 117  
 Pala, Carlo 66, 67  
 Pala, Valeria 12, 74, 240  
 Palazzeschi, Aldo 168  
 Palazzi, Bernardino 163  
 Pallottino, Massimo 70, 73  
 Pampaloni, Geno 16, 213  
 Pancani, Eleonora 50  
 Pancrazi, Pietro 17, 18, 27, 42, 57, 139, 161, 165, 168, 170, 175, 176, 179, 182, 187, 192, 195, 208, 225, 266-267, 291  
 Pandolfi, Vito 127  
 Panu, Angelo 98  
 Park, Mungo 14, 15, 57, 58  
 Pasolini, Pier Paolo 181  
 Pelloux, Luigi Girolamo 24, 109  
 Pertini, Sandro 93  
 Petroni, Guglielmo (detto Memo) 39, 180, 252  
 Petroni, Puci (detta Pucci) 39, 180  
 Pettazoni, Raffaele 27, 33, 73, 89, 98, 161, 163, 165, 167, 170, 175, 187, 192, 193, 194, 201, 219, 221, 225, 283, 291  
 Piacentini, Marcello 266  
 Picasso, Pablo 140  
 Pieraccini, Leonetta 117  
 Pigliaru, Antonio 11, 179, 181  
 Pilo, Francesco 285  
 Piloni, Luigi 199, 200, 227, 229, 230, 233

- Pinna, Franco *11, 181*  
 Pinna, Gonario *21, 49, 66, 70, 71, 73, 74, 77, 78, 80, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 97, 99, 101, 103, 104, 274, 275, 282, 283*  
 Pinna, Lucia *103*  
 Pinna, Mario *12, 70, 71, 84, 85, 99, 101, 104, 143*  
 Piras, Luigi *81, 82*  
 Planargia, Gavino Pagliaccio della *158*  
 Porqueddu, Francesco *62*  
 Porzio, Domenico *37, 235*  
 Pratolini, Vasco *125*  
 Praz, Mario *227, 233, 234, 237, 238*  
 Prunas Tola, Giuseppe *170, 289*  
 Puddu, Stefano *12*  
 Puggioni, Luigi Battista *76, 109, 110*  
 Puggioni, Ugo *279*  
  
 Raffa, Grazia *275*  
 Raggianti, Carlo Ludovico *12, 104*  
 Ravenna, Paolo *119, 120*  
 Rea, Domenico *125*  
 Reale, Egidio *119*  
 Redi, Francesco *14, 15, 57, 58*  
 Remotti, Ettore *68*  
 Renard, Jules *14, 15, 57, 58*  
 Rinaldi, Antonio *12, 107*  
 Ristori, Adelaide *14, 15, 57, 58*  
 Roissad De Bellet, Eugène *289*  
 Rombi, Bruno *74*  
 Roncaglia, Aurelio *101*  
 Roscioni, Gian Carlo *137*  
 Rosselli, Amelia *14, 15, 57, 58*  
 Rosselli, Carlo *14, 20*  
 Rosselli, Nello (Sabatino Rosselli) *14, 20*  
 Rossetti, Raffaele *96, 98, 101, 280, 281*  
 Rossi, Adele *108*  
 Rossi, Annabella *231*  
 Rossi-Doria, Manlio *16*  
 Rossi, Ernesto *14, 16, 57, 93, 108, 119, 231*  
 Rudini, Antonio Starrabba, marchese di *86*  
 Ruffini, Francesco *14*  
 Ruggero II, re di Sicilia *227*  
 Russo, Luigi *19, 62, 66, 68, 85, 98*  
  
 Saba, Alberto Mario *82, 279, 280, 281*  
 Saba, Giovanni *82, 279, 280, 281*  
 Saba, Michele *21, 49, 71, 75, 76, 81, 82, 98, 101, 279, 280, 281*  
 Saba, Stefano *81, 82, 279, 280, 281*  
 Saint-Severin, Charles, marchese di *289*  
 Saltarelli, Lapo *211, 212*  
 Saltini, Vittorio *231*  
 Salvemini, Gaetano *14, 16, 73, 87*  
 Sanna, Piero *159*  
 Sanna Randaccio, Luigi *81, 82*  
 Sari, Rafael *82, 87, 275, 279, 280*  
 Saroyan, William *139*  
 Satta, Antonello *90*  
 Satta, Salvatore *80, 89, 275*  
 Satta, Sebastiano *73, 74, 77, 78, 89, 90, 96, 98, 101, 274, 275, 280, 282*  
 Satta, Stefano *81, 82, 279, 280, 281*  
 Satta Branca, Arnaldo *20, 76, 87, 93, 102, 275, 281, 285*  
 Savarese, Nino *161, 165, 169, 170, 175, 291*  
 Scano, Dionigi *210, 211, 212*  
 Scornigiani, Giano *212*  
 Scornigiani, Marzucco *211, 212, 213*  
 Segneri, Arrigo *11*  
 Segni, Antonio *98, 106, 107, 108, 110, 111, 112, 115, 213, 274, 275*  
 Sella, Quintino *167, 170*  
 Semenov, Michail Nikolaevič *27, 42, 161, 167, 168, 170, 175, 183, 186, 188, 192-195, 202, 205, 206, 214, 221, 291*  
 Sereni, Vittorio *26*  
 Serra, Giovanni Domenico *84, 87, 88, 94, 274, 275*  
 Silone, Ignazio *14, 16, 119*  
 Simoncelli, Paolo *19*  
 Simon, Italo *81, 82*  
 Simon, Matteo Luigi *138, 154, 156, 158*  
 Siotto Pintor, Giovanni *289*

- Sirotti, Giovanni *35, 73, 74*  
 Solari, Gioele *14*  
 Sole, Carlino *156*  
 Sotgiu, Bartolomeo *71, 76, 102, 275*  
 Spadolini, Ilaria *50*  
 Spagnoletti, Giacinto *234*  
 Spallicci, Aldo *105, 106, 107, 108*  
 Spano, Velio *25, 94*  
 Spanu Satta, Francesco *27, 35, 48, 145, 146, 177, 184, 186, 204, 206, 208, 209, 210, 211, 213, 215, 216, 217, 221, 227, 252*  
 Spanu Satta, Emilia (detta Lia) *211, 213*  
 Spellanzon, Cesare *105, 106, 107*  
 Spinelli, Altiero *57*  
 Spinoza, Baruch *10*  
 Stedile, Marzia *12, 68, 98*  
 Stradone, Giovanni *284*  
 Stuparich, Giani *65*
- Tanda, Ausonio *28, 147, 177, 198, 200, 203, 204, 209, 216*  
 Tanda, Nicola *11, 210*  
 Taramelli, Antonio *165, 167, 275*  
 Tasso, Torquato *14, 15, 57, 58*  
 Tavolara, Eugenio *21, 49, 71, 72, 75, 80, 86, 88, 90, 101, 274, 275, 285*  
 Tennant, Robert *173, 174, 183*  
 Teodice di Donoratico *211, 213*  
 Terracini, Benvenuto *285, 286*  
 Tolstoj, Lev Nikolaevič *168*  
 Treccani, Ernesto *26, 266*  
 Trombatore, Gaetano *139*  
 Tumiatì, Corrado *14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 25, 47, 48, 49, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 70, 72, 74, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 94, 95, 96, 99, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 111, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 211, 212, 263, 265, 266, 267, 268, 271, 284*
- Tumiatì, Francesco *57, 58*  
 Tumiatì, Leopoldo *58*  
 Tumminelli, Calogero *266*  
 Tyndale, John Warren *289*
- Uberti, Fazio degli (Bonifazio degli Uberti) *211, 213*  
 Ugolino della Gherardesca *211, 212, 213*  
 Uras, Domenico *94*
- Valeri, Diego *18, 267*  
 Valéry, Antoine-Claude (Antoine-Claude Pasquin) *27, 161, 165, 166, 170, 175, 179, 183, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 192, 193, 195, 197, 200, 203, 209, 214, 225, 289, 291*  
 Valgimigli, Manara *18, 20, 72, 107, 110, 111, 112, 113, 267, 284*  
 Valle, Nicola *21, 49, 71, 74, 74, 75, 89, 97, 80, 83, 86, 92, 96, 100, 101, 102, 103, 286 286*  
 Vardabasso, Silvio *275*  
 Varese, Carmen (Carmen Federici) *143*  
 Varese, Claudio *10, 12, 13, 16, 20, 29, 68, 69, 84, 85, 88, 89, 90, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 104, 127, 128, 143, 144, 145, 232, 233 234, 235, 236, 237, 239, 240, 248*  
 Venturi, Franco *14, 16*  
 Venturi, Lionello *119*  
 Verani, Agostino *187*  
 Vertova, Nori *47, 104, 117*  
 Vidal, Salvatore (Giovanni Andrea Contini) *203, 204*  
 Vigevani, Enrico *26, 156, 290*  
 Visconti, Nino *211, 212, 213*  
 Vitto, Giovanni *127, 145, 203*  
 Vitto, Letizia *127, 145, 203*  
 Vitto, Libia *127, 145, 203*  
 Vittorini, Elio *27, 33, 42, 139, 140, 141, 144, 161, 163, 165, 170, 175, 179, 182, 187, 192, 195, 225, 289, 291*  
 Vittorio Emanuele I di Savoia, re di Sardegna *74, 138*

- Vivanet, Filippo *212*  
Voltaire (François-Marie Arouet) *168*
- Wagner, Max Leopold *27, 73, 84, 95, 100, 101, 161, 165, 167, 170, 175, 176, 192, 194-195, 201, 274, 286, 291*
- Zanardelli, Giuseppe *86*  
Zanchi, Michele *211*
- Zanda, Antonello *12, 74, 240*  
Zangrandi, Ruggero *16*  
Zedda, Francesco *85*  
Zervos, Christian *27, 33, 138, 140, 142, 143, 144, 145, 153, 155, 161, 171, 175, 176, 178, 187, 192, 194, 201, 214, 219, 221, 225, 289*  
Zorzi, Renzo *125, 126*  
Zuri, Giuseppe *11*



VOLUMI PUBBLICATI

MODERNA/COMPARATA

1. *Giuseppe Dessì tra traduzione e edizioni. Una raccolta di saggi*, a cura di Anna Dolfi, 2013.
2. *Il racconto e il romanzo filosofico nella modernità*, a cura di Anna Dolfi, 2013.
3. *Dessì e la Sardegna. I carteggi con «il Ponte» e Il Polifilo*, a cura di Giulio Vannucci, 2013.
4. *Tre amici tra la Sardegna e Ferrara. Le lettere di Mario Pinna a Giuseppe Dessì e Claudio Varese*, a cura di Costanza Chimirri (in corso di stampa).
5. Nicola Turi, *Giuseppe Dessì: storia e genesi dell'opera* (in corso di stampa).
6. *Non dimenticarsi di Proust. La declinazione di un mito nella cultura moderna*, a cura di Anna Dolfi (in preparazione).
7. *Non finito, opera interrotta e modernità*, a cura di Anna Dolfi (in preparazione).

La collana, che si propone lo studio e la pubblicazione di testi di e sulla modernità letteraria (cataloghi, corrispondenze, edizioni, commenti, proposte interpretative, discussioni teoriche) prosegue un'ormai decennale attività avviata dalla sezione *Moderna* (diretta da Anna Dolfi) della *Biblioteca digitale del Dipartimento di Italianistica* dell'Università di Firenze di cui riportiamo di seguito i titoli.

MODERNA

BIBLIOTECA DIGITALE DEL DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA

1. *Giuseppe Dessì. Storia e catalogo di un archivio*, a cura di Agnese Landini, 2002.
2. *Le corrispondenze familiari nell'archivio Dessì*, a cura di Chiara Andrei, 2003.
3. Nives Trentini, *Lettere dalla Spagna. Sugli epistolari a Oreste Macrì*, 2004.
4. *Lettere a Ruggero Jacobbi. Regesto di un fondo inedito con un'appendice di lettere*, a cura di Francesca Bartolini, 2006.
5. «L'Approdo». *Copioni, lettere, indici*, a cura di Michela Baldini, Teresa Spignoli e del GRAP, sotto la direzione di Anna Dolfi, 2007 (CD-Rom allegato con gli indici della rivista e la schedatura completa di copioni e lettere).
6. Anna Dolfi, *Percorsi di macritica*, 2007 (CD-Rom allegato con il *Catalogo della Biblioteca di Oreste Macrì*).
7. *Ruggero Jacobbi alla radio*, a cura di Eleonora Pancani, 2007.
8. Ruggero Jacobbi, *Prose e racconti. Inediti e rari*, a cura di Silvia Fantacci, 2007.
9. Luciano Curreri, *La consegna dei testimoni tra letteratura e critica. A partire da Nerval, Valéry, Foscolo, D'Annunzio*, 2009.
10. Ruggero Jacobbi, *Faulkner ed Hemingway. Due nobel americani*, a cura di Nicola Turi, 2009.
11. Sandro Piazzesi, *Girolamo Borsieri. Un colto poligrafo del Seicento. Con un inedito «Il Salterio Affetti Spirituali»*, 2009.
12. *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, 2009.
13. Giuseppe Dessì, *Diari 1949-1951*, a cura di Franca Linari, 2009.
14. Giuseppe Dessì, *Diari 1952-1962*. Trascrizione di Franca Linari. Introduzione e note di Francesca Nencioni, 2011.
15. Giuseppe Dessì, *Diari 1963-1977*. Trascrizione di Franca Linari. Introduzione e note di Francesca Nencioni, 2011.
16. *A Giuseppe Dessì. Lettere editoriali e altra corrispondenza*, a cura di Francesca Nencioni. Con un'appendice di lettere inedite a cura di Monica Graceffa, 2012.
17. Giuseppe Dessì-Raffaello Delogu, *Lettere 1936-1963*, a cura di Monica Graceffa, 2012.

